DOTT. MICHELE MAYLENDER

STORIA

DELLE

ACCADEMIE D'ITALIA

VOL. IV

LITANA - RINNOVATI

Accademia Litana — colonia arcadica — Lugo.

Dall'antica Selva Litana, ricordata da Livio e da Plinio, e che ritengono si estendesse anche sul suolo ove poi sorse la città di Lugo, prese nome la colonia lughese dell'*Arcadia* di Roma. Delle pratiche relative alla sua deduzione si conserva notizia in una selva di lettere della segreteria o *Serbatoio* d'Arcadia, indirizzate all'adunanza dalle Colonie. Cenni esaurienti della Litana ha per no i tolti il chiaro dott. Giuseppe Borea-Buzzaccherini, bibliotecario della Trisi — Comunale di Lugo, da un ms., ch'egli possiede, di Antonio Lugaresi, fra gli Arcadi *Solindo Cedreate*. Li 3 Settembre 1773 — nota il Lugaresi — nel publico Teatro dopo l'ora di notte si aprì la nuova Arcadia Colonia Litana con un'Accademia in cui recitai prima quattro Sonetti, poi una Egloga con Angelino e Santino nipoti sotto li soliti nomi di *Solindo*, *Tirsi* ed *Elpino*. Li 8 Dicembre dello stesso anno: Nell'Accademia della Concezione il Vice-custode della nostra Arcadia comparve la prima volta posto a tavolino col campanello d'argento (?!). Il 25 Giugno 1775: Si celebrò la festa di San Francesco di Paola con l'Accademia nella sua Chiesa. Ai 7 Dicembre 1776: L'Accademia della Concezione fino dal 1775 cominciò a farsi nella vigilia, come altresì si è fatto quest'anno e di giorno. In avanti erasi sempre fatta nel giorno della festa. Li 3 Ottobre 1785: Alle ore 15 partì l'Emminenza sua il Cardinal Chiaramonti Vescovo d'Imola, poscia Pio VII, essendosi ier sera fatta nella casa Bolis dove abitava una piccola Accademia in cui fece l'Orazione il sig. Conte Bolis Vicecustode di Arcadia, e dopo di me recitarono il sig. M.o Sangiorgi, Canonico Bertazzoli seniore (poi Cardinale), il P. Patuzzi Scolopio ed il Canonico Bertazzoli juniore.

Dopo il 1785 mancano notizie della Litana, la quale sembra siasi estinta per sensibile traspirazione.

Oltre al Lugaresi (*Solindo Cedreate*) ed al Vicecustode Conte Lorenzo Bolis, furono pastori della Litana: Giovanni Strozzi (*Glauco Meliasteo*), Jacopo Sangiorgi (*Euforbo Anfigenio*), G. Francesco Borea-Buzzaccherini (*Laurione Micalessio*).

A queste notizie noi possiamo aggiungere quelle poche che ci fu dato di raccogliere nel Serbatoio dell'Arcadia in Roma, ove nella raccolta degli atti e lettere delle Colonie rinvenimmo: due scritti di Francesco Saverio Minzoni al Custode Generale, l'uno di data 12 Giugno 1773, l'altro del 5 Luglio 1775: due lettere del Vicecustode della Colonia Litana del 13 Aprile 1774 e del 30 Settembre 1775, nonchè un foglio contenente alcune poesie del pastore D. Jacopo Sangiorgi (*Euforbo Anfigenio*) per l'apertura della Colonia, più una lettera a Giuseppe Luigi Rossi.

Dalle due lettere del Minzoni si apprende che, oltre la Colonia Litana, un'altra Accademia era sorta in Lugo colla protezione del Cardinale Marefoschi e col titolo degli *Argonauti*, la quale era retta da un assessore perpetuo e si riuniva una volta ogni mese. Il Minzoni era stato incaricato d'indurre gli Argonauti a trasformarsi in Colonia arcadica, ma non essendovi riuscito, le due Accademie stettero in gara fra di loro.

Della Colonia Litana fu deduttore, dall'Arcadia come tale riconosciuto, Giuseppe Luigi Rossi (il foglio di riconoscimento sta nel Serbatoio in Roma). L'Impresa della Colonia era la selva litana col fiume Senio ed il motto: ET INCULTAE PACANTUR VOMERE SYLVAE.

Pastori ascritti ne erano: l'avv. Pier Maria Villani Vicecustode. (*Filidauro Amarinteo*), Priore Antonio Lugaresi (*Solindo Cedreate*), Conte Lorenzo Bolis Vicecustode (*Siloe Enuicio*), P. Antonio Ettori, Min. Conv. (*Miredio Terettonio*), Conte Giovanni Taroni (*Ornisso Eritino*), Gianfrancesco Borea-Buzzaccherini (*Laurione Micalessio*), Can. Gioseffantonio Cecchini Braga (*Almeno Eubeo*), ab. Giuseppe Pasetti (*Dorio Samnio*). P. Lettore Vincenzo Cavaletti (*Limenide Eretteo*), D. Jacopo Sangiorgi (*Euforbo Anfigenio*), Giovanni Strozzi (*Glauco Meliasteo*), ab. Domenico Fazzini (*Alibindo Pilio*), Lamberto Tellarini (*Neandro Trezenio*), Tommaso Capucci (*Alarco Parmenio*), D. Sante Farnese (*Callimaco Ciprio*), ab. Francesco Bertazzoli (*Probino Argireo*).

Nel 1774 aspra guerra mossero alla Colonia il prete Cassiano Emaldi ed il sagrestano Ferdinando Nuvoli. Nelle menzionate due lettere del Vicecustode se ne dà informazione al Custode Generale e si domanda rimedio contro l'elezione del prete suddetto e specialmente contro il Nuvoli che aveva con subdole arti carpito un diploma arcadico

Accademia di Liturgia — Roma.

Siccome nelle due Accademie dette de' *Concilj* e di *Storia Ecclesiastica*, ed istituite in Roma per ordine del Pontefice Benedetto XIV nell'anno 1740, non formava oggetto di studio la materia de' Sacri Riti, volle il Papa che a quest'uopo una particolare si erigesse. Già nell'anno 1730 erasi nella casa de' Pii Operarii introdotto il lodevole uso di raccogliersi in santo ritiro d'esercizi di pietà alcuni Sacerdoti dall'ultima domenica dopo Pentecoste fino alla prima dell'Avvento, e per rendere più durevole il profitto che quindi ritraevasi, si credette convenevole di formare una Congregazione di Ecclesiastici, nella quale di tutto ciò che al di loro obbligo può appartenere nelle conferenze da farsi ogni settimana venisse discorso. Ne fu commessa la direzione al P. D. Tommaso Sergio, uno de' detti Pii Operarii, noto per la sua virtù e dottrina, e da molti anni ne aveva assunta la Prefettura Monsignor Portocarero Patriarca di Aquileia. Parve al saggio intendimento del Pontefice che alla nuova Accademia di Liturgia non potesse destinarsi luogo di questo più confacente, poichè di spesso gli Ecclesiastici che in esso si congregavano anche dei Sacri Riti tenevano ragionamento. Volle adunque che quivi i dodici Accademici si adunassero e secondo il costume delle due Accademie de' *Concilj* e di *Storia Ecclesiastica* in ciaschedun mese un di loro avesse di tal materia a trattare.

Così si narra nella *Notizia delle Accademie erette in Roma per ordine della Santità di N. Sig. Papa Benedetto XIV* (*Roma, per Giuseppe Collini, 1740*).

Quivi si contengono, in lingua italiana e latina, gli argomenti mensili da trattarsi nell'Accademia negli anni 1741 fino al 1746. Ne riportiamo soltanto quelli del primo anno, poichè così l'esige l'economia di spazio.

I. *Con quali Riti ed in qual favella gli Apostoli celebrassero il S. Sacrifizio? se abbiano scritto alcuna Liturgia che sia a noi pervenuta. e qual di tutte quelle, di cui abbiamo contezza, sia la più antica?*

II. *Dell'origine e antichità di questa parola M e s s a. In qual tempo s'incominciasse per essa a intendersi il sagrosanto Sacrificio. E de nomi sì Greci, che Latini, con cui il medesimo più frequentemente vien chiamato.*

III. *Del numero degli Ordini Romani, loro antichità ed autorità, di qual tempo sia quello di cui oggi la Chiesa Romana si serve, e degli*

Ordini che sono in uso presso alcune Chiese latine non disapprovati dalla Chiesa Romana.

IV. *Dell'antiche vesti Sacre di Sacerdoti e delle loro variazioni fino a' nostri tempi. Quando incominciassero quelle preci, che tanto nel benedirle, quanto nel vestirsene il Sacerdote oggi si recitano, e del misterioso significato dei medesimi sacri abiti.*

V. *Del numero, materia e figura dei vasi adoperati nei primi secoli della Chiesa per il S. Sacrifizio. Perchè essi anticamente sacri chiamavansi, ed ora latinamente initiati debban dirsi? Del Custode delle sacre suppellettili detto Scevophilax, suo Offizio e Dignità.*

VI. *Quali fossero anticamente i Sacri Altari, come nell'andar de' tempi siansi mutati? con quali Riti nella latina Chiesa si consacrino, e quali fossero già ed ora siano i suoi arredi e adornamenti?*

VII. *Se ne i primi tre secoli entro la medesima Chiesa più Messe in un giorno si celebrassero? Se il canto nelle Messe sia cominciato nel principio della Chiesa? In qual tempo e come siano incominciate le Messe private?*

VIII. *In quali giorni tanto nella Chiesa Latina, che nella Greca più Messe siansi celebrate, e in quali niuna se ne celebrasse? Della Messa de Presantificati, e cosa debba dirsi di due o più Messe celebrate insieme come una sola fossero, onde Bifaciate e Trifaciate si chiamarono?*

IX. *Delle Messe de' Catecumeni: e diverse classi di essi: quando alla Messa de' Fedeli cominciassero ad assistere, e qual vestigio rimanga ancora dell'antica Disciplina?*

X. *Del Sacrifizio vespertino. Delle Messe che nella Chiesa Latina di notte celebravansi, e delle ore, nelle quali ne i scorsi secoli fu ordinato che le Messe celebrar si dovessero.*

XI. *Con qual segno i Fedeli fossero chiamati anticamente alla Messa? Quando cominciasse nella Chiesa l'uso delle Campane? E perchè a San Paolino Vescovo di Nola ne venga comunemente attribuita l'invenzione?*

XI. *Se ne i primi tempi della Chiesa il Pane, che dovea consacrarsi, fosse spezialmente a questo solo uso fatto? Di qual grandezza e figura esso fosse? e quali imagini sopra vi si formassero?*

All'atto della erezione dell'Accademia copriva la carica di Presidente Mons. Gioacchino Portocarero Patriarca d'Aquileia, e quella di Segretario il P. D. Tommaso Sergio. Vi erano ascritti: il canonico Antonio Baldani, il P. ab. D. Antonio Andrea Galli, l'ab. Domenico Giordani, l'ab. Silverio Orbini, il P. ab. D. Celestino Orlandi, l'ab.

Francesco Pastori, Mons. Venanzo Filippo Piersanti, Mons. Ignazio Reali, il P. D. Paolo Taglialatela, l'ab. Domenico Teoli, l'ab. Diego Tomacelli e l'ab. Luca Verdiani.

Ebbe questo sodalizio anche il titolo *de' Riti Sacri.*

Accademia Liviana — Pordenone.

Intorno a quest'erudito convegno, che tutti gli Scrittori hanno voluto considerare siccome una regolare Accademia, si fecero molte infondate congetture; e ciò non soltanto per riguardo all'assetto suo interno, ma anche al luogo dove ebbe nascimento. Il merito di aver portato luce intorno all'Accademia Liviana ovvero — come altrimenti sogliono denominarla — *dell'Alviano* o *Alviana*, spetta al dotto Giacomo Zanella, che nel Tomo I, Serie sesta, Disp. 8ª (1882-83) degli *Atti del Reale Istituto Veneto* ne pubblicò interessanti cenni storici sotto il modesto titolo: *Dell'Accademia dell'Alviano in Pordenone. Nota del M. E. Giacomo Zanella.* E perchè il lettore possa farsi un'idea dell'erroneità delle notizie che lo Zanella ha rettificato, interviene che qui si riporti quanto in attinenza alla nostra Accademia scrisse, gli altrui errori compendiando ed aggiungendo speciali suoi spropositi, il Dott. Giambattista Marzari nel suo *Discorso sull'origine dell'Ateneo di Treviso*, inserito in principio del Vol. I delle *Memorie scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Treviso* (*Treviso, 1817*), discorso che lo Zanella non menziona.

« Il generale Alviano, personaggio celebre e per le sue vittorie « e per i suoi infortuni, fu quel genio che concepì il generoso divi- « samento di creare un corpo scientifico sul finire del secolo XV, in « un tempo cioè, in cui l'Europa intera ignorava e l'esistenza e i be- « nefizi di queste filantropiche istituzioni. Imperocchè eretta l'Acca- « demia Liviana verso il 1500, ha essa preceduto d'un secolo quella « di Roma, di due quelle di Parigi, di Londra e dei *Curiosi della* « *Natura*, tutte contemporanee a quella del *Cimento*, benchè anteriori « di mezzo secolo all'*Istituto* di Bologna.

« Celebre fino dalla culla per li Fracastori, per li Cotta e per li « Navageri che annoverò fra i suoi membri, ella offrì in seguito agli « eruditi una discussione singolare sopra la primitiva sua sede. Impe- « rocchè sostennero alcuni, come il Maffei, il Bettinelli, il Quadrio, « che a Noale fosse stata a principio dall'Alviano istituita, mentre « altri a Pordenone la sostennero, siccome il Mazzuchelli e l'Altan. « Uno dei nostri colleghi poi (l'arciprete Dottor Rossi) s'interpose, e

« con tal intendimento e con tal successo in questa disputazione da « persuadere li saggi tutti, ed il cavaliere Tiraboschi fra questi, « aver l'Alviano in Noale fondato l'Accademia, la quale poi resa « adulta, la trasferì a Pordenone, locchè successe quando questa città « divenne uno di quei premi, co' quali la reale munificenza del veneto « senato ricompensò i servigi del guerriero e dell'eroe.

« Morto sì grand'uomo nel 1515, la Liviana si ricovrò in Treviso, « assumendo titolo di Accademia dei *Perseveranti* ».

Avrebbe dovuto il dott. Marzari ricordarsi almeno che in Treviso, prima dei *Perseveranti*, fiorirono i *Solleciti* (1585), e che a quest'ultimi sarebbe stato forse più logico ch'egli collegasse l'Accademia Liviana; del resto questo trasferimento dell'Accademia dell'Alviano in Treviso, senza dirci da chi, quando, senza richiamo a testimonianze o almeno alla tradizione, si presenta quale un parto della fervida immaginazione del Presidente dell'Ateneo di Treviso: ed eccesso di zelo nel caldeggiare le cose patrie è il nesso da lui asserito fra l'Accademia Liviana ed i *Perseveranti* trivigiani, sorti (vedasi il Ferro: *Teatro d'Imprese, Venezia, 1623, P. II, p. 189*) l'anno 1612 e durati « dal levar al tramontar del sole, compagni degli animali Efemeri ». (Veggasi l'Accademia dei *Perseveranti* di Treviso).

L'Accademia Liviana o Alviana, dal nome del celebre condottiero e generale Bartolommeo Liviano o anche Alviano così denominata, a null'altro si riduce se non a un convegno erudito che intorno a sè questo guerriero per pochi mesi tenne raccolto, dal luglio dell'anno 1508, in Pordenone, mentre egli ivi si riposava sugli allori della recente vittoria avuta nella valle del Cadore contro il Duca di Brunswich. Nel 1508 la Repubblica di Venezia aveva affidato all'Alviano il comando della spedizione contro Massimiliano d'Austria, e finita felicemente la guerra, dal Veneto Senato, in riconoscenza dei suoi grandi meriti, oltre l'ascrizione alla nobiltà, s'ebbe egli in feudo, con estensione alla discendenza mascolina, la città di Pordenone e territorio. Nel mese di luglio del 1508 iniziò l'Alviano il godimento di questa donazione, ed a meglio fruire della tregua dell'armi fece venire in Pordenone Girolamo Fracastoro, Bernardo Navagero, Giovanni Cotta, Girolamo Borgia, e forse altri eruditi Soggetti ancora, coi quali, durante i preparativi dell'ultima Campagna, ei deve aver contratto amichevoli relazioni in Padova, mentr'essi attendevano a perfezionarsi appo quel pubblico Studio. E' noto, e ce lo dissero il Giovio nella *Vita* del Cotta ed il Navagero in un'Orazione in lode di lui recitata in Venezia alla sua morte, che l'Alviano amava alternare la profes-

sione dell'armi coll'esercizio delle lettere; niente quindi di più naturale se, riuscito finalmente a conseguire, col feudo di Pordenone, la possibilità di darsi signorili agî, egli si circondasse, da vero feudatario e secondo gli usi di quel tempo, di eruditi uomini e secoloro di arti liberali e di scientifiche cose disputasse. Si formò così intorno all'Alviano un erudito convegno, di cui, molto probabilmente, non ci sarebbe rimasta memoria, se, nella *Vita* del Cotta, inserita negli *Elogi degli Illustri Letterati*, il Giovio non avesse introdotto il seguente passo: *Transivit ad Livianum Venetorum ducem, qui musarum liberalis hospes Academiam in agro Tarvisino ad Portum Naonem instituerat.* Ed indi, anzitutto, l'opinione degli scrittori, che quella dell'Alviano fosse stata realmente una regolare Accademia, — ed in secondo luogo che a Noale, Castello del Trivigiano, l'avesse egli primieramente instituita, — che oltreciò essa avesse avuto per Impresa il fiume Noncello (Naone), e che si fosse retta sulla base di particolari leggi. Ma già il Tiraboschi (*Storia della Lett. it.*, alla Nota del T. VII, Parte I, pag. 186), sulla fede di Giambattista Rossi Cancellier Vescovile di Treviso, constatò che il *Portum Naonem* del Giovio (op. cit.) era il fiume o torrente « Naon » ovverosia « Noncello », che bagna la città di Pordenone e le cui acque permettevano a quel tempo l'approdo delle barche in prossimità del paese; e ben s'appose il Rossi, poichè dal Navagero il nome dell'acqua si legge latinizzato in *Nancellus*, e ricorrono qua e là nei suoi versi le ninfe *Nancelides* e delle allusioni alla *Carnia* ed a *Meduna*, escludenti, a favore del Friuli, qualsiasi terra del Trevigiano. In quanto all'Impresa della Liviana, il tutto si riduce all'aver il Navagero fatto imprimere sul frontispizio dei suoi libri il fiume *Nancellus*. Che poi particolar Statuto avesse normato l'Accademia, è cosa, già con riguardo alle condizioni di tempo, impossibile; e di quest'opinione fu anche colui che poi per il primo ne sostenne l'esistenza, vale a dire il Conte Pietro Montereale di Pordenone. Narra lo Zanella (Nota cit.) di essersi rivolto all'udinese dott. Vincenzo Joppi, erudito raccoglitore di notizie relative al Friuli, e di aver da lui risaputo che, in una lettera scritta dal Montereale a Pietro Oliva del Turco di Aviano, buon letterato, quegli abbia asserito di non essersi mai incontrato in alcun cenno dell'Accademia Liviana nelle migliaia di carte pordenonesi passategli fra le mani; asserzione questa che anche il Joppi confermò per riguardo alle proprie ricerche; ma più tardi, cadutogli fra le mani un abozzo d'antico Statuto, il Conte Montereale volle a forza che esso contenesse i Capitoli dell'Accademia Liviana e che fosse stato scritto dal cancelliere del-

l'Alviano non solo, ma che le postille fossero di mano dell'Alviano stesso. Lo Zanella arriva a concedere che, tutt'al più, ad una confraternita o ad un'Accademia musicale potrebbe ricondursi lo Statuto scoperto dal Montereale, e mai ad un'Accademia letteraria; per noi invece, che di Capitoli del genere ne abbiamo avuto sott'occhi moltissimi, quelli che il Montereale ritenne l'abbiano normato o siano stati destinati per la pordenonese Accademia, si presentano invece quale uno Statuto politico di qualche Comunità o Terra. E per vero la suddivisione in singoli articoli, quali, *Della bestemmia*, — *del giuoco*, — *delle femmine di mala sorte*, — *di non provocare all'ingiuria*, — *che non si porti fuori della casa le robe dei particolari*, — *che non si vada a cantar fuori di casa*, *ecc. ecc*, come si leggono nel preteso Statuto dell'Accademia Liviana, dimostrano trattarsi realmente di provvedimenti d'ordine pubblico, che mai si sono riscontrati nelle Regole d'un corpo accademico. Similmente priva di fondamento si addimostra l'opinione del menzionato Rossi; che cioè in Noale avesse avuto prima vita la Liviana; poichè l'argomento principale su cui il Rossi si basa, vale a dire, che appena nel 1513 espugnato avessero i Veneziani Pordenone, e che perciò il Cotta, morto a Viterbo nel 1509, non avrebbe potuto trovarvisi, è manifesto errore. L'infeudazione dell'Alviano in Pordenone è registrata, sotto la data del 20 giugno 1508, nel terzo libro degli Statuti di quella città, nei termini trascritti dallo Zanella nella menzionata Nota, quando adunque il Cotta era ancor in vita.

Con ciò, più che accentuare l'importanza, molto, ma molto problematica dell'Accademia Liviana, abbiamo voluto distruggere la leggenda che l'immaginazione degli Scrittori, con una cocciutagine degna di miglior causa, ha ricamato sopra una frase uscita dalla penna di quel bizzarro ingegno che fu, notoriamente, Paolo Giovio.

Narra in alcune *Memorie di Todi* (ms. posseduto dal canonico Cav. Don Pirro Alvi di Todi, pagg. 463 e segg.) Don Lorenzo Buselli, che il Liviani ovverosia Alviano abbia fondato quest'erudito convegno ad imitazione e quasi siccome una Colonia di quello detto de' *Convivanti* di Todi, di cui egli fece parte (Vedasi l'Accademia de' *Convivanti*).

Accademia Liviense — colonia arcadica — Forlì.

V. *Icneutica — colonia arcadica — Forlì.*

Accademia Livornese — Livorno.

Si denominò anche — non si sa perchè — Accademia *Formale* e l'istituì l'anno 1714, nel palazzo del Comune, Tommaso Balbiani. Il 26 settembre 1723 Anton Filippo Adami vi recitò un suo *Carmen de Civitate et Portu Liburni*, e nel 1731 il celebre poeta estemporaneo Bernardino Perfetti, il quale, auspice la romana Accademia degli *Arcadi*, era stato incoronato in Campidoglio, vi si produsse con generale plauso in una solenne tornata, di cui si contiene dettagliato cenno a pagg. 276 e segg. delle *Curiosità Livornese inedite e rare* (*Livorno, 1888*) di Francesco Pera (cfr. anche di Giuseppe Piombanti: *Guida storica ed artistica di Livorno, 1894, p. 163*).

Accademia Locrese — colonia arcadica — Gerace.

La dedusse nel 1752 e vi tenne l'ufficio di Vicecustode Francesco Nicolai pastoralmente denominato *Abedone Messenio*. A quanto afferma il Custode Generale d'Arcadia Michel Giuseppe Morei (*Mireo Roseatico*) nelle sue *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* (*Roma, 1761, p. 210*) questa Colonia ebbe per corpo d'Impresa un'aquila colla siringa arcadica sul petto, un ramo di alloro nella zampa destra ed i fulmini nella sinistra. Col Nicolai vi ebbero luogo: Giuseppe Antonio Parlà, Nicola Fransè, Nicola Abate, Alicastro Cagnetti, Domenico Migliaccio e Michele Arcano. Ne fece menzione Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno III*), richiamandosi alla *Vita di Nicola Eugenio Angelio* scritta da Luca Ant. Biscardo e stampata in fronte alla Raccolta delle poesie italiane e latine dell'Angelio (Napoli, 1798), poi alle *Brevi Notizie delle Accademie del Reyno di Napoli* di Vito Capialbi, quindi alle pagg. 92 e 93 del Vol. II della *Storia di Locri* (*Napoli, 1856*) dello Scaglione, oltreciò alla *Memoria su i luoghi antichi e moderni del Circondario di Napoli* (*Napoli, 1856, p. 31*) del Tedesco.

Accademia Loredana — Venezia.

V. *Incogniti — Venezia.*

Accademia Lucchese — prima — Lucca.

V. *Bernardiniana — Lucca.*

Accademia Lucchese — seconda — Lucca.

V. *Oscuri — Lucca.*

Accademia Luciana — Venezia.

Non essendo registrata nè dal Battagia, nè da altri Scrittori di cose veneziane, potrebbe essere una delle tante Accademie supposititizie. Di essa trovammo menzione in un codice ms. del Museo Civico Correr, che è il IX di quelli lasciati al Museo dal cav. Michele Viscovich-Lazzari, e s'intitola: *Composizioni Poetiche fatte nell'Accademia Luciana da Lucio Pindario. Lib. I* (senza data).

Accademia dei Lucidi — Firenze.

Ci tramandò la memoria di questa letteraria adunanza Salvino Salvini, il quale ne' *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina* (*Firenze, 1717*) la menziona per riguardo a Filippo Nerli e Lorenzo Giacomini, Consoli della *Fiorentina* e de' Lucidi. Illustrando la vita e le opere del primo (pag. 235), narra il Salvini che M. Frosino Lapini, eccellente grammatico de' tempi suoi, ed Accademico Fiorentino, per esercizio dei nobili giovanetti Fiorentini, aveva aperta una nuova Accademia, sotto il nome di Lucidi l'anno 1560, il cui instituto era che quei giovanetti, i quali vi erano ascritti, non dovessero lasciar passare lo spazio d'un mese senza portare al Consolo o al Censore qualche loro Composizione, o Toscana, o Latina o Greca, per tenere esercitati quei nobili ingegni, siccome racconta il medesimo Lapini in una lettera al Balì Raffaelo De' Medici, colla quale gli dedica alcune stanze « *dell'ufficio e dignità dell'uomo* » stampate appresso i Giunti nel 1560. Le prime stanze finge egli cantate da Orfeo nella Reggenza del Consolo dei Lucidi Filippo Nerli, al quale con lodi rivolgendosi, fra altro, esclama:

Giovin, che in questa etate al mondo hai mostro
Ove alberghi virtute, e leggiadria,
E d'altro ornato, che di perle, e d'ostro,
Di senno, di valor, di cortesia,
Guidi e governi nel Sagrato Chiostro
Di Febo così dolce compagnia,
Che spanderà tua fama, o verde lauro,
Dal Borea, all'Austro, e dal Mar Indo al Mauro.

Si richiama oltrecciò il Salvini ad un Codice, da lui veduto, in cui si contenevano molte Lezioni fatte nell'Accademia Lucida, ed in principio un'Orazione di Francesco d'Antonio di Dino Pucci recitata da lui in detta adunanza nel dare a Filippo de' Nerli, in nome di tutta l'Accademia, il primo Consolato nel 1561, con sotto la risposta del Nerli in riceverlo; alla quale seguiva un'Orazione di Agostino Paganelli in ringraziamento al Consolo dell'accettato uffizio.

Di Lorenzo Giacomini si legge ne' *Fasti Consolari* succitati (pag. 260) che anch'egli fu Consolo de' Lucidi, fra i quali recitò l'anno 1566 un'erudita Lezione « *sopra l'umana felicità* », che in detto anno fu stampata in Firenze dal Torrentino e dall'autore dedicata al Duca Cosimo. Nell'istesso anno occupò il Giacomini il seggio consolare dei Lucidi, nel quale incontro stampò per i Giunti la sua Orazione nel prendere il Consolato, insieme con quella di Piero Recuperati, che gliela rendè, con molte lodi del Giacomini, e alcuni suoi versi Greci e Latini in questo proposito: il tutto da lui indirizzato al Principe Don Francesco De' Medici. Il Salvini afferma di aver avuto anche a mano un volume di proprietà della famiglia Gori, intitolato: *Orazioni degli Accademici Lucidi.* Vi rinvenne egli alcune Lezioni manoscritte del Giacomini « *Sopra la gloria che dalla virtù risulta* », l'altra sopra il Sonetto del Petrarca: *Come va il mondo*, ecc., ed infine la sua Orazione in rendere il Consolato de' Lucidi, colla risposta del nuovo prenditore, di cui è però sottaciuto il nome.

Accademia Luigina — Palermo.

Dal Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica*, pag. 110, Vol. II, Palermo, 1851) si apprende che l'anno 1822 nel Collegio Massimo di Palermo, in seno alla ivi istituita Congrega di S. Luigi, si radunava quest'Accademia votata a S. Luigi. I discorsi e i carmi di varie lingue in essa recitati, e raccolti a decenni, si conservavano, a dire del Narbone, nella pubblica Biblioteca del detto Collegio e nella stessa Congrega.

Accademia dei Luminosi — Napoli.

Rimase sconosciuta agli illustratori delle Accademie di Napoli. L'istituì circa il 1711 il celebre Gravina, ma non consta ove egli la raccogliesse. Di essa si ha notizia nella seconda delle *Satire di Quinto Settano*, cioè di Lodovico Sergardi da Siena, fra i non pochi nemici del

Gravina il più accanito. Il Gravina aveva acerbamente criticato alcuni versi che il poeta sanese, detto in Arcadia *Licone Trachio*, vi ebbe a recitare. Indi le ire del Sergardi, degenerate poi in una rissa col Gravina, ed un mare di accuse e d'invettive contro il generoso protettore del Metastasio. Il Sergardi accusò il Gravina di ateismo per aver egli fondato in Napoli l'Accademia dei Luminosi, professante la dottrina del lume universale in senso ateistico, istituzione che gli avrebbe procurato il bando da Napoli. E perciò nella seconda delle menzionate Satire:

. . . . . Dum prisca fuerunt
Tempora, et Innocuae serviret Roma Tiarae,
Venit ab oppidulo laceris male fultus alutis
Graeculus esuriens. Neque enim considere amoeno
Littore Parthenopes sivit versutia linguae
Atque sodalitium.....

Si vegga in proposito di Isidoro Carini: *Le Satire di Quinto Settano*, nel fascicolo I-II, anno I del *Bullettino Senese di Storia Patria* (*Siena, 1894*), nonchè le *Satire di Quinto Settano* pubblicate più volte con falsa indicazione di luogo di stampa in lingua latina ed in traduzione italiana.

Accademia dei Lunatici — Fiesole.

Figura ricordata in una nota di Accademie Drammaturghe esistite in Toscana, che il Dott. Giulio Santini del R.° Archivio di Stato di Firenze, compilò ed inserì in una sua dissertazione, inedita, intorno a così fatti sodalizî, di cui il Capitolo I: *Accademie Drammaturghe e loro Teatri*, ebbe egli la compiacenza di trasmetterci.

Accademia dei Lunatici — Napoli.

Il primo a registrarla fu il Gimma (*Idea della Storia dell'Italia Letterata, T. II, p. 475, Napoli, 1723*), ma gli Scrittori Napolitani nè di essa furono in grado di ragguagliare alcunchè, nè di assodare la fonte alla quale il Gimma attinse il suo nome.

Accademia dei Lunatici — Pisa.

A pag. 143 del Vol. I delle *Memorie Storiche d'illustri Scrittori e di Uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana* (*Massa, 1829*) l'ab. Emanuele Gerini attribuisce ad Alberto Forlani di Sarzana, ammirato

dottore di giurisprudenza in Pisa nel principio del secolo XVII, un discorso molto erudito che da lui fu recitato nell'Accademia de' Lunatici, mentre ne era Arciconsolo. Siccome il Quadrio soltanto nomina, enumerando quelle fiorite in Napoli, un'adunanza così intitolata, ritener dovevamo che a questa il Gerini avesse fatto allusione; se non che, per quanto non registrata ne' Cataloghi delle Accademie, fuvvi anche in Pisa una Lunatica Accademia, che fiorì nella prima metà del secolo XVII. Erano i Lunatici rivolti alle teatrali rappresentazioni, e ce lo attesta Alfredo Segrè nel suo opuscolo intitolato: *Il Teatro Pubblico di Pisa nel seicento e nel settecento* (*Pisa, 1902*), opuscolo in cui subito in principio egli, dai *Partiti dei Priori* (numero comunale 1267) riportando, dichiara: « In un salone del Palazzo dei Consoli di mare, « molti anni prima del 1647 v'era un palco... per le commedie eretto « dagli Accademici Lunatici e cittadini. Il Provveditore della Dogana « avendolo fatto disfare, i Priori, proposto Vincenzo Ceuli, stabilirono « nella seduta del 29 Maggio del 1647, di darne parte a Ferdinando « II supplicando S. A. S. perchè il Provveditore rifacesse il Palco nel « medesimo luogo dove da principio fu fabbricato onde la gioventù « se ne potesse servire e impiegarsi in atti virtuosi ». Questo locale della Dogana era il cosidetto « Stanzone delle Commedie », denominazione usata anche in Volterra, e Ferdinando II realmente ingiunse al Provveditore di ricostruire il Palco; sotto la sorveglianza del Priore Jacopo della Seta ed il Balì Cesare Roncioni e con ordini al Commissario fu eseguita la ricostruzione « dirimpetto alla cappella dove si « celebrava la messa; dalla parte dove erano le stanze del Sig. Prov- « veditore della Dogana, luogo atto per il teatro. . . ».

Non vi ha dubbio adunque che il Forlani fu de' pisani Lunatici, e la carica d'Arciconsolo fra essi sostenuta dimostra che l'Accademia si reggeva secondo regolari leggi. Sembra che nel 1650 essa più non esisteva, perchè in quest'anno troviamo di già occupato dagli Accademici *Stravaganti* il « Salone della Dogana ».

Accademia Lupiense — Lecce.

V. *del Galateo, Lecce.*

Accademia Lupoliana — Napoli.

Ha nome da Vincenzo Lupoli, insigne giureconsulto e professore di diritto nella Università di Napoli, il quale l'istituì in sua casa nel 1773, cioè prima di passar quale Vescovo a Telese. Ebbe l'Accademia

siccome scopo lo studio delle scienze legali ed era formata dagli alunni del fondatore. Questi, inaugurandola, recitò un'Orazione: *De praestantia juris Romani*, che venne stampata, insieme colle dissertazioni lette nelle prime cinque tornate, in un volume intitolato: *Accademie legali fatte in casa e sotto la disciplina del Signor D. Vincenzo Lupoli professore di legge da' suoi giovani studiosi della medesima. Parte prima contenente la prima deca di Orazioni* (*Napoli, Dominicis, 1782*). Riferendosi a questa pubblicazione, Camillo Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV)* enumera siccome ascritti all'Accademia Lupoliana: Michele Ciampi, Fortunato Castelnuovo, Ignazio Tornese, Pasquale Basile, Francesco Saverio Guidotti, Lorenzo Giustiniani, Michele Porzio, Agnello Maria Antinolfi, Francesco Saverio Petruccelli, Francesco Salvetti, Michelangelo Minieri, Giacinto Toma, Niccola Rizzo, il canonico Giuseppe Liechelli, Giuseppe Carta, Stefano Tammaro, Andrea Pastore, Giacomo Natti, Gio. Battista Potenza, Luigi Ferrari, Vincenzo de Martinis, Domenico Minieri, Federico Speranza ed Emidio de Vito. Fra i fondatori il Minieri-Riccio annovera: il Duca della Torre, suo fratello l'ab. Clemente Filomarino, i prelati Camillo e Bernardo Rossi, il cav. Antonio Sancio, il principe di Sansevero, il principe di Santobuono e l'illustre giureconsulto Francesco Migliorini, poi Ministro di Grazia e Giustizia, del quale il coaccademico Lorenzo Giustiniani, intrattenendosi a p. 85 della sua *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (*Napoli, 1801*) dell'adunanza Lupoliana, dichiara come esso Migliorini ne fu più volte Presidente.

Accademia Maffeiana — Verona.

La si ricorda a pag. 402, Tomo 37° del *Giornale dei letterati d'Italia*, i di cui autori dicono che l'anno 1726, sotto il modesto titolo di « Conversazione letteraria », l'istituì in sua casa l'illustre Scipione Maffei. Conveniva ogni Giovedi col concorso di tutte le persone dotte senza distinzione di classe. I temi proposti vertevano di solito sopra il testo ebraico e greco della Scrittura, sopra punti di teologia dogmatica e d'istoria ecclesiastica, sopra questioni delle migliori filosofie e matematiche di critica, di cronologia e d'ogni genere di più scelta erudizione; e così pure venivan nelle dotte periodiche tornate accademiche pertrattati componimenti ingegnosi in prosa e poesia con tal serietà di proposito e con tanta dottrina che i forestieri, nel passare

per Verona, intervenutivi ne rimanevano sorpresi. Press' a poco in questi termini s'esprime di questo erudito convegno il Moschini a pag. 106, T. I della Letteratura Veneziana del secolo XVIII (Venezia, 1806): « fu frequentatissima, e dagli stessi più illustri stranieri che « venivano in Italia visitata ed onorata; dessa risvegliò ingegni non « pochi, altri ne mise sulla diretta via, e fu scuola, alla quale, e nelle « scienze e nelle lettere, si educarono tanti rinomatissimi personaggi ».

Colla morte del fondatore cessò.

Accademia Magioccana — Napoli.

Senza citare alcuna fonte riferisce Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane* (*Anno IV*) che Antonio Magiocca, consigliere del Sacro Regio Consiglio e caporuota della Real Camera di S. Chiara istituì un'Accademia di giurisprudenza in sua casa per esercizio della gioventù avviata alla carriera legale, aggiungendo essersi sciolta nel 1778, colla morte del fondatore. Si disse che il Minieri-Riccio non citò la fonte a cui attinse questa notizia, che però si legge a p. 85 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (*Napoli, 1801*) di Lorenzo Giustiniani.

Accademia della Magione — Bergamo.

Una sola notizia ci riuscì di raccogliere intorno a questa società letteraria. Alla pag. 810, T. IX delle *Novelle Letterarie di Firenze*, per riguardo ad un foglio volante contenente: *Proposizioni scelte in materia di Belle Lettere, da difendersi in Bergamo nell'Accademia della Magione nel mese di Luglio 1748*, si fa seguire il seguente commento: Queste poco giudiziose proposizioni si contengono in un foglio volante, e undici trattano del Metro antico; cinque vertono sopra la lingua, e quattro trattano della maniera di comentare. Queste proposizioni sono tali che non si sa distinguere qual sia la peggiore.

Accademia 'Magis viget' — Lucca.

Circa il 1772 venne istituita allo scopo di promuovere gli spettacoli teatrali, e si denominò così dal motto che aveva scritto nella sua insegna. Alla p. 237, Vol. I dell'*Inventario del R.° Archivio di Stato in Lucca* si legge che nell'anno suindicato questi Accademici fecero

costruire nella Via del Moro e su disegno di Ottavio Diodati patrizio lucchese, uomo d'ingegno svariato e bizzarro, un elegantissimo teatro, a cui dieder nome di *Teatro del Castiglioncello* poi *Teatro Nota*. Esso porta in oggi il nome di *Teatro Goldoni*. Da un manoscritto segnato col N. 423 della pubblica Biblioteca di Lucca si apprende che l'Accademia si radunava nella sala del nobile Carlo Guidiccioni ed esser corse trattative perchè si unisse a quella dei *Collegati*, coi quali poi insorsero gravi discordie causa il passaggio di non pochi Accademici Collegati all'altra adunanza (cfr. *Collegati* — Lucca).

Accademia Maiellana — Napoli.

Ebbe contezza di essa Camillo Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'anno IV dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*) dalle *Ephemerides Marianae* (*Napoli, 1847*) del canonico e poi Arcivescovo di Emesena Carlo Maiello, il quale nella nota a p. 447 della citata opera narra che, mentre egli si portava a villeggiare sul colle dell'Arenella, nella sua casina radunavansi i soci d'un'Accademia da lui fondata, e precisamente suo fratello Gennaro Aiello, il canonico Alessio Simmaco Mazzocchi, il canonico Gaetano Buonocore, Giacomo Martorelli, il Padre Ignazio della Calce, il canonico Niccola Ignarra, il canonico Carlo Rosini poi Vescovo di Pozzuoli, Vincenzo Calà, ed altri. Nel 1709 il fondatore si trasferì a Roma, e la sua partenza fu cagione della cessazione dell'adunanza.

Accademia dei Malinconici — Roma.

Afferma il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, T. I, p. 99, Bologna, 1739) che grandemente fioriva nel 1614.

Accademia dei Maluniti — Novara.

Per fede di Lazzaro Agostino Cotta, il quale nel primo volume delle *Miscellanee*, custodite nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, ne fece menzione, riferisce Tommaso Vallauri nel suo libro: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (*Torino, 1844*), che la novarese Accademia dei Maluniti fioriva poco dopo la metà del secolo XVII. Nel menzionato volume del Cotta si contiene una raccolta di poesie italiane e latine dei Maluniti, intitolata: *Frutti dell'Accademia dei Maluniti di Novara*,

raccolti nella pace universale, e dedicati all'arciprete Pietro Antonio Avogadro (Novara, per gli eredi di Gio. Giacomo Caccia, 1679). In capo della Raccolta sta un sonetto ed un'ode del novarese Gio. Pietro Coppa, che s'intitola Principe dell'Accademia e ne fu forse anche il fondatore. Gli altri componimenti sono degli Accademici: Girolamo Antonio Prina, Anton Maria Pallavicino, Giuseppe Antonio Vecchiotti, Carlo Tornielli, Carlo Francesco Fatiolo, Domenico Casati, Nicola Zanetta e Francesco Saverio Barba.

Accademia dei Mancanti — Roma.

La registrò a pag. 30 l'anonimo autore del Codice ms. che al N. 1028 e sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie* custodisce la Biblioteca Casanatense di Roma, ed ivi pure ne figura dipinta l'Impresa della luna col sole in eclissi ed il motto: SPECTATUR DUM DEFICIT. Dovrebbe aver avuto vita circa la metà del seicento.

Accademia dei Mansuefatti — Roma.

Fu Accademia rivolta allo studio di materie legali e fioriva verso la fine del secolo XVII. L'ab. Giambattista Pacichelli ne fece menzione nel T. I, pag. 429 delle *Lettere Familiari Istoriche ed Erudite (Napoli, 1695).* Scrivendo egli da Roma nel dì 30 settembre 1692 a Mons. Domenico Morel, Vescovo di Lucera, lo ragguaglia come dal dott. Francesco Tolomei, professor pubblico, interprete delle Pandette e Capo della legale Accademia de' Mansuefatti, si attendevano in que' giorni l'Istituzioni Criminali ed altre opere.

Accademia Manzoniana — Venezia.

V. *Semplici, Venezia.*

Accademia Marchesiniana — Bologna.

Ha nome dal Dott. Ferdinando Marchesini, medico-chirurgo primario dell'ospedale di Santa Maria della Morte, il quale l'anno 1754, colla cooperazione di alcuni suoi colleghi, formò in sua casa un'Accademia rivolta alle discipline mediche. Nelle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna (Bologna, 1852,*

p. 23) di Michele Medici di essa si ragguaglia che sua prima occupazione fu la medicina teorica, e poi la pratica, specialmente lo studio delle costituzioni epidemiche. Gli Accademici primi erano in gran parte discepoli del celebre Jacopo Bartolomeo Beccari, e ad essi siamo debitori della compilazione e pubblicazione de' tre volumi di *Consulti Medici* dettati da esso Beccari.

Accademia Mariana — Bergamo.

Fra le opere, non licenziate alle stampe, di Felice Osio, milanese, menziona Girolamo Ghilini a pag. 77, P. II del *Teatro d'Huomini Letterati ecc.* (*Venezia, per li Guerigli, 1647*): *Academiae Marianae ab eo Bergomi restitutae auspicia, primordia et progressus.*

Da Filippo Picinelli (*Ateneo dei Letterati Milanesi, Milano, 1670, pag. 186*) sappiamo che questa rinnovazione avvenne l'anno 1618, e questa notizia conferma il Quadrio a p. 55, T. I (Bologna, 1739) della *Storia e Ragione d'ogni Poesia.*

Accademia Mariana — colonia arcadica — Roma.

Coll'Impresa d'un montone che pasce a piè d'una rupe, ed il motto: HINC SATURI, il tutto sormontato dalla siringa arcadica, venne dedotta l'anno 1703 nella Religione de' Cherici Regolari delle Scuole Pie. Dal *Catalogo degli Arcadi colla Serie delle Colonie e Rappresentanze Arcadiche* (*s. a. e l. d. s.*) togliemmo il seguente elenco de' suoi Pastori: il P. Gio. Antonio di Sant'Anna (*Adalfio Metoneo*), il P. Cesare di S. Maria (*Alverio Scolidio*), il P. Domenico Antonio dello Spirito Santo (*Antandro Aleate*), il P. Andrea di S. Sebastiano (*Celifilo Opunzio*), il P. Ridolfo di S. Girolamo (*Cerisbo Lucinianeo*), il P. Claudio di S. Niccolò (*Clebio Soterio*), il P. Alessandro di S. Sigismondo (*Clonio Dispuntino*), il P. Giovanni di S. Gaetano (*Coreno Vestano*), il P. Ubaldo di S. Telmo (*Corbalgo Platomodio*), il P. Carlo Vitale di S. Maria (*Cremisco Ipcropio*), il P. Francesco Andrea di S. Chiara (*Crizio Rifeo*), il P. Ottavio di S. Leandro (*Daleno Calidoneo*), il P. Ferrante di S. Niccolò (*Demaste Aleatico*), il P. Pier Francesco della Concezione (*Dimante Scillunzio*), il P. Gio. Domenico di S. Caterina (*Elfio Steniclericio*), il P. Lorenzo Maria di S. Pietro (*Emilio Arenio*), il P. Glicerio della Madre di Dio (*Ergeo Borinio*), il P. Niccolò del nome di Maria (*Filerio Nissoetico*), il P. Stefano di S. Paolo (*Frontimo Arassiano*), il P. Francesco Maria di S. Giuseppe (*Giraldo Anfigonio*), il P. Leopoldo di S. Giu-

seppe (*Ippocle Scioessiano*), il P. Gaetano di S. Gio. Battista (*Ladone....*), il P. Agostino di S. Tommaso (*Larisbo Zanio*), il P. Bernardo di S. Teresa (*Lemandro Tipeio*), il P. Cassio di S. Luigi (*Leviso Odeatico*), il P. Federigo della Croce (*Lindarte Pentelico*), il P. Giuseppe di S. Francesco (*Oridano Serinio*), il P. Sigismondo di S. Silverio (*Orsilo Felluntino*), il P. Domenico Maria di S. Francesco di Paola (*Osildo Pedrotrofonio*), il P. Giuliano di S. Agata (*Ottinio Corineo*), il P. Gio. Giuseppe di S. Francesco (*Plasone Ecatombeo*), il P. Innocenzo di S. Giuseppe (*Prasildo Arenese*), il P. Filippo Andrea di S. Maria Maddalena de' Pazzi (*Simbro Selinuntino*), il P. Benedetto di S. Antonio di Padova (*Lindalio Fenicunteo*), il P. Emerigo di S. Filippo (*Soardo Enomaio*), il P. Gregorio di S. Stefano (*Sostene.....*), il P. Paolino di S. Giuseppe (*Trinuro Naviano*), il P. Cristofano di S. Ciriaco (*Vigraspe Eureo*).

Accademia Mariana degli Infecondi — Oppido.

Ottenne considerazione quando vennero in luce le sue Decisioni, di cui si parla con lode a pagg. 440-441, T. XXIII, P. II del *Giornale de' Letterati d'Italia* (*Venezia, 1722*). Furono stampate in due volumi, intitolati: *Delle Decisioni Accademiche, fatte nell'Accademia Mariana, eretta nell'episcopio di Oppido da Mons. Giuseppe Maria Perrimezzi dell'Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paola, Vescovo della Città, e Principe dell'Accademia, Parte prima. Napoli, nella stampa di Luigi Muzio, 1719; — Delle Decisioni, Parte seconda consegrata all'Illustriss. e Reverendiss. Gio. Cristoforo Battelli Vescovo di Anasia ecc. Napoli, 1721.* In quanto all'origine dell'adunanza ragguaglia Camillo Minieri-Riccio nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno II*) che, in onore della Madre di Dio, patrona e protettrice della chiesa cattedrale di Oppido, l'istituì nel 1714 il dotto Vescovo Giuseppe Maria Perrimezzi, il quale vi promosse settimanali esercitazioni in onore della Vergine Maria nonchè lo studio delle lettere e del verseggiare. La Mariana si estinse quando il Perrimezzi passò stabilmente a Roma.

Accademia dei Marinai — Rimini.

Secondo il Tonini (*La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai principi del XIX, Vol. I, p. 270, Rimini, 1884*) sarebbe fra le riminesi letterarie adunanze la più antica, poichè fra le poesie premesse alla *Esercitazione della lingua volgare e latina* (*Venezia, 1593*) di

Gio. Battista Sessa si leggono, in lode di questi, alcuni componimenti latini a lui dedicati dai letterati riminesi Sebastiano Bolis e Lorenzo Rossi, i quali vi si intitolano Accademici de' Marinai Riminesi (*Marinariorum Ariminensium*), ed il Bolis oltreciò: *in Academia Marinariorum Arim. Argonauta.* Per cui lice inferire che questa riminese Accademia si sia applicata alla poesia marinaresca e pescatoria ad imitazione di quanto in proposito praticarono prima di essa altre Accademie, ed in ispecie quella degli *Argonauti* di Casale di Monferrato (1540) e poi la omonima di Ancona (1649), dei *Marittimi* di Venezia (1620), degli *Argonauti* pure di Venezia (1684), di Bologna (1725), di Palermo (1731), di Ferrara (1760), ed altre Accademie ancora.

Accademia dei Marittimi — Venezia.

Nel *Teatro d'Imprese* (*T. II, p, 440, Venezia, 1623*) di Giovanni Ferro si legge che ebbe per Impresa un leone in mare, ma prossimo al lido in modo che colle zampe toccava il fondo, ed il motto: SUB PEDIBUS TERRAM. Non si sa chi l'abbia fondato, nè quando. Il Battaglia (*Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826, p. 38*) ritiene dal titolo e dall'Impresa, che sopra argomenti gravi assai ed utili alla nazione veneziana versasse essa, cioè della nautica e di tutte le scienze annesse; aver perciò l'adunanza goduto la protezione della Repubblica.

Accademia Martiraniana — Napoli.

Con richiamo al *Giornale del 1526 al 1537* (*Napoli, 1637*) di Gregorio Rosso, alle Poesie latine dell'Anisio, al *Ver Herculanum* (*Napoli, 1704*) del Giannattasio ed agli illustratori della storia letteraria di Cosenza, menziona quest'adunanza poetica Lorenzo Giustiniani a p. 32 della *Breve Contezza delle Accademte istituite nel Regno di Napoli* (*Napoli, 1801*), e dal Giustiniani ne trasse Camillo Minieri-Riccio quelle notizie che di essa figurano inserite nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (cfr. l'anno IV dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*). L'istituì, e l'accolse nel villino da lui fatto costruire a Pietrabianca, in antico Leucopetra, località del circondario di Napoli, il celebre letterato e filosofo cosentino Bernardino Martirano. Questi, essendo stato eletto a Consigliere e Segretario del Regno dall'Imperatore Carlo V, si ritirava nel menzionato villino per trovar sollievo dalle fatiche del suo ufficio. Quivi egli scrisse molte opere in prosa ed in verso, che però non vennero in luce, ed oltreciò istituì

un'Accademia, ove recitarono eruditi ragionamenti e fecero sentire i lor parti poetici: Agostino Niffo, gran filosofo e medico, — Bernardino Rota, elegantissimo poeta, — Scipione Capece, restauratore della celebre Accademia *Pontaniana*, — Giano Anisio, — Cosmo Anisio e Girolamo Ruscelli, il quale loda l'Accademia nelle sue brevi Annotazioni ai *Fiori di Rime*. L'Accademia del Martirano fu istituita prima del 1535 e cessò colla sua morte avvenuta nell'anno 1555.

Accademia Massariana — Bologna.

Dimenticando che la fiorentina Accademia del *Cimento* aveva per principale, e diremo anzi, esclusivo istituto lo studio della fisica, delle scienze esatte, dell'astronomia e della storia naturale, afferma Michele Medici, a p. 9 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna* (*Bologna, 1852*), che a Bologna, sett'anni prima dell'erezione di quella del Cimento, esisteva un'Accademia operante giusta i dettati del Galileo. Il Medici, dopo d'aver giustamente osservato che la scientifica bolognese Accademia della *Traccia* fu una derivazione immediata, od un ramo di quella del Cimento in Bologna propaginato, ove prosperevolmente allignò, così continua: « quando pure dir non vogliamo, essere allora Bologna in « così avventurata condizione di studi, che senza l'esempio, efficacis- « simo per altro, ed utilissimo dell'Accademia del Cimento, po- « tea fra noi sorgere un'Accademia che operasse giusta i dettati « del Galileo. Ed anzi affermare possiamo che prima del 1657 « (anno, in cui, siccome è detto, ebbe origine l'Accademia di Cimento) « era in Bologna un'Accademia, la quale occupavasi di materie, che « trassero poscia a sè l'attenzione degli Accademici del Cimento. E « l'avea riunita in sua casa Bartolommeo Massari nel 1650, e forse « prima, a fine di praticare esperienze ed osservazioni intorno la cir- « colazione del sangue ed altre scoperte anatomiche e fisiologiche, le « quali correano allora per le bocche di tutti. Per lo che in certi de- « terminati giorni leggeasi una dissertazione, e faceansi sezioni di ca- « daveri umani ed esperienze sopra i corpi di bruti viventi. E la com- « pose di nove de' suoi migliori discepoli, fra' quali erano Marcello « Malpighi, Carlo Fracassati, Giambattista Capponi e Cristoforo Gol- « fieri, che a preferenza degli altri ne' lavori anatomici esercitavansi. « E poichè ne limitò il numero de' componenti a nove, e ad essi diè « il nome di *Coro anatomico*, di cui poi egli era l'istitutore, e' si pare

« che accennar volesse al Coro delle Muse, ed a quell'Accademia ap-
« propriar si potesse:

« Ludunt Aoniae Parnassi in colle sorores,
« Stat medius lauro cytharaque insignis Apollo.

« Congregazione accademica la quale, dopo la morte del suo istitutore
« avvenuta l'anno 1655, passò alle case dell'egregio Professore An-
« drea Mariani ».

Trattasi, come si vede, d'un'Accademia medico-anatomica, con tendenze adunque del tutto differenti da quelle della fiorentina del Cimento.

Accademia Mastrilliana — Napoli.

La duchessa di Marigliano Isabella Mastrilli fu grande cultrice delle amene lettere ed i letterati protesse generosamente. Si distinse quale socia dell'Accademia degli *Oziosi del Salerno* (1733), e Lorenzo Giustiniani a p. 66 della *Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli (Napoli 1801)* riferisce che la detta Accademia si tenne talvolta anche in casa della Mastrilli. Or non è escluso che queste riunioni degli Oziosi del Salerno sieno state prese siccome convegni d'una particolare Accademia letteraria istituita dalla colta duchessa, poichè Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*) ragguaglia d'aver rilevato dall'*Elogio di Carlo Pecchia* (*Napoli, 1820*), scritto da Gennaro Terracina, che egli faceva parte d'un'Accademia istituita dalla Mastrilli in sua casa nel secolo XVIII.

Accademia Matematico-Fisica — Venezia.

In casa del medico Doro, a' suoi tempi consideratissimo, si formò
704 un'Accademia rivolta allo studio delle discipline matematiche e fisiche, in cui dissertavano il cav. Pietro Moce[illegible]o, il P. Maffei ed il celebre Bernardo Zendrini poi Matematico della Repubblica. Di quest'adunanza Michele Battagia (*Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826, p. 75*) trasse notizia dall'Elogio dello Zendrini scritto dall'ab. prof. Angelo Zendrini e stampato in fronte al T. I dell'opera postuma dell'elogiato: *Memorie Storiche dello stato antico e moderno delle Lagune di Venezia* (*Venezia, 1811*).

Accademia Mazzuchelliana — Brescia.

L'istituì in forma di Conversazione letteraria, senza provvederla di leggi, Impresa ed ufficiali, il Conte Giammaria Mazzuchelli, celebre storico della letteratura italiana. Sin dal 18 aprile 1738 in casa del fondatore cominciarono a radunarsi tre volte al mese circa trenta letterati bresciani, ed ognuno vi leggeva qualche dissertazione su argomenti di libera scelta. Lo zelo degli Accademici fu sì grande, che durante il primo anno in casa Mazzuchelli vennero lette ben quaranta dissertazioni letterarie e scientifiche, di cui una buona parte fu pubblicata nella pregevole *Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filologici* del P. ab. Angelo Calogerà. Dell'adunanza Mazzuchelliana era anche membro Giammaria Chiaramonti, il quale vi recitò una dissertazione sulle Accademie fiorite in Brescia, comprendendo fra esse anche la Conversazione di casa Mazzuchelli. Questa dissertazione sta a capo del Vol. I delle *Dissertazioni Istoriche, Scientifiche, erudite recitate nell'adunanza letteraria del Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli* (*Brescia, Rizzardi, 1765*). Nel 1739 il numero dei dissertatori aumentò in seguito a nuove aggregazioni, e crebbe la fama dell'adunanza, a cui lodi meritate vennero specialmente dall'Accademico Paolo Gagliardi, canonico e letterato insigne, il quale della Muzzuchelliana fece l'encomio nell'introduzione al suo discorso *Intorno alle origini, ed alcuni modi di dire della Lingua Bresciana*, recitato in essa adunanza nel 1739 e stampato nel T. XXII della citata Raccolta del Calogerà, nonchè nelle *Operette varie del Can. Gagliardi* (*Brescia, Pasini, 1759*) e lo stesso anno nel *Vocabolario Bresciano e Toscano* (*Brescia, Pianta, 1759*). Contemporaneamente, allo scopo di allietare i convegni eruditi di quella giovialità senza cui troppo faticoso riesce ogni lavoro di seria erudizione, iniziarono gli Accademici la recitazione di componimenti piacevoli in versi volgari e latini, che nel 1740 videro la luce sotto il titolo: *La morte del Barbetta celebre Ludimagistro Bresciano del secolo passato compianta in Brescia in una privata Letteraria Adunanza l'anno 1739. In Brescia, presso Gianmaria Rizzardi, 1740.* Questa Raccolta incontrò a tal grado il favore del pubblico, che l'editore si vide indotto a ristamparla nel 1759. Dal Mazzuchelli stesso si ha che la sua adunanza era di questi tempi fioritissima, e nella P. I, Vol. II dei suoi *Scrittori d'Italia* pone il P. Francesco Venceslao Barkovich fra i più illustri soggetti soliti a frequentarla, aggiungendo che il Barkovich vi recitò nel 1740 una dotta Lezione *Dell'origine e natura delle passioni.* Nel 1742 il Mazzuchelli si portò a Venezia e lungo tempo

vi si trattenne. L'Accademia rimase perciò silenziosa fino al 1753, nel qual anno venne rinnovata per gli eccitamenti del P. Lettore Gaetano Locatelli domenicano. Nelle *Novelle Letterarie* di Firenze dell'anno 1757 (col. 139 e segg.) il Lami registrò tutte le dissertazioni che vi si tennero dal 1753 al 1756. Causa la partenza del Locatelli l'adunanza nuovamente s'assopì nel 1756, e nel 1760 la ravvivò Vincenzo Ricci da Capodistria con una dissertazione fisico-morale *Sopra i sensi*, di cui è cenno nel N. 1 p. 266 della *Minerva* di Venezia, con parere favorevole di altre dissertazioni lette nella Mazzuchelliana. Dopo il 1763 l'ab. Marco Cappello vi espose un'eccellente Cicalata *Contro i Gatti*, Antonio Brognoli gentiluomo bresciano tre Canti del suo Poema *Sopra i pregiudizj* ed il P. ab. Appiano Buonafede monaco Celestino un tratto *Delle Conquiste*. L'Accademia Mazzuchelliana era ancora in fiore nel 1765, nel qual anno uscì di vita l'illustre suo fondatore. Poco dopo fu trasformata in Accademia *Agraria* per opera specialmente di Ferdinando Facchini e di Luigi Chizzola, allogandosi nella Biblioteca Queriniana. Nel 1768 le si aggregò l'Accademia di *Fisica Sperimentale*.

Cenni dell'Accademia Mazzuchelliana, detta anche *Storico — Letteraria — Scientifica*, si contengono in un *Discorso* di G. B. Brocchi inserito nel vol. VIII dei *Commentari dell'Ateneo di* (*Brescia, 1808*), — in una *Memoria* letta all'Ateneo da Mons. Luigi Fè d'Ostiani (*Commentari cit., 1886, pagg. 23-29*), — nelle *Considerazioni e notizie relative alla Storia delle Scienze geologiche* (*Roma, 1901*) di Mario Cermenati, — nella disertazione inserita dal prof. Achille Beltrami nel Giornale *La Provincia di Brescia* del 5, 12 e 13 febbraio e 7 marzo 1902 sotto il titolo: *Accademie Bresciane anteriori all'Ateneo*, — e, finalmente, nel volume: *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia* (*Brescia, 1902, p. 14*).

Accademia dei Meccanici — Verona.

Questo sodalizio, che ebbe brevissima vita, ci offre indubbia prova dell'aver perdurato ancor alla metà del secolo XVIII il vezzo degli Accademici di attribuirsi nomi bizzarri. Da un Opuscolo nuziale riferentisi a questi Accademici, intitolato: *Poetici Componimenti per le nozze del nob. sig. Conte Rufino Campagna con la nob. signora Contessa Orsola Rambaldi* (*Verona, 1750*), il cav. Giuseppe Biadego (*Accademie Veronesi*, negli *Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio, Verona 1903*) ha rilevato i seguenti nomi ed

agnomi dei componenti l'Accademia: Giannicola Alfonso Montanari *fra' Meccanici detto il Meccanichissimo*, — l'avvocato Pietro Zanetti *fra' Meccanici il Meccanico*, — Filippo Rosa Morando *fra' Meccanici detto il Buonmeccanico*, — il Conte Antonio Montanari *fra' Meccanici detto il Promeccanico*, Pietro Luigi Rambaldi *fra' Meccanici l'Antimeccanico*, — D. Giovanni Zanetti arciprete di Soave *fra' Meccanici l'Arcimeccanico*, — Antonio Tirabosco *fra' Meccanici detto lo Strameccanico*, — D. Ferdinando Franca *fra' Meccanici il più Meccanico*, — Desiderato Pindemonte *fra' Meccanici detto il Frecciameccanico*, — Giulio Cesare Becelli *fra' Meccanici il Sottomeccanico.*

Questo strano modo di denominarsi oltrepassa i limiti della bizzarria accademica, e perciò fa insorgere il dubbio che si tratti d'un'Accademia immaginaria. Se non che figura essa registrata nel *Catalogo delle Accademie* con cui si chiude il vol. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*), ed anche il Venturi ne fa menzione nel suo *Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona* (*Verona, 1825*).

Accademia Medica — Bologna.

I rivolgimenti politici della fine del secolo XVIII avevano provocato un generale rilassamento dell'operosità accademica, a Bologna più che nelle altre città d'Italia. Al principio del secolo XIX, la tendenza del Governo Francese di centralizzare le Accademie e di regolarne l'attività con particolari ordinamenti legislativi non aveva incontrato il favore degli Italiani; e perciò, mentre da una parte si cercava di ridurre il numero delle adunanze scientifiche e letterarie, quasi a mo' de' funghi se ne fondava di nuove. Così avvenne specialmente a Bologna, e fra le Accademie sorte all'aprirsi del secolo merita menzione la Medica, a cui diedero vita nel 1802 i medici Gaetano Gandolfi, poi Professore universitario di notomia comparata e veterinaria, e Matteo Venturoli, pur esso lustro della bolognese Università. Ragguaglia Michele Medici a p. 25 delle *Memorie Storiche intorno alle Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna* (*Bologna, 1852, p. 25*) che, dopo sei anni di efficace attività, nel 1807 l'Accademia Medica diede fuori il primo Volume delle sue *Memorie*, accolto con universale approvazione e lode, ed anco il secondo, di cui era pronto il materiale, sarebbe venuto in luce, se proprio allora non fosse stato formato per ordine del Governo l'*Ateneo Bolognese* me-

diante la fusione dell'Accademia *Filarmonica*, di quella delle *Scienze dell'Istituto*, dell'*Agraria* e della *Medica*, che così divenne una sezione dell'Ateneo. Questo però in realtà non ebbe giammai esistenza, e nel 1812 si cancellò anche il ricordo della sua simbolica fondazione. L'Accademia Medica rivisse nel 1823 sotto il titolo di *Medico-chirurgica* (cfr. questa).

Accademia Medica — Ferrara.

V. della *Morte*, *Ferrara*.

Accademia Medica — Foligno.

Sembra che sia stata eretta poco dopo la metà del secolo XVI, ed in tal caso Foligno potrebbe menar vanto di aver per la prima istituito simile scientifica Accademia. Di essa, riportandoci al *Compendio della Storia di Foligno* (*Foligno, 1858-59, pag. 126*) di Giuseppe Bragazzi, sappiamo che il medico Girolamo Baldolo compilò i teoremi del Collegio Dottorale di Foligno, che dovevano formar materia di disputa ai Dottori. Di questi teoremi esiste un'edizione del 1579.

Confrontisi l'Accademia *Medica* di Nicosia e l'omonima di Palermo.

Accademia Medica — Napoli.

Fu formata l'anno 1753. Dalla dedica del libro di Carlo Curzio: *Discussioni anatomico-pratiche di un raro, e stravagante morbo cutaneo in una giovane donna felicemente curato in questo grande ospedale degl'Incurabili ecc. Napoli, 1755*, trasse Camillo Minieri-Riccio e riportò nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* — pubblicato nell'*Archivio Storico per le Provincie Napoletane* — *Anno IV*) la seguente notizia di quest'adunanza: Essendo governatori dell'ospedale degli Incurabili il marchese Gio. Antonio Castagnola caporuota e consigliere della Real Camera di S. Chiara, Gio. Leonardo Costa, Pietro Lignola e Marco Torre, per vantaggio di quella pia opera, poco innanzi al gennaio 1754, fecero costruire un nuovo fabbricato più conveniente ed utile all'uso ed all'amministrazione de' medicamenti mercuriali, e nello stesso tempo istituirono un'Accademia formata da' dotti ed eruditi medici dello stesso ospedale per la istituzione e coltura, in tutte le scienze appartenenti alla facoltà medica, della gioventù destinata al servizio ed alla cura degli infermi;

col qual lodevole istituto accoppiando la teoria alla pratica, e colla osservazione di sì gran numero d'infermi, questa Accademia produsse que' tanti insigni medici, che somma fama si ebbero in Europa.

Accademia Medica — Nicosia.

L'Accademia de' *Jatrofisici* di Palermo, per esserne state ricondotte le origini all'anno 1621, ritienesi dagli Scrittori siciliani siccome la prima che in generale sia stata istituita allo scopo di coltivare e promuovere lo studio della medicina. Questo primato le viene però conteso da quel sodalizio congenere che già verso la fine del secolo XVI il celebre medico e filosofo Marcello Capra di Nicosia ebbe quivi a fondare. Qualche relazione con quest'Istituto devono aver avuto le opere pubblicate dal Capra in quel torno di tempo, come: *De sede animae et mentis ad Aristotelis praecepta, adversum Galenum. Quaesitum* (*Panor., 1859*); — *De immortalitate animae rationalis, iuxta principia Aristotelis* (*Panor., 1859*); — *De morbi epidemici, qui Siciliam depopulabatur anno 1591-92, causis syntomatibus et curatione* (*Mess., 1593*).

Cenni di quest'antichissimo sodalizio si contengono nelle *Notizie Storiche di Nicosia, compilate da Giuseppe Beritelli e La Via Barone Spataro, riordinate e continuate per Alessio Narbone* (*Palermo, 1852*).

Accademia Medica — Palermo.

V. *Jatrofisici, Palermo.*

Accademia Medica — Pavia.

Circa il 1563 la formò in sua casa Bartolommeo Mairola, il quale dal 1558 al 1572 fu professore di medicina presso l'Università di Pavia. Narra Siro Comi (*Ricerche Storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi Stabilimenti di Pavia, Pavia, 1792*), che di questa scientifica adunanza fece menzione il medico Martino Enrico nella sua lettera premessa all'opera del detto Mairola: *Compendiosa Methodus in acutis morbis curandis* (*Pavia, 1563*), rivolgendo all'autore le seguenti parole: « Cum tuas lucubrationes vidissem ego, et quidam « alii juvenes, *qui domi tuae Academiam instituimus* diebus potissi- « mum, quibus a publicis lectionibus ocium erat... » Si vede che l'Accademia era frequentata dagli allievi del Mairola ed aveva per precipuo scopo il perfezionamento dei loro studi di medicina.

Accademia Medica — Roma.

La formò l'anno 1681 in sua casa Giacomo Brasavola o Brisavola, celebre medico. In proposito Carlo Bartolomeo Piazza nel Trattato XII dell'*Eusevologio Romano* (*Roma, 1699*), dopo d'aver, col solito suo stile ampolloso, sciorinato alcune considerazioni sulla cura dei morbi presso gli antichi popoli, così ragguaglia: « Quest'eccellenza appunto « di professione, per benefizio pubblico in soggetto di tanta impor- « tanza, quanto è la vita degli huomini, saggiamente pretese chi sug- « gerì in occasione d'un morbo quasi epidemico, e nella morte d'un « gran Personaggio l'anno 1681 al Signor Giacomo Brasavala Medico « di prosapia, di Studio, d'esperienza e di fama celebratissimo, l'utilità, « che recato haverebbe alla publica salvezza; anzi la necessità di sta- « bilire un luogo libero, e fuor d'ogni privata soggezzione per un « Accademico Congresso, e famigliare Radunanza di Medici, in cui « tra di essi si discorresse in genere ed in dividuo de i mali, che per « avventura havessero in Cura, ad effetto, che senza politico rossore, « o rispetto potesse ogn'uno chieder pareri, e dimandar consigli, et « aiuti per benefizio de' loro Infermi; parendo cosa molto perniziosa « al publico, et privato, che qualche Medico per sostenere caparbio « la sua, eziandio talvolta opinione erronea, overo per non parere « d'esser mendicante dell'altrui raziocinio, e seguitare l'altrui discorso, « lasciassero di giovare, o pur perire parecchi Infermi... Fu perciò « saviamente consultato d'erigere un'Accademia, overo Radunanza Me- « dica, in cui ciascuno di questa celebre Professione potesse senza « verun privato riguardo, proporre tutti quei mali, che ciascuno avesse « in Cura; con un benefizio evidente di giovare a molti, et istruire « non pochi con un sol Congresso; altrettanto utile, necessario, et « importante, quanto sormonta ogni affare temporale, et ogn'altro « vantaggio il prezzo della Vita dell'Uomo. Oltre che ciò fomentava « la scambievole, et amica corrispondenza, col frequente adunarsi de' « medesimi Medici; il commodo publico di poter ritrovarsi; la riflessione « sione di non caggionar servitù allo stato loro domestico, e per « molti altri riguardi, li quali tosto approvati, e dal giudizioso con- « siglio del medesimo Signor Brisavola commendati, egli medesimo « pose mano all'Istituto. Sotto dunque li 10 Marzo 1681 nel Ponte- « ficato d'Innocenzo XI aprì con generosità d'animo benefico la sua « Casa al Congresso Accademico de' Medici, libera, e fuor d'ogni sog- « gezione con il comodo nella sua scielta, e copiosa Libreria, e to- « gliendo a tutti per renderla più sincera, e profittevole ogni preten-

« sione di maggioranza, di precedenza, o di perdimento inutile nelle « ciancie Cerimoniali, o affettati accoglimenti. Così tanto a tutti piacque « la nobile, et erudita Idea dell'Istituto, con la saggia avvertenza di « commercio così ingenuo, e tutto letterario, che uscitane dai primi « Congressi la fama per Roma, ben tosto si vide l'Accademia fre- « quentata non solamente da i soli più spiritosi Studenti di pratica, « e teoria di Medicina, ma ancora i più accreditati e provetti, risul- « tando ne i primi un gran fervore d'avvanzarsi, et una virtuosa « emulazione, e ne i secondi un godimento cortese, et amorevole nel « proporre, discorrere, insegnare, et istruire i Giovani. E crebbe in « modo l'aura di così nobile, et utilissima Disciplina, et Assemblea, « che fu bene spesso onorata da molti Personaggi d'ogni condizione, « e molti Cardinali presenti applaudirono a così infervorato, utile, et ingegnoso Esercizio degno dell'illustre Promotore. L'ordine, che si tenne da principio fu una famigliare Conferenza, ma poi mutato il « sistema si venne al presente regolamento. Si assegnava un argo- mento sopra qualche Trattato della Medicina; sopra cui si faceva, « da un soggetto a ciò deputato un Discorso. Poi si proponeva un Problema, sopra cui discorrevano due altri soggetti; uno per l'af- « firmativa, l'altro per la negativa, e terminate le due Lezioni era in « libertà di ciaschedun congregato di proferire nel Congresso il suo « parere, fare obbiezioni, spiegazioni e dichiarazioni, e tutto ciò che « pareva loro, a' quali quei che havevano discorso rispondevano; o pure qualsivoglia dell'Audienza ripigliava il Discorso. Udivansi poi « con piacere casi rari e stravaganti di Medicina, medicamenti speci- « tici, allegazioni di buoni autori e concertazioni accidentali di opi- nioni diverse. Facevasi ogni Lunedì incominciando su le 24 hore « dopo terminate le Cure. Nè vi fu veruna Legge o Statuto, fuor che « non si eccedesse in veruna legge di onestà e di modestia, nè si of- « tendesse veruno con Satire, Maldicenze o derisioni ».

Accademia Medica — Venezia.

Ne facciamo menzione a titolo di curiosità, poichè veramente come Accademia tanto meno la si potrebbe considerare, in quanto chè ai tempi in cui ebbe esistenza, il nome Accademia non era stato ancora rimesso in onore.

E' noto che la Repubblica di Venezia sin da tempi antichissimi aveva rivolto speciale cura alle scienze mediche ed all'esercizio della chirurgia. Nella prima metà del quattrocento la città aveva al suo

stipendio dodici fra medici e chirurgi, e molti, per la cura di speciali malattie, faceva venire da fuori: Giovanni de Lucca da Palermo per la podagra, un Maestro Menico per le fratture e prolassi, Maestro Giberto da Fano pel mal della pietra, Pietro da Fermo per le ernie, Drago Slavo per le malattie degli occhi, ed altri ancora esercitavano a quell'epoca per invito del Senato. Nel 1325 il medico Mondini, che quattr'anni inanzi aveva eseguito a Bologna la prima sezione cadaverica, insegnava a Venezia anatomia, tenuti i suoi colleghi ad assistere alle sue lezioni.

Il medesimo obbligo incombeva ai medici e chirurghi sin dal 1368 per riguardo all'Accademia di Medicina, che essi erano tenuti di frequentare ogni mese per portarvi a pertrattazione i casi di malattia loro occorsi e per promuovere lo sviluppo delle discipline mediche e chirurgiche.

Il Romanin dà a questo Collegio il titolo d'Accademia, e gli attribuisce anche facoltà particolari verso gli esercenti, specialmente quella d'esaminare i nuovi medici e quelli che venivano da altri luoghi verso rilascio di apposito diploma, senza il quale nessun medico poteva esercitare.

Aggiunge il menzionato autore a pag. 864, T. III della *Storia Documentata di Venezia* (*Venezia, 1855*) che il Collegio medico si raccoglieva a S. Giacomo dall'Orio, ove, a' suoi tempi, era ancora il ponte e la casa dell'anatomia; ed in Nota, nella pagina stessa riporta — tratto dal *Libro Novello* all'Arch. p. 297 — il seguente decreto relativo all'Accedemia Medica ed all'esercizio della medicina nella città di Venezia e nel suo Dominio:

« 1368, 27 maii, quod pro honore nostro nec non pro salute civium « nostrorum statuatur quod omnes medici phisici tam de Collegio quam « qui per gratiam possunt mederi, qui presentialiter sunt et in futurum « erunt habitantes Venetiis, teneantur semel in mense convenire et « esse simul in quodam loco habili civitatis nostre, quando scilicet et « ubi ordinabitur per priorem suum ad conferendum et disputandum « in scientia medicinae, specialiter sub casibus dubiis sibi occurren- « tibus vel qui occurrere possent, sub pena unius puncti pro qualibet « vice qua non venirent, et quando habebunt tria puncta, ipso facto, « si habebunt salarium sint illo privati. Si vero salarium non habe- « bunt, non possint mederi in Venetiis usque duos annos tunc proxi- « mos sub poena lib. XXV pro quolibet et qualibet vice qua mede- « rentur. Prior autem medicorum qui est et erit per tempora, teneatur « sub eadem poena punctorum et Lib. XXV convocare supradictos

« medicos ad illum locum qui videbitur ei semel in mense occasione « predicta, ut dictum est; qui Prior teneatur sub debito sacramenti « mittere in scriptis provisoribus communis prima die vel sequenti illos « medicos qui non venerint... Verum si quis supradictorum medicorum « haberet legitimam causam impedimenti, possit per ipsos provisores « excusari. Et similiter in omnibus et per omnia teneantur observare « prior et medici cirugiae et tanto plus quod omni anno semel teneantur « facere notomiam de aliquo humano de recencti defuncto, possendo « illud habere ab officialibus nostris de nocte et illud sibi facere dari « teneantur, cum quidem notomiae intersint priores et medici phisici « et cirugici tam de Collegio quam per gratiam etc. ».

Accademia Medico-Cerusica — Napoli.

Gli Statuti di questa scientifica adunanza vennero stampati in Napoli nel 1819, e da essi rilevò il diligentissimo Camillo Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*) che, sorta nel 1817, venne inaugurata l'anno dopo nell'anfiteatro della clinica chirurgica dell'ospedale degli Incurabili con una prolusione dell'Accademico Gaetano Lucarelli. Istitutore ne fu Angelo Boccanera da Leonessa. I soci erano divisi in tre classi: Ordinari, Onorari e Corrispondenti; i primi in numero di sessanta; gli altri di indeterminata quantità. Il Governo del sodalizio era affidato ad un Presidente, un Vicepresidente, un Segretario perpetuo, un Vicesegretario ed un Tesoriere. Vi si trattavano tutte le discipline mediche, e specialmente la clinica. Fondatori ne furono i seguenti sessanta Accademici: Bruno Amantea, Giuseppe Antonucci, Francesco Anciulli, Salvatore Acampora, Gaetano Adamo, Angelo Boccanera, Domenico Cotugno, Raffaele Civitella, Leopoldo Chiari, Giovanni Cosentino, Giuseppe Carlini, Domenico de Matteis, Giuseppe Angelo del Forno, Gaetano del Sole, Raffaele de Marinis, Costantino Dimitri, Domenico Nunzio, Arcangelo d'Ordine, Francesco Folinea, Gennaro Festigiani, Antonio Grillo, Gennaro Galbiati, Domenico Lauritano, Giuseppe Leone, Pasquale Leonardi, Diego Loprefido, Gaetano Lucarelli, Vincenzo Lanza, Giuseppe Mele, Giuseppe Menna, Niccola Mancini, Pietro Magliari Segretario perpetuo, Domenico Minichini, Michele Mendaia, Alessandro Mauri, Saverio Macrì, Sebastiano Pinto, Giuseppe Palma, Gaspare Pensa, Giovanni Palma, Giuseppe Perrotta, Francesco Petrunti, Giuseppe Papaleo, Prospero Postiglione, Salvatore Ronchi, Anileto Ricci, Cre-

scenzio Rispoli, Luigi Semantini, Vincenzo Stellati, Antonio Savaresi, Leonardo Santoro, Domenico Tiszano, Michele Tartaglia, Michele Troia, Matteo Tondi, Salvatore Thuris, Raffaele Ventrella, Ferdinando Volpe, Carmine Vincenti e Benedetto Vulpes.

Col Dec. 30 dicembre 1818 l'Accademia Medico-Cerusica ebbe la Sovrana approvazione e Ferdinando I di Borbone le accordò nel 1822 un annuo sussidio di ducati seicento. In quest'incontro gli Statuti vennero sottoposti ad una radicale riforma e dati in luce in un volumetto di pagine 24. Nel 1858 l'Accademia venne fregiata del titolo di *Reale*, e ridotto a quaranta il numero degli Accademici.

Accademia Medico-Cerusico-Farmaceutica — Napoli.

Il professore di chimica Domenico Mamone Capria inaugurò l'anno 1845 nella sua casa, sita nel Vico S. Pellegrino all'Acqua Fresca (N. 9, II piano), quest'adunanza, ove, oltre un corso completo di scienze medico-cerusico-farmaceutiche, che s'insegnavano ai giovani, per meglio accendere negli allievi l'amore allo studio, e fare che l'insegnamento riuscisse istruzione di perfezionamento, in alcuni giorni stabiliti si teneva esercizio accademico. Vi si proponevano scelti temi sopra i più importanti punti scientifici, tenuti i giovani di comporre in lor riguardo accurate dissertazioni, che poi in pubblica tornata venivan lette dinanzi ai professori, e da questi esaminate, si pubblicavano poscia nel Giornale dell'Istituto (Si vegga il *Discorso per l'inaugurazione dello Istituto medico-cerusico-farmaceutico, letto il dì 7 Novembre 1845 da Domenico Mamone Capria. Napoli, 1845*). — Fondazione e spegnimento di quest'Accademia importarono un brevissimo intervallo di tempo (cfr. di Camillo Minieri-Riccio il *Cenno storico delle Accademie fiorite in Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno II.*

Accademia Medico-Cerusica di Marina — Napoli.

Documento della sua esistenza ed attività si è un libro da essa pubblicato in Napoli nel 1803, sotto il titolo: *Memorie di medicina e chirurgia lette da' chirurghi della Real Marina nella loro privata Accademia.* A ragione adunque le diede luogo fra le Accademie Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'anno IV dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane.*

Accademia Medico-Chirurgica — Bologna.

Spentasi l'anno 1812 (per la smania del Governo Francese di accentrare nei progettati *Atenei* le Accademie) la società Medica (cfr. questa), le fu sostituita nel 1823 un'altra, intitolata Medico-Chirurgica. Il Medici a p. 29 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna* (*Bologna, 1852*) ne parla con vero entusiasmo, riferendo come appena nata abbia dato in luce il primo volume de' suoi *Opuscoli* ed un *Bullettino*. Gli Opuscoli continuarono poi a venir pubblicati sotto il titolo di *Memorie*, pregievoli per non poche dissertazioni d'argomento gravissimo e coronate di premio. Il Bullettino era un compendio de' nuovi ritrovati e delle migliori cognizioni mediche, chirurgiche e farmaceutiche raccolte dalle opere e da' più accreditati giornali, non che di Bologna e d'Italia, delle più dotte nazioni del mondo, e vedeva la luce ogni mese. L'Accademia possedeva un istituto vaccinico, di cui gli Accademici facevano il servizio gratuito per uso del pubblico, ed oltreciò un museo anatomico-patologico, un ambulatorio privato ed un ricco gabinetto scientifico e letterario. Nel 1852 era ancora fiorentissima.

Accademia Medico-Chirurgica — Parma.

L'anno 1804 venne eretta in Parma; ed uno dei più zelanti suoi fondatori e fautori, poi primo Segretario, indi Presidente, fu il medico Pietro Rubini. Spiegò questi grande attività nel promuovere e diffondere il Giornale che questa Società dava in luce. Nulla di più ne dice il P. Ireneo Affò nelle sue *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani*, continuate da Angelo Pezzana, *Vol. VII, pag. 630, Parma, 1825.*

Accademia Medico-Chirurgica — Torino.

I medici Berruti, Bertini, Bonacossa, Carmagnola, Demarchi, Demichelis, Fiorito, Frola, Girola, Maffoni, Malinverni, Polto, Riberi, Rignon, Schina e Sperino l'istituirono nel 1842. Tenne la prima radunanza il 27 agosto 1843 in una sala della R. Università, avendo già pubblicato il suo *Regolamento per la Società Medico-Chirurgica di Torino* (*Torino, tip. Cassone Marzorati, 1842*). Ancor nel 1844 questa scientifica assemblea pubblicava il *Giornale delle scienze mediche di Torino*, ed era fiorentissima (cfr. la p. 304 del libro di Tommaso Vallauri: *Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1844*).

Accademia Medico-Chirurgica — Venezia.

Niun'altra notizia pervenne a noi di questa Scientifica Accademia, che il nome del suo fondatore e la data dell'erezione. L'istituì nel 1700 il valentissimo chirurgo Sebastiano Melli per promuovere le discipline mediche e chirurgiche. Aveva sede in casa del Melli (cfr. la p. 73 della dissertazione storica di Michele Battagia: *Delle Accademie Veneziane. Venezia, 1826*).

Accademia del Medina Celi — Napoli.

V: del *Real Palazzo, Napoli.*

Accademia dei Melanconici — Roma.

Circa la metà del secolo XVIII dovrebbe esser sorta e trapassata l'Accademia Melanconica, la di cui Impresa, formata da una piramide e dinanzi quattro statue, col motto: IN IUCTU DECOR, vedesi dipinta a pag. 35 del codice catalogato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie* al N. 1028 dei Manoscritti della Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia dei Meliflui — Amelia.

Bartolomeo Piazza, nel suo *Eusevologio Romano* ecc. (Trattato duodecimo — Catalogo d'alcune Accademie) *Roma, per Giovanni Andreoli, 1699*, ne fece per primo il nome. In Amelia non se ne trova ricordo. Qualche breve notizia si ha degli *Ameliafobi*, Accademia del secolo XVIII.

Accademia 'Meliora legit' — Lucca.

V: *Collegati, Lucca.*

Accademia dei Mendici — Mentone.

Fra i cataloghisti delle Accademie il solo a citarla fu il Dott. Marcello Alberti nella *Breve Notizia delle Accademie d'Italia* (*per Aless. Vimercati, s. a.*), ove si legge che i Mendici fiorivano sin dal 1717 coll'Impresa dell'iride animata dal motto: ADVERSO SOLE, motto tolto da Virgilio, che dice: *Adverso sole colores.*

Accademia dei Mercuriali — Ferrara.

Vi si discutevano questioni legali e filosofiche. Donde il nome di Mercuriali, non consta. L'istituì nel 1574 il giureconsulto Pietro Faleroti, il quale l'accoglieva in sua casa. Girolamo Baruffaldi Secondo menziona quest'Accademia a p. 19 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (*Ferrara, 1787*), aggiungendo che un certo Marocelli patrizio ferrarese vi sostenne alcune tesi dedicate al giureconsulto Gio. Maria Crispi l'anno 1576, in chiusa alle quali si legge: *disputabuntur in Alma nostra Mercurialium Academia.*

Accademia Mergellina — colonia arcadica — Napoli.

Riferendosi alla Raccolta di *Varj Componimenti della Colonia Aletina di Napoli* (*Napoli, 1781*), ragguaglia Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (Vedilo nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*) che innanzi all'anno 1781 Giacomo Antonio Gualzetti dedusse questa Colonia dell'*Arcadia* e ne fu primo Vicecustode col nome pastorale di *Eriso Meliaco.* La Mergellina alzò per Impresa il sepolcro del Sannazaro col suo busto marmoreo e la siringa arcadica, avente nella parte superiore la scritta ARCADUM COLONIA MERGELLINA, e nel basso: SINCERO A TE LA CETRA MIA CONSACRO. Protettrice della Colonia fu la Vergine Assunta. L'adunanza si riuniva nella chiesa di S. Giuseppe Maggiore, in cui ogni anno nel 15 di agosto celebrava una festa in onore della patrona. Dopo il 1785 convenivano i Pastori nella chiesa di S. Anna dei Lombardi e poi in quella del Parto presso la tomba del Sannazaro. Sotto il Governo Borbonico fu ricostituita, e col sovrano dispaccio 9 dicembre 1802 ebbe il titolo di *Reale Mergellina.* Di questi tempi aveva sede nella chiesa di S. Carlo all'Arena e ne era Vicecustode, col nome *Eumelo Fenicio,* Vincenzo Ambrogio Galdi. Aveva propria stamperia, intitolata *Stamparia Mergellina.* Nel 1822 pubblicò una Raccolta di Componimenti, prima recitati, per solennizzare la morte del P. Niccola Onorati, nella chiesa dell'Ospedaletto. La Raccolta s'intitola: *Fiori poetici sparsi sulla tomba del P. Nicc. Onorati. Napoli, 1822.* Come fu il caso presso le Colonie arcadiche *Sincera Reale* e *Sebezia* di Napoli, nonchè *Sonziaca* di Gorizia, anche la Mergellina istituì delle Sottocolonie, di cui due ne conosciamo, fondate in Galatone ed in Galdo. Va infine notato che a p. 86 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (*Napoli, 1801*)

Lorenzo Giustiniani considera quale una Colonia indipendentemente sorta la rinnovazione di essa promossa dal Galdi, e soggiunge che l'*Arcadia Reale* (così intitola egli la Colonia) fece pubblicare alcuni libretti di poesie e qualche operetta inprosa, ed esser stata soppressa con dispaccio 18 ottobre 1800 per aver intrapreso a stampare un'opera intorno la Regalia del Sovrano, circa il poter egli di propria autorità destinare i giudici ecclesiastici per rivedere in grado di appellazione le sentenze degli Ordinari locali nelle cause degli scioglimenti di matrimonio contro i quattro Brevi del Pontefice Pio VI.

Accademia Mergellina — sottocolonia arcadica — Galatone.

La napoletana Colonia arcadica *Mergellina*, poi *Mergellina Reale*, imitando le altre due Colonie di Napoli dette *Sebezia* e *Sinceri dell'Arcadia Reale*, si diede a dedurre sottocolonie nelle altre città e terre della Provincia di Napoli. Una ne dedusse in Galatone, come si ha dal *Voto di molti insigni Teologhi del Regno di Napoli in sostegno di un punto di Teologia Morale* (*Napoli, 1803*); alla quale opera richiamandosi, riferisce Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoltane* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno II*) che nell'anno 1802 la Sottocolonia arcadica *Sebezia* di Galatone si trasformò in Sottocolonia Mergellina.

Accademia Mergellina — sottocolonia arcadica — Galdo.

Dalle *Produzioni Letterarie de' Pastori della Reale Mergellina di Napoli recitate il 20 Febbraio 1803 per le nozze di Francesco Borbone* (*Napoli, 1803*) trasse ragguaglio Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane*, pubblicata nell'anno II dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*), che l'anno 1803 Giuseppe Tommasi arciprete di Galdo vi dedusse questa Sottocolonia arcadica, assumendone la Vicecustodia col nome pastorale di *Liriopo Clito*.

Accademia Messapiense — Mesagne.

Per quanto incerte sieno le notizie relative all'Accademia *Messapiensis* o Messagnese, pure indubbia si è la sua esistenza. L'anno preciso della sua istituzione non consta, ma essa deve esser stata in vita già al principio del secolo XVII, poichè in un opuscoletto scritto

a difesa della favola boschereccia di Cataldantonio Mannarino, dal titolo *Il Pastor Costante*, dal dott. Vincenzo Marini, questi vi si disse *Accademico Messapio* col nome di *Cleantico*. L'opuscolo del Marini venne stampato in Napoli pei tipi di Giambattista Sotile l'anno 1608. Oltreciò, Epifanio Ferdinando il vecchio, che si suppone esser stato il fondatore di quest'Accademia, nel suo opuscolo *De Peste Principum*, da lui dedicato a Francesco Albrizzi circa il 1615, affermò che anni prima lo aveva egli letto *ad Academicos Messapienses*, dei quali era principe Gio. Antonio Albrizzi II, Signore di Mesagne dal 1594 al 1614. Venuto a morte l'anno 1638 il prelodato Epifanio Ferdinando, gli Accademici di Mesagne tributarongli grandi onoranze funebri, e dopo la sua morte s'assopì, a quanto pare, l'adunanza, ed in sonno rimase fino all'anno 1646. Non riuscimmo a rilevare il nome del suo restauratore, ma è certo che l'Accademia era ancor in vita l'anno 1659, poichè in quest'anno per onorare i funebri della virtuosa giovinetta Caterina Ferdinando composero gli Accademici Mesagnesi alcune *Poetice dicerie di pianto*, che dall'Accademico Donatantonio Biscosi vennero raccolte e, con dedica al Principe di Mesagne Benedetto de Angelis, date alle stampe di Lecce pei tipi di Pietro Micheli sotto il titolo *Rami di Cipresso*. Vi si contengono composizioni dei seguenti Accademici: Biscosi canonico Donatantonio, Caniglia Coriolano, Caniglia Teodoro, Crisumma Succantore D. Antonio, Corso P. Fr. Antonio dei Minimi, Ciraci Francesco di Ceglie, Cini ab. Antonio, Di Dio Luca U. I. D, Dormio T. Tiberio, Ferdinando Epifanio (il giovane), Fiordeliggi Giacomo, Ferdinando Tesoriere D. Giov. Matteo, Ferdinando Giacomantonio, Ferdinando Diego, Geofilo Giuseppe, Lucci canonico Lucio, Longo D. Francescantonio, Marzo Francescantonio, Nuzzo D. Paolo Oronzo di Altamura, Pappadà Roberto, Petrarolo Francescantonio figlio, Prato Francesco, Perrone Nicolò di Lecce, Palma Giov. Oronzo di Lecce, Roma canonico D. Francesco, Resta D. Demetrio, Spada Fr. Bernardino, Spoti arciprete D. Angelo, Sbitri D. Francesco di Brindisi, Villanova Fr. Gesualdo M. baccelliere. Come si ha dall'operetta dell'avv. Antonio Profilo intitolata: *Vie, Piazze, Vichi e Corti di Mesagne, ecc.* (*Ostuni, tipogr. Ennio G. Tamborrino, 1894*) nel 1671 quest'Accademia si trasformò in quella detta degli *Affumicati*, fra i quali si trovano però cinque Accademici Messapiensi soltanto, cioè: il canonico Donatantonio Biscosi (fra gli affumicati l'*Irresoluto*), Ferdinando Epifanio il giovane (l'*Oppresso*), Ferdinando Tesoriere di Gio. Matteo (il *Cadente*), Ferdinando Giacomantonio (l'*Indeterminato*), e Geofilo Giuseppe (l'*Oscuro*). (Vedi l'Accademia mesagnese degli *Affumicati*).

Accademia dei Mesti — Albenga.

V. *Ingauna — colonia arcadica — Albenga.*

Accademia Metaurica — colonia arcadica — Urbino.

Sin da quando il trono pontificio fu occupato da Clemente XI, urbinate e socio degli *Assorditi*, in seno a quest'Accademia d'Urbino l'elemento chiesastico prevalse, e quindi nessuna meraviglia se la romana adunanza d'Arcadia ebbe a colonizzare nella patria dell'insigne Sanzio. In seno all'Accademia degli Assorditi fu dedotta a' 28 di febbraio 1701 la colonia Metaurica coll'Impresa d'una stella sormontata dall'arcadica siringa, col motto: MICAT INTER OMNES. La fondarono: Pietro Carlo Bianchini (*Alpiro Dianeo*), P. Pier Girolamo Vernacci (*Alvino Diopeio*), Gio. Battista Palma (*Callindo.....*), Carlo Palma (*Delmiro Crannonio*), Domenico Fabbretti (*Elasgo Crannonio*), Pompilio Corboli (*Eleno Andaniano*), Diego Palma (*Ernisto Ferrenio*), Simone Francesco Ceccarini (*Eurebo Tripolitano*), Gio. Andrea Rossi (*Euritone Festio*), Gio. Francesco Ubaldini (*Filaste Zeretrio*), Urbano Urbani (*Geliso Feretrio*), F.co Maria Da Pretis (*Lanfillo Dianeo*), F.co Maria Fabbretti (*Milideo Tonociano*), Antaldo Antaldi (*Mirisco Pisco*), Vergilio Ricciuoli (*Olerio Ferrenio*), Eustachio Palma (*Oriffo Selinio*), Gio. Battista Buonaventuri (*Tassinio Fereo*), Giuseppe Fabbretti (*Teoclide....*), Andrea Diottalevi (*Velalbo Trifiliano*), Paolo Antaldi (*Veralgo Caristio*).

Questo *Catalogo* si contiene in quello degli Arcadi, *colla Serie delle Colonie e Rappresentanze arcadiche*, che si ha a stampa senza luogo ed anno di edizione.

Nelle *Memorie istoriche dell'adunanza degli Arcadi* (*Roma, 1761*) del Custode generale Michel Giuseppe Morei, figurano registrati quali Vicecustodi della Colonia: Paolo Antaldi, Arciprete della Metropolitana d'Urbino, il Marchese Pompilio Corboli, Gio. Andrea Rossi, di cui già facemmo il nome, ed oltreciò il cav. Francesco Sempronj, dettovi *Labindo....*

Accademia Milanese — colonia arcadica — Milano.

Sotto il nome di Colonia Milanese figura registrata nel *Catalogo degli Arcadi, colla Serie delle Colonie, e Rappresentanze Arcadiche* (senza anno e luogo di stampa). Aveva per Impresa una serpe che si avviticchia ad un lauro sormontato dalla siringa arcadica, col motto:

ANNE DEUS, GENIUSVE LOCI. Dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, p. 13, Milano, 1752*) e dal Jarkio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae. Lipsia, 1725*) si apprende che la Colonia fu dedotta dietro iniziativa di Gio. Antonio Mezzabarba dei PP. Somaschi, e l'ospitò da principio in sua casa la Principessa Vedova Trivulzi, poi nel suo palazzo il Conte Monti, e da ultimo il Conte Carlo Pertusati. Questi pose a disposizione degli Arcadi la sua famosa biblioteca e, per le tornate estive, il suo magnifico giardino.

Nell'anno della sua deduzione ne fecero parte: Marsilio Landrian (*Arsillo Calauriense*), D. Innocenzo Barcellini (*Bati Filomiracio*), Romano Carrara (*Berisco Tieo*), P. Tommaso Ceva (*Callimaco Neridio*), P. Alessandro Visconti (*Clarisio Bolimeo*), l'ab. Giuseppe Parini (*Darisbo Elidonio*), Gabriello Verri (*Elsindo Sferiano*), Michele Maggi (*Erisso Lalicmiano*), D. Giuseppe Maria Stampa (*Furisteo Parebasio*), Alessandro Litta (*Irtide Ionidico*), Giulio Cesare Negri (*Labillo Corciraico*), Giulio Giovio (*Lisia Tesmoforio*), Gaetano Caccia (*Lupercio Rachense*), Giovanni Mauricche (*Meti Ellanodiceonio*), Francesco Puricelli (*Nerino Letrineate*), Giuseppe Antonio Castiglioni (*Nigeno Sauridio*), A. Benedetto Ugolini Castellina (*Norasto....*), Giuseppe Rozzoni (*Olgisto Ascreio*), Andrea Martignone (*Pedasco Ippodromio*), Carlo Pertusati (*Polindo Anigreio*), Pier Cesare Larghi (*Restauro Taniense*), Pietro Antonio Crevenna (*Salento Elasicio*), P. Giuseppe Conti (*Varaste Genesiano*), Giuseppe Maria Imbonati (*Vesalno Acreio*), Giuseppe Pozzobonelli (*Vidalgo Pitiuseo*), D. Gio. Antonio Mezzabarba (*Vitanio Gateatico*).

Di questa Colonia si hanno alle stampe le seguenti opere:

— *All'Arcadia, nella prima Ragunanza della Colonia Arcade Milanese, Canzone* di D. Gio. Mezzabarba. *In Milano, per il Malatesta, 1705.*

— *Nel solenne Ingresso in Milano della Cattolica Reale Maestà di Elisabetta, Cristina Augusta, Sposa dell'invitto Monarca delle Spagne Carlo il Terzo, Tributo d'ossequio d'alcuni Pastori Arcadi della Colonia Milanese. In Milano, per il Malatesta, 1708.*

— *Il Trionfo della Primavera. Festa di Fuochi per la Nascita del Serenissimo Arciduca Leopoldo Principe delle Asturie disposta ecc. In Milano, per il Malatesta, 1716.*

Veggasi per riguardo alla Colonia Milanese, che appellossi anche *Insubrica*, il capitolo XXVIII del libro di Giovanni De Castro: *Milano nel Settecento* (*Milano, 1887*).

Accademia Milesia — Mileto.

In menzionarla sottace ogni fonte il diligentissimo Camillo Minieri-Riccio (cfr. *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolilane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno II*), e di essa riferisce averla eretta nel 1703 Monsignor Ercole Michele Aierbe Vescovo di Mileto colla cooperazione di Gio. Crisostomo Scarfò basiliano. Vi si coltivavano varie discipline sacre e profane fino al trasferimento del fondatore alla diocesi d'Aversa, avvenuto nel 1733.

Accademia dei Minacciosi — Roma.

Un trofeo d'armi, animato dal lemma : INVANUS TERROR, ebber per Impresa i Minacciosi Accademici, che, a nostro giudizio, esistettero nel seicento. La detta Impresa sta descritta nell'Indice d'un Codice a penna che la Biblioteca Casanatense di Roma custodisce al N. 1028 e col titolo : *Emblemi delle Accademie.*

Accademia di Minerva — Trieste.

Dall'esauriente opera di Attilio Gentille (*Il primo secolo della Società di Minerva* 1810-1909 — Trieste, Capron, 1910, 4°, pp. VIII - 201) si ha la precisa notizia che Tado Schubart, socio della libreria Geistinger, ebbe primo il disegno di istituire un *Casino di lettura* da intitolarsi a *Minerva* dea della Sapienza. Al compimento dell'impresa avrebbero dovuto concorrere *sessanta* soci, contribuenti ciascuno *ventiquattro* fiorini annui, e quindi con un fondo iniziale assicurato di 1440 fiorini. Però le sottoscrizioni si allargarono subito a *settantotto* soci, chiamati soci fondatori. La libreria Geistinger, fin dal dicembre 1809, aveva assoggettato il progetto del *Gabinetto di Lettura* all'autorità superiore che l'approvò con rescritto 15 dicembre. Nè si pose tempo in mezzo alla sua attuazione, chè il 6 gennaio 1810 fu proceduto all'elezione dei tre primi direttori che furono il dott. Domenico Rossetti, il dott. Giovanni Vordoni e il dott. Lorenzo Miniussi. Questi si diedero tosto a formulare gli Statuti che, discussi nei due congressi generali del 14 e del 30 gennaio e muniti delle consuente sanzioni, entrarono tosto in vigore. Il *Gabinetto di Minerva* pose sua sede nella Vecchia Dogana, al Corso, ove sorge ora il Tergesteo. La nuova società ebbe natali e scopi modestissimi, e « andrebbe a lecito gravemente

errato » — così si legge nella Prefazione allo Statuto del 1810, stampato in febbraio in un libretto di 59 pagine e ristampato nel 1835, tip. Giovanni Marenigli — « chi credesse essere l'istituto un'Accademia, una dotta Società, chi ne attendesse scientifici parti e luminosi sforzi di letteraria attività; e per conseguenza colui il quale, perdendo di vista la sua limitata tendenza, volesse porne le leggi statutarie in un filosofico vaglio per sperimentarne la finezza, l'universale utilità, la intensiva ed estensiva loro perfezione, s'ingannerebbe a partito, e getterebbe imperdonabilmente il suo tempo ». Fra i soci fondatori, oltre al Rossetti, si contavano: Carlo dei Pellegrini, il rovignese Marco dei Costantini, i capodistriani Pietro e Matteo Cerruti, il dott. Lorenzo Rondolini, Jacopo Mestron, lo Zampieri, il conte Girolamo Agapito Arcade *Sonziaco* ed Accademico *Risorto* di Capodistria, il dott. Benedetto Frizzi di Ostiano di Mantova, il quale nel Gabinetto di Minerva tenne una dissertazione: *Sui vantaggi e sugli abusi della cavalcatura in medicina*, e molti altri i di cui nomi stanno in chiusa allo Statuto del 1810. Anche adunque se si ha riguardo all'eccellenza dei primi soci del Gabinetto, bisogna convenire che le suaccennate frasi della Prefazione tradivano una modestia punto giustificata, poichè il Gabinetto di Minerva, sebbene al § 1 dello Statuto si fosse proposto soltanto lo scopo di procacciare alle colte persone un geniale trattenimento di lettura e di conversazione letteraria, fu tuttavia una associazione di alti intendimenti scientifici e letterari, nonchè economici; un'Accademia nel vero e più largo senso della parola; un'officina ed una palestra in cui si formarono, si svilupparono e si fecero conoscere ed apprezzare i migliori ingegni triestini e non pochi eruditi dell'Istria, Friuli, Trentino ecc.; un ritrovo geniale, a cui si collegano tutte le fasi di quell'indovinato lavoro intellettuale che finì collo assicurare alla città di Trieste l'egemonia letteraria e scientifica su tutte le città della regione Giulia. Il primo Statuto del Gabinetto di Minerva sente però non poco della soggezione governativa, ed in proposito si stacca naturalmente dalla codificazione accademica delle adunanze letterarie d'Italia. Ne erano soci *Protettori:* Il governatore politico, il Generale Comandante Militare ed il Vescovo (§ 11); e soci *Onoranti*: Il Presidente del Giudizio Civico e Criminale, il Presidente del Tribunale Mercantile, il Preside del Magistrato ed il Direttore di Polizia (§ 13), e tanto era il rispetto verso i Protettori e gli Onoranti, che la società non poteva nemmeno « aspirare » ad eleggerli nè per Direttori nè per Consultori (§ 14). Il Governo d'allora non aveva certamente motivo di lagnarsi dei sentimenti politici dei triestini! Nelle

altre due disposizioni lo Statuto assomiglia a quelli adottati dalle contemporanee associazioni letterarie. Il Gabinetto era governato da tre Direttori: il Censore, l'Archivista e l'Economo; c'eran poi dei Consultori chiamati a rappresentare tutta la Società in confronto dei tre Direttori. Meritan menzione il § 40, che suona: « Sebbene la institu« zione del Gabinetto di Minerva non sia quella di letteraria Accade« mia; e quantunque vi si debba evitare ogni pedantesca ostentazione « e scientifica presunzione; ciò nondimeno si raccomanda ad ogni « socio il pratico esercizio di scienze lettere ed arti, ed una determinata « tendenza ad opere di pubblica e patria utilità »; — ed il § 49, in cui è stabilito il Venerdì, dal Novembre al Maggio d'ogni anno, siccome termine periodico delle Conversazioni Letterarie. Infine lo Statuto dispone circa la Biblioteca sociale e le collezioni di botanica, mineralogia, numismatica, pittura plastica, archeologia e storia patria.

Il Caprin (*I nostri nonni, pagine di vita triestina, Trieste, 1888*) ha avuto a mano un grosso volume manoscritto contenente i componimenti degli Accademici Minerviani, di cui riferisce essere desso una raccolta varia, strana, pensata, seria o allegra di sonetti, odi, madrigali, anacreontiche, parodie, metri a piacere, componimenti in lingua e in vernacolo, liberi o a soggetto, con rime date e intercalari d'obbligo.

Benchè promettenti assai e prospere volgessero le sorti dell'adunanza, tuttavia, sin dal 1812, essa venne man mano declinando, e nel 1820, era del tutto muta. La ravvivò nel 1828 il sullodato Domenico Rossetti, e di questa sua patriottica impresa ci dà egli stesso un minuzioso ragguaglio nell'*Allocuzione per la riapertura delle Conversazioni accademiche del Gabinetto nella sera del 5 dicembre 1828*, impressa a p. 7-12 dello Statuto stampato nel 1835. Stava allora il Rossetti preparando l'edizione del primo Volume dell'*Archeografo Triestino*, pubblicazione che tuttora vede la luce sotto gli auspicj e colla collaborazione della Società di Minerva, ed al riaprimento della Società propose fosse essa considerata quale opera della risorta Accademia, eccitando egli i soci a coltivare preferentemente la storia di Trieste e delle limitrofe terre. Il suo saggio consiglio non rimase inascoltato. La Società di Minerva ed i soci che collaboravano nell'Archeografo si diedero di fatto ad illustrare la storia triestina, le antichità, le tradizioni, le sparse carte de' passati e fin dei più remoti tempi, — a raccogliere ed ordinare lapidi, sarcofaghi ed ogni altra traccia del latino dominio, — a rammemorare cose, nomi ed avvenimenti atti ad accendere e tener viva la fiamma dell'italianità e del patriottismo, ad

accrescere nell'animo dei cittadini l'amore per il patrio loco. La *Perigrafia di Trieste* del Cratey, le *Cronache Triestine* del Mainati, le *Memorie* del Brodmann, le *Biografie Istriane* dello Stancovich, la pubblicazione ad opera del Kandler dell'*Istria*, poema del Vescovo Andrea Rapicio, la fondazione dell'Orto Botanico da parte di Bartolomeo Biasoletto, gli studi di Ottavio Fontana, del Terpin, tutta, in una parola, l'indefessa attività che si rispecchia nelle pubblicazioni di quell'epoca, si riconduce all'influenza che la Società di Minerva esercitava nel campo della vita sociale e delle relazioni intellettuali della Trieste del quarto decennio del secolo XIX. Una pallida idea di sì benefico fervore accademico ci dà il libro di G. de Lugnani: *Serate di Minerva* (*Trieste 1842*) ed i *Passatempi di Minerva* (2 vol. inediti di poesie autografe — arch. della Società di Minerva). E questo fervore, se ebbe alle volte dei rilassamenti più o meno lunghi, non cessò giammai. Lo spirito di Domenico Rossetti vigilava costante sull'istituzione che gli fu tanto più cara, in quanto egli aveva benissimo e forse più di ogni altro intraveduto il beneficio che essa avrebbe apportato all'idea di patria ed al sentimento nazionale. Si oltrepasserebbero i limiti propostici, ove noi ci dessimo ad enumerare le vicende della Società di Minerva attraverso i cent'anni della sua esistenza. Del resto il sodalizio non ebbe a soffrire quei perturbamenti a cui soggiacquero, causa le lotte nazionali e le misure repressive del Governo, quasi tutti gli altri istituti culturali di Trieste. Il Gabinetto di Minerva, mantenendosi dignitosamente prudente appunto per la propria conservazione, non ebbe a subire nè scioglimenti nè vessazioni. Quindi la sua storia si compendia nei resoconti delle singole tornate, nell'illustrazione dell'opera dei singoli Accademici, ne' cenni biblio-biografici dei più illustri e dei più benemeriti soci della Minerva, nell'indicazione cronologica dei Direttori ed ufficiali, nella registrazione delle pubblicazioni dell'Accademia e di quelle impresse sotto i suoi auspicj.

L'opera del Gentille, citata al principio del presente articolo, contiene la storia dell'attività sociale nel primo centennio dell'istituzione della *Minerva*. La quale, come si disse, diede in origine scarsa promessa di sè, ma fu sorretta dalla fede dei pochi uomini egregi, fra i quali primeggia Domenico Rossetti che vegliò fino alla morte (29 novembre 1842) sui suoi destini, escogitando e facendo attuare tutte le forme di vita da cui la *Minerva* avesse a trarre lustro e decoro. Da lui hanno origine (1812) le *Conversazioni scientifiche e piacevoli* che, intermesse nell'anno 1819, furono riprese, col titolo di *Conversazioni accademiche* nel 1828, e ancora nel 1835, al compiersi del primo quarto

di secolo di vita sociale, e finalmente in appresso, dal 1863 ai nostri giorni. Non ostante i tempi mutati, lo spirito patriottico del Rossetti, aleggiò, anche dopo la morte sua, sull'istituzione a lui prediletta, che mirò a rinnovare sè stessa. Fu proprio un commovente rinascere della vita accademica, quando alle *conversazioni* del venerdì si intrecciarono le *conferenze* domenicali, quando, in seno alle prime, si maturò l'idea di commemorare, pel 1865, il centenario dantesco. Eco dell'indimenticabile centenario furono poi le esposizioni della Divina Commedia, tenute alla *Minerva* e, di recente, la *Lectura Dantis*, come emanazione patriottica della lega degli insegnanti italiani di Trieste.

E qui, non potendo accennare a tutte le istituzioni, di varia natura, a cui la *Minerva* diede l'iniziativa e l'abbrivio, parrà lecito raccogliere in una breve statistica le prove dell'attività centenaria dell'onorato sodalizio. 1° Lo *Statuto* originario della Minerva, del 30 gennaio 1810, fu due volte mutato: nel dicembre 1820, con modificazioni del 21 luglio 1842, e nel 14 aprile 1882, con modificazioni del 15 aprile 1903. 2° Gli *Atti* sociali si contengono in 29 volumi dell'Archeografo triestino. 3° *Ventidue* furono le pubblicazioni diverse per servire alla storia della Minerva. 4° *Sei* le medaglie coniate in varie occasioni. 5° Le adunanze generali (Congressi) fino al 1909 sommarono a 128, mentre per anni parecchi, precisamente 26, non fu tenuto congresso alcuno. 6° Alle lezioni, alle conversazioni e alle conferenze della Minerva furono dedicate, nel centennio, 935 sedute, nelle quali, specialmente nelle conversazioni dei primi tempi, si tennero più letture, tanto che il numero totale di queste ultime, in prosa e in versi e di svariati argomenti, scientifici, letterari ed economici, salirono, fino a tutto il 1909, a ben 1112. 7° La Società di Minerva, quasi a coronamento del proprio centenario, si è fatta in questi ultimi tempi iniziatrice di una federazione che, sotto la designazione collettiva di *Ateneo di Trieste*, raccoglie in unica sede cinque sodalizi che hanno il comune intento di promuovere e render feconda la universale coltura, senza portare offesa all'autonomia di ciascuno, anzi mantenendone il nome che ne sintetizza gli scopi particolari. Questi sodalizi, destinati a giovarsi l'un l'altro, e ad affratellarsi negli studi della pace, sono la *Società di Minerva*, l'*Associazione Medica*, l'*Adriatica di Scienze naturali*, la *Società d'Igiene* e quella *degli Ingegneri e degli Architetti*. Così da tre Società, una scientifica e due letterarie, preesistenti sorse, cent'anni or sono, nel Natale del 1810, per Decreto di Napoleone il Grande, sull'altra sponda dell'Adriatico, l'Ateneo di Venezia.

Accademia Minervale — Venezia.

Il solo a ricordarla fu il Cicogna al T. IV, pagg. 21-22 delle *Iscrizioni Veneziane*, e ne desume l'esistenza da un'Orazione di Davide Spinelli in lode del dott. Girolamo Vendramin di Spalato, dottissimo teologo e Piovano di San Maurizio. Lo Spinelli, dicendosi *Minervalis Academicus*, nell'*Oratio in die anniversaria Cardinalis Zeni habita in D. Marci Templo die 30 Mensis Maji anno 1592* (*Venetiis, apud Nicolaum Morettum, 1592*), e meglio nella dedica a Giovanni Cornaro, figlio di Marcantonio, Censore, dichiara: « Primitias autem meorum laborum solutae orationis intelligas, quas in Minervali Academia studio « Reverendissimi D. Hieronymi Vendrameni doctoris mei vigilantissimi « erecta, sub tui Censura tutissima fore in dies uberiores ac ab alio« rum censura tutiores confidam ».

Accademia Minturniana — Monteleone.

Dalle *Lettere* (*Venezia, 1549*) del celebre Antonio Sebastiano, conosciuto comunemente sotto il nome latinizzato di *Minturno*, si apprende come egli circa la metà d'aprile del 1544, essendosi portato nella città di Monteleone in veste di Segretario del duca di Monteleone, vi abbia formato un'Accademia di poesia e di letteratura. Nel 1546 il Minturno fece ritorno a Traetto, sua patria, e poi si pose al servizio di Ferrante Caraffa duca di Nocera. Nel frattempo l'Accademia di Monteleone si estinse (cfr. di Camillo Minieri-Riccio: *Breve notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane*, inserita noll'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno II*).

Accademia Minucciana — Rimini.

Imitando l'esempio dei suoi predecessori, Mons. Andrea Minucci, Vescovo di Rimini, appena si fu trasferito da Feltre, istituì, circa il 1779, un'Accademia di amena letteratura, in cui si segnalarono Don Severino Mastini, Vicecustode della riminese Colonia arcadica *Rubiconia* e l'eruditissimo Francesco Ferrari, il quale vi recitò una dissertazione: *Sulla battaglia di Marco Aurelio contro i Quadi* (cfr. del Dott. Carlo Tonini: *La coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX. Rimini, 1884, Vol. II, p. 217).*

Accademia Misena — colonia arcadica — Arcevia.

L'origine e l'aprimento di questa deduzione arcadica sono descritte in un volume stampato presso Gaetano Gaspari in Jesi l'anno 1752 sotto il pomposo titolo: *Le scienze ed arti nobili ravvivate in Arcevia... in contingenza dell'aperizione della Colonia Misena* (*Prefazione toccante i motivi, e i mezzi, co' quali è stata promossa l'erezione della Colonia Misena in Roccacontrada con altre notizie intorno alla medesima*). Autore ne fu il dott. Francesco Abbondanzieri, segretario del comune di Roccacontrada, oggi Arcevia, profondo cultore delle patrie memorie e discreto poeta.

La Colonia Misena trae i natali da un letterario convegno che si radunava nel palazzo vescovile sotto la protezione e gli auspicî del Conte Ippolito de' Rossi Vescovo di Sinigaglia, e che sostituiva le cessate arceviesi Accademie dei *Dispersi*, dei *Vigorosi* e degli *Affumigati*. Se ne celebrò solenne aprimento il 21 marzo 1750, non senza far risaltare che essa fu non solo la cinquantesima colonia degli Arcadi, ma la prima dedotta in una semplice « Terra » e non città. Protettore terrestre del sodalizio fu il detto Vescovo di Sinigaglia, ed avvocati in cielo la Santissima Vergine ed i gloriosi San Medardo, patrono di Roccacontrada, e San Luigi Gonzaga, speciale protettore degli studi. Gli Arcadi Miseni alzarono per Impresa la « Torre » o « Rocca », antichissimo stemma della città con sopra il cigno ornato di rosso nastro al collo (preso dall'arma de' Conti de' Rossi), che con l'ali distese sta in atto di guardare il terreno, di proteggerlo, e d'influire in esso i più propizî auspicî, che più felici ancor si giudicarono, qualora assumendosi le tre rosse ondeggianti striscie del blasone del Protettore, si collocassero nella superficie di detto terreno a guisa di tre ruscelli, che quello irrigando, ne facessero germogliare nuovi allori, con una Corona de' quali si vedesse fregiata la cima di detta torre, con ad ambi i lati le Fistole di Arcadia, ed in fronte all'Impresa il motto: AUSPICE TE CANIMUS.

Primo vicecustode fu il Dr. Giannicolò Orsini (*Falcindo Simboliense*), Segretario il Dr. Francesco Abbondanzieri (*Floridaste Nemesiaco*), Vicesegretario Andrea Luzi (*Sibisto Pedaseo*), e fondatori: il P. Alessandro Zitelli (*Tegaste Eubejo*), Antonio Bianchi Bini (*Mirtisco Maratense*), l'ab. Baldassare Marangoni (*Lacisbo Ecalio*), Ben. Maria Dussato, veronese (*Diogneto Assionio*), l'ab. Carlo Giuseppe Bettanzi (*Niseno Eurimedonziaco*), l'ab. Carlo Giacopelli (*Naticida Lemniense*), Carlo Bianchi (*Nigrimbo Tauridense*), l'ab. Carlo Ans. Stelluti (*Marillo Creo-*

politano), Carlo medico Fantocci (*Teoclisto Nissoetico*), Ant. Sinibaldi Morrese (*Fanesio Talestrio*), l'ab. Domenico Sabrucci (*Didante Cejense*), l'ab. Francesco Brunamonti (*Diante Prosense*), l'ab. Filippo dott. Tesei (*Lanildo Aliarteo*), l'ab. Francesco Cesari (*Giosippo Aristandeo*), l'ab. Francesco Pazzagli (*Fronisio Celenderio*), l'ab. F.co Albertini Quagliotti (*Lacide Cheracineo*), l'ab. Francesco Remoli (*Odenismo Telesiano*), Francesco Severini (*Veranio...*), R. P. Giuseppe Tarugi (*Brunimbo Samiense*), l'ab. G.a Mamelli Battistelli (*Dilisco Telamoniense*), l'ab. Girolamo Bettanzi (*Bergelio Zacintio*), l'ab. Giuseppe Monti (*Focelio Aretusiaco*), l'ab. Girolamo Bellini (*Brivilgo Ferrejo*), il Dott. Giangregorio Niccolini (*Frassillo Pegeo*), il Dott. Girolamo Tesei (*Tigreno Diodiaco*), l'ab. G. Ant.o Sigonfredi da Pesaro (*Frisildo Asteo*), Giambattista Giampieri (*Erbistio Paralio*), l'ab. Ant.o Tocci da Cagli (*Arveo Ancrinio*), l'ab. Livio Zitelli (*Mirtenide Cerifense*), l'ab. Luigi Filippini (*Agamilbo Teriense*), il dott. Niccola Fossi (*Fronisco Trezzeniense*), il dott. Niccolò Gionantonj (*Daristo Coriatense*), l'ab. Petronio Mannelli (*Odenindo Acroniano*), l'ab. Pietro Bonafede (*Teoglindo Feretrensie*), l'ab. Paris Mannelli Battistelli (*Euriclida Landiceno*), il P. Serafino M. Pagni (*Mistaurido Lesbiaco*), l'ab. cav. Tommaso Palazzi (*Firmesto Milaonzio*), il dott. Vincenzo Pascuzy (*Didasco Euripiliano*).

Recentemente di questa arcadica Colonia dettò notizie, non prive d'importanza, Giovanni Crocioni nel suo opuscolo: *Le Accademie in Arcevia* (*Fano, 1904*).

La Colonia Misena — dice e riporta anzitutto il Crocioni — veniva al mondo con intendimento da non esser derisa. E continua: I nuovi Accademici, pur preludendo con simili cianciafruscole, avevano l'occhio a qualche cosa di meglio, se si proponevano principale istituto ed assunto il raccorre ed illustrare le memorie paesane allo scopo sempre onorevole di rimettere la patria in qualche lustro, di sollevare gli animi abbattuti dai presenti disagi, ed infervorarli coll'esempio dei maggiori negli utili studi e lodevoli imprese.

Tuttavia nell'illustrazione delle patrie vicende, se pur di propria ed indipendente iniziativa alcuni Pastori si resero benemeriti, la Colonia, come tale, ebbe poca parte. Il vezzo arcadico prediligeva ovunque il vuoto e complimentoso sonettare, ed anco i coloni Miseni l'adottarono. Ne fanno prova molte Raccolte di poesie che si conservano nella Collezione Anselmi, di cui il Crocioni menziona soltanto quelle che ei ritenne degne di ricordo e che da lui qui riportiamo:

— *Per celebrare la vestizione a cavaliere di Cristo dell'insigne ordine lusitano dell'ab. Tommaso Palazzi* (*Firmasto Melaonzio*), con una dedica

al neo Cavaliere e quattordici sonetti di Pastori Miseni. Uscì dalla penna dell'Abbondanzieri, e vide la luce l'anno 1752 in Jesi coi tipi del Caprari.

— *La gloriosa morte, traslazione e deposito di S. Medardo*, operetta dell'Abbondanzieri (Jesi, Caprari, 1752).

— *Poesie toscane e latine per la promozione alla sacra porpora dell'eminentissimo, e rev.mo principe il Sig. Cardinale Arrigo Enriquez principe di Squinzano* (Camerino, stamp. Gabrielli, 1754), in cui si hanno poesie di Giuseppe Monti, Baldassare Marangoni, Carlo Medardo Fantozzi e Francesco Abbondanzieri.

— *Applausi Poetici alla rara insigne facondia... del predicatore Stefanio da Cesena dedicati dagli Arcadi della Colonia Misena* (Jesi, Caprari, 1752).

— *Raccolta di Poesie di D. Francesco Tardioli Arciprete di Roccacontrada detto nella Colonia Misena Filete Asfaltide e fra gli Accademici Immaturi di Pergola il Cauto e uno dei XII Colleghi* (1785). Sta nella collezione Anselmi.

— *Poetici Applausi al P. predicatore Modesto da Montefilotranno* (Sinigaglia, presso D. Lazzarini, 1789).

— *Poetici Applausi in occasione delle felici nozze di Giovanni Gianantoni e Cecilia Santini amb. di Roccacontrada* (Jesi, Borelli, 1791).

Il Mosè in Egitto, Oratorio sacro a 4 voci da cantarsi in Roccacontrada (Fabriano, Pannelli, 1791).

— *Poetici Componimenti offerti alla facondia del predicatore D. Giacomo Rinaldini da Montelmo* (Sinigaglia, Lazzarini, 1796).

La Colonia Misena, sebbene già alla fine del secolo XVIII apparve assopita, pur trascinò i suoi giorni fino al 1835. Con generosi sforzi tentò di ravvivarla nel 1887 Anselmo Anselmi, ma senza risultato; per cui il bravo arceviese si vide indotto di supplire colla pubblicazione della *Nuova Rivista Misena*, durata quasi un decennio, all'impresa di esplorare gli archivi pubblici e privati d'Arcevia ch'egli erasi proposto di affidare alla ricostituenda Colonia.

Il Crocioni ci fece conoscere siccome aggregati alla Misena un *Glaucone Opunzio* (.....), *Fileno Timante* (Settimio Tamburini), *Idemio Tralcide* (l'ab. Emilio Luigi Carletti, Vicecustode della Colonia), *Ergamno Metragio* (D. Girolamo Benvenuti), *Ninivago Seite* (Giovanni Tesei), *Filete Asfaltide* (F.co Maria Tardioli), *Ergilio Asmete* (Domenico Monsignori) e *Zenone Ciprino* (.....).

Accademia dei Misoponi — Pisa.

Di questi Accademici si ha alle stampe: *Il matrimonio di vendetta, Tragedia di Feraste Curicleo P. A. rappresentata nel pubblico Teatro della Città di Pisa nella primavera dell'anno 1751 dagli Accademici Misoponi. In Pisa, per Carotti 1751.* Nel T. XII, col 403 delle *Novelle Letterarie di Firenze* sta scritto che autore di questa tragedia fu il cav. Pio dal Borgo pisano.

Accademia dei Misti — Orvieto.

Nell'Archivio Comunale d'Orvieto si conservano quattro codici mss., di cui il più antico è intitolato: *Accademia La Fenice*, e contiene notizie di quest'adunanza dal 1 febbraio 1680; negli altri tre codici figurano registrati gli Atti accademici fino all'otto aprile 1850, s'intende con interruzioni che segnano i vari decadimenti del sodalizio. Si apprende dal verbale 25 marzo 1680, che l'Accademia in principio aveva nome dei Misti, perchè vi sta scritto: Conte Paolo Antonio Monaldeschi: *Dell'eretione della nuova Accademia Comica dei Misti*, e questo titolo figura anche nel diseguo dell'Impresa accademica, la quale raffigura due palme accoppiate, col motto oraziano: AEQUA POTESTAS e sotto: I MISTI; e mentre gli Accademici così s'intitolavano, decisero di porsi sotto la protezione della Regina Cristina di Svezia, la quale a que' tempi raccoglieva intorno a sè il mondo letterario di Roma. Questa decisione fu presa nella seduta del 4 marzo 1680 e data commissione al Principe di supplicare la Regina affine onori l'adunanza « della sua benigna protettione » e gradisca l'Impresa, la quale « allu- « dendo all'arma di Sua Maestà, puol anco certificarla della perpetua « et inalterabile nostra devotione ». Già nella tornata del 25 marzo i Misti diedero lettura della risposta avuta dall'Augusta Protettrice: « Della erettione della nuova Accademia Comica de' Misti in cotesta « Città ho sentito gusto particolare come parzial'Amica della Virtù, « e di quelli che la professano. Onde ne accetto volentieri la prote- « zione, dispiacendomi solo che la lontananza mi privi del godimento di « un sì nobil esercizio. Da queste mie espressioni potete argomentare « il gradimento, con che ho ricevuto quelle della devozione vostra, e « degli Accademici verso di me, assicurandovi della mia prontezza a « favorirvi sempre, et augurandovi felici progressi prego Dio che vi assista, e prosperi. Roma, li 23 Marzo 1680. — La Regina ecc. ».

Si disse l'adunanza « *nuova* Accademia dei Misti » poichè — così

almeno a noi sembra — l'anno 1672 s'era già costituita in Orvieto un'Accademia teatrale, di cui a car. 9 del Bastardello COLXVIII si fece menzione sotto la data 23 febbraio ne' seguenti termini: « Con- « siglio generale nel quale il Gonfaloniere Francesco Clementini decreta « quanto appresso: L'occasione delle presenti comedie dà motivo di « soggerire l'imperfettioni della nostra scena, massime che in altre « città sono state di nuovo con tutte le regole de gl'ingegnieri erette « da' fondamenti con la precedenza però d'introduttione d'Accademie « non solo per detto effetto, ma per far rapresentare ogni anno comedie: « onde tale vedendosi la comune esperienza et acciò non resti inferiore « all'altre, con il presente decreto s'intenda eletto per Principe e fon- « datore di questa Accademia Monsignor Illustrissimo Sciamanna per « tutto il tempo della sua quivi residenza con facoltà possa eleggere « Accademici: e per l'avvenire ogn'anno il pubblico Conseglio debba « eleggerne il Prencipe con le facoltà e capitoli da formarsi dal mede- « simo Monsignore ».

A questo sodalizio deve essere stato contrapposto e sostituito quello dei Misti. In ambedue si ha un esempio di quelle Accademie teatrali, che dopo la metà del secolo XVII erano state istituite in quasi tutte le città d'Italia.

Quando al titolo originario dei Misti subentrò quello d'Accademia *La Fenice* o la *Nuova Fenice*, non si è potuto stabilire.

Accademia dei Misti — Urbino.

V. *Assorditi, Urbino.*

Accademia Mitirtea — colonia arcadica — Napoli.

Menzionandola a pag. 207 delle sue *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* (*Roma, 1761*), il Custode Generale d'Arcadia Michel Giuseppe Morei sottace il nome della città in cui fu dedotta. Rilevammo però che l'istituì nel 1744 nel Collegio della Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio in Napoli il P. Alessandro Pompeo Berti da Lucca, fra gli Arcadi *Nicasio*, il quale insieme al P. Curzio Boni (*Argino*) fu Vicecustode della Colonia. Il corpo dell'Impresa della Colonia Mitirtea era Mosè genuflesso avanti il Roveto.

Accademia Modenese — Modena.

V. *Grillenzoni, Modena.*

Accademia Modenese — seconda — Modena.

Dopo la dispersione degli Accademici aggregati alla prima Accademia *Modenese* detta dei *Grillenzoni* (cfr. questa) si fecero più volte tentativi per istituire in Modena una nuova adunanza letteraria. Nel 1567 il Conte Luigi Boschetti e nel 1584 Camillo Coccapani si erano dati attorno acciò gli eruditi soggetti, di cui la città abbondava, si riunissero a stabile letterario congresso; però senza risultato. Finalmente nel 1589 al Conte Sertorio Sertorio riuscì di fondare l'Accademia nella sua casa nella rua del muro. Dal nome del fondatore intitola quest'adunanza Antonio Zanon (Catalogo delle Accademie in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*); noi preferimmo di denominarla: Modenese-seconda. Di essa trovasi ricordo nella Cronaca ms. di Modena del Carandini, alla quale richiamandosi, il Tiraboschi (*Biblioteca Modenese, T. I, pagg. 30 e segg., Modena, 1781*) riferisce, che Principe ne fu il sullodato Conte Sertorio e Protettore il Conte Ferrante Tassoni, gentiluomo ferrarese e Governatore di Modena, i quali nel reggere l'adunanza disponevano di altri ufficiali denominati Consiglieri, Consoli etc. Il Tiraboschi si riporta oltreciò alla pag. 691, T. II della *Storia di Modena* del Vedriani per ragguagliare che in quest'Accademia fece spiccare i suoi talenti il Conte Taddeo Rangone, ed aver i Conservatori e Priori della Città concesso agli Accademici un annuo sussidio di 36 scudi, come si ha dagli atti di essa del 23 febbraio e 22 marzo 1589. Siffatto provvedimento e lo zelo degli Accademici lasciavano sperare una duratura e fiorente attività accademica; se non che il Guardiano dei Cappuccini, probabilmente per ordine superiore, pretese che il Protettorato dell'Accademia venisse attribuito al Vescovo di Modena e che, in obbedienza ad una Bolla di Pio IV, al Vescovo dovesser gli Accademici chieder licenza di tenere lezioni e tornate. Gli Accademici protestarono contro quest'ingiustificata ingerenza ed all'uopo diressero al Duca Alfonso II una lettera, che il Tiraboschi asserisce conservarsi in quell'Archivio Ducale, ma non consta se il Duca intervenne nella questione, ed in generale da allora in poi nessuna notizia ci resta dell'Accademia. Si ha soltanto dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 79, Bologna, 1739*) che quest'adunanza dopo pochi anni si spense.

Accademia Modenese — terza — Modena.

Ragguaglia l'ab. Girolamo Tiraboschi a pagg. 220 segg. del T. I della *Biblioteca Modenese* (*Modena, 1781*) rilevarsi dalla Cronaca ms. di Modena di Giambattista Spaccini, e precisamente alle date 10 marzo 1609 e 16 marzo 1610, che di questi tempi nella Corte Ducale del Principe Alfonso era stata eretta un'Accademia, le di cui leggi aveva compilato Ferrante Bentivoglio. In essa Mons. Guarengo leggeva la Politica d'Aristotile, e vi si esercitavano il marchese Ercole Estense Tassoni, il conte Fabio Siotti, il conte Ippolito Estense Tassoni, il conte Guido Coccapani e Marcello Guarenghi. Sembra che dopo breve attività l'adunanza si sia assopita, poichè consta esser stata ristabilita nel 1618 dallo stesso Principe Alfonso, come si desume da due lettere a lui scritte da Scipione Chiaramonti di Cesena, filosofo allora rinomato, in cui questi si compiace nel contemplare la grandezza della « nascente pianta », che posta dalla potente mano del Principe e fecondata dal calore della sua protezione avrebbe fatto mirabile progresso nella fertilità degli ingegni che componevano l'Accademia. Prometteva infine il Chiaramonti che, altamente onorato di esservi stato ascritto, non mancherà di farle avere suoi componimenti, e segnatamente un discorso *Sopra una Cometa da lui osservata.* Il celebre Fulvio Testi era stato incaricato di scegliere per l'ascrizione idonei soggetti, e sembra che fosse stata eretta un'apposita casa siccome residenza dell'Accademia, poichè negli Atti del Comune, sotto il 16 dicembre 1619, si trova la nota de' legnami in tal fabbrica impiegati. Si crede che l'adunanza si sia mantenuta fino al 1629, anno in cui il Principe Alfonso rinunciò, dopo pochi mesi di Governo, alle grandezze del mondo per ritirarsi in un Convento di Cappuccini.

Accademia Modenese — colonia Aborigenia — Modena.

Nella Raccolta di poesie degli Accademici *Aborigeni* di Roma, compilata dall'ab. Sante Garofoli e da lui data in luce in Roma l'anno 1780 coi tipi del Solomoni, sotto il titolo: *Componimenti poetici dedicati agli Eccellentissimi Signori Conte D. Luigi Onesti e Donna Costanza Falconieri in occasione delle loro Acclamatissime Nozze ecc,* si ha notizia di questa modenese Colonia dell'Aborigenia romana Accademia di Scienze e Belle Lettere, e vi si leggono Sonetti dei seguenti Accademici appartenenti ad essa Colonia: Gio. Battista Dall'Olio di Reggio d'Emilia uno dei sei Colleghi della Colonia (fra gli Aborigeni *Ippurino*

Siracusano), l'ab. Luigi Fontana, Modenese, uno dei sei Colleghi della Colonia (*Alassemene Tejo*), l'ab. Giambattista Vicini, Modenese, uno dei Censori Forensi dell'Accademia Generale, Vice-Dittatore e Preside Perpetuo della Colonia Modenese (*Armodio Lampreate*). Si vegga anche il libro di L. Vicchi: *Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830, Faenza, tip. P. Conti, 1883.*

Accademia dei Moderati — Compagnia della Calza — Costantinopoli.

Venne istituita nel 1524 da tredici mercanti veneziani. Nei suoi Diarii (Vol. XXXVI, col. 117-121) Marin Sanudo riporta una lettera di Carlo Zen, vice-bailo a Costantinopoli, a Jacopo Corner di S. Bartolomeo sul Canal Grande, in cui è cenno della costituzione di questa Compagnia, che levò « la calza meza de scarlazo e meza de pavonazo, « li dulimani de damaschin verde et li insulimani de veluto verde et « de raso cremesimo cum botoni d'oro ». Lo Zen aggiunge che in detto anno i Moderati fecero cantare messa solenne ed ordinarono cene, provocando emulazione da parte della Colonia fiorentina di Costantinopoli, le di cui feste rimasero però di molto inferiori a quelle dei Moderati. Questi, fra altro, recitarono così bene una commedia « la qua fu « di Psiche, et Cupido.... che i fiorentini rimasero storni ». Alla commedia seguirono balli di donne perote, suoni di turche, pranzo per 300 persone, collatione di confetti, finchè il sole spuntò. Anche il Venturi ci riporta questa notizia.

Accademia dei Moderati — Roma.

La pag. 62 del Codice ms: *Emblemi dell'Accademie* (d'autore ignoto e senza titolo al N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma) contiene raffigurata l'Impresa dei Moderati in forma d'un mare in bonaccia, col motto: NEC AUCTUM REDUNDAT. Fu Accademia del primo seicento.

Accademia dei Moderati — Verona.

Fu nei riguardi degli esercizi musicali, di cui principalmente s'occupava, emula della *Filarmonica*. Ne fa cenno a pag. 718 dell'Estratto della Parte II dell'*Istoria di Verona* Girolamo dalla Corte, ed aggiunge che ne fu *Padre* ovverosia Principe il medico e filosofo Cristoforo Guarinosso e che vi era ascritto Federico Ceruti gran letterato ed uma-

nista. Secondo il Venturi (*Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona, Verona, 1825*) v'appartenne anche Alessandro Canobbio, autore d'un *Breve Trattato sopra le Accademie*, da cui si ha che soltanto i mercanti e le persone non blasonate erano ammesse fra' Moderati; per cui lice inferire che non soltanto emula, ma quasi ostile alla Filarmonica era quest'adunanza. Il Biadego: *Accademie Veronesi* (*Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio, Verona, 1903*) afferma oltreciò che aveva per Impresa una piramide alla cui base stava una lira, e che nel giorno dell'Ascensione festeggiava il suo dì votivo. Fiorivano i Moderati sin dall'anno 1543.

Accademia Modesta — Salò.

Siccome fiorita nel secolo XVI ne fece menzione l'Alberti nel *Nuovo Giornale dei Letterati d'Italia* (Tomo XLII), ma null'altro aggiunge. L'articolo dell'Alberti s'intitola: *Notizie delle Accademie di Salò, ecc.* Ed il nome soltanto, con richiamo alla stessa fonte, ne fece il prof. dott. Guido Bustico nel capitolo: *Le Accademie di Salò* (pagg. 21-29) delle *Nuove Pagine Benacensi* (*Salò, Devoti, 1909*).

Accademia dei Modesti — compagnia della Calza — Venezia.

Questa Compagnia fu serrata nel 24 febbraio 1487. In due copie dei codici Cicogna N. 3276 e 3278 presso il Museo civico di Venezia se ne conserva lo Statuto di pari data, che fu il più antico a noi pervenuto dopo il riconoscimento governativo di esse Compagnie. Il Venturi lo riporta per intiero in appendice al suo studio sulle Compagnie della Calza. Esso ha tutte le prove dell'autenticità, essendo stato per innanzi trascritto, dall'originale, in un codice Gradenigo, oggi perduto, presso lo stesso Museo: fu rogato dal notaio Antonio della Chiesa q^m^ Ser Jacopo Cremonese e consta di 12 capitoli « stilo vulgari », preceduti da una lunga dichiarazione in lingua latina. Tosto i Modesti chiesero, per una loro festa, all'ambasciatore ferrarese la casa del duca (poi fondaco dei Turchi), e più tardi, nel 1498 si unirono, per un simile scopo, in casa Loredan. Nel ruolo dei soci fondatori appaiono 17 nomi di giovani patrizi, con a capo Marino Trevisano di Marchiore. Come si vede, durarono in vita più a lungo degli otto anni prima fissati alla loro attività.

Accademia Modicana — Modica.

Un'Accademia *Motycensis*, che avrebbe fiorito nel 1678, registrano nei loro Cataloghi delle Accademie il Jarkio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*) ed il Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, Amburgo, 1730*), ma non possiamo immaginare a quale adunanza essi abbiam voluto alludere. E per vero, sotto il nome di Accademia Modicana va intesa quella, di cui è menzione nell'opera di Giovanni Renda: *Prospetto corografico istorico di Modica di Placido Carrafa volgarizzato da Filippo Renda* (*Modica, 1869*), in chiusa alla quale opera si contiene un discorso: *Sull'origine, progressi e decadimento dell'Accademia di Modica.* Vi si legge che già circa il 1558, regnando l'Imperatore Carlo V, esisteva in Modica un'Accademia detta *Motycensis*, in cui ebbero distinto loco il giureconsulto Cannezio, il teologo e giurisperito Lazzaro Cardona, l'oratore Fabrizio Bartuleo, il medico Pietro Sammartino, l'erudito Fabio Colombo Gregorio Giardina, il giurisperito Rocco Curti ed il poeta Giuseppe Galota. A confermare questa notizia cita il Renda il seguente passo della citata opera del Carrafa: *Sunt etiam alii viri qui ex Academia Motycensi alia bonarum literarum scripta typis deprom ent.*

Accademia dei Molesti — Roma.

Due Accademie di questo nome furonvi circa la metà del seicento in Roma. L'una coll'Impresa d'uno sperone da cavalcare ed il motto: PUNGIT ET IMPELLAT, l'altra con l'Impresa d'uno specchio e di sotto il lemma: OMNIBUS IDEM. Di tutt'e due trovammo menzione nel Codice ms. che col titolo: *Emblemi dell'Accademie* ed al N. 1028 custodisce la Biblioteca Casanatense di Roma. L'Impresa dell'Accademia de' Molesti — seconda — sta dipinta a pag. 16 del detto Codice coll'aggiunta in fondo: « Altri Molesti », mentre i primi Molesti figuran ricordati, con indicazione dell'Impresa, nell'Indice del Codice stesso.

Accademia dei Molesti — seconda — Roma.

V. *Molesti, Roma.*

Accademia Monastica Parmense — Parma.

Ad imitazione dell'Accademia *Giustiniana* di Padova (cfr. questa) la formò circa il 1640 nel Monastero di S. Giovanni Evangelista il P.

Don Paolo Scotti, e le diede per Impresa un sole nascente col motto: NIHIL OPPORTUNIUS, tolto dagli Annali Ecclesiastici del Cardinale Baronio, dove s'accinge a parlare del Patriarca San Benedetto. Dopo qualche tempo l'adunanza venne riordinata dal P. Don Angelo Maria Arcioni. Nel *Discorso preliminare sulle Accademie di Parma*, preposto al T. IV delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* del P. Ireneo Affò, si legge che primaria cura dell'Accademia Monastica furono le scienze teologiche e filosofiche, ma che non si trascurò l'esercizio delle lettere, attestandolo una sua pubblicazione dell'anno 1640, nell'incontro del Capitolo Generale celebrato in Parma, pubblicazione comparsa sotto il titolo: *Racconto de' Componimenti poetici, ed altri letterari trattenimenti.*

Accademia Mondellana — Brescia.

Circa la metà del secolo XVI si radunava in casa del valente letterato veronese Francesco Mondella, come si rileva a pag. 180, Vol. I degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli, il quale, intrattenendosi intorno a Martino Agazzi letterato bresciano, si riporta al Dialogo VII dei *Dialoghi* (Tiguri, 1551) del Mondella, ove questi ragguaglia di una letteraria conversazione che si radunava in Brescia nella sua casa.

Accaddemia dei Mononomici — Forlì.

Sesto Matteucci nelle *Memorie Storiche intorno ai Forlivesi benemeriti dell'umanità e degli studj* (*Forlì, 1848*) ne riconduce l'erezione al 18 luglio 1784. Il suo titolo accenna allo scopo dell'adunanza, che fu lo studio della legge, e precisamente del diritto canonico. Era composta soltanto di ecclesiastici regolari e secolari, di cui al Matteucci non fu dato di rintracciare i nomi. Le sue leggi vennero stampate, rilevandosi, dalle stesse, che l'Accademia era governata da un Presidente, due Consiglieri ad un tempo Censori delle dissertazioni accademiche, un Segretario e custode dell'Archivio, due Censori delle stampe e dell'ammissibilità di Accademici aspiranti, ed un Infermiere, che aveva l'obbligo di prestare al coaccademico caduto ammalato tutte le cure imposte dall'amicizia e dalla carità cristiana. Il Giovedì d'ogni settimana (eccetto che nell'avvento e durante le vacanze scolastiche) era destinato per le tornate ordinarie, in cui l'Accademico prescelto a sorte nell'antecedente sessione doveva recitare un componimento d'argomento giuridico-ecclesiastico, con l'ulteriore obbligo di trattare i

convenuti con della cioccolata (cfr. l'Accademia *Cioccolataria* di Roma). L'adunanza si sciolse nel 1796 senza lasciare alcun documento della sua dodicenne attività.

Accademia Montaltina — colonia albrizziana — Montalto-Marche.

V. *Albrizziana, Venezia.*

Accademia Montaltina — Montalto Uffugo.

Nelle *Memorie Storiche dell'Accademia degli Inculti di Montalto*, inserite nella P. I dell'opera di Fr. Elia d'Amato: *Delle Lettere Erudite Chiesastico-Civili, Accademico-Critiche (Genova, 1714)* dell'Accademia Montaltina si contiene un cenno, che noi qui riportiamo nel pieno suo tenore.

Ad opera di Francesco, Paolantonio suo figliuolo e provinciale dei Carmelitani, Giovambattista di Paola, che fu poi Vescovo di Bisignano, Giuseppe Carnevale celebre per le storie di Sicilia, venne istituita nel 1617 quest'adunanza onde restaurare altra preesistita di cui però non rimane notizia. Vari furono in principio gli stabilimenti dell'Accademia, fra cui i primieri e più solenni: Che l'Accademia appellata fosse Montaltina: che fosse governata da un Principe, il quale seco un segretario tenesse: che in ciascun mese in casa del Principe si ragunasse: che pubblicamente ogni anno almeno si celebrasse una volta, ecc. Con sì ottime istituzioni e regolati ordinamenti si diede agli onorati congressi principio, e con fervore d'animo singolare ciascuno per sè medesimo s'ingegnava per la propria e comune grandezza, tal che meravigliosamente in breve spazio la sua famiglia si accrebbe con sommo frutto ed onore di coloro che avevano sì bella opera istituita e costantemente poi coltivata, e quei medesimi vivendo sempre più in nome ed in riputazione avanzata ella si vide. Ma venuti dopo alcun tempo quando uno e quando un altro de' nobili fondatori a mancare, altri sopravennero in luogo loro, i quali, o per non aver quell'occhio all'Accademia e quell'affetto, che i primi suoi istitutori per innata inclinazione le avevano, per la naturale corruzione degli umani ingegni che quella fatica, che utilità e vil guadagno non produce, comunemente abborriscono, quegli onorati esercizi lentamente proseguendo ed in questo modo sempre più raffreddandosi venne l'Accademia dal suo nome e dalla sua chiarezza di gran lunga a cadere;

sicchè pian piano quasi ogni adunanza si sciolse in quelle spegnendosi così alta gloria della Città, con grave ed eterno scorno di quei che furon di tanto colpevoli. Ed aggiungendosi alla perniciosa negligenza de' Cittadini la ingiuria del mordace tempo, avvenne sì, che della Montaltina Accademia non solo l'esercitazioni, ma spenta fossene ancora appo i Posteri quasi totalmente la memoria.

Fin qui il d'Amato. A noi null'altro resta d'aggiungere, se non che l'anno 1701 la Montaltina rivisse sotto il nome di Accademia degli Inculti (cfr. questi).

Accademia Montefortiana — Napoli.

L'intitolò dal nome del fondatore Antonio Monteforte, e ne fece menzione nel suo *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (cfr. l'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV*) Camillo Minieri-Riccio di essa ragguagliando che il Monteforte ne' primi anni del secolo XVIII l'accolse in sua casa sita sopra Pizzofalcone. Come si ha dalla *Vita di Antonio Monteforte (Napoli, 1720)* scritta da Giacomo Salerno, in quest'adunanza si coltivava ogni scienza, e la frequentavano uomini valenti, come il Vescovo di Monreale, Paolo Mattia Doria, Giacinto de Cristoforo, Domenico Basile domenicano, Carlo Carrara domenicano, il P. M. De Lieto domenicano, Giacomo Salerno barone di Lucignano e Regio Consigliere, Fulvio Caracciolo, Rodrigo Messia, tutt'e due Regi Consiglieri, ed il Reggente Gio. Francesco Marciano. Colla morte del Monteforte, avvenuta nel 1717, l'Accademia cessò.

Accademia del Monte Subasio — Assisi.

Si disse anche semplicemente *del Monte,* perchè oltre all'insegnamento che gli Accademici impartivano ai giovani nelle lettere latine e greche, Filosofia e Storia, come era prescritto negli Statuti, solevano essi in primavera rallegrare il popolo con una rappresentazione scenica in sul monte Subasio prossimo alla città. A quanto si legge nella *Breve Notizia dell'origine e delle vicende dell'Accademia Properziana del Subasio introduzione allo Statuto dell'Accademia (Assisi, 1878)* gli *Atti* di questa Accademia si conservano tuttora nell'Archivio Frondini, e da essi si apprende che già l'anno 1554 ebbero a fondarla Giordano di Galasso, Alfonso Corso, Alessandro Bini, Gian Francesco Bini, Ottavio Maghetti, Tullio Galeotti, Giulio-Ce-

sare Galeotti, Agricano Berti, Pomponio Bonacquisti, Girolamo Pini, Giambattista Martelucci, Antonio Aromatarii, Giambattista Corno, Giammaria Jacopi, Cecco Benci, Trifone Benci e Scipione Benci. Così si legge nella sopramenzionata *Notizia*; noi però dubitiamo che l'anno 1554 questa accolta di letterati abbia posseduto vera forma d'Accademia, e propendiamo a ritenerla per un erudito convegno letterario.

Nel 1656 quest'adunanza venne restaurata col nome degli *Eccitati*.

Accademia Morale – Casapulla.

Agostino Gervasio Arcivescovo di Capua l'anno 1794 fondò in questa terra della sua diocesi per esercizio del clero un'Accademia Morale, proponendole in veste di Presidente Tommaso Janotta parroco di S. Elpidio di Casapulla. A documentare l'esistenza di quest'Accademia, da lui registrata nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane* (cfr. l'anno II dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*), Camillo Minieri-Riccio si riporta alla pag. 5 della *Lettera* del Dott. Bonaventura Natale (Napoli, 1795) al detto Janotta.

Accademia Morale — Messina.

Il Narbone nella *Bibliografia sicola sistematica* (T. II, pag. 118, Palermo, 1851) si limita a dirla fondata per gli avanzamenti della morale teologia l'anno 1700, mentre pare che due anni più tardi essa sia stata aperta, non nel palazzo Ruffo de' principi di Scaletta, ma nel Seminario Arcivescovile. Più preciso è il Mongitore (*Bibliotheca Sicula,* T. II, pag. 29), il quale di Giuseppe Maria Trainiti riferisce: « in Clytiae Academiam et in *Dogmatico-Moralem,* apud Antoninum Ruffum Messanae efflorentem.... ».

Parrebbe però che, oltre alla denominazione di *Morale* e *Dogmatico-Morale,* si sia, e preferentemente, intitolata: degli *Incogniti* (Cfr. questi).

Accademia Morale — Palermo.

La registra all'anno 1766 il P. Alessio Narbone *(Bibliografia sicola sistematica, Vol. II, pag. 109, Palermo, 1851)*, e la dice promossa dall'arcivescovo M. Gius. Melendez per tutte le chiese parrocchiali ad istruzione del Clero.

Accademia Morale — Venezia.

Riporta a pag. 111 della sua dissertazione storica: *Delle Accademie Veneziane (Venezia, 1826)* Michele Battagia la seguente lettera direttagli dall'ab. prof. Giammaria Dezan a proposito della veneta Accademia Morale: « Nell'anno 1823 si diede sistema e regole ad « una radunanza di ecclesiastici, che si univano insieme per lo studio « della Teologia Morale, e questa radunanza prese allora il nome « di Accademia Morale. Chi diede ad essa sistema e regole fu il vi- « vente Don Giorgio Martinelli prete di S. Maurizio, e Don Giuseppe « Trani piovano allora di San Samuele, e mancato a' vivi mentre « era passato a reggere la parrocchia di S. Zaccaria. Doveva esser « composta di trenta soli ecclesiastici, non compresi i piovani che « avessero voluto intervenire. Questi Accademici chiamarono a mode- « ratore ed a giudice delle loro decisioni il professore Antonio Pac- « chierata che presiedeva anche prima a una radunanza che diede « origine a questa Accademia. Si radunò l'Accademia di Morale in « parrocchia di San Samuele, nella Scuola detta de' *Todeschi*. Radu- « nasi questa società anche presentemente. Tralascio di accennare « molte altre particolarità e notizie che tengo intorno questo corpo, « non volendo ella scrivere per esteso la storia delle Accademie ve- « neziane, ma farne soltanto qualche cenno ».

Accademia Morelliana — Napoli.

Crescenzio Morelli, dottissimo professore di lingua greca presso l'Università di Napoli, la formò in sua casa alla fine del secolo XVIII, per dar occasione ai suoi allievi di perfezionarsi nella letteratura classica, greca e latina. Uscito di vita l'insigne professore, l'Accademia si sciolse (Cfr. a pag. 85 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli, Napoli 1801,* di Lorenzo Giustiniani).

Accademia dei Morescanti — Ferrara.

Da quanto di essa riferisce Girolamo Baruffaldi Secondo *(Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi, Ferrara, 1787, pag. 37)* dovrebbe essere stata un'adunanza poetica e teatrale. Dice infatti il Baruffaldi aver i Morescanti rappresentato in un loro teatro l'opera scenica intitolata *L'Amante Fedele,* di autore anonimo, e pubblicato in quest'occasione alcune rime di applauso stampate per il Bulzoni Giglio nel 1669. Si suppone perciò che in quest'anno sia sorta l'Accademia, di cui fu Protettore e Promotore il cavaliere Francesco Massimi castellano della Cittadella o Fortezza di Ferrara, ove si raccoglievano gli Accademici.

Accademia Morosiniana — Venezia.

Si ha dal Battagia *(Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826, pag. 36)* che qualche anno prima del 1618 nel Museo del Senatore Andrea Morosini, storico della Repubblica, si era formata un'Accademia frequentata, oltre che dal Morosini, da Lionardo Donato, Niccolò Contarini, poi ambidue Dogi, Marco Trivigiano, Ottavio Buono, Giannantonio Veniero, Antonio Quirini e Domenico Molino.

Accademia della Morte — Ferrara.

Mentre Girolamo Baruffaldi Secondo a pag. 54 delle *Notizie Storiche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787)* la dichiara Accademia musicale e fondata l'anno 1592 nella chiesa della Confraternita della Morte, il Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 68, Bologna, 1739),* di questa della Morte e dell'altra ferrarese detta *Medica* dice di non voler dar ragguaglio, perchè ambedue rivolte ad illustrare le discipline mediche. Noi crediamo che debba prevalere l'opinione del Baruffaldi, desumendosi esser stata la musica occupazione degli Accademici della Morte dalla seguente opera a stampa: *La morte delusa dal pietoso suffragio prestato in Ferrara alle anime degli Estinti nell'Imprese Cristiane contro il Turco, Oratorio dedicato all'Emminentiss. e Reverendiss. Card. Niccolò Acciajuoli Legato di Ferrara, Poesia del Sig. Ambrogio Ambrosini, posta in musica dal Sig. G. Batista Bassani, Maestro di Capella della Cattedrale e dell'Illustre Accademia della Morte. In Ferrara, per Bernardino Somatelli, 1686.* Probabilmente alla data in cui comparve que-

st'opera è da attribuirsi se nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa al libro del Jarckio: *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae (Lipsia, 1725)*, l'Accademia della Morte figura eretta nel 1686.

Accademia delle Mortelle — Napoli.

Sotto il titolo di Accademia del *Colonna* la registra Camillo Minieri-Riccio nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV)*. L'eresse di fatto Camillo Colonna, zio del Principe di Palliano di Roma, trasferitosi a Napoli, con domicilio nella contrada detta delle Mortelle, poi San Carlo alle Mortelle, e precisamente nel giardino di Livio Porzio. Ciò avvenne qualche anno prima del XVII secolo, e nella detta casa il Colonna eresse un'Accademia letteraria rivolta a pertrattare materie di filosofia nonchè argomenti di scienza e letteratura. Il Colonna era seguace d'un sistema filosofico non molto dissimile da quello che allor aveva nome *Atomista,* e le speculazioni di questa filosofia andava egli sottoponendo nelle tornate settimanali dell'Accademia, che dal nome della contrada, ove era il palazzo Colonna, a noi piacque di intitolare delle Mortelle. I suoi frequentatori erano in gran parte religiosi de' diversi Ordini monastici di Napoli. Il Minieri-Riccio trasse notizia di questa dotta assemblea dal capo XIX delle *Istruzioni* mss. a' suoi nipoti di Francesco d'Andrea.

Accademia Muranese — Murano.

V. *Vigilanti, Murano.*

Accademia dei Musageti — Cremona.

Il celebre Conte Emanuele Tesauro nella terza parte dei suoi *Panegirici e Ragionamenti (Torino, 1668, e Venezia, 1676)* inserì un discorso intitolato: *La Gigantomachia,* con la seguente indicazione: *Discorso accademico fatto nella Nobilissima Accademia dei Musageti di Cremona l'anno 1619.* Siccome il Tesauro appunto in quest'anno insegnava in Cremona la Rettorica ed era ascritto fra gli *Animosi,* visto che da niun altro Scrittore delle vicende letterarie cremonesi mai venne neppur fatto il nome d'un'Accademia detta dei Musageti,

ed avuto oltreciò riguardo alla circostanza che ad Ercole, la di cui figura formava il corpo dell'Impresa degli Animosi, usavasi attribuire anche l'appellativo di *Musagete,* ritiene giustamente Vincenzo Lancetti *(Biografia Cremonese, Vol. I, Milano, 1819)* che sotto il nome di Musageti, il Tesauro abbia voluto intendere gli Accademici Animosi di Cremona.

Accademia Muscettolana — Lucera.

Antonio Muscettola, figlio di Francesco duca di Spezzano in Lucera di Puglia, con l'occasione che Marc'Antonio Muscettola governava quella provincia, fondò un'Accademia, dove si ragunavano i virtuosi due volte al mese. Così sta scritto a pag. 226, T. II degli *Elogj d'Uomini Letterati* di Lorenzo Crasso. Vi si richiama Lorenzo Giustiniani a p. 103 della *Breve Contezza delle Accademia istituite nel Regno di Napoli (Napoli, 1801),* aggiungendo trovar conferma la notizia di detta fondazione a pagg. 178 e 334 delle *Lettere* del Battista. Il Muscettola nacque in Napoli nel 1628 ed uscì di vita nel 1686; quindi l'Accademia di Lucera è della seconda metà del secolo XVII.

Accademia delle Muse del Carmelo — Ferrara.

V. dei *Cigni, Ferrara.*

Accademia delle Muse d'Eridano — Ferrara.

V. dei *Cigni, Ferrara.*

Accademia di Musica — Milano,

Riportandosi al Borseri e dicendo esserne stato assiduo socio Fabio Varesio, la menziona il Jarckio nel suo *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae (Lipsia, 1725).* Dovrebbe esser stata eretta nella seconda metà del secolo XVII.

Accademia di Musica — Vicenza.

Sotto la protezione di Santa Cecilia, e perciò solita a celebrare in suo onore ogni anno una solenne funzione nella Chiesa Parrocchiale di S. Marco, sorse circa il 1726 in Vicenza un'Accademia di Musicisti.

di cui al detto anno si ha ricordo nella *Cronaca* del Lanzi che ms. si conserva nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza. La menziona, richiamandosi a questa Cronaca, D. Sebastiano Rumor nel suo opuscolo: *Accademie in Vicenza, per nozze Scola-Camerini, 1892.*

Accademia di Musica pratica — Venezia.

Attingendo alla tradizione n'ebbe notizia il Battagia *(Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826, pag. 102),* dal quale si apprende come fra il 1780 ed il 1790 in una stanza in Frecciaria alcuni gentiluomini veneziani avevano eretto un'Accademia onde promuovere le esercitazioni musicali. La dirigevano quattro primari porfessori, e gli Accademici una volta per settimana eseguivano pezzi di musica, specialmente le sinfonie di Hajdin. Si estinse nel 1792.

Accademia Musicale — Verona.

La famiglia dei Conti Bevilacqua diede a Verona illustri cittadini. Già il Dalla Corte *(Estratto della Parte II dell'Istoria di Verona, pagg. 716 e segg.),* intrattenendosi delle origini dell'Accademia *Filarmonica,* del conte Alessandro Bevilacqua fece il seguente elogio: « Oltre che ci sono in quella de' principali gentilhuomini della Città, « in questa professione (musicale) tali, che poco hanno bisogno di « maestro, tra quali per occasione d'onore, et per meriti singulare « piacemi nominare il Conte Alessandro Bevilacqua, il quale giovi- « netto per nobiltà di sangue illustre, non s'è sdegnato di apprender « l'arte di comporre in musica, nella quale è riuscito eccellente ono- « rando egregiamente non solo l'Accademia sua, ma il famoso ri- « dotto del Conte Mario suo zio . . . . ». Adunque già l'anno 1543 il palazzo di quest'illustre progenie ospitava un'accolta di cultori della musica. Quindi a ragione Adriano Grandi, descrivendo il palazzo Bevilacqua nelle sue *Bellezze di Verona* (1617):

Faccio de le pitture il bel conserto
E di variati musici istrumenti,
Poichè il redotto lor sta sempre aperto,

Dove ogni settimana in dolci accenti
Godono i cittadin mille piaceri
Partendo i forastier lieti e contenti.

Fu dunque tradizione della famiglia Bevilacqua di mantenere nel sua palazzo un'Accademia di musica, di cui, riportandosi al Grandi,

fa menzione l'ab. Giuseppe Venturi nel suo *Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona (Verona, 1825)*. Fu priva invero questa società della forma d'Accademia, ma in sostanza merita che come tale la si consideri.

Accademia de' Musici Fanesi — Fano.

Fu, a quanto pare, la più antica Accademia di Fano. Di essa soltanto un'operetta si ha alle stampe col titolo: *Accademie musicali composte dal Sig. Pier Francesco Lanci per l'Accademia de' Musici Fanesi (Pesaro, per Flaminio Concordia, 1627)*.

Accademia dei Mutabili — Girgenti.

Fioriva contemporaneamente a quelle dei *Rischiarati* ed *Offuscati*, circa il 1667 e durò poco (Cfr. l'Accademia degli *Offuscati* e dei *Rischiarati* di Girgenti).

Accademia dei Muti — Reggio d'Emilia.

Dopo quella di *Accesi*, di *Politici*, d'*Elevati* e di *Fumosi*, questa dei Muti fu l'ultima denominazione assunta dalla letteraria Accademia della città di Reggio. Mentre di essa sotto le precedenti denominazioni ci diede un esauriente ragguaglio Giovanni Guasco nella *Storia Letteraria del principio e progresso dell'Accademia di Belle Lettere in Reggio (Reggio, 1711)*, per riguardo a quel periodo in cui si disse dei Muti, il Guasco, loro storiografo, nel Proemio ed a pag. 356 della citata sua opera dichiara di riserbarsi di far noto il saper loro nella seconda parte del detto lavoro, che però mai venne in luce. Ci converrà perciò di riferire quel poco che intorno ai Muti venimmo raccogliendo. Con questo nome si costituirono nel 1673 sotto la protezione di Rinaldo I Duca di Modena e coll'Impresa d'un organo animato dal motto: MUTIS DONATURA SONUM. Fu la loro adunata eminentemente poetica, ed il Guasco a pag. 8 della citata opera attribuisce loro il titolo di «nuovi poeti di Reggio». Sembra però che non sian riusciti a superare i precedenti Accademici reggiani e si sian lasciati travolgere dalla corrente del cattivo gusto allor dominante fra i verseggiatori. L'ab. Girolamo Tiraboschi *(Biblioteca Modenese, T. I, pag. 32, Modena, 1781)* menziona con poche parole l'adunanza Muta, senza farne la benchè minima lode; invece il Quadrio *(Storia*

e Ragione d'ogni Poesia, T. I, p. 94, Bologna, 1739) nota come a' suoi tempi continuasse a fiorire « con molta laude ». Ne fu due volte Principe Giovanni Casalecchi reggiano, dottore di medicina, e benemerito Segretario Francesco Borghi, il quale in nome dei Conservatori dell'Accademia indirizzò a Girolamo Gigli senese una lettera in lode del *Vocabolario Cateriniano* che, colla data 18 giugno 1717, sta a pag. 129 della *Vita* del Gigli scritta da *Oresbio Agièo,* cioè Dott. Francesco Corsetti *(Firenze, 1746)*. Fra i principali Accademici vanno annoverati: il Dott. Antonio Monti, Consultore del Collegio dell'Accademia, Girolamo Borghi, Baldassare Allai, Decio Arlotti, Giovanni Guasco, il Conte Carlo Bellincini, il Conte Orazio Sacrati, il Conte Alfonso Signoretti, il Conte Giuseppe Maria Fogliani, Mons. Andrea Rota, Don Andrea Menozzi ed altri. L'Accademia dei Muti si mantenne in vita fino all'anno 1751 circa, superando in durata tutte le consorelle reggiane (si cfr. anche il T. V, pag. 405 ed il T. XIII pagg. 280 e segg. del *Giornale dei Letterati d'Italia*), meno quella degli *Ipocandriaci* contro la quale mosse aspra guerra, temendo, a ragione, di venir da essa soprafatta. Eran sorti gli Ipocondriaci l'anno 1747 in forma di una brigata di giovani rivolti a sollazzarsi e senza ostentazioni accademiche. L'Accademia dei Muti sonnecchiava già da parechi anni, e non si svegliò se non quando, nell'agosto 1749, il Duca Francesco III fece il suo solenne ritorno a Reggio, che era stata già allora afflitta dall'occupazione delle soldatesche straniere. Ma questo risveglio si manifestò soltanto colla pubblicazione d'una raccolta d'insignificanti poesie adulatorie e con un'azione energica contro gli Accademici Ipocondriaci, fra i quali c'erano alcuni aggregati ad un tempo ai Muti. Era allora Principe dei Muti il Conte Carlo Bellincini, il quale li 22 dicembre 1749 presentò al Duca una supplica con cui dopo d'aver ricordato come l'Impresa dell'Accademia da lui presieduta si riconducesse a due miracoli della Madonna della Ghiara, che rese la favella a due muti, e come fosse quindi irreligioso se i Muti si lasciassero assorbire dagli Ipocondriaci, chiedeva la soppressione di quest'ultimi. Gli Ipocondriaci, risposero alla provocazione ed i Muti, insistendo nella loro domanda, replicarono. Il Duca troncò la questione con una mezza misura, ordinando cioè che nessuno potesse far parte contemporaneamente di tutt'e due le rivali Accademie. Se ne risentì maggiormente l'Accademia Muta, in seno a cui rimasero pochi vecchi Accademici i quali non furono in grado di ravvivarla e di competere cogli Ipocondriaci, forti del favore cittadino e numerosissimi. In breve, dopo quasi due secoli di non troppo lo-

devole esistenza, i Muti si tacquero, lasciando che il succedersi dei decessi dei pochi soci superstiti compisse l'opera di spegnimento della loro adunanza. Circa gli ultimi anni dell'esistenza dei Muti si vegga il Capitolo II del libro: *Agostino Paradisi (Torino, 1907)* del prof. G. Cavatorti.

Accademia dei Mutoli — Genova.

Si suppone eretta nel 1611, poichè in quest'anno vide la luce l'opera di Gio. Vincenzo Imperiale intitolata lo *Stato Rustico,* nella di cui parte X è menzionata la genovese Accademia dei Mutoli. L'Imperiale la dice famosa ed onorata d'ascrizione da parte del fiore degli ingegni genovesi (cfr. Spotorno: *Storia Letteraria della Liguria, T. IV, pag. 252, Genova, 1826,* — Giuliani: *Albo Letterario della Liguria, pag. 85,* — Quadrio: *Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, pag. 11, Milano, 1752*). Ci resta il nome d'un solo Accademico Mutolo, cioè di Gio. Agostino Ferrari genovese.

Accademia dei Mutoli — Urbino.

Il Conte Lodovico Palma del Poggio S. Maria, facendo dono agli Accademici *Assorditi* del libro dell'antiche leggi accademiche, accompagnò circa il 1729 la donazione col dire che temeva non vedesse egli l'Accademia vergognosamente cangiare la sua denominazione degli Assorditi in quelli de' Mutoli. Così si legge nella *Dissertazione critico-storica* sulle vicende degli Assorditi scritta dal Priore Giovanni Gianni (Vedasi l'Accademia degli Assorditi). È probabile che siffatto cangiamento di nome non sia mai avvenuto, e che il Palma abbia voluto soltanto alludere al torpore in cui malauguratamente giaceva l'Accademia Assordita; tuttavia, con riguardo alla poca chiarezza della dizione ed all'esistenza in Italia d'altre Accademie dette dei *Mutoli* e di *Muti,* ci parve ovvio di registrarla fra le urbinati letterarie adunanze.

Accademia Napoleone — Lucca.

V. *Oscuri, Lucca.*

Accademia dei Nascenti — Cento.

Il solo nome e l'anno di fondazione, che fu il 1726, ne fece Girolamo Baruffaldi Secondo nella *Nota d'altre Accademie istituite nelle città, terre, e castelli del Ducato di Ferrara,* aggiunta alle sue *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (Ferrara, 1787). Riportandosi alla *Storia manoscritta della Città di Cento (Arch. com. N. 42)*, di Gio. Filippo Monteforti, Luigi Gessi, a pag. 10 della dissertazione: *Accademie e Accademici in Cento (Bologna, Garagnani, 1909)*, dichiara che quella de' Nascenti fu un'Accademia poetica istituita nel 1726 con sede nella Chiesa dello Spirito Santo (oggi della Rocca) e con l'Impresa d'una veduta di mare col sole nascente da esso ed il motto: ABDITA PANDIT, che idearono e dipinsero i centesi Giuseppe Tinti ed Angelo Monteforti. Per aver gli studenti ed i professionisti, di cui era quest'Accademia composta, abbandonata in gran numero la patria, essa in breve tempo si estinse.

Accademia dei Nascenti — Codogno.

V. *Novelli, Codogno.*

Accademia dei Nascenti — Frascati.

Insieme a quella degli Strepitosi, pure di Frascati, è registrata nel Catalogo di alcune Accademie d'Italia a pag. 3, Trattato XII: *Academografia* dell'*Eusevologio Romano* di Bartolomeo Piazza *(Roma, Andreoli, 1690)*.

Il Dr. Domenico Seghetti nella sua *Frascati nella natura, nella storia e nell'arte (seconda ristampa), Frascati, stab. tip. Fuscolano, 1907*, a pag. 160 fa il nome delle menzionate due Accademie, aggiungendo soltanto non esservi memoria nè degli uomini che vi appartenevano, nè del tempo che esse vissero a patrio ornamento. Noi, qual picciol contributo alle mancanti notizie intorno ad esse, possiamo ragguagliare aver ambedue avuto esistenza circa la metà del seicento e contenersi il disegno delle loro Imprese a pagg. 170 e 206 del Codice ms. N° 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, Codice pregevolissimo d'ignoto autore e mancante di titolo, catalogato sotto quello di *Emblemi dell'Accademie*. L'Impresa dei Nascenti raffigura la rugiada sui fiori, col motto, IRRIGAT UT ERIGAT.

Accademia dei Nascenti — Livorno.

Ebbe principio l'anno 1817 nel piccolo teatro Pelletier coll'intitolazione di Accademia *Filodrammatica dei Nascenti* e l'Impresa d'un sole sorgente dai monti, col motto: NASCENTI ABBIAMO NEL SOL LA SPEME. Si trasferì poi, a quanto riferisce Giuseppe Piombanti nella *Guida Storica ed Artistica di Livorno (Livorno, 1894, pag. 167)* nel teatro di Via Strozzi, e venne meno nel 1826. Fu riattivata nel 1849, rioccupando il teatro Pelletier e provvedendosi nel 1852 di nuovi Statuti. In quest'incontro al motto dell'Impresa venne sostituita la dicitura: ORITUR NON MORITURUS; indi si trasferì nel teatro del Vecchio Giardinetto, poi Gherardi del Testa, ove ancor oggi risiede. Ne fanno parte distinti cittadini ed è suo vanto d'aver dato al teatro italiano celebri artisti, fra cui il cav. Ernesto Rossi.

Accademia dei Nascenti — Orci-Nuovi.

Riferisce Michele Battagia *(Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826, pag. 49)* che Ottaviano Battagia, coadiuvato da Stefano Guasco e da Agostino Trebandi, essendo Provveditore agli Studj in Orci-Nuovi, istituì nel 1582 un'Accademia di filosofia morale col nome dei Nascenti e l'Impresa d'un uccello in atto d'uscir da un uovo, col motto: AETERNITATI. Ricorda i Nascenti anche P. Codagli nella sua *Storia Orceana (pag. 190).*

Accademia dei Nascenti — Urbino.

Se si può prestar fede all'ab. D. Andrea Lazzari, il quale dei Nascenti pochi cenni dettò nel suo discorso *Dell'Antica Accademia degli Assorditi d'Urbino,* ecc. (senza luogo ed anno di stampa) a pag. 97, formossi la loro Accademia in un collegio detto de' Nascenti sin dall'anno 1699. Uno della famiglia Zambeccari di Bologna fu, secondo il Lazzari, il primo che recitò una ben tessuta Orazione in una semipubblica adunanza che l'Accademia convocò, poichè pubblicamente i Nascenti non si produssero prima dell'anno 1709, quando per ordine del Pontefice Clemente XI diedersi a solennizzare la morte di Francesco Riviera urbinate caduto estinto in battaglia presso Ferrara. L'Elogio del Riviera fu recitato dall'ab. Lodovico Beccadelli di Bologna poi Principe dei Nascenti col nome di *Ricompensato.* Il

Lazzari fa poi le lodi di Mons. Raffaele Fabbretti e di Giuseppe Fabbretti, i quali furono i primi convittori del collegio ed i primi ascritti fra gli Accademici, e dell'Impresa de' Nascenti narra che essa raffigurava un vago ed ameno giardino distribuito in cinque viali ornati di spalliere d'allori, che servono di sponda ad otto perterre, i di cui angoli regolari si veggono vagamente adorni di vasi di fiori, che insieme a tre fonti, le quali sembrano sollevare le acque sino a una certa altezza, fanno una deliziosa comparsa agli occhi dello spettatore. Nel mezzo dei perterre sono alternativamente ripartiti tre monti ed una stella, allusivo all'Ecc.ma famiglia Albani sotto i di cui fortunati auspicî fu eretta l'Accademia. Nè da maggior lontananza della parte destra dell'osservatore è incisa con ottimo gusto la città d'Urbino e dalla sinistra sorgono tre monti naturali su de' quali brilla l'astro foriero, i di cui raggi dalla parte inferiore vengono tagliati da una fascia ove leggesi il motto: FAVENTE DILUCULO.

Per riguardo ai rapporti di concorde operosità fra gli Assorditi ed i Nascenti si confrontino le notizie da noi riferite intorno ai primi; ed il Lazzari ricorda in attinenza alle comuni comparse delle due urbinati Accademie che nel 1794 nella sala del Conte Stacciola i due cori degli Urbinati Accademici adunati estemporaneamente celebrarono il faustissimo annunzio della promozione alla sacra porpora e Vescovado di Jesi di S. E. Mons. Gio. Battista Buosi De-Praetis, patrizio urbinate e commissario generale dell'Armi Pontificie.

I Nascenti esistevano ancora nel 1847, poichè, come scrive a pag. 27 de' suoi *Contributi alla Storia del teatro e della musica in Urbino (Pesaro, 1899)* Giuseppe Radiciotti, questi Accademici offersero il 26 gennaio di detto anno al Cardinale Gabriele Ferretti, Legato Apostolico di Urbino e Pesaro, un trattenimento letterario-musicale nella gran sala del collegio dei PP. Scolopi.

Accademia dei Nascosti — Bologna.

Vi fu eretta circa l'anno 1723 sotto la celeste protezione di S. Tommaso d'Aquino. Gli scrittori di cose bolognesi non la registrano. Di essa ci restano stampate le leggi ed una raccolta di componimenti:

— *Leggi dell'Accademia de' Signori Nascosti di Bologna col Catalogo degli Accademici viventi l'anno 1723. In Bologna, nelle stampe de' Peri, 1724.*

— *Raccolta di Componimenti recitati nell'Adunanza tenutasi da' Signori Accademici Nascosti nella Chiesa di S. Domenico li 4 Feb-*

braio 1725 in onore dell'angelico Dottore S. Tommaso d'Aquino. Bologna, nelle stampe de' Peri, 1725.

Accademia dei Nascosti — Milano.

Secondo il Jarckio *(Specimen Hist. Academiarum Erud. Italiae, Lipsia, 1725)* fioriva al principio del secolo XVII, frequentandola, fra gli altri, Tancredi Cotoni senese, della Compagnia di Gesù, Francesco Gianetti e Carlo Tiberio. In proposito si riporta il Jarckio al libro del Lasselio, intitolato: *Iter per Italiam* (pag. 151). La ricorda anche il Quadrio *(Storia e Regione d'ogni Poesia, T. I, pag. 78, Bologna, 1739)*, ma senza darne particolare notizia. Sfuggì loro il ragguaglio che ne fa Gio. Battista Alberti a pag. 94 del *Discorso dell'origine dell'Accademie Pubbliche e Private ecc. (Genova, 1639)* con dire, che la milanese Accademia dei Fenici « hora si vede tramutata in quella « de' Nascosti quali hanno per Impresa un Sole, ombreggiato da al- « quante nuvole, col motto: NEC DIU, gentilmente spiegata e lodata « da Guglielmo Plati erudito e dotto soggetto ».

Accademia dei Nascosti — Roma.

D'autore ignoto e senza titolo nella Biblioteca Casanatese di Roma, sotto la segnatura N. 1028: *Emblemi dell'Accademie*, si custodisce un pregevole Codice a penna. Alla pag. 45 di questo Codice sta dipinta l'Impresa de' romani Nascosti, cioè il sole prossimo al tramonto, col motto: ET LATET, ET LUCET. Tutto fa credere trattarsi d'un'adunanza letteraria del secolo XVII.

Accademia dei Naturalisti — Bergamo.

Pochissimi cenni ci ha di essa lasciato a pag. 29 degli *Scrittori di Bergamo* il Querini. Fu eretta l'anno 1782 ad opera di Marco Giustiniani, Podestà, e di Andrea Contarini, Capitano di Bergamo, coll'Impresa di una mano stringente una tenta di chirurgo, che si poneva nella ferita d'un braccio, ed il motto: DONEC INVENIAT. Era composta da dodici medici, sette chirurghi, nove professori di filosofia e da altri virtuosi soggetti. Si radunava due volte al mese or in una or in altra casa degli ascritti.

Accademia dei Naufraganti — Montesarchio.

Fioriva nel 1653 e ne faceva parte Bartolommeo Cutillo e Bartolo Partivalla, ad un'iscrizione ed un Sonetto dei quali, che stanno in fronte all'*Arianna (Napoli, 1653)* di Giuseppe Palma, si riporta, per documentarne l'esistenza, Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane* (sta in *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno II).*

Accademia dei Naufraganti — Napoli.

La ricorda, riportandosi all'opera: *Elogia sacra, moralia, civilia etc. (Venezia, 1672)* di Gio. Pietro Musurù, il quale in quest'anno ne era Principe, nonchè alle *Due Galatine Difese (Genova, 1715)* di Alessandro Tommaso Arcudi, il diligentissimo Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli,* pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane (Anno IV).* L'Accademia dei Naufraganti esisteva ancora nel 1677.

Accademia dei Naviganti — Rossano.

Sembra sia stata istituita verso la fine del secolo XV, perchè ebbe a menzionarla il notaio Giulio Vagliaca in alcune cronache da lui scritte nel 1500. A queste riferendosi, narra l'eruditissimo Dott. Giacinto Gimma a pag. 404, P. II degli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano (Napoli, 1703),* che questa ragunata spiegò per Impresa una nave senza attrezzi in mare tempestoso, alla scorta d'una stella, col motto: DUCE SECURA ed il distico:

Virtus splendet, sum invidiae secura per undas:
Duce illa, ista fremat, gloria portus erit.

I soggetti più eruditi della città la frequentavano, e si conservò fino ai tempi di Mario Paramati, dottore in medicina, fiorito circa il 1540. Da un esodo di alcuni Accademici, favorito per le discordie accesesi fra le nobili famiglie dei Toscani e dei Citi, ebbe vita l'altra rossanese Accademia degli *Spensierati* (cfr. questa).

Accademia Nazzarena — Rappresentanza arcadica — Roma.

Fu fondata dai Convittori del Collegio Nazzareno li 11 novembre 1717 coll'Impresa di due spade incrocicchiate ed una stella in mezzo sormontatavi la siringa d'Arcadia, il tutto animato dal motto: TIBI MILITAT. Dall'Arcadia le vennero assegnati due posti che furono occupati da Niccolò Antonelli *(Algindo Ileo)* e da Vincenzo Paravicini *(Ilarco Platanisteo)*, come si legge nel *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie e Rappresentanze Arcadiche* (senza indicazione di luogo ed anno di stampa). Nell'anno 1743 questa Rappresentanza passò nell'Accademia degli *Inculti* col nome di *Colonia Inculta*, serbando l'Impresa (Vedasi la detta Colonia).

Accademia dei Neghittosi — Città della Pieve.

Non regge l'asserzione del Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, pag. 9, Milano, 1752)* che sia stata eretta nel 1611, rimontando la sua fondazione all'anno 1590; lo che si vede confermato in una *Lettera Storica* di Giosafat Rossi, stampata in Perugia per il Baduel nel 1816. L'errore del Quadrio passò poi nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*. Riportandosi ad una stampa di Perugia del 1613, Antonio Baglioni *(Città della Pieve illustrata, Montefiascone, 1845)* dichiara che i Neghittosi alzarono per Impresa un campo mezzo lavorato, con una zappa posta come se il lavoro dovesse venir continuato, ed il motto: NUNC FRUGIBUS APTA. Per riguardo a questo stemma il Mazzuchelli *(Scrittori d'Italia, V. II, P. II, pagina 717)*, copiando probabilmente Domenico Gisberti *(Delle Accademie* ms. N. 95, C. X, della Bibl. Marciana di Venezia) enumera fra le opere di Fabrizio Beltrami un *Discorso intorno alle Imprese comuni Accademiche, P. III (In Perugia, per Aless. Petrucci, 1612)*, che è la stampa menzionata dal surricordato Baglioni, ed in cui si legge come il Beltrami si vide indotto a pubblicarlo « avendo Girolamo Titi mu-« tato, col proprio nome e colla sua Impresa, anche quella dell'Ac-« cademia dei Neghittosi della Città della Pieve ». Per questi Accademici il Vescovo pievese Fra Celso Zani scrisse una tragedia intitolata: *Il Galba*, impressa in Roma nel 1646 da Lodovico Grignano. Se ne inferisce che i Neghittosi si occupavano colla rappresentazione

di lavori teatrali, il che è confermato dal fatto aver l'Accademia nel 1720 fatto costruire un proprio teatro. Di essi però dopo quest'anno non si ha notizia, e l'Accademia rimase assopita fino al principio del secolo XIX. Nel 1814 il Vescovo di Città della Pieve Angelico Bennetti, coadiuvato dal Dott. Giosafat Rossi, dal Dott. Filippo Cartoni e dal Prof. Filippo Baldenti, richiamò in vita l'antica Accademia, a cui fu dato per motto dell'Impresa : APERIT ATQUE POLIT. Esisteva ancora nel 1850, ma stentatamente mantenendosi.

Accademia dei Negletti — Roma.

Siccome fiorita circa il 1630 la registra il Quadrio nella *Storia e Ragione d'ogni Poesia (T. I, pag. 100, Bologna, 1739).* Ed egli pare si sia ben apposto, poichè, esaminando noi il Codice a penna N° 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie,* alla pag. 21 trovammo dipinta l'Impresa di questi Accademici formata da una vite con grappoli d'uva ed il motto : SINE POMPA MATURIOR.

Accademia dei Negligenti — Cosenza.

Mentre nel 1650 la cosentina Accademia dei *Costanti* andava decadendo, otto suoi soci l'abbandonarono per formare questa de' Negligenti. Ne fu Promotore l'Arcivescovo di Cosenza Giuseppe Sanfelice, il quale fu largo di appoggio ai detti Accademici, che furono: Carlo d'Aquino, Daniele de Matera, Giuseppe Favari, Diego Barracco, Ferdinando Stocchi, Ignazio Sambiasi e Marzio Cavalcanti. L'Arcivescovo Sanfelice ne affidò la direzione a Francesco de Luna chiaro letterato di quel tempo. Sebbene ancor dopo dieci anni dall'erezione fosse stata fiorentissima, subitochè nel 1660 uscì di vita il Sanfelice, si sciolse, dando il suo spegnimento occasione a Pirro Schiettini di richiamare in vita la decaduta Accademia dei Costanti (cfr. questa). Cenni de' Negligenti si leggono nelle opere da noi citate in chiusa all'illustrazione dell'Accademia Cosentina, ed oltreciò in loro riguardo, Camillo Minieri-Riccio nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane* (sta in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno II)* si riporta alle seguenti opere : *De patricia cosentina nobilitate (Venezia, 1713)* di Castiglione Morelli, avente in fronte alcune poesie dei Negligenti; *Raccolta di Componimenti per le nozze di Andrea Coppola duca di Cansano (Fi-*

renze, 1725); *Rime (Napoli, 1720)* del Manfredi; *La Celinda (Cosenza, 1660)* tragedia del Gerardi, in cui si contengono poesie di questi Accademici.

Accademia Neoterica — Verona.

V. *Aletofili, Verona.*

Accademia dei Nevosi — Roma.

V. *Infecondi, Roma.*

Accademia dei Non intesi — San Severino Marche.

Negli *Atti* della Sanseverinese Accademia dei Filopisti (T. I della *Raccolta di notizie delle Accademie di San Severino* di Giuseppe Ranaldi, ms. della biblioteca comunale di San Severino) sta scritto, con richiamo a Giovanni Talpa, autore d'una inedita *Storia di Sanseverino,* che la terza Accademia quivi sorta si denominò dei *Non intesi,* di cui circa il 1700 sarebbe stato grande sostenitore Gio. Giacomo Gentili. Il Ranaldi, pur riconoscendo che non pochi cultori delle patrie cose credettero all'esistenza di questa letteraria adunanza, dubita esser essa realmente fiorita, e suppone che il Gentili portò il nome di *Non inteso* nella settempedana Accademia degli *Agitati* (vedi questa).

Accademia di Notomia — Palermo.

Nel 1621 l'istituì il Vicerè di Castro nell'Ospedale grande per promuovere lo studio e le applicazioni della Notomia e della Chirurgia. Ebbe in ricognizione de' suoi meriti e successi l'appoggio del Senato alle di cui spese un lettore destinato alle due facoltà faceva ogni mattina una lezione, fino a che venuto a morte nel 1623 Baldassare Grasso o Grassia, valente chirurgo, legò, in ricompensa delle cose apprese nell'Accademia, annui 50 scudi per l'onorario del lettore per far fronte ad altre spese. Ogni venerdì nel pomeriggio vi si faceva una pubblica lezione, ove era lecito a chiunque di proporre le difficoltà alle quali doveva all'improvviso rispondere il Difendente o in suo difetto il presidente dell'adunanza. L'Accademia era stata autorizzata dal Senato di sezionare qualunque cadavere de' defunti decessi

nell'Ospedale, ed in proposito gli Accademici fecero delle utilissime constatazioni. Impresa dell'adunanza era una vite spogliata de' suoi tralci da una mano armata di scure, col motto: UT FLOREAT. Si mantenne fino al principio del secolo XVIII, (Cfr. la pag. 10 della *Ricerca sulle Accademie Palermitane, Palermo, 1719* di Vincenzo Parisi).

Accademia della Notte — Bologna.

Trovammo alle stampe un'opera intitolata: *Nelle felicissime Nozze degli illustrissimi Signori Camillo Serpa Angelelli et la Signora Silveria Scappi. Rime di vari Accademici Notturni. In Bologna, per Giovanni Rossi, 1590.* Il che lascia adito a suppore che l'Accademia bolognese della Notte sia stata eretta negli ultimi anni del secolo XVI. Se non che comunemente se ne fece risalire l'origine all'anno 1624, e quale suo fondatore viene indicato Matteo Pellegrini di Liano, luogo della montagna bolognese verso Castel S. Pietro, il quale le diede assetto e leggi, migliorate nel 1626, essendo Protettore dell'adunanza il Cardinale Lodovico Lodovisi. Riferisce Michele Medici a pag. 73 delle *Memorie storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna (Bologna, 1852)* aver gli Accademici della Notte spiegato per Impresa un cielo stellato (secondo l'Orlandi ed il Masini, un emisfero offuscato con le stelle apparenti in cielo), col motto: VERTITUR INTEREA, ed essersi essi nella loro letteraria operosità proposti d'imitare lo stile e la forma del celebre Giovanni della Casa. Si segnalarono in quest'Accademia, oltre il Pellegrini, che vi si appellò l'*Errante,* Cesare Abelli (l'*Ottuso*) buon poeta volgare, Claudio Achillini (il *Selvaggio* o *Svegliato*), il Conte Andrea Barbazza, Ovidio Montalbani fondatore delle bolognesi Accademie dei *Desiosi* e dei *Vespertini,* Cesare Marsilli, il Conte Carlo Antonio Manzini, Francesco Carmeni, Ippolito Nani Fantuzzi Principe dell'Accademia, il Marchese Girolamo Albergati nel di cui palazzo aveva sede l'adunanza, Giuilio Malvezzi de' Conti della Selva primo Principe dell'Accademia, Annibale Mariscotti pur esso Principe, il Dott. Giacinto Lodi (il *Mobile*), Gasparo Bombaci (il *Tardo*). Di quest'ultimo nel *Teatro d'Huomini Letterati (Vol. II, pag. 103, Venezia, 1647)* del l'ab. Girolamo Ghilini si legge aver egli dato in questa celebratissima adunanza saggio del suo buonissimo talento verso la Poesia ne' libri delle Raccolte delle Rime di essa Accademia della Notte, i quali sono stampati. Di fatto gli illustratori delle Accademie di Bologna menzionano parecchie pubblicazioni di questi Accademici, senza però

darcene i titoli, che impressero nel 1624, nel 1627, nel 1629 e nel 1631 il Ferroni ed il Tebaldini. A noi riuscì di rilevare soltanto i seguenti:

— *Discorso fatto e recitato pubblicamente in casa dell'Illustr. Sig. Marchese Girolamo Albergati nel rappresentarsi dall'Accademia di quei della Notte sotto il glorioso Principato dell'Illustr. Sig. Annibale Mariscotti dal dottor Giacinto Lodi detto il Mobile. Bologna, per Nicolò Tebaldini, 1627* (fu in quest'incontro rappresentata *La Trasformazione d'Egeria in Fonte* del *Tardo*).

— *Jacobi Gaufridi Apologia pro Philantia Natanz, habita in Academia Noctis. Bononiae, typ. Clem. Ferronii, 1632* (è citata a pag. 23, T. III della *Biblioteca Volante del Cinelli*, coll'osservazione ritenersi una finzione).

Va infine ricordato che il disegno dell'Impresa degli Accademici Notturni di Bologna fu da noi veduto nel codice a penna N° 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolata: *Emblemi dell'Accademie.*

Accademia della Notte — Cento.

All'anno 1610 ne riconduce l'erezione Girolamo Baruffaldi Secondo, menzionandola nella *Nota d'altre Accademie istituite nelle città, terre e castelli del Ducato di Ferrara,* posta a pagg. 53-54 delle sue *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara 1787).* È della stessa opinione Luigi Gessi *(Accademie e Accademici in Cento, Bologna, 1909),* il quale, sulla scorta della *Storia manoscritta della Città di Cento* di Gio. Filippo Monteforti e dei *Compendiosi Ragguagli di alcune azioni seguite nella nobilissima patria di Cento (Bologna, 1655)* di G. M. Pannini, riferisce che in casa del dottor Fabri si raccoglieva questa letteraria adunanza, la di cui Impresa raffigurava una mezza notte illuminata da una fulgida luna rimirata da un viandante con ai piedi un cane che verso la luna abbaiava. Aggiunge il Gessi come in breve l'Accademia della Notte si sarebbe assopita, ove Don Troilo Cabei, dotto mecenate del tempo, non avesse preso a rinvigorirla. Consta di fatto che negli anni 1613 e 1614 il Cabei fece rappresentare nella Chiesa di S. Biagio parecchie azioni sacre, di cui le più applaudite furono *Il lugubre martirio di Cristo* e *Li tragici concerti d'Orbecco.* Poi, due anni dopo, *I Novissimi* e *Il martirio di San Giovanni Battista.* Per riguardo a queste rappresentazioni osserva il sullodato Pannini che Don Troilo Cabei « prodigamente versò dal

« proprio Erario lunghi diluvi d'argento, acciò con quella maggior « grandezza fosse possibile pompeggiassero su i steccati di quella « scena i rappresentati soggetti ». Dopo d'essersi resi lodatissimi in grazia della riuscita dei ricordati spettacoli scenici, i Notturni fecero stampare un volume di lor componimenti, che però ormai non si conosce essendo andati smarriti tutti gli esemplari dell'edizione, come pure distrusse l'edacità del tempo anche le dispense delle commedié da essi recitate. Ma già nel 1618, per motivi non noti, l'Accademia della Notte si era spenta. Don Troilo Cabei non potendo tenerla in vita, forse perchè discordie intestine vi si opponevano, d'un'altra si fece in detto anno promotore, a cui diede il titolo di Accademia dell'*Aurora*.

Accademia della Notte — Venezia.

Riconducendone l'erezione alla fine del secolo XVI, la nomina soltanto Michele Battagia a pag. 30 della sua dissertazione storica: *Delle Accademie Veneziane (Venezia, 1826)*.

Accademia delle Notti Vaticane — Roma.

Circa il 1560 l'istituì nel Palazzo Apostolico del Vaticano, verso le case di S. Marta, il Cardinale Carlo Borromeo, dandole questo titolo ad imitazione delle *Notti Attiche* di Aulo Gellio, frequentate dal fiore dei letterati della Grecia in Atene. Pietro Giuffani nel Lib. I, car. 4 della *Vita* di S. Carlo Borromeo ne dà la seguente relazione.

Entrarono nell'animo suo (del Borromeo) pensieri grandi, et ardenti desideri di fondare Collegi, Seminari e Studi de' Letterati per servizio di Santa Chiesa e della Repubblica Cristiana. Per cominciare a darle principio in qualche modo istituì un'Accademia di uomini principali e di molta scienza, ecclesiastici e secolari ancora; nella quale gli Accademici s'esercitavano intorno allo studio delle buone lettere appartenenti alla riforma de' costumi, e della vita virtuosa, ragionando or l'uno, or l'altro a vicenda, e conferendo insieme de' loro studi; cose inventate dal santo Cardinale per levare l'ozio della Corte et introdurvi l'emendazione alla virtù, e di lettere. Et anco perchè egli desiderava di restituire l'antico uso, che avevano i Prelati e i Vescovi di predicare l'Evangelio per sè stessi a i loro Popoli. Il che non fu senza segnalato frutto, imperochè sì come questi esercizi fu-

rono a lui particolarmente di grandissimo giovamento per assuefarsi a predicare, essendo egli alquanto impedito nella lingua; così poi molti lo hanno imitato, e Vescovi, e Cardinali ancora in fare ne' Pergami quest'Uffizio Apostolico. Fu a lui similmente di mirabile aiuto, com'egli spesso affermava, trattar le sentenze di quei buoni filosofi particolarmente Stoici, sì per pigliare consiglio nelle sue azioni, sì ancora per reprimere i movimenti e le passioni del senso, e tra gli altri libri gli giovò molto il Manuale d'Epitetto Stoico, il quale aveva egli sovente nelle mani, e lodavalo assai mentre parlava di quest'Accademia. Chiamò questi esercizi Accademici col titolo di *Notti,* perchè vi si attendeva di notte, non gli concedendo di farlo di giorno le sue gravi e continue occupazioni: *Vaticane,* perchè si facevano nel Palazzo Pontifizio detto il Vaticano. Era quest'Accademia molto celebre et illustre per esser formata di persone grandi e d'uomini letteratissimi, molti de' quali riuscirono poi e Vescovi e Cardinali, et anco uno di essi Sommo Pontefice, che fu Gregorio XIII. Furono a S. Carlo questi Esercizj non solamente di molto utile, ma insieme ancora di non poco ornamento, conciosiachè gli recarono maestà et autorità grande appresso ogn'uno, per mostrarsi egli così ben inclinato et animato alla virtù e verso gli uomini virtuosi. E veramente parerà cosa mirabile a chi bene ci pensa, il vedere questo giovane in età più fiorita collocato in istato di tanta grandezza e così favorito da tutto il mondo, et avesse nondimeno il suo cuore et affetto tutto intento a virtuosi e santi trattenimenti, levando al proprio corpo il necessario riposo della notte per potervi attendere senza portar pregiudizi al Governo pubblico.

Prosegue ancora lo storico della Vita di S. Carlo a descrivere, in relazione all'Accademia, le virtuose sue azioni quale capo della stessa; ma a noi toglierebbe troppo spazio se continuassimo a riportarne le parole, che si possono anche leggere nel Trattato XII dell'*Eusevologio Romano (Roma, 1699)* dell'ab. Bartolomeo Piazza, il quale aggiunge esser durata l'Accademia fino a che visse il Cardinale suo fondatore, proteggendola egli anche quando più tardi teneva l'Arcivescovato di Milano.

Sembra che l'adunanza borromea abbia avuto regolare assetto accademico, ricavandosi da Fabrizio Visconti *(Ragionamento sopra l'Impresa dell'Accademia Partenia Minore di Milano, Milano, 1602)* che l'Accademia delle Notti Vaticane aveva spiegato, conforme alle leggi accademiche, l'Impresa raffigurante un cervo morso da molte serpi, velocemente corrente verso una chiara fonte d'acqua viva, col

motto: UNA SALUS. E lo stesso Visconti dalla Vita del Cardinale scritta dal Vescovo di Novara trascrive circa l'Accademia il seguente brano: « Nobilem instituit Academiam, cuius exercitatoines Noctes « appellavit Vaticanas, quoniam publicis plerumque negotiis occu- « patus interdiu, certas ei dabat ipsius intempestae noctis horas. Va- « lebant ea studia ad doctrinam morum, facultatemque dicendi com- « parandam, tum memoriam quoque exercendam, dum posita quae- « stione, quae ad mores pertineret, in utramque partem quam pote- « rant ornate, copiose, atque eleganter disserebant ».

A lungo s'intrattiene intorno alla Borromea anche il Tiraboschi *(Storia della Letteratura Italiana)*, il quale con richiamo all'opera del Dott. Giuseppe Sassi: *Noctes Vaticanæ seu sermones habiti in Academia Vaticana cum præfatione et notis Joseph Saxii (Mediolani, apud Joseph Marellum, 1748)*, annovera fra i suoi Accademici Lodovico Simonetta, Francesco Alciati, Carlo Visconti, Francesco Gonzaga, Silvio Antoniano, Tolomeo Gallio, Guido Ferrieri, Ugo Boncompagni (tutti di poi Cardinali e l'ultimo Papa col nome di Gregorio XIII), Carlo de' Conti, Giovanni Delfino Vescovo di Torcello, Sperone Speroni, Cesare Gonzaga, Conte da Landriano, Pietro Antonio da Lonate, Alessandro Simonetta, il Barone Sfondrato ed Agostino Valerio da Verona; del quale ultimo il Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 97, Bologna, 1739)* lasciò scritto aver egli dettato le vicende dell'Accademia.

Anche lo Speroni *(Opere, pag. 153, T. 5, Ed. Venezia, 1740)* la disse spenta al principio del 1563, causa la morte del Borromeo; ma il Tiraboschi è d'opinione che sia stata già l'anno dopo ravvivata, poichè altrimenti non si potrebbe comprendere come nel 1564 il Poggiano *(Poggian. Epist., t. 3, pag. 395)* avesse potuto farne in una lettera al Cardinale Truchfes il seguente elogio: « Borromæus Cardinalis colit « suam Academiam, et in ficta quadam republica cum Gonzaga et « aliis quibusdam latinas orationes habet saepissime de divinis et « humanis rebus, in quibus et scribendis, et memoria mandandis mi- « rabiliter elaborat. Mecum omnes egerunt vehementer, ut adscriberer « in eorum numero, quod ego ea tantum conditione facturum dixi, « si vellent loqui ex tempore: laborem mandandi memoriae orationes « reservare veris actionibus; in fictis causis, et in illa commentitia « exercitatione nolle suscipere; quare adhuc ea molestia careo ».

Ad imitazione di questa Accademia eresse poi Federico Borromeo, cugino del Cardinale Carlo, l'Accademia pavese degli *Accurati* (cfr. questa). Altre Accademie di Roma vennero contraddistinte col titolo

di *Vaticane*. Di una, che avrebbe fondata il Cardinale Ludovisi, fa menzione l'Eritreo nella *Pinacotheca II* parlando di Baldovino del Monte. Antonio Zanon nel suo Catalogo delle Accademie posto in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)* una ne registra sotto l'anno 1560.

Accademia dei Notturni — Caltanissetta.

Spiegò, secondo il Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 60, Bologna, 1739)*, per Impresa l'aurora fugatrice delle nottole e delle tenebre, col motto: FUGABIT. Lo stesso autore ne attribuisce l'erezione a Giambattista Marino. Di più ci sarebbe stato difficile di ragguagliare intorno a questi Notturni, se il cav. Giovanni Mulè-Bertolo di Caltanissetta non ci avesse favorito le sguenti notizie tratte da una sua opera di prossima pubblicazione, intitolata: *Notizie geografiche, storiche e bio-bibliografiche della provincia di Caltanissetta.*

L'anno 1722, a dire del Genoese *(Epitome rerum calatanissettensium)*, nel 1724, secondo Luciano Aurelio Barrile *(Caltanissetta città dell'Isola e Regno di Sicilia)*, e giusta il Narbone *(Bibliografia Sicola Sistematica)* nel 1723, il menzionato Gio. Battista Marino istituì l'Accademia con l'Impresa d'un sole nascente e molti pipistrelli che fuggono innanzi ai raggi solari, ed il motto menzionato dal Quadrio. L'Adunanza fu aperta sotto gli auspicî del Marchese di Quosquoiola, il quale, causa le guerre per la successione al Regno di Spagna, aveva allora stanza in Caltanissetta. Nulla ci consta delle leggi accademiche dei Notturni, nè memoria rimane di qualche loro componimento. Fu in ogni caso Accademia poetica che, a giudicare dal corpo appropriatissimo della sua Impresa, deve essersi proposta serî compiti e lodevole scopo, della di cui realizzazione ci manca però qualsiasi saggio, sebbene per circa quarant'anni siansi i Notturni mantenuti in vita. Intorno al 1762, perchè probabilmente il fervore degli Accademici era venuto meno, si ricorse all'espediente, frequentissimo nelle vicende delle letterarie adunanze, di mutare il nome, l'Impresa e fors'anco le leggi dell'Accademia, che d'allora in poi si denominò degli *Imerei*; ma nè questo rimedio, nè l'altro, esperito nel 1775, di trasformarla in una Colonia della palermitana Accademia degli *Ereini* (cfr. questa) contribuì a preservare i Notturni dallo scioglimento.

Accademia Nova — Vicenza.

Va anche sotto il nome di *Compagnia Nova,* e sebbene positivamente non consti se ebbe reale esistenza, tuttavia fra le vicentine Accademie l'annoverarono Fedele Lampertico *(Ricordi Academici o Storia d'una antica Academia* a pagg. 169-170, Vol. I degli *Scritti Storici e Letterarii; Firenze, 1882)* e D. Sebastiano Rumor *(Accademie in Vicenza, per nozze Scola-Camerini, 1892),* da' quali si apprende che l'anno 1565 venticinque gentiluomini convenuti in casa di Vespasiano Thiene si erano proposti « con piacer et util loro et con ornamento di tutta la città di dar opera ad honorati esercizii et virtuosi « intrattenimenti di lettere, di cavalleria, et di musica », e fra le altre disposizioni era stata presa da essi pur quella di vincolarsi per il periodo di tre anni al pagamento di annui scudi d'oro quindici allo scopo di far fronte alle spese della nuova Accademia, nominatamente per lo stipendio da pagarsi ad un soggetto dotto e qualificato che avrebbe istruito gli Accademici nelle lettere volgari e latine, per il soldo a' musici provetti, per l'acquisto d'istrumenti musicali ed il salario d'un cappellano, d'un Segretario e d'un Bidello.

Accademia dei Novelli — Bologna.

Nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)* figura registrata coll'anno di fondazione 1620. Questa data ed anche il titolo dell'adunanza dovrebber esser stati tolti dalla seguente pubblicazione, che il Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. III, pag. 112, Milano, 1473)* menziona, e cioè: *L'Ateismo, Rappresentazione Spirituale recitata dagli Accademici Novelli di Bologna. In Bologna per Bartolommeo Cocchi, 1620.*

Accademia dei Novelli — Codogno.

Il Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 65, Bologna, 1739)* opina che i Novelli ovver *Nascenti* fiorivano in Codogno circa il 1640, ma non dice quando abbiano avuto nascimento; il che riesce del resto difficile di constatare anche per riguardo alle altre codognesi Accademie. Esistevano i Novelli in ogni caso già nel 1607, poichè in quest'anno vennero pubblicate le loro Poesie in morte del Conte T.

Triulzio ad opera del Dott. Cesare Berinzaghi, Principe dell'Accademia. Di conseguenza erronea s'addimostra anche la registrazione sotto l'anno 1611 figurante per riguardo ai Novelli nel Catalogo delle Accademie d'Italia posto in chiusa all'opera di Antonio Zanon (e più precisamente in fine al T. VIII): *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)*. A nostro modo di vedere, quella dei Novelli fu la seconda Accademia di Codogno, e fra le codognesi la più illustre, in grazia specialmente della protezione che le venne dai Conti Triulzio allor feudatari del Codognese. Delle sue leggi e soci assai poche e monche notizie a noi giunsero, nè se ne conosce l'Impresa; riuscirebbe perciò utile una monografia intorno all'origine e progressi dei Novelli, dei *Geniali* e dei *Fabbriarmonici* o *Febiarmonici*, tutt'e tre, per motivi che non siamo riusciti a rilevare, contemporaneamente vissute in Codogno. Di questa loro contemporaneità ci offre una prova l'opera di Giovanni Battista Barattieri codognese, intitolata: *Architettura d'Acque (Piacenza, 1656)*, nel di cui frontispizio egli si denomina Accademico *Spiritoso* di Piacenza, *Novello* e *Genialę* di Codogno, nonchè la notizia riportata nel Tomo XI delle *Memorię Storiche di Piacenza* del Poggiali, secondo cui l'anno 1644 gli Accademici Febiarmonici di Codogno, in occasione dei festeggiamenti allestiti in Piacenza per il toglimento dell'interdetto ed il ritorno del Vescovo Mons. Scappi, vi rappresentarono una loro tragicommedia dal titolo: *La Finta Pazza*. L'Accademia dei Novelli risiedeva nel palazzo dei Conti Triulzi, e di essa si conoscono, fra altre andate smarrite, le seguenti composizioni:

— *Aurее spiche raccolte da Accademici Novelli in morte dell'Ill. Conte T. Triulzio (Piacenza, 1607)*.

— *Josephi Belloni Clerici Laudensis et Academici Novelli Carmina*.

— *Rime del Signor Alessandro Dragoni Dottorę di leggi nell'Accademia dei Novelli di Codogno il Ringiovanito*.

Le Poesie degli Accademici Novelli in morte del Conte Triulzi comprendono alcuni Sonetti della poetessa Vittoria Ruggimenti detta la *Saggia, ovver anche la Cieca* perchè priva della vista, fra cui ci piace di far seguire uno, così composto:

Novella Progne, anzi Canoro Cigno,
Ch'al cielo oblio, et al rapace et empio
Veglio, che fa de' figli iniquo scempio,
Le glorie involi, e i nomi altrui benigno,

Del grande eroe, a cui funesto ordigno
Diè intempestivo occaso, illustre esempio
In questa tela sua miro e contemplo
Nè il pregio o l'arte co 'l pensier attigno.

Ma se son opre tue toglier a morte
I nomi, e a' fatti altrui dar luce, e vita
Con auree, eterne, e gloriose carte;

Me, a cui l'ore son del viver corte,
E cieca talpa erro la via smarrita
Avviva, e illustra con tua nobil arte.

Rilevasi infine dall'opera ms. di Domenico Gisberti muranese, che sotto il titolo: *Delle Accademie* e la segnatura Cl. X, N. 95 custodisce la Biblioteca Marciana di Venezia, aver Francesco Farina da Mantova, nell'Accademia dei Novelli di Codogno il *Florido,* dato alle stampe *La Dimme* rappresentazione spirituale.

Quando e per qual motivo si sia spenta quest'adunanza, nol sappiamo; molto probabilmente fu essa soppiantata dagli attivissimi Accademici Geniali.

Accademia dei Novelli — Poppi.

Dovrebbe esser fiorita sin dalla fine del secolo XVI, poichè in un codice ms. che si conserva nella Biblioteca Comunale di Poppi, contenente alcune notizie intorno all'altra Accademia ivi sorta e detta dei *Rinascenti*, sotto l'anno 1742 si legge che i Novelli ebbero esistenza « un secolo e mezzo fa ».

Mentre nel detto ms. si lamenta esser andate sperse e smarrite le carte dei Novelli, è detto che l'anno 1719 venne la loro Accademia ristabilita dal Monaco Vallombrosano della Badia di San Fedele di Poppi, D. Fedele Soldani, dal quale ebbe nuove leggi e l'Impresa d'una quercia con molti virgulti al piede, col motto: FACTURA NEPOTIBUS UMBRAM. Il solerte monaco Vallombrosano contribuì grandemente a far prosperare la risorta Accademia, oscurando, a quanto pare, il nome di quella dei Rinascenti, sorta nel 1703. Indi fra le due letterarie adunanze le ire, a cui si fa allusione nel suddetto ms.

Anche de' secondi Novelli non si sa dove siano andati a finire gli Atti, che un dì si custodivano nell'archivio della ricordata Badia di S. Fedele ed in quello del convento di Vallombrosa. Il Soldani deve

aver in ogni caso posseduto le carte dei Novelli primi e secondi, e le avrà seco prese quando si partì da Poppi.

Si fa menzione di quest'Accademia fra le notizie di A. M. Salvini, che si conservano nel codice M.S. A. 117 della Biblioteca Marucelliana di Firenze.

Accademia dei Novelli — Verona.

Si sa che Alessandro Canobbio, benemerito Scrittore di cose veronesi, l'anno 1571 ebbe a dirigere una lettera a questi Accademici, come egli stesso dichiara nel suo *Breve Trattato sopra le Accademie (Venezia, 1571)* e come da lui riproduce il Venturi (pag. 152, T. II del *Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona*), il quale suppone che essi formavan una sola adunanza con quella dei *Moderati*.

Accademia del Novelli -- Oderzo.

A pag. 364, T. I delle *Notizie delle Accademie d'Italia* (ms. della Comunale di Bassano) del Conte Giambattista Roberti, si legge: La Biblioteca Sammichelana, pag. 771, in proposito d'un Codice manoscritto contenente *Discorsi Accademici* di Vincenzo Melchiori Regi di Oderzo, dà una brevissima notizia di quest'Accademia. Fu essa eretta in casa del canonico Novelli di Oderzo, ove intervenivano molte ragguardevoli persone, e la sua Impresa era il sole coll'opposto di una Nube, ed il motto: UBIQUE. Pare che soli quattro anni durò quest'adunanza, essendo il Novelli andato a Venezia quale cappellano delle Monache di San Severo nel 1658.

L'Accademia Economico-Agraria *Opitergina* mantenne l'Impresa della Novelliana; così rilevammo dal T. I, pag. 196 dell'opera: *Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII (Venezia, tip. Palese, 1806)* di Giannantonio Moschini.

Accademia Nuova Letteraria Veneta — Venezia.

Si limita a riferire che ebbe principio nel 1803 ed ogni anno pubblicava in foglio volante i temi da esservi pertrattati Giannantonio Moschini nel T. I, pag. 295 della *Letteratura Veneziana del secolo XVIII (Venezia, 1806)*.

Accademia della Nuova Poesia — Roma.

Si attribuisce all'illustre ed intraprendente letterato senese Claudio Tolomei la fondazione delle romane Accademie, o meglio eruditi convegni, dette della *Virtù* e della *Nuova Poesia*. Noi riteniamo trattarsi, per riguardo alla seconda, d'una semplice rinuncia a quegl'intendimenti di descrivere le discipline vitruviane che il Tolomei, forse non di propria iniziativa, si era prefisso in fondare il breve « Regno della Virtù », e d'aver egli mutato poi il nome della non riuscita Accademia della Virtù in quello della Poesia Nuova, per alludere ai versi toscani che in essa si componevano, come si apprende dal Crescimbeni *(L'Istoria della Volgar Poesia)*. Il Tolomei s'era dato a comporre versi toscani a misura de' versi greci e latini e con sillabe e piedi nello stesso numero e quantità dagli antichi poeti prescritta. « Poesia Nuova » fu questa appellata; indi il nome dell'erudita conversazione che se ne fece propagatrice. Ma questa nuova forma di verseggiare in esametri e pentametri greci e latini non ebbe fortuna, sebbene apprezzata e seguita l'avessero distinti ingegni, e per quanto al Tolomei l'anno 1539 si fosse unito nel diffonderla Antonio Renieri del Colle, di cui si ha la seguente opera a stampa: *Versi, e Regole della nuova Poesia Toscana di Antonio Renieri del Colle. In Roma, per Antonio Blado d'Asola, 1539.*

In lode della nuova poesia scrisse, complimentando gli Accademici, Annibal Caro in questo metro d'antica imitazione l'epigramma che comincia:

Or cantate meco, cantate or ch'altro risorge
Parnaso, or ch'altro nuovo Elicona s'apre.
Cantate e lode rendete al dotto Dameta;
Dotto Dameta, come degno di lode sei!

Dameta appellò il Caro Claudio Tolomei. Menziona quest'Accademia anche il Quadrio a pag. 97, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia (Bologna, 1739)*.

Accademia de' Nuovi Lincei — Roma.

V. *Lincei, Roma.*

Accademia dei Nuper — Bologna.

Per quanto la stranezza del nome ne renda dubbia per lo meno l'esistenza, abbiamo tuttavia registrato quest'Accademia, perchè il Ginanni a pag. 273, T. I delle *Memorie Storico-critiche degli Scrittori Ravennati (Faenza, 1769),* non solo l'attribuisce alla città di Bologna, ma sostiene anche d'aver veduto nell'archivio di S. Francesco di Ravenna la patente da essa rilasciata a Lorenzo Fusconi. Dovrebbe esser fiorita verso la metà del secolo XVIII.

Accademia degli Obbligati — Ferrara.

Sotto l'anno 1720 e fra le adunanze ferraresi rivolte a coltivare la musica ed il canto registra una detta degli Obbligati Girolamo Baruffaldi Secondo nella *Nota d'altre Accademie istituite nella Città, Terre, e Castelli del Ducato di Ferrara,* aggiunta in chiusa alle sue *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787).*

Accademia dell'Oblio — Messina.

Il titolo soltanto se ne legge nella *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (T. I, pag. 77, Bologna, 1739) del Quadrio, donde probabilmente la riportarono ne' loro Cataloghi lo Zanon ed il Narbone. Neanche gli Scrittori messinesi furono in grado di raccogliere particolari notizie di essa.

Accademia degli Occulti — Brescia.

Come che incerto si presenti lo stabilire con precisione l'anno in cui l'Accademia Occulta di Brescia venne istituita, specie perchè il Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia, Vol. I, pag. 60, Bologna, 1739)* ne ricondusse prima le origini al 1553 poi, emendandosi (Vol. V pag. 59 op. stessa) l'abbia fatto rimontare al 1540, e prima del Quadrio, il Jarkio *(Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725)* e con lui il Fabricius *(Conspectus Thesauri Litterari Italiae, Amburgo, 1730)* ne fissassero la fondazione al 1567, e lo Zanon (T. VIII dell'opera : *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771)* allo stesso anno, tuttavia dai dati contenuti in proposito, tanto a pag. 233 della

Libreria Capponi, e precisamente lì ove si fa menzione dell'Orazione di Alberto Lollio in *Biasimo dell'ozio* (cfr. *Filareti,* Ferrara) e della dedica di quest'Orazione al Principe de' bresciani Occulti Alfonso Capriolo, quanto dalla *Canzone all'Accademia Bresciana nel suo nascimento* (V. Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia, Vol. I, P. II* sotto *Arnigio),* nonchè da un foglio ms. già posseduto dal Conte Mazzuchelli con vergatevi parecchie rime di Giulio Martinengo e due Sonetti in lode degli Accademici Occulti, ed infine dal *Ragionamento fatto dal Selvaggio Accademico Occulto nel nascimento dell'Accademia degli Occulti (Brescia, presso Gianfrancesco Marchetti, 1565),* da tutte queste fonti e dal debito raffronto delle medesime, si arriva al convincimento che l'Accademia Occulta fu formata nel 1563, cominciò a spiegare la sua attività nel 1564 e si affermò con completo assetto accademico e con proprie leggi nel 1565.

A quanto ragguagliano il Rossi *(Elogi Storici pagg. 388 e segg.)* ed il Gozzano *(Ristretto della Storia Bresciana, pag. 101),* tre illustri ed eruditissimi cittadini promossero l'erezione della letteraria adunanza, e cioè il Conte Alfonso Cavriolo, matematico e poeta, Girolamo Bornato, soggetto di eccellenti lettere, e Giulio Martinengo, buon poeta; da' quali ebb'essa il nome e la prima Impresa, raffigurante il fuoco che per forza d'acciaio sfavilla fuori della pietra, col motto: EXILIT QUOD DELITUIT. Di lì a poco, non si sa però per qual motivo, questa Impresa venne abbandonata ed assunta un'altra in figura del Sileno con la zuffolo, come si soleva formar dagli antichi, in guisa che si potesse aprire e chiudere, col motto: INTUS NON EXTRA. Il Contile *(Ragionamento sopra la proprietà delle Imprese, Pavia, 1574, pag. 42)* così loda il corpo di quest'Impresa: « un Sileno, finto da poeti che avesse in seno « di tutte le cose mirabili i segreti, il cui seno s'apriva agli spiriti « desiosi d'immortalità, inventione degna di cotanti animi alla glo- « ria elevati, prendendo tutti gli Accademici di cotale Impresa la so- « miglianza dal petto di Sileno, dove era l'Abbisso de' secreti, ridotti « in chiarezza dalle gloriose penne degli Occulti ». Il Ferro poi *(Teatro d'Imprese, P. II, pagg. 18 e 638, Venezia, 1623)* crede aver gli Occulti smesso la prima Impresa perchè il motto ne era poco sonoro. Ma il vero illustratore dell'emblema e del nome degli Occulti fu Bartolommeo Arnigio, di cui si ha alle stampe il sottocitato *Discorso,* ove, fra altro ei dice: « In conclusione con l'Impresa del Sileno informato dal « motto: *intus, non extra,* mostriamo che impiegando ogni cura no- « stra nell'abbellir il di dentro, ci sforziamo d'essere tanto simili a « quel sapientissimo Greco (Socrate), quanto dissimili a coloro, che

« solo mostrandosi studiosi del corpo, e nascondendo un animo con-
« taminato e bestiale ai tempi degli Egizî si rassembrano. Perciocchè
« (come dopo nacque proverbio) que' Tempi erano con maestrevol
« mano di marmi, d'oro, e di pitture con varj e finissimi colori di fuori
« ornati, ma poi dentro quello per cui erano sì riccamente fabbricati,
« era qualche ridicolo e ferino animale, come Gatto, o Cane, o Sci-
« mia, o Bue, o Cocodrillo, o l'Ibis loro famigliare uccello, o Lupo,
« od altra fiera. Ragionevolmente dunque ci abbiam proposto questa
« Impresa, per simbolo dell'interno nostro, non disegnando noi d'at-
« tendere ad altro, che alla parte veramente essenziale, e per la quale
« da ogn'altro animale siamo distinti non solo, ma con le superne,
« ed intellettuali sostanze communicare, e nella natura di Dio tra-
« sformarsi possiamo . . . . . Con questo Sileno ch'a prima vista
« pare a tutti inetto, materiale e ridicolo, dimostriamo che sotto velo
« di favole, parabole, ed amori, sempre sarà nostra mente di occultare
« cose rimote dal cieco e storto giudicio delle turbe . . . . Per tutti
« questi esempj veggiamo, come nell'oscurità stia involta ed occulta
« la Verità; così noi questo stile tenendo non senza ragione Occulti
« ci dimandiamo, e non come alcuno a prima faccia pensar potrebbe,
« perchè da niuno fussimo conosciuti, ed intesi . . . . Nè rimarrò di
« dire, che ci convenga questa Impresa, ed il Nome, essendo il desi-
« derio nostro di conoscere tutte quelle cose, che occulte agli intel-
« letti nostri, gli rendon men belli e perfetti; o sian quelle, che per
« acquistato abito posseder si ponno, o siano ancora di quella spezie,
« che solo per grazia e per rivelazione superna ottener possiamo, delle
« quali dice il Profeta: Incerta et occulta sapientiae tuae manife-
« stasti mihi ».

Le esercitazioni degli Accademici Occulti miravano non solo a promuovere il bello poetico e letterario, ma abbracciavano anche argomenti della filosofia e delle matematiche. All'uopo essi tenevano a' loro stipendi un addottrinato Maestro. Il primo istruttore dell'adunanza sembra sia stato Giuseppe Valdagno, perchè di questi si ha alle stampe un'opera relativa alla sua docenza nell'Accademia Occulta, intitolata: *Josephi Valdani Academici Brixiani de Philosophiae moralis usu in Aristotelis libros de Moribus ad Nicomachum praefatio ad Academicos Brixianos una cum definitionibus quibusdam ex eisdem libris excerptis. Item de Logices usu in Aristotelis Topica praefatio de Mathematicorum usu in Euclidis elementa;* nella quale opera si contiene in una Lettera al Lettore il seguente passo, con cui il Valdagno dà ragione del lavoro: *ut Brixianam Academiam, in qua nunc versor,*

et in qua exornanda, atque illustranda tot nobilissima ingenia certatim contendunt, ego quoque, si possem, aliqua ex parte exornarem.

Dopo il Valdagno l'Ufficio di Lettore accademico venne tenuto dal sullodato Bartolommeo Arnigio.

Degli Occulti si sostiene che la loro Accademia abbia durato soli vent'anni e sia stata sostituita da quella degli *Assidui* (cfr. questi) e superata poi dalla contemporanea detta degli *Erranti*. In proposito il Cardinale Querini a pag. 248, P. II del suo *Specimen Brix. Litterat.* dichiara: *Ea, ut vidimus, anno 1563 coepit; oportet igitur per XX ad summum annos floruisse. Postea tamen revixit, quo ipso tempore Errantium Academia jam fuerat exorta.* Il che vuol dire come spentasi nel 1583, sia poi risorta a nuova vita quando di già gli Accademici Erranti tenevano il primo posto nel campo delle occupazioni intellettuali degli eruditi di Brescia. Sicchè neanche rinnovellata a lungo potè mantenersi, e poco dopo il 1623 si risciolse, restando agli Accademici il conforto della profezia loro rivolta da Alberto Lollio in chiusa alla citata Orazione in *Biasimo dell'Ozio*, che così suona:

Quanto la fiamma più s'asconde et copre,
Tanto all'apparir poi, più forza mostra:
Così voi con bell'opre,
Piene d'honore, fate al Mondo chiaro
Il valor dell'Occulta Virtù vostra:
Onde non potrà mai nè tempo avaro,
Nè oblio, nè morte spegner la memoria
De' Vostri nomi celebri et illustri:
Anzi con somma gloria,
Resterà viva sempiterni lustri.

Alle stampe si ha degli Occulti:

— *Canzone all'Accademia Bresciana nel suo nascimento, dedicata al magnifico ed eccellente sig. Lucejo Gadaldi. Brescia, 1564* (è, come si disse, dell'Arnigio).

— *Ragionamento fatto dal Selvaggio Accademico nel nascimento dell'Accademia degli Occulti. Brescia, presso Gianfrancesco Marchetti, 1565* (non consta il vero essere dell'Accademico *Selvaggio*).

— *Rime degli Accademici Occulti, con le loro Imprese, e Discorsi. In Brescia, appresso Vincenzo di Sabbio, 1658* (un sunto di questo volume si legge a pag. 29 della *Dissertazione Istorica delle Accademie Bresciane*, preposta al T. I delle *Dissertazioni Istoriche, Scientifiche, Erudite recitate da diversi autori in Brescia nell'Adunanza Letteraria del Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli, Brescia, 1765*, ove si nominano

i seguenti Accademici che hanno luogo nel volume: Girolamo Bornato (l'*Astruso*), Pietro Antonio Soncino (l'*Adombrato*), Alberto Lollio (l'*Arcano*), Conte Alfonso Cavriolo (il *Chiuso*), Francesco Ricchino (il *Desioso*), Agostino (l'*Incognito*), Antonio Querengo (l'*Intricato*), Gio. Antonio Taglietti (il *Notturno*), Cesare Ducco (il *Nubiloso*), Conte Carlo da S. Bonifacio (l'*Offuscato*), Tommaso Porchacchi (l'*Oscuro*), Lodovico Federici (il *Sepolto*), Bartolommeo Arnigio (il *Solingo*), Diomede Sala (il *Sommesso*) e Giulio Martinengo (il *Trasformato*).

— *Carmina Academicorum Occultorum. Jo. Francisco Commendono Card. Ampliss. Brixiae, apud Vincentium Sabiensem, 1570* (contiene poesie di Cesare Ducchi, Lodovico Federici, Conte Carlo di S. Bonifacio, Girolamo Bornato, Antonio Querengo, Diomede Sala, Tommaso Porchacchi e Gio. Antonio Taglietti).

— *Primi raggi dell'Occulto Lume. Impresa esposta dall'Ill.mo e R.mo Mons. Aurelio Vescovo Averoldo Prencipe dell'Accademia degli Occulti, Raccolta da Ascanio Martinengo ne' detti Accademici il Perduto. In Brescia, appresso Paolo Rizzardi, 1623* (questa Raccolta contiene componimenti di Ascanio Martinengo (il *Perduto*), del Festa (il *Consigliato*), di Giacomo Rebaglio (il *Rinchiuso*), di Domenico Locatelli (l'*Illuminato*), di Francesco Guarniero (il *Solitario*), di Francesco Aricordi (l'*Inscrutabile*), di Achille Pontoglio (il *Velato*), di Ambrosio Fermino (il *Timoroso*) e di altri non Occulti).

Per riguardo alla rinnovazione in Roma degli Occulti di Brescia, rinnovazione, s'intende, del tutto simbolica, si vegga l'Accademia degli *Occulti — seconda — di Roma*. E si veggan anche le fonti da noi citate in fine a' cenni intorno le bresciane Accademie *Mazzuchelliana* ed *Ateneo*.

Accademia degli Occulti — Cava.

Vi fu eretta circa il 1634 da Giuseppe Lomellino, il quale per lo spazio di 18 anni, cioè fino al 1652, nel quale anno egli venne innalzato da Abate Benedettino alla carica di Vescovo di Bisceglie, diede ricetto all'Accademia nel monastero della SS. Trinità. Intorno all'Impresa di questi Occulti, che fu l'Aurora, col motto: PULCRIORA LATENT, scrisse a pagg. 309-312 delle sue *Poesie (Napoli, 1694)* Giovanni Canale, a cui, in menzionare gli Occulti, si richiama Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle*

Provincie Napoletane (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno III).*

Accademia degli Occulti — Cortona.

V. *Etrusca, Cortona.*

Accademia degli Occulti — Murano.

Il Battagia (*Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826*), non avendo copiato questa volta lo Zanon (T. VIII, pag. 289 dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) non ne fece neppur il nome; mentre il muranese Domenico Gisberti nell'incompleta opera ms. *Delle Accademie* (ora nella Biblioteca Marciana di Venezia sotto la segnatura Cl. X, N. 95) riferisce aver eretta l'Accademia degli Occulti di Murano il Dott. Giovanni Santini, Aurelio Aureli e Giovanni Morelli, il quale ultimo l'accolse nel suo palazzo. Vi furono ascritti: il Dott. Daneo, Domenico Gobbi, Giuseppe Versorio, Sebastiano Rizzi, il nobile Minio, il Dott. Delfi, e ne tennero il Principato: il R. P. Andrea Navagiero camaldolese, Antonio Loredano e Camillo Contarini. Oltreciò, dello stesso Gisberti e scritto, a quanto pare, di sua mano, si custodisce nella Biblioteca Marciana (Cl. X, cod. CXXI) un codice ms. in cui, dopo la descrizione delle vicende degli Accademici *Angustiati* di Murano (cfr. questi), si contengono alcune notizie *Dell'Accademia de' Signori Occulti di Murano principiata l'anno 1605 in casa del Sig. Giovanni Morelli,* così compendiate: « L'Accademia degli « Occulti principiò nel 1605 e terminò del 1608. La sua vita fu di tre « anni; le sue Comparse di tre Principi e di tre soli fondatori, de« bile la complessione del suo Capo. Le sue pompe furono pubblici « ragionamenti, e problematiche ricreazioni più volte. Poesia, e Mu« sica sono stati gli adornamenti, e Volubilità Muranese la sua « Corona ».

Il Gisberti sottace però le pubblicazioni de' muranesi Occulti, che il Cicogna nel suo *Saggio di Bibliografia Veneziana (Venezia, 1847)* registra sotto i seguenti titoli:

— *Prataleae Delitiae Obscuri in Academia Nobilium Occultorum Venetiis, ad praeclariss. ac sapientiss. virum Alexandrum Contarenum q. Imperialis. Venetiis, de Albertis, 1608* (Ode latina in cui si lodano le delizie di Praglia nel Padovano).

— *Hieronymi Lauredani Leonardi filii q. Petri e clarissima Nobilium Occultorum Academia Sylva panegirica ad ill. Petrum Priolum equitem e gallica legatione redeuntem. Venetiis, Junta, 1608* (quest'opera è citata anche dallo Zanon nel l. cit.).

Accademia degli Occulti — Pisa.

Gio. Jacopo Baldasseroni, avvocato di Livorno, nato in Pescia, fra gli Arcadi *Nigristo Ligoniese,* mentre sin dal 1729 s'intratteneva in Pisa, prima quale studente e poi quale straordinario lettore di quell'Università, fu Consolo degli Occulti e degli *Ombrosi,* e Segretario degli *Inesperti,* tre pisane Accademie che, o si sono a breve intervallo succedute o furono contemporanee. Questa notizia la dobbiamo al Mazzuchelli *(Scrittori d'Italia),* ed è tutto quello che de' pisani Occulti potemmo sapere.

Accademia degli Occulti — Roma.

Il Codice ms. N° 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, di cui non si conosce nè l'autore, nè la provenienza, e che nel Catalogo della Biblioteca va sotto la denominazione di *Emblemi dell'Accademie,* a pag. 36 contiene disegnata a penna l'Impresa degli Accademici Occulti di Roma in figura di tre rose, col motto: NON CELATUR ODOR. Ci parve di non dover confondere perciò quest'Accademia con quella, omonima, istituita a Roma nel 1757 dal Duca Baldassare Odescalchi, perchè il Codice della Casanatense non ci sembra esser stato compilato nel secolo XVIII, ma tutt'al più negli ultimi anni del seicento. Distinguendo perciò gli Occulti del 1757 coll'aggiunta di « secondi », stante anche la differenza dell'Impresa, questi d'origine più antica, li considerammo e ne abbiamo fatta registrazione siccome d'un Accademia dall'altra indipendente (Si cfr. l'Accademia degli Occulti — seconda).

Accademia degli Occulti — seconda — Roma.

Fra le Accademie che in Roma nella seconda metà del sec. XVIII erano in voga, come quelle degli *Arcadi,* de' *Forti,* dei *Quirini,* degli *Aborigeni* ecc., uno dei più ricercati ritrovi era il palazzo del Duca Baldassare Odescalchi, ove convenivano gli Accademici Occulti. Nella Vita del detto Duca, inserita da F. Fabi Montani nel V. V, pagg. 433

e segg. della *Biografia degl'Italiani Illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII* del Tipaldo, si narra aver istituita l'adunanza il Duca Odescalchi col nome di Occulti, perchè ei volle che essa vivesse affatto privatissima; e sebbene egli fra gli ascritti fosse stato di tutti il più giovane, tuttavia venne prescelto a coprirne la carica di Principe. Narra oltreciò il Montani come in quest'Accademia non astringevansi i soci a recitare composizioni, ma che una volta ogni settimana convenivano essi per conferire insieme di cose scientifiche e letterarie, e per leggere le migliori opere de' classici, facendovi sopra critiche riflessioni, esercizio lodevolissimo ed utile per tutti coloro, i quali amavano di avere nelle cose profonda e non già superficiale cultura.

Ben diversamente descrive l'origine de' romani Occulti Giambattista Chiaramonti nella sua *Dissertazione istorica delle Accademie Bresciane* al T. I, pag. 21 delle *Dissertazioni istoriche, scientifiche erudite dette nell'adunanza letteraria del Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli (Brescia, 1745)*. Il Chiaramonti, dopo d'aver premesso che a quest'Occulti egli stesso era stato aggregato, dichiara esserne stato fondatore l'ab. Pier Antonio Serassi, letterato bergamasco, mentre in Roma fungeva da segretario del Cardinale Alessandro Furietti. Non per significare che privatissimo fosse il sodalizio — come disse il Montani — ma perchè il Serassi l'istituì ad imitazione dell'omonima Accademia bresciana, questa di casa Odescalchi s'ebbe da lui il titolo di Occulti, ed anche l'Impresa di quella Brescia, cioè il Sileno collo zuffolo ed il motto: INTUS, NON EXTRA. Il Serassi stesso ne fu Principe col nome *Lo Adombrato*.

Notizia degli Occulti leggemmo nel T. VI, P. I, pag. 116 della *Continuazione delle Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* di Angelo Pezzana. Vi si narra che il P. Ireneo Affò vi appartenne, e che sul volume delle *Poesie degli Accademici Occulti (Roma, Zempel, 1777)* egli di proprio pugno scritto avesse: « Io F. Ireneo Affò stando in « Roma fui accolto in questa scelta Accademia degli Occulti il giorno « 22 di Novembre del 1781, e la frequentai a tutto il mese di Marzo « dell'anno appresso con mia incredibile soddisfazione. Il Sig. Duca « di Ceri (Baldassare Odescalchi) fondatore e Principe della mede- « sima mi regalò questa leggiadra Raccolta ».

Se si ha riguardo all'asserzione del Chiaramonti (loc. cit.), che gli Occulti sorsero nel 1757, la data in cui la frequentava il celebre Affò segna quasi un trentennio di loro esistenza.

Dal Montani e dal libro di poesie di questi Accademici si apprende,

che vi fecero parte Filippo Buonamici, Angelo Fabbroni, Raimondo Cunich, Francesco Soave, Giuseppe Taruffi, Francesco Ravisi, Mons. Domenico Coppola, Clementino Vanetti, la poetessa Paolina Secco Suardi di Grismondi e Vincenzo Monti. Che l'autore della Bassvilliana vi era aggregato e che parte attiva egli ebbe fra gli Occulti, lo si ha da una lettera del Serassi al Vanetti di data 31 marzo 1779, inserita nell'anno primo dell'*Epistolario* inedito raccolto dal Rubbi: « Il Si-« gnor Monti si fa grande onore in tutte queste Accademie, ed è vera-« mente un leggiadro e spiritoso poeta. Egli è anche stato ammesso « alla nostra Accademia degli Occulti, che è lo stesso che dire alla « scelta e dotta conversazione letteraria del Sig. Duca di Ceri, alla « quale anche V. S. Ill.ma è stata ascritta con universale consenti-« mento, e con molta commendazione del suo merito. Io le ne avrei « già mandata la patente, se il Segretario che è lento e trascurato as-« sai più di me, e che non ha punto del fuoco del Monti . . . . ».

Ed il Monti stesso (Vedi il suo *Epistolario, pag. 9, Milano, Resnati. 1842*): « Il Signor Duca di Ceri, figliuolo del Duca di Bracciano ha « voluto ammettermi alle radunanze che si fanno ogni Giovedì in sua « casa da parecchie dottissime persone, di cui egli è affezionato Me-« cenate; e in tal modo mi ha offerto il campo di conoscere a poco a « poco una gran parte di Roma ».

Finalmente degli Occulti hassi menzione nella *Vita* del Tasso del Serassi *(pag. 291, ediz. 1790)*.

I motivi che ci indussero a ritenere non esser stata quest'adunanza letteraria la prima che in Roma si fosse denominata degli Occulti, vedili sotto Occulti (primi) di Roma.

Accademia degli Occulti — San Severino Marche.

Una brevissima notizia di quest'adunanza si legge nel Tomo I della *Raccolta* di Giuseppe Ranaldi relativa alle Accademie di San Severino (Ms. di quella Biblioteca Comunale):

« In casa del Signor Germano Margarucci diversi giovani nel 1808 « si unirono in letteraria società, e formate alcune leggi convenivano « più volte recitando poesie. Il P. Gaspar Tognacci si unì a soste-« nerli. Durarono alquanto tempo quegli esercizî: poi andando rilenti « cessarono affatto ».

Aggiunge il Ranaldi di aver preso parte alle tornate e di aver tratto poco buona impressione delle esercitazioni degli Accademici, i quali si fregiavano di nomi pastorali, che però non menziona.

Accademia degli Occulti — Trapani.

Trasse origine dalla decaduta Accademia trapanese della *Civetta,* e perciò nella sua Impresa fra i rami d'un tamarisco sta una civetta, col motto: JAM GRATIOR UMBRA EST. Così il Quadrio a pag. 106, Vol. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia (Bologna, 1739),* ove ei dice che essa ebbe nascimento l'anno 1711. Non è di quest'opinione Giuseppe Malato, il quale nell'opuscolo, in parte soltanto stampato, dal titolo: *(Le Accademie Trapanesi, Trapani, tipogr. Fratelli Messina e C., 1898),* riconduce l'aprimento degli Occulti all'anno 1690 circa. Così egli si vede indotto d'opinare dalla dedica preposta ad una Raccolta di rime, intitolata: *La lira a due corde* dal marsalese Melchiorre Pomè *Palermo, 1772)* al cav. gerosolimitano Frà D. Romeo Fardella, nella quale dedica esso Pomè così s'espresse: « Appena so decidere ove « siasi V. S. resa degna d'ammirazione maggiore: o se in Trapani « quando negli anni giovani sposò in maniera agli Spiriti marziali « le grazie delle Muse, che riportò fra questi Signori Accademici Oc- « culti della Civetta i primi onori col principato, e la maggioranza « del vanto colla singolarità della lode . . . . »; e che perciò, avendo il Fardella l'anno 1722 di già oltrepassato l'ottantina, l'Accademia deve aver esistito da 30 a 40 anni prima, cioè il 1690 circa, quattro anni dopo che era sorta l'Accademia della Civetta di brevissima durata.

Nella raccolta succitata del Pomè si contiene un Sonetto al Principe degli Occulti, Giuseppe Fardella, un altro in morte del già suo Principe Francesco Lucchesi, ed un terzo all'Accademia stessa, che così si chiude:

Segua la Gloria in Ciel ne' Fasti suoi
Vostri splendidi accenti, e al Mondo scopre
Ch'è chiaro il Sol, perchè somiglia a Voi.

Anzi l'oblio villan, che il tutto copre,
Non mai potrà celar que' grandi Eroi,
Occulti al nome e luminosi all'opre.

Ma questa « luminosità » non preservò gli Occulti dalla caduta; egli è ben vero che eglino ancor per molti anni si mantennero in vita, pare anzi che fino al 1750 ci fosse stato abbastanza fervore nella loro attività, ma poscia presero a venir meno a tal grado, che l'anno 1760 il giovane e colto patrizio trapanese Nicolò M. Burgio de' Baroni di Scirinda si vide indotto di ristorare l'Occulta Accademia, di darle

un nuovo assetto e di ribattezzarla coll'antico nome della Civetta.

Fu ascritta fra gli Occulti la celebrata poetessa Girolama Lorefice-Grimaldi, Accademica *Affumicata* di Modica, e vi portò il nome l'*Incognita,* nonchè don Sebastiano Maria Riccio dettovi *Aminta Salino.*

Accademia degli Occulti — Treviso.

In una pubblicazione intitolata: *Applausi allo zelo ed eloquenza del predicatore Garzadoni* si ha notizia de' trevigiani Occulti, che fiorirono nel secolo XVII.

Accademia degli Occupati — Carpi.

Mentre la carpigiana Accademia degli *Apparenti* (vedila) languiva sotto il mutato nome degli *Intrepidi,* ne venne eretta nella stessa città un'altra, intitolata degli Occupati. Questa è l'unica notizia che degli Occupati riuscì a rintracciare il solerte ab. Girolamo Tiraboschi, il quale la inserì a pag. 34, T. I della *Biblioteca Modenese (Modena, 1781).*

Accademia degli Occupati — Sospello.

Fioriva contemporaneamente all'altra, più antica, sospellese Accademia detta degli *Intrecciati* (1680). Secondo il parere di Tommaso Vallauri *(Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1844),* questa degli Occupati sarebbe stata eretta prima ancora del 1634, ma l'asserzione pare non regga perchè, a pag. 42 dell'*Ateneo Sospellese pubblicato dall'abate Francesco Alberti l'Aprovato negli Ocupati della Città di Sospello (Torino, 1724),* di Sigismondo Alberti, zio dell'autore dell'Ateneo, si legge che « la sospellese Academia degli Ocu« pati lo riconosce per suo Fondatore fino dalli 26 Luglio 1702, e « suo primo Principe ». Quindi non prima di questa data ebber assetto accademico gli Occupati e l'Alberti non ne fu restauratore, checchè in contrario affermino anche Marcello Alberti nella *Breve Notizia delle Accademie d'Italia* (pag. 14) ed il Mazzuchelli a pag. 120, Vol. I dei suoi *Scrittori d'Italia.*

Sul frontispizio del citato Ateneo Sospellese si vede la figura dell'Impresa degli Occupati, cioè un libro aperto con ai lati due rami

d'alloro e di mirto e di sopra una corona ducale, col motto: OCCUPATUS UNQUAM; sopra i due rami: *Plaut in Merc.*

Fra gli Occupati ebber luogo: Carlo Maurizio Transi, Domenico Boriglioni, P. Felice Gagliardi, Flaminio Alberti, Francesco Alberti, Michelangelo Bonfante, Giacinto de Gubernatis, Giuseppe Boriglioni, Giovanni Francesco Corvesi, Dott. Stefano Corvesi, Giovanni Girolamo Transi, Marcello Giacinto de Gubernatis, Ottavio Imberti, Ricio Alberti, Sigismondo Alberti seniore, Sigismondo Alberti junore, Sigismondo Belli, Agostino Ainesi, Andrea Buchioni, Bartolomeo de Gubernatis, Bernardo Bonfante, Bonaventura Maulandi, Domenico Maulandi, Francesco Miloni, Giacomo Corvesi, Giacomo Raibaudi, Giacomo Antonio Vachieri, Giocondo Calvini, Giuseppe Corvesi, Giuseppe Francesco Rostagni, Gio. Andrea Belli, Gio. Andrea Ricci, Gio. Battista Pellegrini, Gio. Battista Rondelli, Giulio Cesare Raibaudi, Guglielmo Leotardi, Ignazio Maria Isnardi, Imperiale Papasendi, Lazzaro Corvesi, Marco Aurelio Calvini, Orazio Vachieri, Pietro Antonio Armellini, Pietro Antonio Blancardi, Stefano Orenghi, Vitale Prioris e Domenico Raimondi, fondatore dell'Accademia degli *Intrecciati* di Sospello.

Accademia degli Oculati — Lodi.

In omaggio alla tradizione, che vuole sia esistita in Lodi un'Accademia letteraria di tal nome, ci vediamo indotti di registrarla; ma lo facciamo senza assumerci la benchè minima malleveria. Sembrerebbe che fosse stata la prima Accademia lodigiana, e perciò la sua istituzione dovrebbe rimontare alla seconda metà del secolo XVI.

Accademia degli Oculati — Pescia.

La ricorda Bartolommeo Piazza nel suo *Eusevologio Romano* (vedasi l'Accademia degli Oculati di Pistoia), nonchè — senza indicazione d'anno — Antonio Zanon nel Catalogo d'Accademie posto in fine del T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771).* Sembra che sia stata la prima che sorgesse in Pescia e che fondatore ne fosse stato un Padre Boldoni. Così opina nella sua *Pescia nella vita privata (Firenze, 1903)* Carlo Stiavelli, il quale si fa a narrare che gli Oculati pesciatini alzarono per Impresa un paretaio, col motto: FRUSTRA TACITUS. A noi sembra che questo motto potrebbe con-

nettersi col nome dell'Accademia pesciatina dei *Taciturni,* sconosciuta allo Stiavelli. Da un Madrigale stampato in Pistoia per Pier Antonio Fortunati e che qui sotto riportiamo, ritraesi come il Cardinale Francesco Maria de' Medici sia stato Protettore dell'Accademia. S'intitola il Madrigale: *A' signori Accademici oculati — s'allude all'impresa caccia d'uccelli. Al Serenissimo Prencipe Cardinale di Toscana Promotore, et al Padre Boldoni fondatore della nuova Accademia di Pescia.*

MADRIGALE

Non stan per voi gl'inganni
Virtuosi Oculati;
Tendansi pure a' semplicetti agnati,
Che all'alto dell'Honor spiegate i vanni.
Nel Religioso Ciel di saggi Eroi
Boldoni è il sole, Aquile altere Voi.
A voi dunque è permesso
Fisso il guardo tener nel Sole istesso.
Per compimento omai de' vostri pregi
Il dire hora a me giove,
Che il purpurato Prence è il vostro Giove.

Il Madrigale è di Giulio Polastri. Ritiensi che dagli Oculati derivarono gli Accademici *Cheti.* Noi trovammo l'Impresa degli Oculati e quella dei Cheti dipinte a pagg. 104 e 155 del Cod. N. 1028 de' manoscritti della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie.*

Accademia degli Oculati — Pistoia.

Vedesi registrata un'Accademia di questo nome tanto di Pistoia, quanto di Pescia nel Catalogo d'Accademie inserito nel Trattato duodecimo *(Academografia* ovvero *delle Accademie Romane del secolo passato e presente)* dello *Euseuologio Romano* di Bartolommeo Piazza *(Roma, Andreoli, 1699).*

Accademia Oddiana — Ravenna.

Nella prefazione al Vol. I dei *Saggi della Società Letteraria Ravennate (Cesena, 1765)* quest'Accademia viene denominata: *Accademia Ecclesiastica Filosofica e Poetica,* ed ivi si riferisce che, dopo

l'Oddi, la promossero i Cardinali Legati Enriquez e Stoppani. L'istituì verso la metà del secolo XVIII Mons. Niccolò Oddi Prolegato di Ravenna e la allogò nel Palazzo Apostolico. Ne fu principale ornamento il Conte Ippolito Gamba Ghiselli. Relativamente all'Accademia Oddiana Pietro Paolo Ginanni *(Memorie Storico-critiche degli Scrittori Ravennati, Faenza, 1769)* registra di Giuseppe Antonio Prinzi le seguenti due pubblicazioni:

— *Elogium Nicolao Oddio pro Academiis Ravennae institutis* (è il decimo fra gli Elogi pubblicati da Domenico Antonio Saverni. fol. Faenza, 1749).

— *De Scientiarum Academiis a Nicolao Oddo Praesule amplissimo in Apostolicis Aedibus receptis Elegia. fol. Ravennae, 1749* (riprodotta nelle *Novelle Letterarie* di Firenze, T. X, 567 e nella *Storia della Letteratura*, Lib. II, cap. 6, pag. 151 del P. Zaccaria).

Accademia Oenotria — Stilo.

Ne trasse il nome, nonchè l'epoca in cui fiorì, cioè il secolo XVII, dalle *Brievi notizie delle Accademie del Regno di Napoli* di Vito Capialbi, il diligentissimo Camillo Minieri-Riccio (cfr. di quest'ultimo la *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno III*).

Accademia degli Offuscati — Alessano.

Fioriva al principio del secolo XVIII, attestandolo una lettera scritta da Giulio Mattei in data 3 gennaio 1703 al Dott. Giovanni Brancone, nella quale esso Mattei si dice professore di filosofia e matematica di questa Accademia (cfr. la prefazione degli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano, T. I, Napoli, 1703* del Dott. Giacinto Gimma).

Accademia degli Offuscati — Camerino.

L'istituì l'anno 1700 per promuovere il culto delle belle lettere non solo, ma ogni scienza e singolarmente la teologia polemica Mons. Dionisio Pieragostini. Quest'è l'unico cenno che in proposito si contiene nella *Notizia Compendiosa di Camillo Pieragostini*, ecc. ***Ravenna,***

per Anton Maria Landi, 1730. La ricorda anche il Conti a pag. 273 del suo libro: *Camerino e i suoi dintorni,* ecc. *(Camerino, 1872).*

Accademia degli Offuscati Cesena.

Intorno all'origine della cesenate Offuscata Accademia, a pag. 43 della pregevole dissertazione: *Accademie ed Accademici Cesenati (Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche, 1900),* il prof. Luigi Piccioni pubblicò, da lui rinvenuta in un Codice miscellaneo della Biblioteca Comunale di Cesena, la seguente lettera di Fabrizio Guiduzzi, discepolo del fondatore dell'Accademia Scipione Chiaramonti, ad Aurelio Masini:

« Richiedendomi V. S. M.to R. ch'io l'informi in che modo hebbe « origine in questa Città l'Accademia degli Offuscati, cercarò bre- « vemente di servirla. L'anno 1630 essendo io rittornato col sig. Cav. « Scipione Chiaramonti dalla Città di Pisa, dopo haver già trascorso « tutte le scienze, non però ancora ricevuto il grado ne della Theo- « logia, ne de' Sacri Canoni, ne delle Leggi, per non passare otio- « samente i caldi estivi, i quali non permettevano che si desse l'a- « nimo intorno a cose più alte, pregai il prelodato Chiaramonti a « farmi gratia di leggermi la rethorica d'Aristotele, il che non ricusò « di fare. Finita che fu pensammo che fosse per giovarci l'esercitarla « col comporre e recitare orationi. Domandando al Sig. Cav.o che « ci dasse un soggetto, egli ordinò che uno di noi lodasse la Città, « l'altro la Villa, et essendo a me toccata a sorte l'ellettione, ellessi « che il sig. Chiaramonte lodasse in quella settimana la Villa, per « lodar poi io nella settimana seguente la Città. Orò al tempo deter- « minato il Sig. Chiaramonte in casa del Sig. Zio alla presenza di « molti, i quali divulgando per la Città questa cosa, cagionarono che « nella seguente settimana (nella quale io lodai la Città, sciogliendo « tutti i suoi argomenti, co' quali haveva l'altro cercato d'abbassar « la Città con l'essaltar la Villa) fosse presente un numero assai « maggiore di persone. Fra questi erano alcuni guerniti di molta « eruditione i quali mossi dal buon essempio vollero nelle seguenti « settimane comporre e recitar discorsi. Si publicò questa cosa per « tutta la Città di modo, che pervenne all'orecchie di Mons. Baviera « allhora Governatore di Cesena, il quale dilettandosi assai di questi « studii di belle lettere, volse intervenire ad un discorso, che si re- « citò dal Sig. Alessandro Martinelli nell'istessa Casa del Sig.r Cav.o « il 6° giorno di Febraro, che fu il giorno di S. Dorothea, elletta poi

« per protettrice dell'Accademia. Finito il dicorso, favellando il Go-
« vern.e con molte persone dotte, et erudite, che ivi si trovavano,
« l'esortò ad introdurre in questa Città un'Accademia, il che non fu
« difficile ad ottenere, poichè avanti Egli partisse di là si sottoscris-
« sero 16 persone, delle quali Ella è informata, essendo anch'Ella
« stata in quel numero. Li 16 fondatori mi pare (se ben mi ricordo)
« che fossero gli infrascritti ch'io noto per ordine d'Alfabeto : il Sig.r
« Aurelio Masini, il Sig.r Alessandro Martinelli, il Sig.r Cesare An-
« gelini, il Sig.r Cap.n Diego Bettini, il Sig.r Domenico Berti, il
« Sig.r Fabricio Guiducci, il Sig.r Girolamo Angelini, D. Gio. Fe-
« lice Maionici, il Sig.r Giacinto Chiaramonti, il Sig.r Pietro An-
« tonio Marchetti, il Sig.r Pirro Toschi, il Sig.r Cav. Scipione Chia-
« ramonti ».

« S'elesse l'istesso giorno per Principe di quell'anno il Sig.r Cav.
« Scipione e perchè la sua Sala era troppo angusta rispetto alla mol-
« titudine, che vi concorreva, s'ottenne dalla Città in pubblico Con-
« seglio il Palazzo della Comm.à in piazza, dove poi sempre si è ra-
« dunata, e continua anchora a radunarsi l'Accademia, nella quale
« havendo anch'io spesso recitato molte imperfette composizioni, du-
« bito che non farò tanto resistenza alle continue essortazioni anzi
« violenze, che mi fanno ogni giorno gli amici; ma sarà forza che
« consentendo loro vadi per mezzo delle stampe ad infastidir l'orec-
« chie anco delle persone lontane . . . . ».

Adunque da un erudito convegno che sin dall'estate del 1630 si raccoglieva in casa di Scipione Chiaramonti, dietro suggerimento di Mons. Baviera, Governatore di Cesena, il dì 6 febbraio del 1631 — e non del 1630, come, in contraddizione con sè stesso, il Piccioni erroneamente afferma — derivò la nostra Accademia. Ne fu Protettrice in cielo S. Dorotea, in onore della quale, a dire del Garuffi (*Italia Accademica*), celebravano gli Accademici ogni anno la ricorrenza « con Messa solenne e Musica nella Chiesa dei P. P. Celestini », e poi al dopopranzo « con Discorsi, problemi e Poesie », e si fregiò essa dell'Impresa raffigurante la Via Lattea, col motto: CUNCTA RENIDENT, simbolo che il Garuffi ritenne « di grande acutezza e scienza » e degno della mente del suo inventore, il Principe dell'Accademia Scipione Chiaramonti, ed a cui esso Garuffi attribuì il seguente significato: « Che siccome le Stelle della Galassia » — così denominasi in greco la via Lattea — « chiamate dal Filosofo nel primo delle
« Meteore colla voce greca Sporatiche, quasi seminate e sparse, con-
« forme commenta l'Angelico, per quella parte di Cielo ov'Ella si

« scorge, disgregatamente considerate sono di tenuissimo splendore, « e poco meno che invisibili, là dove poi considerate assieme con- « giunte, e tra di loro intrecciate, con la tenuità dei raggi appaiono « non meno visibili, che risplendenti, come appunto le chiama Ari- « stotile. Così gli Accademici l'uno dall'altro disgiunto, non for- « mano grande splendore del proprio sapere, che poi uniti altamente « con sì bella luce campeggiano ».

Come l'Impresa, così anche le Leggi dell'Accademia furono opera del Chiaramonti: ce lo conferma il Garuffi, aggiungendo che « ac- « ciò restassero negli animi d'ognuno e fossero per le mani di tutti « gli Accademici, vennero consegnate alla pubblica luce delle « stampe; » e così pure il dott. Domenico Giuseppe Rosini col seguente passo della sua orazione funebre recitato in lode del Chiaramonti il 31 gennaio 1653 *(In Parentalibus Scipionis Claramontii. Cesena, 1653, pagg. 121-3)* al cospetto dell'Accademia: *excitatus quidem propositusque Academiae instituendae punctus in domesticis collocutionibus et in privatis praelibationibus Simonis Claramontii. Belmontis Belmontii tunc Praetoris, Abbatis Visitatorisque Rosini, vim roburque in Scipionis amplexibus et approbatione indeptus est, in foeturam mox et in partum erupit Offuscati Senatus, paucis illum enitentibus, sed genitore potissimum uno illo existente, a quo et deinceps optimas indeptus est leges, et nomen, et stemma.* Ma delle leggi nessuna traccia ormai rimane, sicchè, tratti dalle opere relative all'Accademia, è mestieri d'accontentarsi di pochi cenni, secondo cui la carica del Principe durava un anno, e d'ugual durata era quella de' Censori e del Segretario, uffizio questo menzionato per la prima volta nella persona di Gerolamo Tassinari l'anno 1718 in chiusa alla lettera d'approvazione del vocabolario Cateriniano del Gigli *(Vita di Girolamo Gigli, ecc. Firenze, 1717).*

Gli intenti degli Offuscati si desumono, sin dalla fondazione del loro istituto, dalla trascritta lettera del Guiduzzi; ma le opere, manoscritte e stampate, che sia direttamente, che indirettamente, si riferiscono all'Offuscata Accademia comprovano che l'attività degli Accademici superò di gran lunga i primi propositi. Di fatto, cominciando da Tommaso Maria Martinelli, fra gli Offuscati l'*Ottenebrato*, per riguardo al quale illustre Soggetto il prelodato Piccioni scrisse della nostra Accademia, quasi tutti gli scrittori, cesenati e forestieri, che a que' tempi si tattennero in Cesena, scrissero o stamparono per l'Accademia componimenti in prosa e poesia. Oltre le composizioni periodiche in lode della Protettrice S. Dorotea, dell'Impresa

dell'Accademia, dei pasquali Misteri della Passione, si collegano agli Offuscati, parte perchè nella loro adunanza recitati o scritti sotto il nome dell'Accademia, parte per essere stati loro dedicati:

— *Le scene del Fato per l'anno 1659 di Tommaso Maria Martinelli da Cesena, Cavaliere di S. Stefano, e Co. di Terni all'altezza Serenissima d'Isabella Clara d'Austria Arciduchessa, e Duchessa di Mantova, Monferrato, ecc. Per il Neri, 1659.*

— *Contrascritto al Sig. Francesco Maria Arsilli del Co. Cavaglier Tomaso Martinelli intorno all'Impresa che ha per corpo tre Uccelli in una gabbia col breve In angustiis suaviores. In Cesena, per il Neri, 1662* (opera già menzionata per riguardo all'Accademia degli *Angusti* di Senigallia).

— *Discorsi. Libro delle canzoni, e sonetti di mè Tomasso Martinelli da Cesena; tra gli Offuscati l'Ottenebrato, 1653* (M. S. 165. 7. A. della Biblioteca Comunale di Cesena).

— *Discorsi Accademici sei di D. Domenico Gioseffo Rosini, Cesenate, Dottore in Filosofia e Medicina* (Ms. in un Codice Miscel. della Biblioteca Comunale di Cesena — 165 — 34).

— *Idilliade Sacra di D. Celso Rosini, canonico Lateranense. Venezia, Ciotti, 1621* (per quanto anteriore alla fondazione dell'Accademia la citiamo con riguardo alle seguenti opere del medesimo autore).

— *Galaxia exposita, seu Lactei Circuli Origines investigatae et elogiis exornatae ad stemma Academiae Offuscatorum Caesenae. Cesena, Neri, 1646,* di D. Celso Rosini.

— *Interpositiones Academicae ad exercitationem literariam ex genio et occasione sub elogiorum forma habitae in Academia Offuscatorum Caesenae. Cesena, Neri, 1647,* di D. Celso Rosini.

— *Hermimetron in artis acrosticae antro, et intra indulgentis genii specum, haud indiligenter exculptum ae Divorum, Dominorum Amicorum, Familiarium, Exterorum Laudibus. Cesena, Neri, 1650,* di G. B. Ambroni.

— *Melpomene Offuscata Jo. Baptistae Ambroni Caesenatis inter Offuscatos Reaperti. Cesena, Neri, 1642.*

— *Raccolta di Memorie varie concernenti la Città e Territorio di Cesena, di Domenico Pulazzini* (Ms. 164-14 della Biblioteca Comunale di Cesena).

— *Gli Albori Poetici di Domenico Pulazzini da Cesena. Fra gli Offuscati l'Abbagliato. Cesena, Neri, 1645.*

— *L'Apollo Pitio Poesie Morali di Domenico Berti. Roma, Mascardi, 1679.*

— *L'Adolescenza Vaneggiante di Tommaso Palazzi, Accademico Offuscato. Cesena, 1639.*

E poi del secolo seguente, quando gli Offuscati formarono un corpo solo coi loro antichi rivali, i *Riformati*:

— *Alla Santità di nostro Signore Papa Clemente XII. Tributo di venerazione e gratitudine della Città di Cesena per li decorosi e utili Privilegi della Santità Sua ad essa restituiti. Padova, G. Comini, 1732.*

— *Raccolta di poetici Componimenti Vestendo l'abito religioso nel Regio Munistero di S. Biagio nella Città di Cesena sua Patria la Contessa D. Ippolita Roverella, ecc. Cesena, Biasini, 1761.*

— *Predicando con sorprendente Eloquenza e con vero Apostolico zelo nella Cattedrale di questa Città l'anno 1777 il nobile sig. abate D. Girolamo Scarella, ecc. Cesena, Biasini, 1777.*

— *Alla soda dottrina ed eloquentissimo zelo del sig. Abate Don Mauro Stambazzi. Cesena, Biasini, 1777.*

Circa il contenuto delle suindicate opere ed i loro autori si consulti l'opera citata del prof. Piccioni.

Furono ascritti all'Accademia, oltre ai 16 fondatori: Giasone di Mario Pasolini, Principe degli Offuscati nel 1634, il Conte Alessandro Roverella, lor Principe l'anno 1641, il Conte Ercole Dondini, padre di Muzio Vescovo di Senigallia, Principe nel 1643, il quale l'anno seguente venne sostituito da Aurelio Masini, poi gli autori delle opere sopramenzionate e Geremia Fuzzi, Forlivese, D. Giovanni Grossi, il Dott. Alessandro Almerici, il Conte Vincenzo Masini, Don Paolo Pilastri, Alessandro Ragonesi, il Dott. Benedetto Bandi, ed altri.

Il Garuffi (op. cit.) afferma che, per quanto di rado ed osteggiati da coloro i quali volevano ricostituita la spenta Accademia dei *Riformati*, gli Offuscati convenivano ancor l'anno 1688; ma da una lettera di un certo Domenico Cristini, il quale fu segretario dell'Accademia, scritta da Faenza, in data 1 marzo 1682, alla Comunità di Cesena, si apprende che sin dal 1667 gli Offuscati erano in piena decadenza. Questa lettera venne rinvenuta nell'Archivio Storico del Comune di Cesena dal prelodato prof. Piccioni, e da lui trascritta a pag. 65 del suo libro: *Accademie ed Accademici Cesenati* (già cit.); e presentando il Cristini l'Accademia siccome del tutto spenta l'anno 1682, il prof. Piccioni fa risaltare l'opinione contraria del Garuffi,

che la disse viva, se pur stentatamente, l'anno 1688; e ad avvalorare l'opinione del Garuffi adduce il prof. Piccioni che l'anno 1714 gli Offuscati celebrarono solenne un'Accademia nel Monastero Cassinense di S. Maria del Monte per celebrare le nozze di Filippo V e di Elisabetta Farnese, recitandovi i componimenti raccolti nel volume dal titolo: *Applausi di Giubilo per le gloriose Nozze di Filippo Quinto e di Elisabetta Farnese Monarchi delle Spagne celebrati nel Monastero Cassinense di S. Maria del Monte in Cesena dal Padre Abbate D. Benedetto Vittorio, ed in Forlì dal Conte Francesco Fratelli di Casa Rosetti, ecc. Cesena, Riceputi, 1714.* Noi non vogliamo contestare l'esistenza degli Offuscati l'anno 1714; al contrario, visto che al Gigli ebbero essi a scrivere la citata lettera l'anno 1718, è più che probabile che essi quattro anni prima doveano essere in vita; ci preme soltanto di constatare che l'anno 1714 fioriva nel Monastero di Santa Maria del Monte di Cesena l'*Accademia Sinodica*, di cui, dicendo di D. Maria Onestini da Ravenna, fa menzione a pag. 117, Tomo II delle *Memorie Storico-Critiche degli Scrittori Ravennati* (Faenza, 1769) Pietro Paolo Ginanni (Vedi *Accademia Sinodica di Cesena*); per cui, da questa, e non da quella degli Offuscati, di cui alcuni vi avranno ben preso parte, venne allestita nel suddetto Monastero l'Accademia a cui il prof. Piccioni allude.

Risorta l'anno 1716 l'Accademia dei Riformati, ed in questa l'anno seguente la *Colonia arcadica Riformata*, specie ad opera di Vincenzo Masini, s'effettuò la fusione degli Offuscati e de' Riformati sotto il nome di *Colonia Riformata d'Arcadia*. Quando avvenne la fusione non consta, ma sin dal 1732, quasi a dimostrare che nella fusione mancò ogni spontaneità, i Principi della nuova Accademia (Vincenzo Conte Masini, il Marchese Sebastiano Ghini, il Marchese Costantino Guidi, il Conte Ercole Francesco Dandini) ci vengono presentati quali « Principi degli Offuscati e Riformati », e così pure fu il caso per i Censori (D. Pietro Pirini, Francesco Ramponi, Simon Fedele Turrini) e per il Segretario (D. Sebastiano Guarnieri).

Le ultime notizie comprovanti l'esistenza, se pur di nome soltanto, dell'Accademia degli Offuscati vanno fino all'anno 1777, nè al prof. Piccioni, dalla cui più volte citata opera abbiamo appreso e riportato la maggior parte di queste notizie, riuscì di fissare l'epoca dello spegnimento di sì illustre e benemerita adunanza. (Si veda anche l'*Italia Accademica* di Giuseppe Malatesta Garuffi (Rimini, 1688), e le notizie intorno ai *Riformati* ed alla *Colonia Riformata*).

Il prelodato prof. Piccioni, a pag. 46 della più volte citata sua

opera, lamenta, nella Nota 1, la mancanza di notizie intorno a quel Mons. Baviera, il quale diede il primo impulso alla fondazione degli Offuscati; noi rilevammo dalla pag. 290 del Tomo IV della *Biblioteca Picena,* che il detto Mons. Giuseppe Baviera, patrizio senegalliese, restaurò in Jesi l'Accademia dei *Disposti,* e dalle *Poesie degli Accademici Disinvolti di Pesaro (Pesaro, 1649)* si rileva ch'ei doveva essere Soggetto di grido, poichè Sebastiano Baldini in un *Paragone in lode della Signora Elena Santinelli Sposa del Signore Gio. Giuseppe Baviera* (pagg. 233 e segg.), di lui dice:

Hor, che Imeneo ti stringe al gran Baviera:
L'Adria co' flutti suoi,
Che adorno l'ammirò di toga eletta,
Ed in arme. . . . . .

Accademia degli Offuscati — Girgenti.

Di Francesco Antonio Bardi agrigentino, che morì nel 1670, riferisce il Mongitore a pag. 201, T. I della *Bibliotheca Sicula* esser stato ascritto fra gli Offuscati di Girgenti: per cui la notizia del Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia)* e del Narbone *(Bibliografia sicola sistematica, Vol. II, pag. 116)* ricondursi la fondazione di quest'Accademia a circa il 1660, rispettivamente alla metà del secolo XVII, corrisponde al vero.

Il Mongitore (loc. cit., pag. 210), dopo d'aver notato come l'agrigentino giurisperito e buon poeta Francesco De Carretto (1633-1701) « literis, eruditione, ac rythmicis ingenii monumentis Agrigentinas « Academias illustravit », gli attribuisce la seguente opera:

— *Aparecchio drammatico per musica disposto per la solenne Traslazione delle Sacre Reliquie di San Traspadano nella Terra di Palma. Composizione dell'Accademico Astratto tra i Mutabili, Mutabile tra gli Offuscati, ed Offuscato tra i nuovi Rischiarati di Agrigento. Palermo, Bossi, 1667.*

Dal titolo della Composizione si rileva che le tre agrigentine Accademie degli *Offuscati,* dei *Mutabili* e dei *Rischiarati* furono contemporanee, e, se si ha riguardo a quanto ne dice il Narbone (loc. cit.) effimera fu la loro durata e nulla la rinomanza.

Accademia degli Offuscati — Mazzara.

All'anno 1640 ne riconduce la fondazione il P. Alessio Narbone *(Bibliografia Sicola Sistematica, T. II, pag. 118, Palermo, 1851)*; di più, sebbene non ci si possa rimproverar mancanza di premura di ricerche, non fummo in grado di rilevare a suo riguardo. Dal Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, Bologna, 1739)* si apprende soltanto che vi fu aggregato il Cardinale Giovambattista Spinola, in tempo che dimorava in Mazzara col Cardinale Giovan Domenico Spinola, Vescovo di essa città.

Accademia degli Offuscati — Montefusco.

Il Dott. Francesco Ferigno, in un componimento poetico dedicato al giureconsulto Eliseo Danza ed inserito a pag. 6 dell'opera di esso Danza: *Tractatus de pugna Doctorum,* si professa Accademico Offuscato di Montefusco; il che prova che l'Accademia esisteva già nel 1642. Nel 1643 ne era Principe Anello de Sociis, che così s'appella nelle sue *Rime* stampate in fronte alle *Additiones ad Thomae Grammatici in S. R. C. Neap. Decisiones* del detto Danza ed impresse in Montefusco nel 1646 (cfr. di Giuseppe Zigarelli: *Discorso Istorico-critico intorno all'origine, vicende e decadimento dell'Accademia de' Dogliosi della città di Avellino. Nota N. 10; p. 18, Napoli, 1842*; nonchè di Camillo Minieri-Riccio: *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane,* pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno III*).

Accademia degli Offuscati — Palermo.

Comparsi nel 1667 e poco appresso spariti, nota il P. Alessio Narbone a pag. 104, Vol. II della sua *Bibliografia Sicula Sistematica (Palermo, 1851),* aggiungendo di nulla sapere in loro riguardo; mentre Vincenzo Parisi *(Ricerca sulle Accademie Palermitane, p. 16, Palermo, 1719)* riferisce esser menzionata da Vincenzo Libassi nel libro *Hortus Musarum* ed aver alzato per Impresa la Via Lattea, col motto: SIC ITUR AD ASTRA. Nella *Bibliotheca Sicula* del Mongitore (pag. 287, T. II, Palermo, 1714) l'opera del Libassi è registrata col seguente titolo: *Musarum Hortus illustrissimo Senatui Panormitano ad animi relaxationem patefactus, in tres vero aureolas partitus, quarum I con-*

tinet Epigrammata, Odas etc., II Eglogas, Satyras, Elegias etc., III Solymeridem Tassi latine redditam. Panormi, ex typ. D. Cylleni Hesperii, 1683.

Accademia Olimpica — Vicenza.

Senza voler menomare l'incontrastato debito delle lettere, delle scienze e dell'arti verso l'Accademia Olimpica — vanto di Vicenza ed onore d'Italia — si deve tuttavia riconoscere, che l'edacità del tempo e più ancora i mutati criterî e sistemi della diffusione del bello letterario e delle utili cognizioni non avrebbero risparmiato neppure « l'*Olimpico Concilio* », se a preservarlo dallo scioglimento non avesse contribuito la solidità, artistica e materiale, del rinomato suo teatro.

I *Rozzi* di Siena, i *Concordi* di Rovigo, e qualche altra Accademia ancora devono, in gran parte, la continuazione ininterrotta de' loro giorni al possesso di sedi di loro costruzione e proprietà. L'opera insigne ed inimitata del Palladio ha dato fama mondiale all'Accademia e ne ha impedito la caduta; sicchè sin dal 1580 la storia dell'adunanza si è collegata e sempre si collegherà con quella del suo teatro, ed ambedue le storie si compendieranno e si completeranno.

Dopo che, sin dal principio del secolo XVI, ebbero in Vicenza gradito accoglimento, per opera di Gian Giorgio Trissino e di Giambattista Graziani, que' convegni letterarî, da noi denominati generalmente orti e consorzî accademici, i quali dalle Accademie si distinguono soltanto per la mancanza di leggi, di nome o titolo generale dell'adunanza, di Impresa generale e particolare e di particolari nomi degli ascritti, Valerio Chiericato e Girolamo da Schio, seguendo l'esempio di altre città d'Italia, e coadiuvati dal fiore dell'intelligenza vicentina, istituirono l'anno 1555 l'Accademia Olimpica; ed il giorno 1 marzo 1556 fu provveduto per l'approvazione delle sue leggi e dell'Impresa, dettata da Elio Bellotti, raffigurante il Corso delle Carrette o Stadio Olimpico, col motto: HIC OPUS HIC LABOR EST. Gli storici dell'Accademia hanno ravvisato nella vicentina adunanza un'imitazione della *Platonica* di Firenze, specie con riguardo alla predilezione comune del radunarsi a conversare in deliziosi e signorili orti. Noi invece riteniamo di non andar errati se in essa riscontriamo una specie di lontano preludio all'*Arcadia* di Roma. Basterebbe la suddivisione delle azioni accademiche per « *olimpiadi* » e principalmente l'abbandono dei seri e fermi propositi che all'atto della fondazione vennero presi per base e scopo dell'istituto. L'Ar-

cadia si era prefisso il compito di purgare la lingua e lo stile e d'ingentilire il gusto, l'Accademia Olimpica quello di dar sviluppo alle matematiche ed in generale alle scienze positive. Nè l'una nè l'altra proseguì sulla tracciata via; tutt'e due invece finirono coll'incontrarsi sul terreno del dolce ed ampolloso poetare. Che se il teatro Olimpico non le avesse dato occasione e non l'avesse poi costretta a curare oltreciò con maggior apparato che per lo innanzi le sceniche rappresentazioni e la musica, facendo su di sè rivolgere quell'ammirazione di cui sin dalla recita dell'Edipo di Sofocle restò compresa l'Italia intera, alla caduta della Repubblica veneta l'Accademia Olimpica ci avrebbe lasciato memoria di null'altro se non che dei suoi conviti pro Principe, de' torneamenti e giostre allestiti per sua cura e della immancabile serie di *Applausi,* di *Tributi* e *Sentimenti ossequiosi,* di *Sospiri olimpici* per morte, nozze, monacazione, inalzamento alla porpora, ristabilimento in salute, e di altri consimili componimenti accademici in prosa ed in verso ancor più bizzarramente intitolati. Grazie al Palladio ed allo Scamozzi non fu così; per cui, sebbene anche gli Olimpici abbiano cantato, e non di rado, in chiave arcadica, tuttavia — cosa strana davvero — l'Arcadia nè ha mai colonizzato alle sponde del Bacchiglione, nè ci consta che avesse tentato di farlo.

Ne' primi trent'anni della sua esistenza non ebbe l'Accademia sede stabile, e perciò andavano gli Accademici vagando di casa in casa, d'orto in orto: dapprima convenivano in una casa dei Todeschini a Portanova; nel 1556 si trasferirono a San Francesco Vecchio in una casa che poi passò al Vescovo per uso seminario; un anno dopo li vediamo raccolti a recitare una commedia nella corte di Elio De Belli; nel 1558 nei giardini del Porto lungo le mura del Pallamaglio alzano la statua d'Ercole, e questi giardini e la statua s'incontrano così di spesso negli Atti dell'Accademia che, fino al suo insediamento nel teatro Olimpico, questo deve essere stato il luogo prescelto per le sue esercitazioni. Non per tanto si ha notizia di ulteriori traslochi in casa Brasco sul Corso (1579) ed in casa Tavola concessale dalla Comunità per 36 ducati all'anno.

Il corpo ed il motto dell'Impresa accademica vennero di già descritti; aggiungeremo soltanto l'interpretazione che di quest'emblema si legge nelle *Imprese nobili et ingegniose etc.* (Venezia, 1853) del Dolce e del Pittoni:

> Chi più, chi meno a la lodata meta
> Mercè di bello e di fiorito ingegno,
> S'avvicina, se avverso e rio pianeta
> Non gliel contende, e non lo fece indegno;

Ma ben ha stella fortunata e lieta
Quello, che sol fra tanti arriva al segno.
Che questo è fin di generoso core,
Et ivi è la fatica, ivi il sudore.

L'Accademia Olimpica si presenta sin dalle sue origini siccome una libera scuola sistemata secondo le teorie svolte nel Cortegiano di Baldassare Castiglione, il vero « Galateo » del secolo XVI, il « Vademecum » della nobiltà italiana: le armi, le lettere e le arti unite in dolce connubio, coltivate con eguale ardore ed approfondimento, a differenza dei Francesi, presso i quali era in quell'epoca opinione generale che le lettere nuocessero alla professioné délle armi e non si confacessero alle regole della vera cavalleria. Quindi al servizio ed ammaestramento degli Olimpici troviamo assoldati sin da' primi anni un mastro di spada ed un cavallerizzo, e d'altra parte maestri di musica ed un lettore di matematica o altro professore di belle lettere, fra cui si ricorda Silvio Belli, matematico di grande fama; Fra Vincenzo da Curzola, celebre autore d'una palla di Cosmografia; il francese Lodovico Lange; Ottavio Bruto Orefici, ingegnoso autore del piano per la copertura del teatro Olimpico; Elio Belli, matematico; Giuseppe Moletto; Fra Matteo da Cattaro; Ottavio Ferro; il P.re Francesco Como, ed altri. E siffatta assunzione di lettori gli Accademici la mantennero in omaggio alle prime leggi dell'adunanza anche nel secolo XVII e nel XVIII; che anzi nel 1741 venne stabilita, o meglio ristabilita, una vera scuola in seno all'Accademia col titolo di filosofia esperimentale, lettore il Dottor D. Girolamo Zenere, il quale, verso assicurazione del suo onorario, si obbligò di costruire a proprie spese l'abitazione del lettore sopra le case del custode annesse al teatro. Dalla municipalità chiedeva l'Accademia un assegno delle regalie del Santo Monte di Pietà a titolo di sovvenzione per il mantenimento della scuola, e sebbene le fosse stato negato il contributo, l'abate Zenere continuò a fungere il suo uffizio di lettore, e dopo di lui il P.re Maria Luigi Erandi, di cui si ha un prospetto delle lezioni ed un corso di logica per le scuole dell'Accademia dal titolo: *Proemio ovvero Notizie da premettersi alle lezioni di fisica sperimentale sopra diverse specie di gaz od arie fattizie, che si faranno ogni Martedì nella sala del Teatro Olimpico (1782)*, rispettivamente: *Institutiones Logicae et Metaphysicae in usum Scholae Olympicae adornatae a Fr. Aloysio Maria Grandi Ord. Serv. Vicentino Academico et Olympico Philosophiae Professore (Venezia, 1788)*. Per quanto da un'informazione sulle scuole del Vicentino di Alberto Pieropan (18 febbraio 1784 - Archivio de' Frari in Venezia) si evinca

che l'uffizio di lettore o precettore dell'Accademia era a quel tempo un puro titolo, tuttavia agli Olimpici va riconosciuto il merito di aver contribuito ininterrottamente alla diffusione delle lettere e délle scienze; e fra le Accademie d'Italia l'Olimpica tiene senz'altro il primo posto in quanto al mantenimento costante di propria cattedra e di scuola accessibile anche a que' giovani che non erano ascritti fra gli Accademici.

Le prime leggi dell'Accademia risalgono, come s'è detto, all'anno 1556, e su per giù si presentano tali e quali quelle delle altre letterarie adunanze. Però una specialità dell'Accademia Olimpica, come anche dell'altra vicentina de' *Costanti,* costituisce la carica dei due Padri dell'Accademia, cioè di stimati cittadini ovvero, come si dice negli Statuti, « de' più prestanti gentilhuomini della Città, di età « grave e onorate qualità coll'ufficio di Protettori e Consultori da « valersene nelle occorrenze et bisogni importanti di essa Accademia ». Nelle leggi delle altre Accademie avevano questi ufficiali il nome di Protettori, Protettori terrestri o Promotori. Uno speciale Capitolo delle leggi contemplava il Convito da farsi ad ogni nuova elezione del Principe, e dapprima lo si allestiva a spese pubbliche con grande apparato, poi lo si abolì per ristabilirlo più tardi ma senza grande dispendio, da ultimo le spese se ne sopperivano mediante colletta. In quanto alle Cariche ovvero Uffici dell'adunanza constavano esse: d'un Principe, il quale ne' primordi dell'Accademia durava in carica tre mesi e poi per tempo vario. Il Principe uscente consegnava al suo successore l'insegna del Principato ossia medaglia, e nel suo ingresso, oltre al convito di cui fu sopra parola, si portavano gli Accademici in corpore a messa solenne or in una chiesa or in un'altra; così p. es. quella per l'elezione di Giulio Poiana fu celebrata a San Michele (1582); di Pietro Paolo Bissari (1642) e di Quinzio Saraceno (1660) a San Pietro; di Leonardo Valmarana (1583), di Angelo Caldogno (1585), di Pompeo Trissino (1587), di Leonardo Trissino (1680) a San Lorenzo; di Lelio Gualdo (1652) e di Carlo Fortezza (1662) a Santa Corona; di Vincenzo Capra (1658) a San Tommaso; del Bissari (1665) a San Domenico; di Cristoforo Valmarana (1686) a Ogni Santi. Gravi questioni insorsero verso la fine del secolo XVII per riguado alla precedenza che nelle solennità accademiche i Principi volevano di fronte ai Deputati della Città; v'intervenne perfino il Senato veneto, nè si riuscì a comporre il dissidio, così almeno s'inferisce dalle carte dell'Accademia all'anno 1686: « Cristoforo Valmarana fè l'ingresso: Messa ad Ogni Santi,

« poi pranzo: il giorno seguente Academia: il terzo, ballo, come il « consueto, con il Podestà, il quale non intervenne alle altre fun- « zioni per motivi del luogo tra il Prencipe e li Deputati ». Mentre si hanno diversi cataloghi degli Accademici Olimpici, manca uno riproducente la serie de' Principi; noi cercheremo di supplire, almeno in parte, a questa lacuna facendo seguire il nome d'una gran parte de' capi dell'Accademia: Girolamo da Schio (1556); Bernardo Trinagio (1558); Girolamo da Schio (1560); Valerio Chericato (1562); Attilio Trento (1563); Orazio Camozza (1564); Pietro Porto (1580); Giulio Poiana (1582); Leonardo Valmarana (1583); Angelo Caldogno (1585); Pompeo Trissino (1587); Francesco Ghellini (1587); Paolo Porto (1598); Enea Thiene (1602); Achille Trissino (1608); Alfonso de Lusco (1635); Pietro Paolo Bissari (1642); Lelio Gualdo (1652); Vincenzo Capra (1658); Quinzio Saraceno (1660); Carlo Fortezza; .... Bissari (1665); Leonardo Trissino (1680); Cristoforo Valmarana (1686); .... Velo (1707); Ercole Fortezza (1708); Antonio Porto (1741); Mario Capra (1751); Gio. Battista Velo (1762); Pietro Conti Barbaran (1766); Nicolò Bissari (1799); Andrea Balzi Salvioni, ultimo Principe (1810). Questa serie non è però completa, poichè dal 1556 al 1586 ressero l'Accademia ben quarantaquattro Principi.

Col Principe due Conservatori formavano il Consiglio o Banca dell'Accademia; questi Conservatori presero più tardi il nome di Consiglieri, restando la Carica singola ed il titolo di Conservatore ad un ufficiale destinato a custodire e far rispettare le leggi. Oltre i due Padri dell'Accademia, di cui fu sopra parola, un ufficiale fungeva quale oppositore sistematico durante le esercitazioni e si diceva perciò appunto il Contradicente; il teatro e le musiche, l'esazione delle tasse, la tenitura de' registri e le erogazioni avevano i loro Sopraintendenti; c'era infine un Guardiano ed un Bidello. Più tardi subentrarono due Censori per la revisione de' componimenti degli Accademici, e nessuno poteva leggere in pubblico o nell'Accademia « se prima non fosse aprobato da essi quanto alla sofficientia del- « l'homo et quanto alla qualità della letione ». Una simile approvazione della censura accademica, da cui può imaginarsi quant'essa valesse, la si ha per riguardo alle *Stille d'Hippocrene*, trattenimenti poetici del Conte e Commendatore Pietro Paolo Bissari nell'Accademia il *Rincorato*: « Vidi così i Censori, gustai le Stille d'Hippocrene « dell'illustrissimo signor Conte etc. Prencipe dell'Accademia Olim- « pica et siccome nella suavità risentono di un balsamo, che preser-

« verà immortale la fama del Rincorato, così aperto il varco col « mezzo delle stampe alla loro limpidezza purissima scorreranno ad « innaffiare altri pellegrini alle Olimpiche glorie: Vincenzo Negri « Censore dell'Accademia Olimpica; Vicenza 4 Maggio 1648: Martio « Capra, Censore Olimpico; Venezia, 10 Maggio 1648 ».

Le leggi dell'Accademia Olimpica vennero riformate nel 1560, nel 1580, nel 1596, nel 1650; nel 1597 venne oltreciò promulgata una specie di regolamento normante le accademiche adunanze; poi, quando nel 1844 l'adunanza si ricostituì sotto il nome di *Accademia Olimpica di Scienze, Lettere ed Arti,* fu promulgato un nuovo Statuto che però mai ottenne la superiore approvazione, sicchè l'anno 1861 ne fu compilato un nuovo che finalmente fu approvato. Nel 1869 una nuova legge accademica si rese necessaria stante la riforma dell'adunanza in *Accademia d'Agricoltura, Scienze, Lettere ed Arti,* e questa, tuttora in vigore, venne in parte riformata nel maggio del 1874. Oltre a questi Statuti, sin dal 1558 il Principe Bernardino Trinagio aveva promulgato una specie di codice morale degli Accademici, denominandolo *Leges Olympicorum,* nei seguenti termini tolti, in parte, dalla legge romana delle XII Tavole:

Adolescens, Juvenis, Vir Olympicus, quisquis es Deum Optimum Maximum praecipue colito;
Patriam ornato;
Parentes diligito;
Praeceptores observato;
Virtutes diligito;
Ingenium exerceto;
Otium fugito;
A malis artibus abstineto;
Seditiones vitato;
Avaritiam pellito;
Fidem servato;
Petulantiam compescito;
Iracundiam declinato;
Modum rebus adhibeto;
Libidinem extinguito;
Justam causam suscipito;
Humanos casus fortiter ferto;
Inconstantiam caveto;
Aequo jure cum omnibus vivito;
Magistratibus pareto;

Amicorum verba bonisque consulito.

Quod si feceris

In hoc Olympico coetu permaneto, et ut cunctis hominibus carissimus agito, ita summam faelicitatem quod superos sperato.

Si secus faxis

A nobis quamprimum longe recedito; imo impius, prophanus atque intestabilis esto, et ut moriens insepultus jaceto, ita graves ad inferos poenas expectato.

Trinagio Auctore Ac Principe.

Oltre a queste leggi ed agli Statuti, nelle carte dell'Accademia si contengono numerosi decisi ovverosia « parti », fra cui ci piace riportare le seguenti prese nell'anno 1561 ed analoghe a quelle quasi contemporanee dell'Accademia de' *Rozzi* di Siena: « Perchè è cosa « conveniente che l'Academia tutta nelle allegrezze de' particolari « partecipi anche ella in qualche cosa, tutti gli Accademici che sono « e saranno, caso si maritino et prendano moglie (si prevede il dop- « pio sesso degli Accademici), sieno tenuti in termine d'un mese a « far un banchetto particolarmente agli Academici. E tutti quelli « che son maritati e non abbiano figliuoli maschi, nascendo un fi- « glio maschio che viva un mese sien tenuti a fare un banchetto si- « milmente agli Academici con dichiarazione, se alcuno non avesse « il modo, possa domandar l'assoluzione e sia assolto per il Con- « siglio ».

« Essendo gli Academici tutti per legge, virtù, ed eletione, come « fratelli, par anco che la natura e l'onestà richieda che morendo al- « cuno di loro si debba accompagnare il defonto alla sepoltura, sotto « pena di esser casso chi per più di tre volte mancasse a sì pio et « honesto officio ».

I più solerti promotori dell'Accademia Olimpica furono, come si disse, Valerio Chiericato e Girolamo da Schio, ed in unione a questi ne furono fondatori: il cav. Antonio Maria Angiolelli, il Conte Da Monte medico, Giacomo Pagello, Bernardino da Mosto, Pietro Loschi, Francesco Rapa, Orazio Almerico, Antonio Capra, Giuseppe Ovetaro, Orazio Camozza, Elio Belli, Silvio Belli, Andrea Palladio, Bernardino Trinagio, G. B. Garzadore, Prè Agostino Rapa, Valerio Barbarano, Giulio Galasin, Francesco Ghellini, Guido Campiglia, Andrea Fossato, Alessandro Massaria e Vincenzo Magrè.

In seguito vennero compilati e stampati diversi cataloghi degli Accademici: in uno del Principato di Pompeo Trissino (1587) sono quarantaquattro; in un altro del 1596 quarantacinque sono gli

Accademici « presenti » e trentadue gli « absenti ». Fra quest'ultimi, i quali, secondo la moderna denominazione, direbbesi accademici « onorari » o « corrispondenti », l'Accademia Olimpica andò man mano assicurandosi illustri ingegni, principi e Cardinali. Fra gli absenti vediamo di fatto aggregati: il Cardinale Gio. Battista Castagna che fu poi assunto al Pontificato col nome di Urbano VII; poi alcuni Principi delle famiglie Gonzaga, d'Este e Carrara; tre ambasciatori della Corona di Francia alla Repubblica Veneta cioè i Vescovi d'Aix e d'Evreux e Andrea Aurault signor di Maisse; l'ambasciatore di Spagna Mons. D. Gusman de Sylva; tra i dotti, fra molti altri, Camillo Camilli, Orsato Giustiniani, Luigi Groto, Gio. Batt. Guarini, Angelo Ingegneri, Carlo Maria Maggi, Girolamo Vida, e più recentemente il P.re Antonio Cesari e Pietro Giordani. Se Wolfango Goethe sia stato membro dell'Accademia non consta; si sa però che nel 1786 assistette ad un'adunanza.

Pare che da principio gli Accademici non si imponessero nome accademico ed impresa particolare; ma quando nel 1584 si trattava d'ornare l'interno del Teatro Olimpico, venne deliberato che ogni socio si scegliesse un'Impresa da porsi nella stanza ordinaria dell'Accademia, facendola esprimere, a spese proprie, di stucco e di pittura con eguale ornamento, dandosi prerogativa pel sito agli Accademici che avessero contribuito con maggior sottoscrizione alle spese dello spettacolo, che si avea da rappresentare nel teatro. Con questo mezzo si tendeva all'adornamento della stanza e venne prescritto che, se qualche Accademico non avesse per lo meno compito l'adornamento dell'Impresa, egli restava per due anni escluso dagli Uffizi di sodalizio.

Questa deliberazione, conforme ad altra presa sin dal 23 maggio 1580, venne completata con ciò che « ogni Accademico possi a spese « sue proprie far fare la sua statua di stucco con dichiarazione però « che sieno tutte eguali quanto alla spesa con l'iscrizione del nome, « impresa et arma: quali statue debbano esser poste nei pedestalli « delle colonne e nicchie dell'apparato secondo il disegno ». A seconda del contributo venne ai singoli Accademici assegnato il sito della statua per ordine: primo quello dei dieci tabernacoli; secondo quello dei nicchi e piedestalli; terzo quello dell'attico. Antonio Magrini nel suo libro: *Il Teatro Olimpico nuovamente descritto ed illustrato (Padova, 1847)* riporta i particolari della costruzione delle statue degli Accademici, che in numero di novantacinque vennero poste nel tatro, e noi inviamo il lettore a quest'opera. In quanto poi

alle Imprese di alcuni Accademici veggansi le *Imprese Illustri* di Camillo Camilli (Venezia, 1586).

Dell'Accademia Olimpica non si può tener parola senza ricordare il celebre suo teatro, ed a ragione fu da noi enunciato che le vicende de' tempi ne avrebbero, o prima o dopo, causato lo scioglimento, ove il suo teatro non l'avesse fatta, quasi di necessità, risorgere e rivivere. Noi dovremmo quindi tessere anche la storia dell'insigne opera Palladiana; ma siccome nel 1842 Ottavio Bertotti Scamozzi, riportandosi al suo libro dal titolo: *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio,* ecc., ci diede una descrizione del teatro nell'opuscolo: *L'origine dell'Accademia Olimpica di Vicenza con una breve descrizione del suo teatro,* — e dopo dello Scamozzi una storia ancor più dettagliata ne scrisse il Magrini (op. sopracit.), a noi pare di dover richiamarci soltanto a questi due diligenti autori, limitandoci unicamente a ricordare le produzioni o rappresentazioni allestite per cura dell'Accademia.

Prima del 1585, nel quale anno venne aperto il Teatro Olimpico, le rappresentazioni teatrali formavano l'occupazione ovvero esercitazione preferita delle Accademie in generale, specie poi dell'Olimpica; — e per vero sin dal 1557 gli Accademici vicentini recitarono l'*Andria* in traduzione di Alessandro Massaria, — nel 1564 la *Mandragora,* — la *Sofonisba* del Trissino nel 1562, —*l'Amor Costante* e l'*Alessandro* del Piccolomini nel 1560 e 1561, — nel 1574 del medesimo le *Fantasticherie delle Ninfe* e la *Maga.* Trattandosi di festeggiare l'apertura del teatro Olimpico con apparato corrispondente all'importanza di tanto avvenimento, avevano gli Accademici deliberato di recitarvi una favola pastorale, e l'Accademico Fabio Pace mise in vista il suo *Eugenio* che poi trovò concorrenza nell'*Eraclea* di Livio Pagello, scrittore di tragedie e fra i promotori del teatro Olimpico uno dei più ferventi. Ma poi, prese in esame altre tragedie, come la *Semiramide* di Muzio Manfredi, l'*Aminta* di Torquato Tasso, l'*Alessandro* del Massaria, l'*Idalba* di Maffio Venier, la *Placidia* di Luigi Valmarana, l'*Alessio* del Vida e l'*Achille* del Loschi, venne deciso di dare la preferenza all'*Edipo* di Sofocle in traduzione di Orsato Giustiniani da Venezia e da rappresentarsi nel Carnovale del 1585 in occasione della solenne apertura del teatro Olimpico. Di questa rappresentazione, alla quale assistettero oltre 3000 persone e di cui nella storia del teatro italiano di que' tempi non si ha nemmeno un lontano riscontro, il Magrini (op. cit.) ci dà una dettagliata descrizione. Lo spettacolo ebbe uno straordinario successo artistico e fama

non comune ne risultò ai soggetti che interpretarono la tragedia, a Luigi Grotto d'Adria detto il Cieco, il quale sostenne la parte del Re Edipo, a Nicolò Rossi vicentino, che sostenne quella di Tiresia, a Giambattista Verato attore di grido ed alla sua sposa. Sorprendente la cosidetta messa in scena, ricchissimo il vestiario. Dopo quasi tre secoli, cioè li 25 settembre del 1847, volendo l'Accademia Olimpica dar saggio del suo rinvigorimento e rendere omaggio alla memoria dei grandi predecessori, si stabilì di rappresentare nuovamente l'Edipo, interprete del protagonista il celebre Gustavo Modena e fra gli attori Ernesto Rossi ed autore della musica e dei cori Giovanni Pacini; traduttore della tragedia Felice Bellotti.

Dopo la prima rappresentazione della tragedia di Sofocle gli Accademici continuarono la recitazione di azioni teatrali: nel 1598 riprodussero l'*Eugenio* del Pace, nel medesimo anno gl'*Ingiusti sdegni* Commedia agli Olimpionici dedicata da Pino da Cagli; nel 1605 una commedia del Guarini; nel 1642 la *Mensa degli Dei;* poi il *Torrismondo* di Torquato Tasso, e così di seguito ad ogni venuta di Principi e di magistrati veneti, di illustri personaggi il Teatro Olimpico risuonava dei lieti ed artistici concenti e della vibrata parola dell'olimpica schiera.

Intanto l'azione intensa del senato veneto diretta a favorire l'agricoltura si fece sentire anche a Vicenza, e dall'Accademia Olimpica si pretendeva quella trasformazione alla quale soggiacquero, fra le altre, quella degli *Anistamici* di Belluno, degli *Aspiranti* di Conegliano, degli *Intricati* di Pirano, l'abbandono, cioè, delle esercitazioni letterarie e la predilezione per l'agricoltura e per tutte le pratiche atte a favorirne lo sviluppo. Ma come più tardi, dopo la caduta della Repubblica, il famoso decreto napoleonico tendente alla concentrazione burocratica delle Accademie delle città subalpine, così anche il volere del veneto senato trovò una forte opposizione in Vicenza. L'Accademia vicentina d'Agricoltura ebbe ciò non ostante principio nel 1769, ma essa non segnò come per le altre adunanze del dominio veneto una trasformazione; al contrario, per quanto fosse stato fatto, l'Accademia Olimpica si mantenne autonoma ed indipendente, e si limitò a cedere all'*Accademia d'Agricoltura* ovvero *Georgica* le sue stanze nei giorni liberi dalle sessioni poetiche.

Dalla caduta della Republica veneta all'anno 1844 l'Accademia Olimpica si mantenne, ma puossi dire che traeva vita dalle glorie del passato e dalla solidità del suo teatro. Qualche sprazzo di luce che tantosto si dissipava, a lunghi intervalli anche qualche momento

di serietà di propositi reso efimero dall'indolenza e dalle calamità dei tempi, ma in fondo soltanto quel soffio di vita che più che vita vale agonia o per lo meno torpore!

Nel 1810 col decreto Napoleonico del 25 dicembre si ingiunse anche alle Accademie di Vicenza, rivestite di carattere pubblico di riunirsi in sezione dell'Istituto nazionale sotto il titolo d'*Ateneo*. Due erano le adunanze soggette alla fusione: l'Olimpica e l'Agraria, ma, messo ottimamente in pratica l'espediente delle tergiversazioni, l'Ateneo non venne costituito, sebbene l'autorità più volte avesse avanzato querele e minacciose adursive. Così, almeno di nome, l'Olimpica continuò la sua esistenza. Nel 1828, facendosi forte della contribuzione al restauro dei portici di monte Berico, e prima ancora nel 1826 ed anche nel 1830, l'adunanza fece pratiche per il permesso di organizzare l'istituto, ma le fu risposto « che in pendenza delle So-« vrane Risoluzioni sulla sistemazione delle Società Private Lette-« rarie non potersi aderire alla progettata riattivazione dell'Acca-« demia ». Tuttavia la si tollerava, tant'è che di essa si ha a quel tempo anche l'intitolatura: « Imperiale Regia Accademia Olimpica », fino a che l'anno 1843 se ne concesse la riattivazione sotto il nome di *Accademia Olimpica di Scienze, Lettere ed Arti,* di cui furono promotori il Conte Camillo Franco, il canonico Ignazio Savi, il Conte Branzo Loschi, il Conte Giacomo Tornieri, l'abate Antonio Boninsegna, il Conte Antonio Piovene, Valentino Pasini, Francesco Stecchini, Francesco Cisotti, ed altri. Da quest'epoca gli Olimpici ritornarono a nuova vita, e l'attività costante di illustri soggetti, quali Valentino Pasini, Antonio Sandri, Jacopo Cabianco ed altri ancora li rese degni emuli dei loro grandi predecessori. Nel 1867 il titolo del sodalizio venne completato, e lo si appellò: *Accademia d'Agricoltura, Scienze, Lettere ed Arti*, come ancor oggi si denomina.

Dovremmo ora dire alcunchè delle opere pubblicate per cura dell'Accademia, delle dissertazioni che vi furono lette, dei libri dedicati all'adunanza e di altri particolari avvenimenti e vicende relativi al sodalizio. Dal farlo ci trattiene l'indole del lavoro e la convinzione di far cosa inutile, poichè le fonti alle quali abbiamo attinto essendo ricche di notizie dettagliatissime, chi desideri sapere intorno agli Olimpici più di quanto abbiamo noi esposto, potrà facilmente apprenderlo dagli scrittori vicentini, specie da quelli che man mano furono da noi citati o consultati i di cui nomi ed opere ora riassumiamo:

FEDELE LAMPERTICO: *Ricordi Accademici e Letterari o Storia di un'antica Academia,* a pagg. 154-314 del Vol. I degli *Scritti Storici e Letterari. Firenze, 1882.*

OTTAVIO BERTOTTI SCAMOZZI: *L'origine dell'Accademia Olimpica di Vicenza con una breve descrizione del suo teatro. Vicenza. 1842.*

ANTONIO MAGRINI: *Il Teatro Olimpico nuovamente descritto ed illustrato. Padova, 1847.*

MARCANTONIO TRISSINO: *Relazione sull'Accademia Olimpica estesa sopra documenti e memorie dell'Accademia stessa. 1862.*

Per la storia dell'Accademia possono venir consultate oltreciò le seguenti opere, dissertazioni, manoscritti, atti e statuti: *Le Prolusioni et esercizii Academici* di Alfonso Loschi *(Vicenza, 1665);* il discorso letto nell'Accademia il 17 agosto 1845 da F. Stecchini *sulle due Accademie Olimpica ed Agraria (Vicenza, 1878);* il libro di Pietro Canal dal titolo: *Della Musica in Mantova (Venezia, 1881),* nelle *Memorie del R. Istituto Veneto* pagg. 70 segg.; *le Memorie manoscritte dell'Accademia* nella Biblioteca Bertoliana; il manoscritto Ziggiotti nella Biblioteca Gonzati citato dal Lampertico; gli *Statuti dell'Accademia;* l'*Atto della solenne adunanza dell'Accademia Olimpica di agricoltura, scienze, lettere ed arti il giorno 12 Febbraio 1872 nel Teatro Olimpico (Vicenza, 1872);* gli *Atti* dell'Accademia Olimpica dal 1871 in poi; il *Wolfango Goethe a Vicenza nel Settembre del 1786 (Vicenza, 1863)* di Giacomo Zanella; la dissertazione di D. Sebastiano Rumor: *Accademie in Vicenza,* per nozze Scola-Camerini, Vicenza, 1892.

Accademia degli Olimpici — Ferrara.

Fra le Accademie rivolte allo studio delle leggi, fu questa in Ferrara la più famosa. Si mantenne per quasi due terzi di secolo, avendola eretta circa il 1562 Francesco Terzani Cremona, ed essendone stato Principe nel 1627 Borso Calcagnini, e dopo di lui altri ancora. Girolamo Baruffaldi Secondo narra nelle sue *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferrara, 1787)* che nel 1567 vi sostenne alcune Tesi Marcello Bosio, nel 1579 una disputa Alessandro Galvani, ed aggiunge esserne stato nel 1585 Principe Agostino Dena da Modena, come l'attestano le sue Tesi stampate nel detto anno in Ferrara per Vittorio Baldini. Quando li reggeva il ricordato Principe Bosso Calcagnini, gli Olimpici avevano sede in casa di Alessandro Galvani. Menzione degli Olimpici di Ferrara si contiene an-

che alle pagg. 48 e 54, T. II della *Biblioteca Modenese (Modena, 1782)* dell'ab. Girolamo Tiraboschi il quale, intrattenendosi intorno alla vita ed alle opere di Cesare Coccapani da Carpi, ricorda come un Gianfrancesco Coccapani figuri imserito nel *Catalogo degli Accademici Olimpici di Ferrara dal 1562 al 1585,* che allor manoscritto conservavasi in Modena nell'Archivio Ducale. E lo stesso Tiraboschi, de' cittadini del Ducato di Modena, il cui nome figura fra gli Olimpici, cita anche Gianfrancesco Bernardino e Giovanni Antonio Codibue, nonchè Guido Fogliani.

Accademia degli Olimpici — Verona.

Potrebbe trattarsi di un'erronea trasposizione degli omonimi di Vicenza; visto però che anche Ferrara ebbe nel secolo XVI un'Olimpica schiera, non è escluso che anche i veronesi, soggiogati dallo splendore e dai successi che questo nome aveva conseguito alle rive del Bacchiglione, abbian voluto, per emulazione, istituire nella loro città un'Accademia ugualmente denominata. Il Quadrio, e prima di lui il Jarckio, il Fabricius, lo Zanon poi, e fra gli Scrittori veronesi l'ab. Giuseppe Venturi *(Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona, Verona, 1825)* l'attribuiscono, il nome soltanto facendone, a Verona.

Accademia degli Ombrosi — Pisa.

A chi darà mano ad una particolare dissertazione intorno le Accademie letterarie di Pisa, riuscirà certamente di raccogliere più abbondanti notizie degli Ombrosi, un'adunanza che si mantenne in vita per quasi due secoli e di cui ciò non pertanto restò ignorato fin quasi il nome. Tre volte ci fu dato d'incontrarne cenno: il Mazzuchelli *(Scrittori d'Italia),* intrattenendosi sulla vita ed opere di Elpidio Berrettari da Pescia, insigne medico e filosofo, nato nel 1552 e decesso nel 1583, dichiara ch'egli in Pisa istituì questo sodalizio; — lo stesso Mazzuchelli ricorda di Gio. Jacopo Baldasseroni, giurisperito pur esso da Pescia, che circa il 1729 fu egli Consolo degli Ombrosi di Pisa; — e finalmente a pag. 5, Tomo XXXIII, Part. I del *Giornale de' Letterati d'Italia* (Venezia, 1721) si legge che Jacopo fratello del celebre Antonio Magliabechi, addottoratosi in Pisa il 13 maggio 1660, venne nel medesimo giorno aggregato fra gli Ombrosi,

e che vi recitò con non volgare applauso sacri ed eruditi discorsi e poesie latine.

Nel *Saggio di una Bibliografia Pesciatina e della Val di Nievole (Pescia, 1900, pag. 94)* Carlo Stiavelli, dopo d'aver confermato aver il Berrettari fondato l'Accademia degli Ombrosi, afferma che egli morì giovanissimo nel 1577.

Accademia degli Ombrosi — Ravenna.

Siccome eretta l'anno 1591 da Pasolino Pasolini, figliuolo di Niccolò, nella propria casa, e fregiata dell'Impresa d'un'Ombra col motto : IN UMBRA VIRTUS, la ricorda il Quadrio nel T. I, pag. 93 (Bologna, 1739) e nel T. VII, pag. 21 (Milano, 1752) della *Storia e Ragione d'ogni Poesia*. Quest'istessa notizia si legge a pag. 9, lib. XIII dell'opera : *Lustri Ravenn.* di Serafino Pasolini, aggiungendosi che l'Accademia era posta sotto la protezione di S. Pietro Damiano ed aver formato oggetto dell'accademiche esercitazioni degli Ombrosi la poesia e l'istoria sacra e profana. Menzione di questi Accademici si fa anche nelle *Rime scelte dei Poeti Ravennati antichi e defunti Moderni, Ravenna, 1739* (cfr. l'Accademia ravennate degli *Incogniti*).

Accademia delgi Ombrosi — Roma.

Senza indicazione di anno di fondazione la registrò nel *Catalogo delle Accademie* posto in chiusa al T. VIII dell'opera *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)* Antonio Zanon e, con promessa d'illustrarne l'Impresa l'ab. Giuseppe Malatesta Garuffi nell'*Italia Accademica (Rimini, 1688)*, promessa ch'egli però non ebbe a mantenere.

Dell'esistenza degli Ombrosi prima dell'anno 1673 si ha conferma anche nella prefazione ai *Discorsi sacri e morali detti nell'Accademia degl'Intrecciati, ecc.* pubblicati da Antonio Stefano Cartari *(Roma, 1673)*.

Accademia degli Onesiferi — Piacenza

Secondo l'opinione del Sig. Leopoldo Cerri da Piacenza, alla di cui cortese cooperazione dobbiamo la maggior parte delle notizie intorno le Accademie piacentine, Onesiferi vorrebbe significare « *Ap-*

portatori d'utile ». Questi Accademici convennero l'anno 1758 nel Monastero di S. Savino dietro impulso del monaco Lattanzio, ed ivi continuaronsi le esercitazioni d'indole scientifica principalmente ed anche letteraria fino al 1793. Il sullodato Cerri non ci fece i nomi degli Accademici, ma si limitò a dichiarare che tutti i lettori e professori delle famiglie religiose del Piacentino vi erano ascritti.

Accademia dell'Onor Letterario — Forlì.

Del titolo di *Accademico dell'Onor Letterario* di Forlì vedemmo ostentatamente fregiarsi Almorò Albrizzi in tutte le pubblicazioni della *Società universale Albrizziana* (V. Albrizziana).

L'istituì nel 1710 l'ab. Pellegrino Dandi, il quale nella sua *Raccolta di Poesie (Trento, 1719)* e nei *Fasti Eruditi (Forlì, 1710)* afferma d'averla fondata « a beneficio dei letterati d'Europa ». Niente meno! Parrebbe che il Dandi, prima ancora dell'Albrizzi, si fosse proposto di istituire, a forza di paroloni e di arbitrarie aggregazioni ad una società accademica, un'impresa editrice. Di fatto, in fine della citata Raccolta di Poesie, fra gli ascritti all'Accademia dell'Onor Letterario si leggono nomi di Regnanti, Cardinali, Principi, Prelati e personaggi illustri d'Italia e Oltramonte, ma dell'Accademia, delle sue leggi, sede ed esercitazioni nient'affatto consta, e nulla fu in grado di rilevare in suo riguardo neppur Sesto Matteucci, il quale delle forlivesi Accademie pubblicò brevi cenni nelle *Memorie Storiche intorno ai Forlivesi benemeriti dell'umanità e degli studj ecc. (Forlì, 1843).*

Accademia degli Operosi — Bibbiena.

Fu Accademia teatrale e tuttora è proprietaria del teatro degli Operosi di Bibbiena.

Accademia degli Operosi — Bologna.

Riferiscono l'Orlandi *(Notizie degli Scrittori Bolognesi, Bologna, 1714, pag. 33)* e Michele Medici *(Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna, Bologna, 1852, pag. 60)* esser i bolognesi Operosi fioriti sin dal 1620 con sede nel Collegio di Montalto istituito dal Pontefice Sisto V in contrada San Mamolo. Ebbero per Impresa un filatoio, col motto: LADOR OMNI-

BUS UNUS (cfr. l'Accademia degli *Intenti* di Milano) e per Protettore il celebre Eustachio Manfredi, del quale G. Pietro Zanotti descrisse l'attività spiegata a favore degli Operosi ne' seguenti termini: « Nel « Collegio di Montalto, oltre le pubbliche Accademie, si tenevano let- « terarie sessioni alle quali intervenivano Fernando Antonio Ghe- « dini, Fernando Antonio Campeggi, Gaspare Lupi, Giambattista « Mazzacurati, Pellegrino Saletti, Benedetto Piccioli, Ercole Maria « Zanotti, Giuseppe Zini e alcuni altri tali: e quando si leggevano « versi d'autori antichi eccellenti, e quando le proprie poesie si re- « citavano. E tra gli alcuni, che insieme con questi in giro sedeano, « si facean molto onore Agostino Gobbi, Francesco Brunamonti, Giu- « seppe Giavoli e Raimondo Antonio Brunamonti. Insomma, la mercè « d'Eustachio, era quel luogo divenuto l'albergo delle buone let- « tere, nè mai quel Collegio, dapoichè il fondò Sisto V, salì in tanta « riputazione: e quando questi alunni alcune pubbliche rappresen- « tazioni facevano, vi concorreva tutta la città, e le dame, e i Cava- « lieri pareva non avessero maggior diletto. Fecero a gara que' Col- « legiali di raccogliere con la direzione d'Eustachio, e pubblicare « egregie poesie d'antichi ed eccellenti maestri, come sono le rime « di Buonaccorso, che ivan disperse, quelle di Agostino Staccoli da « Urbino, che più non erano state impresse, quelle del Ranieri, del « Tansillo e del Molza, che diligentemente procacciarono e insieme « unirono, e in separati canzonieri pubblicarono; e a quelle del « Guidiccioni pubblicate dal Caro l'anno 1558 non poche non più « stampate ne aggiunsero, e nuova edizione ne formarono ».

Si mantennero gli Operosi a lungo, e sussisteva la loro Accademia ancor alla fine del secolo XVIII, limitandosi però negli ultimi tempi ad una sola pubblica tornata ogni anno. Oltre alle pubblicazioni di cui fece menzione lo Zanotti, si ha alle stampe: *Rime raccolte dagli Accademici Operosi nell'ingresso di Bernardo Sala, alla carica di Rettore del Collegio di Montalto. Bologna, per il Cocchi, 1620.*

Accademia degli Operosi — Capodistria.

In conseguenza d'attriti e discordie scoppiati l'anno 1739 in seno alla giustinopolitana Accademia dei *Risorti* (cfr. questa), un gruppo di dissidenti ne formò una nuova sotto il titolo degli Operosi. A capo di questa nuova formazione stavano i marchesi Elio, Dionisio e Nicolò Gravisi, il conte Francesco del Tacco ed Alessandro Gavardo. Ragguagliasi nei *Cenni sull'origine e progressivo sviluppo del-*

l'Accademia Giustinopolitana (sta nel N. 8, anno I del giornale *La Provincia, Capodistria, 1687*) che, datisi a gareggiare cogli Accademici Risorti, gli Operosi ebbero in principio un periodo di straordinaria floridezza. All'apertura fecero sfoggio d'ogni sorta di componimenti, e chiusero la solenne tornata con un brillante discorso intorno ai vantaggi che derivano dagli esercizi accademici. Per ben ventotto anni si mantennero in vita, ma poi, essendo in causa di decessi ed altre ragioni diminuito sensibilmente il loro numero, finirono col ritornare in seno ai Risorti, abbandonato in pria, s'intende, il loro nome. Questo ritorno avvenne nel 1767.

Accademia degli Operosi — Ferrara.

Va annoverata fra le non poche Accademie legali sorte in Ferrara nei secoli XVI e XVII. Da un volume di tesi, che il Principe degli Operosi Serafino Jacobelli fece stampare coi tipi degli eredi Rossi di Ferrara e dall'essere queste tesi dedicate al Vescovo della diocesi ferrarese Alfonso Rossetti, Girolamo Baruffaldi Secondo *(Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi, Ferrara, 1787, pagina 16)* arguisce esser gli Operosi fioriti circa il 1575. Siccome fondatore dell'adunanza il Baruffaldi indica il celebre giureconsulto ferrarese Gio. Battista Boschetti.

Accademia degli Operosi — Lubiana.

Figura fra le Accademie d'Italia nel Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 74, Bologna, 1739)*, nel catalogo posto in chiusa dello *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1735*, del Jarckio, ed in quello con cui si chiude il Vol. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura (Udine, 1771)*. Ed a ragione, poichè la lubianese *Academia Operosorum* era non soltanto modellata sul tipo delle letterarie adunanze d'Italia, ma ad istituirla concorsero illustri soggetti della Carniola ed anche italiani d'origine, i quali in Italia avevano, per lunga serie d'anni, studiato e vissuto, e che, ritornati in patria, a vantaggio della loro provincia ed a lustro ed intellettuale sviluppo della città di Lubiana, si fecero propagatori del bello letterario ed artistico, e fondarono ad un tempo nella capitale della Carniola, su modellatura prettamente italiana, parecchie letterarie Accademie. Ad ogni modo questa degli Operosi fu la più im-

portante, e se ne ha una prova anche nel fatto che, specie negli ultimi tempi, molto è stato scritto della sua origine, delle sue vicende ed esercitazioni, parte per riguardo all'Accademia per sè, parte in relazione alle ricerche biografiche e bibliografiche intorno allo Schönleben fra i *Gelati* di Bologna il *Ritirato,* al Dott. Giovanni Preseren, a Giovanantonio Talnitscher de Thalberg, a Giovan Gregorio Talnitscher de Thalberg fra i *Rinvigoriti* di Foligno l'*Interciso*, ad Alessio Sigismondo Talnitscher de Thalberg, a Giorgio Andrea Glandich da Fiume, a Marco Grbec e Giovanni Stefano Florijancic, i quali tutti percorsero i loro studi in Italia (ove alcuni di essi erano ascritti alle Accademie di Roma, de' *Gelati* di Bologna, de' *Filergiti* di Forlì, a quelle di Foligno e di Perugia), per rendersi poi gli intermediarî fra la cultura italiana e la tedesca, per cui giustamente fu scritto a pag. 181 delle *Memorie e Ritratti degli Accademici Gelati* di Bologna per riguardo a Gio. Lodovico Schoenleben, il *Ritirato*: « Anche fuori de' « confini d'Italia hà stesse le radici la nostra *Selva* (Impresa dei Ge« lati), e nel principio della Germania vive oggi una dottissima « Pianta. Questa è Gio. Lodovico Schoenleben ».

Quale fondatore dell'Accademia degli Operosi viene generalmente ritenuto il canonico della Cattedrale di Lubiana Gio. Battista Preseren, il quale ne fu primo Principe; va notato però che, sebbene istituita già nel 1693, l'Accademia si mantenne del tutto silenziosa fino al 1701, e che perciò null'affatto sappiamo dell'attività degli Accademici durante que' primi otto anni. Nel 1701 si presentò per la prima volta al pubblico il consesso accademico nel palazzo vescovile, e poi l'anno seguente in quello dell'autorità Provinciale. Della prima pubblica adunanza del 1701 si conservano notizie in un elegantissimo opuscolo d'occasione pubblicato dall'Accademia coi tipi di Giangiorgio Mayr, intitolato: *Apes Academicae Operosorum Labacensium, sive institutum, leges, scopus, nomina, et symbola novae academiae sub Apum Simbolo Labaci adunatae, orbi Literario exhibitae cum oratione inaugurali in primo Conventu publico ad proceres Aemonae dicta. Brevis in volatilibus est apis, et initium dulcoris habet fructus illius. Eccl. 11 v. 3. Cum lic. sup. Lab. Ex Typographeo Mayriano Inclyti Ducatus Carniolae.*

Da questo opuscolo, di cui l'originale manoscritto si conserva nell'I. R. Biblioteca Teresiana in Vienna, si rilevano le prime vicende dell'Accademia, la quale aveva alzato per Impresa un'aquila col cappello ducale che tiene fra gli artigli uno stemma formato da arabeschi e fiori, con entro un alveare attorniato da api volanti e nel fondo una

veduta della città di Lubiana e del suo castello (Schlossberg), nella parte superiore un libro con sopra la metà del motto, l'altra metà sta sotto; il motto intero suona: NOBIS ET ALIIS OPEROSI. L'opuscolo principia con una lode dell'Impresa, alla quale fanno seguito le leggi o capitoli dell'adunanza; quindi l'Orazione inaugurale detta in latino nel publico aprimento dell'Accademia da Giovan Stefano Florijančic de Grienfeld, fra gli Operosi nomato *Tinnulus*, orazione in cui si fa risaltare principalmente lo scopo dell'adunanza e che si chiude con allusioni umoristiche e giuochi di parole per riguardo ai nomi accademici degli aggregati: così p. es. dell'Acuminosus si dice *in camo usus;* dell'Adultus *lusu dat ut ludas;* del Candidus *dicandus - discunda;* del Devius *de visu - de usu vides;* del Delicatus *est lucida sat lucide dat se luci;* dell'Exquisitus *quis exitus - vix quis est;* del Fidus *divus;* del Gelatus *ut legas tu alges?;* del Providus *et ipse apum usum, quo mellificaturae prodire assolent, perspectam habet, hoc ergo tu* « *usu prodi* », *et* « *diu puros* » *ad alveare conserva favos.* Tinnulus *demum nil mutus prodesse satis superque innuis, nec enim a nutibus, sed ab operis et operibus operosi dicendi sunt operosi.*

All'Orazione inaugurale seguono le figure delle Imprese dei 23 Accademici, e sotto ognuna havvi un'*Allusio seu Epigramma ad Symbolum* composto di due terzine. L'opuscolo si chiude così:

IN
SYMBOLUM
ACADEMICORUM
OPEROSORUM

SUGITE MELLIGENOS OPEROSORUM PIGNORA RORES,
E SACRA VETERUM SUGITE LECTA PENU.
EN NUMEROSA THYMUM SPONDENT MONUMENTA SUAVEM,
INSUETI MORES, RITUS, ET INTEGRITAS;
DIFFUSI REDOLENT FLORES, QUOS TEMPORIS AETAS,
AUT NATURA RECENS SEMINAT ALMA SINU.
EXEAT IN LIQUIDOS, APUM INSTAR, QUISQUE LABORES,
ET ROSEA COEPTOS URGEAT ARTE FAVOS;
OMNIBUS UNUS AMOR STUDII, LABOR OMNIBUS UNUS,
VESTRUM UT MELLIFLUAS ALVEAR CEDAT OPES.
SIT SCOPUS, UT SITIS VOBIS, ALIISQUE OPEROSI,
ET VOS MIRETUR CERNUUS ORBIS APES.
QUOS DABITIS, FOETUS, MUSIS SUA MELLA PROPINENT,
IN FOEDOS MOMOS SPICULA DIGNA VIBRENT.

Le leggi ovverosia Capitoli degli Operosi erano del seguente tenore:

OPEROSORUM LABACENSIUM

LEGES ACADEMICAE

I

Sicut omnis Academiae finis est rei litterariae exercitatio, et incrementum; sic hujus Labacensis, quae Apum gaudet Symbolo, praecipuus, et singularis erit, instar apum, diversos Authorum Flores delibare, et in unum velut alveare conferre.

II

Liberum autem erit Omnibus, et singulis, tam Patriotis, quam Exteris, litterarum seu Humaniorum, seu Altiorum Cultoribus, huic Academiae sese aggregare.

III

Qui porro nomen suum huic instituto dare voluerit, Academiae Praesidi, vel alii ex Academicis desiderium suum perscribet, et si in communionem receptus fuerit, Symbolum aliquod sibi seliget, ad Apes alludens, Nomenque aliquod Academicum assumet, quod vel solo, vel Cognomini proprio conjuncto, si quid typis vulgaverit, utetur.

IV

Ut vero labor privatus singulorum in bonum publicum cedat universorum, omnium Academicorum cura erit, quae pro genio, vel professione sua notatu digniora in libris compererint, annotare, et notas suas singulis annis Academiae exhibere, quae notae deinde ab uno ex Academicis in Ordinem redactae praelo subijcientur cum titulo: Eruditiones Operosorum Labacensium Theologicae, Juridicae, Medicae, Politicae, etc.

V

Ne autem in his collectationibus ordo Chronologicus turbetur, studebunt primo anno ea submittere, quae primo post natum Christum Saeculo acciderunt in materia Theologica, Juridica, Medica, seu alia,

quam terunt; Secundo anno, quae Secundo Saeculo, et sic deinceps, ut unum Saeculum post aliud imprimatur.

VI

Penes hanc curam communem praefatae collectationi, cujus occasionem cuivis facile praebebit propria professio, allaborabit quilibet aliquod opusculum, in materia sibi benevisa pro genio, et ingenio suo typis parare, et postmodum ab Academiae Censoribus revisum edere.

VII

In quem finem praeter Praesidem perpetuum praesentium Academicorum votis electum, seu eligendum, cujus officium erit Academiae praesidere et prospicere, conventus indicere, dubia decidere, ac Vice-Praesidem in ejus absentia, vel decessu munus supplentem; nec non Notarium, cujus curae erit gesta Academiae registrare, Sigillum, et Symbola custodire, etc. tres erunt Operum praelo paratorum censores, unus ex Theologica, alter ex Juridica, tertius ex Medica Facultatibus.

VIII

Ut autem sensim Litterarum Amatoribus debita paretur suppellex, parabitur ex munificentia Academicorum Bibliotheca publica, ad quam omnibus patebit accessus, et pro ea constituetur Bibliothecarius Librorum curam habiturus, et de iis rationem redditurus.

IX

Quater ad minimum in anno habebuntur Conventus privati, ubi, et quando Praesidi, vel in ejus defectu Vice-Praesidi visum fuerit, ad quos diligenter comparebunt Academici praesentes, in eisque deliberabunt de rebus ad Academiam spectantibus, et de materia in publico dein conventu pertractanda. Conventus autem his publicus semel in anno instituetur, ad quem invitabuntur Proceres, et Nobilitas Provinciae, aliique Eruditionis Cultores, et in eo pro re nata, et circumstantia temporis recitabuntur discursus Academici, aut aliae eruditionis.

Ascritti sin dalla sua fondazione all'Accademia lubianese degli Operosi furono: Giovanni Preseren *(Resolutus)*, Giovanni Wrloschnig *(Foecundus)*, Giovanni Andrea Coppini *(Adultus)*, B.ne F.co Rodolfo Coraduzzi *(Generosus)*, Giovanni Gasparo Corusi *(Acuminosus)*, Giovanni Antonio Thalnitscher *(Sedulus)*, Giovanni Gregorio Talnitscher (*Providus*), Giovanni Daniele de Erberg *(Fidus)*, Giovanni Stefano Florijancic *(Tinnulus)*, B.ne Giorgio Andrea Gallenfels *(Gelatus)*, Marco Grbec *(Intentus)*, Giorgio Andrea Gladich, da Fiume *(Inermis)*, Francesco Erazem de Hochenwart *(Innubus)*, Giovan Giorgio Gotscheer *(Candidus)*, Giovan Bertoldo de Höffer *(Derius)*, Carlo Giuseppe Kappus *(Exquisitus)*, Marco Giuseppe de Perizhoff *(Indifferens)*, Giorgio Sigismondo Pogasnik *(Sollicitus)*, Antonio Federico Raab *(Rectus)*, B.ne Massimiliano Leopoldo Rasp *(Indefessus)*, Carlo Enrico Schweiger *(Taciturnus)*, Giovan Giacomo Schiling *(Sedatus)*, Francesco Guglielmo Zergollern *(Delicatus)*; dopo il 1701: B.ne Francesco Androca *(Redivivus)*, Francesco Cristoforo Bogataj *(Congruus)*, Giovanni K. Felber *(Verendus)*, Alessio Sigismondo Thalnitscher, Giovanni Francolo, da Trieste.

Si rileva dalle loro leggi che gli Operosi si erano proposto il compito di dedicare la loro attività non soltanto alle belle lettere, ma anche allo Studio della Teologia, della Giurisprudenza e Medicina; e di fatto molti Accademici publicarono opere di pregio, come Marco Gerbez, Andrea Gladich, Giovanni Gregorio Talnitzer, Alessio Thalnitzer de Thalberg ed altri. In proposito si vegga la sottocitata pregevole Dissertazione di Don Vittorio Steska, il quale enumera tutte le opere che uscirono dalla penna degli Accademici Operosi. Però dell'Accademia, come tale e per sè, ben poco si può dire; che anzi i serî propositi dell'adunanza rimasero lettera morta. Dal 1702 gli Accademici — così almeno pare — non convennero e manca qualsiasi memoria d'una manifestazione della attività accademica; si sa soltanto che nel Principato seguì al Dott. Preseren il Barone Coraduzzi, a questi il canonico Gladich, e poi Marco Gerbez e Giov. Giacomo Schilling, ma ciò non di meno l'Accademia non diede segno di voler risvegliarsi, e perfino quando l'anno 1716 la città di Lubiana solennemente festeggiò la nascita dell'Arciduca Leopoldo, figlio dell'Imperatore Carlo VI, gli Operosi si limitarono ad esporre durante l'illuminazione la seguente scritta: *Erudita Operosorum cohors Austriaci orbis Atlanti neonato Leopoldo Serenissimo Spondet Gravitatem Catonis, Marii Prudentiam, Cassi Constantiam, Pompei Magnanimitatem.*

Di quanto gli Accademici stabilirono nelle leggi dell'adunanza, una sola determinazione venne realizzata, la istituzione, cioè, d'una pubblica biblioteca. Nella dissertazione di Don Vittorio Steska si contiene una dettagliata esposizione dei particolari relativi a questa istituzione, nonchè uno sguardo retrospettivo sulle biblioteche private di Lubiana, che poi, per opera degli Operosi, vennero unite alla biblioteca eretta nel Seminario Vescovile e resa accessibile al pubblico. Promotori dell'istituzione furono il Vescovo Conte Sigismondo de Herbestein, il canonico Preseren e il decano Gio. Ant. Thalnitzer de Thalberg.

Devesi tuttavia convenire che gli Operosi contribuirono allo sviluppo della coltura intellettuale in tutto il Ducato della Carniola, specie poi nella città di Lubiana; essi si resero iniziatori di abbellimenti artistici in diverse chiese; si fecero propagatori del bello artistico e ne appoggiarono i cultori.

Dopo un lungo periodo di decadenza, durante il quale all'Accademia vennero a mancare, per morte e per trasferimenti di domicilio, i migliori Accademici, essa si spense del tutto circa il 1725, lasciando in tutti gli animi quel desiderio di ricostituirla, che ebbe esaudimento, effimero però, appena nel 1781.

Va da ultimo notato che Giovanni Bertoldo de Höffer, fra gli Operosi denominato *Devius,* istituì col concorso di quattordici soci, l'anno 1702 la lubanese Accademia de' *Signori Filarmonici* e parrebbe che questi si fossero fusi negli Operosi, almeno così vuole il Dott. Francesco Keesbacker nella sua Storia dell'Accademia Filarmonica *(Die Philarmonische Gesellschaft in Laibach, ecc. Lubiana, 1862)* ma nessuna notizia prova realmente che siffatta fusione e alleanza sia realmente esistita.

Si disse di già che a provare l'importanza degli Operosi contribuirono i numerosi scritti, i quali sin dalla seconda metà del secolo XVIII videro la luce a loro illustrazione; e per vero di quest'Accademia si hanno notizie nelle *Mittheilungen des historischen Vereines für Krain im Juni 1861,* ove si contiene: *Die Academia Operosorum in Laibach: Ein Beitrag zur Geschichte der Wissenschaft in Krain, vom Vereinsauschusse Dott. E. H. Costa;* nel *Geographisches Handbuch von dem Oesterreichischen Staate, II Vol., Vienna, 1790, pagg. 127-133* di Ignazio de Luca; nel *Laibacher Wochenblatt, zum Nutzen und Vergnügen, 1806, N.* XX *e* XXI: *Entwurf einer Geschichte der ehemals in Krain bestandenen Gesellschaften des Operosum und der Ackerbauer, Erster Abschnitt: Akademie der Operosen in Laibach;*

negli: *Annalen des K. K. Landwirschaft - Gesellschaft in Laibach. Jahrg. 1822 und 1823, Laibach, 1830, pagg. 1-7*: *Voreinnerung redigirt durch Hermann Schanda*: *Die Academie der Operosen in Laibach;* e più accuratamente di tutti il Rev. Don Vittorio Steska nelle: *Relazioni dell'Associazione del Museo della Carniola,* redatto da Antonio Koblar: Anno X, puntate 2ª e 3ª, Lubiana, 1900 *(Izvestja Muzejskega društra za Kranjsko)*. Infine, siccome da importantissima fonte italiana, dal *Giornale dei Letterati d'Italia*: Tomo XIX, pag. 391 riportiamo per riguardo all'Accademia degli Operosi la seguente notizia: « La molta correlazione che hanno le storie dell'antichissima « città di Lubiana con quelle della nostra Italia, fa, che non dob- « biamo omettere in questo Giornale la notizia di due erudite opere, « che stanno sotto il torchio (?) di Giangiorgio Mayr, scritte dal sig. « Giangregorio di Talberg, giurisconsulto, e gentiluomo di essa città « di Lubiana, detto nella sua Accademia degli Operosi « il *Provvido* ». « La prima uscirà col seguente titolo: *Rerum Labacensium Histo-* « *rico Topographicae descriptarum libri quinque, quibus nobilis et* « *antiquissimae Urbis Labacensis, olim Aemonae origo, situs, inte-* « *rior et exterior facies, ecc. ecc. Authore Joanne Gregorio a Thal-* « *berg, Carniolo Labacensi, dicto Provido. Labaci, Typis Jo. Georgii* « *Mayr, 1714.* Nel secondo libro di quest'opera si ragiona dell'Acca- « demia degli Operosi ».

« La seconda sua opera: *Epitome Chronologica, continens res* « *memorabiles nobilis et antiquissimae Urbis Labacensis, ecc.* è de- « dicata honoribus nobilis ac eruditae Academiae Operosorum La- « bacensis ».

A noi consta che delle due opere menzionate dal *Giornale dei Letterati d'Italia,* la prima non venne stampata, e che il relativo manoscritto, in cui eranvi notizie degli Operosi, si conservò nell'Archivio vescovile di Lubiana fino circa l'anno 1860, donde sparì, confuso probabilmente fra i libri del citato Costa ovvero del Klun, consigliere aulico e professore dell'Accademia di Commercio di Vienna.

Notizie meno particolari degli Operosi scrissero: Augusto Dimitz: *Geschichte Krains von der ältesten Zeit bis auf das Jahr 1813, Laibach, 1875, Parte IV, pagg. 112-115;* — il già lodato Don Vittorio Steska, a pagg. 517-524 dell'opera: *Dom i Svet* (Patria e Mondo), Lubiana 1901, sotto il titolo: *D.r Janez Gregorij Dolničar Kranjski Zgodovinar;* — nonchè Giov. Gregorio Thalnitscher a pag. 37 dell'opera: *Historia Cathedralis Ecclesiae Labacensis, Labaci, anno 1701,* stampata in Lubiana nel 1822.

Infine interviene che si faccia risaltare, a lode di questa Accademia, che essa si rese promotrice della fondazione di due Accademie d'arti belle o di Disegno, sul tipo di quelle italiane di S. Luca, e provvedute di capitoli estesi in lingua italiana, di cui l'una s'intitolò *Academia Priorum Artium* e l'altra degli *Incolti,* di cui non permettendoci d'occuparsi l'indole della nostra opera, rimandiamo il lettore alla già citata dissertazione intorno gli Operosi scritta dal sac. Steska e comparsa nel fasc. 3°, anno X dell'*Izvestja Muzejskega Društva za Kranjsko. Lubiana 1900.*

Accademia degli Operosi — seconda — Lubiana.

Nel Museo *Rudolfino* di Lubiana si conserva manoscritto un Protocollo di quest'Accademia, la quale fu una restaurazione o ricostituzione dell'antica lubianese degli Operosi. Lo Steska (op. sottocit.) la chiamò: *Academia Operosorum rediviva,* e di essa scrissero tutti coloro, che de' primi Operosi trattarono. Promotore ne fu Biagio Kumerdey, Consigliere della Commissione agli Studi, coadiuvato da Giorgio Jappell, direttore della fondazione Schilling, e dal conte Edling, consigliere provinciale e referente agli Studi. Il suaccennato Protocollo s'intitola: *Protocollum Academiae Operosorum Labacensium de Anno 1781.* Segue il discorso d'inaugurazione del Segretario Jappel in latino, riprodotto dallo Steska in sloveno, il quale discorso si chiude: « Ut Academia haec nova in dies incrementa ca« piat, et ad seram usque posteritatem Suis gloriosa Sodalibus eo« rumdemque onusta operibus in commune Patriae bonum, et Splen« dorem pertingat ».

Quindi del Presidente Sigisfredo Conte Gussich vi si legge un discorso di ringraziamento esteso in lingua tedesca ed uno del conte Giov. Nepom. Edling. L'or menzionato aprimento dell'adunanza ebbe luogo nel giorno 5 aprile 1781, ed essendo stata in questo incontro pertrattata la questione, se la nuova Accademia avesse a far proprie le leggi e l'Impresa dell'antica ed omonima, e se le leggi abbiano ad essere estese in tedesco ovvero in latino, si stabilì di deliberare in proposito addì 1 maggio. Gli Accademici si radunarono una seconda volta il 15 maggio 1781, e decisero di reggersi secondo le vecchie leggi degli Operosi, ad un tempo vennero passate alla Censura accademica due Dissertazioni di Accademici, la prima intitolata: *Uno sguardo alla legislazione di Licurgo,* la seconda: *Breve dissertazione sull'educazione.*

Il Dott. E. H. Costa (Vedasi op. cit. per riguardo ai primi Operosi) asserisce che i nuovi Accademici avevano assunto per motto: MEHR SCHRITTE, WENIGER WORTE, ma l'asserzione non regge, poichè in generale di una nuova Impresa o motto assunti dai secondi Operosi nulla consta; per cui devesi presumere che, colle leggi degli omonimi loro predecessori, essi abbiano assunto anche l'antico loro simbolo. La frase: Mehr Schritte und weniger Worte (*Più passi e meno parole*) si legge, con richiamo al cons. aulico Sonnenfeld, nel discorso che l'Accademico Antonio Linhard tenne nell'apertura dell'adunanza.

Fra gli Operosi secondi si contano: il Barone de Gebler (l'*Ingegnoso*), il consigliere Le Bret (lo *Squisito*), il prof. Karpe di Brünn (l'*Inclito*), il prof. Jellenz di Innsbruck (il *Patrio*), il Barone Sigisfredo de Gussich (il *Risoluto*), il Conte Gio. Nepom. Edling (il *Vivace*), Giorgio Jappel, segretario (il *Segreto*), Biagio Kumerdey (l'*Indefesso*), Antonio Linhard (l'*Agile*), Giovanni Damasceno (Antonio Felice Den) P.re Agostiniano (l'*Utile*), il P.re Antonio Ambschel, il B.ne Gottardo Billichgratz, Tommaso Christan medico, il P.re Felice da S. Anna (Giovanni Poek) Priore degli Scalzi, F.co Saverio Jugoviz medico, P. Simone Karner de Karnburg libraio, Andrea Klemenzhizh canonico, Giuseppe Greg. Lenaz canonico, Antonio Makovitz chirurgo, Gio. F.co Papler medico, Dott. Gio. Battista Mayr, prof. Martino Naglitsch, Francesco Paradiso bibliotecario, Carlo Sig. de Perizhofen, Gio. Lodovico Schönleben canonico.

Va altamente lodata la determinazione presa dai secondi Operosi di risvegliare l'antica Accademia madre, ma purtroppo la patriottica intenzione non ebbe conferma nei fatti. La nuova Accademia non fu in grado di sostenersi, perchè ormai le Accademie avevano fatto, ne' riguardi tradizionali dell'antico sistema, il loro tempo; d'altra parte, tolta essendo stata a Lubiana l'autorità provinciale, lo studio teologico e filosofico, molti Accademici Operosi abbandonarono Lubiana, altri si aggregarono alla neoistituita Accademia d'Agricoltura e d'Arti utili (*Gesellschaft des Ackerbaues und der nützlichen Künste in Krain*) madre dell'attuale Società Economica (*Landwirschaft — Gesellschaft*).

Oggi ancora di ambedue le Accademie degli Operosi si conserva favorevole e grata memoria, ma il ripudio, politicamente suggerito e sentito, di quella coltura in grazia di cui la città di Lubiana divenne e fu poi, per lunga serie d'anni, considerata città eminentemente colta, fece sì che pio rimase il desiderio del Costa (dissert. citata) di veder, cioè, risorgere per la terza volta gli Accademici Operosi. Que-

sto modesto rimprovero a noi viene da quanto intorno alla città di Lubiana scrisse il guastallese Carlo Cantoni, socio dell'Accademia degli *Sconosciuti* di Guastalla, il quale l'anno 1739, soffermatosi in compagnia del Conte Spilimbergo nella capitale della Carniola, mentre essi si recavano a Vienna, a pag. 116, Tomo II delle sue *Poesie*, di Lubiana disse:

Città bella, città vasta
E per fabbriche e per sito
E per gente, cui sovrasta
Un castello ben munito.

Qui frequentansi le scuole
E i bei studi e l'arti amene
E Minerva qui si cole
Qual facevasi in Atene.

Accademia Opitergina — Oderzo.

V. del *Novelli, Oderzo.*

Accademia degli Oplosofisti — Padova.

L'ab. Gennari nel suo *Saggio storico sopra le Accademie di Padova,* nel Tomo I dei *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova,* (Padova, 1786), semplicemente menzionatala, aggiunge come non sarebbe inutile di raccogliere le memorie di essa e delle altre due padovane Accademie di Armi e Lettere dette dei *Gimnosofisti* e de' *Delii,* e di far vedere che una succedette all'altra nella stessa guisa che le Accademie di Lettere. Della Delia noi abbiamo detto quanto nell'Archivio dei Frari di Venezia e nella Biblioteca Comunale di Padova ci fu dato di rinvenire, e sulla scorta del Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni poesia)* dicemmo che l'anno 1608, stante il raffreddamento degli Oplosofisti, il Capitano di Padova Pietro Duodo, istituita l'Accademia Delia, incorporò con quella gli Oplosofisti, de' quali Camillo Camilli nelle *Imprese Illustri* ed il Ferro nel suo *Teatro d'Imprese* fanno menzione. Questi a pag. 486 della Parte II dichiara significare il titolo di Hoplosofisti « sapienti nell'armi » ed aver alzato essi per Impresa Minerva con lo scudo e la lancia, e nello scudo, in luogo del capo della Gorgone, un leone, col motto greco: ΜΗΚΕΤΙ ΓΟΡΓΟΝΗ ΚΕΦΑΛΗΝ, cioè, non più il capo della Gorgone: non

amplius Gorgoneum caput, alludendo alla Repubblica di Venezia, di cui l'insegna è il Leone. Questa Impresa, aggiunge il Ferro, fu invenzione di Giacomo Zabarella. Quello *(Imprese illustri di diversi, coi discorsi di Camillo Camilli et con le figure intagliate in rame di Girolamo Porro padovano (Venetia, 1586, Parte II, pagg. 3, 4 e 5)*, sotto il titolo *Academia Nova di Padova De gli Hoplosophisti* così ne descrive l'Impresa:

« Se la città di Padova viene et molto ragionevolmente chiamata « l'Athene d'Italia, un'Accademia d'ingegni, et d'animi nobilissimi, « che come questa nuova si fosse unita per cagion d'essercitii hono- « rati, et virtuosi, dovendo eleggersi un'Impresa conforme alla dignità « di tanto, et così honorato studio, et convenevole al suo generoso « pensiero: non par quasi che potesse eleggersi, nè figurar per Im- « presa altro corpo, che questo della Minerva. Et ne riesce la cosa « più bella in se stessa; imperochè s'accresce molto di perfettione, « et di splendore alla cosa, quando chi la fà, non solo fà bene, ma « fà che a punto a lui sta bene il farla, et viene con quella confor- « mità tra l'attione, et l'agente ad accrescere (secondo la condition « dell'opera) o diletto o stupore in chi la mira. Il che hanno essi « molto ben conseguito, per aversi formato un corpo tale, non solo « convenevole ad essi, come ad Accademia, ma come Academici d'una « tal Città, qual poco fa da me di sopra s'è dimostrato. Nè in questo « convenevole, che par quasi che senza fatica alcuna sia chiamato « dalla stessa natura, manca però l'arte dell'ingegno, che si fa de- « gna di maggior lode. Imperochè stando prima su la tela della fa- « vola, dalla quale il motto stesso fà fede, che sia formato il concetto, « o pensiero di tanti Signori, et Cavalieri nobilissimi, si vede che « essi con bella maniera l'hanno tirata a proposito loro, et hanno « saputo servirsi di quello, che forse gl'impediva, a maggior perfet- « tion dell'opera loro, et a far più nobile il concetto. Et perchè essi « non considerano qui Minerva semplicemente: ma, per quanto dal « motto si cava con qualche mutatione tirata a lor proposito, dirò « per chiarezza di questo, toccando brevemente la favola, alla quale « par che essi habbiano voluto alludere, che Minerva dopo aver mu- « tato i capelli della testa di Medusa in tanti serpenti, applicò « quella testa al suo scudo, onde ella così venisse a rendersi più for- « midabile a' suoi nemici, il perchè lo scudo d'essa Minerva si vede « col capo della Gorgone. Ma qui avendo quei signori figurata la « Minerva per loro Impresa, si vede che allo scudo della lor Minerva « hanno, in vece della Medusa, attribuito il Leone, il che dissi poco

« di sopra esser stato fatto con arte, et porger maggior bellezza al-
« l'Impresa; poichè in cambio d'un volto così formidabile, hanno
« essi posto cosa, che significa la lor debita devotione verso la Rep.
« di Venetia, degna d'esser rappresentata da tutti i sudditi verso i
« suoi Principi naturali. Et per vedere quanto l'Impresa sia con-
« forme alla loro intentione, è da sapere, che non volendo essi mar-
« cirsi nell'ocio, s'unirono di commune concordia insieme, facendo
« fra loro deliberatione di spendere il tempo sempre in qualche eser-
« citio honorato, ed in particolare volsero che la loro principal cura
« fosse intorno a gli essercitii del cavalcare, et dell'armeggiare, et
« a questo fine d'acquistare honore a se stessi, et rendersi, quanto
« più fosse stato loro possibile, atti con tali fatiche al servitio del
« suo Principe naturale, per la cui difesa venissero così a mostrarsi
« pronti per mettere la robba, la vita, et finalmente tutte le forze
« loro. Così figurarono questa Minerva con un Leone entro lo scudo,
« et col motto greco : ΜΗΚΕΤΙ ΓΟΡΓΟΝΗ ΚΕΦΑΛΗΝ, le quali
« parole nella nostra lingua direbbono, non più il capo della Gor-
« gone, cioè questo nostro sforzo, essercitio, o contesa lodevole, fi-
« gurata nella Minerva, non ha in sè alcuna cosa d'horribile, o di spa-
« ventevole fuor dell'uso humano : ma è accompagnata in cambio
« dell'horror di Medusa, da una vera devotione, et da un sincero de-
« derio di servire al proprio nostro Principe, et d'impiegare, quando
« che sia, e che 'l bisogno lo ricerchi, tutto quello, che con tanti
«essercitii habbiamo acquistato, in servitio, et difesa della Patria,
« et del Principe nostro :

« Non ha più 'l fiero, e pallido Gorgone
« De la saggia Minerva il forte scudo,
« Che con dritta di fè norma, e ragione
« Ne leva il volto serpentino, e crudo.
« Et ha di quello in vece il gran Leone
« Che pien d'ardir, di crudeltade è nudo.
« Schiera gentil sembra una tal Minerva,
« Che 'l gran Leone ha in petto, e fè gli serva ».

Accademia degli Opportuni — Palermo.

Girolamo di Giovanni, valoroso soldato, poeta e letterato, morto a Palermo intorno al 1612, l'istituì in sua casa : *Academiam in propriis excitavit aedibus, quam Opportunorum vulgo degli Opportuni vocavit, in qua Principem egit : at in Hispaniam profectus, deficiente*

Hieronymi cura, periit. Così il Mongitore a pag. 278, T. I della *Bibliotheca Sicula (Palermo, 1707).* Lo stesso Mongitore ricorda gli Opportuni a pag. III dlla Prefazione alle *Rime degli Ereini (Roma, 1739)* ed il Parisi Vincenzo nella *Ricerca sulle Accademie Palermitane (Palermo, 1719),* ambedue riportandosi alla *Panormus Restaurata* (ms. lib. 2) di Vincenzo di Giovanni, o meglio dello stesso Girolamo, ma pubblicata col nome del fratello Vincenzo. Concordano i detti autori nel ragguagliare che l'Accademia degli Opportuni subentrò, circa il 1577, a quella degli Accesi, con sede nella casa del fondatore sita presso l'antico Monastero di S. Salvatore. Impresa di questi Accademici era un oriuolo a polvere, col motto: PAULATIM. Di essi ci resta una commedia rappresentata nella Corte del Pretore in lode del Duca di Terranova, Presidente del Regno, Protettore dell'Accademia insieme col P. Maestro Jacopo Vercelli da Urbino, Minor Conventuale. Cessò per la partenza del di Giovanni nel 1607. Il Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 87, Bologna, 1739)* ne riconduce erroneamente la fondazione al 1600.

Accademia degli Oppressi — Pisa.

Ne attribuisce l'istituzione a Giuseppe Averani, fiorentino e lettore lodatissimo di legge nello Studio Pisano, il Canonico Isidoro Carini a pag. 17 dell'*Arcadia dal 1690 al 1890 (Vol. I, Roma, 1891).* E poichè l'Averani nel 1684 ebbe la detta cattedra, gli Oppressi devono esser sorti dopo il detto anno. Esistevano ancora nel 1714, e ne fa prova quanto del Conte Bartolomeo Valdrighi si legge in Nota a pag. 168, T. IV delle *Notizie Biografiche e Letterarie in continuazione della Biblioteca Modenese del cav. abate Girolamo Tiraboschi (Reggio, 1834)*: « Sostenne (il Valdrighi) in Pisa nel giorno 12 Marzo « 1714 sotto il Consolato di Francesco Saverio Gori nell'Accademia « degli Oppressi (alla quale venne aggregato) pubblicamente le tesi « filosofiche e ne trasse molta lode ed onorevolissimo attestato ».

Accademia dell'Oracolo — Roma.

Fu formata nella seconda metà del secolo XVII dal Dott. Francesco Maria Onorati. Carlo Bartolommeo Piazza a pag. 47, Trattato XII dell'*Eusevologio Romano ecc. (Roma, Andreoli, 1669)* così ne descrive le esercitazioni: L'Onorati la eresse, rendendo stabili le passeggiate di giovani studiosi ne' dintorni di Roma, e specialmente nelle cam-

pagne e vigne vicine a Montetestaccio presso alla porta di S. Paolo, ove uno degli Academici di più majuscola corporatura, sedendo su un sasso, tutto coperto col suo mantello, fingevasi d'essere l'oracolo, mentre altri due gli stavano ai lati quasi interpreti delle sue profezie. Quindi, a mo' di straniero sen veniva all'oracolo uno della congrega e lo consultava su qualche futuro avvenimento; al che con voce seria ei rispondeva con qualche ridicolo strambotto. P. es. consultavasi l'oracolo sul risultato d'un trattato di matrimonio, ed ei rispondeva « Piramide » ovvero « Bottone », e gli interpreti dovevano dare spiegazione della risposta, illustrando gli angoli, la figura, l'uso della piramide, ovvero la natura, la combustione, la porosità, la leggerezza, la figura rotonda, l'industria della mano nel servirsi del bottone, e poi con ingegnosa applicazione adattare tutte queste circostanze alla domanda fatta all'oracolo. Quindi seguiva una nuova dichiarazione dell'oracolo e più difficile l'interpretazione da parte de' due schiaritori. Presenti poi a queste dilucidazioni delle profezie erano due Censori severissimi, i quali con rigida disciplina notavano fino i più insignificanti errori di lingua, d'accento, di pause intempestive, di pronunzia, di ripetizioni, d'elocuzione, applicando multe pecuniarie a carico degl'interpreti, le quali servivano della comune rifocilazion (si cfr. in attinenza all'uso di interpretare l'oracolo, quello più tardi adottato sotto il nome di « Sibillone » dagli Accademici *Apatisti* di Firenze).

Accademia dell'Oratorio — Aquila.

Sotto l'anno 1743, nel Vol. VI delle *Novelle Letterarie* di Firenze si contiene, per riguardo a quest'Accademia, la seguente descrizione, trascritta anche da Camillo Minieri-Riccio nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno III*): « Monsignor Giuseppe « Coppola Vescovo dell'Aquila, subito che acquistò questo Vescovado, « istituì un'Accademia del tutto simile a quella dell'Oratorio di Na« poli, dal qual corpo egli fu assunto a questa dignità Ecclesiastica. « Quest'Accademia è Teologica, e in essa, instituita nel 1743, si trat« tano specialmente quistioni riguardanti la Storia Ecclesiastica, la « Liturgia, le Rubriche, la Teologia Morale. Ella s'aduna frequen« temente, e sono proposti in essa antecedentemente gli argomenti « da trattarsi, secondo le varie materie di sopra accennate. Io ho ve« duto gli argomenti de' discorsi da recitarsi nell'anno 1744, i quali

« fanno ben conoscere il buon gusto di questa erudita adunanza, « simile alla quale piacesse a Dio, che tutti i Vescovi ne istituissero « una nella loro città, per togliere più che sia possibile l'ignoranza « del Clero, la quale è un fonte assai fecondo della corruzione dei « costumi ».

Accademia dell'Oratorio — Napoli.

V. *Sacra Arcivescovile, Napoli.*

Accademia Orcianese — Orciano.

V. *Tenebrosi, Orciano di Pesaro.*

Accademia degli Ordinati — Roma.

Giano Nicio Eritreo nella sua *Pinacotheca Tertia* (pag. 195) dà relazione di quest'Accademia che, in sua casa, l'anno 1608 istituì il cardinale Battista Deti per ripicco contro gli Accademici *Umoristi*, co' quali era in inimicizia. Veramente il fondatore ne fu Giulio Strozzi, oriundo fiorentino, nato a Venezia, ove più tardi istituì, avversato, l'Accademia degli *Unisoni* (Vedi questa). Fece parte di quest'adunanza Margherita Sarrocchi, napolitana originaria di Gragnano, ed il Crescimbeni *(Commentarj della Volgar Poesia, Vol. II, Parte II, pag. 284)* riporta dall'Eritreo notizia della grave polemica insorta fra la Sarrocchi ed Ottavio Tronfarelli per riguardo all'Impresa degli Ordinati, che, in ostile contrapposizione a quella degli Umoristi, raffigurava una saliera, piena di sale, col motto: A SOLE, cioè il sole, facendo evaporare l'acqua marina, lascia all'asciutto il sale; l'acqua evaporata, che poi *redit agmine dulci,* cioè senza sale o sciocca, rappresenta gli Umoristi; il sale invece, simbolo della sapienza, purgato della parte acquosa, rappresenta gli Ordinati. D'altra parte anche gli Umoristi cercarono di alimentare quest'inimicizia, e l'Eritreo nella sua *Eudemia* finge che i due cittadini romani, scampati al naufragio che li colse ne' pressi dell'isola Eudemia durante il viaggio intrapreso per sfuggire alle persecuzioni dell'Imperatore Tiberio, contro il quale, con Seiano, avevano congiurato, vengano da Gallonio introdotti in un palazzo ove ogni quindici giorni si radunavano numerosi eruditi; e con ciò l'Eritreo allude alla sede degli Umoristi nel palazzo del loro Fondatore Paolo Lucio Mancini. De-

scrivendo quindi l'Eritreo la sala dell'Accademia immagina un quadro appeso alle pareti raffigurante una vergine seduta su molti volumi, con una tromba nella destra e con a' piedi due scimmie crepate. La vergine rappresentava l'Accademia degli Umoristi e le due scimmie due altre Accademie, che sorte per emularla, s'erano in breve disciolte. Ed una di queste fu appunto quella degli Ordinati. Così è anche opinione di Luigi Gerboni, esposta a pag. 171 del suo libro intitolato: *Un Umanista nel Secento. Giano Nicio Eritreo. Città di Castello, 1899,* ove egli aggiunge che la gara credevasi finisse a vantaggio dell'Accademia degli Ordinati, poichè da principio le sale del Deti erano ad ogni tornata affollate, mentre che presso gli Umoristi avvennero parecchie diserzioni. Ma poco dopo, essendosi il Cardinale Deti, così e così cagionevole di salute, stancato di questa guerra e lo Strozzi avendo più a cuore la sua nuova carica di protonotaro che l'Ordinata Accademia, questa in breve si spense.

La ricorda il Quadrio nel primo e nell'ultimo Tomo della sua *Storia e Ragione d'ogni Poesia,* e dettagliatamente la descrive il Tiraobschi a pagg. 48-49, T. VIII, Parte I della *Storia della Letteratura Italiana,* ove riporta una lettera di Marco Velsero a Paolo Gualdo relativa agli Ordinati.

Accademia degli Ordinati — Venezia.

Ne trasse notizia Michele Battagia *(Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826)* da un opuscolo a stampa, che egli rinvenne in un volume di miscellanea di Apostolo Zeno e di cui il titolo suonava: *Orazione al Serenissimo prencipe Antonio Priuli nell'assontione sua al Principato del Sig. Lodovico Vidman accademico Ordinato detto l'Opportuno nell'Accademia del Sig. Dottor Filippo Mengarello in Venezia a S. Gio. Grisostomo. Venezia, 1618.* Adunque il Dott. Mengarello circa il 1618 istituì in sua casa a S. Gio. Grisostomo l'Accademia Ordinata.

Accademia degli Orditi — prima — Padova.

Il Gennari, nel suo *Saggio storico sopra le Accademie di Padova,* inserito nel Tomo I dei *Saggi scientifici e letterarj dell'Accademia di Padova* (Padova, 1786) ne fa soltanto il nome; a noi, se non ci riuscì di raccogliere notizie relative all'origine e vicende di questa Accademia, fu dato tuttavia di poter conoscere alcuni componimenti

de' primi Orditi, dai quali si desume che, come le Accademie padovane dei *Delii*, degli *Oplosofisti* e dei *Gimnosofisti*, anche questa era per lo meno semi-cavalleresca o, come più comunemente solevansi chiamare simili adunanze, Accademia d'armi; e si desume oltreciò dai componimenti degli Orditi, che la loro Accademia godeva buon grido. Questi componimenti, tutti stampati, portano i seguenti titoli:

— *La Barriera fatta in Padova il carnevale del 1605, descritta dall'Ingenuo, accademico Ordito. In Padova, per il Pasquati, 1605* (L'*Ingenuo* era Annibale Orsato).

— *Il Garreggiamento poetico del Confuso, Accademico Ordito. In Venezia, appresso Barezzo Barezzi, 1611* (Alla dedicatoria è sottoscritto l'Accademico *Ammassato*, Cancelliere degli Orditi; il *Confuso* fu Carlo Fiamma; nel Volume si leggono molti madrigali di Isabella Andreini); il *Confuso* pubblicò nel 1613 e nel 1620: *Il Sacro Tempio all'Imperatrice dei Cieli;* la *Diana Vinta* e la *Gelosa Ninfa.*

— *Considerazioni di Gio. Pietro Malacreta Dott. Vicentino, detto nell'Accademia degli Orditi l'Innaspato, sopra il Pastor Fido del sig. cav. Guarini. In Vicenza, presso Giorgio Greco, 1600, e in Venezia, presso Antonio Zaltieri, 1601.*

L'Accademia degli Orditi era adunque già in vita nel 1600, ma quando e perchè si sia spenta, noi potemmo rilevare. Giuseppe Vedova a pag. 293 della sua *Biografia degli Scrittori Padovani* (Padova, 1832) afferma che quest'Accademia ebbe origine in casa di Cortese Cortesi, di cui si ha alle stampe, sotto il nome di Accademico Ordito, una tragedia, dal titolo: *Giustina Reina di Padova* (in ripetute edizioni del 1607, 1608 e 1613).

Accademia degli Orditi — seconda — Padova.

Dalle *Memorie intorno agli Studî ed al carattere letterario dell'abbate Giuseppe Gennari* scritte da Floriano Caldani *(Annali della città di Padova, ecc. P. I)* apprendesi che l'anno 1740, per ardore di studio, alcuni illustri soggetti rinnovarono in Padova l'antica Accademia degli Orditi. L'eruditissimo abate Gennari contava diecinove anni quando vi fu ascritto, e ne fu il più zelante sostenitore; ad imitazione dei nomi che i primi Orditi assunsero, vi si disse l'*Aggomitolato,* e recitò egli nell'Accademia le seguenti dissertazioni e Stanze:

— *Sopra i difetti della poesia e della Musica Sacra;*

— *Stanze in lode della Primavera tratte da un'Elegia di Andrea Navagero;*

— *Un Sonetto e 25 Stanze in morte della Signora Francesca Manzoni, milanese, Accademica Ricovrata;*

— *Sonetto in lode del Conte Carlo Dottori, poeta del XVIII secolo;*

— *Traduzione dell'Elegia di Navagero « jam tristi canos » in ottava rima;*

— *Traduzione in verso sciolto del Cantico di Debora;*

— *Dissertazione sopra la poesia sacra;*

— *Stanze contro l'opinione di Cartesio sull'anima delle bestie;*

— *Stanze in lode della lumaca ignuda;*

— *Lezione sopra il Sonetto del Bembo a Vittoria Colonna « Cingi le costei tempie dell'amato »;*

— *Poemetto di ottanta Stanze;*

— *Cantata in lode delle Zucche* (che fu data alle stampe);

— *Stanze sopra la digestione;*

— *Stanze in lode di Cocco,* che furono stampate con una Cicalata dell'*Innaspato* (il Co. Antonmaria Borromeo) in Padova, presso Gio. Battista Vidali, l'anno 1750. (Le Stanze sono dell'*Agguindolato,* che è Vincenzo Ricci di Capodistria).

Gli Orditi coltivarono ogni maniera di stile, ogni varietà di concetto, ma, trattandosi di emettere il lor parere intorno a qualche componimento, si appellavano a Dante ed al Petrarca. Molto prometteva l'Accademia, e grande vantaggio avrebbe essa apportato alle lettere, ove l'invidia dei criticastri dall'una parte, e la morte e la partenza da Padova di parecchi Accademici non ne avesse sollecitato lo spegnimento. Tuttavia anche dopo che l'Accademia era cessata, alcuni Accademici continuarono per qualche tempo a raccogliersi in convegno ristretto, rivolti alla lettura ed interpretazione del Divino Poema.

Il merito della fondazione dell'Accademia va attribuito — ce lo dice lo stesso Gennari in una nota del suo *Saggio storico sopra le Accademie di Padova,* inserito nel Tomo I dei *Saggi scientifici e letterarj dell'Accademia di Padova* (Padova, 1786) — all'abate Domenico Salvagnini Padovano, poi trasferitosi a Palermo, ed aggiunge il Gennari, senza dirci però se si tratti d'un'assunzione dell'emblema degli Orditi primi, che l'Accademia alzò per Impresa un Orditojo, col motto, preso da Virgilio: FORMAVIMUS ORSUM.

Radunavansi gli Orditi nel palazzo del Co. Leopoldo de' Dottori,

ed alle loro tornate intervenivano i professori dello Studio ed altre dotte persone; le esercitazioni si compendiavano nella lettura d'una dissertazione, e di componimenti poetici relativi a quella.

Durò l'Accademia Ordita dieci anni, cioè fino al 1750.

Accademia Oretea — colonia arcadica — Palermo.

Riconducendone la deduzione all'anno 1721, il canonico Antonio Mongitore nella Prefazione alle *Rime degli Ereini (Roma, 1739, pagina VI)* dichiara essere stata fregiata dell'Impresa d'un Serpe svegliato al suono dell'arcadica siringa, col motto: EXCUSUS DULCEDINE SURGIT, volendo significare che il genio palermitano, simboleggiato nel serpe, svegliato al suono dell'arcadica armonia, sorgeva a gloriose imprese. Dalle *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi (Roma, 1761)* del Custode Generale Michel Giuseppe Morei si rileva che lo stesso Mongitore ne fu primo Vicecustode e Deduttore col nome di *Lipario*, essendo con lui pure Vicecustode della Colonia Don Girolamo Corvino de' Duchi di Villaga dettovi *Filidauro* (Cfr. *Ereini*, Palermo).

Accademia degli Oretei — Palermo.

V. *Pescatori Oretei, Palermo.*

Accademia Oricellaria — Firenze.

V. *Platonica, Firenze.*

Accademia dell'Orsato — Padova.

A pag. 76, T. XXXV del *Giornale de' Letterati d'Italia (Venezia, 1724)*, facendosi l'elogio di Giovambattista Orsato, valente professore di medicina presso l'Università di Padova, gli viene attribuita l'istituzione d'un'adunanza rivolta a pertrattare l'erudizione antica e specialmente le antichità greche e romane. « A studi così gravi » — vi sta scritto — « accoppiò l'Orsato altri più ameni. Niente noi « diremo della sua perizia nella musica, che era il solo suo diverti- « mento, riuscito essendo egli intendentissimo del contrapunto. Ma « altra assai maggior lode si procacciò dagli studj dell'antichità gre- « che e romane, e sopratutto di quelle della sua patria. Ebbe in que-

« sti direttore più anni il rinomatissimo Carlo Patino, che speri-
« mentatolo inclinatissimo a tal sorta di letteratura, amollo finchè
« visse, non come discepolo, ma come figliuolo. Perciò egli aperse
« come un'accademia in sua casa, mentre ancora era nel fiore di sua
« giovinezza, dove in un giorno fisso ragunavansi ogni settimana al-
« cuni pubblici professori di quell'università, molti maestri di quel
« seminario fioritissimo, i Conti Silvestri padre e figliuolo, ed altri
« ancora, tutti a lui uniformi di genio, e suoi grandi amici ».

Essendo l'Orsato venuto al mondo nel 1673 ed uscito di vita nel 1720, la domestica sua Accademia devesi ricondurre alla fine del secolo XVII.

Accademia Orsiana. -- Modena.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 79, Bologna, 1739)* e sulla di lui fede il Tiraboschi *(Biblioteca Modenese, T. I, pag. 28, Modena, 1781)* riferiscono, che il Marchese Gio. Gioseffo Felice Orsi da Bologna, il quale già in patria raccoglieva intorno a sè uomini eruditi e scienziati (cfr. *Renia* col. arc.), anche a Modena, durante tutta la sua dimora, trasformata aveva la sua casa in una vera palestra, ove periodicamente si riunivano i soggetti i più addottrinati della città, come il celebre Antonio Lodovico Muratori Proposto della Pomposa e Bibliotecario del Duca di Modena, Ippolito Zanella ferrarese e Poeta di Corte, Pellegrino Rossi, e molti altri. Quivi — dice il Quadrio — non di fanciullaggini, o di un Sonettuzzo si favellava, ma le vere idee delle Scienze e delle Arti con eruditi e profondi discorsi s'investigavano; pascevasi l'intelletto di virili e maschie dottrine, e gli animi dei più giovani si accendevano all'acquisto delle vere virtù. L'adunanza venne meno alla morte dell'Orsi, avvenuta il 20 settembre 1733.

Accademia Orsinia — Solofra.

Sulla scorta dell'*Abecedario Pittorico* di Antonio Orlandi (Napoli, 1733), rispettivamente della parte prima della *Biografia di Francesco Solimene* in esso Abecedario inserita, ragguaglia Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napaletane - Anno III*) che Vincenzo Orsini duca di Gravina, esaltato poi Pontefice col nome di Benedetto XIII, aveva eretto in Solofra un'Acca-

demia di amene lettere, e ciò prima di vestire l'abito dell'Ordine de' Predicatori.

Accademia degli Orti — Napoli.

Ne trasse notizia dall'*Elogio storico di M.r Carlo Rosini (Napoli, 1841)*, scritto da Prospero de Rosa, e la riportò nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Provincie Napoletane Anno IV*) il diligentissimo Camillo Minieri-Riccio. Questi ci fa sapere che Carlo Maria Rosini, poi Vescovo di Pozzuoli, l'anno 1785 formò una letteraria adunanza detta degli Orti, perchè si radunava all'aperto ne' dintorni di Napoli. Al Rosini si associarono in istituirla quattro altri eruditi uomini, precisamente Niccola Coppola dell'Oratorio di Napoli poi Arcivescovo di Bari, Andrea Coppola pure dell'Oratorio di Napoli e fratello del precedente, il sacerdote Niccola Antonio Carlino e Prospero Rosa de' Marchesi di Villarosa. Ognuno degli Accademici si fregiò d'un soprannome greco indicante il suo ufficio nell'Accademia, attribuendosi il Rosini, siccome loro Capo, quello di *Arconte*. Oggetto delle loro comuni esercitazioni formavano le lettere greche, latine ed italiane, come pure la poesia. All'attività dell'Accademia degli Orti va, fra altro, ricordata l'opera che tratta della vita del celebre domenicano Padre Gregorio Rocco da Napoli, scritta da Prospero Rosa. L'ultimo giorno di Carnovale del 1785 venne in Portici inaugurata l'adunanza con un'Orazione latina che recitò il Rosini, e dopo qualche tempo gli Accademici stabilirono d'insediarsi in casa del de Rosa, ove furono ammessi i nuovi soci: marchese Michele Arditi, Francesco Daniele, il canonico Niccola Ciampitti, Domenico Diodati, Niccola Valletta, il canonico Francesco Rossi, Francesco Saverio de' Rogati, Domenico Gigli, ed altri.

Accademia degli Ortolani — Piacenza.

« Graziosa e scandalosa ad un tempo » la dice, a ragione, il Poggiali *(Memorie per la Storia Letteraria di Piacenza, Piacenza, 1789, Vol. I, pag. 225)*. Basta di fatto, a provarne la licenziosità, l'Impresa che gli Ortolani alzarono, cioè la falce di Priapo o piuttosto quell'arnese per cui il Priapo più particolarmente distinguesi, col motto: SE L'HUMOR NON VIEN MENO, e non SE L'UOM NON VIENE MENO, come vogliono il Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 21, Bolo-*

gna, 1739) ed il Ferro *(Teatro d'Imprese, Venezia, 1623, P. II, pagina 282)*, il quale ultimo di essa Impresa così ragiona: « Priapo brutto e « diforme, è, per virtù di generazione che in lui si figura, Dio creduto, « ma da tralasciarsi più nel buio della notte, nelle cimerie te- « nebre, e negli horti à guardia de' frutti per ispauracchio de' fan-- « ciulli, dove lo posero gli antichi, che nell'Accademie à spettacolo « altrui. Non sarà mai degna tal'Impresa, e chi ben vorrà figurarla, « poco honesta à vedere, nè degnamente levata per generale da una « Accademia se n'avvide l'autore, onde scrisse esser stata fatta più « per burla, e scherzo, che per altro fine; ma però si leggeva in « quella Filosofia, Loica, Retorica, Poesia Latina, e Toscana, e fa- « cevasi gra profitto, era questa Accademia detta degli Hortolani « in Piacenza ». Ad asserire, che più per burla che per altro fine venne istituita l'Accademia, fu Lodovico Domenichi, uno de' suoi fondatori, nel di cui *Dialogo delle Imprese (Lugd., 1574, pag. 239)* si legge: « Hor prima che io esca dalle Accademie non posso pas- « sare con silentio un'altra Accademia, la quale più per burla, che « per altro fine, l'anno 1543 fu da alcuni svegliati intelletti ordi- « nata in Piacenza, la quale Accademia era posta sotto la tutela e « protettione del Dio degli Horti: e perciò gli Accademici in pub- « blico si chiamavano gli Hortolani ma in privato poi havevano al- « tro nome. E benchè, come io ho detto, questa Accademia fosse per « giuoco e per riso ordinata dai giovani Huomini e lieti, spendevasi « però molto honoratamente il tempo, e con grandissimo profitto di « chi conversava. Per ciò che vi si leggeva filosofia, logica, rettorica, « poesia latina e toscana, e vedevansi di spesso comparire dottissime « fatiche nell'una e nell'altra lingua ».

Dal Doni, che ebbe parte grandissima in quest'adunanza, si apprende esserne stato Segretario Bartolomeo Gottifredi, ingegnosissimo giovane di Piacenza, ma inclinato a far servire i suoi talenti alla più discinta prosa, alla più lasciva poesia (cifr. di Leopoldo Cerri: *Bartolommeo Gottifredi e il suo Specchio d'Amore, Piacenza, 1900,* nonchè dello stesso Cerri: *L'Accademia degli Ortolani. MDXLIII. Piacenza, 1896).* Gli Accademici assumevano nomi di cose proprie degli orti, di cui diversi veggonsi menzionati nella *Libreria Seconda* del Doni, come il *Porro,* il *Mentolone,* il *Cipolla* (appellativo del Gottifredi), il *Cocomero,* il *Semenza* (nomignolo del del Doni), il *Popone,* il *Citriuolo,* il *Cardo,* il *Carota,* il *Radice,* ecc., che furono portati dal Domenichi, da Giovambattista Boselli, da Tiberio Pandola, da Girolamo Mentovato, da Antonio Brac-

ciforti e da altri Accademici. Intorno alla di cui operosità Anton Francesco Doni in una sua lettera di Piacenza 3 giugno 1543 a M. Giovan Angelo Scultore *(Lettere del Doni, Venezia, Marcolini, 1552)* ragguaglia: « Al presente io son qui in Piacenza, dov'è « eccellentissima e legiadrissima compagnia di Signori, Cavalieri, « Gentiluomini, et Donne honorate e virtuose.... Di Poeti ecci l'Ac- « cademia degli Hortolani, nella quale si fanno di belle cose. La- « scio andar il leggere Rhetorica da un giovane dottissimo il quale « si chiama M. Giovanni Battista Boselli; vi si legge Filosofia, « Poesia latina et volgare. Ma l'importanza è quella che non ci ha « giovane il quale non faccia opera da per sè, e in sei o otto mesi « che io son qui, si trova in essere due Libri di Lettere, due di Rime « amorose, un Libro dell'Amor Santo delle Monache, quattro gran « Dialoghi in diverse materie, sei Commedie, et un Volume di compo- « sizioni in generale, latine, et volgari al Dio degli Horti ». Dallo stesso Doni, il quale doveva aver qualche carica accademica, si apprende che il capo degli Ortolani portava il titolo di Barbassoro, termine equivalente a Valvassore, grande feudale inferiore a Marchese, ed usato anche per Bacalare ovverosia uomo che si dà l'aria di grave e dotto. Non tenne però il Doni l'ufficio di Barbassoro, ma, probabilmente, quello di Segretario, in sostituzione del Gottifredi che erasi portato in Ungheria. Lo si rileva dalla lettera scritta al Gottifredi, in cui il Doni comincia: « Messer Bartolomeo mio. Io « vi mando la chiave ed è raggione che avendo io avuto in governo « le scritture dell'Accademia mentre siete stato in Ungheria, sendo « voi tornato soddisfacciate al debito vostro con lo averne cura voi ».

Parole di lode per i piacentini Ortolani ha il P. D. Giacinto Gimma (T. II, pagg. 465 e 473 dell'*Idea della Storia dell'Italia Letterata, Napoli, 1723),* il quale anzitutto riferisce come degli Ortolani Accademici quello detto *Porro* abbia trattato: *De' buoni e de' cattivi sapori degli ortaggi,* — il *Mentolone*: *Della Menta e delle sue virtù,* — il *Cipolla*: *Dell'Amor Santo delle Monache,* — il *Cocomero*: *De' corpi corrutibili per accidente, per natura, per arte, per forza e per ordine,* — il *Semenza*: *Del tempo di seminare e di raccorre i semi,* — il *Popone*: *De' migliori terreni e paesi, e dei coltivatori de'poponi,* — il *Citriolo*: *Dell'utile e del danno che recano i frutti,* — il *Cardo*: *Delle digestioni, della natura delle complessioni, a cui sieno i cardi aggradevoli,* — il *Carota*: *Del modo di piantar l'erbe,* — il *Radice*: *Delle radici buone innanzi, e dopo il pasto giovevoli allo stomaco.* E poi esso Gimma aggiunge « non esservi dubbio

« che alla Repubblica letteraria furono più utili gli Accademici Po-
« pone, Cocomero, Porro, Cipolla, Carota, Citriolo, ed altri simili,
« i quali si udirono nell'Accademia degli Ortolani di Piacenza, che
« alcuni Accademici di oggidì; poichè quelli tutti intenti ad illu-
« strare le cognizioni di quella pianta, di cui il nome portavano,
« molti libri mandarono alla luce, che sono riferiti dal Doni ». E noi pure siamo d'avviso che quest'Accademia ha non pochi meriti, e n'avrebbe conseguito ben più segnalati, se il «priapismo » impudico, irrefrenabile di alcuni de' suoi Accademici non si fosse malauguratamente manifestato in scagliar contumelie e scriver pungenti satire contro tutti gli estranei all'adunanza. Indi una fiera ed accanita reazione contro gli Ortolani da parte del clero e specialmente d'un certo Dini, Cancelliere del Cardinale Gambara Legato di Lombardia, poichè le *Lettere* del Doni ed il Dialogo dal titolo *Raverta* del Betussi, amico degli Accademici, sono pieni di obbrobriosi epiteti all'indirizzo di esso Dini. Finalmente, divenendo sempre più arrogante e licenzioso il contegno dei seguaci di Priapo, si cominciò a perseguitarli; sicchè già nel 1544 il Doni ed il Domenichi dovettero riparare a Venezia ed anche gli altri Accademici si spersero. L'Accademia degli Ortolani finì perciò coll'« andare in fieno » — come s'espresse il Doni — e le tolsero ogni speranza di rinnovellamento l'avversione contr'essa del nuovo Governo dei Farnesi e gli screzi sorti poco dopo fra il Domenichi ed il Doni, i quali ne furono — a quanto pare — l'anima.

Accademia degli Ortolani — seconda — Piacenza.

Nel 1786, molto probabilmente dietro iniziativa del Conte Proposto Carlo Carasi (e da qui anche il titolo di *Carasiana* dato a quest'adunanza), parecchi illustri Soggetti fecero rivivere, almeno di nome, l'antica piacentina Accademia degli Ortolani. Nello Statuto che i secondi Ortolani si diedero sta scritto: « L'adunanza degli Or-
« tolani che fu sì celebre nel secolo decimosesto, ed era composta
« de' più chiari ingegni piacentini che a quella felice età fiorirono, e
« sorsero a tanta fama, rivive ora sotto lo stesso cielo che la vide na-
« scere per opera e studio di parecchi amatori delle Muse. Ma la di-
« versità dei tempi richiede molti notabili cambiamenti. Si ammirano
« li talenti e le fatiche illustri di quelli antichi concittadini, ma non
« si saprebbe senza rossore imitarne in ogni parte l'esempio . . . . ».

La primitiva Impresa venne abolita, ed il corpo ne venne sosti-

tuito con un fascio di strumenti rusticani circondati da alcuni prodotti orticoli. Ufficiali dell'adunanza erano: un Arciconsole, quattro Consoli e un Cancelliere; il primo e l'ultimo erano nominati a vita, gli altri quattro ogni due anni. Furono Arciconsoli il Conte Giovanni Scotti da Sarmato e il Conte Proposto Carlo Carasi; Cancelliere l'avvocato Luigi Bramieri che rinunciò per assenza e fu sostituito da Vincenzo Devoti. Le tornate accademiche si tenevano due volte all'anno nel Palazzo Vigoleno, poi anche nella canonica di S. Maria Gariverta, di cui era prevosto il Carasi, e nella R. Chiesa di S. Pietro.

Nel 1788 gli Ortolani formarono una sola Accademia coll'altra intitolata di *Filosofia e belle Lettere,* la quale esisteva sin dal 1784 ed aveva assunto il suo nome da una precedente letteraria adunanza istituita dal Vescovo Pisani l'anno 1779. Dopo questa fusione, abbandonati i loro titoli, le due Accademie presero il nome di *Società Letteraria.* (Vedasi questa e si cfr. di Leopoldo Cerri: *L'Accademia degli Ortolani. MDXLIII. Piacenza, Tip. Solari, 1896*).

Accademia degli Ortolani — Compagnia della Calza — Venezia.

Si trova menzionata fra le Compagnie veneziane della Calza (Vedi questa). Da una Miscellanea di articoli di notizie estratte dai 58 vol. dei Diarj del Sanudo, riporta il D'Ancona *(Origini del Teatro in Italia, vol. II, pagg. 230 e segg.)*: « ai 15, alla Zucca in ca' di Marin « Trivisan fo fato per una Compagnia nova ditta i Ortolani una bel- « lissima Comedia: cossa nuova, ma un poco lassiva: eranci assai « donne e patricii da conto: vi vene l'Orator di Franza e il Capi- « tano di le fanterie ai 7 marzo 1519 in ca' Querini per la Compagnia « di Ortolani fu recitata una Comedia di Terentio, chiamata la .... « *idest, se ipsum crucians;* fo da done fatto una bella scena et bel- « lissimi intermedii: durò il recitar fino a 4 hore di note ».

Ed il Molmenti *(Storia di Venezia nella Vita Privata, pag. 241, ediz. 1885),* con richiamo ai Diarj del Sanudo, narra che nel 1518 gli Ortolani apprestarono una festa in casa Pisani a San Paternian, dove molte patrizie che avevano apparecchiate le loro vesti in ristagno d'oro e d'argento, furono obbligate a indossare abiti più dimessi; e così descrive i festeggiamenti in casa Venier degli Ortolani nel 1521 in onore di Pietro Antonio di San Severino, Principe di Bisignano, il quale aveva chiesto di entrare nella loro Compagnia: L'atrio, le stanze, il portico della casa furono tappezzati con arazzi

e quadri. Nel luogo ove il Principe dovea sedere, fu steso un prezioso panno d'oro. In una credenza erano esposte argenterie pel valore di cinquemila ducati. Furono invitate quante fra le più belle patrizie erano allora in Venezia, tutte in abito d'oro listato in seta. Il Principe, bello grazioso e facile ad innamorarsi, ballò fino a ora tarda. Poi le musiche e i buffoni, abbigliati nelle più strane fogge, annunziarono l'ora della cena. Il Principe, con dodici del suo seguito, sedette ad una tavola in disparte, e fu servito dagli stessi Compagni della Calza, chè allora non si stimava vile ufficio il servire alla mensa dei Grandi. Furono ventidue le vivande, composte di pavoni, fagiani, pernici, galli di montagna; ogni piatto era preceduto da due servitori che portavano torcie; il pane, le ostriche, le candele erano dorate.

Degli Ortolani non si trova notizia prima del 3 febbraio 1515; ma da quell'anno in poi, come si deduce anche dagli esempi or ora citati, ebbero, almeno fino al 1525, ogni anno, una propria festa, o da soli, o insieme ad altre compagnie, quali gl'Immortali (Vedi) e specialmente i Zardinieri (Vedi), sia per recitarvi commedie o per accettazione di soci, sia per nozze di taluno dei fondatori, Lodovico Michiel, lo spagnuolo Gasparo Brexalu, Vincenzo Gritti, Antonio Venier, e di alcuni aggregati alla Società, la quale contava ben 47 membri. Insomma gli Ortolani ebbero un posto cospicuo fra le Compagnie di quel tempo, chiamati come furono spesse volte a Palazzo in occasione di feste, e protetti fin anco da Antonio Grimani, prima e dopo la sua ascensione al breve dogado.

Accademia degli Oscuri — Verona.

Fioriva circa il 1574 e fu senz'altro un'imitazione della omonima Accademia di Piacenza. La menziona, crediamo per il primo, l'abate Giuseppe Venturi nel suo *Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona (Verona, 1825)* e, chiamatala « Accademia da scherzo », dice d'aver veduto *le stanze del Boraso accademico Hortolano alle gentildonne veronesi,* stampate nel 1574 in Verona presso Sebastiano e Giovanni dalle Donne, e dedicate a Pisana Pisani Contarini moglie del Capitano di Verona. Si ha oltreciò del Boraso *le seconde stanze (del Boraso) Accademico Hortolano alle illustri gentildonne veronesi (Verona, Dalle Donne, 1574).* Queste sono firmate dal *Capuccio* Presidente, il quale in alcune ottave ammonisce le dame « non « fidarsi affatto affatto di alcuni Hortolani, come saria a dire il

« *Carota,* il *Ravanello,* ed il *Porro* ». Anche questi nomi confermano trattarsi d'una completa imitazione della piacentina Accademia.

Accademia degli Oscuri — Acireale.

Con essa s'inizia la serie delle Accademie di Acireale. Dalle Memorie del Sacerdote V. Raciti Romeo Vincenzo si rileva che fu istituita l'anno 1640 circa dal P. Filippo di Lorcara quando, venuto a predicare in Aci, trovò nel sac. Cherubino Alleotta uno zelante coadiutore nella da lui progettata formazione di una letteraria adunanza; a cui, per antifrasi ed in opposizione alla catanese detta dei *Chiari,* diedero essi il nome di Oscuri. È bene a sapersi che sin dall'anno 1528, in causa di una mal tollerata egemonia de' Catanesi, gli Acesi stavano in grave discordia con quelli (Vedasi *Aci nel secolo XVI,* § X, XXXIII passim). Alzarono gli Oscuri per Impresa un'Anfesibena, col motto: AD UTRUMQUE PARATUS. Ebbero però vita brevissima, e si estinsero causa la partenza del Lercara. Con richiamo alla *Cronaca* ms. del Lo Bruno, il Vigo nella sua *Relazione Generale dell'Accademia degli Zelanti (Messina, Capra, 1841)* ci fa sapere che fu questa un'adunanza provveduta di leggi ed ufficiali, e che le sue esercitazioni consistevano principalmente nella composizione e recitazione di Rappresentazioni Sacre, in italiano e latino.

Accademia degli Oscuri — Arezzo.

Non figura menzionata nella *Cronistoria dell'Accademia Petrarca di Arezzo* del Magrini (Arezzo, 1888); il solo suo titolo si legge nel ms. del Gisberti: *Delle Accademie d'Italia* (Cl. X, N. 95 della Biblioteca Marciana di Venezia), e da qui molto probabilmente la riportò nel suo *Catalogo dell'Accademie d'Italia* Antonio Zanon (T. VIII dell'opera: *Dell'utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771),* senza indicazione però dell'anno di fondazione.

Ci fu dato di conoscere l'Impresa di quest'Accademia dal disegno suo, che sta a pag. 174 del Codice ms. della Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato al N. 1028 sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie.* Essa Impresa consiste d'un arcolajo mosso da una mano ed il motto: ATTRITU SPLENDESCUNT; perciò indubbiamente circa la metà del seicento dovrebbero esser sorti gli Oscuri aretini.

Accademia degli Oscuri — Catania.

La menziona il Quadrio nella sua *Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 62 (Bologna, 1739),* asserendo aver essa portato il nome di *Incogniti* (Cfr. questi).

Accademia degli Oscuri — Cento.

Nella *Nota d'altre Accademie istituite nelle Città, Terre, e Castelli del Ducato di Ferrara,* posta in fine alle sue *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi (Ferara, 1787),* Girolamo Baruffaldi Secondo menziona, siccome fondata nel 1670, un'Accademia degli Oscuri nella Città di Cento. L'ignorò il Gessi, del quale si ha alle stampe: *Accademie e Accademici in Cento (Bologna, Garagnani, 1909).*

Accademia degli Oscuri — Firenze.

All'anno 1575 ne riconduce l'erezione il Quadrio, il quale di essa null'altra notizia aggiunse nella *Storia e Ragione d'ogni Poesia.* Veggasi anche l'*Osservatore Fiorentino* a pagg. 78-80 del T. VIII.

Accademia degli Oscuri — Lucca.

Ricca di storie delle sue vicende si è quest'illustre sodalizio, che ancor oggi col titolo di *Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti* perdura. Primo a tramandarcene memoria fu Daniello De Nobili, di cui manoscritto si conserva nella pubblica Biblioteca di Lucca (cod. N. 99) un Discorso dal titolo: *Prolusio Academica habita secundo idus quintilis MDCXIX a Daniello De Nobilibus De Dallo Frigido, Academico Obscuro.* Nella medesima biblioteca al N. 2355 si ha, di mano di Giuseppe Baroni, un ms. intitolato: *Notizie di alcuni uomini illustri dell'Accademia degli Oscuri di Lucca, cavate da un'Orazione latina recitata da Daniello De' Nobili nella medesima Accademia a' 14 Luglio 1619.* Dopo il De Nobili, con abbondanza di particolari, scrisse degli Oscuri l'ab. Guseppe Malatesta Garuffi riminese nell'*Italia Accademica (Rimini, 1688);* poi a pagg. 547-65 del codice miscellaneo della Biblioteca pubblica di Lucca di N. 36 si legge: *Istituzione dell'Accademia degli Oscuri di Lucca, con una Disserta-*

zione fatta del N. U. Cristofano Boccella. Ivi ms. N. 577: *Origine, progressi e vicende dell'Accademia degli Oscuri, dissertazione istorica di Tommaso Trenta* (Dopo la dissertazione segue un'*Appendice* contenente brevi cenni biografici dei primi Accademici Oscuri e a pag. 37 cominciano le *Notizie istoriche intorno ad alcuni Accademici*, dopo le quali si legge un *Catalogo degli esteri aggregati all'Accademia degli Oscuri*. Questa dissertazione venne, per riguardo ad alcuni errori, riveduta dal cav. Alessandro Mortara, il di cui ms. (N. 768 della Biblioteca Lucchese) è intitolato: *Correzioni del Cavaliere Mortara al manoscritto delle Notizie Istoriche degli Accademici Oscuri del Sig. Tommaso Trenta.* Dello stesso Trenta si ha oltreciò, inserito a pagg. 52-54, Vol. I della *Storia letteraria del Ducato Lucchese* del Lucchesini, *Breve Compendio storico dell'Accademia degli Oscuri, scritto da Tommaso Trenta.*

Indirettamente e per incidenza parlano dei nostri Accademici il cav. Giovanni Sforza nella sua monografia: *Di Francesco Maria Fiorentini e dei suoi contemporanei lucchesi, saggio di storia letteraria del secolo XVII (Lucca, Giusti, 1879)*, ed il Conte Cesare Sardi: *Discorso sui Mecenati Lucchesi della coltura letteraria del secolo XVI,* letto nell'adunanza della R. Accademia Lucchese il 30 gennaio 1879; e finalmente una dettagliata descrizione degli Oscuri, della loro restaurazione sotto il titolo di *Accademia Napoleone* e del rinnovamento colla denominazione attuale fece il dott. Angelo Bertacchi, e l'intitolò *Storia dell'Accademia Lucchese, Tomo I, Lucca, tipografia Giusti, 1881.* Di questo pregevole lavoro e di quello del Garuffi noi ci siamo serviti nell'illustrare, per sommi capi, l'Accademia Oscura.

Dopo la metà del secolo XVI il mecenatismo letterario aveva dato vita in Lucca a ben quattro geniali conversazioni letterarie, i di cui membri convenivano nelle case patrizie dei Gigli, Bernardini, Guidiccioni e Raffaelli. Nella già menzionata Prolusione Daniello De' Nobili accenna a questi letterari ridotti, ed aggiunge che nel 1584, con più serî propositi e maggior preparazione, Lorenzo Malpighi, gentiluomo lucchese ed amico del Tasso nella di costui prospera ed avversa fortuna, aveva in sua casa raccolto una schiera di valenti ingegni, co' quali s'intratteneva in erudito scambio di letterarie cognizioni. Oltre il Malpighi v'intervenivano: l'ab. Lorenzo Bernardini, Niccolò Penitesi, Alderico Vanni, Simone Menocchi, Giuseppe Arnolfini, Filippo Sergiusti, Lodovico Arnolfini, Tegrimo Tegrimi, Cesari Mansi e Silvestro Trenta, ai quali poco dopo s'aggiunsero:

Giulio Ricchi, Bernardo Buonvisi, Giovambattista Donati, Francesco Lucchesini, Filippo Penitesi, Bernardino Minutoli, Pompeo Arnolfini, Sebastiano Pissini, Francesco Tegrimi, Alessandro Spada, Marc'Antonio Bartolommei, Antonio De' Nobili, Sebastiano Gigli, Jacopo Arnolfini, Guglielmo Dal Portico, Giulio Barsotti, Niccolò Tucci, Lorenzo Buonvisi, Giuseppe Cenami, Damiano Bernardini, Lodovico Buonvisi, Jacopo Cittadella, Filippo Mei, Andrea Sbarra, Marzio Arnolfini, Bartolommeo Cenami, Cesare Turretini, Attilio Arnolfini, Federigo Arnolfini, Ottavio Orsucci, Federigo Lucchesini, Cesare Burlamacchi, Cosimo Bernardini, Niccolò Sirti, Scipione Ottolini, Tommaso Dempster, Lorenzo Cenami, Vincenzo Castrucci, Niccolò Franciotti, Cenamo Cenami, Alessandro Garzoni, l'ab. Lorenzo Sercambi e Giovambattista Marchiò. Già nell'anno 1586 devono costoro aver avuto una certa forma prestabilita di radunarsi, poichè, in qualità di Reggente, stava alla testa dell'erudito convegno Silvestro Trenta; ma soltanto in detto anno presero determinazione di costituirsi ufficialmente in letteraria Accademia, di fregiarsi del titolo di Oscuri, di rogare leggi e di alzare Impresa. Siffatta costituzione avvenne ad esempio e su modello della senese Accademia degli *Intronati* non solo, ma anche l'Impresa fu, fra trenta proposte dagli Accademici, formata sopra l'opinione dei senesi Scipione Bargagli e Belisario Bulgarini, famosi inventori ed interpreti d'emblemi. Rappresentava l'Impresa una massa di carboni, i quali si vanno accendendo, e, sollevata un poco di fiamma, formano un braciere, col motto: CORUSCANT ACCENSI, per inferire — così il Garuffi (op. cit.) — che un ingegno per quanto sia oscuro, o per mancanza di nobiltà, o per difetto di dovizie, s'avviene che resti acceso dall'amore delle virtù, e che in esso infervorato campeggi, immantinente di oscuro si cangia in luminoso, e diffonde con ammirazione della patria, de' coetanei, e de' posteri i chiarori del suo sapere a vista del mondo.

L'aprimento solenne dell'adunanza si tenne nel 1586 in casa di Stefano Buonvisi, e Alderico Vanni vi recitò un'Orazione sull'Impresa dell'Accademia, di cui — lo notiamo per incidenza — ha lodi il Ferro *(Teatro d'Imprese)*, aggiungendo che gli Oscuri « s'addimandano dalla parte imperfetta, dove altri avrebbero forse detto « gli *Accesi*, e l'uno e l'altro nome sarebbe appropriato al corpo, « ma il primo ed il tolto ritiene in sè non so che modestia ». Vedesi nella detta opera del Ferro un disegno dell'Impresa.

Delle vicende, dell'attività degli Oscuri ne' primi anni della loro

esistenza pochissime notizie ci restano, e dovevano essere desse ancor più esigue quando il Garuffi di essi scriveva nell'*Italia Accademica,* perchè, accennando al riaprimento del sodalizio in casa di Silvestro Mansi (fra il 1643 ed il 1686), egli afferma come l'Accademico al quale in quell'incontro « toccò la sorte d'essere il primo a « discorrere, rappresentò non saper egli da che principiare a disco- « prire le glorie di sì famosa Accademia, mentre il di lei principio « ignoravasi; nè come dimostrare le sue grandezze, mentre non sa- « pea additare che pochi avanzi, e fragmenti; e tutto ciò non per « altro, se non perchè erasi trascurato di custodire i rigistri, ed i « Fasti delle sue lodevoli Istorie ».

Di fatto apprendesi dal Bertacchi (op. cit.) esistere in oggi due soli *Manuali de' Decreti dell'Accademia degli Oscuri,* cioè quello che dal 1626 va fino al 1643 e quello che s'inizia col 1793 e finisce col 1805, mentre gli altri (si suppone che in tutto sei volumi di Manuali esistevano) sono andati smarriti. E cogli atti dell'adunanza sparì anche la più volte citata Orazione di Daniello De' Nobili, che alla diligenza e solerzia del Bertacchi riuscì di scovar fuori, e così gli fu possibile di ricordare qualche notizia di data anteriore al 1626, anno con cui ha principio il primo Manuale dei Decreti.

Nel 1619 l'adunanza venne sottoposta alla sorveglianza del Magistrato dei Segretari in forma di paterna protezione, ma in fondo risolvevasi quest'ingerenza in una misura di prevenzione governativa, cui aveva dato adito un grave diverbio, accompagnato da vie di fatto, insorto in Accademia fra il Reverendo messer Lorenzo Sercambi e Gio. Battista Marchiò. Tuttavia il Magistrato della Repubblica non soltanto non ebbe a vessare il sodalizio, ma anzi gli fu sempre largo d'appoggio, ed onorava di sua presenza le solenni tornate; ne abbiamo una prova nelle parole d'incoraggiamento che l'autorità rivolgeva ai Residenti ovverosia Presidenza dell'Accademia ogni qual volta le si partecipava la ripresa di interrotte esercitazioni. Di queste interruzioni, nel breve periodo di diciassette anni, fra il 1626 e il 1643, se ne contano, più o meno durevoli, ben cinque; cioè dal gennaio del 1629 alla seconda metà del 1633, poi per alcuni mesi dell'autunno del 1634 alla primavera del 1635, dall'autunno di quest'anno alla primavera del 1636; indi, dopo qualche mese d'attività, oziarono gli Oscuri per due anni, poi, meno qualche rara riunione, ripresero sonno fino al 16 luglio 1643. La prima sospensione dei lavori accademici si riconduce al morbo pestifero che in quegli anni infierì in quasi tutt'Italia, ma le altre non possono trovare spiega-

zione se non nelle intestine discordie degli Oscuri, sebbene soltanto poche allusioni traspaiano in proposito dalle carte dell'istituzione. Vi contribuì certamente e non in picciol misura il fatto che gli Oscuri mancavano di stabile sede; per cui vedonsi andar di spesso mutando dimora: all'epoca della fondazione convengono in casa di Lorenzo Malpighi, poi in quella di Stefano Buonvisi, nel 1626 trovasi indicato qual luogo di convegno il palazzo Niccolò Montecatini, e due anni dopo quello del Decano di San Michele Mons. Gigli, che nel 1633 abbandonarono per portarsi in casa di Lorenzo Cenami, e subito dopo in quella di Cosimo Bernardini; nel 1634 li ospita Giuseppe Sanminiati, nel 1635 Francesco Sbarra, nell'istesso anno Bartolommeo Bernardini Priore di S. Paolino, donde nel 1643 ritornarono nel palazzo decanale di San Michele. Dopo il 1643, ma, a dire del Garuffi, molti lustri prima del 1688, si riunivano in casa di Silvestro Mansi, ora Lombardi, presso San Donnino, e vi rimasero più d'un secolo, ed infine il Magistrato diede loro appartata stanza nelle scuole di San Frediano.

Ma per quanto spesse sieno state le interruzioni dell'attività accademica ed i cambiamenti di sede, tuttavia gli Oscuri hanno lasciato una ricca messe di composizioni d'ogni genere, preferentemente letterarie e poetiche, qualche commedia, poche dissertazioni scientifiche. Dal *Saggio di una Bibliografia degli Oscuri* che il Bertacchi inserì, siccome Appendice V, nella citata storia dell'Accademia si desume che prima nel 1643, o gli Accademici nessuna lor composizione hanno dato alle stampe, o che, se mai ne fecero stampare, andarono smarriti i libri; di molte manoscritte lezioni ed orazioni non si conosce che il titolo; una parte dei lavori si conserva fra i manoscritti della pubblica Biblioteca di Lucca. Riuscirebbe perciò difficile ed arrischiato qualsiasi giudizio relativamente a' progressi dell'Oscura schiera; ciò non di meno — senza punto condividere alla lettera l'opinione del Garuffi, che vuole gli Oscuri ben provveduti della cognizione d'ogni scienza ed atti sempre a far vedere non trovarsi materia scientifica di cui essi non sapessero o darne consiglio, o con sommo fondamento parlarne — si deve convenire che ai nostri Accademici riuscì tal fiata, e per riguardo alla materia degli studî ed allo stile, d'emanciparsi dalle pastoie letterarie del seicento. Naturalmente, i soliti temi o questioni di discussione pro e contra in forma continuata e non dialettica o scolastica e col decisivo giudizio del capo dell'Accademia, in cui senza far torto a' disputanti, si proclama la superiorità della soluzione del quesito a favore di

uno di essi, chiamato poi il segretario del sodalizio a profondersi in sperticate lodi intorno alla tenzone: questi temi furono anche presso gli Oscuri in uso. Dai Manuali dei Decreti si ha notizia dei loro titoli: *Se sia la virtù della modestia utile o dannosa agli amanti, — Se amore nasca o doventi cieco, — Se abbia maggior forza in amore, cortese o ritrosa beltà, — Se la povertà sia più idonea all'acquisto della virtù che la ricchezza, — Che deve prevalere nella donna la bellezza e non la grazia, — Chi sia stato più ne' suoi ritrovamenti ingegnoso, o l'odio per togliere altrui la vita, o l'amore per conservarla, — Se l'eloquenza sia utile o dannosa alle Repubbliche, — Che il vizio e la virtù non puon celarsi, — Se sia meglio ad una vecchia l'esser stata in gioventù o bella o brutta, — Se le concioni sian parte essenziale della storia, e la rendano perfetta, — Se la tragedia di finto argomento possa esser perfetta, — Se per il bene della Repubblica sia più utile la lunghezza o la brevità dei Magistrati, — Se devono essere stimati prudenti quelli, i quali trascurando il proprio interesse si applicano alle pubbliche cure, — Se sia più pernicioso nella Repubblica il non premiar la virtù, o il non punire il vizio, — Se fece bene Fabrizio a ricusar l'offerta, che gli fu fatta d'avvelenare Pirro Re degli Epiroti, nemico della sua Repubblica, — Se l'abbondanza delle vettovaglie avvalori o intiepidisca l'animo del soldato, — In quale stato sia l'uomo maggiormente bisognoso di amici, o nella prospera, o nell'avversa fortuna, — Se sia meglio sincerarsi, o dissimulare la calunnia.* Come si vede le esercitazioni vertevano su soggetti d'amore, di vita civile, di costume, politica e perfino di scienza militare. Le altre composizioni citate dal Bertacchi, sono in gran parte Lezioni, Concerti, Applausi musicali, Orazioni funebri in morte di Accademici, Introduzioni di Reggenti nel prendere possesso dell'uffizio, e dopo il 1770 Dissertazioni di storia politica e letteraria di Lucca.

Gli esercizî adottati dagli Oscuri consistevano in *Lezioni di provanza* da parte di coloro che desideravano d'entrare nell'Accademia; — *Prelezioni* di filosofia morale e politica tenute dal Lettore che il sodalizio appositamente presceglieva e stipendiava; — *Finte Ambascierie* per addestrare gli Accademici nelle trattative e nel cerimoniale della diplomazia; — *Concioni* ovverosia dispute in contraddittorio ed a ragionamento seguitato sugli argomenti di cui i titoli, ad esempio, già sopresposti, fra le quali gli atti degli Oscuri registrano particolarmente quella su ben cento tesi, che nel 1619 il Reggente Scipione Ottolini mantenne di fronte allo scozzese Tommaso Dem-

pster, professore dell'Università di Pisa; — *Commedie* di composizione degli Accademici e rappresentate con grande apparato e non indifferenti sacrifizî pecuniari degli aggregati; — *Giostre, tornei e barriere* quali usitavansi presso le Accademie d'armi; — *Orazioni funebri* in morte di singoli Accademici e soggetti di grande estimazione; — *Composizioni di vario genere* composte dai soci senza indicazione del loro nome e segretamente rivedute dai Censori ed Approvatori, e se trovate degne e meritevoli di accoglimento trascritte dal Segretario in un apposito registro, detto *Libro della Vita,* di cui però non si ha in oggi traccia. La maggior parte di questi esercizi erano normati dalle leggi degli Oscuri, di cui però il Bertacchi trascrisse nella storia dell'Accademia (capitolo XX) il codice che fu riformato non sappiamo in quale anno. Esse s'assomigliano alle costituzioni delle altre letterarie adunanze del secolo XVII; soltanto per riguardo particolarmente a due provvedimenti da quelle differiscono. Si disse di già che fra le occupazioni degli Oscuri si contavano le Finte Ambascierie, ed il modo di eseguirle era regolato in questi termini nel Capitolo XXIV delle leggi: *Dell'essercitatione ambasciatoria.* « Et per« chè consideriamo, che possa essere molto utile agli Accademici aver « occasione di esercitarsi, oltre le lettioni, in altri esercitii virtuosi, « ordiniamo, che di tempo in tempo, secondo che parrà oportuno ai « Signori Residenti, debba da uno Accademico farsi una finta am« bascieria, sopra soggetto da eleggersi in questa forma »:

« Che il Sig. Reggente debba anticipatamente far proposta all'Ac« cademia di tre Accademici, da vincersi per i due terzi dei voti, li « quali siano tenuti, dentro quindici giorni, trovar un numero di sog« getti Ambasciatorii, acciò che fra di essi se ne scelga uno, ad ar« bitrio de' Signori Residenti et de' tre Deputati suddetti, da appro« varsi da' due terzi di loro, e questo, così approvato, si assegni a « quello Accademico, che sarà stato estratto a discorrere per quella « seduta, acciò che sopra di esso formi, e reciti come si è detto una « finta Ambascieria ».

« Et che il Sig. Reggente et il Sig. Consigliero siano obligati di « formarne l'instruttione, e il Sig. Secretario la lettera credentiale, « quali debbano leggersi nell'Accademia, prima che si venga a rap« presentare l'Ambascieria ».

« Et sia in arbitrio de' Signori Residenti di far che sopra la pro« posta dell'Ambascieria si discorra da due o più Accademici, pro et « contra, in quella, o in altra Accademia susseguente, e doppo si « debba da esso render la resposta ».

« Prohibendo espressamente, che non si possino dare a discorrere « materie attenenti allo Stato nostro, e delle cose forastiere debbano « pigliarsi soggetti, che siino seguiti prima di 50 anni ».

« Et colui, che haverà fatto il suo Offitio Ambasciatorio, debba per « un anno vacare dall'obbligo delle lettioni ».

Specie quest'ultima disposizione comprova che a questo esercizio si attribuiva grande importanza non solo, ma lo si riteneva di difficile esecuzione; però le carte del sodalizio pochi esempi col solo titolo ne ricordano, ed hanno per tema: *Li Stati di Spagna mandano ambasciatori al Re Filippo II acciocchè con l'occasione del matrimonio colla Regina d'Inghilterra, non passi in esso Regno d'Inghilterra. — Il Re degli Abissini, volgarmente detto il Prete Janni, manda ambasciatori al Vicerè residente nell'isola d'Ormus per il Re di Spagna, ad invitarlo seco all'acquisto d'Egitto, di tutta la Soria, e del S. Sepolcro. — Childerico terzo Re di Francia, avendo presentito che Pipino Maestro dei soldati affettava quel Regno col mezzo di alcuni fautori, al quale effetto aveva mandato ambasciatori a Zaccaria pontefice, esso per mantenersi nel paterno regno manda ambasciatori al medesimo Pontefice per dissuaderlo a dare orecchie a Pipino. — Ottavio Farnese manda ambasciatori a Carlo V per la restituzione di Piacenza.*

Un secondo speciale provvedimento, ma però non del tutto nuovo, perchè col nome di « Rafferma » lo si vede applicato fra i *Rozzi* di Siena, era il *Discolato,* provvedimento imitato da un'analoga disposizione delle leggi con cui in allora si governava la Repubblica di Lucca. Di esso si dispone nell'ultimo Capitolo (XXVIII) delle leggi degli Oscuri come segue: « *Del Discolato.* Perchè pur troppo suole « accadere, che gli huomini, che prima si stimavano di qualche va- « lore, riescano poi nel praticarli tutto il contrario, e perciò può « avvenire, che di questi tali se ne metta per errore nell'Accademia. « Però, acciò che ci sia modo di levarli (senza fare, come si suol dire, « legge addosso ad alcuno) vogliamo, che il Reggente il quale sarà « ogn'anno nel mese di Marzo, nella seduta precedente al giorno del « Discolamento, deva propuonere all'Accademia il Decreto, che or- « dini la funzione del Discolato per la futura adunanza, quale deva « passare per li due terzi, e restando vinto, si deva nel giorno stabi- « lito procedere all'essecutione di detto decreto; et in quella adu- « nanza, fatta la richiesta, si dia dal Bidello a ciascuno Academico « un polizino bianco, dapoi, incominciando dal Sig. Reggente, vadano « tutti gli Accademici a uno per volta dietro alla Cattedra, dove perciò « sarà ordinato penna e calamaio, e nel detto polizino scrivano quello

« o quelli, che li parrà doversi privare per utilità dell'Accademia, e « poi si mettano nell'urna, che sarà posta su la Cattedra in luogo alto « da potersi veder da tutti, e dopoi che tutti gli Accademici have- « ranno voluto, e messili nell'urna, li tre Signori del Reggimento va- « dano a pigliare detta urna, e da per loro compartano i mentovati, « e se vi sarà alcuno il quale habbia due terzi delle polize, che lo « nominino, deva quel tale andare all'osservanza, e dopoi esser bal- « lottato, e se, non haverà un terzo delle ballotte favorevoli, s'in- « tenda privato dell'Accademia. Ma, se per il contrario fosse tenuto « indietro il soprascritto partito, per quell'anno deva cessare l'esse- « cutione del presente capitolo ».

Dopo il 1643 rare ed indifferenti sono le notizie intorno agli Oscuri; pare che verso il principio del secolo XVIII essi fossero in decadenza, poichè al Segretario Giulio Marchini si attribuisce il merito d'aver rianimato l'Accademia. Di fatto fra le lettere scritte a Girolamo Gigli in lode del Vocabolario Cateriniano, havvene una dei nostri Accademici di data 17 aprile 1717 firmata dal Marchini in veste di Segretario, il di cui registro, sin dal 1805 scomparso, fu ritrovato di recente da Giovanni Sforza (Si cfr. la dissertazione: *Girolamo Gigli e l'Accademia degli Oscuri,* di esso Sforza, a pagg. 432 e segg., Vol. XV del *Giornale storico della Letteratura Italiana*), e gli storici dell'Accademia Boccella e Trenta concordi raccontano che il Marchini registrò negli *Atti* suoi dati interessantissimi intorno all'origine e vicende del sodalizio, che però non si ritrovarono. Pare che fino al 1742 riuscito sia al solerte Segretario di tener desta l'adunanza, la quale rimase assopita del tutto fino al 1750, anno della morte del Marchini, e ci vollero ben cinque consecutivi anni perchè si rianimasse. Il merito ne va ascritto al successore del Marchini, all'alfiere Carlo Antonio Giuliani il quale si diè attorno per farla battere un nuovo indirizzo, lo studio cioè delle patrie vicende, delle patrie lettere. Peccato davvero che questo forte ingegno sia stato dalla nera Parca troppo presto tolto alla patria ed all'Accademia, poichè ne' quattordici anni di Segretariato il Giuliani aveva saputo infiammare di nuovo ardore gli Oscuri e ravvivare gli spenti lor carboni, lasciando intravedere che mercè l'Accademia egli avrebbe illustrato le più recondite memorie della storia lucchese. Basta per vero a confermare un tanto la sua *Lezione delle antichità lucchesi e del modo di ragionare nell'Accademia degli Oscuri di Lucca, recitata nella detta Accademia dal Signor Alfiere Carlo Giuliani Segretario della stessa Accademia,* che si legge a pagg. 175-243 del Tomo VIII dei *Miscellanei di varia letteratura*

(Lucca, 1772, per Giuseppe Rocchi), e di cui una nuova edizione completata coll'altra sua Lezione de' Poeti Lucchesi si ha del Rocchi sotto l'anno 1774.

Il Giuliani passò fra gli estinti nel 1769, e danno grave ne risentì l'Accademia, di cui poco si conosce fino al 1795, quando Teresa Bandettini, celebre improvvisatrice lucchese e stella della romana *Arcadia*, recitò applaudita in seno all'Oscuro sodalizio. Dopo questo sprazzo di luce e di speranza subentrarono nuove tenebre e profondo silenzio fino all'agosto del 1805, nè valse a trarre gli Oscuri dal torpore l'albo accademico fregiato de' più bei nomi d'Italia scientifica e letteraria, dei Lami, Boscovich, Tiraboschi, Mollo dei Duchi di Lusciano, Betti d'Orciano, Salvioni, Pindemonte, Tenivelli, Botta, Gioberti, Bettinelli, Rosini, Mazza, Monti ed altri, senza contare numerosi eruditi di Lucca.

Intanto i moti di Francia e l'armi napoleoniche avevano fatto mutare i regimi governativi di una gran parte d'Italia, e l'anno 1805 Lucca e Piombino divennero Principato retto da Pasquale Baciocchi e Mariannina Bonaparte, che assunsero il nome di Felice ed Elisa. Costei, di mente elevata ed avida di popolarità, colse tosto l'occasione d'emergere quando a' suoi favori venne raccomandata l'Accademia degli Oscuri, e probabilmente non contenta di appoggiare soltanto il sodalizio — lo che poco merito le avrebbe apportato — volle istituire con scopi eminentemente scientifici o ad imitazione dell'Accademia di Francia una nuova adunanza. Il Trenta (op. cit.) segnò col giorno di questa fondazione la fine degli Oscuri, mentre il Bertucchi è del parere che il nuovo istituto valeva siccome continuazione dell'Accademia Oscura; ed egli ha ragione solamente perchè i soci dell'antica lucchese adunanza divennero ordinari Accademici della baciocchiana. Ma il tenore dello Statuto di questa dà ragione al Trenta: « Noi Fe« lice I per la Grazia di Dio e per le Costituzioni Principe di Lucca « e di Piombino *Decretiamo*: Art. I. Sarà stabilita in Lucca un'Ac« cademia composta di quaranta membri. Questa porterà il nome di « Accademia *Napoleone*, e il Principe ne sarà il Protettore ».

Un'Accademia costituita per decreto di Principe non può considerarsi quale un'istituzione italiana, quindi non può nemmeno venir considerata siccome continuazione di un'adunanza di libera costituzione qual era quella degli Oscuri; e poi il nuovo titolo, la nessuna menzione degli Oscuri negli Statuti del nuovo sodalizio è prova che non si intendeva di riformare soltanto l'antico. Oltreciò, l'ultimo articolo (il 32°) degli Statuti è quanto di più « italianamente antiacca-

demico » si può immaginare: « Il ministro della Giustizia » — così il detto articolo — « è incaricato della esecuzione del presente De- « creto ».

Comunque sia, l'Accademia Napoleone nei soli nove anni della sua esistenza (1805-1814) fu attivissima, gli Accademici instancabili addirittura; sicchè anche a suo riguardo trova conferma l'opinione di Apostolo Zeno e di altri Scrittori, che senza il favore e l'appoggio materiale dei Principi poco possono oprare le private Accademie. Che se il sodalizio non raggiunse appieno nel campo delle scienze que' fini che i Baciocchi si ripromisero, deve tuttavia venir riconosciuto che a que' tempi nessuna delle Accademie scientifiche d'Italia, all'infuori della Torinese, fu così operosa ed approfondita in attinenza alle scienze e lettere quanto la Napoleonica. Il Bertacchi (op. cit.) registra una lunga serie di sue composizioni di vario genere, che non possiamo tutte qui menzionare. Subito dopo la costituzione dell'Accademia il segretario perpetuo P. D. Gabriele Grimaldi vi lesse un *Progetto tendente a mettere in attività l'ingegno degli Accademici, e ad accrescer sempre più l'utilità e il decoro dell'Accademia* (a pag. 18 del *Libro di Deliberazioni dell'Accademia Napoleone,* segnato A, ms. nella Biblioteca Pubblica di Lucca N. 2738); il segretario Trenta Tommaso: *Discorso preliminare al Quadro istorico dell'antica Grecia;* Pietro Franchini: *Memoria sopra alcune funzioni di trigonometria riguardanti le serie poligonometriche;* il dott. Francesco Franceschi: *Memoria sulla prosa italiana;* Jacopo Sardini: *Confronto dell'antica e moderna Architettura e respettivi suoi pregi e difetti;* Domenico Bertini: *Della vita letteraria di Emanuele Kant;* Giovanni Carmignani: *Dissertazione critica sulle tragedie di Vittorio Alfieri (Lucca, Bertini, 1806);* Gio. Vincenzo Lucchesini: *Il teatro tragico e comico degli antichi;* Pietro Franchini: *Memoria sulla matematica;* Giacomo Franceschi: *Memoria sopra gli espedienti da prendersi per promuovere l'uso della vaccinazione dello stato;* Domenico Bertini: *Osservazioni su i prolegomeni della filosofia trascendentale di Emanuele Kant;* Carlo Ambrogio Vecchi: *Ragionamenti due sulla tipografia lucchese;* Domenico Luigi Moscheni: *Delle arti e manifatture Lucchesi,* e di questi e di altri Accademici numerose dissertazioni, elogi dei soci defunti, notizie di storia lucchese, d'archeologia, scienze fisiche, nonchè epigrammi, canzoni, sonetti e molte altre composizioni poetiche quasi tutte inserite negli Atti dell'adunanza che ogn'anno si teneva per festeggiare la nascita del Principe, Atti che poi si davano alle stampe. Vedasi del resto in proposito la Bibliografia nell'opera

citata del Bertacchi, ove si possono leggere anche le biografie dei principali Accademici e più particolari notizie del sodalizio.

Già quando, l'anno 1809, i Baciocchi passarono a Firenze in veste di Granduchi di Toscana, l'Accademia aveva perduto alquanto della sua vitalità, e cinque anni più tardi, offuscatosi l'astro napoleonico e caduta la sua dinastia, si volle far anco sparire l'imposta aulicità dell'Accademia. Nel 1814, tenuti fermi gli ordinamenti interni, il Governo provvisorio succeduto ai Baciocchi decretò che l'Accademia avesse a riprendere l'antico titolo degli Oscuri; se non che, sopra proposta dell'Accademico Grimaldi, il quale aveva posto ad esempio la *Cosentina*, fu preferito ed adottato il nome di *Accademia Lucchese*, e sotto questo nome si celebrò il 14 settembre 1814 « il faustissimo ritorno al potere del Sommo Pontefice Pio VII alla sua Sede ». Nel 1816, in vista della nuova costituzione che si voleva dare alla città di Lucca sotto la reggenza dei Borboni di Parma, l'adunanza, ottenuta l'adesione di Maria Luisa di Borbone e del Principe Carlo Lodovico di lei figlio, si fregiò del titolo di *Reale*. E qui, per non oltrepassare i limiti del nostro lavoro, rimandiamo il lettore alla citata opera del Bertacchi, non però senza aggiungere che il P. Giacinto Gimma a pag. 284, Parte II dei suoi *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano (Napoli, 1703)* affermar volle qualmente D. Padovano Guasco, celebre giureconsulto napoletano, Segretario promotoriale de' *Spensierati*, Accademico de' *Vigilanti* di Madrid, fondatore dell'*Accademia Legale* di Napoli, istituì quivi, ad imitazione dell'omonima lucchese, l'Accademia degli *Oscuri* (Vedi questa).

Accademia degli Oscuri — Napoli.

Negli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano (Napoli, 1703, P. II, pag. 284)* D. Giacinto Gimma espressamente dice che, ad imitazione della celebre Accademia lucchese degli Osuri, Don Padovano Guasco, insigne giureconsulto napoletano, socio de' *Vigilanti* di Madrid, Segretario promotoriale degli *Spensierati* di Rossano, fondatore della napoletana *Accademia Legale*, eresse in Napoli un'adunanza letteraria sotto lo stesso nome degli Oscuri. Quest'erezione avvenne nel 1679, e sede dell'adunanza fu il Capitolo e lo Studio del monastero di San Lorenzo Maggiore. Va perciò corretto l'errore di Lorenzo Giustiniani, il quale a pag. 52 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli (Napoli, 1801)* ne ricondusse le origini all'anno 1611. Scopo de' napoletani Ac-

cademici Oscuri si fu lo studio di materie letterarie, legali e delle scienze affini. Fu loro Impresa generale il sole fra le nubi, col motto: ET LATET ET LICET. Vi erano ascritti: Francesco d'Andrea illustre giureconsulto poi Regio Consigliere, il cattedratico P. Maestro Falanga, il Lettore e Canonista P. Maestro Benedetto Loffredo minor conventuale, Carlo Loffredo, Francesco Verde primario cattedratico e poi Vescovo di Vico Equense, Gio. Francesco Marciano giudice della Vicaria poi Reggente, Mons. Francesco Antonio Giannone, Baldassare Pisani, Gio. Leonardo Rodoerio, Gio. Battista Mucci, Carlo d'Alessio, Carlo Ant. de Luca, Filippo Grossi, Giuseppe Sambiase, Prospero Menechini, Francesco Ant. Improgno e Tommaso Rubini. Dopo il Guasco ne tennero il Principato Niccola Cappella e Giovanni Chianese. Nel 1720 la morte del fondatore trasse seco anche lo spegnimento degli Oscuri (cfr. presso Camillo Minieri-Riccio: *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* in *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV,* le pagg. 96 e 173, P. I e 139, 284, e 325, P. II della citata opera del Gimma, nonchè la pag. 4 del libro di Francesco Finelli intorno la famiglia di Pietro Emilio Guasco, stampato in Napoli da Antonio Gramignani nel 1706). Va infine notato che alle stampe si ha, fra altro di D. Padovano Guasco: *Elogia recitata in praeclarissima Obscurorum Academia, Illustr. DD. Seraph. et Hyacin. Biscardi dicata. Neap., apud de Bonis, 1700.*

Accademia degli Oscuri — Parma.

Nella *Continuazione delle Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* del P. Affò, pubblicata da Angelo Pezzana, e precisamente alla pag. 730, T. VI, seguito della P. II, si fa il nome di quest'Accademia, citandosi la inedita *Confutazione* del Gozzi al *Saggio degli errori sparsi nella Parma Accademia* di esso Affò, ove si asserisce che i parmigiani Oscuri ebber per fondatore, l'anno 1645, Sforza Pallavicino, poi Cardinale, il quale lor diede per Impresa generale un cavallo con pàlle puntate a' fianchi, che lo stimolano al corso, ed il motto: MI SPRONA OGNOR PALLAVICINI AL FIANCO. Questa notizia ha grande analogia con quella che il P. Ireneo Affò, scrivendo la vita del Pallavicini, riporta a pag. 113, T. V delle soprallodate sue Memorie, ma qui non fece egli nome dell'Accademia, la di cui sede era nel Collegio dei Nobili.

Accademia degli Oscuri — Pistoia.

V. *Risvegliati, Pistoia.*

Accademia degli Oscuri — Pordenone.

Vennevi istituita circa il 1657 in sua casa da Mons. Conte Giovanni Lucio Richieri, che fu maestro di Camera del Cardinale Lanteo di Roma, poi Canonico di Aquileia ed abate dei Santi Fermo e Rustico di Verona.

Coridano Silino nella *Raccolta de' Privilegi ecc. concessi alla famiglia de' Conti Richieri (Udine, Schivatti, 1616)* nara di Lucio: « Fu grande amico de' letterati, e ridotto nella città di Pordenone, « sua patria, ha fatto per molti anni la sua casa trattenimento di « Lettere, radunandovisi ogni festa un'Accademia di Virtuosi ».

Uno degli Accademici fu Osvaldo Ravenna, Accademico Incognito di Venezia, poeta bizzarro.

Avevano gli Oscuri per corpo d'Impresa una figura riproducente la Notte.

Questa notizia si legge a pag. 14, T. II delle *Notizie delle Accademie d'Italia* (ms. della Comunale di Bassano) del Conte Giambattista Roberti, il quale, a sua volta, si richiama ad una lettera del Conte Pietro di Montereale di Pordenone a Pietro Niccolò Oliva del Turco di Aviano.

Al Roberti lasciamo ogni responsabilità per l'anacronismo fra la data dell'istituzione degli Oscuri e quella dell'opera del Silino.

Accademia degli Oscuri — Siena.

Con riguardo alla circostanza, che nel Codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, d'autore ignoto e denominato: *Emblemi dell'Accademie,* a pag. 147 sta disegnata a penna l'Impresa degli « altri » Oscuri di Siena, e che quest'Impresa differisce da quella dell'omonima Accademia senese istituita l'anno 1692 da Fabrizio Capacci, ci vedemmo indotti di considerare questa degli « altri oscuri » quale un'Accademia a parte e distinguere coll'aggiunta di « seconda » quella del Capacci (Cfr. l'Accademia degli *Oscuri — seconda*). L'emblema degli Oscuri tratteggiato nel detto Codice della Casanatense ha la figura della selce che si accende all'attrito col motto: EXILIT QUOD DELITUIT.

Accademia degli Oscuri — seconda — Siena.

L'eresse circa il 1692 Fabrizio Capacci, Accademico *Intronato,* in opposizione a quella de' *Fisiocritici,* che rappresentava in Siena nel campo scientifico il principio moderno del platonismo riformato, mentre i secondi Oscuri tendevano a sostenere il declinante peripateticismo. Il Gigli nel *Diario Senese (I, 229)* ne fece ricordo nei seguenti termini: « Gli Oscuri, accademia propria di leggi peripate-« tiche, dal nostro Signor Fabrizio Capacci, Intronato, fondata a « rimpetto della Fisiocritica adunanza che delle moderne opinioni « mostrasi più amica. Da gran tempo gli Oscuri non si radunano ». Però, a quanto afferma Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena.* Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena. Firenze, 1882),* sembrerebbe essersi costituita, ma non aver mai spiegato alcuna attività. Per Impresa i Secondi Oscuri alzarono il Parelio, col motto: NE RADDOPPIA IL GIORNO, come si ha dal Cod. A, V, 19, fog. 504 della Biblioteca Comunale di Siena. Vedesi oltreciò quest'Impresa disegnata nel Codice d'ignoto autore, che sotto il N. 1028 ed il titolo: *Emblemi dell'Accademie,* custodisce la biblioteca Casanatense di Roma. I *Capitoli da osservarsi dai Signori Accademici detti gli Oscuri* stanno mss., con la segnatura Y, II, 25, nella Comunale di Siena. Vi si dispone che l'adunanza abbia a stare sotto la protezione celeste di San Tommaso e la guida di otto ufficiali, cioè del Principe, due Assessori, due Censori per le composizioni filosofiche ed altri due per le mediche, nonchè un Segretario. Incombeva al Principe l'obbligo d'invigilare acciò nessun Accademico Oscuro « possa spiegare e risolvere i suoi discorsi con altri principii, che « con quelli del principe tra i filosofi, Aristotile, e del divino tra « i medici, Ippocrate giusta il commento del gran Galeno ». Insomma in Siena si era trapiantata fra Modernisti e Galenisti quella lotta accanita, che circa trent'anni prima avevan combattuto a Napoli gli Accademici *Investiganti* ovvero i *Segreti* con i *Discordanti* (cfr. questi).

Accademia degli Oscuri — Torrita.

Attribuendole per motto d'Impresa, senza indicarne il corpo, AB UMBRA LUMEN, la registra lo Strafforello nell'opera sua: *La Patria, Geografia d'Italia* (Provincia di Firenze), *Firenze, 1894.* Però da un'operetta intitolata: *Notizie Storiche Statuto e Regolamento del-*

l'Accademia degli Oscuri in Torrita (Siena, per Alessandro Moschini, 1874) rilevammo che l'Accademia venne eretta l'anno 1760 dal Dott. Severo Pascucci, arciprete della Collegiata, in unione al Dott. Lorenzo Battaglini ed al Dott. Gio. Battista Davitti, ai quali dopo breve tempo si associarono i fratelli Andrea e Girolamo Ercolani. Oggetto dell'adunanza furono le lettere amene e la poesia, nonchè lo studio delle scienze. Dei componimenti accademici la tradizione narra che molti ne vennero recitati, ma tutti andarono smarriti. Si conserva memoria di uno scritto del Pascucci con cui dimostrò i tre caratteri del torritese simboleggiati nello stemma del Comune di Torrita, cioè coraggio, fierezza (Leone) e ricchezza (tre spighe di grano). Addì 4 giugno 1763 gli Oscuri ebbere l'approvazione e la protezione di Francesco I Imperatore e Duca di Firenze e di Siena, e nel 28 aprile del seguente anno ebber sovrana conferma anche le loro leggi. Il corpo dell'Impresa, animato dal surriferito motto, fu una lanterna serrata o chiusa, per significare che si addiviene chiari ed oscuri, e che il vero (luce), con fatica ritrovato, va gelosamente custodito.

Sin dall'anno 1776 l'Accademia si trasformò in istituzione teatrale, e gli spettacoli furono iniziati con la *Zaira* di Voltaire in un saloncino di loro residenza, che nel 1823, stando a capo del sodalizio i Sigg. Cav. Celso Bargagli Petrucci, nob. Francesco Petrucci e Canonico Antonio Maestri, fu ad opera dell'ingegnere torritese Mario Chietti e del maestro muratore Ottavio Gorelli ridotto a teatro. Nel 1866 fu decretata ed eseguita la costruzione dei palchi e trasformato il teatro, in quel modo che ancor oggi si vede, dall'Accademico cav. Carlo Manucci Benincasa. Se ne fece solennemente l'apertura il dì 23 ottobre 1870. Reggevano l'Accademia quando fu stabilita la rinnovazione del teatro: Gio. Battista Bufalini l'*Arcioscuro* ovverosia Presidente, il Dott. Liberale Palmerini, Nob. Pandolfo Detrucci, Leopoldo Oreti e Gustavo Mangini. Nel 1872 una Commissione composta degli Accademici Ottavio Mazzoni Maestri, Not. Eduino Palmerini ed Ercolano avv. Ercolani compilò lo Statuto secondo cui l'Accademia ancor oggi si governa e di cui nello stesso anno ebbesi l'approvazione. L'Accademia è retta da una Giunta Accademica in cui hanno luogo l'*Arcioscuro* o Presidente, due Consiglieri, un Provveditore, un Cassiere ed un Segretario. Nel resto, lo Statuto riproducendo su per giù le disposizioni delle altre Accademie teatrali, sarebbe sprecar spazio l'occuparsene.

Accademia degli Oscuri — Ventimiglia.

L'istituì l'anno 1687 l'eruditissimo P. Domenico Ant. Gandolfo, e pare che colla sua morte avvenuta l'anno 1707 oscuraronsi completamente i ventimigliesi Oscuri. Ebber questi per Impresa le stelle sul cielo in una notte oscura, col motto : IN OBSCURITATE SYDERUM. Gio. Angelo Orengo, in una lettera del 30 agosto 1687, inserita nel *Dispaccio storico* del P. Gandolfo *(per il Veglini, Mondovi, 1695)*, la ricorda siccome adunanza in formazione, e se ne fa menzione anche in una poesia latina del poeta nizzardo Andrea Arincheri.

Nell'*Albo Letterario della Liguria* Nicolò Giuliani la dice fondata l'anno 1688.

Accademia degli Ostinati — Pesaro.

Egli è ben vero quanto nella sua *Italia Accademica (Rimini, 1688)* afferma il Garuffi, che cioè in Pesaro già al principio del secolo XVII esisteva un'assemblea letteraria, in cui per conferire tra di loro i proprî componimenti, nelle case signorili accolti, raccoglievansi eruditi Soggetti; ma male egli s'appose, asserendo che appena l'anno 1630 diedesi a questi innominati ed irregolari convegni il nome e la forma di una vera Accademia. E però rilevasi dalla *Cronaca pesarese* del Bonamini, che già l'anno 1626, vivente ancora l'ultimo Duca Francesco Maria I della Rovere, vi venne eretta un'Accademia detta degli Ostinati; per cui questa, e non, come vuole il Garuffi, quella degli *Eterocliti*, sorta quattr'anni dopo, apre la serie delle Accademie « ch'anno » — per dire coll'autore dell'*Italia Accademica* — « reso celebre l'Isauro ».

Fondatore degli Ostinati fu Salvatore Salvatori da Loreto, buon poeta di cui si conservano tuttora, manoscritti, alcuni poetici componimenti nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro. L'Impresa dell'adunanza raffigurava un corvo che sta sopra un vaso contenente dell'acqua, in atto di beccare alcune pietruzze site in fondo, col motto : DONEC ASSURGANT, per alludere — ce lo dice il menzionato cronista Bonamini — « all'ostinazione ed instancabilità dei letterati, i quali qualora vo« gliono venire a capo di qualche lor fatica è duopo che instancabili « ed ostinati lascino giammai il loro nobile lavoro »; il quale significato d'Impresa dichiara il Bonamini esser stato svolto dal Salvatori in un Sonetto.

Quanto tempo sia rimasta in vita quest'Accademia non ci consta, nè in proposito seppe darci notizia il chiaro signor Carlo Cinelli, deputato della Biblioteca e Museo Oliveriani di Pesaro, a cui ci riconosciamo debitori di non poche notizie intorno alle Accademie isauriche; ma dal fatto che al Garuffi, dimorante in una città sì vicina qual si è Rimini, non pervenne notizia degli Ostinati, e dall'erezione dell'Accademia degli *Eterocliti* già l'anno 1630, si può a ragione argomentare che essi si erano spenti all'apparire dei nuovi Accademici.

In quanto all'Impresa degli Ostinati di Pesaro, più che l'interpretazione del Bonamini, ameremo far propria quella generica del Ferro *(Teatro d'Imprese, pag. 254),* secondo cui il corvo getta col becco le pietricciuole nel vaso per far salire l'acqua che altrimenti, perchè troppo bassa, egli non potrebbe bere; naturalmente, con tale significato del Corpo dell'Impresa, il motto dovrebbe suonare: DONEC ASSURGAT. E forse fu così.

Accademia degli Ostinati — Roma.

Data l'origine sua dal seicento e deve aver durato pochissimo. Aveva per Impresa la cima d'un monte colpita da fulmini, col motto: IMPAVIDUM FERIENT. Quest'Impresa sta dipinta a pag. 235 del Codice: *Emblemi dell'Accademie* che sotto il N. 1028 si custodisce fra i manoscritti della Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia degli Ostinati — Viterbo.

A pag. 577 del suo *Teatro d'Imprese (Venezia, 1623)* Giovanni Ferro attribuisce all'Accademia degli Ostinati di Viterbo l'Impresa d'una piramide soffiata d'ogni intorno da venti, col motto: FRUSTRA. Menzionano oltreciò quest'adunanza viterbese lo Zanon nel suo *Catalogo delle Accademie d'Italia* posto in chiusa al Tomo VIII della sua opera postuma *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio, ecc.* (Udine, 1771), colla data, incerta però, del 1580, e il Fabricius a pag. 253 del *Conspectus Thesauri litterarii Italiae* (Hamburgi, 1730), e prima ancora è ricordata dal Jark, siccome fiorita nel secolo XVII, nel suo *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae* (Lipsiae, 1725).

Il cav. Cesare Pinzi, Bibliotecario della Comunale di Viterbo, si compiacque di comunicarci che in un *Discorso ai Lettori,* premesso ad un libro di Castore Duranti ed intitolato: *Il IV Libro dell'Eneide*

di Virgilio, volgarizzato e ridotto in ottava rima dal dottore Castore Duranti (in Viterbo, per Agostino Colaldi, 1569), fra le rime degli Accademici *Romiti* di Viterbo hannovi due così contrassegnate: Sonetto del *Bizzarro-Ostinato*; Sonetto della *Capricciosa Ostinata.*

Di più per riguardo a quest'Accademia, che a noi pare abbia in quanto a nome occupato il secondo loco fra quelle di Viterbo, null'altro ci fu dato di risapere. Essa deve in ogni caso aver esistito dopo la metà del secolo XVI.

Accademia degli Ottenebrati — Bologna.

Un'iride sotto il sole, col motto: MILLE TRAHIT, ed al basso della figura: PURIORA SEQUOR alzarono per Impresa questi Accademici e, dopo il loro scioglimento, lo stesso stemma venne fatto proprio dalla bolognese Accademia detta dei *Varj* (vedila). Gli Ottenebrati fiorirono e si estinsero nel secolo XVII senza lasciare di sè altra memoria (cfr. di Michele Medici: *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna. Bologna, 1852, pag. 87 e Nota N. 57*).

Accademia degli Ottenebrati — Napoli.

Vantandosi di averla per il primo registrata, Lorenzo Giustiniani a pag. 53 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli (Napoli, 1801)* ragguaglia avervi fatto buona comparsa il medico Simon Antonio Batista, nipote del celebre Accademico *Ozioso* Giuseppe Batista, il quale avendo curato la stampa delle Lettere dello zio a mezzo dello stampatore La Noù di Venezia; questi nella stessa opera, comparsa l'anno 1678 con dedica al celebre Antonio Magliabechi, dichiara che avrebbe stampato anche le *Lezioni Accademiche* recitate da Simon Antonio nell'Accademia degli Ottenebrati, la quale fioriva a' suoi tempi, nonchè dello stesso autore: *La Vita di Seneca,* il *Turcasso d'Amore,* consistenti in Sonetti, Canzoni e certe *Miscellanee* erudite, forse tutti lavori letti nell'Accademia. In attinenza a questi Accademici il Giustinani cita oltreciò la seguente opera: *Nottola piangente per la morte del Cardinale Michelangelo Ricci nell'Accademia degl'Illustrissimi Signori Ottenebrati (Napoli, 1683)* con una *Ode Pindarica* ed una *Diceria* di Giuseppe Calderone, Principe dell'Accademia, nel riaprirsi di essa. Anche il Minieri-Riccio *(Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli,* in *Archivio Sto-*

rico per le Province Napoletane Anno IV) menziona questa Raccolta degli Ottenebrati, nonchè l'*Elogio* di Gio. Battista C. accademico *Ottenebrato* detto l'*Oscuro,* stampato in fronte alle *Theorico-practicae observationes ad rotae provinciae Marchiae decisiones Stephani Gratiani (Napoli, 1676)* di Niccola Vincenzo Scoppa.

Maggiori lumi intorno a quest'Accademia fu a noi dato di rinvenire nell'incompiuta e manoscritta opera di Giuseppe Malatesta Garuffi riminese, intitolata: *Della Biblioteca Manuale degli Eruditi, titolo II: Le Accademie*, che si custodisce nella Biblioteca Gambalunghiana di Rimini (cfr. l'Introduzione di quest'opera). Il Garuffi degli Ottenebrati napoletani riferisce che, intiepiditosi il fervore degli *Oziosi* del Manso, due altre Accademie vennero erette in Napoli, cioè quelle degli *Ottenebrati* e dei *Rozzi*. Gli Otteneberati ebber principio nel 1672 ed iniziarono le loro tornate nella chiesa de' Chierici Regolari dei Poveri della Madre di Dio, detta delle Scuole Pie, situata fuori di Porta Reale. Ed in quanto all'origine dell'adunanza, il Garuffi afferma che, leggendo a que' tempi il P. Tommaso di S. Antonio di Padova a molti Cavalieri dissertazioni sulla Rettorica, essi Cavalieri col detto Padre, il quale sin dal nono giorno dalla sua nascita era rimasto cieco, stabilirono d'erigere un'Accademia; ed appunto per alludere al Lettore ed ai successi che si possono dagli uomini ottenere nel campo intellettuale anche senza il beneficio della vista, intitolarono l'Accademia col nome d'Ottenebrati e la fregiarono dell'Impresa d'una Nottola, col motto: IN TENEBRIS LUMEN, tolto da quel Salmo di Davide ove dice: *Exortum est in tenebris lumen rectis*. Questo Salmo, secondo che scrive Lorenzo Mattei, ha per argomento la felicità che accompagna la vita dell'uomo giusto, rendendolo imperturbabile negli accidenti ed eterno nella fama, onde poi canta:

> D'oscura notte entro l'orror più folto
> Gli aprirà il Ciel di lieta luce i rai;
> Nè soffrirà giammai,
> Che in tenebre di duol giaccia sepolto.

Aggiunge infine il sullodato autore essere stati Protettori celesti degli Ottenebrati Sant'Agostino e San Tommaso d'Aquino.

Accademia degli Otto — Roma.

V. *Cioccolataria, Roma.*

Accademia Ottoboniana — Roma.

In origine si disse de' *Disuniti* (Vedi questa), e circa là fine del secolo XVII dal nome del suo fondatore e protettore, il Cardinale Pietro Ottoboni Vicecancelliere di Santa Chiesa, prese nome di Ottoboniana. Si raccoglieva nel palazzo del fondatore ogni lunedì, frequentandone le tornate il fiore de' letterati che allora in Roma dimoravano. Nella *Vita* di Gio. Giustino Ciampini *(P. II, pagg. 195-254, delle Vite degli Arcadi Illustri. Roma, 1710)* l'ab. Vincenzo Leonio, di essa Vita autore, riferisce che in quest'Accademia solevano esser trascelti a far l'orazione i Prelati più eruditi o altri privati letterati di maggior grido. Fra altri il Ciampini vi recitò un discorso dal titolo il *Teatro de' Grandi*, dato poi alle stampe. E nella *Vita* di Filippo Marcheselli *(op. cit., P. II, pag. 88)* leggesi che fra gli Ottoboniani Accademici esso Marcheselli recitò la parafrasi del *Pater Noster*, coadiuvato in esporla da altri undici soci.

Intorno alle esercitazioni accademiche dirette dal Cardinale Ottoboin, nel T. XXIX, pagg. 281 e segg. del *Giornale de' Letterati d'Italia*, si contiene un saggio relativamente a Giuseppe Antonio Vaccari ferrarese, che vi si produsse. Il Vaccari, essendo stato trascelto per argomento d'una tornata la riduzione in ottava rima de' versi sciolti dell'*Italia Liberata* di Giangiorgio Trissino, ridusse con somma lode quelli del terzo libro del poema, mentre altri Accademici corrisposero al tema per riguardo al resto.

Accademia Ottonculari — Roma.

V. *Cioccolataria, Roma.*

Accademia degli Ottusi — Bologna.

Figura registrata, senza indicazione dell'anno d'origine, nel Catalogo delle Accademie inserito in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771).*

Accademia degli Ottusi — Spoleto.

Ed eccoci nuovamente a demolire un primato accademico. Le origini degli Ottusi di Spoleto vengono collegate a quelle d'un'antichissima Accademia sorta pretesamente in Spoleto circa la metà del secolo XV. Lo si volle affermare con apodittica certezza non solo, ma si attribuì la fondazione del sodalizio al celebre Giovanni Pontano. Simili aspirazioni al primato accademico hanno avuto per riguardo ad altre città una certa base storica o almeno le giustificò la tradizione. Ma per quanto inveterate ed illustri sieno pur state le glorie letterarie della città di Spoleto, non le può tuttavia venir attribuito il vanto riconosciutole, fra altri, dall'abate Giuseppe Malatesta Garuffi nella sua opera *L'Italia Accademica* (Rimini, 1688). « Ne' secoli men lon-
« tani, — così l'erudito riminese — l'ha (Spoleto) illustrata una
« Raunanza Accademica (gli Ottusi), la quale vanta la sua origine tra
« le prime, che siano state erette in Italia fin da' tempi del Sannaz-
« zaro, e d'altri grandi uomini d'accreditato sapere ».

« Fra primi Lumi ch'Ella ha dati al Mondo, numera Gioviano
« Pontani Cittadino di Spoleti, nobile non meno per li natali, che
« per la profondità della varia erudizione, di cui fanno bastante te-
« stimonianza i Volumi delle sue opere, che volano tutto giorno per
« le mani de' Letterati. Questo gran Soggetto, non lasciando cosa in-
« tentata per illustrare la Patria, fu il primo, che proponesse agli
« altri suoi Concittadini il costituire una Letteraria Assemblea, e
« incontrata da ognuno pontuale inclinazione, venne acclamato per
« primo Fondatore della loro Accademia ».

Seguita il Garuffi a narrare che dopo il Pontano tenne il Principato dell'adunanza N. Favonio, essendone membri l'umanista Gregorio Ellio, il filosofo Pietro Leoni, il poeta N. Giustoli e Lodovico Pontano.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) fece propria l'opinione garruffiana, e di recente la condivise anche il Presidente degli Ottusi, Paolo Campello della Spina, nelle *Notizie Storiche dell'Accademia Spoletina* inserite nell'*Annuario Accademico degli anni 1893-94 (Spoleto, tip. Bassoni, 1895)*. Il Campello, derivando gli Ottusi dagli *Insipidi*, ritiene che questi debbano venir considerati siccome i continuatori dell'antica spoletina Accademia *Pontaniana*, il di cui fondatore sarebbe stato, non il Ministro della Casa Aragonese di Napoli, ma un Lodovico Pontano, confamigliare del celebratissimo Giovanni d'egual nome.

Son queste addirittura chimere. I Pontano non furono di Spoleto, nè consta che qualcuno della famiglia, distintosi per patrimonio di lettere, vi abbia avuto quando che sia stabile dimora. Cospicua famiglia di Cerreto nel circondario spoletino furono i Pontano. Lodovico, detto il Romano, grande Giureconsulto, peregrinò, missionario diplomatico e professore universitario, in Italia ed all'Estero, e trentenne morì a Basilea. La città di Spoleto forse mai lo vide fra le sue mura. Donde adunque la supposizione ch'egli fosse stato il fondatore dell'antica Accademia di Spoleto? E si noti che Lodovico Pontano morì — come si disse — in Basilea, quando aveva appena raggiunto l'anno trentesimo d'età: nè può quindi ammettersi che le sue occupazioni gli abbiano lasciato tempo ed occasione a formare l'ipotetico sodalizio. Nell'opera del prof. Carlo Maria Tallarigo: *Giovanni Pontano e i suoi tempi (2 voll., Napoli, 1874)* noi invano cercammo fosse pur la più lontana base atta a convincerci della possibilità che il celebre poeta della Corte d'Aragona abbia fondato l'Accademia Spoletina. Da Perugia, a studî assolti e giovanissimo ancora, egli si restituì a Cerreto, sua patria, per riavere la spettantegli parte del paterno patrimonio. Non l'ebbe, perchè le ire cittadine che avevangli morto il genitore non erano peranco attutite. In cerca di miglior sorte e di campo per manifestare la vigoria de' suoi talenti abbandonò il Pontano poco dopo la patria per mai più farvi ritorno, e circa il 1447 raggiunse Alfonso Re di Napoli nel suo accampamento invernale di Toscana, ove preparava nuove ostilità ai Fiorentini. Il Pontano aveva allora circa ventun anno. Egli è fuor di dubbio che prima della sua andata a Napoli il Pontano non può aver fondato nè in Spoleto, nè in altra città dell'Umbria alcun centro letterario; nè di poi traccia alcuna ci resta di siffatta fondazione da sua parte o dietro sua iniziativa. Il Tallarigo, diligentissimo illustratore d'ogni momento della sua vita, l'avrebbe certamente fatto risaltare. Dalla citata sua opera si apprende che Gioviano mai più fece ritorno in patria. A nostro modo di vedere l'idea dell'antica Accademia Spoletina deve essere derivata dal fatto, che Giovanni Pontano, nato a Cerreto e perciò quasi cittadino di Spoleto, avendo presieduto e dato il suo nome all'Accademia napoletana in pria detta *Alfonsina* e poi, morto il Panormita, *Pontaniana,* per riflesso della fama e dell'Accademia di Napoli e del Pontano stesso, la posterità volle prestar fede ad un mito accademico formatosi nel circondario di Spoleto intorno a quel grande figlio dell'Umbria, quasi a compensazione dell'aver egli dedicato ogni suo talento, attività accademica e gloria a Principi, ad uomini, a

terra stranieri. Zoppica — lo confessiamo apertamente — la nostra spiegazione; ma essa è tuttavia l'unica plausibile.

L'Accademia spoletina degli Ottusi — a quanto le antiche carte testificano — non prima del secolo XVII ebbe vita ed organizzazione. La sua storia documentata non va più in là dell'anno 1610. Essa apre la serie delle Accademie di Spoleto, e non havvi alcun motivo o notizia per farla derivare da altra Accademia o Convegno erudito di Spoleto. Ed il Garuffi (op. cit.) in parte l'ammette: « Quando poi « cominciarono l'altre Accademie d'Italia ad inalzare le loro Im- « prese, quest'ancora di Spoleti, sì come era stata fra le prime a na- « scere, così ad emolazione delle medesime espose la propria agli oc- « chi del pubblico ». Egli non fece menzione dell'anno in cui gli Ottusi alzarono Impresa, e siccome, come si disse, non prima del principio del secolo XVII avvenne la levata del loro simbolo accademico, quando cioè l'Italia era addirittura innondata d'Accademie, risulta manifesto che quel « si come era stata fra le prime a nascere » involve, con riguardo al tempo in cui gli Ottusi furono eretti, un'interruzione di più d'un secolo fra l'ipotetica antica adunanza e l'Ottusa schiera.

Fu Impresa de' nostri Accademici un rinoceronte che aguzza il suo corno ad una cote, col motto: EXACUET. Il Garuffi così ne spiega il significato: « Quindi saggiamente gli Academici Ottusi, per ispie- « gare il significato dell'Impresa, si presero il nome d'Ottusi, con cui « aspiravano a discoprire, che i loro Ingegni, se ben grossolani, ed « impoliti, nulla di meno accuendosi sulla cote dell'esercizio Accade- « mico, speravano d'assotigliarli in maniera, sicchè perdendo il ma- « teriale, ed oscuro, che seco tenevano, si renderèbbero essi sottili, « e sublimi nei Componimenti, celebri, e chiari nella rinomanza ». E Paolo Campello della Spina (loc. cit): « Aguzzare l'ingegno dei « soci e, per rimbalzo, della città intera; aguzzarlo senza procurare « angolosità, impedire anzi che le angolosità taglienti della vita poli- « tica e amministrativa penetrassero in questo ambiente pacifico; se- « renamente attendere agli studi storici, archeologici, letterari, agri- « coli, dai quali Spoleto traesse lustro e benessere, fu lo scopo di « quelli che ci precedettero e dovrà essere il nostro. . . . »

Il Garuffi pochi cenni riporta intorno agli Ottusi, di cui S. Sabino Vescovo di Spoleto fu il Protettore spirituale, e de' primi Accademici cita: Solone Campelli, Bernardino Campelli, Cristoforo Rosarj, Giuliano Fabrizii, Giacopo Filippo Leoncilli, N. Leoncilli, Giovanni Campelli e Gio. Battista Tutorio.

Un volume di componimenti pubblicato ne' primordi dell'Accademia s'intitola *I Delirj degli Ottusi*. Ci è ignoto l'anno e il luogo di stampa. Il Garuffi afferma che fu dedicato al Principe degli Accademici *Incogniti* di Venezia Francesco Loredano, socio degli Ottusi; e di altre composizioni accademiche evvi ricordo nell'opera del detto riminese. « Ve ne sono »— dice il Garuffi — « molt'altre manuscritte, « alcune delle quali si conservono in Roma nella Libreria del Cardi- « nale Spada. Una assai curiosa, e degna della attenzione de' Let- « terati è quella ch'è intitolata: *La Censura dell'Opere del Marini,* « della quale ne fa condegna menzione il P. Aprosio Ventimiglia Ago- « stiniano nella sua Biblioteca Aprosiana consegnata alle stampe. « Questa Censura fu composta da Bernardino Campelli per ordine « di tutta l'Accademia in occasione che il can. Marino s'era lasciato « uscire della penna, senza ch'egli giammai fosse stato da gl'Ottusi « offeso, alcune parole con cui pretendeva di denigrare nella fama « la medesima Accademia. La Composizione consiste in provare, che « il Marini in tutte le sue opere abbia presi degli sbagli, ed abbia « fatti degli errori assai visibili in ciascuna specie di facoltà, e di « scienze. Non fu poi consegnata alle stampe, perchè il Cardinal Lu- « dovisio, allora regnante, ad istanza del Marini, che lo richiese, s'in- « terpose coll'Autore, e coll'Accademia, che volentieri cedette, non « curandosi di mettersi in impegno con un Poeta, che per credito, e « per verità era de' primi di que' tempi. Di questo Libro al presente « se ne trovano due copie solamente, l'una esistente nella Libreria « Aprosiana, l'altra in quella del Campelli ».

Dai *Delirii* degli Ottusi, che noi non abbiamo potuto aver a mano, ha stralciato qualche notizia Paolo Campello della Spina (loc. cit.). Di Bernardino Campello, che fu uno dei primi Principi dell'Accademia, si legge che vi si contiene una dissertazione eruditissima: *Che la gelosia sminuisce l'amore;* discusse *sulla favola di Candaulo* un Padre Torretti, alle di cui argomentazioni contraddissero Bernardo Luparini e Don Stefano Ecclisse; trattò ancora Bernardino Campello: *Qual parte d'un bel volto sia più atto a conciliare amore ed a rapire un cuore.* E per riguardo a questi *Delirii,* riportandosi al Sansi, osserva Paolo Campello: « Sono delirii, ma sono delirii così morali da « far vergogna a molti discorsi delle menti sane de' nostri tempi ».

Dopo questo sfogo d'attività gli Ottusi non si fecer più vivi fino all'anno 1655. Il motivo nol potemmo assodare. Nè nei Spoletini era venuta meno in quest'epoca la lena accademica; che anzi, durante il sopore degli Ottusi, videro la luce in Spoleto altre quattro letterarie

Accademie, quelle cioè delle *Erbette,* de' *Sbattuti,* degli *Imperfétti* e dei *Dubbiosi,* tutte però d'effimera durata e d'insignificante operosità letteraria. Tant'è che da nessun scrittore spoletino le trovammo menzionate.

Nel 1660 l'Accademia ritornò a dar manifesto segno di sè e si mantenne operosa per sei anni. Aprì la serie dell'adunanze una tornata in onore del Cardinal Spada, il quale vi assistette al fianco del Cardinale Fachinetti, Vescovo spoletino, di Mons. Leti, Vescovo di Acquapendente e di tutte le dame e cavalieri della città, Nel resoconto ms. dell'Accademia si legge, per riguardo a questa tornata, che nell'aula « composta in cortese silenzio al suono di un cimbalo toccato « dalla mano più dotta che Roma stessa abbia talvolta ammirata, si « cantò un'ode in cui l'arte, quantunque impareggiabile, fu vinta dalla « materia . . . . Chi la cantò fu il Sig. Giovanni Michelini, che po- « chi mesi prima, festeggiando nozze reali in concorso de' più famosi « musici d'Europa, havea di tanto superato gli Orfei, quanto è di « maggior pregio il piacere agli uomini, che alle fiere ».

L'ode era rivolta a magnificare il Cardinale Spada:

Chi delle spade tue trasse le sorti
I più languidi ancor n'andar più forti.

Nel diario dell'Accademia si contengono particolari notizie delle tornate posteriori, che qui non possiamo riprodurre causa la ristrettezza dello spazio; tuttavia per una poetica composizione, posta in musica, di Solone Campello, dobbiamo far eccezione. Eccola:

Tu sola, o dell'Italia — Primogenita figlia,
E dell'umbrico suol donna reale,
Con valore immortale — esponesti te stessa
Contro il nemico orgoglio — Scudo del Campidoglio.
Se non involse — Roma superba — Sordina polve,
Nè al rio furore — Del vincitore — Vinta cedè,
Fu tua mercè. — Sol per te non asconde
Oggi sterile arena in duro scherno
L'altiero suol, ch'ardì chiamarsi eterno.

Degni di menzione sono oltreciò un Discorso di Bernardino Campello: *Sopra altri errori del cav. Marino,* una Disputa del Capradoro e del figlio di Bernardino Campello sopra la sentenza del Petrarca: *Che bellezza ed onestà siano tra loro contrarie,* un Discorso *delle arti del disegno,* un problema sul tema: *Se sia meglio amar donna bella o brutta.*

Si arriva così all'anno 1666, e di poi per ben sette anni una nuova interruzione. Nel 1673 la venuta di D. Olimpia Pamphili dà occasione al risorgimento degli Ottusi. Nel 1674 Bernardino Campello cede il principato ad Ignazio Lauri, il quale poco dopo lo passa al figlio del Campello. L'Accademia campa alla meglio fino al 1701, rispettivamente fino al 1717, essendo Principe il priore Liberto Palenca. Nel 1718 festeggiarono gli Accademici le vittorie del Principe Eugenio, e discussero nel 1721 sull'autenticità del sacro chiodo che si venera nella chiesa del Salvatore. In seguito soltanto elezioni pontificie, cardinalizie e vescovili fanno radunare l'Accademia. L'innalzamento al seggio pontificio d'Innocenzo XIII, al cardinalato di Collicola, al Vescovato dell'Ancaiani e del Loccatelli segnano le date di solenni sessioni fino al 1775. Di quest'anno la Musa degli Ottusi cantò in omaggio al Vescovo Loccatelli la seguente *Anacreontica*:

Innocenti pecorelle
che pascete in sull'aurora
l'erbe molli e tenerelle,
ondè il suol s'ammanta e infiora;

Pecorelle, a cui di belve
agli agguati ognora intente,
stragi e morte tra le selve
minacciò l'irato dente!

Or d'invidia oggetto siete,
pecorelle avventurate,
or sicure a' paschi, e liete
or venite all'ombre usate.

Ma che veggio? a ognuna intorno
erra pallido ed ansante;
quando mai farà ritorno
all'ovil l'agnella errante?

Ei la cerca per dirupi,
non si stanca o perde lena.
Ecco alfin di bocca a' lupi
l'ha ritolta e la rimena
. . . . . .

Nel 1799 il medico condotto Matteo Zacchiroli, assunta la direzione dell'Accademia, le fece assumere altro titolo, quello di *Società di Scienze e Belle Lettere*. Prosegretario era in quest'epoca Luigi

Bennetti. Ma nel 1802 ripresero gli Accademici l'antico nome d'Ottusi, Principe il Barone Carlo Ancaiani e Segretario Pietro Fontana, il quale ultimo consacrò, si può dire, tutto sè stesso al prosperamento del sodalizio.

Le composizioni in questo torno di tempo sono improntate a serii propositi. *Sull'analogia che passa fra gli animali e i vegetali* dissertò li 25 giugno 1802 Angelo Sbarretti di Montefranco; un mese dopo Luigi Landini *sulla pittura,* e dopo di lui *sui vantaggi delle Università* l'avvocato Leguzi.

Le guerre napoleoniche posero il bavaglio agli Ottusi dal 1805 al 1809; tuttavia vi furono ascritti in questo torno di tempo illustri nomi: G. B. Pianciani fisico insigne, Antonio Canova, Francesco Forti, il Magalotti, il Vermiglioli, Luigi Biondi, Giacomo Ferretti, Carlo Muzzarelli, Rosa Taddei e l'arcade Gioacchino Belli.

Le tornate pompose, con poesia e musica, non si rinnovano che nel 1846 per festeggiare il Pontefice Pio IX. Dal 1847 si fanno strada prevalentemente gli studi agricoli. Nel 1853 tutta l'attività accademica s'impernia in quella del Segretario Achille Sansi, che ne divenne il principale sostegno. Sotto il suo segretariato entrarono nell'adunanza: Giuseppe Fracassetti, Assunta Pieralli, il Tommasini, Ignazio Montanari, Severino Servanzi-Collio, Filippo Coppi, Feliciano Scarpellini, Antonio Sarti, Vincenzo Prinsivalli, Sebastiano Ridolfi, Giovanni Eroli, Giuseppe Marchi, Angelo Secchi, Angelo Mai, Gino Capponi, Alessandro Manzoni, di cui nell'archivio accademico si conserva un autografo inviato a ringraziamento dell'aggregazione.

In quanto alle sedi dell'Accademia, si ha notizia che gli Ottusi si radunavano ne' primi tempi in casa dei Signori Rosario, poi, circa il 1665, nel palazzo dei fratelli Poli, donde passarono nella rocca o castello di Spoleto, per poi trasferirsi poco dopo in casa del Principe Filippo Ignazio Lauri. Il terribile terremoto dell'anno 1703 tolse agli Accademici la possibilità e la voglia di radunarsi in luogo chiuso. Da ultimo la sala del palazzo della Comunità e la casa del Barone Ancaiani accolsero gli Accademici Ottusi.

Non ci fu dato di conoscere le prime leggi del sodalizio. Il Garuffi (loc. cit.) afferma non essere state desse dissimili da quelle che si praticano nell'altre assemblee accademiche, e che gli uffizii erano tenuti da un Principe, un Segretario, alcuni Assessori, due Censori, tutti di annua elezione. Il 22 aprile 1803 si deliberò di riformare le leggi, ma a noi non consta se fino a quest'epoca gli Ottusi si regges-

sero secondo l'antico lor Statuto. Di questa riforma ebbero incarico il P. Maestro Maffei ed il Barone Carlo Ancaiani.

Il sodalizio esiste tuttora sotto il nome di *Accademia Spoletina degli Ottusi*, nome che, come si disse, essi avevano ripreso nel 1802 e che mantennero, affrontando — son parole dello storico dell'Accademia — il frizzo dei buoni umori in compenso della rispettabilità che davan loro tre secoli di vita non ingloriosa.

I moderni Ottusi camminano però a passi di lumaca, e finiranno dimenticati, se la fama dei predecessori non li indurrà a propositi più serii ed alacri. Valgan a trarre gli Accademici dall'apatia le parole che gli Ottusi diressero a Girolamo Gigli nella lettera del 24 aprile 1717 in lode del suo *Vocabolario Cateriniano*, e che si vede riprodotta a pagg. 91-96 della Vita del Gigli di *Oresbio Agièo* (Dottor Francesco Corsetti) stampata in Firenze nel 1746: « Nè qui è luogo « di tessere una lunga serie di questi nostri Accademici, che co' loro « studj si sono resi celebri al Mondo, quando della sola famiglia « Campelli possono annoverarsene sino a sette, che ben lasciaro dopo « di loro varie erudite fatiche, tal che ne' Giornali di Lipsia viene « onorata col titolo di benemerita de' Letterati ».

Accademia degli Oziosi — Bologna.

Dagli illustratori delle Accademie bolognesi (il Fantuzzi, l'Orlandi, il Medici, il Masini ecc.) null'altro si rileva intorno agli Oziosi, se non che l'anno 1563 cominciarono a radunarsi in casa Vizzani, fregiati dell'Impresa d'uno staio di ferro e capovolto, col motto, preso dal libro *de officiis* di Cicerone: MINUS CUM MAGIS, e desumersi esser stati rivolti allo studio delle materie filosofiche-teologiche e delle scienze naturali dall'opera che nel 1567 pubblicarono sotto il titolo: *Theoremata universalia de ordine, et divisione scientiae contemplativae et activae. Item theoremata naturalia, theologicalia examinata in Ociosorum Academia. Bononiae, apud Peregrinum Bonardum, et Joann-Ant. Fabam, die 26 Febbr. 1567.*

A queste notizie possiamo aggiungere che l'Impresa de' bolognesi Oziosi viene lodata e portata per buona dal Ferro a pag. 492, P. II del suo *Teatro d'Imprese (Venezia, 1623)* e leggesi nel T. I degli *Scrittori d'Italia* del Mazzuchelli esservi stato ascritto Zaccaria Andriani da Brescia, detto dal Cozzando Adriani, canonico regolare di S. Giorgio in Alga, il quale raccolse e ridusse come in istoria ciò che da diversi Accademici Oziosi era stato nella loro Accademia proposto

e trattato intorno la filosofia, pubblicandolo poi nella seguente opera da lui dedicata al Cardinale Marc'Antonio Amulio: *De Rerum Principiis Institutio, publicis in disputationibus florentissimae Ociosorum Academiae a Zacharia Andriano ec. Bononiae, Peregrinus Bonardus, et Jo. Antonius Faba socii excudebant, 1567.*

Trattandosi d'un'Accademia filosofica del secolo XVI, gli studiosi patrii avrebbero dovuto schiarirne meglio le origini e le vicende.

Accademia degli Oziosi — Corigliano Calabro.

Che fioriva nel secolo XVII ed esservisi distinto da giovinetto Elia Astorini, l'apprese dal Capialbi *(Brevi Notizie delle Accademie del Regno di Napoli)* e l'inserì nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (cfr. l'anno III dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*) Camillo Minieri-Riccio.

Accademia degli Oziosi — Guastalla.

L'ab. Girolamo Tiraboschi a pag. 87, T. IV della *Biblioteca Modenese (Modena, 1781)* riferisce che circa il 1697 l'eresse il P. D. Nicolò Pegolotti scandianese dell'Ordine de' Chierici Regolari Teatini, coadiuvato in erigerla e guidarla dal fratello cav. Alessandro Pegolotti, istitutore a sua volta della guastallese Accademia degli *Sconosciuti.* Stava l'Accademia degli Oziosi sotto il Protettorato del Principe suo il Duca Antonio Gonzaga, come si ricava dalle seguenti pubblicazioni:

— *I presagj esposti e dedicati dagli Accademici Oziosi di Guastalla all'A. S. del Sig. Principe D. Antonio Gonzaga loro Protettore in occasione di solennizzarsi dagli stessi Accademici il giorno del Beato Luigi Gonzaga. In Guastalla, per gli Giavazzi, 1697.*

— *La Monarchia consolata nel ristabilirsi in salute il Serenissimo Principe D. Antonio Gonzaga Protettore degli Accademici Oziosi di Guastalla. Opera dedicata dai protetti alla medesima S. A. in occasione della solita Accademia in onore del B. Luigi Gonzaga. Ivi, 1700.*

Accademia degli Oziosi — Gubbio.

La attribuisce a Gubbio il P. Gaetano Moroni a pag. 159, Volume XXXIII del suo *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica;* ma noi stentiamo a credere che un'Accademia di questo nome sia mai esi-

stita in Gubbio. Il Moroni potrebbe averla confusa con quella degli *Ansiosi*.

Accademia degli Oziosi — Napoli.

Fu, non solo fra le napolitane, ma anche al confronto colle altre Accademie d'Italia, una delle più considerate. Principal suo vanto si era l'esserne stato Principe, al ritorno trionfale in patria nel 1624, il celebre Gio. Battista Marini. Ebbe nascimento l'anno 1611 e precisamente il 3 maggio, giorno in cui venne inaugurata nel Chiostro di S. Maria delle Grazie e posta sotto il principato di Gio. Battista Manso marchese di Villa, il quale ne era stato solerte e previdente promotore. Per le Accademie partenopee la seconda metà del secolo XVI fu sommamente sfavorevole; poichè, sia in causa d'abolizione vicereale, sia per ragione d'interne discordie ovvero di rilassamento, tutte eran venute meno. Per cui non una esistendo al principio del seguente secolo, il Manso volle colmare il vuoto accademico, tutt'altro che conforme alle gloriose letterarie tradizioni della città di Napoli ed ai talenti de' suoi cittadini, istituendo quella del Convento di S. Maria delle Grazie, a cui l'Accademico Francesco de Pietri diede il nome di Accademia degli Oziosi « non già dell'ozio scioperato, o « neghittoso, ma del letterario e virtuoso, non altrimenti che intese « Cicerone favellando di quel grande Scipione : *Dicere solitum Scipio-* « *nem accepimus, nunquam se minus ociosum esse, quam cum ocio-* « *sus esset* » (cfr. F.co de Pietri : *I Problemi Accademici ove le più famose quistioni proposte nell'illustrissima Accademia degli Oziosi di Napoli si spiegano. Napoli, Savio, 1642, Proemio).* Sembra che lo stesso de Pietri avesse formato anche l'Impresa generale dell'Accademia in figura d'un'aquila assisa sopra un colle e guardante fiso il sole, col motto, tolto da Papinio : NON PIGRA QUIES. Il disegno di quest'Impresa fu da noi veduto nel codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato : *Emblemi dell'Accademie.* Gli Oziosi ebbero leggi molto savie, che fino a poco fa si ritenevano smarrite. Le rinvenne fra i manoscritti della Biblioteca Brancacciana di Napoli e le pubblicò sotto il titolo : *Le leggi dell'Accademia degli Oziosi in Napoli (Napoli, 1878)* il Comm. Carlo Padiglione. Vi si rileva che a capo dell'adunanza stavano : il Principe, due Assistenti, tre Consiglieri, un Segretario, un Tesoriere ed un Ricevitore, tutti d'annua elezione, meno il Segretario il quale era perpetuo. Per riguardo alle esercitazioni accademiche le dette leggi contengono le

seguenti norme: « Gli esercitij da farsi nell'Academia perciochè sono « lo strumento principale a conseguire il fine da noi desiderato, do- « vranno essere con molta sollecitudine posti in opera dagli Acade- « mici, saranno principalmente trè, et ciò sono le Lettioni, le Compo- « sitioni, e le questioni ad esseguire. I quali essercitij deve ragunarsi « l'Academia almeno un giorno della settimana, a ciò stabilito nel- « l'hora, che parrà più opportuna, e dovrà ciascuna ragunanza du- « rare almeno per lo spatio d'un'hora e mezza, distribuendo la prima « mezz'hora alle lettioni: la seconda alle Compositioni et alle loro « Censure, et risposte. L'ultima alle questioni. Le lettioni dovranno « imporsi dal Principe a gli Academici conforme la loro habilità, dot- « trina, et inclinatione, e distribuite che saranno dovrà farsene nota « dal Segretario, il quale havrà pensiero d'andare racordando a « tempo a coloro che dovranno leggere, affinchè in niuna adunanza « manchi la dovuta lettione, et in caso di assentia, o d'altro impedi- « mento di colui, a chi toccasse di leggere potrà con saputa del Prin- « cipe, avisare per la lettione alcuno de gli altri nella nota descritti. « La Materia delle lettioni dovrà essere 'ntorno alla Poetica, alla Ri- « torica, alle discipline Matematiche, et a tutte le parti della filosofia, « et intorno alla Spianatione delli Autori ch'hanno delle sopradette « materie scritto: vietando che non si debba leggere alcuna Materia « di Teologia e della Sacra Scrittura, delle quali per riverenza dob- « biamo astenerci: è medesimamente niuna delle cose appartenenti « al publico governo, i quali si deve lasciare alla cura de Principi che « ne reggono ».

S'associarono al Manso in fondare il sodalizio: Gio. Battista della Porta, Giulio Cesare Capaccio, Francesco de Petri (l'*Impedito*), Francesco Zazzera, Gio. Camillo Cacace, Colantonio Stigliola, Cornelio Vitignano, Ottavio Sbarra, Ettore Pignatelli (l'*Occulto*), Scipione Teodoro (l'*Incognito*), Gio. Battista Composto (il *Fisso*), il Vicerè Pietro Ferdinando di Castro Conte di Lemos, Gio. Tommaso di Capua principe di Roccaromana, Luigi di Capua principe della Riccia, Luigi Carafa principe di Stigliano (il *Solitario*), Carlo Spinelli principe di Cariati, Vespasiano Spinelli principe di Tarsia, il cardinale Gaetani, Francesco Brancia duca di Padula, Francesco Maria Carafa duca di Nocera, Filippo Gaetani duca di Sermoneta, Giovanni Guevara duca di Bovino, Galeazzo Pinelli duca di Acerenza, Giulio di Sangro duca di Celenza, Giovanni di Capua, Francesco Brancaccio, Diego di Mendozza (l'*Assicurato*), Bartolommeo Caracciolo, Cesare Pappacoda, Tommaso Carafa domenicano, Ascanio Colelli, Aniello

Maria Palomba (il *Ramingo*), Gio. Andrea di Paolo (il *Rinforzato*), Paolo Marchese, Tiberio del Pozzo, Fabrizio Carafa e Simone Braccio. Questi primi Oziosi elessero poi altri Accademici ancora, formando un elenco di complessivi 150 soci, di cui soltanto i seguenti nomi ci restano: Camillo Leonardo, Ferrante Rovito, Ascanio Ramirez, Orazio Marta, Fulvio di Costanzo, Nunzio de Conciliis, Bartolommeo di Capua, Ascanio Filomarino poi cardinale arcivescovo di Napoli, Vincenzo Spinelli, Gio. Battista Caracciolo, Paolo del Bene, Valerio del Bene, Gio. Battista Basile (il *Pigro*), Gio. Battista Masullo, Vittorino di Maio abate Cassinese, Amelio Perrone, il Conte de Faxis, il vescovo Leonardo Piscicelli, Francesco Loffredo marchese di Trevico, D'Aquino, Angelo Grillo Triano Spinelli marchese di Vico, Gio. Andrea Valentino, Modestino Stigliola, Chiaromonte, Concublet, Gio. Crisafullo, Bartolommeo Leonardi, Luperzio, Margarita Sarocchi, Gio Battista Marini, Niccolò Antonio Mamigliola, Ferrante Imperato, Camillo Colonna, Schipano, Capece, Tommaso Campanella, il cardinale Roberto Ubaldino, Cesare Pirrao principe di S. Agata, Domizio Caracciolo marchese della Bella, Marino Caracciolo duca di Boiano, Pietro Giordano Orsino, minor osservante, Gio. Andrea Sgambato e Vincenzo Gramigna.

Successivamente ebber luogo fra gli Oziosi: Gio. Pietro Bucchetta, Diego Capecelatro, Gennaro Grosso, Altobello Gagiaro, Antonio Basso, Girolamo Fontanella, Giuseppe Battista, Flavio Ventriglia, Giulio Cesare Recupito, Pietro Angelo de Magistris da Galatina, Francesco Antonio Cappone, Ippolito Berarduccio, Carlo de Lellis, Biagio Guaragna, Galluppo, Filippo Anastasio arcivescovo di Sorrento, Giuseppe Campanile, Girolamo Genovino, il P. Maestro Diodato Solera da Salerno agostiniano, Vincenzo di Capua principe della Riccia e gran conte d'Altavilla, Francesco Ferrante poi vescovo di Andria, Antonio Muscettola, Onofrio Ricci, Pietro Paolo Ferraiolo, Ferrante della Marra duca della Guardia, Vincenzo Zito, Michele Orsi, Vincenzo Petrone, Domenico Andrea Milo, Francesco Carafa principe di Belvedere, Michele Cavaniglia duca di S. Giovanni, Lelio Sfrondati, Giulio Verdizzotti, Antonio Bruno, Pietro Lasena, Paolo Antonio di Tarpia, Andrea Santamaria, Bernardino Palmiero, il Conte Maiolino Bisaccioni gran priore della Bosnia, Domizio Caracciolo duca di Nardò, Gerardo Gambacorta, Giacomo Arsamone, Gio. Antonio Lezzi, Gio. Vincenzo Imperiale, Marco Maresca, Orazio Comite, Paolo Bombino, Prospero Scardo di Aragona, Tiberio Carafa principe di Bisignano, Serafino Collini, Silvio Gonzaga, Valeriano Castiglione, Gio.

Francesco Maia Materdona, Onofrio d'Andrea, Agnello Sotii, Marco Aurelio Severino, Pietro Angelo Spera, il canonico Montanaro, Gio. Battista Longo, Scipione Brancia, Bartolommeo Caracciolo, Monsignor Seta, il P. Maestro Cornelio Tiraboschi, Girolamo Cavaniglia, Ferrante Carafa, Vincenzo Gagliardi, il duca di Celenza Caracciolo, Alfonso Piscicelli, Mario Loffredo, Gio. di Sangro, Landolfo d'Aquino, Gio. Battista Caracciolo, Luca Valerio, Fra Angelo da Urbino, i duchi di Pepoli, Gio. di Cordova, Pietro di Cordova, Gio. Tommaso Minadois, Gio. Battista Coppola, il marchese di Bacchianico, Alessandro Sinibaldi, Ettore Caracciolo, Filiberto Campanile, Giovanni d'Aquino, F.co Antonio Caserta, Scipione Moccia, Francesco Noli, Marc'Antonio Perrone, Vincenzo Pignatelli, Paolo Marchese, Carlo Maiorano, Giovanni d'Aiello, Francesco della Morte, Antonio Gabboa, Cipriano Pinto, Fabrizio Carafa, Francesco Saetta, Gio. Antonio Imperato, Fra Onorio Magnoni, Ottavio Alluitato, Pompeo Barbarito, Vincenzo Carafa, Virgilio di Marino, Giovanni Latro, Ventura Moscica, Galderito Gali, Ventura di Noia, Costantino de Notariis, Fra Angelo Brunorio, Antonio della Cueva, Antonio Biagnazzone, Vitaliano Ferraro, Bernardino Bisigoldi, Paolo Carpentiero, Prospero di Razio, Filippo Cancellieri, Silvio Gonzaga figlio del Duca di Mantova, Giovanni d'Avella, Gio. Domenico de Troianis, Giovanni Latino, Fra Vittorio da Napoli, Girolamo Gagliardi, Giovanni di Baiano, Francesco Catelino, Salvatore Pasqualini, Marco Combi, Pasqualone Villano, Fabio d'Anzi, Agrario di Somma ed Antonio Mastrillo (il diligente Comillo Minieri-Riccio, il quale dell'Accademia degli Oziosi ci diede un esauriente ragguaglio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nela Città di Napoli,* pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV,* trasse quest'elenco degli Accademici dal *Sogno di Fra Maurizio di Gregorio al Rosario di 500 poeti, Napoli, 1614*).

Nel 1615 l'Università di Napoli venne traslocata dal monastero di S. Domenico nel palazzo fuori la porta di Costantinopoli, oggi Museo Nazionale, e l'Accademia degi Oziosi, approffittando di questo trasloco, ottenne sede nell'abbandonato monastero, e precisamente nella stanza in cui S. Tommaso d'Aquino — Protettore celeste degli Oziosi — aveva letto pubblicamente teologia. L'anno dopo nello stesso monastero e sotto il principato del Manso venne istituita l'Accademia degli *Umoristi*, che probabilmente si fuse negli Oziosi. Il di cui trasferimento s'effettuò essendo ancor Principe dell'adunanza il sullodato Manso, il quale rimase in carica fino al 1621, cioè per consecutivi dieci

anni. Gli successero nel principato Annibale Brancaccio (1621) e Francesco de Petri (1622); ma l'anno seguente il Manso riprese le redini del sodalizio, per cederle nel 1624 al celebre cav. Gio. Battista Marini. L'assunzione del Marini al Principato degli Oziosi, mentre destò tra questi straordinario entusiasmo, accrebbe le ire degli Accademici napoletani detti gli Infuriati (cfr. qusti), emuli degli Oziosi, perchè anch'essi avevano tentato di aver dalla loro il Marini. Questi allude nelle sue *Lettere gravi, argute ec. (Venezia, 1627)* alla sua investizione siccome Principe degli Oziosi ed agli screzi con gl'Infuriati, scrivendo ad Antonio Bruno: « I disgusti tra queste due Acca-
« demie si vanno avanzando tuttavia: onde io dubito, che il Signor Vi-
« cerè ci abbia a por le mani. Quella di S. Lorenzo in effetto è fallita
« perchè tutti gli Titolati, ed Ufficiali vengono a S. Domenico, e vi
« son Principi, che discorrono. Vanno de' brutti sonetti in volta, e
« molto piccanti; ma io non m'impaccio in questo. Alcuni malignetti
« mi voleano mettere alquanto, con darmi ad intendere, che io sarò
« senza meno ammazzato, come cagione, e capo principale di questo
« gran concorso; e giuravano ch'era stato dato l'ordine agli assassini
« per tirarmi delle archibugiate, ma io me ne fo beffe, che ho la co-
« scienza netta, e fo professione di onorare, e servir tutti, come si con-
« viene, massime del Signor Marchese d'Anzi, con cui tengo antica
« servitù. Con tutto ciò ho voluto chiarir questa partita, facendogli
« parlare da personaggi d'autorità, i quali gli han fatto fede del vero.
« Ha dimostrato di restar molto appagato, dicendo, che non ha ran-
« core alcuno contro la mia persona, e tanto mi basta ». Si confronti in proposito anche la pag. 363, P. II degli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano (Napoli, 1703)* del Gimma.

Alla morte del Marini avvenuta nel 1625 il principato degli Oziosi venne nuovamente assunto dal Manso, il quale lo tenne fino al 28 dicembre 1645, giorno in cui uscì di vita. L'anno precedente era mancata ai vivi anche l'altra colonna degli Oziosi, cioè Francesco de Petri, e perciò l'attività accademica se ne risentì e sofferse una brusca interruzione, di cui approfittarono i numerosi nemici della schiera Oziosa per darle l'ultimo colpo. Lamentò siffatto sleale procedere l'Accademico Giuseppe Battista nell'Orazione da lui recitata in occasione del ristabilimento dell'adunanza effettuato poco dopo la metà del secolo XVII (l'Orazione sta a pagg. 276-284 delle *Giornate Accademiche* del Battista, stampate a Venezia nel 1673). Ne furono in questo incontro riformate le leggi e si tentò di rimetterla nella posizione occupata dai primi Oziosi, ma furono vani sforzi; tant'è che Michele Giustiniani in

una lettera a Lorenzo Grasso (V. di Michele Giustiniani le *Lettere Memorabili, Roma, 1675, pagg. 567-570 del Vol. 3°)* in data 15 giugno 1673 scriveva : « vorrei che cotesti Signori Accademici Ociosi mossi da « questo esempio, ripigliassero i primieri spiritosi loro trattenimenti, « e non rimanessero re et nomine otiosi con danno della Repubblica « letteraria ». Stentamente trasse l'adunanza i suoi giorni fino ai primi anni del secolo XVIII, ma era del tutto silenziosa e trascurata a tal grado che finì coll'assopirsi completamente. Il primo a querelarsi del suo spegnimento fu Domenico Andrea de Milo *(Discorso intorno alla riforma e stabilimento ec., Napoli, 1710* e *Prose, Padova, 1727)* : « Ma quando » — scrive egli a Federico Meninni — « di sì gran mac- « china altro non veggio, che una piccola reliquia, e questa così ca- « dente in tre Personaggi, ne' quali come in compendio taciturno, « e muto il pregio e 'l vanto di essa si mira ; non posso non iscioglier « la lingua alle querele, dolendomi soprammodo della corruttela del « secolo corrente, in cui la virtù non trova i suoi protettori ».

Il sullodato Minieri-Riccio riassume nel citato *Cenno,* siccome fasti gloriosi degli Accademici Oziosi, che nella sala ove essi avevano sede, S. Tommaso d'Aquino lesse teologia in qualità di pubblico cattedratico, — che per oltre novant'anni nella loro Accademia convennero i più dotti uomini di quei tempi, — che il Vicerè Pietro Ferdinando di Castro conte di Lemos spesse volte vi recitò erudite composizioni ed una commedia da lui scritta, — che ivi si celebrarono i funerali di Cornelio Vitignano, del cav. Gio. Battista Marini e di Ferrante della Marra duca della Guardia, — che fra essi lessero le dotte loro lucubrazioni i tanto illustri Giordano, Tommaso di Capoa, Longhi, Gallo, Pirone, Turamino, Ruggiero, Pisano, Altomare, Tancredi e Verchione e che la principale parete della sala dell'Accademia, in cui mirasi S. Tommaso d'Aquino insegnante teologia e gli eretici abbattuti dalla sua dottrina, venne fatta dipingere dagli Accademici Oziosi per mano del valente pittore Michele Regalio.

Alle stampe si ha degli Oziosi :

— *Esequie della regina Margarita d'Austria moglie al Re Cattolico Filippo III celebrate dall'Accademia degli Otiosi di Napoli sotto la ispezione di Gio. Battista Manso Marchese di Villa Principe della predetta Accademia e di Gio. Andrea di Paolo socio dell'Accademia stessa. Napoli, 1611.*

— D'Alessandro Gio. Pietro : *Academiae Otiosorum Libri III. Neapoli, typis Jo. Baptistae Gargani, 1613.*

— De Petri Francesco: *I Problemi Accademici ove le più famose quistioni proposte nell'illustrissima Accademia degli Oziosi di Napoli si spiegano. Napoli, Savio, 1642.*

Oltre che nelle opere già da noi menzionate, degli Oziosi si fa menzione nelle seguenti:

Anastasio: *Orazioni, Napoli 1721;* — Battista: *Lettere, Venezia, Combi et La Nou, 1677;* — Brancaccio: *Rime, Napoli, 1621;* — Campanile: *Lettere Capricciose, Napoli, de Thomasi, 1666;* — Capaccio: *Epistolarum Liber primus, Neapoli, 1615* ed *Il Forastiero, Napoli Roncagliolo, 1634;* — Chioccarelli: *De illustribus Scriptoribus qui in Civitate et Regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque 1646 floruerunt, Neapoli, 1780;* — Costo: *Memoriale delle cose più notabili accadute nel Regno di Napoli dall'incarnazione di Cristo per tutto l'anno 1617 con la giunta di Don Giuseppe Mormile, Napoli, Bonino, 1618;* — Crasso: *Elogii d'Huomini Letterati, Venetia, Combi et La Nou, 1666;* — Daniele: *Vita di Francesco de Pietri* inserita nella *Cronologia della famiglia Coracciolo* del de Petri, *Ed. II, Napoli, 1803;* — Caracciolo: *Napoli Sacra, Napoli, Beltrano, 1624;* — De Magistris: *Status Rerum Memorabilium tam ecclesiasticarum, quam politicarum, ac etiam aedificiorum fidelissimae Civitatis Neapolitanae, Neapoli, de Fusco, 1678;* — De Pietri: *Festivarum Lectionum Libri III, Scorrigij, 1727;* — Gimma: *Idea della Storia dell'Italia Letterata, Napoli, 1723;* — Giustiniani Lorenzo: *Memorie Istoriche degli Scrittori Legali del Regno di Napoli, T. III, Napoli, 1788* e *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli, Napoli, 1801;* — Gramigna: *Dialoghi e Discorsi, Napoli, 1615;* — Lasena: *Dell'antico Ginnasio Napoletano, Napoli, 1688;* — Masullo: *Accademiche Esercitazioni, Napoli, 1642;* — Minichini: nel giornale *La Discussione, Anno I, N. 133, Napoli, 1873;* — Minieri-Riccio: *Cenno Storico intorno all'Accademia degli Oziosi in Napoli, Napoli, 1862;* — Napoli-Signorelli: *Vicende della coltura nelle Due Sicilie, T. V, Napoli, 1786;* — Pacichelli: *Memorie novelle de' Viaggi per l'Europa Cristiana, Napoli, 1690;* — Padiglione: *Memorie Storiche Artistiche della Chiesa di Santa Maria delle Grazie Maggiore a Capo di Napoli ec. Napoli, 1855* e *La Biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli ec. Napoli, 1876;* — Parrino: *Teatro Eroico e Politico de' Governi de' Vicerè, Napoli, 1730;* — Soria: *Memorie Storico-Critiche degli Storici Napoletani, Napoli, 1783;* — Villarosa: *Ritratti Poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli, Napoli, 1834;* — Vossio:

Epistola XII a Nicolao Nisio nel T. III del libro: ***Sylloges Epistolarum a Viris Illustribus Scriptarum. Tomi quinque collecti et digesti per Petrum Burmannum, Leidae, 1727;*** — De Dominici: *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani, Napoli, 1643;* — *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna, Bologna, 1672* (a pagg. 245-249 vi si parla degli Oziosi in attinenza a Giuseppe Battista loro perpetuo Censore).

Accademia degli Oziosi del Salerno — Napoli.

Viene comunemente così denominata per distinguerla da quella degli Oziosi del Manso, di cui in fondo costituisce un rinnovellamento. Lo si desume anche dalla somiglianza del corpo e del motto dell'Impresa, che presso i secondi Oziosi eran il sole raggiante, animato dal lemma: NON OTIOSA QUIES. Vollero alcuni Scrittori, nominatamente il canonico D. Giovanni de Silva *(Omaggio Poetico in morte di D. Antonio di Gennaro)* e l'ab. D. Angelo Galietti-Sabino, che questo letterario Congresso fosse sorto nel 1711; altri che colla sua fondazione si avesse avuto di mira il ristabilimento dell'antica Accademia Pontaniana, come opinò l'ab. Giambattista Pazinni, il quale a pag. XVII, T. I dell'*Elogio Storico* preposto alle *Poesie* del de Gennaro scrisse: « Coltivò più delle altre la celebre del Pontano, « che rinnovata in quei tempi sotto il nome degli Oziosi fioriva per « buon numero di leggiadri poeti, e che oggidì miseramente deca- « duta, fa troppo torto ai sempre vivaci amatori di questa Metro- « poli ». Ma Lorenzo Giustiniani a pag. 64 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli (Napoli, 1801),* a confutazione dei surricordati pareri, si richiamò al *Brieve Ragguaglio dell'Accademia degli Oziosi istituita in Napoli nell'anno 1733 in casa del S. D. Niccolò Maria Salerno (Napoli, Vocola, 1734)* di Giuseppe Pasquale Cirillo, appunto nel 1734 Segretario dell'Accademia, rilevandosi da esso Ragguaglio come i secondi napoletani Oziosi riconoscano per loro fondatore Niccola Maria Salerno de' baroni di Lucignano, nella di cui casa si formò l'Accademia nel 1733. Di quest'opinione è naturalmente anche il chiaro Camillo Minieri-Riccio, il quale breve ricordo fece di quest'adunanza nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli,* pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV.* Si apprende oltreciò dal libriccino del Cirillo essersi gli Oziosi posti sotto la celeste tutela di S. Agostino, S. Tommaso d'Aquino, San Girolamo e Santa Te-

resa di Gesù, in onore de' quali venivano celebrate solenni ragunanze nella seconda domenica del mese di marzo e nelle prime domeniche di settembre, novembre e dicembre. Le tornate comuni si tenevano il mercoledì d'ogni settimana, formando oggetto delle pertrattazioni accademiche ogni genere di scienze, di letteratura e poesia. Il Giustiniani (op. cit.) in proposito riproduce le suddivisioni o classi dell'adunanza, indicando anche i nomi degli addetti a ciascuna delle medesime. Era queste sezioni: *di Scrittura Santa; d'Erudizione Ecclesiastica; di Diritto Naturale, delle Genti e Civile; di Metafisica; di Morale; di Fisica; d'Antichità Sacre e Profane di Napoli; di Bellica antica e moderna* e *di Poetica ed Oratoria*. A queste classi erano ascritti nel 1734 in complesso i seguenti 31 Accademici: Isabella Mastrilli duchessa di Marigliano (l'*Infastidita*), Marzio Mastrilli conte della Rocca (lo *Sfaccendato*), Domenico Maria Ricci chierico regolare minore (il *Pigro*), Benedetto Verini di S. Brigida (lo *Sgomentato*), il sacerdote Niccola Giliberti (il *Sonnacchioso*), l'abate Francesco Parmentola (il *Fievole*), Germano Giuliano basiliano e professore universitario di Teologia (il *Languido*), Giuseppe Pasquale Cirillo (l'*Agghiacciato*), il sacerdote Alessandro Forges (il *Grave*), Gio. Antonio Sergio (l'*Intronato*), Francesco Ant. Zianni (il *Quieto*), Domenico Cestari (lo *Stanco*), Orazio Guidotti (il *Malinconico*), Paolo Antonelli (lo *Stupido*), Niccolò Marinelli (lo *Immobile*), Paolo Mattia Doria de' principi d'Angri (lo *Sbadigliante*), l'ab. Ferdinando Carafa de' principi di Belvedere (il *Neghittoso*), Niccola Maria Salerno (l'*Estatico*), il sacerdote Antonio Spinelli (il *Debole*), Cesare Coppola (il *Tardo*), il sacerdote Alessandro Ruggieri (l'*Annoiato*), Gio. Battista Botti gesuita (il *Riposato*), Agnello Firelli professore universitario di metafisica (lo *Spossato*), Domenico Petillo (il *Lento*), Giuseppe Maria Salerno (il *Negligente*), l'abate Niccola Guidotti (l'*Infingardo*), l'ab. Scipione di Cristofaro (il *Tacito*), Antonio Capece Zurlo (lo *Spensierato*), Antonio Minutolo de' principi di Canosa (l'*Infievolito*), il cav. Scipione Cicala de' principi di Tirolo (il *Tepido*), e Pietro di Talma (il *Pacifico*). Dal 1735 al 1738 il numero degli Accademici crebbe a 7, come si ha dal *Catalogo degli Accademici Oziosi, e delle materie intorno alle quali ragioneranno in quest'anno 1738 (Napoli, 1738)*, ma i nuovi ascritti non sono contraddistinti con nomi accademici. Delle dissertazioni di maggior conto, che vennero lette nell'Accademia, diede ragguaglio esatto il Cirillo, rilevandosi esser degne di menzione: *Intorno al furor poetico*, di Niccola Maria Sa-

lerno; *Idea del perfetto capitano,* di Antonio Capece Zurlo; *Sulle nozze tra fratelli e sorelle,* di Giuseppe Pasquale Cirillo; *Intorno alla famosa controversia, se possa in qualche caso senza nota di simonia riceversi danaro per l'ingresso nel monistero,* di Germano Giuliani; *Intorno a' primi abitatori d'Italia chiamati Cittj da Cittina figlio di Javan nipote di Jafet,* di Domenico Maria Ricci; *Intorno al Giapeto de' greci diverso da Jafet della Scrittura,* dello stesso Ricci; *Intorno al pesce maraviglioso ritrovato dal giovane Tobia nel fiume Tigri,* di Benedetto Verini; *Intorno al ricco tesoro da Salomone sepolto nella tomba di suo padre Davidde,* di Niccola Giliberti; *Sulla poesia rappresentativa della favola,* di Niccola Maria Guidotti; *Intorno all'antica Dea Astarte o Astarotte, che fu l'Iside Egizia,* di Scipione Cristofaro; *Sulla vera filosofia de' romani giureconsulti,* di Gio. Antonio Sergio; *Della Critica,* di Orazio Guidotti; *Intorno alle Antinomie delle leggi,* dello stesso Guidotti.

Sebbene tanto di sè promettesse, e plauso le venisse da ogni parte tributato, tuttavia per breve tempo si mantenne in vita la seconda Accademia Oziosa, perchè, a quanto pare, contr'essa insorsero molti invidiosi del progresso straordinario ch'ella andava facendo; il che si rileva dal seguente lamento di Niccola Giliberti nella sua *Lettera* preposta alle *Novelle (Napoli, 1760)* di Niccola Maria Salerno: « ma fresca presso noi ne rimane la rimembranza, quanto dolce amara « altrettanto, per essersi al solito delle umane vicende, a colpi « dell'invidia e dell'arroganza disunita e disciolta ». L'anno preciso dello scioglimento non ci consta, ma in ogni caso non può reggere l'opinione del Giustiniani (op. cit.), che dall'avanzo degli Oziosi surse nel 1725 l'Accademia detta della *Colomba* o del *Portico della Stadera,* perchè allora gli Oziosi non erano ancor nati. È certo però, che dopo il 1738 non si ha notizia indubbia della loro esistenza. Tre anni prima in onore d'uno dei Santi Protettori pubblicarono: *Varj Componimenti recitati nell'Accademia degli Oziosi in Napoli in onore di S. Aurelio Agostino Protettore della medesima, Padova (Napoli) 1735,* in cui scrissero: Paolo Mattia Doria, Scipione Cigala de' principi di Tiriolo, Andrea Benincasa, Scipione Cristofaro, Antonio Minutolo de' principi di Canosa, Niccolò Maria Salerno, Gio. Battista Sagliocchi, principe Pier Mattia Gruther Duca di S. Severina, Lodovico Sabbatini d'Anfora dei Pii Operarj, Niccolò Recco dei Duchi d'Accadia, Giannantonio Sergio, Andrea Tontulo, Niccolò Giliberti, Gherardo de Angelis, Ferdinando Carafa de' principi di Belvedere, Niccolò Marinelli, Domenico Cestari, Silverio Gioseffo Cestari, Gio-

vanni Ruggieri, Niccolò Martorelli, Agnello Firelli, Giacomo Filippo Gatti, Giambattista Vico, Francesco Magnocavallo.

Accademia degli Oziosi — Pavia.

Riferendosi ad uno studio ms. del Dott. Girolamo Bossi, intitolato: *Studio, Accademie e Letteratura*, ragguaglia Siro Comi nelle sue *Ricerche Storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi Stabilimenti di Pavia (Pavia, 1792)* come la pavese letteraria adunanza Oziosa abbia avuto origine verso la fine del secolo XVI e sede nel Collegio Castiglione. Alzò per Impresa un cane corridore sdraiato al sole col motto: OCIOR UT OCYOR. Nel 1608 era ancora in vita sotto il Principato di Gio. Visconte. Ne attestano l'esistenza e l'attività le seguenti due pubblicazioni:

— *De Illustriss. et Reverendiss. Dominico Tusco Cardinali creato Oratio Petri Antonii Subalii Assicurati Otiosi publice habita in Otiosorum Academia, Ticini, in aedibus Andrae Viani, 1600.*

— *Discorso in difesa della poesia latina di Gio. Visconte Rettore del Collegio Castiglioni, e Principe dell'Accademia degli Oziosi, Pavia, per Pietro Bartoli, 1608.*

Accademia degli Oziosi — Ragusa dalmata.

Subentrò circa il 1637 alla ragusina Accademia dei *Concordi* (cfr. questa) e risiedette, come la precedente, nel palazzo della Dogana detto comunemente « Sponza ». Nel parlare illirico l'Accademia veniva appellata *Druscina*, e di essa a pagg. 179 e 232 delle sue *Notizie Istorico-Critiche sulle antichità, storia e letteratura dei Ragusei (Ragusa, 1803)* fa lodevole cenno Francesco Appendini, ragguagliando esservi stato attivissimo Accademico Vincenzo Petrovich Cancelliere della Repubblica, dottissimo cultore della poesia italiana, latina ed illirica. All'età di 18 anni egli recitò nell'Accademia un bellissimo Carme: *Sulla legazione di Vladislao Buchia*, di cui il fratello Giorgio nelle Note ad esso Carme scrisse: « Dum illa recita« rentur in publica Academia ragusina, flere visus est, excitata eo« rum recordatione, quae vir invictae fortitudinis pro patriae salute « passus erat libentissime apud Barbaros ». Encomia l'Appendini anche l'Accademico Giovanni Bona il juniore, al quale gli Oziosi affidarono l'incarico di compilare insieme con Giovanni Alety e Giorgio Mattei il *Dizionario Illirico*. Vi si distinse pure Giugno Palmotta

autore del dramma *Paulimiro*, che fu nel 1637 rappresentato dagli Accademici Oziosi su un gran palco o zattera dinanzi al Palazzo Pubblico. Oltre ai già menzionati, vi erano ascritti: Vladislao Menze, Luciano di Matteo Pozza, Vladislao Luca Gozze, Luca di Raffaele Gozze, Giancarlo de Angelis, Sigismondo Gradi, Giorgio Bosdari, Antonio Sorgo, Matteo Gradi, Marino Slatarich, Michele Sorgo, Stefano Clasci, Matteo Paoli, Andrea Paoli, Girolamo Bona, Domenico Bianchi, Ignazio Giorgi, il celebre Girolamo Gigli da Siena, ed altri. Non ci consta positivamente l'anno in cui gli Oziosi si spensero: essi in ogni caso esistevano ancora nel 1718, essendone Principe D. Ignazio Giorgi, il quale vi recitò la maggior parte dei poetici suoi componimenti nonchè le numerose dissertazioni, di cui l'Appendini ci diede un dettagliato elenco. Sfuggì però all'Appendini un fatto importante relativo all'attività dell'Accademia. A p. 171 della *Vita di Girolamo Gigli scritta da Oresbio Agieo (dott. F.co Corsetti)* ed impressa in Firenze nel 1746, si legge un'elegantissima lettera diretta dagli Oziosi al Gigli in approvazione, lode e plauso del suo *Vocabolario Cateriniano*.

La lettera, che è datata dal Ragusa 3 novembre 1718 e porta la firma di D. Ignazio Giorgi, Principe dell'Accademia e del Segretario Domenico Bianchi, così comincia: « La fama, che difende per tutte « le parti dell'Universo l'eroiche virtù, e le opere illustri di S. Ca- « terina da Siena, tiene svegliata non meno la venerazione della Re- « pubblica Cristiana, che l'ammirazione della Letteraria. Corri- « sponde però alle pubbliche acclamazioni delle Contrade Illiriche « l'Accademia nostra, e ne prende opportuno argomento dalla in- « signe edizione per V. S. Illutrissima divulgata, avendola abbel- « lita con osservazioni, e note, quali speravansi da spirito giudi- « zioso, pellegrino ingegno e soda erudizione . . . . »

Accademia degli Oziosi — Roma.

Ne sarebbe certamente andata perduta la memoria fin del nome, se l'ignoto autore del Codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense, fra gli Emblemi dell'Accademie che vi dipinse, non avesse a pag. 17 disegnato anche l'Impresa di questi Accademici, cioè una faretra con delle freccie, ed il motto: SERVANTUR IN BELLO.

Accademia degli Oziosi — Terranova.

Dietro nostra richiesta, se in questa ridente città della Sicilia fosse mai fiorita qualche letteraria Accademia, il chiaro Salvatore Damaggio ed il bibliotecario di quella Biblioteca Comunale sac. Canonico Giovanni Solito, in un vecchio manoscritto pertrattante tutt'altro argomento trovarono annotato, che nel secolo XVIII vi fiorì un'Accademia detta degli Oziosi, di cui fu corifeo il dott. Alessandro Mallia, morto nel 1779. Questa notizia verrà dal menzionato Damaggio registrata nella sua opera, ancor in preparazione: *Le famiglie nobili, e civili di Terranova.*

Accademia degli Oziosi — Tolentino.

Fiorì sin dal 1692, nel qual anno il Consiglio Comunale (*Atti cons.* pag. 100) ne confermò l'istituzione e la nomina del suo Principe nella persona del dott. Nicolò Bianchi, Governatore di Tolentino.

Accademia Pacelliana — Napoli.

In registrarla, Camillo Minieri-Riccio *(Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* in *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno IV)* si richiama alla seguente pubblicazione: *Vari Componimenti per le nozze dello 'nvitissimo Re delle due Sicilie Carlo Borbone colla Real Principessa Maria Amalia Walburga di Sassonia, recitati nell'Accademia dell'una e dell'altra Legge che suol tenersi in casa del dottor D. Gabriello Pacelli, Napoli, 1738.* Da questo libro si rileva che il Pacelli l'istituì nel 1730, volgendola al culto delle discipline giuridiche, in cui egli era peritissimo, e che la frequentavano gli Accademici: Mattia Giulietti, Bonaventura Guida, Giov. Battista Rotondi, l'ab. Salvatore Prudente, Giacomo Antonio Grimaldi priore del Collegio Napolitano de' Dottori, Domenico Vincenti guardia al Corpo, Domenico Pacelli, Giuseppe de Santis, il P. Ludovico Sabatini d'Anfora, Filippo Quattromani, Giuseppe Maria Aggiutorio uditore dell'udienza di Catanzaro, l'ab. Tommaso Pacelli, Pietro Forti ed il P. Bernardo Greco.

Accademia de' Pacifici — Mantova.

In seno al Collegio dei Gesuiti, diviso in Ginnasio ed in Accademia, il giorno 16 settembre 1625 i Gonzaga favorirono l'istituzione di questa letteraria adunanza. Null'altro di essa ragguagliano il Cappellini *(Storia e indirizzi dell'Accademia Virgiliana ecc., Mantova, 1789)* ed il Carnevali *(Cenni Storii sull'Accademia Virgiliana ecc., Mantova, 1886)*.

Accademia de' Pacifici — Padova.

Giuseppe Vedova a pag. 33, Vol. II della sua *Biografia degli Scrittori Padovani*, dopo aver fatto risaltare come l'ab. Giuseppe Gennari *(Saggio storico sopra le Accademie di Padova,* nel Tomo I dei *Saggi scientifici e letterarj dell'Accademia di Padova, Padova, 1786)* abbia ignorato questa letteraria adunanza, a conferma della sua esistenza si richiama al libretto dal titolo: *La Patria difesa nell'Accademia delli Pacifici, consacrata a sublime merito dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Antonio Barbaro, podestà di Padova vigilantissimo. In Padova, per il Pasquati, 1672.* La dedicatoria è di Taddeo Masiero, che fu il raccoglitore e l'editore dei discorsi e delle poesie che si contengono in detto libro.

Accademia de' Pacifici — Venezia.

Fioriva circa il 1670 in casa di Antonio Loredano, figlio di Gianfrancesco, fondatore de' veneziani *Incogniti* (1630) e d'altre letterarie adunanze. Riportandosi alla *Vita* di Elena Cornaro Piscopia scritta dal Deza, ragguaglia Michele Battagia a pag. 50 del suo libro: *Delle Accademie Veneziane (Venezia, 1826)*, che quest'illustre letterata fu non solo ascritta fra i Pacifici, ma — cosa rara — ne tenne il Principato. E fra le sue opere pubblicate in Parma nel 1688 coi tipi di Benedetto Bacchini si hanno due discorsi da essa recitati in quest'Accademia, a proposito di cui il Deza osserva: « ma circa gli onori da « lei in simil genere ricevuti, notabilissimo è questo, che quando « ella recitò, come Principessa dell'Accademia, dovendosi fare il solito « Consiglio di Pregadi, fu differito ad altro giorno, e tutto il Senato « concorse ad ascoltarla; honore di nuovo essempio e non usato mai « con alcuno ». Il Cicogna *(Saggio di Bibliografia Veneziana, Vene-*

zia, 1847) ritiene finto a capriccio e non riferibile agli Accademici Pacifici la canzone: *L'Accademico Pacifico alla Santità di nostro Signore papa Paolo V per la pacificatione d'Italia (secolo XVII e forse 1617)* Nel codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato *Emblemi dell'Accademie,* ci fu dato di vedere l'Impresa degli Accademici Pacifici.

Accademia de' Pacifici — Compagnia della Calza — Venezia.

Abbiamo dei Pacifici una prima notizia addì 11 gennaio 1512, in Sanudo (Diarii, Tomo XIII, col. 388), a proposito della prima cena data a loro da Ottaviano Pisani fu Domenico: forse in vista di questo ritrovo essi costituirono una delle molte suddivisioni della compagnia della Calza.

Accademia de' Padri dello Studio — Acireale.

Ancor oggi l'Accademia *Zelantea* di Acireale s'intitola: *Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Zelanti e PP. dello Studio;* questa seconda denominazione deriva dalla transazione stipulata l'anno 1835 fra la rinnovata Accademia degli *Zelanti* e l'altro sodalizio letterario detto dei Padri dello Studio, involvente una fusione delle due società (*Cenno Storico dell'Accademia degli Zelanti* preposto allo Statuto di essa dell'anno 1868, Acireale, 1689). I rapporti fra queste due istituzioni si riconducono a' tempi quando gli antichi Zelanti erano ancor in fiore, e precisamente all'anno 1716. È ben noto che la Zelantea si disse in origine *Sacra Accademia dei Zelanti*, perchè anzitutto il vescovo Mons. Bonadies ne fu il principale Protettore; perchè, in secondo luogo, precipuo suo esercizio si fu la recitazione di Sacri Oratorii e Sacre Rappresentazioni; ed infine per il motivo che tutti i membri del Clero Acese vi erano ascritti. In grazia di questo religioso, o semireligioso assetto e carattere degli Zelanti, fu loro concessa sede l'anno 1716 nella palazzina del sac. Francesco Mirone, ove si custodiva la Biblioteca cosidetta del *Clero,* ovverosia quella Raccolta di libri ed opere rare, che, colla cooperazione degli Zelanti, avevano iniziato i sacerdoti ascritti alle due Congreghe dell'*Annunziata* e dell'*Immacolata,* riunite poi sotto il nome di *Congrega di S. Maria libera nos a poenis inferni.* Dalla Comunione della sede in casa Mirone e dal comune uso della Biblioteca derivò la confusione, come direbbesi con termine giuridico, dei due sodalizii, con ciò però che gli

Zelanti mantennero la primitiva loro denominazione, mentre che la Congregazione, abbandonati i suddetti tre titoli, prese poscia quello di *Opera della Libreria* ossia dei *Padri dello Studio*. Sin da quando le due Congregazioni dell'Annunziata e dell'Immacolata si erano riunite, a sorvegliarne l'andamento, presiedere l'adunanze, compilare il ruolo dei chierici destinati all'insegnamento del catechismo, di grammatica, belle lettere, teologia, morale, filosofia e di altre scienze speculative ecc. lo Statuto del 1712 chiamò, eletti da Monsignor Vescovo, quattro sacerdoti detti Padri dello Studio. I primi furono: Salvatore Seminara, Filippo Mirone, Damiano Cavallaro, e Marcantonio Gambino. Quando poi l'Accademia Zelantea era già da lungo tempo assopita, ed il Municipio di Acireale intese di disporre della cosidetta Biblioteca del Clero a favore della *Reale Accademia degli Studii,* già Collegio Gulli-Pennisi, sopra eccezioni dei detti quattro Padri, il Consiglio d'Intendenza non solo riconobbe ad essi Padri la proprietà ed il possesso della Biblioteca e rispettive fondazioni e rendite, ma li appellò in quest'incontro anche *Rettori della Sacra Accademia dei Zelanti,* titolo riconfermato nel 1825 dal Vescovo Domenico Orlando; che anzi esso Vescovo con particolare Decreto 28 luglio 1825 sostituì alla cessata Accademia degli Zelanti quella dei Padri delo Studio, come se quella, anzichè cessare, avesse semplicemente mutato nome: « Eliggiamo » — così in detto decreto — « per « deputati di detta Opera ecclesiastica fondata dal nostro Predeces- « sore il fu Mons. Bonadies con il titolo di Sacr'Accademia degli « Zelanti, chiamata oggi Opera della Libreria, ossia dei Padri dello « Studio ».

Questo sodalizio ebbe l'assetto di Accademia Ecclesiastica, e lo presiedettero in veste di Presidente: il Vicario foraneo sac. D. Mariano Leonardi, e di Deputati: il provicario D. Mariano Mirone, il sac. D. Nicolò Musmeci, il canonico D. Salvatore Greco, il canonico D. Giuseppe Petralia, il sac. D. Michele Grasso, il sac. D. Clemente Martino; di renditore de' conti: il sac. D. Sebastiano Pennisi; di detentore: il canonico D. Pier Tommaso Continella; di bibliotecario: il sac. D. Vincenzo di Martino.

A noi non pare giustificata l'attribuzione del titolo di Rettori dell'Accademia dei Zelanti ai Padri dello Studio, e men che meno poi la trasmutazione degli Zelanti, del tutto assopiti l'anno 1778, nel sodalizio dei detti Padri. Comunquesia, la detta intitolazione diede adito alla restaurazione degli Zelanti, ed un tanto vale a ratificare

le da noi accennate decretazioni del Consiglio d'Intendenza e di Mons. Domenico Orlando.

Nell'Appendice delle *Memorie Storiche e Letterarie dell'Accademia degli Zelanti,* ecc. del sac. V. Raciti-Romeo *(Atti e Rendiconti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti degli Zelanti, Acireale, Nuova Serie, Vol. X, 1899-1900)* si contiene il Decreto di Monsignor Domenico Orlandi pei Padri dello Studio, nonchè le regole delle Congregazioni da cui il sodalizio di detti padri ebbe origine.

Accademia Palatina — Milano.

Dopo l'Accademia *Aldina* e la *Veneziana prima* ovvero *Badoerana,* fiorite nel secolo XVI, di adunanze che noi abbiamo chiamato « Editrici » non si trova esempio nel seguente secolo; e l'Italia che in fatto di stampa era riuscita ad occupare a que' tempi, e come contenuto e come arte tipografica, il primo posto, si vide ben presto superata da Tedeschi, Olandesi, Francesi e Spagnuoli. Egli è ben vero che anche al principio del secolo XVII il Salvioni in Roma, il Comini in Padova e lo Hertz a Venezia potevano vantare edizioni ricercate, ma mancava l'imponenza intrinseca delle opere e la mole tipografica.

Finalmente, dopo più di due secoli dacchè Aldo il Vecchio si era reso celebre colle sue stampe, ecco Venezia dare, se pur indirettamente, nuovo impulso alla fondazione d'un'Accademia Editrice, ma fuori di Venezia, nella non meno colta città di Milano.

Di fatto Apostolo Zeno, mentre invano davasi attorno per ottenere il posto di pubblico bibliotecario della Marciana e poi quello di poeta Cesareo alla Corte di Vienna, iniziò commercio letterario col celebre Lodovico Antonio Muratori, in allora prefetto della Biblioteca Estense in Modena. Volgeva lo Zeno in mente l'idea, quanto mai ardita, di raccogliere e stampare le opere inedite di tutti gli Scrittori di cose italiane, alla stregua di quanto fecero i Meibonii in Germania ed altri autori in Inghilterra, Francia e Spagna; e ben sapendo che da solo egli non sarebbe stato in grado di condurre a termine sì vasta e difficile impresa, volle accaparrarsi l'aiuto e la cooperazione di colui, il quale valeva tutt'insieme gli eruditi italiani dell'epoca, il Muratori. La fama dello Zeno, l'eccellenza e la nobiltà del progetto gli assicurarono tantosto la cooperazione del Muratori, da cui già nel 1699 egli ottenne consiglio ed aiuto per la compilazione dell'ideata Raccolta da intitolarsi: *Rerum Italicarum Scriptores hactenus desiderati.* Se non che, avendo lo Zeno, finalmente ottenuto

nel 1717 di succedere allo Stampiglia nella carica di poeta Cesareo alla Corte di Vienna, parve al Muratori che esso avesse del tutto abbandonata l'idea della progettata opera; per cui si diè da solo a lavorarvi d'attorno, a copiare, far trascrivere antiche storie delle città d'Italia ed antichi codici, diplomi, cronache di monasteri, d'ordini religiosi, Vite di Santi, di Papi ed altro. Nel 1719 egli aveva già in pronto una raccolta di storie principalmente manoscritte, sufficienti a formare ben quattro volumi in foglio di stampa, e ne propose la riproduzione tipografica a Filippo Argelati, accorto e solerte libraio bolognese. Noi lo chiameremo l'Aldo della Società Palatina, ma, intendiamoci, non l'Aldo addottrinato, generoso, pronto a sacrificare tutto il suo pur di riuscire nel nobile intento di rimettere in vita gli antichi classici latini ed italiani, di procurar gloria al nome suo ed all'Italia. Non si può negare un certo grado di superiore coltura anche all'Argelati; egli era però prevalentemente il tipo del libraio speculante, ambizioso, e perciò cacciatore di titoli e di prebende, una specie di Almorò Albrizzi, di questi però più fortunato, non foss'altro se non per essersi imbattuto nel Muratori e ne' generosi Cavalieri della Palatina.

Accettata la proposta del Muratori e non potendo egli disporre da solo dei mezzi necessari per eseguire la stampa di tanto « travaglio », l'Argelati si diede a cercare per ogni dove appoggi e cooperazione di letterati, di capitalisti, di stampatori. Prima a Ginevra, poi in Olanda, quindi a Torino tentò egli di trovar aiuto ed aderenze, e finalmente nella colta Milano gli riuscì di farsi strada più che altrove e di attirare l'attenzione di quel Governo e dei dotti milanesi sulla grandiosa opera del Muratori; quindi, impiegando costanza, tenacia, astuzia e coraggio, soggiacendo di spesso alla taccia d'imbroglione, d'accattabrighe, gli fu dato tuttavia di costituire nel dicembre dell'anno 1721 un'apposita Società ovverosia Accademia Editrice per la stampa dell'opera muratoriana *Rerum Italicarum Scriptores*. E fu questo un grande merito dell'Argelati; per quanto, in grazia della fama del Muratori, a rendere possibile la fondazione del sodalizio abbiano contribuito le influenze di illustri soggetti, quali il conte Colloredo, Governatore di Milano, il Marchese del Borro, donna Clelia Borromea, il Conte Carlo Archinto, don Mauralessandro Lazzarelli, Reggente in Milano del Duca di Modena, e più di tutti del bibliotecario dell'Ambrosiana Giuseppe Antonio Sassi. Che anzi il menzionato marchese del Borro, annunziando al Muratori la costituzione della società, la chiama: « generosa lega di spiriti cui si

« deve felicemente il carico di rilevare dall'oppressione dei barbari « e del tempo le glorie italiane, mediante la luce della stampa data « all'immenso travaglio di V. S. I. ».

Dalla sede accordata al sodalizio nel Palazzo Regio, esso si denominò Società Palatina; e noi condividiamo pienamente l'idea di coloro che la hanno annoverata fra le Accademie letterarie: anzitutto havvi grande analogia coll'Aldina, la Badoerana e la Veniera; in secondo luogo i soci Palatini, non soltanto raccolsero i capitali necessari per la pubblicazione della Raccolta, ma ne curarono ed ordinarono con criterio eminentemente letterario la stampa, fornirono essi pure antichi manoscritti, ne fecero il commento, rettificarono errori, superarono colle loro influenze le difficoltà della Curia Romana in fatto di Censura, essi furono in una parola coloro che resero possibile la realizzazione dell'idea muratoriana coi loro contributi pecuniarii e colla loro straordinaria erudizione, col loro patriottismo e nobiltà d'animo.

Già nel 1721 eano stati compilati ed approvati gli Statuti della Palatina; disgraziatamente essi andarono smarriti. Ci rimane però, conservato nell'archivio muratoriano, l'accordo stipulato fra il Muratori e l'Accademia relativamente alla stampa della Raccolta nonchè le lettere scambiate fra il Muratori ed i soci Palatini durante il periodo di vent'anni; perchè, sebbene più volte invitato, il Muratori evitò sempre di venire a Milano, probabilmente per non dover intervenire nelle discordie cui di spesso diedero occasione l'escandescenze, l'inibizione e l'avidità dell'Argelati.

Capo e rappresentante della Società Palatina e suo nume tutelare, colui che con saggezza, moderazione e sacrifizio di sè stesso seppe sempre allontanare ogni difficoltà minacciante il buon esito dell'impresa, fu il marchese Teodoro Alessandro Trivulzio. Questi doveva, secondo il contenuto de' Capitoli desunto dalla corrispondenza avuta col Muratori, trattare con questi tutte le faccende relative alla stampa, governare l'andamento della società, distribuire i diversi incarichi ai soci, agli addetti, ai dipendenti. La direzione tipografica era affidata all'Argelati, e questi, se non si voglia aver riguardo all'istinto della speculazione che lo dominava, soddisfece al suo compito egregiamente. Il menzionato Sassi, il Padre Giuseppe Maria Stampa Somasco, l'ab. Orazio Bianchi romano e l'abate Lattuada, pur non essendo ascritti al sodalizio, attendevano — retribuiti — alla correzione delle stampe. Il fonditore di caratteri Koeblin, il proto-tipografo Ghisolfi, gli stampatori Ri-

chin di Milano e Bellagatta di Venezia curarono il lavoro tipografico. In quanto ai nomi dei soci della Palatina, la loro modestia e l'insistenza di rimanere ignorati, contribuì a far nascere delle divergenze fra gli scrittori; a Luigi Vischi *(La Società Palatina di Milano, Milano, 1880)* riuscì però a metterne insieme il seguente elenco: Marchese Teodoro Alessandro Trivulzio Presidente, Filippo Argelati Segretario e Ragioniere, Marchese Giuseppe d'Adda, Conte Carlo Pertusati, Marchese Trotti, Conte Alberico Archinto, Marchese Girolamo Pozzo-Bonello Sostituto del Presidente, D. Gaetano Caccia, D. Giuseppe Croce, Conte Donato Silva, Marchese Recalcati, Marchese Girolamo Erba. Fra questi dodici soci erano divisi i ventiquattro carati del capitale sociale, de' quali l'Argelati possedeva in principio dodici, ridotti poi, per causa di cessione, a nove.

L'attività degli Accademici durò fino al compimento dell'impresa, cioè dal 1721 al 1742, nel qual anno erano già venuti in luce ventiquattro tomi in ventisette volumi della Raccolta ed altri due tomi uscirono dopo la morte del Muratori avvenuta l'anno 1751. Ad un tempo, auspice la Palatina, vennero stampati sei volumi delle Antichità Italiane *(Antiquitates Italicae Medii Aevi)*, altra opera insigne del Muratori.

Rimandando il lettore per gli altri particolari relativi a questa Società alla menzionata opera del Vischi, a lode del sodalizio Palatino ci piace di riportarne qui il periodo di chiusa:

Come adunque — così il Vischi — abbiamo in tutte le nostre città raccomandato alla riconoscenza dei tardi nipoti i nomi di quelli che hanno operato per l'indipendenza e la libertà d'Italia, così è ben ragione che Milano raccomandi i nomi dei Soci Palatini, i quali con Antonio Muratori, componendo insieme la storia delle città italiane, diedero all'Italia la coscienza di sè medesima.

Accademia de' Palatini — Asti.

Poco dopo la metà del secolo XVII l'istituì Teodoro Binelli morto nel 1663. Vi furono ascritti: il P. Giuseppe Bonafede, Tommaso Antonio Piro, Francesco Apostolo, Ferdinando Ferrari, Anton Maria Balestrieri, Domenico Musso, Carlo Antonio Muratore, Gio. Battista Molia, Bernardino Anguisetta, Bernardino Carretta, Mercurio Monti, Nicolò Facello, Domenico Torsano, Carlo Secondo Ferraris, ed altri.

Nella biblioteca della R. Università di Torino Tommaso Vallauri (*Delle Società letterarie del Piemonte, Torino, 1844)* trovò un volume di *Miscellanee* segnato col titolo: *Orazioni Sacre.* Ivi dopo il frontispizio ebbe egli a leggere: *Plausus Academiae Palladinorum in admodum Rev. Patrem Joseph Bonafidem Concionatorem celeberrimum.* Questi Applausi consistono in quattro epigrammi latini di Tommaso Antonio Piro, Francesco Apostolo, Ferdinando Ferrari ed Anton Maria Balestrieri, che si intitolano *Accademici Palatini.* Vi si contengono oltreciò due Sonetti dell'Accademico *Tenebroso* ed uno di Domenico Musso sotto il titolo *Applausi dell'Accademia Palatina.* Nello stesso volume di Miscellanee si contiene: *Il Guerriero Pacifico, Orazione panegirica del glorioso San Secondo* del P. D. Carlo Ant. Muratore Barnabita (Asti, Ciangrandi, 1667). Dopo la lettera dedicatoria leggonsi cinque epigrammi latini e due madrigali degli Accademici Palatini: G. B. Molia, Bernardino Anguisetta, Bernardino Carretta, Mercurio Monti, Nicolò Facello, Domenico Torsano e Carlo Secondo Ferraris.

Accademia de' Palemonj -- Cremona.

Un dissidio insorto in seno alla cremonese Accademia degli *Animosi* (Vedi questa) ebbe per conseguenza l'uscita di alcuni Accademici e la fondazione da parte de' dissidenti di questa detta de' Palemonj. Quando, cioè, al conte Camillo Stanga riuscì nel 1607 di rialzare, previo appianamento degli screzî che dividevano i patrizi cremonesi, la caduta adunanza Animosa, un'altra discrepanza, che fu forse un pretesto, insorse per riguardo al nome ed all'Impresa della rinnovata Accademia; poichè parecchi soci volevano che al nome di Animosi venisse sostituito quello di Palemonj, cioè amatori di fatica o Filoponi. E di fatto l'innovazione venne anche adottata, ma poi prevalse nel 1608 l'opinione contraria, e l'Accademia riprese l'antico nome di Animosi.

Da qui la reazione da parte dei dissidenti, i quali nel 1608 fondarono, in antagonismo all'abbandonata adunanza e coll'intenzione di abbatterla, l'Accademia dei Palemonj. Le diedero per Impresa un Ercole deificato (già respinto dagli Animosi) colla clava, ed il motto: RESPONDET LABORI, per significare — come vuole il Garuffi *(L'Italia Accademica, Rimini, 1688, pag. 247)* — che ad operazioni d'eccelsa fama aspiravano.

Breve però fu la loro durata, poichè tre anni dalla fondazione

l'Accademia del tutto si spense, senza aver lasciato ricordo nè del nome degli Accademici, nè di altro particolare. Soltanto l'Arisi *(Cremona Literata, Cremona, 1741)*, alla pag. 224 del Tomo III, ne menziona un opuscolo stampato in Cremona nel 1607 presso Dragoni e Zanni dal titolo: *Risposta ad alcune opposizioni fatte all'Impresa degli Accademici Palemonj di Cremona dell'Accademico Perseverante.* Si confronti anche di Vincenzo Lancetti la *Biografia Cremonese, ecc. (Milano, 1819, Vol. I)*, nonchè la pag. 66, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia (Bologna, 1739)* del Quadrio.

Accademia dei Palladi — Catania.

Il nome soltanto ne menziona il P. Alessio Narbone a pag. 114, Vol. I della *Bibliografia Sicola Sistematica* sotto l'anno 1674. Si disse poi degli *Ereino-Palladi,* come rilevasi dalla seguente pubblicazione di Giuseppe Costanzo: *Elogio d'Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari, recitato nell'Accademia degli Ereino Palladi. In Catania, nelle stampe di F. Pastore, 1786.*

Accademia Palladia — Capodistria.

Fu questa, in ordine di tempo, la terza fra le Accademie fiorite in Capodistria. Incerto ne è l'anno della fondazione e disparità d'opinione havvi per riguardo al perchè si sia così intitolata. Qualche scrittore ritiene che Palladia sia stato nome generico di tutte le Accademie capodistriane, ma avuto riguardo al vezzo di assumere nomi strani e differenti siffatta generalizzazione non regge. Forse si avrà voluto alludere a Pallade, la Dea del sapere; noi però osiamo fare una supposizione nuova sì, ma che forse può meglio delle altre sostenersi. Non vi ha dubbio che, appunto al tempo in cui fiorì la Palladia, grande ascendente esercitava specie sulle letterarie adunanze dele città venete l'Accademia *Olimpica* di Vicenza, e quando poi, su disegno del celebre Palladio, venne dagli Olimpici inalzato il famoso teatro, l'Accademia vicentina si rese celebre non meno dell'illustre architetto. Questi uscì di vita nell'agosto dell'anno 1579, quando la fabbrica del teatro Olimpico era appena iniziata e la sua morte deve aver destato penosa impressione e desiderio di rendergli omaggio. Non è escluso adunque che gli Accademici capodistriani abbiano voluto manifestare la loro ammirazione per il grande vicentino, intitolando dal suo nome quella loro Accademia che era stata

instituita in quel torno di tempo. Perchè no? E del resto Girolamo Vida, attivissimo socio della Palladia, non stava forse in diretto contatto cogli Olimpici di Vicenza? Non ha questo dottissimo istriano dedicato agli Olimpici una sua favola boschereccia, probabilmente la *Filliria*? Non ha il Vida fatto stampare l'anno 1589 in Vicenza il suo volume di *Poesie*? E non era stato proposto l'*Alessio* del Vida siccome la produzione d'apertura del teatro Olimpico?

Dell'Accademia Palladia fece menzione il Vescovo di Capodistria, mons. Morari, che visse a que' tempi, e da lui si rileva che gli Accademici Palladî si esercitavano nella letteraturà e poesia col mezzo di dispute, di tesi tratte da argomenti d'amore secondo il gusto dell'epoca. Il Vida vi sostenne le *65 Conclusioni amorose*, gli argomenti delle quali si veggono indicati in chiusa al suo *Sileno* ed alle sue *Poesie* stampate, come si disse, a Vicenza nel 1589. *Un discorso accademico in lode della virtù* vi recitò nell'anno 1587 Nicolò Manzioli, ed attivissimi soci ne erano Ottoniello de Belli, Giulio de Belli, Cesare Barbabianca, Marcantonio Valdiera, il celebre Santorio Santorio, ed altri.

L'anonimo autore dei *Cenni sull'origine e progressivo sviluppo dell'Accademia giustinopolitana*, nel N. 8, anno I del giornale « La Provincia » (Capodistria, 1687), asserisce che dal 1577 al 1646 l'Accademia portò sempre il titolo di Palladia. Sarà così; ma a noi sembra inverosimile che la Palladia possa essere stata istituita quasi dieci anni prima dell'Accademia capodistriana de' *Desiosi* e che poi ambedue sieno contemporaneamente sussistite; anzi nell'incertezza che in proposito regna ci vediamo indotti a ritenere che la Palladia sia stata fondata subito dopo la morte del Palladio, probabilmente nel 1580, e che si sia mantenuta fino al 1676 per far luogo a quella dei *Risorti*.

Accademia Pantectica — Venezia.

Senza indicazione dell'anno in cui fu eretta, figura registrata nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa al libro del Jarckio: *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae (Lipsia, 1725)*. Gli illustratori delle Accademie veneziane furono in grado di rilevare soltanto che era rivolta allo studio delle leggi ed averla fondata Marcantonio Castagna. Probabilmente fiorì nella prima metà del secolo XVII (cfr. Michele Battagia: *Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826 pag. 39*).

Accademia della Pantera — Lucca.

V. *Collegati, Lucca.*

Accademia dei Pantomofreni — Brescia.

Da documenti che si custodiscono nell'Archivio di Stato di Brescia, riportò Giuliano Fenaroli a pagg. 19-30 dell'opera: *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia (Brescia, tip. Apollonio, 1902)* le seguenti notizie intorno all'Accademia dei Pantomofreni ovverosia *Unanimi.*

L'istituirono nel 1811 in casa Soncini al Cavaletto venti giovani studenti a scopi ricreativi e letterari. Correndo però allora tempi politicamente movimentati, l'autorità, forse non a torto, suppose che che vi si tramassero piani antigovernativi. Indi lo scambio di alcune note informative fra la Prefettura ed il Direttorato di Polizia, che contribuirono a salvare dall'oblio la memoria dell'Accademia. Si apprende per vero dalle or dette carte che i Pantomofreni raccoglievansi ogni giovedì in casa del D. G. Battista Soncini, loro Presidente, per trattare argomenti di storia e letteratura. A richiesta del Prefetto, l'Accademia presentò nel 1811 i suoi *Articoli Costituzionali* e l'Elenco degli Accademici, a cui venne però data la superiore approvazione non prima del 1815. Siffatto ritardo va attribuito al non aver i Pantomofreni voluto adattarsi ad alcune ingiunzioni che la Prefettura andava loro imponendo. Così si spiega anche il fatto che soltanto dal 1815 datano i Verbali dell'associazione, di cui un libro si conserva nell'Archivio di Stato di Brescia. Vi si legge il seguente preambolo del Segretario Luigi Toccagni: « L'Accademia è com-
« posta non di provetti e cadenti letterati che vi versino le cogni-
« zioni da essi comprate collo studio di molti anni, ma di giovinetti
« in sull'Aprile dell'età, dispregiatori delle inezie di che son vaghi
« gli altri, che si riuniscono a manifestarsi vicendevolmente i risul-
« tamenti delle recenti loro studiose elucubrazioni, l'un l'altro si
« vanno animando alla scoperta del vero e del giusto, ed ogni ge-
« nere di scienza e di arte bella vien dal loro con ammirabile emula-
« zione coltivato; a ciò risospinti dal solo amore di erudirsi, non
« dalla vanità di comparire eruditi o d'esser stampati nel lungo e
« liberale catalogo di Pubblici Letterati ed Accademici della Patria
« loro ».

L'Accademia aveva un Prefetto, quattro Censori, un Segretario

da eleggersi annualmente, un numero indeterminato di soci, tutti attivi; la istruzione vicendevole dei soci nelle scienze, lettere ed arti, n'era lo scopo dichiarato. Tutto però fa credere che i Pantomofreni s'occupassero a preferenza di questioni politiche e nazionali. Lo si deve desumere dall'assidua vigilanza delle autorità governative e dalla frequente intromissione della Polizia nelle loro interne faccende: vigilanza ed intromissione che ne affrettarono lo scioglimento. Nel 1823 la loro Accademia più non esisteva, e quasi tutti gli Accademici erano passati ad ingrossare le file dei soci dell'*Ateneo* bresciano.

Ci resta un Elenco dei Pantomofreni, in cui figurano: Ferdinando Arrivabene, Michele Balzarini, Luigi Basiletti, Alberto Bazzoni, Giovanni Boneri, Giuseppe Bonizzardi, G. B. Bordogna, Antonio Buccelleni, Gaetano Cabrusà, Muzio Calini, Giuseppe Campana, Faustino Cantoni, Francesco Castelli, Francesco Cherubini, Giuseppe Compagnoni, Pietro Corbellini, Antonio Dalumi, Antonio Dossi, Bartolomeo Dusini, Bartolomeo Fioravanti, Pietro Gaggia, Lorenzo Gelmetti, Stefano Giacomazzi, G. B. Goffi, Paolo Gorno, Michele Lucchi, Benedetto Manzini, Agatocle Marceau, Giacinto Monpiani, Girolamo Monti, Antonio Morari,... Morelli, Giuseppe Nicolini, B. B. Ogna, G. B. Omboni, Pietro Onofrio, Antonio Perego, Filippo Pilati, Giovanni Piotti, Pietro Raineri, Lorenzo Ridolfo, Giuseppe Rovetta, Felice Saccenti, Girolamo Sangervasio, Giovita Scalvini, G. Batta Soncini, Girolamo Soncini, Luigi Soncini, Virginio Soncini, G. B. Spagnoli, Sisto Tanfoglio, Luigi Toccagni, Tomaso Treccani, Camillo Ugoni, Giuseppe Valotti, Rodolfo Vantini, Paride Zajotti, Giovanni Zantedeschi, G. B. Zendrini, Giuseppe Zola e Secondo Zola.

Accademia Paoliana — Napoli.

Fiorì circa la metà del secolo XVIII e s'intitolò dal P. Sebastiano Paoli, il quale l'eresse a promovimento delle amene lettere. Figura menzionata dal P. Zaccaria a pag. 427, Vol. III della *Storia Letteraria d'Italia (Venezia, 1752)* ne' seguenti termini: « Perciocchè non fu « il P. Paoli pago di sapere per sè, e di guadagnarsi co' libri fama « di letterato, ma a gran vantaggio della Repubblica delle lettere « cercò di fare de' bravi allievi. E qua mirava certo l'Accademia, « che nel suo Collegio di Napoli avea stabilita, e alla qual concorre- « vano valentissimi uomini, e per animare col loro esempio i circo- « stanti giovani agli studi delle buone facoltà, e per sentirsi degli

« eruditissimi ragionamenti d'esso lui d'incredibil dolcezza com- « prendere ». Si vegga anche di Camillo Minieri-Riccio: *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*).

Accademia Papiniana — Torino.

Le notizie intorno a quest'Accademia ricavò Tommaso Vallauri *(Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1844)* dall'opera del celebre giureconsulto Anastasio Germonio, Accademico papinianeo, dal titolo: *Anastasii Germonii Salensis, iuris studiosi pomeridianae sessiones, Augustae Taurinorum, 1580.*

Il titolo dell'Accademia, desunto dal celebre Papiniano giureconsulto romano del terzo secolo dell'era cristiana, lascia intravedere lo scopo di quest'adunanza essere stato la coltura degli studi legali. L'istituirono nel 1573 in Torino tre docenti della facoltà legale di quella Università, e cioè Guido Panciroli da Reggio di Calabria, Giovanni Manuzio da Bordeaux e Giovanni Vaudo da Cernasco. Principe dell'Accademia fu Fabrizio Ceva, e fra i più illustri suoi membri si annoverano il menzionato Anastasio Germonio, M. Antonio Giustiniani, Giovanni Antoniozzo, Alessandro Zoboli, Cesare Costaforte, M. Antonio Sivori, Fabiano Mazzoni, Antonio Favre celebre codificatore, Claudio Guichard francese e Pietro Boessat pure francese.

Le leggi accademiche erano rigorose ed inspirate a quella serietà per cui si distingue l'Accademia Papinianea. Soltanto studenti di leggi non peranco laureati potevano venir ammessi nell'adunanza, e ciò previa prova ovverosia esame; quando un Accademico raggiungeva il grado di dottore, doveva proporre per la sua sostituzione un altro studente di leggi, il quale e per la sua dottrina e per il suo ingegno meritasse l'approvazione di tutto il corpo accademico. Le tornate accademiche duravano di solito a lungo, talvolta più di quattro ore, e vi si trattavano le più intricate questioni giuridiche. Vi si coltivavano oltreciò le lettere latine, ed anzi nelle tornate era proibito di servirsi d'altra lingua. Molti poi degli Accademici erano profondi grecisti.

Il Tiraboschi scrisse di quest'Accademia in una lettera indirizzata al suo amico Vincenzo Malacarne (V. *Continuazione del Nuovo giornale de' letterati d'Italia,* Modena, 1788, T. XXXIX, pag. 203), e dichiara che la partenza da Torino del Panciroli, che ne era stato

uno dei fondatori, fu la causa dello scioglimento dell'Accademia avvenuto nel 1582, dopo nove anni dalla sua nascita.

Accademia del Paragone — Firenze.

V. *Svogliati, Firenze.*

Accademia dei Paragonisti — Venezia.

Cominciando da quello che contiene il T. II dell'*Idea della Storia dell'Italia Letterata (Napoli, 1723)* dell'ab. Gimma, ne comprendono il nome, ma non l'anno di fondazione, tutti gli altri Cataloghi delle Accademie d'Italia. Lo Zanon (pag. 289, T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771)* riferisce che fu aperta in casa del Procuratore di S. Marco Paolo Querini circa la metà del secolo XVII ed esservi state discusse le più nobili questioni erudite.

Accademia Parmense — colonia arcadica — Parma.

Fu dedotta, non nel 1738, come afferma il Custode Generale d'Arcadia Michel Giuseppe Morei *(Mireo Roseatico)* a pag. 205 delle sue *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi (Roma, 1761),* ma il 15 giugno 1739, e della deduzione l'Arcadia diede incarico al celebre Frugoni *(Comante Eginetico)* col seguente diploma:

Coetu Universo Consulto.
Al gentiliss. e valoriss. Comante Eginetico P. A.
Deduttore della celebre Colonia Parmense.

La sperimentata prudenza, gentilissimo e valorissimo Comante Eginetico, la perizia delle divine ed umane cose, e d'ogni nostra pastorale costumanza, colla destrezza, che dimostraste nel condurre la celebre Colonia Cenomana alle destinate campagne, e sovra ogni altra cosa l'amore ch'avete sempre dimostrato, e tuttora dimostrate verso l'Arcadia, sono state le valide ragioni, per le quali ad una voce ed il saggio nostro Collegio, e la nostra generale Adunanza hanno prescelto voi all'ardua e laboriosa impresa di novamente condurre la nascente Colonia Parmense, che lungo il rinomato fiume Parma fermerà le sue capanne, e dal medesimo dedurrà il nome di Parmense, alla quale permette ritenere perpetuamente colle denominazioni il possesso dell'intera isola d'Egina, per somma lode di cui ba-

sta il dire, che da essa trasse l'origine l'invincibile Achille. E si persuade, che sarà per essere a voi non poco grata, ed a' cortesi vostri valorosi novelli Pastori una tal sua risoluzione, sul riflesso, che detta Colonia dalla vostra cura procurata, e sotto le vostre mani nata, non potea da miglior terreno prendere le solite denominazioni, che da quello la vostra traesse, Eginetico chiamandovi. E siccome da voi molto ben si sa tutto quello che operar si deve in simili occasioni, lascia d'abbondare in soverchie istruzioni, mandandovi a questo solamente unita una copia autentica delle nostre Leggi, le quali da voi si faranno a comune ammaestramento nel luogo destinato per le Adunanze a cospicui caratteri trascrivere, ma con maggior esattezza ne' pensieri d'ognuno, affinchè coll'osservanza di esse e si mantenga, e cresca a buon frutto la virtù negli animi de' Pastori inserita. Abbiate pertanto a buon grado le mature amorevoli risoluzioni della nostra general Adunanza, e piacciavi di diffondere nel cuor di tutti il rispetto verso di essa, e la dipendenza, che da essa aver devono tutti i Pastori, riconoscendola in tali faccende come lor madre, e tutte l'altre virtù, dottrine, e letteratura, che in voi con particolar modo risplendono, mentre noi della deputazione di voi gentilissimo e valorosissimo Comante fatta nella generale Adunanza per Deduttore della celebre Colonia Parmense, vi diamo felice avviso coll'autorevole presente Diploma, il quale dal momento che riceverete colla divina benedizione di Gesù Cristo Bambino, sotto del quale si ricovra tutta l'Arcadia, potrete validamente esercitare e l'officio, ed ogn'altra cosa alla vostra fede e destrezza commessa. Dato e letto in piena Adunanza d'Arcadia nella Capanna del Serbatojo dentro il Bosco Parrasio all'ottavo di Sciroforrione stante l'anno secondo dell'Olimpiade DC XXIX, ab Arcadia instituta Olimpiade XIII. Anno primo.

Filacida Liciniano Custode Gen. d'Arcadia
Alcide Fenicio Sotto-Custode.

In una sala del palazzo del Conte Jacopo Antonio Sanvitali il 15 giugno 1739 ottemperò il Frugoni all'incarico impartitogli dalla romana *Arcadia*, presenziato avendo l'atto della deduzione della Colonia Parmense il Notaio Giuseppe Maria Provinciali ed i seguenti Pastori: il Conte Jacopo Antonio Sanvitali Vicecustode della Colonia *(Euco Panellenio)*, il Marchese Alessandro Tarasconi Smeraldi *(Enide Asopico)*, il Conte Aurelio Bernieri *(Iperide Foceo)*, il Conte Giulio Bajardi *(Menone Peleo)*, il Marchese Diofebo Melilupi di Soragna *(Oligete Lamio)*, il Conte Ferrante Cogorani *(Enope Orfeio)*, il Conte Ercole Linati *(Doriclo Alfeo)*, il Marchese Francesco

Piazza *(Patroclo Achillejo)*, il Conte Guido Scutellari Ajani *(Aristofonte Enonio)*, il Conte Francesco Liberati *(Evrimo Asclepideo)*, il Padre Gesuita Federigo Sanvitali *(Arcesila Eacideo)*, il Padre Gesuita Giovanni Saverio Valcani *(Menezio Dioniseo)*, il Padre Gesuita Jacopo Belgrado *(Damagete Cripteo)*, il Padre Gesuita Domenico Stancari *(Archestrato Ecateo)*, il Dottor Giambattista Bortesi *(Egione Auxesio)*, il Dottor Niccolò Baistrocchi *(Eurimene Artemideo)*, il Padre Carmelitano Anton Maria Perotti *(Egione Afroditico)*, il Dottor Gioseffo Bacchi *(Lampo Brittomarzio)*, il Dottor Francesco Maurelli *(Entifate Ornizionio)*, l'abate Pier Giovanni Balestrieri (*Corinto Telamonio*).

Pubblicazioni a stampa della Colonia Parmense non esistono; ci consta soltanto per fede del P. Ireneo Affò, il quale di essa scrisse a pagg. XXXI-XXXVIII del T. IV delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani (Parma, 1793)*, che gli Arcadi Parmensi si radunavano nell'isola in mezzo alla gran Peschiera del Ducale Giardino, ove, coll'intervento dei Sovrani, si tennero molte tornate, fra cui egli particolarmente ricorda quella allestita nel 1769 per solennizzare il loro Imeneo e che intitola *Festa campestre delle Pastorelle d'Arcadia*, Pastorelle di cui dà i nomi in quest'ordine: Marchesa Cornelia Lampugnani *(Doride)*, Marchesa Adelaide Malaspina della Bastìa *(Amarillide)*, Marchesa Teresa Malaspina di Licciana (*Aglauro*), Marchesa Enrichetta Melilupi di Soragna (*Eurilla*), Contessa Camilla Montanari (*Egeria*), Contessa Marianna Montanari (*Nisa*) Contessa Luigia Sanvitali (*Nigella*) e Contessa Laura Tarasconi (*Tirrena*).

Sfuggì al P. Ireneo Affò che la Colonia Parmense spiegò propria Impresa, che a dire del Morei (op. cit.) raffigurava un bue collocato sotto una quercia colla siringa appesa a un ramo di essa, col motto: HAEC OTIA FECIT. La Colonia esisteva ancora alla fine del secolo VIII, ma poi decadde, ed inutilmente al principio del seguente secolo se ne tentò la rinnovazione. Si vegga l'Accademia degli *Scelti* pure di Parma.

Accademia Parrasiana — Cosenza.

Fra le Accademie sorte in Cosenza fu la più antica. L'anno preciso della sua erezione non riuscì agli scrittori cosentini di assodarlo. Si crede che abbia avuto nascimento nel 1514. L'istituì Aulo Giano Parrasio, nome assunto, per vezzo d'antichità ed in omaggio

all'allor dominante coltura latina, da Giovan Paolo Parisio, gentiluomo cosentino (1470-1534), il quale, essendo stato socio influente della napoletana Accademia *Pontaniana,* ad imitazione di questa, come il de Ferrariis circa lo stesso tempo in Lecce fondato aveva la *Galatea* (Vedi questa), formò in patria un'adunanza letteraria rivolta a promuovere lo studio degli antichi classici latini. Comunemente questo dotto congresso va sotto il nome di Accademia *Cosentina,* titolo al quale noi abbiamo sostituito quello del cognome aggettivato del suo fondatore, perchè anzitutto più corrispondente all'uso invalso nella prima metà del cinquecento e nell'antecedente secolo per riguardo alla denominazione delle Accademie, e poi per il motivo che così si riesce a distinguerla facilmente dalle tre Accademie sorte in Cosenza più tardi ed appellate *Cosentine.* All'opinione che circa il 1514 il Parrasio se ne fosse fatto promotore, contrappone Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane,* inserita nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno II*) averla egli eretta quando già vecchio e travagliato dalla gotta e da altre infermità fu costretto di abbandonare la cattedra di lettere greche e latine dell'Archiginnasio romano e far ritorno in patria. Mal s'appone però il Minieri-Riccio, perchè il Parrasio subito dopo il suo primo ritorno da Vicenza, ove fu pubblico Lettore di umane lettere, istituì il sodalizio e lo resse per quattro anni. Di poi, chiamato a Roma dal Pontefice Leone X, vi si trattenne fino a che in causa de' mali che l'affliggevano non si vide indotto di ritornare a Cosenza e di riprendere il governo dell'Accademia, tenuto durante la sua lontananza da Tiberio di Tarsia, come si legge a pag. 145, Vol. II della *Storia dei Cosentini (Napoli, 1689)* di Davide Andreotti. Portò la Parrasiana sin dal suo aprimento il titolo d'Accademia, ma non ebbe assetto accademico. Per riguardo alla sua influenza ed importanza, si vegga quanto venne da noi riferito in attinenza alla *Cosentina* del Quattromani, che fu eminentemente filosofica e novatrice più ancora della *Telesiana;* mentre che questa del Parrasio preparò il terreno alle altre due mediante il divulgamento dell'erudizione classica e della cognizione della lingua greca e latina. L'Andreotti (op cit.) nel mentre le riconosce questo merito, trova che essa fu d'ostacolo alla formazione d'una letteratura nazionale: « Se quest'Accademia » — dice lo scrittore cosentino — « non fosse surta in mezzo a noi, che mise i « Cosentini alla portata di conoscere che fosse di moda universal- « mente seguita l'imitare la letteratura greca e romana — e quindi

« nel caso di seguir la corrente, forse, con quella naturale tendenza « che la letteratura avea al progresso, onde sarebbe progredita an- « che da noi, e per forza della natura de' Cosentini eminentemente « libera ed indipendente, avremmo potuto avere una patria lette- « ratura sommamente nazionale, anzichè una servile imitazione del- « l'antica, che in sostanza non si raggirava in altro che a ripro- « durre figure e forme scevre di spirito, e per niente adattate a « rappresentare la vita attuale ». Ma poi l'Andreotti stesso in parte si ricrede, attribuendo l'accennato inconveniente, non all'Accademia, ma all'idea astratta ed estranea alle condizioni sociali e politiche che in quel tempo dominava le menti. « Che anzi » — conchiude il citato autore — « se si volesse sapere in che rapporto « in generale si trovasse la coltura intellettuale della nostra Ac- « cademia con quella di Napoli, Roma e Firenze, e sin dove si possa « dire che abbia gareggiato con esse nella palestra d'una servile « imitazione, non si potrebbe far a meno di ravvisarvi più che in « ogni altra quello elemento d'indipendenza, che dà l'impronta pa- « tria alla letteratura: indipendenza marcabilissima nelle Rime « del Tarsia, che scrivea in Italiano quando tutti attaccavano glo- « ria a dettar versi latini; e portava la robustezza Oraziana nella « lirica petrarchesca, quando tutti si faceano un pregio di fare i « pappagalli del Petrarca ». A queste considerazioni basterebbe opporre l'*Arcadia* del Sannazaro, Accademico Pontaniano, opera venuta in luce prima che la Parrasiana sorgesse e tuttavia additata siccome esempio di perfetta italianità in quanto alla lingua ed allo stile. Non è però questo il luogo di confutazioni critiche; ci preme piuttosto di far conoscere i soci della nostra adunanza, i quali ad un tempo costituirono il discepolato del Parrasio. Furon tra essi: Pietro Cimino, Carlo Giardino di Malito, Pietro Paolo Parisio, Giovanni Battista Martirano, Bernardino Martirano, Coriolano Martirano, Nicola Salerni, Leonardo Schipanio, Giannantonio Cesario, Gianpaolo Cesario, Andrea Pugliano, Giambattista Morelli, Vincenzo Tarsia, Pietro Contestabile Ciaccio, Tiberio di Tarsia, Vincenzo Agrippa, Adriano Guglielmo Spadafora, Lodovico Serra, Gianpietro Cesario, Galeazzo di Tarsia ed Antonio Ponte, quasi tutti cosentini, le di cui opere ed azioni leggonsi menzionate nella Storia dell'Andreotti. Fu, come si vede, un'accolta d'illustri ingegni, d'uomini forniti di vaste cognizioni non solo letterarie, ma anche scientifiche, archeologiche e giuridiche, alla quale le città di Co-

senza, o meglio la Calabria e può dirsi anco l'Italia, vanno debitrici di non poca parte del lustro che le ornò nel cinquecento.

Sorta ed allargatasi in Germania la riforma di Lutero, quasi tutte le Accademie di quell'epoca che attendevano allo studio de' classici antichi ed alla filosofia platonica, quale più quale meno, presero a pertrattare le teorie luterane ed a condividerle. Fra gli Accademici Parrasiani Antonio Ponte nel suo *Romitypion Romae* si addimostrò molto tenero della nuova religione; il che fa supporre come siffatta proclività fosse propria anche agli altri consoci. Nel 1534 alla Curia Romana dava già molto filo da torcere l'Accademia *Modenese* o dei *Grillenzoni* (Vedila), apertamente luterana. Cadde perciò in sospetto d'eresia anche la Parrasiana; e quindi la Santa Sede ed il Vicerè di Napoli Don Pietro di Toledo, approfittando della morte del Parrasio, avvenuta nel 1534, ordinarono la soppressione dell'Accademia, che però lo stesso anno venne restaurata ed indirizzata ad alti ed arditi scopi filosofici dal celebre Bernardino Telesio (V. l'Accademia *Telesiana*). Dell'Accademia Parrasiana si contengono importanti cenni: nel *Saggio Storico dell'Accademia Cosentina* (*Cosenza, 1836 e 1840*) di Andrea Lombardi, nelle *Memorie degli Scrittori Cosentini (Napoli, 1750)* di Salvatore Spiriti, nel *Discorso Storico sull'Accademia Cosentina (Napoli, 1812)* di Raffaele Valentini, nella Nota II delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna (Bologna, 1852)* di Michele Medici. Il Gimma *(Idea della Storia dell'Italia Letterata, T. II, Napoli, 1723, pag. 478)* ed il Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 65, Bologna, 1739)* l'ignorarono, erroneamente asserendo il Gimma che il primo a formar in Cosenza una Accademia fu Bernardino Telesio, e dichiarando il Quadrio che non prima del 1580 ebbe Cosenza la sua virtuosa Adunanza.

Accademia Partenia — Ferrara.

Riconducendone Girolamo Baruffaldi Secondo l'istituzione all'anno 1588 (cfr. la pag. 22 delle sue *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi, Ferrara, 1787*), la Partenia ferrarese si presenta più antica delle omonime di Milano (cfr. la *Partenia Minore* ovvero degli *Animosi* e la *Partenia Maggiore* o degli *Arisofi* di Milano). Questa precedenza significa che la somiglianza dei motti dell'Impresa degli *Arisofi*, degli *Intenti*, degli *Inquieti* di Milano e degli *Industriosi* di Venezia si deve all'aver tutte queste Accade-

mie, nonchè la bolognese degli *Operosi*, tolto dalla Partenia di Ferrara il motto: LABOR OMNIBUS UNUS, da cui era animato il corpo della sua Impresa, raffigurante un giardino con molte api concorse a succhiare i fiori. Il titolo stesso dell'adunanza lascia comprendere che venne istituita dagli scolari del Collegio dei PP. della Compagnia di Gesù. Il Baruffaldi dichiara che da essa uscirono diverse Raccolte di componimenti volgari e latini, alcune Orazioni funebri in morte di qualche Accademico, ma non ne indica i titoli ed il luogo e l'anno della stampa.

Accademia Partenia — Fiume.

Nei loro Collegi d'Italia i Gesuiti, sin dalla seconda metà del secolo XVI, avevano cominciato ad istituire col concorso dei collegiali regolari Accademie letterarie. Di spesso anche a questi sodalizi venivano dati que' nomi bizzarri che furono una particolare caratteristica delle adunanze letterarie italiane. Talvolta però essi appellavansi semplicemente *Congregationes studiosorum*, ed essendo poste quasi sempre sotto la protezione spirituale della Beata Vergine Immacolata o della Beata Vergine Elisabetta, prendevano nome di Accademie Partenie. Nel Collegio gesuitico di Brera a Milano si sostennero a lungo e con eccellente fama due di siffatti sodalizî, l'uno denominato Accademia *Partenia maggiore* ovvero degli *Arisofi*, l'altro *Partenia minore* o degli *Animosi*. La prima era formata dagli scolari delle classi superiori di filosofia e teologia, la seconda da quelli delle inferiori d'umane lettere ed eloquenza.

Nel Collegio gesuitico di Fiume, Scuola di prim'ordine e frequentata da giovani delle coste ed isole liburniche nonchè delle limitrofe provincie, troviamo istituita, sin dalla fondazione dell'Istituto, un'Accademia letteraria. L'eressero i PP. Gesuiti l'anno 1629 nella Chiesa di S. Rocco, denominandola *Sodalitas Studiosorum sub titulo Virginis Visitantis Elisabeth*, e dopo il 1701 la si distingue coi titoli: *Latina Scholarium sodalitas*, *Sodalitas Parthenia* e *Coetus Parthenius*. Nel 1731 quest'adunanza venne divisa in due Accademie, precisamente come quella sopraricordata del Collegio milanese di Brera. L'una ebbe il titolo di *Congregatio Studiosorum major*, l'altra di *Congregatio Studiosorum minor*. A pag. 426 dell'*Historia Collegii Fluminensis S. Viti Soc. Jesu ab anno 1628-1737* (ms. della Biblioteca civica) si legge in proposito: « Sodalitas « B.mae Virginis Elisabeth visitantis, quae hactenus omnes Schola

« rum nostrarum alumnos complectebatur, hoc primum anno in « duas divisa est, attributis Sodalitati recens constitutae Altioribus « Classibus idest Poesi et Rhetorica, ut sic ex augmento novarum « Scholarum, Philosophiae nempe, et Theologiae moralis, prima qui- « tem ante sex annos, secunda vero ante quatuor hic tradi coep- « tam . . . . ». E nel secondo volume della citata storia del Collegio (ms. in possesso della famiglia de Thierry) « Duplex Studiosorum « sodalitas: Major sub titulo purificatae Virginis; Minor sub ti- « tulo Virginis Elisabeth visitantis ». Presidente della Congregazione maggiore, detta anche *Major Academicorum Sodalitas* (cfr. il secondo volume suindicato agli anni 1754 e 1755), era il professore di logica, e quello di rettorica e poesia sovrastava alla congregazione minore. Le altre cariche accademiche, nominamente quella del Prefetto, erano coperte dai migliori allievi, e se ne faceva l'elezione in chiusa alla festa che ogni anno veniva allestita in onore delle celesti patrone (« peracta de more eodem die restauratione Magistratus »). Gli Accademici prestavano all'atto della loro entrata nell'adunanza, quando cioè venivano promossi da Tyrones a Sodales, il giuramento partenio, leggendosi a pag. 333, Vol. I della citata storia del Collegio: « Tyrones 24 promoti sunt in Sodales, iuramento Par- « thenio excipiente Ill. et Rev. D. Franc. Xaverio de Marotti ».

Circa l'attività letteraria di queste unioni di scolari sol poche notizie ci hanno tramandato i cronisti del Collegio. Dalle loro annuali relazioni si apprende che nei privati convegni agli esercizj letterari si alternavan le pratiche religiose, il culto mariano, i digiuni e fin la flagellazione. Nelle pubbliche tornate gli Accademici recitavano carmi e sermoni in lingua italiana e latina, ma cura speciale era rivolta all'allestimento di spettacoli treatrali, a cui assistevan i capi delle autorità, il patriziato ed il popolo. Sicchè all'attività di questi giovani Accademici si riconduce l'introduzione nella città di Fiume delle pubbliche rappresentazioni sceniche.

Dalle cronache dell'Istituto togliamo i titoli latini ed italiani di alcune azioni teatrali pubblicamente rappresentate dagli Accademici in apposita sala ridotta a teatro: *De fugaci vanitate vitanda; — Ligerius Infans Burgundiorum regis Sigismundi unigenitus fraude novercae a proprio genitore trucidatus; — Stanislaus Kostka e domo paterno profugus; — Armandus seu Ignatius multorum legionum a servitute Heresis liberator; — Themistocles patriae fidelis; — San Servolo martire triestino; — Pietro Martire ucciso in Giappone; — Dione Siracusano* - tragedia; — *Saule* - dramma; — *Pilade ed Oreste;*

— *Il divo Eustachio* - azione in versi del P. Agostino Palazzi. Fra le Orazioni recitate dai sodali Parteni troviamo degne di menzione quelle intitolate: *De liberalium artium excellentia,* fatta nel 1629, inaugurandosi l'Accademia, e due sermoni sulle parole del vangelo: *Vulneratus est propter iniquitates nostras* e *Arbor bona fructus bonos facit.*

Colla soppressione del Collegio, seguìta nel 1773, cessarono i convegni accademici.

Accademia Partenia maggiore — Milano.

V. *Arisofi, Milano.*

Accademia Partenia minore — Milano.

V. *Animosi, Milano.*

Accademia Partenia — Napoli.

Fioriva circa il 1594, nel qual tempo copriva la carica di Principe il savonese Girolamo Raimondi, di cui si ha alle stampe una descrizione dell'Impresa dell'Accademia, che, stampata nel 1603 in Napoli, venne poi l'anno stesso compresa nelle dichiarazioni delle altre due omonime adunanze di Roma e di Milano, intitolate: *Imprese di tre Academie Partenie con le loro dichiarationi fattevi sopra da tre nobili Academici, raccolte in uno da Gio. Battista Piccaglia, ecc. Milano, 1603.* La detta Impresa figura disegnata in esso libro e la riproduce con qualche differenza il Ferro nel suo *Teatro d'Imprese* (*P. II, pag. 30*). Rappresentava essa un albero detto Agnocasto o vitice, posto alla sponda d'un corso d'acqua con a' due lati due serpi in atto di fuggire (il Ferro ne ha quattro) da quella pianta loro nemica col motto greco: ΒΛΑΒΕΡΩΤΕΡΟΝ ΔΙΩΚΕΙ, che in latino suona: NOCENTIA FUGAT, e di sopra ACADEMIA PARTHENIA NEAPOLITANA, e di sotto un disco con entrovi una colomba circondata dal breve: ABLUOR NON OBRUOR, che era forse l'Impresa particolare del Raimondi. Questi nella menzionata dichiarazione, con un apparato di citazioni tratte dagli antichi Scrittori, sacri e profani, poco corrispondente all'esiguità della materia da lui pertrattata, descrisse l'Impresa accademica, facendone risaltare il significato in

ciò, che la qualità del Vitice o Agnocasto essendo di scacciar da sè ogni velenoso serpente, ed insieme dar refrigerio coll'ombra sua, la fuga delle serpi indicar doveva la sicurezza di quei pericoli, ne' quali siamo da carnali sentimenti sovente condotti e la possibilità di dedicarsi a virtuose azioni.

Il Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite in Napoli*) annovera fra i Partenij di Napoli, oltre i Raimondi (il *Candido*), Flavio Ventriglia, Gio. Pietro Massari, Francesco Marino e Giuseppe Tommasi; e per riguardo al sodalizio ei si riporta alla dedica di Girolamo Raimondi ai Poemi di Scipione Capece: *De principiis rerum* e *De Divo Joanne Baptista Vate maximo* (*Napoli, 1594*); ai *Commentaria ad consuetudines Neapolitanas* del Molfesio (Napoli, 1654); all'*Epigramma* di Francesco Marino inserito alla pagina 24 dell'*Enciclopedia poetica* di Giuseppe Artale (Venezia, 1660); alle *Poesie* stampate in fronte alla *Nobiltà gloriosa nella vita di S. Aspreno* di Sigismondo de Sicola (Napoli, 1696), il quale intitolandosi *Academicus Partenopeus* pubblicò tre suoi componimenti latini in fronte al libro della detta Vita di S. Aspreno.

Per essere stata istituita da un letterato ligure menziona quest'Accademia anche lo Spotorno a pag. 256 del T. IV della *Storia Letteraria della Liguria.*

Il Minieri-Riccio chiama questo sodalizio anche col titolo di *Accademia Partenopea.*

Accademia Partenia — Palermo.

L'istituì l'anno 1822 nel Collegio massimo il P. Alessio Narbone, com'egli stesso dichiara a pag. 110, Vol. II della sua *Bibliografia Sicola sistematica,* aggiungendo che le leggi di quest'adunanza, i suoi atti e le sue memorie serbansi tra i ms. della pubblica Biblioteca di esso Collegio, e che alle stampe fu dato soltanto il *Prospetto dell'Accademia funebre tenuta in laude di Ferdinando I, al 1824,* alla presenza del Luogotenente generale Pietro Ugo, marchese delle Favare, nella quale si compose in dieci lingue diverse.

Accademia Partenia — Roma.

Fra le numerose Accademie che ne' Collegi de' Gesuiti vennero istituite sin dalla fine del secolo XVI e che *Partenie* si denominarono per essere state poste sotto la protezione della Beata Vergine

che, con voce di greca derivazione, direbbesi Partenia o Verginale, le più celebri furono quelle di Roma, Milano e Napoli. Delle loro Imprese si ha alle stampe: *Imprese di tre Academie Partenie con le loro dichiarazioni fattevi sopra da tre nobili Academici, raccolte in uno da Gio. Battista Piccaglia, ecc. Milano, 1603;* della romana ancor prima (co' tipi di Luigi Zannetti di Roma, 1594) la descrizione dell'Impresa era stata pubblicata col titolo: *Impresa dell'Accademia Partenia di Roma con una copiosa dichiaratione raccolta da Panfilo Landi Gentil'huomo Senese Rettore di detta Accademia, dedicata all'Illustriss. Sig. Francesco Barone de Dietrichstain, ecc.* Quest'Impresa era un pezzo di calamita, la quale con la sua occulta virtù va sollevando da terra e a sè tirando a modo di catena alcuni di quei molti anelli che le giacciono appresso, col motto: ARCANIS NODIS, tolto da Claudiano, e precisamente dal verso dell'Epigramma « de statua Magnetis », che suona: *Arcanis trahitur gemma de coniuge Nodis.*

In ben 41 pagine di stampa si profonde il Landi in lodi di quest'Impresa e la dimostra conforme alle più rigorose regole della formazione degli stemmi accademici, e così spiega separatamente il significato del corpo e quello del motto:

« La Calamita rappresenta la Beatissima Vergine Maria: gli « Anelli significano i giovani della nostra Congregazione, et Acca- « demia: la Catena, l'unione, et Concordia: la virtù occulta attra- « tiva della calamita, il favore della prefata Vergine ». Il motto poi volendo alludere appunto all'occulta virtù attrattiva della B. V., ne viene che il significato complessivo dell'Impresa si risolve nel seguente confronto: « Sì come la Calamita con la sua occulta virtù « attrattiva (il che è accennato dal motto) aiutata da influsso celeste « sollieva da terra, tira a sè, et incatena meravigliosamente in- « sieme gli anelli di ferro: Così la Beatissima et Santissima Reina « del Cielo Maria co' suoi favori et gratie dependenti da Dio in- « nalza dalla terra con la dottrina, tira a sè con l'Amore, et divo- « tione, et lega insieme nell'Academia i giovani della Congrega- « tione ».

Hassi menzione di questo letterario sodalizio nel Trattato XII dell'*Eusevologio Romano* del Piazza, intitolato: *Delle Accademie Romane del secolo passato e presente* (*Roma, per Gio. Andreoli, 1699*); ma delle sue letterarie esercitazioni non vi si fa neppur cenno. Con altro nome il Piazza la chiama Verginale, e per riguardo all'Impresa la dice egregiamente illustrata dal padre Bovio e para-

gonata « alla Maria Vergine che col suo patrocinio attira i cuori « della gioventù per donarle le divote primizie del fiore della loro « età, mentre il motto viene da lui spiegato per quella meravigliosa « simpatia, con cui con segreta e nascosta, ma dolce violenza si « trae e s'invita l'un l'altro de' giovani per correre in odorem un- « guentorum suorum, onde sempre cresce la catena degli amorosi « e arcani inviti di così gran Signora, quasi con tanti anelli di cap- « tivata divozione ».

Accademia Partenia — Siena.

Come in quasi tutte le altre città principali d'Italia, anche in Siena sorse ad opera de' Padri Gesuiti un'Accademia denominata Partenia o de' Partenii. Non ebbe questa l'importanza delle omonime che fiorirono in Roma, Napoli e Milano, ma sembra che sia stata di esse più antica; che se reggesse l'asserzione del Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 104, Bologna, 1734*), ricondursi la sua fondazione all'anno 1560, in tal caso la senese adunanza probabilmente più esistito non avrebbe quando, alla fine del secolo XVI, nacquero le altre tre omonime.

Della Partenia senese ci conservò poche notizie il Biralli (*Imprese scelte, II, 29*) ed il Ferro (*Teatro d'Imprese, pag. 355, Venezia, 6321*). Questi fa cenno soltanto dell'Impresa, che fu la chioccia sur un gelso che ne scuote i maturi frutti ai pulcini, col motto: ET MEMOR AB ALTO. Dal Biralli si apprende che a formarla concorsero gli alunni di cui ai Gesuiti era affidata l'educazione, e che fondatore e poi restauratore ne fu il P.re Gianfilippo Ricci da Cosenza. Nel luogo citato delle *Imprese Scelte* si contiene la spiegazione dell'Impresa generale e delle particolari degli Accademici, fra i quali si nominano: Alessandro Petrucci (l'*Impastoiato*), Antonio Primaticci (il *Disposto*), Fabio Accarigi (il *Coraggioso*), Giacomo Cerratti (l'*Elevato*), Giulio Forteguerri (il *Puro*), Panfilo Landi (l'*Apprensivo*), Riccardo Cotoni (il *Formante*), Teodoro Petrucci (il *Nuovo*), Bandino Ugurgeri. Si vegga di Curzio Mazzi: *Accademie e Congreghe di Siena.* Apprendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena. Firenze, 1862.*

Accademia Partenia — Colonia arcadica — Venezia.

Dopo aver riferito che circa il 1680 il P. Antonio Brandarci Chierico minore e valente matematico aveva istituito a Venezia una Accademia *Geografico-Storico-Fisica* (cfr. questa), aggiunge Michele Battagia a pag. 61 della sua operetta: *Delle Accademie Veneziane* (*Venezia, 1826*), come alla morte del Brandarci, seguìta nel 1714, fu l'Accademia aggregata all'*Arcadia,* per opera di un cotal Padre Ricci, e si chiamò Colonia Partenia. Or nel *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie e Rappresentanze Arcadiche* (s.a. e l.d.s.) è registrata la Colonia Partenia fondata nella Religione de' Chierici Regolari Minori l'anno 1714 agli 11 di giugno, ma non vi è indicata la città ove fu dedotta, omissione che si riscontra anche a pag. 198 delle *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* (*Roma, 1760*) del Custode Generale Michel Giuseppe Morei. Indubbiamente però la Colonia va attribuita a Venezia, perchè oltrechè l'anno di deduzione, che è quello indicato dal Battagia, tanto nel summenzionato Catalogo, quanto nelle Memorie del Morei figura il nome del P. Domenico Riccio, ricordato dal Battagia quale deduttore della Colonia. Da queste due opere si apprende che Impresa della Partenia fu una vite attorcigliata intorno ad un olmo, e di sopra la siringa arcadica. Vi erano ascritti i seguenti Pastori: P. Agostino Oddi *(Astrio Trippionate),* P. Clemente Piselli *(Carandro Titanidio),* P. Gio. Paolo Lorenzetti *(Carillo Carmonio),* P. Gaetano Corazza *(Cleomeno Lisiaco),* P. Gregorio Carfora *(Cleopo Tianziate),* P. Stefano Francesconi *(Cliteno Dioscuridio),* P. Giuseppe Forgione *(Dresulo Adrasteio),* P. Pietro Tomasini *(Elafo Olimpiano),* P. Pietro Amici *(Elasio Geraniano),* P. Filippo Sauli *(Eutidemo Aranziate),* P. Niccolò Tomacelli *(Limaco Pireate),* P. Giacomo Giraldi *(Ogireno Treteo),* P. Domenico Ricci *(Solino Piliano).* Quest'ultimo fu Vicecustode della Colonia e, secondo il Morei, gli successe il P. Bernardino dell'Aste *(Registo . . . .).*

Avuto riguardo alla circostanza che Apostolo Zeno, deduttore della veneziana Colonia Arcadica detta *Animosa,* afferma questa sussistente ancor nel 1718 (cfr. *Animosi,* Venezia), riesce strana la deduzione della Partenia, a meno che realmente lo scandalo avvenuto nel 1711 causa il contegno di Vincenzo Micheli in seno agli Animosi non ne abbia causato la totale estinzione. E va d'altronde notato che in S. Michele di Murano, che in fondo trovasi a Venezia,

esisteva una terza Colonia arcadica (V. Accademia di *S. Michele di Murano*).

Accademia Parthenia Fulminalium — Torino.

V. *Fulminati, Torino.*

Accademia Parthenia Idosynactorum — Mondovì.

V. *Filomachi, Mondovì.*

Accademia Parteniana — Vicenza.

Nella deliziosa villa di Cricoli, a mezzo miglio da Vicenza, ove sin dal 1537 Giangiorgio Trissino era andato raccogliendo e munificentemente ospitando il fiore dei letterati ad accademico consorzio, che da lui si disse *Trissiniano* ovverosia *Accademia Trissiniana* (vedila), regnava dopo la morte del celebre autore della *Sofonisba* (1550) la desolazione e lo squallore. Pompeo, nipote di Giangiorgio, a cui questi legò la Villa di Cricoli, aveva allora appena tre anni di età, e Giulio e Ciro, figli di Giangiorgio, continuavano quella vita scandalosa ed obbrobriosa che tanto aveva amareggiato gli ultimi giorni del grande lor padre. Va da sè che quasi di giorno in giorno, in assenza di qualsiasi cura e vigilanza, andavano in oblio la fama della villa e deperendo gli abbellimenti eseguitivi dal Trissino con grande sacrifizio dei suoi redditi; sicchè più non avrebbe corrisposto la lode del Trinagio: *Ocriculana villa, omnium, quae sint, elegantissima.* Ma sei anni dopo la morte di Giangiorgio, Bernardino Partenio da Spilimbergo, pubblico professore in Vicenza, fece rivivere, sotto un altro aspetto l'Accademia Trissiniana. Egli appigionò la villa di Cricoli, per accogliervi un'Accademia, la quale a prima vista pare un collegio o scuola pubblica, ma che in fondo si presenta siccome una privata adunanza letteraria diretta anzichè da un Principe, da un maestro, un sodalizio d'educazione organizzato su base di libera Accademia. Ed il Partenio stesso nel 1584, ricordando, lontano da Vicenza, i tempi in cui fiorì l'Accademia Cricoliana, scriveva agli Accademici Olimpici: « Sta bene che voi conosciate « una buona parte de' miei commenti su Orazio, memori, come siete, « ancor di quel tempo, in che gli veniva dichiarando io stesso ora

« pubblico professore ed ora capo della celebre *Accademia* di Cri-
« coli ».

In sull'aprirsi dell'Accademia Paolo Manuzio, rallegrandosi col Partenio così gli scriveva: « Con voi mi rallegro, e con quella ma-
« gnifica città, dell'onorato pensiero intorno all'Accademia, dalla
« quale usciranno in poco tempo eccellentissimi giovani, ch'empi-
« ranno non pur Vicenza, loro patria, ma Italia tutta della gloria
« del nome loro. Non si può veramente farne altro giudizio, consi-
« derato con la prontezza di codesti ingegni, che voi avrete da eser-
« citare, la finezza delle vostre lettere e la gentil maniera, propria
« di voi solo, nel dimostrarle. Entrate pure con franco animo in
« questa eroica impresa e comunicate altrui i tesori della vera dot-
« trina, parte con la voce e parte ancora con la penna: chè non ho
« dubbio, che nell'amenità di quella vaga stanza non vi si desti
« desiderio di qualche bella poesia. Al che dovrà sospingervi la ri-
« membranza, che ogni tratto il luogo vi darà del dottissimo Tris-
« sino; in cui, a giudizio mio, chiarissimo esempio ha veduto l'età
« nostra delle tre più pregiate lingue » (Castelli, *Vita di Giangior-gio Trissino, Venezia, 1653*).

Il metodo d'insegnamento introdotto dal Partenio nell'Accademia si basava sulla ricreazione e sulla continua variazione delle occupazioni, normate ambedue di leggi rigorose. Queste leggi si contengono nel libro intitolato: *Istituti dell'Accademia di M. Bernardino Partenio lettera di Giulio Ganavino da Cremona a Girolamo Minuccio (Nozze Negri-Marocco), Vicenza, 1876,* e per non dilungarci tropo, ci limiteremo a quelle che veramente accademiche possono dirsi. Due Presidenti, eletti a maggioranza di voti, provvedevano per i bisogni dell'Accademia tanto in linea didattica, che materiale. Le lezioni vertevano sui classici greci e latini. Lo scopo dell'insegnamento era di informare gli Accademici allo stile e a' buoni costumi. Dopo le ore di studio, ragionamenti piacevoli, ma onesti, proposte di questioncelle accorte e ingegnose, lettura di un libro d'autore gentile, quali gli opuscoli di Plutarco e il Cortigiano del Castiglione, esercizi di versione ex abrupto dal volgare in latino e dal latino in greco, esercizî di canto e musica, lezioni di un Accademico, scelto a maggioranza di voti, e censura della sua lezione da parte de' Coaccademici, pratica del viver civile e de' modi di ben porgere in società mediante tre Accademici all'uopo eletti per la durata di quattro giorni, che si dicevano perciò appunto *Cortigiani,*

proibita la bestemmia, le risse, la conversazione de' maggiori Accademici con i minori, ecc.

Sebbene spiriti maligni abbiano cercato di menomare l'opera del Partenio, fu mestieri riconoscere che le profezie del Manuzio s'erano in gran parte avverate, poichè nell'Accademia di Cricoli la gioventù vicentina ed in generale i giovani studenti del Veneto si appropriarono quelle cognizioni di cui con sì felici risultati si valsero più tardi nel reggimento della cosa publica, nelle pratiche letterarie ed artistiche e nelle sociali consuetudini. Ed in proposito si consulti la bella opera di Bernardo Morsolin: *Giangiorgio Trissino, — monografia d'un gentiluomo letterato nel secolo XVI (Firenze, 1894).*

Accademia Partenio-Pliniana — Como.

Qualche anno prima della metà del secolo XVIII istituirono i padri Gesuiti nel loro Collegio in Como l'Accademia di questo nome, e le diedero su per giù l'assetto delle altre adunanze Partenie. Componevano l'adunanza gli allievi del Collegio, ed alla testa stava un Principe, alcuni assessori, ufficiali, ecc. rivestiti di altri nomi onorifici a seconda dei meriti, docilità e diligenza. Alla fine d'ogni anno venivano stampate delle tesi filosofiche, fisiche e religiose, di cui in un dato giorno si faceva in pubblico la difesa e che dovevano venir sostenute di fronte alle obbiezioni che ognuno liberamente era in diritto di opporre. Di queste tesi esistono alcuni saggi a stampa, di cui citeremo due, l'uno intitolato: *S. Francisco Xaverio e Societate Jesu Orientis Apostolo Andreas Brentanus Partheniae Plinianae Academiae Princeps,* ecc. ecc.; l'altro: *Virgini Matri sine labe conceptae Petrus Bonanomus Partheniae Plinianae Academiae Assessor. Propositiones ex universa Philosophia selectas in Novo Comensi Collegio Societatis Jesu Defendendas D.D.O. Dato cuilibet post Tertium dicendi loco. Novocomi, MDCCXLVIII, Typis Joannis Baptistae Pyrri Impress. Episcopalis.* Vi si contengono due tavole illustrate relative alle tesi, che in numero di 202 sono da sostenersi e difendersi; queste tesi vertono — come si disse — su temi filosofici, fisici e religiosi, come p. e: de deo existente, de origine idearum, de ingenio et memoria, de calore et frigore, de corpore in motu, de odoribus, de effluviis, de causa epidemiae, de gravium solidorum aequilibrio, de terra, de fossilibus, de aqua,

de origine fontium, de nebula et aura serotina, de aurora boreali, de caloribus, de natura soni, ecc. ecc.

Da queste tesi si comprende che una mente profonda ed attiva deve aver diretto il Collegio gesuitico e l'Accademia, e spiace oltremodo che Antonio Monti (*Accademie di Como,* nel fascicolo 17° del *Periodico della Società Storica Comense, Como, 1885*) non ne abbia potuto raccogliere ulteriori notizie.

Accademia Partenopea — Napoli.

V. *Partenia, Napoli.*

Accademia Partenopea - seconda - colonia — Napoli.

V. *Ellenica, Roma.*

Accademia dei Partici — Ferrara.

Nel Catalogo delle Accademie che lo Zanon inserì in chiusa al T. VIII della sua opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)* la ferrarese Accademia dei Partici figura sotto l'incerto anno 1550; fu però eretta più tardi, probabilmente nel 1569, come riferisce, richiamandosi all'*Histor. Gymnas. Ferr. (T. I, pag. 232)* del Borsetti, Girolamo Baruffaldi Secondo a pag. 15 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (*Ferrara, 1787*), aggiungendo che gli Accademici si radunavano in casa del celebre Gio. Battista Niccolucci detto il Pigna, il quale non ne fu però il fondatore. È certo averla istituita il ferrarese Bonaventura Angeli, il quale in diverse sue opere *(De die Paradoxum, Mutinae, sine anno* e *De Vertigine et Scotomia*) si dice Accademico *Partico,* e del resto il P. Ireneo Affò a pagg. 210 e 215, T. IV delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* riporta dalla *Lettera Genealogica de' Rossi* diretta al Conte Troilo il seguente brano scritto dall'Angeli stesso: « la for-« tuna che fieramente balestrandomi, in guisa di Partico, cognome « per mia sciagura infino da' miei primi anni elettomi, et ad una « Accademia da me istituita dato ». Pare che agli Accademici Partici alluda il Sonetto del Tasso:

Laura che fra le Muse e nell'eletto
Loro coro nascesti ove sublime....

reputandosi riferirsi il nome di Laura alla figlia del Pigna.

Accademia Parutiana — Venezia.

Ne trasse dalla *Vita* di Paolo Paruta, scritta da Apostolo Zeno, la seguente notizia Michele Battagia *(Delle Accademie Veneziane, Venezia. 1826)*: « alla quale Accademia concorsero tutti que' gio-« vani nobili, che dall'amore dell'eloquenza e della filosofia erano « tratti ad esercitare l'ingegno, e ad arricchirlo di nuove cognizioni. « Fra questi si distinsero Andrea Morosini, che poi al Paruta suc-« cedette nel carico di scriver la Storia Veneziana, Marcantonio Mo-« cenigo, che fu filosofo della Repubblica, e poi Vescovo di Ceneda; « Maffeo Veniero, insigne poeta e letterato, e poi Arcivescovo di « Corfù; Giambattista Bernardo, e Paolo Loredano, gravissimi pe-« ripatetici; Dardi Bembo, insigne platonico; e altri chiarissimi « gentiluomini, che ascesi alle prime dignità della patria, quanto « più dotti, tanto più saggi, qual nel Collegio, qual nel Senato; e « generalmente tutti in tutti i pubblici impieghi si segnalarono ».

L'istituì il Paruta in sua casa nel 1561.

Accademia dei Pascolini — Urbino.

Mentre il Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia)* ne attribuisce la fondazione principalmente a Giovan Benedetto Fabbretti Urbinate, senza fissarne l'anno, ma dicendola sorta circa la metà del secolo XVII, nel *Catalogo delle Accademie* al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)* la si riconduce all'anno 1656. Noi riteniamo ch'ella sia più antica, poichè nel *Proemio*, sottoriportato, delle sue leggi dell'anno 1668 si legge che molti anni prima i Pascolini s'eran costituiti, che molti anni passarono in comune a piena soddisfazione, e che i primi loro Capitoli erano andati perduti, circostanze queste che devono farci indietreggiare più di dodici anni dal dì in cui le nuove leggi furono emanate. Quindi maggior fede merita l'ab. Andrea Lazzari *(Dell'Antica Accademia degli Assorditi d'Urbino* — senza luogo e data

di stampa, ed in Fermo, 1796), il quale ne fa risalire l'origine al principio del secolo XVII.

Nell'Archivio e Biblioteca Comunale d'Urbino si custodisce un codice ms., mancante delle ultime pagine, intitolato: *Capitoli per l'Accademia de Nobili Signori Pascolini d'Urbino — dopo lo smarrimento delle antiche loro Regole — riformati l'anno 1688 e più recentemente ampliati l'anno 1721.* Ai Capitoli sta preposto un *Proemio* del seguente tenore:

« Perchè l'Uomo è di sua natura talmente Animale sociabile, che « toltagli la sociabilità poco più gli resta che l'essere puro animale, « essendo assai facile che nel disumanarsi ei diventi una Fiera an- « zichè un Dio, come fece a Silvio da Linco nel suo Pastor fido il « dolcissimo Guarini; Non vi essendo altra Società lodevole se « non quella che viene fondata nella virtù, e nelle azioni di questa. « Quindi è, che alcuni Nobili Giovani della nostra città per avere « occasione di appartarsi nei perigliosi tempi del Carnevale da « quelle Compagnie, che possono essere ordinate alla rovina della « loro buona educazione, e per aver modo da spendere virtuosamente « quel tempo, che da altri suol consecrarsi non senza gran danno ed « amarissimo pentimento infine, alle sodisfazioni del senso, molti « anni sono diedero principio ad una Accademia, che nominarono « Pascolina, ergendovi per Impresa un Prato falciato con il motto « VERNANT PASCUA, chiamandosi perciò Pascolini; e fecero per con- « servazione della loro Accademia di commune concordia molti Ca- « pitoli, con l'osservanza de' quali passarono molti anni in com- « mune e piena sodisfazione. Ma perchè le loro sodisfazioni vir- « tuose servirono di alettamento a molti per desiderare di essere « aggregati ad una sì lodevole adunanza, che vi furono cortesemente « introdotti, si avvidero in progresso di tempo, che l'accrescimento « del numero di Persone nuove poco informate del tenore de Capi- « toli, che disgraziatamente si perderono e così anche mancò la « loro osservanza, aveva piuttosto cresciuta la confusione, che ser- « vito di allegerimento ai primi Academici. Per opporsi con ogni « sforzo a tutti quelli inconvenienti che l'esperienza ha loro fatta « vedere nati come Loglio in mezzo ad un bel campo di Grano non « che Lappoli e spine dentro al loro verdeggiante Prato, hanno « perciò fatta risoluzione, che si rinovino quest'anno 1668 i Loro « Capitoli, quali sottoscritti, ed approvati da tutti Loro vogliono « che tenghino luogo di legge irrevocabile, obbligandosi sotto pa- « rola di Persone d'onore di osservarli puntualmente in avvenire

« sotto le pene in essi contenute, ed anche dichiarandosi in caso d'i-
« nosservanza rasi e cassi dal ruolo dell'Accademia, senza speranza
« d'essere più ammessi, dovendo questi comprendere tutto quello,
« che nella nostra Accademia dovrà in avvenire puntualmente os-
« servarsi.

« E perchè il loro ordine è quello che toglie ogni confusione, di
« questo è necessario valersi perchè più distintamente apparisca
« l'obbligazione di ciascheduno Accademico, onde sodisfacendo cia-
« scuno alle sue parti, ne siegua la pace e la concordia, e quell'ar-
« monia, che da ben regolato moto sin nel Cielo dicesi risultare.

« Si tratterà adunque distintamente degli Offici, che in detta
« Accademia sono necessari e delle loro qualità: della radunanza
« dell'Accademia, e modo con cui gli Accademici dovranno stare
« in essa: delle Azioni sceniche, che dovranno rappresentarsi, e
« della modestia, che in quelle dovrà religiosamente osservarsi. Ed
« incominciando dagli offici sarà il primo Capitolo dell'Officio del
« Presidente. Il secondo del Segretario. Il terzo del Camerlengo. Il
« quarto del Direttore de Recitanti. Il quinto del Direttore de
« Balli. Il sesto del Direttore de Palchi. Il settimo degli Assistenti
« al Palco. L'ottavo degli Officiali delle Porte. Il nono dei Deputati
« all'accomodamento delle sedie. Il decimo dei Deputati alla cura
« dei Palchi de Pascolini. L'undicesimo dei Deputati alla parte
« del Palco. Il duodecimo delle Accademie. Il decimoterzo ed ul-
« timo delli Accademici; a quali si potranno aggiungere secondo le
« occorrenze altri capitoli, che si conosceranno necessarii; dopo la
« lettura di questi dovrà peraltro ciasceduno delli Accademici pro-
« curare puntualmente l'osservanza ».

Il ms. contiene soltanto nove dei tredici Capitoli, e del loro contenuto basta che si sappia come il Presidente durasse in carica un solo anno e si elegesse il primo sabato o nella prima tornata di quaresima, — d'ugual durata era la carica del Segretario, a cui incombeva principalmente di custodire il ruolo de' Pascolini ed il libro delle Risoluzioni, — il Camerlengo era il cassiere sociale in carica da anno in anno, — « l'elezione del Direttore dei Recitanti » — così incomincia il Capitolo quarto — « sarà forse la più difficile
« impresa, che si pratichi nell'Accademia, dovendo essere di Per-
« sona grave, e di credito, e di buon giudizio, tal che gli Accademici
« possano riposarsi sopra il di lui senno, e viver sicuri di non re-
« stare ingannati, condizione che per la mala qualità de tempi, e
« perchè non omnibus datum est adire Corinthum, non si potrà

« mai trovare se non in molto poche Persone. Sia il di lui uffizio « scegliere le commedie assieme con due altri Accademici di mag- « gior credito eletti per questo effetto dalla medesima Accademia, « come anche le altre opere da presentarsi, e da per solo dai Reci- « tanti, quali dovranno del tutto acquetarsi alla sua elezione. Trat- « tino con esso lui i recitanti con ogni rispetto e con ogni buona « creanza, ricordandosi della lor nascita, e del loro dovere; nè si « fidino mai di loro stessi, benchè paia loro di dir bene, ma cre- « dino pienamente al Direttore, da cui dovrà essere approvato il « loro modo di recitare, dovendo procurare di piacere a quegli che « sentono, e non a se medesimi. Questi potrà eleggersi o dentro o « fuori dell'Accademia, quando pure fuor dell'Accademia vi si sco- « prisse Soggetto maggiore che dentro alla medesima, e duri il suo « Uffizio quanto o parerà a lui di servire, o quanto piacerà all'Ac- « cademia di servirsi di lui . . . . ».

Finalmente le prescrizioni del Direttore dei Balli sono su per giù le medesime valevoli dei Recitanti.

I Pascolini furono adunque un'Accademia teatrale antichissima, e fra quelle del genere certamente una delle più perfette. Ebbero essi un proprio teatro sin dai primi lor passi, che si disse dei Pascolini. Da principio si limitarono gli Accademici all'erezione d'un palco-scenico stabile in una delle maggiori sale del palazzo ducale: più tardi costruirono tre ordini di palchetti in legname di 13 per ciascuno. Il Lazzari (op. cit.) narra che questo teatro, piccolo invero e poco armonico, godè d'un certo splendore nel secolo XVII, durante il quale i giovani Accademici vi eseguirono tragedie e commedie sceltissime anche d'autori urbinati, non solo con intermezzi di graziosi balli, ma con tutt'altro in cui per l'esercizio delle arti cavalleresche possa figurare la nobile gioventù.

Divenne poi il teatro dei Pascolini pubblico, e tale rimase fino all'anno 1853, quando, su disegno dell'architetto Vincenzo Ghinelli di Sinigaglia, s'aprirono agli urbinati i battenti dell'attuale denominato Sanzio.

La cronologia anedottica del teatro dei Pascolini vedesi riprodotta sotto il titolo *Gli ultimi fasti del teatro de' Pascolini* nei *Contributi alla storia del teatro e della musica in Urbino* di Giuseppe Radiciotti *(Pesaro, 1899)*.

Ove era un tempo il teatro dell'Accademia ha sede in oggi il R. Istituto di Belle Arti.

Accademia dei Passionei — Fossombrone.

V. *Solleciti, Fossombrone.*

Accademia Pastense — Bergamo.

Il titolo se ne riconduce ai nomi de' suoi fondatori, che furono Andrea e Pietro Paste. Il Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I. pag. 55, Bologna, 1739)* non intende considerarla quale Accademia, perchè, sebbene il Fabricius *(Conspectus Thesauri Letterarii Italiae, Amburgo, 1730)* fra le Accademie la registri, fu una scuola o Convitto di giovanetti aperto nel 1610 dai fratelli Paste. Veramente il Fabricius ne tolse il nome dal Catalogo delle Accademie inserito in chiusa al libro del Jarckio: *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae (Lipsia, 1725),* e d'altronde all'adunanza spetta senz'altro il nome d'Accademia, avendolo essa portato sin dalla sua fondazione avvenuta nel 1619. Fra le Accademie di Bergamo la menziona anche Donato Calvi a pag. 47, P.I della *Scena Letteraria degli Scrittori Bergamaschi (Bergamo, 1664),* ove si legge: « Con l'aprir « che fecero Pietro ed Andrea pubbliche scuole a benefizio commune, « aprirno a' gl'ingegni l'ingresso del sapere, non v'essendo Accade- « mia, che più a guisa di giardino fiorisse nelle belle lettere; Liceo « ove più con l'essercitio delle virtù s'approfittassero le menti; e « Ginnasio, che meglio d'ogni altro la mensa imbandisce delle scienze « a' famelici intelletti, di quello facesse la scuola de' Fratelli Paste. « Eran questi veramente Paste con Zuccari, et aromi composte per « addolcir ogni palato, et esser pasto ad ogni ingegno, che avido « di virtù alla scuola loro accorresse. Con incessanti fatiche rifor- « morno non meno ne' costumi, che nelle lettere la gioventù di Ber- « gamo, e felice potea quel padre stimarsi, a cui era concesso sotto « la loro disciplina i loro figli riporre ». Ragione del titolo d'Accademia ci dànno anche le seguenti due pubblicazioni della Pastense:

— *Tragedia di S. Alessandro Martire Tebeo posta in scena dall'Accademia de Pasti in S. Maria Maddalena di Bergamo. In Bergamo per Valerio Ventura, 1619.*

— *In Petrum Paulum Battaleam Bergomi Praetorem decedentem Academiae Pastarum Plausus varii. Bergomi, ap. Val. Venturam* (s. a.).

Accademia de' Pastori dell'Agogna — Novara.

Narra Tommaso Vallauri a pagg. 38-40 del suo libro: *Delle Società Letterarie del Piemonte (Torino, 1844)* che il novarese Giovanni Agostino Caccia, buon poeta per quanto scorretto scrittore, istituì in patria quest'adunanza accademica, non nel 1550 come asseriscono, sulla fede di Lazzaro Agostino Cotta *(Museo Novarese, pag. 144)*, il Jarckio *(Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725)*, il Fabricius *(Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, Amburgo, 1730)* ed il Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 84, Bologna, 1739)*, ma ancor prima del 1546. E di fatto il Caccia nel suo *Canzoniere*, ristampato in Venezia nel 1546, si intitola di già membro de' Pastori dell'Agogna col titolo di *Lacrito*.

L'Impresa di quest'Accademia era una palma, col motto: ADVERSUS PONDERA SURGO.

Dalle *Lettere* di Bartolommeo Taeggio, scritte a parecchi cospicui personaggi per annunziare loro la sua ascrizione all'Accademia di Novara col nome di *Vitauro*, se ne deve desumere una riputazione non comune, ma nulla però ci consta di lei, nè Lazzaro Agostino Cotta sa dirne di più nelle sue *Miscellanee* custodite nella Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Dalle summenzionate lettere del Taeggio, il quale ospitò l'Accademia in sua casa, sembra che vi sieno stati ascritti: Antonio Cerruti, Giacomo Maietto, Domizio Calciato, Emilio Merula, Filippo Zaffiri, Gaudenzio Merula, Gio. Maria Cattaneo, ed altri (cfr. Bianchini, *Cose rimarchevoli della città di Novara, Novara, 1828*). Il Quadrio (op. cit.) dichiara che i Pastori dell'Agogna fiorivano ancora nel 1739.

Accademia de' Pastori Aretusei — Siracusa.

V: *Aretusei, Siracusa.*

Accademia de' Pastori di Caulonia — Pietraperzia.

V. *Cauloniana, Pietraperzia.*

Accademia de' Pastori della Dora — Torino.

In casa del banchiere Filippo Merlo, soggetto portato a coltivare le lettere e proteggere i letterati, pochi amici e coltivatori delle belle lettere si radunavano sin dal principio del mese d'aprile del 1800 e vi leggevano le loro poetiche produzioni, mentre i mali delle guerre funestavano il Piemonte. In breve il numero degli Accademici si aumentò a tal grado ch'essi si videro indotti di dar forma e corpo alla loro adunanza. L'intitolarono dal fiume *Dora* che scorre appresso la città di Torino, e si dissero *Pastori della Colonia della Dora,* distinguendosi fra di loro con un nome pastorale. Provvidero quindi alla compilazione delle leggi accademiche, le quali senza indicazione di tempo, di luogo e di stampatore, videro la luce in Torino col titolo di *Statuti dei Pastori della Dora.* Il numero dei soci venne fissato in dodici, e quello dei corrispondenti in quaranta. Alla testa dell'Accademia stavano un Custode, un Censore, un Segretario ad un tempo Archivista, i primi due eleggibili ogni anno, il terzo ogni triennio. Fu inoltre stabilito che in chiusa d'ogni anno si pubblicasse un volume di poesie e prose col titolo: *Veglie dei Pastori della Dora* e fregiato col ritratto del Custode. Senza la previa approvazione della Colonia era proibita la pubblicazione di componimenti sotto il nome pastorale. Ogni settimana si doveva tenere una privata radunanza, ed ogni mese una riunione publica.

Custodi dell'Accademia furono nel primo lustro (1801-1805): Filippo Merlo *(Mirtillo),* Giuseppe Franchi *(Eurillo),* Luigi Andrioli (*Filinto*), Luigi Guasco (*Fenicio*), l'ab. Giambattista Ghio (*Olimpio*); nel secondo lustro (1805-1810): Michele Ant. Balbo *(Aristeo),* Cesare Saluzzo *(Alceste),* l'ab. Tommaso Valperga di Caluso *(Asterio),* Prospero Balbo *(Aleardo),* Nicola Limosino (*Dalindo*).

L'elenco dei Pastori nell'anno V del 2° lustro (1809-1810) trovasi riportato a pag. 295 dell'opera di Tommaso Vallauri: *Delle Società Letterarie del Piemonte (Torino, 1844).*

La Colonia dei Pastori della Dora aveva senz'altro delle tendenze politiche in opposizione al Governo francese, e per tema di misure repressive i Pastori erano costretti di ricorrere ad argomenti quasi frivoli, purchè non sorgessero sospetti a carico dell'Accademia. Di tanto in tanto nei loro componimenti trapela la nota patriottica e la palliata propaganda contro il Governo. Del resto le vicende di questa Colonia sono state descritte da Giacinto Andrà, sotto il nome

pastorale di *Menalca,* col titolo: *Notizie Storiche della Colonia dei Pastori della Dora (Torino, presso Pane e Barberis tip. della Colonia, 1801),* nonchè nella *Gazzetta Piemontese* del 20 dicembre 1838 dal cavaliere Luigi Andrioli in termini molto lusinghieri per essa, per i suoi Pastori e per le tendenze della società. In quest'articolo l'Andrioli dichiara che la causa dello scioglimento della Colonia fu l'aggregazione imponderata di persone d'ingegno non corrispondente allo scopo ed alla dignità dell'Accademia. Di questa si hanno alle stampe:

— *Veglie dei Pastori della Dora. Torino, Pane e Barberis, 1801.*

— *Al talamo dei neo-sposi Giambattista Lomellino e Teresa Guasco-Castelletto, Ghirlanda poetica dei Pastori della Dora. Torino, dalla stamperia Filantropica, 1804.*

Nel 1810 la Colonia era cessata.

Accademia de' Pastori Emonj — Busseto.

Si denominò anche semplicemente Accademia *Emonia,* e la fondarono, non l'anno 1757, come vuole il P. Ireneo Affò *(Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani),* ma nel 1749 il Dottor Buonafede Vitali e suo fratello Don Fabio Vitali nonchè Francesco degli Eletti. Protettrice in cielo di questi Pastori fu la Beata Vergine Assunta, e nella sua ricorrenza, nonchè nel Venerdì Santo d'ogni anno, gli Accademici celebravano solenni funzioni poetiche. Il ricordato Padre Ireneo Affò, che sotto il nome di *Enargo Assioteo* vi fu ascritto a sedici anni, non la dichiara colonia d'*Arcadia,* ma dai nomi pastorali degli Accademici si desume che essa fu senz'altro su quella foggiata.

Le leggi ed il Catalogo dei Pastori Emonj videro la luce l'anno 1757 in Urbino, e da questo Catalogo Vincenzo Lancetti riporta nella sua *Pseudonimia* (Milano, 1836) i seguenti Accademici: ab. Gaetano Golt romano *(Acasto Niceo),* ab. Dott. Internami romano *(Adasto Gelastio),* Maria Vittoria Adami romana *(Adonia Carisia),* abate Carlo Maria Federici genovese *(Agato Ticheo),* can. Ciriaco Vecchioni anconitano *(Agelao Cidonio),* P.re Pier Maria Ghini forlivese *(Agenio Tetide),* P.re Girolamo Pellegrini da Zara *(Agildo Eugeneo),* Angelo Galuppi veneziano *(Agio Liteo),* can. Giov. Antonio Liberati parmigiano *(Agrio Macheo),* Marchese Giuseppe Albicini forlivese *(Alano Lidio),* Pietro Scanelli forlivese *(Alcesio Pilete),* ab. Francesco Maria Eletti da Busseto *(Aldonio Capso),* Co. Lodovico Ubal-

dini urbinate *(Alienso Iptemone)*, Co. Alfonso Scaruffi reggiano *(Alcido Imenide)*, ab. Filippo Giorgi romano *(Anero Megatotimo)* Cesare Sinibaldi da Jesi *(Antifio Tiresio)*, D. Ignazio Martani *(Archippo Esonide)*, ab. Gian Francesco Savioli di Rovigo *(Aristonimo Lasio)*, Pier Jacopo Pasquali di Corte-Maggiore *(Asterio Tespiade)*, P.re Giannangelo Scazza lodigiano *(Astinome Euobolo)*, Germano Azzoguidi bolognese *(Ateneo Melisandride)*, Can. Filippo Grossi da Bussetto *(Ati Dianacleo)*, P.re Carlo Ambrogio Linati da Busseto *(Auliso Carmenio)*, ab. Antonio Dragoni piacentino *(Baante Idrago)*, ab. Luigi Giordani pesarese *(Bacumeno Pitio)*, Mons. Gius. Gaetano Cupelli di Loro-Fermano *(Balisto Admeteo)*, Dott. Vittore Sasselli da Bertinoro *(Bantemo Itiotide)*, Dott. Girolamo Carli sanese *(Barcio Melio)*, ab. Ignazio Rapetti bussetano *(Barcinio Pitonio)*, P.re Gio. Battista Banfi milanese *(Batto Euterpide)*, Fr.co De Giorgi Bertola milanese *(Bellunio Magnesio)*, P.re Gianluigi Buongiuoco da Cento *(Bione Filopolemo)*, P.re Gius. Ant.io Guglieri da Oneglia *(Bireno Enipeo)*, Lorenzo Fulgingen da Lucerna *(Brefone Egidonio)*, P.re Pier Paolo Canestri forlivese *(Btimene Euneo)*, C.te Gio. Battista Toni faentino *(Callifane Alfidio)*, C.te Giuseppe Tordoni da Busseto *(Callino Ferreo)*, Suor Anna Spinelli monaca forlivese *(Celaura Epigea)*, Dott. Francesco Loschi piacentino *(Celindo Amonio)*, Cav. Domenico Bonamini pesarese *(Geraldo Eumateno)*, P.re Viatore da Coccaglio cappuccino *(Cinea Piricchio)*, ab. Angelo Rapetti *(Cintio Euteleo)*, Luigi Greppi da Jesi *(Cleanto Eutrefio)*, ab. Luigi Coccarelli romano *(Climeno Batio)*, Arcipr. Bartolomeo Salandri reggiano *(Clizio Meonide)*, Gesuita Francesco Baccarini reggiano *(Cornaspe Eutichio)*, Gio. Battista Morzani di Rovereto *(Coresio Eusebeo)*, Don Anton Maria Grossi da Busseto *(Corido Peneade)*, Dott. Gian F.co Salmoiraghi lodigiano *(Corimbo Erifilo)*, Can. Antonio Bucciari da Foligno *(Crinisio Focide)*, Filippo Borghi faentino *(Crisippo Timeo)*, ab. Giuseppe Brogi romano *(Cristotemo Epideo)*, ab. Pellegrino Salandri reggiano *(Critio Pelide)*, P.re Alfonso M.a Scaruffi reggiano *(Dafni Epitemene)*, P.re Teodoro Feltri veneziano *(Dalco Ameteo)*, Ab. Giovanni Marzaroli di Cortemaggiore *(Daliso Glicisco)*, Domenico Amiani da Fano *(Damieno Acminio)*, P.re Giannangelo Rabbi bolognese *(Damiro Ecratesio)*, P.re Pellegrino M.a Peroni veronese *(Damisto Eclajade)*, ab. Pietro Zurlini parmigiano *(Damofilo Sperchio)*, Dott. Federico Del Bene pesarese *(Damone Edisto)*, C.te Aurelio Milliari finalese *(Delindo Filotimio)*, ab. Giuseppe Alberti novarese *(Didimo Milesio)*,

Francesco Eletti bussetano *(Aldonio Capso)*, Cav. Pio Lacchini forlivese *(Dirceo Pindario)*, ab. Francesco M.a Bertolini bussetano *(Dorillo Magaside)*, ab. Muzio Scevola trentino *(Dorindo Fileremo)*, Cav. Spiridione Berioli da Città di Castello *(Dorisco Antero)*, Ignazio Merlini pistoiese *(Drimo Cleapside)*, March. Tommaso Ant.io Antici da Recanati *(Egeo Tidonio)*, P.re Giuseppe Salmoiraghi lodigiano *(Egerio Circio)* Pr.e Vincenzo Fani da S. Eraclio *(Eleleo Nemeade)*, P.re Carlo M.a Pepoli cesenate *(Eleo Daftinide)*, Dott. Orazio Massimi Da Roma cremonese *(Elicio Floride)*, C.te Sigismondo Marziani da Busseto *(Elideo Clitoade)*, ab. Melchior Filippi da San Marino *(Elmiro Eulogo)*, ab. Antonio Bertani bussetano *(Elpidio Eliteo)*, Dott. Giuseppe Pozzi romano *(Epimene Amfrisio)*, March. Ugoccione Borbon Del Monte di Sorbello perugino *(Epirone Aretimio)*, Dott. Giambattista Ranieri da San Secondo *(Eralco Adacrio)*, P.re Francesco Maria cappucc. bolognese *(Ergasto Acrisio)*, P.re Giovan Maria Grossi bussetano *(Ericio Andropono)*, ab. Francesco Delfo Ghirardelli bussetano *(Erinnio Sotero)*, P.re Giuseppe Colombani piemontese *(Eumene Oresio)*, C.te Filippo Cavino faentino *(Euriloco Agleo)*, P.re Giusto Fontanini udinese *(Eurinno Andreasio)*, ab. Antonio Gennari pesarese *(Eurindo Misenio)*, ab. Giacomo Fornari riminese *(Euripilo Timeto)*, P.re Luigi Maria Calza bolognese *(Euristeo Chirezio)*, Cav. Antonio Franul di Weisenthurn da Fiume *(Fannio Tunarlo)*, P.re Paolo Benedetto Creponi modenese *(Fidalbo Irenio)*, Cav. Giuseppe Mamiani da Rovere pesarese *(Fidalmo Emperido)*, Dott. Domenico Savorelli forlivese *(Filandro Eurimonio)*, ab. Giuseppe Bernardes romano *(Filarco Eristio)*, Gaetana Secchi-Ronchi guastallese *(Filauro Pieria)*, Dott. Domenico Ant.io Mazzarelli napolitano *(Filepo Gelopeo)*, P.re Giuseppe Bulgarini mantovano *(Filanto Cresimo)*, March. Fabrizio Paolucci forlivese *(Filemone Orfeio)*, Andrea Sanviti bussetano *(Fileno Lario)*, ab. Aurelio D.co Francesci reggiano *(Filerio Adonide)*, Gregorio Greppi da Jesi *(Filodemo Buleo)*, ab. Marcantonio Maldotti guastallese *(Filistene Eretio)*, Can. Antonio Dragoni piacentino *(Filofilo Sofista)*, Laura Lagli Puccetti da Cingoli *(Finea Ceronima)*, Prevosto Paolo Ant. Agostini da Cagli *(Florindo Fidio)*, Dott. Giannantonio Sigonfredi pesarese *(Florisio Idio)*, ab. Giuseppe Gavazzi romano *(Fronesio Neofilo)*, ab. march. Fran.co Tirelli guastallese *(Gerenio Palladio)*, March. Ubertino Landi *(Geronzio Ippocrenio)*, ab. Leonardo Giordani riminese *(Gimneo Ileo)*, Dott. Giuseppe Vitali bussetano *(Gione Licostono)*, C.te Gregorio Spinucci da Fermo

(Giperio Cronuscio), Cav. Sempronio Sempronj urbinate *(Gitillo Eoptasio)*, ab. Carlo Lagli riminese *(Guorimo Diceo)*, Cesare Filodio pesarese *(Iblemo Libretico)*, ab. Bonaventura Giovenazzi piacentino *(Iconio Eucaristio)*, Can. Fabio Vitali Granpastore Emonio *(Idalmo Talaride)*, P.re Giannantonio Biasi veronese *(Igildo Filometro)*, ab. Francesco Belloni di Pietrasanta fiorentino *(Ila Meonio)*, P.re Geminiano Ottonielli modenese *(Inaco Enotrio)*, Arcipr. Pietro Arati piacentino *(Iperindo Clasio)*, P.re Romano Lavalajani romano *(Ipparco Eutimo)*, Dott. Girolamo Mellani da Siena *(Isandro Pallenio)*, Stefano Felici da Grimaldo *(Iselio Agatologo)*, Suor Rosa Caterina Colombani forlivese *(Ismene Epidelia)*, Laura Caterina Bassi bolognese *(Jola Dafnide)*, Giuseppe Veglia perugino *(Lacone Radio)*, Gio. F.co Roncalli da Foligno *(Lampio Sofronide)*, Domenico Giorgi da Cortemaggiore *(Larindo Temide)*, March. Fabrizio Locatelli da Cesena *(Larino Lisicteo)*, Crispolda Pittorj da Fano *(Laurinda Toripia)*, Can. Vincenzo Parolini da Busseto *(Leucippo Crateo)*, Dott. Giuseppe Manfredi bolognese *(Licasto Eretesio)*, Can. Carlo Ricci pesarese *(Licida Aresteo)*, Can. Fr.co Ottavio Crispi reggiano *(Lico Calliopeo)*, ab. Giuseppe Ferrari modenese *(Licone Lapilio)*, Abb. Giuseppe Petracchi romano *(Liconte Aretusio)*, P.re F.co Antonio Zaccaria veneziano *(Lidio Agripnio)*, Marchese F.co Saverio Baldini piacentino *(Linco Callistide)*, ab. Lorenzo Pizzetti da Cortemaggiore *(Logisto Ciparisseo)*, C.te Bernardo Luciani di Massa Carrara *(Lunarbe Rindarico)*, Dott. Nicola Mazzanti da Pistoia *(Macareo Eolide)*, Dott. Pellegrino Rossi modenese *(Magnete Atracio)*, Antonio Montefani bolognese *(Melampo Amitaonio)*, Can. Giambattista Boccelli da Busseto *(Meleo Tirintio)*, Can. Giammaria Sempronj urbinate *(Meliso Eratonio)*, Cav. Giuseppe Nobili lucchese *(Melito Filomenide)*, P.re Giovanni Buongiuoco da Cento *(Menalippo Oneade)*, ab. Bartolomeo de Rossi romano *(Meneceo Cillenio)*, Gius. Antonio Florenziani da Calderola *(Menio Delfide)* March. Giuseppe Baldini piacentino *(Mireno Griselide)*, ab. Antonmaria Storci piacentino *(Mirtillo Eacida)*, P.re Paolo Saladini bolognese *(Mirtindo Proteno)*, ab. Pietro Antonio Petrini romano *(Miseno Ipezio)*, P.re Giacomo Maria Zenoni milanese *(Moraspe Ascreo)*, March. Crescentino Baviera pesarese *(Narindo Tiseo)*, Prevosto Dionigi Pavesi guastallese *(Nereo Aonide)*, Tommaso Mastripieri pistoiese *(Nigello Ilipolemio)*, ab. Domenico Raccatoadori fermano *(Nireo Lamproteto)*, Cav. Pietro Banditi forlivese *(Nisindo Amatontide)*, Can. Giuseppe Negri guastallese *(Niso Delide)*, Co-

riolano Fanucci lucchese *(Odippo Agileo)*, ab. Giuseppe Petrucci romano *(Ofelia Strofio)*, Ab. Nicolò Clementi riminese *(Oleno Pistio)*, ab. Giambattista Campana bussetano *(Olinto Criniteo)*, Giovanni Bonatti bussetano *(Olmiro Eulogimeno)*, P.re Aimo Corio milanese *(Onaro Antiopeo)*, P.re Francesco Richieri bolognese *(Oneo Argenide)*, ab. Lelio De Cinque romano *(Orcillo Nifeo)*, ab. Giuseppe Clerici comasco *(Ottimio Eliconio)*, P.re Luigi Guazzesi aretino *(Palasto Cleastide)*, P.re Valerio Baggi modenese *(Pampsicone Emario)*, C.te Mario Sanviti da Busseto *(Partenio Collide)*, Mar. Scipione Maffei veronese *(Peleo Cariside)*, Can. C.te Nicolò Ponticelli modenese *(Peniaco Filagato)*, C.te Giuseppe Sempronj urbinate *(Pirmense Gopuispe)*, P.re Ferdinando Soreca da Aversa *(Polemone Sminteo)*, ab. Giuseppe Antonietti D'Aulla sarzanese *(Polibo Androfilo)*, Francesco Scacerna ferrarese *(Polite Eudemone)*, Dott. Francesco Parolini bussetano *(Polliarco Larisseate)*, C.te Cosimo De' Pazzi faentino *(Polizelo Filereo)*, Dott. Ranieri Bernard. Fabri pisano *(Pollizio Astreo)*, P.re Antonio Boccelli bussetano *(Prasillo Tespio)*, ab. Pellegrino Peronio veronese *(Ragildo Artemio)*, C.te Giammaria Crispi reggiano *(Ranildo Odolimpio)*, C.te colonnello Achille Crispi reggiano *(Raumeno Caritide)*, P.re Giambattista Roberti bolognese *(Rominio Eleuterio)*, P.re Adeodato Bartoli pesarese *(Rosilto Amalasontide)*, March. F.co Antonio Albicini forlivese *(Runco Filoponio)*, Cav. Giuseppe Gabbi reggiano *(Sameo Tindaride)*, Dott. Giambattista Felletti da Verucchio *(Sastilo Traggeo)*, Dott. Giambattista Casella parmigiano *(Silo Tessaglio)*, ab. Silvestro Rondini loretano *(Simmaco Anepitimeto)*, Can. Giuseppe Ritorni reggiano *(Sireno Mirtiade)*, Lodov. Dom. Romanelli bussetano *(Siringo Tegeo)*, ab. Bartolomeo Lorenzi veronese *(Sofobolo Ipomonio)*, Domenico Barzanini pesarese *(Solinio Perastio)*, Teresa Ginobli-Fiori romana *(Tagete Filopola)*, P.re Gregorio Cerati parmigiano *(Talassio Macrotimio)*, Filippo Facchini bolognese *(Tangillo Agnio)*, P.re Gioacchino Landi mantovano *(Teleo Ipodomnemo)*, Giuseppe Barbugli piacentino *(Telesippo Simpasio)*, Dott. Angelo Sarti bolognese *(Terpandro Perrebeo)*, ab. Gio. Battista Zocchi piacentino *(Terpone Monerio)*, P.re Vincenzo Zanobetti fiorentino *(Timete Eupolio)*, ab. Cesare Alberotti riminese *(Tirsindo Areteo)*, P.re Bonaventura Romoli reggiano *(Tirso Filotimio)*, Paolo Alessandro Villantieri bussetano *(Uranio Epideusto)*, Maria Maddalena Morelli *Corilla Olimpica* pistoiese *(Valdauro Ecatea)*, Paolo Creponi modenese *(Vestio Triapeo)*, P.re Benedetto Canuti romano *(Vitalbo*

Pimpleo), P.re Melchiorre Viguni bussetano *(Zesio Astreade)*, Paride Marzani da Rovereto *(Zoandra Pamerio)*.

Dell'Accademia de' Pastori Emonj si hanno particolari notizie nell'*Orazione* publicata l'anno 1816 dall'ultimo *Granpastore* dell'adunanza prof. Pietro Vitali e da lui recitata nell'Accademia li 5 ottobre 1814 col titolo: *In morte di Buonafede e di Fabio Vitali, e di Francesco degli Eletti, fondatori dell'Emonia.*

Apprendesi da Emilio Seletti *(La città di Busseto, ecc. Memorie Storiche, Vol. II, pagg. 186 e segg., Milano, 1883)* che in origine quest'Accademia bussetana si denominò degli *Incostanti* e che si era posta sotto il patronato di Maria Assunta, alzando per Impresa Dafne sul Peneo, col motto: ONOR D'IMPERATORI E DI POETI.

Riporta il Seletti un Catalogo di Accademici bussetani ascritti all'Emonia, che egli suppone si sia spenta circa il 1818.

Accademia dei Pastori Euracei — Caltanisetta.

V. *Euracia Imerese, Termini Imerese.*

Accademia dei Pastori Iblei — Avola.

Da Ibla, antico nome di Avola, preser nome nel secolo XVIII questi Accademici, di cui non ci riuscì di aver altra notizia.

Accademia dei Pastori Imerei — Caltanisetta.

V. *Imerei, Caltanissetta.*

Accademia dei Pastori Morzanesi — Vercelli.

Si ha da Tommaso Vallauri *(Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1844)* che circa il 1789 in Morzano, villa della contessa Felicita Corbetta di Lezolo, nata Gattinara di Gattinara, l'ab. Guarino Belgrano di Famolasco, Visitatore generale dei Canonici Lateranensi, istituì questa società letteraria, di cui parecchi componimenti si hanno alle stampe. Anche l'elenco dei Pastori fu pubblicato in Torino dal Derossi. Fra gli altri numerosi soci ci piace di ricordare l'ab. Gio. Battista Molineri, professore di umane lettere nel Regio

Collegio di Torino, fra gli *Unanimi* torinesi l'*Anelante*; Gio. Battista Agretti livornese, poeta estemporaneo, fra gli *Unanimi* il *Melodioso*; il P. M. Francesco Filippi vercellese, Minor Conventuale, fra gli *Unanimi* il *Destro*, ecc.

Accademia dei Pastori di Pergusa — Castrogiovanni.

V. *Pergusei, Castrogiovanni.*

Accademia dei Pastori della Valle Tiberina — ?

V. *Sbalzati, Borgo San Sepolcro.*

Accademia dei Patrologhi — Venezia.

Si ha dal Battagia *(Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826)* che scioltasi, causa la caduta della Repubblica, l'Accademia *Scientifico-Letteraria* (cfr. questa), i dodici sacerdoti di cui era composta continuarono a radunarsi di nascosto, e nel 1799, dietro suggerimento dell'ab. Gio. Prosdocimo Zabeo, pur esso loro coaccademico, limitarono il programma estesissimo delle esercitazioni al solo studio delle opere e degli insegnamenti dei Santi Padri, sì Greci, che Latini. Indi il nuovo titolo assunto dall'Accademia, che si dettò speciali leggi ed elesse un Presidente d'annuo ufficio, cominciando coll'ab. Boezzo, il quale all'inaugurazione della riformata adunanza tenne un'Orazione panegirica de' Santi Padri. Prima sede di questi Accademici fu la casa del socio ab. Antonio De Martiis in Parocchia S. Felice, poi si trasferirono a S. Maria Formosa in « Barbaria delle Tavole », nuova abitazione del De Martiis. Onoravano i Patrologhi siccome loro Protettore San Prosdocimo Vescovo di Padova, ed ogni anno ne celebravano la ricorrenza, esponendo la sua effigie durante la recitazione delle Orazioni panegiriche. Il sullodato ab. Zabeo vi recitò un'elegante ed erudita dissertazione, che poi fu pubblicata sotto il titolo: *Explanationem Symboli, quae prodiit Patavii anno 1799 tribuendam probabilius esse S. Niceae Daconum Episcopo Aquilejensis Dissertatio Joh. Prosdocimi Zabeo, Venetiis, 1803.* L'Accademia godeva riputazione e favore, ed acciò agli Accademici fosse facilitato il compito di dissertare, il Pontefice Pio VII permise loro la lettura di libri proibiti. Sorta nel 1804 l'Accademia dei *Filareti*, molti Ac-

cademici Patrologhi essendo passati a questa, l'adunanza si sciolse. L'ab. Giammaria Dezan si era proposto di pubblicare una storia dei Patrologhi, ma non ci consta che egli abbia mantenuto la promessa di compilarla.

Accademia Paviniana — Venezia.

Ignorata da tutti gli scrittori veneziani, il Cicogna *(Inscrizioni Veneziane, T. V, pag. 120)* n'ebbe contezza da alcune lettere di Lorenzo Patarol al vicentino Giuseppe Sorio, ed inferì trattarsi d'una letteraria adunanza, la quale circa il 1710 conveniva nelle stanze del negozio del libraio Alvise Pavin. In una lettera del 19 maggio 1710 il Patarol: « che direbbe V. S. Ill.ma in veder mezza per non dir « tutta l'Accademia Paviniana forse presto in Vicenza? Non affermo « con impegno questo nostro sbalzo da Venezia a costì; ma ne ho ben « molti caratti per accennarglielo con fondamento ». Ed addì 23 maggio: « L'Accademia Paviniana riceverà la cortesissima oblazione « di posto nel teatro dove ci metteremo forse in contegno di stelle « superiori, se ci toccasse anche la soffitta, e lascieremo i nostri in- « feriori ai pianeti, che sebben in apparenza più luminosi, portano « però una luce mendicata e ad imprestido. Al ringraziamento re- « plicato aggiunge l'Accademia la sua umilissima riverenza ».

Accademia dei Pavoni — Compagnia della Calza — Venezia.

Null'altro dei Pavoni che il nome, abbastanza significativo, registrato dal Tentori nel *Saggio sulla storia di Venezia*, più volte citato, e ricopiato dal Molmenti, op. cit. pag. 308.

Accademia de' Pellegrini — Casale Monferrato.

Evasio Bellingieri, professore di filosofia, il cav. Giacomo Bottasso e il dottor Francesco Verri l'istituirono circa la metà del secolo XVII. Il Bellingieri ne compilò gli Statuti, che si pubblicarono sotto il titolo: *Academiae Pellegrinorum Institutio.* Veggasi la *Serie dei Letterati Monferrini* del Morano, alla quale opera si riporta Tommaso Vallauri nel suo libro: *Delle Società Letterarie del Piemonte (Torino, 1844).*

Accademia dei Pellegrini — Firenze.

Se ne apprende il nome soltanto dal Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia)*. Nell'opuscolo di Emilio Vogel dal titolo *Marco da Gagliano — zur Geschichte des Florentiner Musiklebens von 1570 bis 1650 (Lipsia, 1889)* dicesi che ebbe vita l'anno 1621, e che in essa probabilmente si fuse la musicale Accademia degli *Elevati* (Vedasi questa).

Hanno i Pellegrini il merito d'aver aiutato Anton Francesco Doni nel rivedere tutte le sue opere e nel ridurle a miglior edizione, come si ha a pag. 20, Vol. I del *Teatro D'Huomini Letterati (Venezia, 1647)* dell'ab. Girolamo Ghilini: « rifece — così del Doni il Ghi- « lini — e racconciò tutte l'opere sue, massime aiutato dall'Accade- « mia Peregrina della sua patria, co'l mezzo della cui amorevolezza, « furono a quella perfezione ridotte, che dagli intendenti venne « sommamente lodata ».

Accademia de' Pellegrini — Parma.

Angelo Pezzana *(Continuazione delle Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani, Tomo VI, seguito della parte II, pag. 960)* ricorda quest'Accademia e la dichiara fiorita nel secolo XVI con scopo somigliante a quella, pure parmigiana, degli *Amorevoli,* cioè la recitazione di produzioni teatrali. Di essa si ha notizia in due Sonetti che stanno in fronte alla Favola Pastorale di Gio. Donato Cucchetti, poeta veneziano, intitolata la *Pazzia,* che fu più volte recitata da' Pellegrini. In questi il Cucchetti così loda l'Accademia:

Pellegrina, ma illustre e nobil schiera
D'uomini eletti....
Felice schiera, omai, sola immortale,
Schiera leggiadra che ne l'opre illustri
Davo, e Tieste, e sembri nelle scene
Saggio Verrato....
Siami il tacer de' tuoi gran fatti illustri
Canora voce.

Accademia dei Pellegrini — Ravenna.

Non ci consta chi sia stato il fondatore di quest'adunanza, nè ci riuscì di conoscere in suo riguardo che pochissimi particolari. L'Accademia deve essere stata istituita nel 1740, uno de' principali suoi

promotori era indubbiamente Carlo Albiosi, buon poeta italiano e latino, il quale nel mese di giugno del 1741 vi recitò un'*Orazione in lode della Città di Ravenna* ed una *Dissertazione Accademica* sopra l'*Emulazione*. Fu ascritto ai Pellegrini anche il Conte Ippolito Gamba Ghiselli, il quale, a quanto si rileva da Pietro Paolo Ginanni *(Memorie Storico-critiche degli Scrittori Ravennati, Faenza 1679)*, vi recitò:

— *De instaurata Ravenna,* Poema, composto nel 1740 e tradotto dall'autore in Italiano;

— *Orazione sopra il Battesimo de' Fanciulli nell'utero della Madre*, recitata nell'Accademia de' Pellegrini l'anno 1751.

— *Prefazione in lode dell'E.mo Mario Bolognetti Legato* — nella stessa Accademia in detto anno.

— *Orazione in lode del suddetto E.mo Bolognetti.*

— *Prefazione sulla Letteratura Ravennate, e pregi della Patria* nella detta Accademia dell'anno 1752.

— *Orazione per la Passione del Redentore* ivi nell'anno 1752.

— *Prefazione sopra l'amor delle Donne,* ivi nel detto anno.

Accademia dei Pellegrini — Roma.

Con vastissimo disegno d'espansione sorse in Roma l'anno 1694 l'Accademia dei Pellegrini; e specie per la tendenza addimostrata da questi Accademici in aggregare i Soggetti eruditi delle altre città d'Italia, s'intravede che essi erano mossi da velleità di gareggiare coll'adunanza degli *Arcadi*.

Prima sede de' Pellegrini fu l'aula del Monastero de' PP. Cisterciensi a S. Bernardo di Termini, donde si trasferirono nel giardino del Duca Muti, per poi passare in quello della famiglia Ludovisi a Porta Salara. Da qui si portarono nell'orto de' Giustiniani alla Porta del Popolo.

Per Impresa scelsero un bordone da Pellegrini, col motto: QUOCUNQUE TENDIT, a significare, secondo Bartolomeo Piazza *(Eusevologio Romano, Roma, 1693)*, che la sapienza e la virtù trova alloggio in ogni luogo, e viene in ogni tempo e da ognuno accolta, a cui serve in questo pellegrinaggio della vita di patria tutto il mondo, soltanto beata quanto sgravata da i pesi delle umane grandezze, e felicità si trova sempre, curiosa del cielo in pellegrinaggio.

Il Piazza indica siccome primo suo Oratore l'ab. Giorgio Gizzaroni, ed il Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia)* afferma egli esserne

stato anco il fondatore, condividendo quest'opinione l'ab. Carlo de Sanctis, storico della romana Accademia degl'*Infecondi* (Vedasi questi), da cui i Pellegrini sarebbero derivati. Di ricontro il P. Giacinto Gimma *(Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano, Napoli, 1703)* sostiene che il vero istitutore ne fu D. Isidoro Nardi, Consigliere Promotoriale de' rossanesi *Spensierati,* Accademico delle romane adunanze degli *Arcadi,* del *Platano* e dei *Filoponi* di Faenza.

Ebbero Pellegrini proprie leggi, e di conformità ad esse ordinarono che l'Accademia da farsi ne' soli sei mesi dell'estate ed autunno fosse aperta a tutt'i professori dell'arti liberali, e facessero virtuosa pompa de' lor disegni o modelli i pittori, scultori ed architetti nel tempo delle recitazioni, ai più studiosi dei quali e che più spiccassero nella loro professione destinavasi un premio.

I Pellegrini non eleggevano alcun Capo o Principe, ma preferirono reggersi, secondo forma di repubblica, da molti Promotori e da un Promotor-Segretario. Ed allo scopo d'ampliare il sodalizio vollero stabilire fuori di Roma altri Promotori-Consultori de' Regni, con facoltà d'indipendente aggregazione di soggetti eruditi e verso partecipazione al Promotore-Segretario di quanto essi oprassero a benefizio e gloria dell'Accademia.

Di questo speciale assetto dei Pellegrini, che poi fecer proprio gli *Spensierati* di Rossano ed i *Pigri* di Bari, si ha notizia dal Gimma (op cit., P. II, pag. 407), ove oltrecciò si legge che i Pellegrini elessero per degna materia delle letterarie fatiche ogni scienza ed ogni arte liberale per illustrare le facoltà più ingegnose ed animare i letterati a conseguire quell'utile che dalle dottrine dipende.

Non si fregiavano i nostri Accademici di particolare Impresa, ma soltanto di pseudonimi o nomi speciali. Così, p. e., il P. Giacinto Gimma si disse *Stellauro di Japigia*; Andrea Perucci, *Rolmidero dell'Oreto*; Carlo Sigismondo Capeci, *Gismondo del Pincio*; D. Giuseppe Fernandes de Medrano, *Medranio Lilibeo;* Gaetano Tremigliozzi, *Braccidoro del Gargano*; D. Carlo Domenico di Sangro, *Albauro del Melandro*; Domenico Andrea Milo, *Fisireno di Mergellina*; Francesco Guadagnolo, *Sestilio del Rodope,* il quale, sotto questo nome fece stampare l'anno 1699 in Roma per il Barnabò un *Discorso Accademico dedicato al Sig. Demofonte Gioacchino Fenini.*

Accademia dei Pellegrini — Trani.

Il nome soltanto ne fece il Gimma a pag. 475, T. II dell'*Idea della Storia dell'Italia Letterata (Napoli, 1723)*, e da quest'opera il titolo ne passò in tutti gli altri Cataloghi delle Accademie d'Italia, in quelli, cioè, del Jarkio, del Fabricius e dello Zanon. Il Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 106, Bologna, 1739)* si limita a dire che a' suoi tempi era ancor in vita; meno informato ancora si addimostra Lorenzo Giustiniani, il quale però a pag. 111 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli (Napoli, 1801)* esprime la speranza di poter dare qualche notizia dei Pellegrini di Trani nell'articolo che egli meditava di darne nel suo *Dizionario* del Regno. Nol fece, perchè dal diligente Camillo Minieri-Riccio *(Breve Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno III)* si ragguaglia nulla affatto sapersi dei Pellegrini all'infuori del nome.

Accademia dei Pellegrini — Venezia.

Tratta indubbiamente dal Quadrio *(Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 108, Bologna, 1739)*, gli Scrittori veneziani riferiscono de' Pellegrini la seguente notizia. Nel 1550 fu istituita da sei Virtuosi, i quali stavano in Francia, in Germania, e in altri luoghi, con legge, che niuno palesasse il nome o il cognome; e formarono per Impresa universale un falcon pellegrino con un diamante tra gli artigli, ed il motto: NATURAE ET ARTIS OPUS; oltreciò fregiavasi l'Accademia d'una speciale Impresa ad uso sigillo ed in forma d'uno scudo con incisovi un bordone, un cappelletto, un nicchio, un sudario e l'altre cose da' pellegrini usate, col motto intorno: FINIUNT PARITER, RENOVANTQUE LABORES. *Bordone* si appellò il fondatore della medesima, che fece tre Consiglieri, il *Pellegrino*, il *Viandante* ed il *Romeo*: ed era di tutti il particolare sigillo un Pellegrino, col motto: TENTANDA VIA EST. Erano a quest'adunanza aggregati Ercole Bentivoglio, Giason de Nores, Francesco Doni, il Sansovino, il Coccio, il Dolce; e fioriva ancora nel 1595.

Questa notizia vogliam or noi completare; ed anzitutto premetter dobbiamo che, essendo stato Francesco Doni uno dei principali membri di quest'adunanza, in essa non poteva mancare quel non so che

di misterioso, per cui si distinguono anche le altre Accademie in cui egli ebbe parte, come quelle degli *Ortolani* di Piacenza e dei *Vignaiuoli di Roma*. Anzi talvolta la finzione arriva a tal punto da farci addirittura dubitare dell'esistenza dell'Accademia stessa. Con riguardo all'Accademia Pellegrina scrisse il Doni i *Mondi Celesti, Terrestri et Infernali de gli Accademici Pellegrini (Venezia, 1568)*, in cui è cenno di alcune vicende e dei progressi della corporazione. Probabilmente non ci sarà stata quell'abbondanza di Accademici che il Doni ricorda con i particolari nomi di *Sbandito, Dubbioso, Sazio, Svegliato, Selvaggio, Ostinato, Sonnacchioso, Smarrito, Leggiadro, Peregrino, Allegro, Cortese, Dolce, Savio, Tardo, Disperato, Bizzarro, Perduto, Pazzo* (così vi si appellò il Doni), *Stracco* e *Ruffiano* (il Bidello dei Pellegrini), ma, a quanto si può supporre, i pochi soci avranno scritto le loro composizioni sotto differenti nomi; sebbene il Doni ne porti il numero a 25, sparsi, com'egli dice, per diverse provincie, ed il di cui nome doveva tenersi gelosamente segreto. Lo accentuò il Doni anche nella *Lettera sulla Musica* a pagg. 63 e segg. della sua *Libraria (Venezia, 1550)*, scrivendo a M. Jackes Buns organista di San Marco: « Vostra S. mi perdonerà s'io non gli dico, « et non gli scrivo i nomi de i Signori accademici pellegrini, ma sola« mente i cognomi perchè così ho commissione, et s'io mancassi io « vi prometto ch'io non sarei sicuro in cima del monte Sinay ». In questa lettera egli fa sapere che l'Accademia era sorta in seguito ad una discussione tenutasi in casa d'un illustre personaggio intorno alle cause della breve durata delle adunanze letterarie, di cui cominciavan a popolarsi le regioni d'Italia; e che, determinatisi i disputanti di erigere una corporazione seria e duratura, vollero intitolarla da prima *Apolline*, poi Accademia de' *Nobili*, e da ultimo convennero nella denominazione di Pellegrini, motivandola con ciò che gli aggregati, sebbene tutti fosser italiani, erano pur sparsi in diverse regioni, a mo' d'esempio, in Francia, in Ispagna, nella Magna, seguendo il costume de' Pellegrini d'andare per tutto il mondo, ritrovarsi in tutti i luoghi, favellar con ogni sorte d'uomini, saper dire della natura di tutte le cose, e ragionar d'ogni materia. Riferisce pure il Doni, come anche l'attività dei Pellegrini veniva spiegata in differenti città. A Napoli un Accademico stava compilando la Vita del Sannazzaro; a Ferrara un altro, quella dell'Ariosto; a Venezia gli altri, quella del Bembo, di Vittoria Colonna e dell'Aretino. E veramente, sebbene dei Pellegrini, come degli Ortolani di Piacenza, non si sono mai vedute quelle opere che il Doni asserisce aver essi com-

pilato, tuttavia tanto poco si dubitò della loro attività, che fin il chiaro Tiraboschi (a pag. 159, T. VII della *Storia della Letteratura Italiana*) ascrive a grande onore de' Pellegrini di Venezia l'iniziativa della costruzione d'un teatro all'arca del Petrarca in Arquà, per celebrare con statue marmoree i famosi Scrittori d'Italia, la prima delle quali doveva venir inalzata all'Ariosto.

Alquanto differentemente dal Quadrio e dal Doni stesso, narra l'origine e le vicende dei Pellegrini Paolo Giaxich da Zara, nella sua operetta intitolata: *Dell'Accademia de' Filareti li 14 Settembre 1810*. Secondo quest'autore, l'origine dei Pellegrini va attribuita al fatto che, essendo stato nelle Accademie veneziane precluso l'accesso ai giovani non blasonati o non ascritti alla nobiltà veneta, sei cittadini comperarono nelle vicinanze della città, in un luogo solitario ed ameno, casa e possessioni, e vi istituirono una specie di Collegio d'educazione per i proprii figli, provvedendolo di due Rettori, l'uno di lingua latina, l'altro di Lettere italiane. In breve volger di tempo questa villa accademica sarebbe divenuta famosa e ricca di frequentatori. Di poi, le guerre insorte al principio del secolo XV avendo provocato la dispersione degli studiosi e la cessazione dell'insegnamento, altri sei cittadini ne determinarono nel 1550 la restaurazione sotto il nome di Accademia dei Pellegrini e con l'intendimento di farvi ammaestrare giovani non nobili. Però i sei restauratori, per tema di rappresaglie, ascrissero all'Accademia dodici patrizî veneti, i quali ne elessero altri ventiquattro dal novero dei più illustri letterati di quell'epoca. I sei primi fondatori avevano posto a disposizione dell'Accademia possessioni e capitali, mettendola in grado di mandare ad effetto i grandiosi progetti in essa ventilati, fra cui quello di promuovere il progresso delle scienze, delle lettere e delle belle arti, non solo mediante le dotte fatiche degli Accademici, ma anche accordando protezione e sussidî pecuniari agi studiosi. Il Capo o Principe dell'adunanza veniva scelto fra i sei fondatori, ed all'atto della sua elezione gli altri cinque lo regalavano d'una tazza grande, tutta d'argento, con l'arme della Città e l'Impresa dell'Accademia incise in essa tazza. Egli nel tempo del suo reggimento si eleggeva come proprio e diretto superiore un qualche Sovrano o ragguardevole personaggio, che è come dire, il Doge di Venezia, il Duca di Firenze, un Legato del Papa, un Procuratore di San Marco, o altri di simili dignità insigniti. L'Accademia aveva oltreciò quattro Protettori, incombenza dei quali era il far scrivere lettere ai Principi, personaggi illustri e letterati di fama, che dalla Spagna, dalla Germania e da

tutta l'Italia carteggiavano con i Pellegrini. Le entrate dell'Accademia venivano amministrate dai cinque fondatori rimasti dopo l'elezione del sesto a Principe. Del resto, anche senza ricorrere ai proventi dell'Accademia, ai soci incombeva l'obbligo di aiutarsi reciprocamente, non solo coi lumi della scienza, ma anche con danaro. Era poi proibito severamente di palesare ad estranei la loro appertenenza al sodalizio. Le adunanze private si tenevano di solito nelle case degli Accademici, qualche volta in un giardino della Giudecca o a Murano, nell'isola di San Giorgio e di San Spirito. Verso i letterati l'Accademia era larga d'aiuti e sempre in modo che i beneficati non arrivavano mai a risapere donde proveniva l'appoggio; di più provvedeva essa a pròprie spese per la stampa delle loro opere col mezzo di due stamperie accademiche l'una allogata nella casa dell'Accademia stessa, l'altra in una contrada di Venezia. Così p. e. *I Marmi* e la *Filosofia Morale* del Doni vennero stampate coi torchi sociali. I Pellegrini mantenevano anche un Lettore, compito principale di cui era di raccogliere intorno a sè il maggior numero possibile di scolari poveri e largire una corrispondente dote a maritande povere. Ricca doveva essere la biblioteca accademica, poichè il Principe uscente doveva donarle alcuni volumi. Il decesso d'ogni Accademico veniva celebrato con funebri onoranze. Ogni anno i Pellegrini allestivano una rappresentazione scenica in onore della Nobiltà veneta e straniera, riducendo musicali e cantabili i cori delle tragedie da essi recitate Girolamo Parabosco, organista di San Marco. A provare poi quanta cura addimostrassero i Pellegrini per lo studio delle lettere, interviene richiamarsi allo scritto da essi diretto il 27 aprile 1563 al Duca Alfonso II d'Este (scritto che il Tiraboschi dichiara d'aver veduto nell'Archivio di Modena), in cui esso Duca venne pregato di permettere che fossero scolpite le armi della sua stirpe insieme con quelle degli altri Principi nel teatro dell'Accademia da erigersi presso la tomba del Petrarca, ma di cui però mai non venne neppur incominciata la fabbrica.

Così il Giaxich scrisse, per fede d'un anonimo Scrittore del secolo XVII, del quale egli custodiva manoscritta la Memoria, che poi prelesse in seno all'Accademia dei Filareti. Ciò non di meno, neppur l'esistenza di quest'antico codice riuscì a far svanire in noi la supposizione, che l'ingegno bizzarro del Doni non si sia sfogato in ricamare intorno ad una semplice Accademia veneziana detta dei Pellegrini un apparato d'origine, di vicende e di aggregazioni che non ebbe giammai reale esistenza.

Va infine notato, che in chiusa alla Memoria del Giaxich si contengono le Vite di Francesco Sansovino, di Cipriano Morosini, di Francesco Marcolini Segretario dell'Accademia Pellegrina, di Jacopo Nardi, Giulio Camillo, Filippo Terzi, Domizio Gavardi, Bernardino Daniello, Bernardino Feliciano, del Tiziano e di Gaspara Stampa, tutti Accademici Pellegrini.

Accademia dei Pellegrini Affaticati — Castroreale.

Ridonda a particolar vanto di quest'Accademia d'aver fregiato l'albo dei suoi ascritti del nome del generale Giuseppe Garibaldi. Il Leone di Caprera Accademico? Sì, e per di più Accademico con tanto di nome arcadico! I suoi numerosi biografi non hanno neppur sognato che fra gli Accademici Pellegrini Affaticati di Castroreale l'eroe dei due mondi si compiacque di portare il nome di *Quinzio Cincinnato!* Cattiva scelta ed infelicissima di nome, e pessimo paragone fra il democratico, repubblicano duce dei redentori d'Italia e l'aristocratico dittatore romano. E Garibaldi accettò l'aggregazione ed espresse all'Accademia col seguente scritto, che si conserva nel suo Archivio, la sua gratitudine:

« Caprera 12 Maggio 1861. — Io accetto con gratitudine il Di-
« ploma che mi costituisce membro della vostra Accademia. Mi valgo
« di questa occasione per inviarvi alcune idee mie — sugli attori
« patricidi della sciagurata commedia che si sta rappresentando a
« Roma in questo momento — e con cui gl'Italiani devono finirla
« una volta. Non sarebbe male che la Sicilia, iniziatrice quasi sem-
« pre dell'Indipendenza Nazionale, lo fosse pure della libertà reli-
« giosa. Con affetto — Vostro G. Garibaldi ».

I Pellegrini Affaticati costituirono la loro Accademia l'anno 1749 per impulso dell'Arciprete Giuseppe Genovese, del P. Filippo Stilio, N. Placido Francesco Tyrroni ed Antonino Mainone, ed alzarono per Impresa tre monti, il medio essendo più alto e sulla sua cima un albero verso cui volano alcune colombe, col motto: HINC VITA.

Le leggi dell'adunanza, stampate in Barcellona per la tip. Greco, sono estese in stile latino antico e s'intitolano: *Leges Academiae Peregrinorum Castrirealis.* Consistono di 13 Capitoli e dispongono: dell'elezione del Duce dell'Accademia (Cap. I); dei tre Esploratori ovverosia Consiglieri del Duce (Cap. II); degli Scrivani (Scribae) in numero di due d'elezione semestrale (Cap. III); dell'elezione degli Esploratori, tratti a sorte tra dodici de' migliori Accademici (Capi-

tolo IV); della sostituzione del Duce assente o defunto (Cap. V); dell'età necessaria per l'ammissione e coprimento delle cariche (Capitolo VI); delle condizione e modalità dell'aggregazione (Cap. VII); della pubblicazione di opere da parte degli Accademici (Cap. VIII); dei requisiti che devono possedere le opere da pubblicarsi (Cap. IX); delle tornate da tenersi il quindici d'ogni mese nell'Ospizio dell'Accademia in argomento sacro, di Filosofia, Critica, Politica, Storia, Etica, Matematica e Apologetica (Cap. X); della custodia delle Composizioni (Cap. XI); delle pene da cominarsi agli Accademici (Capitolo XII); della riammissione di Accademici espulsi (Cap. XIII).

L'Accademia esiste tuttora, e ne è Duce il Canonico Michele Teramo. Qualche cenno dei Pellegrini Affaticati si legge nell'operetta di Maria Cascaina, *Castroreale - Cenno storico-descrittivo, Messina, tip. Siciliana, 1893.*

Accademia Peloritana dei Pericolanti — Messina.

Dopo che, per forza delle politiche congiunture, erasi spenta l'anno 1678 la messinese Accademia della *Fucina,* parecchie ne vennero in Messina istituite con fini prettamente letterari, ed anche queste ebbero vita effimera. Con serî propositi ed animato dal desiderio di indirizzare gli uomini eruditi, che allor in Messina abbondavano, al culto e delle scienze e delle lettere, D. Pietro Guerriera, distinto letterato, aveva l'anno 1728 iniziato pratiche per istituire una nuova società scientifico-letteraria; la morte lo colse mentre attendeva alla realizzazione di sì proficuo e patriottico intento. Del suo divisamento si fece continuatore un soggetto di dottrina non meno dovizioso, cioè il dott. D. Paolo Aglioti, messinese, il quale nello stesso anno, coadiuvato da Francesco Natoli, Ignazio Cesareo, Gregorio Milia, Andrea Lucchesi Palli, Carlo Vitali e P. Antonino Barbera de' Crociferi, istituì l'ancor oggi fiorente Accademia Peloritana de' Pericolanti, con a capo, in veste di Principe e Mecenate, il Balì Andrea Minutolo; Segretario l'abate Carlo Vitali; Promotori Scipione Mazza ed Ignazio Cesareo, e Prosegretario il menzionato Aglioti.

Alzarono questi Accademici per Impresa, sopra invenzione del Segretario Carlo Vitali, una barca in balìa delle onde perigliose del canale mamertino, a vista di Scilla e Cariddi, mostri tanto temuti un giorno, e che resero celebre il porto di Messina nelle descrizioni di illustri poeti greci e latini, col motto: INTER UTRAMQUE VIAM,

motto così interpretato dal Vitali: « Come nel mare tra Scilla e « Cariddi pericola sempre il nocchiero — Che non di meno sarà giu- « dicato avveduto e sagace — Se tenendo drittamente il corso della « sua nave tra l'una e l'altra — Con lo scansare gli scogli della « prima, i vortici della seconda — La conduce felicemente al Porto « propostosi: — Così nel sapere, tra le varie difficoltà e controversie « pericola lo studioso — Che, ciò non ostante, sarà ben degno di lode « e di gloria — Se indirizzando la sua mente e la retta ragione tra « il loro mezzo — Coll'evitare egualmente ogni sorta d'impedimenti « e di contese — Fa che penetri senza inciampo nella Verità ricer- « cata ». Così nella *Dichiarazione dell'Impresa generale della nuova Accademia Peloritana detta de' Pericolanti, confederata a quella de' Dissonanti di Modena, che dovrà inserirsi nella prossima Stampa della Istituzione, e Leggi della medesima, per notizia del primo Discorso, in cui la dichiara il suo inventore Carlo Vitali, per la prima Apertura et Adunanza nel Sacro Regio Palazzo di Messina il giorno 4 Novembre 1729, festivo del glorioso nome di S. C. C. M. sotto la di cui protezione fu istituita. Messina, nella Reg. Senatoria ed Accademica Stamperia di Chiaramonte, e Provenzano, 1729.*

Dal titolo di questa difesa del nome e dell'Impresa dell'Accademia si apprende che essa era confederata a quella modenese dei Dissonanti, caso nuovo nella storia delle Accademie, in cui si registrano filiazioni o colonizzazioni ed imitazioni, ma mai alleanze confederative. Il motivo ed i particolari di quest'unione trovansi esposti nel lavoro che ci serve di guida, nelle *Memorie Storiche e Letterarie della Accademia Peloritana di Messina dal tempo della sua fondazione fino al presente. Per Gaetano Oliva* (negli *Atti* di essa Accademia, Anno V e VI, 1884-1888, Messina, tipogr. D'Amico, 1888).

Fu idea dell'Aglioti l'aggregazione del nuovo messinese sodalizio a qualche Accademia, ormai illustre, d'Italia, onde così assicurargli maggior fama e durata; ed all'uopo si rivolsero gli Accademici al celebre Lodovico Antonio Muratori e l'interessarono d'adoperarsi acciò ai Dissonanti di Modena si unisse il loro letterario consorzio. L'autore degli *Annali d'Italia* non si fece inutilmente pregare, e, prima ancora che la Peloritana fosse stata pienamente costituita, ne decretarono i Dissonanti l'aggregazione. Di questa lega evvi menzione anche a fol. 1010 del T. XIII dell'opera muratoriana: *Rerum Italicarum scriptores*: « Ex quo Peloritana Messaniensium Academia « anno 1728 perpetuo foedere, atque amicitia Academiae Dissonan- « tium Mutinensi sese conjunctam voluit quidquid felicitatis dein-

« ceps amicissimae Urbi Messanae acciderit, grati animi leges ex-
« poscunt, ut Mutina veluti proprium reputet, eique meliora in dies
« a Deo O. M. precetur ».

Il Decreto d'aggregazione fatto per venire dai Dissonanti alla Peloritana suona:

I.

« Princeps Academiae Dissonantium Mutinae. Ea est Messanen-
« sis Urbis antiqua Nobilitas, ea rerum gestarum gloria, ac in eden-
« dis eximiis Ingeniis felicitas, ut lubentissime occasionem arripia-
« mus, qua prodere possimus, quanta in existimatione sit apud nos
« illius dignitas, et gloria. Quare quum Illustris Peloritana Acade-
« mia ibi constituta Nobiscum inire societatem, ac foedus excupierit,
« spe nimirum ducta, fore ut collatis consiliis Literae enixius utro-
« bique excolantur, et alteri Academiae alterius exemplo novi ad-
« dantur stimuli ad procurandum studio ardentiori bonarum Artium
« incrementum: Propterea collectis Sociorum Nostrorum laetis, et
« concordibus votis eandem Peloritanam Academiam, hoc est univer-
« sos ac singulos ipsius Socios, Academiae Nostrae Dissonantium
« unimus, et aggregamus, coniunctamque et sociatam stabili hoc
« nostro decreto sancimus, ita, ut tam illius sociis nostro, quam
« nostris illius nomine, ac titulo uti in posterum liceat. Leges quo-
« que nostras iis communes volumus, utrique tamen parti libertate
« servata adhibendi etiam proprias, et immutandi, ac addendi quid-
« quid pro tempore satius, ac utilius videbitur.

« Datum Mutinae in Aula Academica, Aerae vulgaris Christi
« MDCCXXVIII quarto Nonas Mensis Martii. Alphonsus Maria Co-
« mes Morenus: Princeps, — Galeatius Comes Fontana, Hippoli-
« tus Janelli, D. Ferdinandus Gasperoni S. I. D., Carolus Cassio:
« Censores, — Petrus Franciscus Doct. Manetti: Secretarius.

II.

Ill.mi Signori e Padroni Col.mi ».

« Se mai ho attribuito a mia Gloria l'honore che io godo d'es-
« sere non solamente ascritto a quest'Accademia dei Dissonanti, ma
« anche Capo d'Essa nell'anno presente, questo è stato perchè sotto
« il Governo mio s'è unita colla bella lega d'amore e d'idee letterarie

« alla medesima codesta Accademia Peloritana. Somma era la stima,
« che da noi tutti si professava all'antichissima e nobilissima Città
« di Messina, alla felicità de' suoi Ingegni, ma in mirare il genio
« amorevole e benigno ch'ella nutre ed ha fatto comparire verso di
« Noi col desiderare una sì fatta unione, s'è acceso in noi anche un
« particolare divoto amore verso di codesta Città, e Nazione; e però
« con incredibile piacere e giubilo habbiamo formato il Decreto della
« nostra vicendevole concordia, che oggi appunto s'incammina a
« cotesta volta; ma Io non ho voluto lasciare d'accompagnarlo con
« questo mio rispettoso Foglio alle SS. VV. Ill.me, sì per rallegrarmi
« con esse loro della bella prontezza di codesti loro Concittadini col
« coltivamento delle lettere, siccome ancora per attestare ai Capi di
« codesto Popolo il distinto ossequio ed affetto che i cittadini stu-
« diosi di Modena si augurano poter dimostrare in tutte le congiet-
« ture verso il pubblico, e verso i privati di codesta insigne Città.
« Io intanto a nome di questi Signori Accademici esibendo tutto me
« stesso, e tutto ciò che da Noi dipende al servizio delle SS. VV.
« Ill.me, e supplicandole dell'onore delli loro comandamenti, con
« pienezza di rispetto mi protesto — Modina 18 Marzo 1728 — Umi-
« liss. e devotiss. servidore il Conte Alfonso Maria Moreno — (Agli
« Ill.mi Signori che compongono l'Ecc.mo Senato di Messina) ».

Con Decreto di data Palermo, 8 agosto 1729, diretto al Generale Conte De Traun Governatore di Messina, il Vicerè Conte de Quiros approvò la costituzione della Peloritana e la sua aggregazione ai Dissonanti, e con particolare Rescritto del 25 novembre anno stesso il Governo le concesse per le sue adunanze una sala del Palazzo Regio, e ciò a conferma dell'anteriore concessione del Senato messinese.

Senza frapporre indugio compilarono gli Accademici le leggi del nuovo sodalizio, e le diedero alle stampe col seguente titolo: *Fondazione, e Leggi della Nuova Accademia Peloritana de' Pericolanti, confederata a' Dissonanti di Modena, et eretta sotto la protezione dell'Augustissimo Imperadore Carlo VI e III. Re delle Spagne, e di Sicilia, nella Galleria del Sacro Regio Palazzo della Nobile, et Esemplare Città di Messina, con l'Impresa inventata, dichiarata e sostenuta dal suo Autore, e Segretario della Accademia Carlo Vitali detto il Concentrato: consacrate all'Ecc.mo signor D. Cristoforo Fernandez di Cordova, e Alagon, Conte di Sastago, e Morata . . . . Vicerè, Luogotenente e Cap. Gen. in questo Regno di Sicilia. Messina nell'Accademica Stamp. di Chiaramonte, e Provenzano, 1729.*

Queste leggi, che, come tutti i più interessanti documenti relativi

all'adunanza, leggonsi nell'opera citata dell'Accademico Gaetano Oliva, nulla di speciale contengono, se non che le disposizioni: all'articolo 7°, secondo cui la materia dei discorsi da tenersi in Accademia debba vertere su Belle Lettere, Filosofia Morale e Naturale, Storia Sacra e Profana, Teologia Dogmatica e Canoni, Scienze Matematiche, in ispecie Geografia, Documenti antichi, Medaglie, Giurisprudenza, Duello e Materie Cavalleresche; all'articolo 13°, limitante ad un solo sonetto o altra composizione poetica la acclamazione durante la relativa tornata, ed oltreciò con esclusione di ogni composizione, sia toscana che latina, consistente di più di 36 versi; all'articolo 19°, così redatto: « Accadendo (che Dio guardi) un'Epidemia « nella Città, intendasi destinato un Congresso Accademico coll'in- « vito de' signori Medici, anche non compresi fra gli Accademici, per « discorrere sopra di quella, esaminando le cause, e proponendo la « cura, oltre il Discorso di uno de' Medici Accademici a sorte, » la qual disposizione è — a nostro modo di vedere — da ricondursi ai proficui servigi resi alla città dall'antica Accademia della Fucina mentre in Messina, negli anni 1647 e 1648, mietevan vittime le febbri malariche; ed infine all'articolo 20°, in forza di cui ne' primi tempi dovevasi discorrere di ciò che appartiene alla Patria, ai suoi Territori e Marina, quindi di ciò che rende chiara l'Isola tutta di Sicilia, e finalmente di materie Universali.

A quest'ultima prescrizione ottemperarono egregiamente i Peloritani, ed un saggio del loro amore per le patrie memorie e tradizioni si ha nelle polemiche ch'essi sostennero in difesa dell'esistenza della Lettera scritta l'anno 42 dell'Era volgare ai messinesi da Maria Vergine, polemiche di cui si ha un compendio nelle *Spiegazioni di due antiche mazze di ferro ritrovate in Messina nell'anno 1733, scritte dal Naufragante e dall'Ardito Accademici della Peloritana Accademia de' Pericolanti con le opposizioni e note del Minacciato, del Timido, e del Recuperato, e con le risposte de' medesimi Naufraganti ed Ardito; in piedi delle quali dopo alcuni monumenti rapportati in conferma delle suddette spiegazioni, s'inserisce il Sentimento dello stesso Ardito intorno a quanto scrissero in questi ultimi tempi contro la Tradizione della Chiesa di Messina Eumene Loncheo, il P. M. F. Benedetto Ferfoo, e l'Eminentissimo Cardinal Gotti. In Venezia per Francesco Pitteri, ed in Messina presso Lazzari, 1740.*

Nel decimo anno d'attività accademica le esercitazioni vennero rivolte preferentemente a temi scientifici, e le relative dissertazioni ve-

donsi in gran parte inserite nella *Raccolta degli Opuscoli di Autori Siciliani* (Tomo II, pagg. 93-121 e T. V, pagg. 76-120). Fra esse sono di speciale menzione: un *Discorso* di Salvadore Felice Stagno *sopra il nascimento dell'isola di Vulcano colle obbiezioni e risposte di altri Accademici,* — una Dissertazione del dott. Pietro Di Blasi *sulla natura del fuoco sotterraneo,* — di D. Matteo Berlinghieri un Discorso *sopra la maravigliosa fertilità del sito occidentale dell'isola di Lipari,* — *Sul moto delle correnti, e su le correnti ed altri fenomeni osservati fra Vulcano e Lipari* di Giacomo Letterio Sicuro, — *Sulla variazione de' venti pronosticata ventiquattr'ore prima dalle varie qualità e dai diversi effetti de' fiumi di Vulcano* di Salvatore Maria Paparcuri.

Lo studio delle patrie vicende comincia di nuovo a prevalere sin dal 1739: D. Filippo Porco (l'*Errante*) intrattenne gli Accademici sul tema *Se Anassila, tiranno di Reggio, fosse stato anche tiranno di Messina; Se il territorio assegnato ai Mamertini fosse stato per privilegio loro concesso dai Romani, ovvero ne fossero stati possessori anteriormente alla dominazione romana,* discorso storico d'ignoto Accademico; il cav. Andrea Anastasi (l'*Arenato*) tenne lezione *Su due medaglie di Messina;* Giovanni Maria Mangani (l'*Ardito*) *Sull'arrivo dei Mamertini in Messina, con esposizione di quattro medaglie in conferma del S. C. Romano ne' tempi d'Appio Claudio a favore di Messina;* l'*Imperfetto* ovverosia il già lodato Salvatore Maria Paparcuri *Sulla preferenza di Messina alle antiche Siracuse;* l'Aglioti, benemerito iniziatore de' Peloritani e fra essi nomato l'*Intraprendente,* dissertò *intorno alle prerogative del Capitolo di Messina;* il *Fervido* (sac. Ignazio Russo) *intorno alla questione,* allor sollevata, *A chi debbasi l'onore d'aver portato in Sicilia il Vangelo di San Matteo;* l'*Ardito* (G. M. Mangani) *Sulle spiegazioni delle Medaglie Siciliane del Paruta di Francesco Le Sajne e Giovan Battista Marinella Armengol.* Tutte, o gran parte delle dette dissertazioni vennero più tardi raccolte ed ordinate dal *Tardo* (D. Diego Luigi Piccolo) e, per decreto dell'Accademia, date in custodia della Pubblica Libreria Comunale con altri due volumi che probabilmente andarono smarriti durante la catastrofe del 1783. La perdita è tanto più da rimpiangersi, in quanto che intorno importantissimi argomenti vertevano alcuni di que' discorsi, come si ha da un indice contenuto nel volume delle dissertazioni tuttora, come si disse, in essere: *I testatici marini colla risposta alle obbiezioni, — Discorso sulla Peste, — Discorso I sulle piante, — Ri-*

sposta alle obbiezioni contro l'Aurora Boreale, — Formazione e origine de' tuoni e lampi, — Discorso sui fulmini, — Se il terremoto si formi sotto la terra, o nell'aria, — Discorso sopra i terremoti, — il viaggio dei Magi, — Risposta alle obbiezioni contro il discorso del viaggio dei Magi, — Della podestà del popolo nell'elezione dei Vescovi, — Discorso I sopra un capo della storia di Giuseppe Ebreo, — Risposta alle obbiezioni fatte contro il detto discorso, — Storia di Giuseppe Ebreo, — Discorso II sopra un capo di storia di Giuseppe Ebreo, — Orazione funerale degli Accademici defunti nella Peste della città di Messina, — Orazione per la morte di Lodovico Muratori, — Orazione per la morte del P. Battista Sollima, — Discorso sulla Passione del Redentore: sua condanna perchè fatta dal Presidente Romano, — Se deve credersi il prodigio riferito da Eusebio sull'autorità di Plutarco, — Della Croce del Redentore, — Discorso intorno alle settanta settimane del Profeta Daniele, — Si discorre se più nell'Orto o nel Calvario abbia Cristo patito, — L'ultima Pasqua del Redentore, — Sulla precisa età e giorno della morte del Redentore, — Problema se l'anima di Cristo martirizzata fu più dall'amore o dal dolore, — Il sudore di sangue del Redentore, — Discorso critico sulla Sacra Lettera, — Ragionamento accademico, — I seguaci di Rocco Pirro o nemici o ignoranti non sono da curarsi, — Se il contagio cessò con miracolo, — Discorso del P. Tamburini, — Dissertazione sopra il titolo di Litterio dato all'Immagine di Nostra Donna situata nella Tribuna del Duomo, — La fedeltà di Maria verso Messina, — S. Paolo in Messina primo Apostolo della Sicilia, — La critica in conferma della tradizione della chiesa di Messina, — Anniversario di S. R. M. Carlo III Re delle due Sicilie, Infante di Spagna, cui devesi il titolo di difensore, — Discorso sul Real nascimento di S. R. M., — Discorso panegirico, — Orazione encomiastica, — Anniversario di S. R. M., — Cicalate: Gli effetti del Carnesciale; La stucchevolezza in reputazione.

Mentre i Peloritani davano, come si vede, assidua mano alle lettere ed alle scienze, il morbo pestifero che l'anno 1743 afflisse la città di Messina fu causa, non solo dell'interruzione delle accademiche esercitazioni, ma pose anche a serio repentaglio l'esistenza del sodalizio per aver il male mietuto non meno di sessantatrè vittime fra gli ascritti alla Peloritana. Tuttavia ai più zelanti fra i superstiti e precisamente a D. Diego Luigi Piccolo, D. Domenico Alliata, di Giovanni principe di Villafranca, D. Nicolò Maria Atanasio Ciampoli, ab. D. Giovanni Giorlando, P. M. Giuseppe Maria Ermanno

del Terz'ordine di S. Francesco, D. Mario Gaetano Aglioti, dott. Don Giovanni La Bruto, canonico D. Placido Piccolo e Principe di Sperlinga D. Giovanni Natoli d'Alifia riuscì di ravvivare il cadente ridotto nel 1746, e nell'incontro della solenne riapertura il *Tardo* (Don Diego Luigi Piccolo) recitò una lodata Orazione sul tema: *Lo studio delle belle lettere come sollievo del Savio nelle sue disgrazie.*

Tutto faceva credere che l'Accademia avesse ripreso l'antico suo splendore e quella serietà di propositi per cui sin dalla fondazione s'era acquistato il plauso e l'ammirazione degli eruditi, le simpatie del pubblico e la protezione del messinese Senato e del Re; ma, per quanto l'antico fervore non fosse negli Accademici venuto meno, tuttavia segni manifesti di decadenza trasparivano nell'attività dei Peloritani, e primo fra altri l'inclinazione alle pastorellerie ed alla tanto riprovata mania versaiuola. Qua e là soltanto qualche argomento scientifico e storico; ma quasi sempre vedonsi gli Accademici procurarsi solletico all'orecchio con poetiche composizioni, di cui non val la pena d'occuparsi. Così si trascinò la vita dell'istituzione fino all'anno 1761, e forse l'unico suo vanto fu la ricchezza di nomi patriziali nell'albo degli Accademici, di cui facciamo seguire una distinta: Emanuele Bottari (l'*Accostumato*), l'ab. Francesco Grimaldi (l'*Ammirante*), l'ab. Giovanni Giorlando (l'*Anelante*), Pietro Be's (l'*Animoso*), Orazio Chinigò (l'*Ansante*), Paolo Manno l'*Ansioso*), il P. Anselmo Raffaele delle Scuole Pie (l'*Ardente*), Giovanni Moleti (l'*Aspettante*), Girolamo Federico Porco (l'*Audace*), il P. Giuseppe Calvi delle Scuole Pie (l'*Avanzato*), Guglielmo Antonio Arcuri (l'*Avido*), Francesco Balsamo Principe di Castellacci (il *Brillante*), il P. Raimondo da S. Agostino (il *Caricato*), Giuseppe La Torre de' Principi della Torre (il *Combattente*), Giovanni Puglisi Allegra (il *Contrariato*), Giuseppe Filocamo (il *Contrastato*), il P. Diego Saverio Piccolo della Compagnia di Gesù (il *Conturbato*), Antonio Ruffo Principe della Floresta (il *Curioso*), Antonio Baldassare Maria Preto, Barone della Scala (il *Deliberato*), Giannantonio Sergio (il *Deluso*), Saverio del Giudice, Marchese di Castelcomiti (il *Desideroso*), l'ab. Enea Melani (il *Discernitore*), Ignazio Cardillo (il *Disfatto*), Placido Maria Bertucci Mauro (il *Distratto*), Domenico Alliata di Giovanni, Principe di Villafranca (il *Disusato*), Nicolò Maria Atanasio Ciampoli (il *Dubbioso*), Federico Napoli, Duca di Campobello (l'*Emulatore*), il P. Michelangelo da S. Basilio Carmelitano Scalzo (l'*Esagitato*), Giovanni Baldanza (lo *Estuante*), Placido Campolo (il *Fantastico*), Domenico Romeo (il *Faticoso*),

Domenico Maria Pio Ciampoli (il *Festante*), Liborio Perrelli de' Duchi di Monosteraci (il *Forte*), Placido Piccolo, Canonico della Protometropolitana (il *Fortunato*), Saverio Palamidesi (il *Forzato*), il P. Luigi di S. Stefano (il *Gioioso*), Lorenzo Brunassi, Duca di S. Filippo (il *Guidato*), Michelangelo Bruno (il *Guizzante*), Leopoldo di Gregorio, Marchese di Trentino (l'*Ideale*), Laura di Giovanni, Duchessa di Precacuore (l'*Illuminata*), Antonio Ruffo, Principe della Scaletta (l'*Immerso*), Giuseppe Sollyma (l'*Imprudente*), Ottavio Porco (l'*Inanimito*), il P. Luigi Lucia, Minore Osservante (l'*Incamminato*), Diego Migliorino (l'*Incoraggito*), Orazio Turriano, Barone della Torre (l'*Indrizzato*), Gaspare Sollyma (l'*Indugiato*), il P. Nicola da S. Stefano (l'*Industrioso*), l'ab. Francesco Micali (l'*Intempestivo*), Mario Gaetano Aglioti (l'*Intraprendente*), Francesco Ardizzone (l'*Intrepido*), Giuseppe Congiusti (l'*Inutile*), Settimo Domenico Crimi (il *Meditante*), Giovanni Natoli e Ruffo d'Alifia, Principe di Sperlinga (il *Minacciato*), Andrea Gallo (il *Misurante*), Francesco Russo, Barone del Campo (il *Munito*), Bernardino Valentini (il *Navigante*) il P. M. Giuseppe Maria Ermanno del Terz'Ordine di S. Francesco (il *Neghittoso*), Giuseppe Maria Barca della Compagnia di Gesù (il *Nojoso*), Vito Maria d'Amico (l'*Ondeggiante*), Antonio Ardizzone, Giudice della R. Udienza (l'*Oscurato*), Partenio Papa Costa (il *Peregrino*), Tommaso Tafuri (il *Pericoloso*), Onofrio Ardizzone (il *Perplesso*), il P. Eutichio Ajello, Basiliano (il *Precipitato*), Gioacchino Maria Levante, Cassinese (il *Rincorato*), Antonio Raineri (il *Rinnovato*), Lodovico Paratore, Principe di Tatti (il *Risoluto*), Ignazio Maria Como (lo *Scacciato*), Rainero Raineri, Arcidiacono (il *Sequestrato*). Giuseppe Alliata di Giovanni, Principe di Buccheri (il *Serenato*), Stefano Perricone (lo *Smarrito*), Pietro Aloisio Miceli (il *Sollecito*), il P. Gaetano di S. Margherita delle Scuole Pie (lo *Spedito*), Giuseppe Ramondetta dei Duchi di Montalbo (lo *Sprovveduto*), Salvadore Bruno (lo *Svegliato*), l'ab. Diego Luigi Piccolo (il *Tardo*), il P. Salvadore Maria di Blasi (il *Tragittante*), Fra Andrea Minutolo, Balì della S. R. Gerosolimitana (il *Tranquillo*), il P. Domenico Greco (il *Turbato*), l'ab. Francesco Cucinotti (l'*Urtato*), Giovanni La Bruto (il *Veloce*), Francesco Valentino Caccia (il *Vigile*), il P. Francesco Pasquale-Romano (lo *Zelante*).

L'abbandono delle discipline scientifiche mal si confaceva a' nostri Peloritani, e perciò attirarono essi a sè quel prodigio di versatilità che fu Andrea Gallo, il quale sin dal 1761 aveva con vero successo

istituito, con fini prettamente scientifici, la messinese Accademia dei *Riparatori*, nome che forse potrebbesi ricondurre alla trascuranza de' Pericolanti per i seri studî. Fu il Gallo eletto l'anno 1766 Pro-Segretario e Censore perpetuo della Peloritana, ed egli a tutt'uomo diè mano alla restaurazione del sodalizio. Gli furono solerti coadiutori: Antonio Fazzini, Salvadore Omodei, Eutichio Ajello, il P. Gaetano Maria Francone, Giuseppe Romeo, Pietro Di Stefano, Filippo Peci, Pietro Laquidana, Antonio Riggio, Epifanio Guarnera, Nunzio Minasi, Carmelo Guerra, il P. Vincenzo Villari, Gian Francesco Arena, Amato Poulet, Lorenzo Misitano, Placido Arena, Primo Porzio, Agostino Cardillo, Francesco Chinigò, Domenico Alibrandi, Nicolò Gustarelli Bonifacio, l'abate Alberto Corrao, Antonio Traverso, Antonio Maria Jaci, Gioacchino Arrosto, Giorgio De Angelis, Gaetano Grano, Giacomo Minutoli, Antonio Tardy, Giuseppe Felice Stagno ed altri.

Di quest'epoca sono: *Ripari ai danni del Porto di Messina ritrovati dal Regio Camerale, e Senatorio Architetto Gianfrancesco Arena, detto fra gli Accademici lo Speculativo, Discorso recitato nell'Aula Senatoria alla Peloritana Accademia de' Pericolanti* (*Messina, per Giuseppe Di Stefano, 1779*); due discorsi del Sac. D. Nunzio Nasi, l'uno *intorno al lusso in rapporto alle diverse forme di Governi,* l'altro *sulla necessità di compilare e porre in vigore un codice di leggi;* una dissertazione di D. Nicolò Gustarelli Bonifacio (lo *Speranzoso*) *Intorno ai doveri dei Principi;* di D. Letterio Galletti *Intorno al diritto della propria difesa;* del Conte Francesco Maria Milano *Intorno al sistema di Buffon sulla formazione dei pianeti;* di Mons. Carlo Santacolomba: *Pensieri sulla verità;* di Gaetano Grano, nel 1794 Presidente della Peloritana, un'elegante e pregevole *Orazione in morte di Carlo III già Re delle due Sicilie, ecc.* Nel 1780, festeggiando la confederata modenese Accademia de' Dissonanti il centenario primo della sua esistenza, la Peloritana prese parte ai festeggiamenti e fece inserire parecchie poesie d'occasione nella Raccolta di componimenti publicati nel 1781 in Modena, per gli eredi di Bartolomeo Soliani, col titolo: *Prose e Poesie degli Accademici Ducali Dissonanti di Modena nella solenne adunanza tenuta a' XV di Dicembre 1780 per celebrare il compimento del primo secolo dell'Accademia e l'avvenimento al Trono del Serenissimo Ercole III Duca di Reggio, Mirandola ecc.* Da lor parte i Dissonanti nell'anno 1783 s'unirono alla messinese Accademia quando questa tenne solenne adunanza per l'innalzamento d'una statua di bronzo in onore del Re

Ferdinando IV, e nella Raccolta di Componimenti si leggono poesie del dott. Luigi Bellencini, Vicepresidente dei Dissonanti, del marchese Alfonso Coccapani, del marchese Alfonso Fontanelli, del P. Mariano Minghetti, di Paolo Boraldi e di Filippo Parozzi, tutti della modenese Accademia, come si evince dalla pubblicazione: *Per la statua di bronzo inalzata a Ferdinando IV Borbone dalla Città di Messina, Componimenti della Reale Accademia Peloritana de' Pericolanti, e de' Dissonanti di Modena recitati il giorno 27 Maggio 1783. Messina nella Stamperia di Giuseppe Stefano, 1783.*

Consolidavasi intanto sempre più e progrediva l'adunanza; per cui, vedendone il Governo i buoni frutti, con dispaccio del 25 febbraio 1792, le assegnò una rendita annua sul Tesoro dello Stato. Da qui una nuova spinta agli Accademici di coltivare maggiormente la patria storia; e di fatto nelle nuove leggi, che la Peloritana si diede l'anno 1793, l'articolo II stabilisce che « scopo dell'Accademia sarà « d'illustrare i pregi della nostra Patria, e di promuoverne i van- « taggi ». Di conformità a questa particolare tendenza iniziarono gli Accademici a pubblicare un *Giornale di letteratura, scienza ed arti,* ed a bandire concorsi su temi di storia messinese e di cose patrie, come p. e. l'anno 1795: *Quali siano gli errori e le falsità più rilevanti, che s'incontrano nella Storia Ecclesiastica della Chiesa di Messina descritta da Rocco Pirro, prescindendo dalla controversia per la Sacra Lettera,* — e: *Quali siano le principali patrie Leggi sì politiche che economiche, le quali per l'attuale sistema meritino delle riforme,* — ed infine: *Quali siano nel nostro clima le malattie ordinarie, che avvengono al funicello o sia baco da seta, e loro rimedi.*

Si continuava tuttavia dagli Accademici la celebrazione di solenne adunanza straordinaria a commemorare l'onomastico del Re, la Sacra Lettera di Maria Vergine e la Passione di nostro Signore Gesù Cristo, ed ogni anno venivano in luce Orazioni e Componimenti in prosa e poesia, che il diligentissimo Gaetano Oliva (op. cit.) riporta, facendo seguire anche i titoli delle composizioni drammatiche di cui alla fine del secolo XVIII si dilettavano i Peloritani, nonchè l'argomento delle *Cicalate,* un'esercitazione carnovalesca, nella quale si addimostrò maestro il socio Giuseppe Romeo. Nove delle diecisette che di lui ci rimangono furono stampate; esse s'intitolano: *La Poesia, — Il conto senza l'oste, — L'ippocondria, — L'Incostanza, — La Gelosia, — I pregi dell'etcetera, — Difesa delle donne, — Parlar poco, — La bugia, — Il tu per tu, — Socrate immaginario, — La*

bruttezza, — L'Ignoranza, — La pazzia, — Tutto il mondo è come casa nostra, — Il processo degli uomini.

Al principio del secolo XIX i Peloritani riprendono le scientifiche esercitazioni, guidati dal prof. Gioacchino Arrosto, da Andrea Gallo e dal dott. Giuseppe Bruno, de' quali ci restano le seguenti dissertazioni:

Storia del Galvanismo, Lezione Accademica da recitarsi nella gran Libreria de' Regj Studii, pell'Adunanza dell'Accademia Peloritana, dal Misurante Andrea Gallo il giorno 16 Febbraio 1803 (Vol. ms. nel Civico Museo).

Discorso sopra l'esame fisico-chimico del Galvanismo, letto da Gioacchino Arrosto nell'ordinaria tornata delli 18 Aprile 1803 (Vol. ms. nel Civico Museo).

Memoria sull'uso Medico dell'elettricità animale, ossia Galvanismo, scritta da Giuseppe Bruno nomato il Concorde tra' Peloritani, letta il giorno 12 Settembre 1803 in una delle ordinarie tornate della Reale Accademia Peloritana (Vol. ms. nel Civico Museo).

Prospetto di Esperienze Galvaniche da eseguirsi nell'Aula della Reale Accademia dei Pericolanti Peloritani da Gioacchino Arrosto detto fra Essi l'Assicurato, in adempimento dell'incarico datogli dalla medesima Reale Accademia, Presedendo l'Animoso Carlo Avarna, Principe; il Pusillanime Domenico Benedetto Balsamo Priore Cassinese, Promotore; il Sollecito, Pietro Alojsio, Promotore; il Desiderante Placido Arena Primo Porzio, Segretario. Messina, presso Giuseppe di Stefano, Impressore della Reale Accademia, 1802.

Sopra le Antichità di Messina, Discorso Accademico di D. Carmelo La Farina, recitato a 2 Luglio dell'anno 1806 (Vol. II di Disc. Acc. inediti conservati nel pubblico Museo).

Con questo ultimo Discorso l'Accademia Peloritana, a mezzo del socio La Farina, si fece iniziatrice dell'erezione d'un patrio Museo, che già nel 1807 venne aperto, e de' meriti acquistati dai Peloritani nell'istituzione di sì utile opera una lapide posta sulla porta d'ingresso fa tuttora ricordo.

Un altro marmoreo ricordo attestante lodi alla nostra Accademia si può vedere nella Cattedrale di Messina. Nell'anno 1804 l'abate Antonio Maria Jaci (il *Sicuro*) d'incarico de' Pericolanti descrisse nel Duomo una Meridiana che gareggia colle prime d'Italia, e di cui si hanno per le stampe le seguenti descrizioni: *Sulla meridiana esistente nel Duomo di Messina, pochi cenni di Francesco Soraci* (*Messina, 1833*): — *Descrizione della Meridiana di Messina, pubblicata*

dal D.r Carmelo La Farina nell'Almanacco il Fa per tutti (*Messina, 1821*); — *Biografia di A. M. Jaci per Carmelo La Farina,* inserita nel Giornale *Il Faro,* An. IV, T. I, Fasc. IV, Aprile 1836; — *Cenni sulla meridiana di Messina con alquante note scientifiche dell'Ab. Antonio Sarao* (*Messina, 1841*); — *Ragguaglio che si dà al pubblico da D. Giuseppe Felice Stagno Patrizio Messinese della Meridiana, che la Regale Peloritana Accademia ha fatto costruire nella Città di Messina Capitale della Sicilia* (*Messina, 1803*); — *Meridiana dell'insigne Matematico Sac. D. Anton M. Jaci Messinese* (*Messina, 1851*).

Nel medesimo torno di tempo gli Accademici fecero pubblicare a spese del sodalizio il Tomo terzo degli *Annali della Città di Messina* dell'Accademico Peloritano Capo Domenico Gallo (il quarto ed ultimo vide la luce per cura di quel Municipio l'anno 1875), nonchè una riproduzione da essi riveduta e corretta di quella parte della Sicilia Sacra dell'ab. Rocco Pirro che risguardava la Chiesa di Messina, la quale opera uscì in luce col titolo: *Note storico-critiche alla Sicilia sacra dell'abate Rocco Pirro, e particolarmente intorno alla notizia seconda per la Chiesa di Messina, scritte dal P. D. Gregorio Ciancolo. Messina, presso Litterio Fiumara e Giuseppe Nobolo Socj, 1811.*

Coll'anno 1811 s'inizia un nuovo periodo di decadenza della Peloritana, che ancora verso il 1826 perdurava a tal grado da minacciarne l'esistenza. Si dovette perciò ricorrere alla riforma dello Statuto e rafforzarla colla cooperazione di nuovi ascritti. Secondo le nuove leggi, approvate dal Governo nel 1827 e tuttora in vigore, l'Accademia fu divsa in quattro classi: *delle Scienze fisiche, della Legislazione, della Morale sperimentale, delle Belle Lettere ed Arti;* gli Accademici in residenti ordinari e straordinari, corrispondenti, emeriti ed onorarii, aspiranti. L'Accademia, in grazia di questa ricostituzione e della valente, indefessa attività de' messinesi ingegni, fu non solo salva, ma riacquistò in breve merito e grido, e li conserva anche ora accresciuti, apprezzati. Per chi desideri conoscere le particolari fatiche de' Peloritani dal 1827 fino a' giorni nostri, il lavoro dell'Oliva gli offrirà un quadro perfetto di ogni loro opera. Ci pare del resto che l'illustrazione, se pur ristrettamente qui fatta, della messinese Accademia, sia sufficiente a presentarla, qual di fatto essa è, siccome una fra le prime d'Italia.

Accademia dei Pemeni Filopatridi — Savignano di Romagna.

V. *Rubiconia Simpemenia dei Filopatridi, Savignano di Romagna.*

Accademia dei Pensierosi — Napoli.

Di essa si ha ricordo soltanto da un Sonetto del medico Filippo Rimida, inserito a pag. XVIII della *Poesia Lirica* (*Napoli, 1712*) di Francesco Moliterno, in cui il Rimida dice d'essere stato socio dell'Accademia dei Pensierosi di Napoli col nome l'*Ardito* (cfr. il *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* pubblicato da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*).

Accademia dei Penosi — Ferrara.

Incombenza esclusiva de' Penosi era di recitare componimenti sopra i misteri del Crocifisso, con riguardo all'antichissima e prodigiosa immagine del Crocifisso che si conservava nella chiesa parrocchiale di Ferrara. Girolamo Baruffaldi Secondo a pag. 40 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (*Ferrara, 1787*) ci informa che molti componimenti dei Penosi vennero dati alle stampe e specie quelli che nella loro adunanza si recitavano ogni anno la Domenica delle Palme ed il giorno dell'Esaltazione della Croce. Lo stesso autore ne biasima però lo stile gonfio e contorto. Istitutore dei Penosi fu il Conte Antonio Crispi, il quale, di conformità al loro compito religioso, fregiò la congrega dell'Impresa d'un tronco di vite tirato a guisa di croce con cinque grappoli d'uva stillanti succo, ed il motto : VERTETUR IN GAUDIUM. L'Accademia risiedeva fuori di Porta nel vicino borgo di S. Luca.

Accademia dei Percossi — Firenze.

Nell'Indice della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (*T. VII, pag. 311, Milano, 1752*) del Quadrio e nel Catalogo delle Accademie inserito in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon : *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*) l'Accademia dei Percossi viene attribuita a Castelleone, città o terra, che fra le tante d'uguale e di somigliante

nome, non fummo in grado di distinguere. Ma se parecchi luoghi d'Italia ebber nome di Castelleone, Castiglione ecc., una sola Accademia s'intitolò dei Percossi, quella istituita dal celebre Salvator Rosa nella sua casa in Firenze; e quindi non fummo in grado di comprendere come Castelleone c'entri con i Percossi, e come questi non siano stati attribuiti dai Cataloghisti delle Accademie alla città di Firenze, ove essi ebbero realmente nascimento. Ce lo conferma Filippo Baldinucci a pagg. 43-51 dell'opera: *La Vita di Salvatore Rosa* (*Venezia, 1830*), ove si fa frequente menzione dell'Accademia dal Rosa eretta quando egli da Roma si portò a Firenze per servire la Corte di Toscana. Tuttavia con precisione non si può fissare la data dell'aprimento dell'adunanza. Giosuè Carducci (*Opere Primi Saggi. Bologna, 1830, pag. 174*), richiamandosi al surricordato biografo del Rosa, menziona i Percossi sin dal 1649, ma essendovi stato ascritto anche il famoso matematico Evangelista Torricelli che uscì di vita nel 1647 se ne deve ricondurre l'origine fra il 1646 ed il 1647, fatto naturalmente calcolo del tempo che il Rosa passò a Napoli nel 1647 siccome affigliato al partito rivoluzionario del Masaniello. Prima di denominarsi Accademia de' Percossi era l'adunanza del Rosa una semplice Conversazione Letteraria che egli raccoglieva nella sua casa presso la croce al Trebbio, frequentandola il Dott. Evangelista Torricelli, Carlo Dati, Giovambattista Ricciardi, Valerio Chimentelli, Andrea Cavalcanti, il Dott. Berni, Paolo Vendramini, Gio. Filippo Aretoni, Volunnio Bandineli, Pietro Salvetti, il Dott. Paolo Minucci, Francesco Rovai, Francesco Cordini e molti altri soggetti illustri, i quali in privati trattenimenti coltivavano anche l'arte drammatica. Essi alternavano la rappresentazione di commedie con banchetti accademici, allestiti sempre a spese del generoso Salvatore Rosa; e quando l'adunanza volle fregiarsi del titolo di Accademia dei Percossi, venne deliberato che in certi mesi dell'anno gli Accademici dovessero recitare alcune bellissime e bizzarrissime commedie all'improvviso per entro il palazzo del Serenissimo Principe Cardinale di Toscana, detto il casino di S. Marco, e ciò sotto la protezione del Serenissimo Principe Cardinale Gian Carlo. Purtroppo di queste commedie non ci è rimasta notizia. Il Baldinucci si limita a dire che erano di soggetto nobile e grave; ma a noi pare che il Rosa abbia in Firenze continuato l'uso praticato in Roma, di mettere, cioè, in iscena tipi di popolani e di contadini da lui ideati, i quali servendosi nella recitazione di differenti dialetti, tagliavano senza ritegno i panni addosso alle più spiccate personalità. E come sul palco fatto

alzare nella Vigna de Mignanelli ed in altri ritrovi di Roma il celebre pittore e letterato riproduceva, a scopo di reclame, il personaggio supposto d'un *Pascarello* col nome di *Formica,* così anche a Firenze, dilettandosi insieme con gli amici in azioni ridicole, andava sostenendo la parte di Pascarello, mentre Luigi Ridolfi faceva quella del contadino goffo, Francesco Cordini della serva astuta, Piero Salvetti, Agnolo Popoleschi, Carlo Dati e Giovambattista Ricciardi agivano nelle altre parti maschili e Pier Filippo Tomaso Lasagnini e Gio. Filippo Marucelli erano interpreti delle femminili e quella di *Pasquella* veniva riprodotta dal Dott. Viviani. Compensa del resto il Baldinucci il suo silenzio intorno queste commedie col darci abbondanti notizie dell'altra esercitazione accademica dei Percossi, cioè dei loro simposj. Il Rosa, sebbene sempre a corto di danari, ne sosteneva da solo le non indifferenti spese e si adoperava acciò vi venissero recitati i componimenti de' banchettanti. Il Baldinucci, dopo d'aver osservato che si avrebbe potuto formare un grosso volume delle poesie e prose in siffatte occasioni recitate, annovera fra le migliori composizioni: *L'Encomio del Secolo d'oro* del Torricelli, il *Ragguaglio della Pace dipinta da Salvatore* del Chimentelli, il *Natale della Rosa* del medesimo, la *Pittura* satira del Rosa detta dal Berni. E delle cene stesse così il detto biografo: « Era poi bizzarris-
« sima cosa il vedere l'ordinazione di quelle mense de' simposj; per-
« chè in una avreste veduto comparire ogni vivanda in pasticci, fino
« all'insalata stessa; in un'altra tutti arrosti; in altra tutte mine-
« stre; in altra tutti stufati; in altra finalmente tutte le polpette;
« ed era maraviglioso il vedere le belle e bizzarre invenzioni colle
« quali, senza variare vivanda, ogni sera era fatta apparire e gustare
« moltitudine e varietà di sapori che tutti appagava. A seconda di tali
« imbandimenti faceasi per legge indispensabile una bella Orazione.
« Francesco Maria Agli (il quale per recitare col Rosa la parte del
« Dottor Graziano passava, sebbene sessagenario, periodicamente gli
« Appennini, lasciando Bologna ed i suoi negozi di mercatante) che
« trovavasi assai sfornito di denti, prese a lodare le polpette, e dis-
« sevi cose troppo belle. Nel tempo dell'inverno faceansi le conversa-
« zioni nelle stanze di sopra ben abbigliate e profumate; e nelle più
« calde stagioni nelle stanze terrene, le quali vedeansi in ogni parte
« pittorescamente vestite di diverse verzure, e fino la terra stessa,
« talmentechè a chi entrava pareva entrare in una vera e non finta
« boscaglia, la quale, oltre alla vaghissima vista che dava di sè, por-

« tava anche una molto grata frescura alle persone quivi in gran « numero ragunate ».

Nove anni dimorò il Rosa a Firenze, e dopo la sua partenza cessò tantosto la sua Accademia.

Accademia dei Peregrini — Parigi.

Ci lasciò memoria di quest'Accademia Michel'Angelo Mariani, fra gli *Erranti* di Brescia il *Tranquillato* e fra gli *Accesi* di Trento l'*Intrepido,* nella sua opera *La Francia nei primi tre anni di pace, con il più curioso e memorabile, di Michel'Angelo Mariani. All'Illustriss. et Eccellentiss. Sig. Antonio Grimani eletto ambasciatore, ecc. In Venetia, 1662, appresso Giacomo Zattoni.* Nella dissertazione: *Delle Accademie Veneziane* (Venezia, 1826) Michele Battagia fra queste l'annovera, riportando alla lettera quanto a pag. 289, Volume VIII della sua postuma opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio (Udine, 1771)* ne dice lo Zanon, intitolandola tant'uno, che l'altro *Accademia Italiana,* denominazione che le attribuisce anche il Conte Carlo Antonio Gambara nella sua *Prolusione,* all'anno 1823 negli *Atti dell'Ateneo Veneto,* intorno alle Accademie fiorite in Venezia. Il menzionato Mariani, in un passo della citata opera, relativo alle parigine Accademie, di questa che, circa l'anno 1664 istituì Battista Nani, insigne storico, e che fu protetta dagli ambasciatori della veneta Repubblica, così parla: « Oltre le tante Academie una ve n'era Italiana, e Francese, « sotto gli auspicj del cardinal Mazarino detta de gli Academici Pe« regrini, qual porta per Impresa la Nave Argo. Questa ricovrata « per ordinario da gli Ambasciatori di Venetia, si teneva all'hora « in casa del Marchese Durazzo Presidente di Genova. Ogni Sabato « vi si riduceva co l'intervento di molti Personaggi buon numero di « Virtuosi Soggetti Italiani, e Francesi, che discorrendo nell'una, « e nell'altra lingua in prosa, e in verso venivano non solo ad esser« citar l'ingegno e l'Idioma; ma fomentar, e stringer insensibilmente « l'affetto delle due Nationi. In questa hebbi l'honor anch'io d'esser « annoverato, e di tenervi ultimamente l'officio di Censore, benchè « per altro vi fossi il più meritevole di censura ». Pare adunque che l'Accademia de' Peregrini fosse regolata da leggi, ma a noi non fu dato di accertarlo.

Accademia Pergaminia — colonia arcadica — Fossombrone.

Nella Biblioteca Comunale di Fossombrone si conserva un volume degli *Atti* di questa letteraria adunanza, di cui furono fondatori, l'anno 1823, Alessandro Donati ed il Conte Francesco Maria Torricelli. Ebbe nome dall'illustre autore del *Memoriale della Lingua Italiana*, dal fossombronese Jacopo Pergamino. Nell'or menzionato volume si contengono anche le leggi dell'Accademia, che aveva per Impresa l'arma della famiglia Pergamino. Nel 1831 il Governo Papale la soppresse. Aveva sede nella sala del Teatro dell'Ancora, ora Petrucci. Al Bibliotecario della Comunale, il chiaro prof. Augusto Vernarecci, siamo debitori di queste notizie, alle quali possiamo aggiungere d'aver noi rilevato che l'anno 1824 l'Accademia Pergaminia venne, siccome Colonia, aggregata all'Arcadia di Roma. Di fatto nel Serbatoio d'Arcadia si custodiscono due scritti dei suoi soci con cui si chiede l'aggregazione, ed in uno di essi portante la data 11 giugno 1825 si contiene qualche cenno delle Accademie fossombronesi dei *Labili*, dei *Solleciti* e dei *Consunti-Rinascenti*.

I nomi dei soci ivi registrati sono: Canonico Andrea Romiti, prof. Bartolomeo Guerra, Maestro Paolo Agnidi, Camillo Ascani Priore di S. Antonio, Conte Curzio Lattanzi, Marchese Silvestri Gentile, Giuseppe Vichi, Antonio Marin Chiavarelli, Andrea Ruffoni, Conte Francesco Torricelli.

Accademia dei Pergusei — Castrogiovanni.

Il cav. Giovanni Mulè-Bertolo nelle sue *Notizie geografiche, storiche e bio-bibliografiche della provincia di Caltanissetta* (di prossima pubblicazione) ragguaglia che il nome di quest'Accademia si riconduce al lago di *Pergusa*, celebre nella favola per il ratto di Proserpina. Alessio Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica*) ne fa risalire l'origine all'anno 1750, mentre che dall'eruditissimo cav. Mulè noi abbiamo appreso che nel 1762 alcuni giovani di Castrogiovanni, dietro impulso di Giuseppe Scalingi, dottore in teologia e giurisprudenza, s'erano rivolti al Vicerè Giovanni Fogliani d'Aragona, chiedendogli il permesso d'istituire, a scopo di ricreazione letteraria, l'Accademia che, dopo d'aver conseguito, la superiore approvazione, denominarono de' Pergusei. Ebbe essa dei periodi di non comune fioritura, alternati da epoche di decadenza e di assopimento. Ricco,

per numero e valore degli ascritti, era il Catalogo dei suoi Accademici, fra' quali ci piace menzionare un Walther, un Guizot, un Buffalini. L'ultima manifestazione dei Pergusei cade nel 1850 e costituì con una aperta provocazione al nome siciliano, la causa della morte istantanea dell'adunanza. Nella tornata del 26 febbraio del detto anno, trattandosi di restaurare il sodalizio e presiedendo la sessione il Barone Giuseppe Maria Grimaldi, venne conchiuso di eleggere a *Socio Mecenate* il Principe Carlo Filangieri, il quale pochi mesi prima era stato fautore delle sanguinose stragi di Messina e Catania. Con lettera del 23 ottobre del medesimo anno accettò il Filangieri l'offertagli dignità, ma ormai l'uragano scoppiato in seguito alla temeraria deliberazione aveva tolto di mezzo l'Accademia di Pergusa. Oltre il Narbone la ricordano Gaetano Di Giovanni (*La Vita e le opere di Giovanni Agostino de Cosmi*), e Paolo Vetri (*Castrogiovanni dagli Svevi all'ultimo dei Borboni*).

Come gran parte delle altre Accademie poetiche della Sicilia, anche questa si fregiò del titolo di « Pastori », e la si legge perciò menzionata di spesso col nome di Accademia dei *Pastori Pergusei* o di *Pergusa*.

Accademia dei Pericolanti — Messina.

V. *Peloritana, Messina.*

Accademia dei Peripatetici — Venezia.

L'esistenza ed il nome di questa letteraria adunanza, sorta nel 1630, comprovano che perfino nel secolo XVII, ad onta della generale prevalenza del platonismo e della guerra mossa dagli uomini di scienza, specie da quelli della scuola galileiana, contro l'aristotelismo, questo aveva ancora aperti sostenitori. Furon di fatto questi Accademici rivolti ad illustrare la filosofia secondo i principî dello Stagirita, e dell'Accademico Peripatetico Gabriele Lazzari si ha alle stampe: *Tesi di naturale filosofia sostenuta pubblicamente a' nove marzo 1630 da Gabriele Lazari cittadino veneziano.* Questa notizia, meno il titolo dell'or citata opera, si legge a pag. 44 della dissertazione storica di Michele Battagia, intitolata: *Delle Accademie Veneziane* (*Venezia, 1826*).

Accademia dei Perpetui — Compagnia della Calza — Venezia.

Risale la prima notizia al 26 febbraio 1491, avendo i Perpetui, sotto questa data, chiesto per lettera al duca di Ferrara che cedesse loro la sua casa « per festiziare secondo el consueto », sicuri di conseguire quello che altri ottenne dalla « liberalità et promptezza » di V. Ill.ma S.ria (Modena, Archivio di Stato, rip. dal Venturi).

Accademia dei Perseguitati — Borgo a Buggiano.

Sembra che breve ne sia stata l'esistenza, perchè nessuno ormai la ricorda. Andiamo debitori al Dott. Giulio Santini del R.° Archivio di Stato di Firenze se ci fu dato di qui registrarne il nome, che il Santini apprese da documenti del detto Archivio e riportò nel Cap. I (*Accademie Drammaturghe e loro Teatri*) di uno studio inedito sulle teatrali Accademie della Toscana.

Accademia dei Perseguitati — Monteleone.

A pag. 48 Vol. III degli *Opuscoli* (*Napoli, 1849*) del Capialbi rilevò Camillo Minieri-Riccio ed espose nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (cfr. l'anno II dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*), che nel primo decennio del secolo XVIII e sotto gli auspicj di Monsignor Bernardini Vescovo di Mileto fu istituita in Monteleone un'Accademia composta di preti, a cui fu dato il titolo de' Perseguitati. Nel 1725 l'adunanza si sciolse causa discordie insorte fra gli Accademici, alcuni de' quali fondarono poco dopo l'Oratorio de' Padri Filippini.

Accademia de' Perseveranti — Bologna.

Registriamo fra le bolognesi anche quest'Accademia sulla fede dell'ab. Girolamo Tiraboschi, il quale a pag. 121 del T. V della sua *Biblioteca Modenese* afferma che Tassoni Giulio da Vignola compose, per recitarla nell'Accademia de' Perseveranti di Bologna, la seguente operetta: *Microcosmographia, seu parvi Mundi brevis descriptio iuxta tres Scientias, Philosophiam, Medicinam, Theologiam. Bononiae, ap. Jo. Roscium, 1588.*

Accademia dei Perseveranti — Fano.

Di Bernardino Tenti riminese a pag. 77 delle *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna* (*Bologna, 1672*), fra i quali esso Tenti portò il nome di *Disacerbato* e la particolare Impresa d'un albero isolato in una regione fredda, col motto: DUM BRUMA RECURRIT, si legge come egli, aggregato da giovinetto nell'Accademia de' Signori *Scomposti* di Fano, di lì a poco spazio di tempo in compagnia d'alcuni amici nobili suoi coetanei instituì nella medesima città un'altra Accademia di belle lettere sotto la protezione del glorioso S. Filippo Neri col nome de' Perseveranti, ed avendovi fatto egli il primo discorso e promosso con lode molte azioni pubbliche, ne fu dichiarato perpetuo Censore. La fondazione de' Perseveranti dovrebbe, a nostro modo di vedere, ricondursi alla metà circa del secolo XVII. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, pag. 9, Milano, 1752*) ne fece il nome, dicendoli sorti nel settecento.

Accademia dei Perseveranti — Milano.

Circa il 1609 il Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano l'eresse nel Collegio dei Nobili diretto dai PP. Gesuiti (cfr. la pag. 16, Vol. VII, impresso in Milano nel 1752, della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* del Quadrio).

Accademia dei Perseveranti — Treviso.

Pretende il dott. Giambattista Marzari (*Sull'origine dell'Ateneo di Treviso. Discorso* nella prefazione delle *Memorie scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Treviso, Vol. I, Treviso, 1817*) che già l'anno 1519 fosse stata aperta quest'adunanza, quale continuazione della *Liviana* o dell'*Alviano* di Pordenone. Il Marzari, non avendo indicato il luogo donde trasse questa notizia, non merita fede; e noi, intrattenendoci della Liviana (Vedi questa) ne abbiamo ampiamente esposto i motivi. Non regge adunque nemmeno la sua asserzione, che Alteniero degli Azzoni sia stato primo Principe dei Perseveranti e che questi abbiano avuto il vanto di essere i più fecondi, se non i più antichi, Accademici di Treviso, e meno ancora che dalla loro Accademia « spuntarono tanti accademici che altrettanti Greci non usci- « rono dal cavallo di Troia ».

È certo invece che l'anno 1612, per poi spegnersi ancor prima di aver potuto manifestare qualche attività, ebbe vita in Treviso questo sodalizio. Il Ferro (*Teatro d'Imprese, Venezia, 1623*), il quale addimostra particolar competenza in fatto delle trevisane Accademie, così ne descrive la nascita e lo spegnimento: « L'Impresa de' Perse-« veranti in Trivigi è d'un palazzo imperfetto con l'armadure at-« torno, dal cui principio si vede una prospettiva di sontuoso edificio, « e d'intorno molta materia alla perfezione di essa fabrica destinata, « col motto: TARDE UT SUBLIMIUS; mancò l'Academia pria che s'er-« gesse; l'Impresa fu fatta dal Sig. Guido Casoni, il quale fu sfor-« zato a rispondere all'opposizioni con una Apologia. Tutto che l'op-« posizioni a lui fatte non fossero stampate, ma solamente divulgate « in iscrittura, rispose egli però con la stampa per compiacere a quei « Sig. Trivigiani, et invero non mi pare, ch'ella meriti tanto biasimo. « Fu dirizzata questa Academia nel 1612, e perseverò tanto poco, che « si può dire dal levare al tramontar del Sole, compagna de gli ani-« mali Efemeri, e la dissensione loro causata (per quanto intendo) « per le contradizioni fatte all'Impresa, e per non si compiacere di « essa, ne fu cagione. Nè so meno, che fosse fatta alcuna Impresa da « particolari, dove che uno prese occasione di rimettervi le parole « conforme al concetto del Vangelo INOPIA INFECTUM. Se bene quando « non avesse avuto questa intenzione, come ho io inteso dopo, ma di « spiegare altro suo concetto; saria buona Impresa, ch'io perciò l'ho « fatta qui figurare » (di fatto il Ferro ne riproduce il disegno). « Non voglio restar d'avvertire, che volendo i Cittadini alcune Ac-« cademie dovrebbono avere riguardo di ripigliare e rinovare le loro « antiche, se n'ebbero per l'adietro, che più riuscirà a gloria loro, « che farne ogni tanti anni di nuove, lasciando, e l'une e l'altre con « poca memoria del Mondo. Sì che meglio avrebero fatto i Signori « Trivigiani in seguir la sua de' *Solleciti*, che altre inventarne ».

Nel suo ms. delle *Accademie d'Italia* (Cod. Clas. X, N. 95 della Biblioteca Marciana di Venezia) il Gisberti ricorda i Perseveranti copiando il Ferro; ed il Quadrio e lo Zanon ne riconducono la fondazione all'anno 1612.

Accademia dei Perseveranti — Verona.

Fioriva nell'ultimo decennio del secolo XVIII, e vi erano ascritti: Giovan Battista Toblini, Baldassare Baroni, Innocente Meschini, Domenico Parisi, Giuseppe Soldini, Antonio Bridi, Alessandro Ales-

sandrini, Gaetano Anselmi, Giovanni Alessandrini, Gio. Batt. Martini, Sante Pesena, Francesco Zanni, Antonio de' Conti, Domenico Bonetalli, ed altri.

Dell'esistenza ed attività di questa poetica Accademia fanno fede le seguenti due opere che, manoscritte si conservano nella Biblioteca Comunale di Verona:

— *Venatoria Academicorum Perseverantium docente Joanne Baptista Toblinio in Venerabili Veronae Seminario Rhetorices magistro. E scriptis Nicolai Caesaris Toblinii. Anno 1796 a dì 29 Maii.*

— *Academicorum Perseverantium poeticae exercitatiònes ad elegantiora latinorum exemplaria praemonstrante Joanne Baptista Toblinio in Venerabili Veronensi Seminario Rhetorices Magistro.*

Dagli scrittori di cose veronesi non viene menzionata.

Accademia Perugina — Perugia.

Alcuni scrittori perugini, come ad esempio il Vincioli (*Poeti Perugini, Vol. I, pag. 316*), vollero far rimontare il cominciamento dell'Accademia degli *Insensati,* anzichè all'anno 1561, data generalmente accolta, al 1546, ma in proposito riuscì a confutarli il dott. Cavalucci nella *Vita del Coppetta* ovverosia Francesco Beccuti. Questi istituì circa il 1546 in Perugia un Convegno erudito, di cui parlano con vera ammirazione gli storici ed i biografi; ma quest'adunanza, alla quale si dà il titolo d'Accademia, è ben diversa da quelle degli *Insensati* e degli *Atomi.* Noi ritenemmo ovvio di intitolarla Perugina. Di essa si sa soltanto che n'erano membri, oltre il Coppetta, Lodovico Sensi, Ascanio Scotti ed altri illustri soggetti, e che fu favorita della munificente protezione dei Cardinali Tiberio Crispo e Giulio della Rovere. Il Coppetta vi andava leggendo le sue graziose poesie, e lui morto il Convegno si sciolse.

Si veda per riguardo a quest'adunanza quanto osservammo a proposito della perugina Accademia dei *Tranquilli.*

Accademia Pesarese — Pesaro.

L'anno 1730, sotto la protezione di Mons. Lante, Legato pontificio, del tutto indipendentemente dalla *Colonia Pesarese* d'Arcadia, che del resto più non esisteva, venne istituita l'Accademia Pesarese e la si unì all'Accademia *Ecclesiastica,* fondata sette anni prima dal Marchese Francesco Baldassini. Ne fu eletto Segretario perpetuo il dotto e benemerito Annibale degli Abbati-Olivieri. Dal palazzo Bal-

dassini venne poi trasferita la sede dell'adunanza nella Corte delegatizia, e qui iniziata la serie di quelle esercitazioni, ispirate a ben ponderati criterî ed intendimenti scientifici e letterarî, per cui l'Accademia Pesarese si assicurò un posto eminente fra quelle che avevano condannato all'ostracismo i belati arcadici e la gonfia artificiosità dello stile e della lingua. Nella carica delegatizia subentrò a Mons. Lante Mons. Stoppani, il quale fu, come il suo predecessore, largo d'appoggio agli Accademici Pesaresi; ma non così potè dirsi del successore dello Stoppani, Mons. Merlini, che trascurata avendo l'adunanza, ne provocò la decadenza ed il pieno assopimento fino all'anno 1791, in cui a rialzarla contribuì il Marchese Francesco Mosca Barzi, patrizio pesarese; ma non sotto il nome di Accademia Pesarese, ma di *Colonia Romana*. L'aprimento solenne fu fatto li 16 aprile 1791 nel palazzo del Marchese Mosca-Barzi, ed il canonico Gio. Andrea Lazzarini, dotto pesarese, vi fece in questa prima tornata l'elogio funebre del cav. Annibale degli Abbati-Olivieri sopraricordato e decesso nel 1789. L'Accademia riprese di poi il primiero suo titolo di Accademia Pesarese, e visse vita stentata, inoperosa ed ignorata; e forse non tanto per colpa degli Accademici, quanto per forza delle calamità e dei torbidi politici e sociali da cui a que' tempi era funestata non che l'Italia, l'Europa intera. Un segno di vita, suggerito dal sentimento di patria, manifestò l'Accademia li 25 maggio 1819, essendo convenuta a solenne sessione per decretare un busto di marmo al grande pesarese Gioacchino Rossini e stabilire fosse esso busto posto nelle sale dell'adunanza site nel Palazzo delegatizio. Il Decreto suona:

Pisauri. in. schola. cultorum. Minervae. Apolinaris.
VIII. Kal. Jun. CIↃ. IↃ. CCC. XIX. scribundo. adfuerunt. petrus. petruccius. promagister. dominicus. paullius. ab. actis. franciscus. cassius. praef. tabulario. aloysius. ciacchius. quaestor. quod. franciscus. baldassinius. alexander. perottius. XIIviri. cristophorus. ferrius. salvator. bettius. decuriales. vv. ff. de. ioachimo. rossinio. magistro. philarmonico. n. temporis. primo. qui. gloriam. nominis. pisauren. vel. apud. exteras. nationes. propagavit. idcirco. q. gratum. animum. prodere. opus. siet. q. d. e. r. f. p. d. e. r. c. quom. ioachimus. rossinius. pisauren. in. musica. facienda. docenda. q. laudem. omnem. supergressus. siet. placere. virum. scientissimum. artis. suae. imagine. quae. viris. maximis. tantum. decerni. solet. atque. epigrammate. in. schola. n. virtutis. caussa. donari.
universi. censuerunt.

Il busto così arcaicamente decretato dall'Accademia Pesarese, venne eseguito dallo scultore Tadolini, ed adorna ancor oggi l'atrio del teatro Rossini di Pesaro, ma la fama soltanto del Cigno di Pesaro esso ormai ricorda, non la letteraria adunanza per iniziativa della quale ei venne scolpito. L'Accademia Pesarese, dopo questo patriottico tributo alla memoria dell'impareggiabile musicista, si tacque a tal grado da non potersene nemmeno stabilire la data dello spegnimento. Un'indiretta conferma della sua muta esistenza ancor l'anno 1830 la si ha nel fatto che, dal 1820 al 1830, nel teatrino privato del Conte Francesco Cassi, traduttore della Farsaglia, si produceva, come sezione filodrammatica della Accademia Pesarese, un'accolta di eletti cittadini. Ma dell'Accademia nulla, per quanto l'ultimo suo segretario, l'erudito Diego Passeri Modi, sia passato, vecchissimo, fra gli estinti l'anno 1851.

Nel Museo Olivierano si conserva una medaglia dell'Accademia Pesarese, coniata per premio e ricognizione degli Accademici disserenti: da un lato vi si vede raffigurata una testa galeata di Minerva, e sotto COL. IVL. FOEL. PISARUM. (Colonia Iulia Foelix), e dall'altro una civetta con soprapostovi un elmo con sopra inciso ΠΙΣΑΥΡΙΟΝ, ed intorno ANNO AB ACADEMIA RESTITUTA, ed in fondo MDCCLIV.

Accademia dei Pescatori — Fermo.

A pag. 11 dell'opuscolo di Vincenzo Curi dal titolo: *Le Accademie di Fermo,* ecc. (Fermo, 1877) si legge il solo titolo di quest'Accademia che, come fu il caso di tante altre, nacque e morì tantosto.

Accademia dei Pescatori Benacensi — Salò.

V. *Discordi, Salò.*

Accademia dei Pescatori Cratilidi — Cosenza.

Rimasti infruttuosi gli sforzi fatti dal marchese Salvatore Spiriti per impedire la caduta dell'Accademia *Cosentina* già rinnovata da Muzio Caselli (cfr. la *Cosentina - seconda*), Gaetano Greco istituì nel 1753, secondo l'Andreotti (*Storia dei Cosentini, Napoli, 1869*), e nel 1754, inaugurandosene il principio il 15 febbraio 1756, secondo Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Pro-*

vincie Napolitane, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno II*), la cosentina Accademia dei Pescatori Cratilidi, così denominata dal fiume Crati. Alzò per Impresa i sette colli fiancheggiati dai fiumi Crati e Busento, ed un amo coll'esca all'estremo, il tutto animato dal motto: GRANDIA AB EXIGUO, e sopra uno dei fiumi un mirto irradiato dal sole coll'epigrafe: NEC ARESCIT ARDORE. Sovranamente approvata nel 1758, elesse a suo Principe Gaetano Greco, il quale con raro e ben applicato zelo la avviò al culto ed illustrazione delle lettere non meno che delle scienze. Nel 1760 egli vestì l'abito monacale, lasciando al fratel suo Vincenzo Maria Greco il governo dell'Accademia, che quattro anni dopo, morto essendo il fondatore, l'acclamò secondo Principe. Gli successe l'altro fratello Greco, il quale essendo canonico zelante, rinunciò al Principato per dedicarsi ai doveri del suo ufficio. Tennero poscia il reggimento del sodalizio: il canonico Saverio Gagliardi dal 1779, quindi Raffaelle Casaburi e da ultimo Cesare Guaraci. Sede dell'adunanza era la Cappella della Morte, e celeste Protettrice Santa Maria del Piliero. Nel 1784 alcuni Accademici proposero che l'adunanza si trasformasse in una società d'Agricoltura e Commercio, ma la proposta incontrò l'opposizione del Principe Raffaele Casaburi. Dieci anni dopo, il Governo soppresse per eccesso di precauzione la promettente Accademia. Abbiamo detto a ragione promettente, constandoci che questi Accademici si esercitavano quattro volte all'anno in argomentare sopra problemi scientifici,mentre nelle tornate ordinarie si dissertava su temi dilettevoli, su passi oscuri di poeti e prosatori insigni, intorno questioni attinenti all'agricoltura. Eran ascritti a quest'adunanza: Bisceglia di Donnici, Nicola Zupo, Francesco Saverio Scarpelli, l'ab. F.co Saverio Salfi, Bruno Turano, Giovanni Potestio, Gregorio Lamanna, Gaspare Romano, Francesco Golia, Vincenzo Greco, Luigi Greco, Liborio Vetere, P. Maestro Crocente, P. Vincenzo Fasanelli, il Marchese Giuseppe Spiriti, Alessandro Marini, Luigi visconte di Eboli, Gaetano Labonia col nome di *Clorimio*, Giovanni Lami, il P. Francesco di Lucca, l'ab. Casini romano, Anton Francesco Gori, il P. Bianchini, il P. Gianangelo da Cesena, il P. Francesco Zaccaria ed il P. Pietro Mainardi. Si menziona quest'adunanza nella lettera dell'abate Gaetano Greco al P. Zaccaria, stampata a pagg. 19-20 del suo *Elogio* scritto di Vincenzo M.a Greco (*Napoli, 1795*).

Accademia dei Pescatori Oretei — Palermo.

Da non confondersi colla pure palermitana Accademia *Oretea,* colonia d'*Arcadia,* fondata nel 1721. L'adunanza de' Pescatori Oretei venne istituita l'anno 1745 in casa di Ferdinando Tommasi Principe di Lampedusa, e principale suo intendimento fu il culto della poesia siciliana. Se abbia avuto leggi ed Impresa non ci consta; sappiamo soltanto che col suo nome vennero in luce le seguenti opere:

— *Canto Cinico, recitato nell'Aggiuntamento dei Promotori dell'Accademia di Rime Siciliane da Michele Cardiel. Palermo, 1748.*

— *Canzoni Siciliane, sacre morali ed indifferenti, scritte da Olao Segneri* (cioè Angelo Serio) *e dedicate agli Accademici Pescatori. Palermo, 1749.*

— *Raccolta di poesie Siciliane colle versioni latine, fatte da Vincenzo Diblasi, per Angelo Filicella, 1753.*

Sembra che dopo il 1753 quest'adunanza, detta anche semplicemente degli Oretei, siasi spenta; ma nel 1790 Francesco Paolo Di Blasi ed Angelo Di Blasi, figlio al summenzionato Vincenzo, nel 1790 la rinnovellarono con medesimi intenti poetici, ma sotto il nome di *Accademia Siciliana,* la quale, a sua volta, l'anno 1818 si fuse nell'Accademia palermitana del *Buon Gusto* (cfr. questa). Si vegga la dissertazione del Prof. Luigi Sampolo: *Su la origine, le vicende e il Rinnovamento della Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti,* nella parte II dell'opuscolo: *Per il centenario del trasferimento dell'Accademia del Buon Gusto, ecc. Palermo, 1891.*

Accademia dei Pescatori Renati — Catania.

Consta positivamente che fioriva circa il 1736, ma di essa ogni memoria pare scomparsa. In una nota a pag. 18 delle *Memorie Storiche dell'Accademia de' Zelanti d'Acireale* (*Atti, 1899-900*) del Sac. V. Raciti-Romeo si legge che Musmeci Catalano fu socio di quest'adunanza e che vi si portò l'agnome di *Platistaco Acidense.* Si disse anche invertitamente dei *Renati Pescatori.*

Accademia Petrarchesa — Arezzo.

V. *Aretina — Arezzo.*

Accademia Pia — Ferrara.

Alla metà circa del secolo XVII ne ricondusse l'erezione il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 69, Bologna, 1739*), dicendola fondata da D. Luigi Pio di Savoja nobile cittadino Ferrarese. E perciò nel Catalogo delle Accademie inserito in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura Arti e Commercio* (*Udine, 1771*) si vede registrata sotto l'anno 1650 ed il titolo dei *Pii*. Invece a pag. 35 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (*Ferrara, 1787*) di Girolamo Baruffaldi Secondo l'Accademia Pia si dichiara fondata l'anno 1643, ma null'altro di essa viene ragguagliato, se non che esserne fatta menzione da Gio. Batista Recalchi a pag. 78 delle sue Poesie Liriche, dal Miccoli nella dedicatoria della Vita di S. Leo Confessore, e dal Borsetti; lo che fa supporre che fosse adunanza di qualche grido.

Accademia Pia — Lucca.

Era un'accademia di carattere religioso, che aveva sede nell'Oratorio dei SS. Angeli Custodi. Esisteva nel secolo XVIII con particolari Statuti, custoditi nella pubblica biblioteca di Lucca. Questo breve cenno se ne legge a pag. 384, Vol. I dell'*Inventario del R. Archivio in Lucca* (*Lucca, Giusti, 1872*).

Accademia Pia — Sassuolo.

È anche conosciuta sotto il nome di Accademia di *Sassuolo*, ove alla fine del secolo XVI fioriva. L'istituì Marco Pio, Signore di Sassuolo, e da qui il titolo di Pia. L'ab. Girolamo Tiraboschi, a pag. 6, T. VI della *Biblioteca Modenese* (*Modena, 1786*), relativamente a quest'adunanza riporta un elogio di essa e del suo fondatore di Ridolfo Arlotti, tratto dalle sue lettere mss. custodite nella Biblioteca Ducale di Modena. L'Arlotti scrivendo il 24 gennaio 1597 a D. Alessandro d'Este poi Cardinale così descrive la Pia: « Il Si« gnor Marco a Sassuolo, dove ha fondato una vertuosa Accademia, « fa grandi et belli preparamenti per fare che si reciti a carnovale « l'Edipo Tiranno Tragedia di Sofocle. Ha richiesto le leggi della « quondam nostra *Politica*, et gliel'ho mandate . . . . ».

Quest'Accademia, a dire del Tiraboschi, ebbe pochissima durata, dovendo verosimilmente essersi disciolta dopo l'infelice assassinio del suo fondatore, ucciso a tradimento in Modena nel 1599.

Accademia del Piacere onesto — Bologna.

La ricorda siccome istituita nel 1602 il Masini a pag. 155, P. I della *Bologna Perlustrata* (*Bologna, 1666*) e l'Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi, Bologna, 1714, pag. 33*) aggiunge che vi si discorreva sul piacevole. Da tutt'e due gli scrittori si rileva che quest'Accademia alzò per Impresa un coviglio d'api volanti verso di esso, col motto: UTILE DULCI. Aveva sede in casa di Curcio Guidotti.

Accademia dei Piacevoli — Firenze.

Una particolarità non solo di Firenze, ma in generale d'Italia furono le Accademie dei *Piacevoli* e dei *Piattelli,* tutt'e due sorte in Firenze nella seconda metà del secolo XVI. Nè le lettere amene, nè le scienze o la filosofia si erano esse proposte di coltivare, ma soltanto i piaceri della caccia; formando così attestato che in riva all'Arno, qualche secolo prima che presso le altre nazioni, erano in uso i club di caccia. Venezia ebbe un'Accademia detta de' *Cacciatori* o *Cacciatrice,* ma fu prettamente letteraria (vedila). Dei Piacevoli hassi ricordo in un cod. cart. segnato S. I. N. XII della Biblioteca Laurenziana ed in un ms. della biblioteca Nazionale di Firenze, marcato VIII, 3-126, si legge una *Notatione* ovverosia Protesto d'arbitraggio di Jacopo di Jo. detto il Bianco, pubblico Nunzio della Corte della Mercanzia, riferentesi ad una questione di competenze di caccia, insorta fra i Piacevoli ed i Piattelli nel novembre del 1593.

Accademia dei Piacevoli — Venosa.

Ci resta notizia dei Piacevoli dalle poesie latine ed italiane di Pompilio Rossi di Bisazza, stampate in fronte al *Discorso Cattolico* (*Napoli, 1558*) Camillo Borrello. Il Rossi vi era ascritto col nome di *Accademico Povero.* Fu eretta circa la metà del secolo XVI e fioriva ancora l'anno in cui vide la luce l'opera citata del Borrello, a cui, in registrare i Piacevoli di Venosa si richiama Camillo Minieri-Ric-

cio nella *Breve Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane,* pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno III.*

Accademia dei Pianigiani — Firenze.

Vedesi registrata nei Cataloghi delle Accademie con erronea indicazione dell'anno in cui fu eretta e perfino del secolo durante il quale fiorì. il Jarkio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*) ed il Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, Amburgo, 1730*) ne riconducono il fiorimento al secolo XVIII, mentre il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 71, Bologna, 1739*) e lo Zanon (*Catalogo delle Accademie*) in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) ne fissarono l'origine all'anno 1590 circa. Esisteva però già nel 1555, ed il Salvini (*Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina, Firenze, 1717, pagg. 198-199*), riferendosi ad un codice de' mss. Strozzi, ragguaglia aver eretta questa Congrega dei Pianigiani o del Piano Jacopo Pitti poi Consolo dell'Accademia *Fiorentina,* denominandola dal Piano di Ripoli presso Firenze, dove si radunavano gli aggregati. Ricorda quindi il Salvini ed illustra con alcuni esempi il costume adottato da questi Accademici d'assumere nomi particolari formati da storpiature dei loro nomi di battesimo e di famiglia, nonchè l'assetto dell'Accademia a guisa della Repubblica romana con ufficiali e dignitari d'intitolatura romana, come Pontefice Massimo, Dittatore, Senatori, Cavalieri, e simili, e con comparse in pubblico mediante Trionfi all'uso romano, conchiudendo: « Così in virtuosa piacevolezza aguzzavano più che « mai i Gentiluomini fiorentini l'ingegno e producevan amenissimi « componimenti in Rima; de' quali, a dire del Magliabechi, trova« vasi un volume fra i libri che furono del Principe Francesco Ma« ria di Toscana. Il Pitti aveva cominciato a scrivere, a guisa del« l'*Argenide del Barclaio,* un'opera dal titolo: *Annuali dell'Acca« demia del Piano* ».

Noi pure abbiamo avuto a mano un codice ms. relativo ai Pianigiani, precisamente quello che si custodisce sotto la segnatura M. S. VIII 3-126 nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Vi si parla anzi tutto degli obblighi di chi vuol meritare il nome d'ottimo Pianigiano, e poi in gergo pianigiano e con citazioni tolte dalla mitologia segue una cicalata sconcia, in cui figurano questi versi:

Gitene al piano e qua entra recate
D'asini et muli ogni lor sterco frutto
E fate che mai per tempo alcuno
Il piano abbi di lor stroncioli o merda.

Sempre in gergo pianigiano invitano poi gli Accademici il loro Dittatore *Gneo Scaracchio* (Giovanni Cavalcanti) a far cessare, per decoro del Senato, la disputa sull'acqua, fra i Pianigiani lungamente agitata; non c'è però nessun cenno circa il vero oggetto di questa disputa. Invece contiene subito dopo il menzionato codice una tabella dei nomi proprii degli Accademici e delle loro accademiche contraffazioni. L'elencazione va per ordine alfabetico nella maniera qui esposta:

— Alessandro = *Lucio*, — Agnolo = *Vito*, — Adonardo = *Marzio*, — Antonio = *Anco*, — Alamano = *Voluso*, — Alfonso = *Bibone*, — Andrea = *Annio*, — Antonfranco = *Ancospurio*;

— Bastiano = *Stordino*, — Benedetto = *Bassizio*, — Bernardo = *Marco*;

— Cosimo = *Sesto*, — Carlo = *Brusco*, — Camillo = *Licino*;

— Donato = *Corio*;

— Federigo = *Lucano*, — Filippo = *Tiberio*;

— Giovanni = *Gneo*, — Giulio = *Tullo*;

— Jacopo = *Paio*;

— Lattanzio = *Pallio*; — Lionardo = *Agrippa*, — Lodovico = *Cassio*, — Lorenzo = *Servio*;

— Marco = *Ceso*, — Martino = *Flavio*, — Matteo = *Furio*;

— Niccolò = *Numerio*;

— Pandolfo = *Curzio*, — Piero = *Publio*;

— Ottavio = *Aspasio*, — Orsino = *Artasino*;

— Roberto = *Fausto*, — Raimondo = *Appio*;

— Silvestro = *Aurino*, — Simone = *Fulvio*;

— Tommaso = *Anzio*;

— Vincenzo = *Scaurio*.

Vengon poi i cognomi così contraffatti:

— Albrizzi = *Sbarbassori*, — Antinori = *Bambolini*;

— Bartolini = *Dormiglioni*, — Bartoli = *Vagatori*;

— Bossi = *Morgani*, — Botti = *Gimenei*, — Bracci = *Pii*, — Bardi = *Nugoloni*;

— Cambi = *Pioni*, — Capponi = *Juliani*, — Carnesecchi = *Dragoni*, — Castiglioni = *Papinj*, — Cavalcanti = *Scaracchi*;

— Deti = *Heptoni*,

— Frescobaldi = *Doralice*;
— Guicciardini = *Granciotti;*
— Medici = *Massimi,* — Minerbetti = *Vespa,* — Morello = *Diavoletti,* — Martelli = *Balenci;*
— Pitti = *Cianetei,* — Pazzi = *Etruschi;*
— Ricasoli = *Baleani,* — Rizzi = *Acetoni;*
— Strozzi = *Scapiglioni,* — Segni = *Signiersi;*
— Torrigiani = *Pugei;*

Chiude il suddetto codice una *Concione di Gneo Scaracchio Dittatore nel formar l'ordine de' Cavalieri del Rapicorno cavata dal quarto libro del ritorno di Gajo dagli Antipodi in Piano,* in cui il detto Scaracchio, rivolto al popolo del Piano, ne dichiara costituito l'Impero, o meglio l'Ordine dei Cavalieri del Piano, i quali scrissero una fiera satira in gergo pianigiano, dal titolo: *Il processo di Gajo Tiberio Stanchini della Colonia Sillana* (questa satira si conserva sotto il N. 924 de' mss. nella stessa Biblioteca).

Che in fondo quella de' Pianigiani sia stata una brigata di piacere, rivolta perciò precipuamente agli spassi, non è certo difficile il comprenderlo già dal fin qui detto; però, in attinenza alle sue origini, sembra che debba accettarsi la versione, secondo cui essa sarebbe derivata da un sindacato costituitosi nel 1555 fra i creditori di un certo Bartolomeo Panciatichi di Lione, i quali si erano impossessati della sua casa a copertura delle loro pretese. Ed a metter luce intorno a quest'Accademia contribuì la pubblicazione delle seguenti due lettere del Segretario Lorenzo Pagni al Duca Cosimo I, effettuata da G. E. Saltini nella *Miscellanea Fiorentina di Erudizione e Storia* (*Anno I, N. 4, 1886*). La prima lettera è del tenore che segue:

All'Illustrissimo et Eccellentissimo
Signor Duca di Fiorenza, mio Signore, ec.
in man propria.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio Signore,

« Havendo presentito che in questa città si faceva certa congre-
« gatione d'huomini, sotto colore di passatempo, et che il principio
« di questa compagnia erano stati e creditori di Bartolomeo Pancia-
« tichi, e quali havevano qualche volta cenato di compagnia et fatto
« buona cera insieme; et havendo inteso che la medesima compagnia
« s'era allargata in maggior numero, et che oltre a' creditori, che

« son tutti di matura età, havevano cominciato a intervenirvi mol-
« t'altri giovani et fra gli altri Pandolfo Pucci, il Conte della Ghe-
« rardesca, Luca Torrigiani, Jacopino Pitti, il genero di Filippo Sal-
« viati che è delli Strozzi, il Vescovo di Nerli, Lione de' Nerli, il
« figliolo di Messer Ottaviano de' Medici, et molt'altri, e nomi de'
« quali non mi sovvengono nella mente; et hieri havendo veduto con
« gl'occhi miei che alle finestre della casa, che era del Panciatico,
« erano stati attaccati molti torsi di cavoli, et che il Vescovo de'
« Nerli, andando a spasso per Firenze col suo cocchio, dentro il quale
« insieme con lui erano alcuni de' sopradetti giovani, et il cocchio da
« ogni canto era ornato con un torso di cavolo; parendomi spettacolo
« inusitato et nuovo nella città di Firenze, mandai per il Bargiello
« et li commessi che invigilasse gli andamenti di costoro, et quel che
« volevano significar questi cavoli. Et lui, osservando questa cosa,
« stette sino alle quattro hore a l'intorno della casa, che era del
« Panciatico, nella quale vede entrare di molte persone, et sentì
« che dentro vi si faceva un gran romore et una gran tresca; et in-
« torno alle quattro hore vedde venire dinanzi a l'uscio di detta casa
« uno che sonò due volte un corno: et poco di poi vidde uscire della
« medesima casa Filippo Salviati con due o tre persone in compagnia
« sua, et intese che in quel hora si dava ordine di cenare. Et perchè
« un figliolo del Perugino era stato ricercato di prestare a quella
« compagnia un tamburo, il Bargiello venne a farmelo intendere et
« a riferirmi tutto il di sopra; dicendomi che il numero delle per-
« sone che si trovavano in detta casa era più di trenta, et che si fa-
« cevano chiamare la *Compagnia del Piano o vero de' Pianigiani*,
« che son soliti mangiare cavoli et rape. Io, non sapendo a quel che
« avesse a servire detto tamburo, pregai il Bargiello che facesse os-
« servare quel che si faceva in quella casa, et egli la commesse al
« medesimo figliolo del Perugino, che haveva prestato il tamburo;
« comandandoli che venisse questa mattina a riferirmi tutto quel
« che havessi visto o sentito. Di che non ha mancato, et m'ha riferito
« che oltre ad haver cenato et fatto buona cera insieme, havevano
« coloro che s'erano congregati nella casa del Panciatico fabricato
« certe effigie di morti con rape; havendo fabricate le coste di detti
« morti et li ochi in tal maniera, che representavano persone morte;
« et l'havevano poste in una stanza assai piccola, con certi lumi mezzo
« ciechi; dove si sonava quel tamburo scordato et certi corni, et si
« cantava in modo di funerali o d'esequie. La qual cosa m'ha dato
« dispiacere, ricordandomi che in una notte tale fu ammazzato il

« Duca Alessandro, buona memoria: pure non voglio esser tanto pro-
« suntuoso ch'io affermi che questa cosa sia stata fatta a tal fine; ma
« perchè so che queste congregationi di cittadini sono state proibite
« più tempo fa da l'Eccellenza Vostra, ho voluto representargli tutto
« quel che ho visto et inteso, acciochè lei con la prudenza sua et con
« quel che sa più di me delli humori di questa città, possa comandare
« quel che sia suo servitio, et provvedere alli inconvenienti che ne
« potessero seguire. Non lassando di dirgli che l'huomo del Bargiello
« m'ha riferito che le persone che erano congregate in quella casa,
« le quali nell'uscire furono numerate da lui, erano quarantacinque
« o vero quarantasei, et con loro era stato Jacopo figliuolo di Messer
« Alamanno de' Salviati, et inanzi cena v'era andato il capitano
« Francesco de Medici, ma di poi se n'era uscito. Mi vien detto che
« ne l'altre adunanze e congregationi che hanno fatto, costoro hanno
« usato di mutare e nomi a ciascuna persona che entrava nella loro
« compagnia, et l'havevano mutato anco all'Eccellenza Vostra; et
« che usavano di fare le acclamationi con montare un di loro in rin-
« ghiera et accusare qualcuno de' compagni, il quale era obbligato
« a giustificarsi di quel che li era opposto, se non voleva esser con-
« dannato. Et per quanto intendo si trattava tra loro di tutte le
« faccende particolari de' cittadini di Firenze, sopra le quali si fa-
« cevano quelle resolutioni et giuditii che a loro parevano più con-
« venire. A me è stato riferito che l'Eccellenza Vostra ha hauto
« notitia del principio di questa compagnia, et di qualche buona cena
« che quegli huomini da bene hanno fatto insieme; ma perchè la
« cosa si va allargando et il numero si fa maggiore, non ho io voluto
« lassare di dar ragguaglio all'Eccellenza Vostra di tutto quel che
« di sopra ho detto; et se li parrà che io sia troppo curioso, la sup-
« plico che mi perdoni, et riceva tutto da quella buona volontà che
« io ho del servitio suo. Col quale fine prego N. Signore Dio che con
« sua buona sanità li conceda ogni altro contento che lei desidera
« maggiore. Da Fiorenza, alli VI di Gennaio 1555. Di V. Eccellenza
— Servo obbligatissimo » — *Lorenzo Pagni.*

In chiusa a questa lettera si legge il seguente Rescritto di mano del Duca stesso:

« Il saper il numero della compagnia sta bene, e li nomi ancora;
« il proibirlo loro non ci par di farlo, se non quando faccino una
« delle due cose, o vita non conveniente, o mescolanza di cose di

« stato. La mutatione de' nomi è ben saperla e il nostro sopratutto,
« e il capo e inventor delle novelle che fanno, e di mano in mano che
« faranno, faremo ancor noi ».

La seconda lettera suona:

Al Duca di Fiorenza mio Signore, in propria mano.

Signor mio,

« Dopo l'haver scritta et serrata la lettera che va con questa,
« ho inteso da Simone Botti, che si trovò a quella tresca in casa del
« Panciatico, che lui era stato citato dinanzi al Pontefice Massimo
« della compagnia del Piano, che era Jacopo Pitti, come uno de'
« creditori del Panciatico di Lione; et che comparse dinanzi a lui
« et a suoi consiglieri, che erano Giovanni figliolo di Bartolomeo
« Cavalcanti, Agnolo di Girolamo Guicciardini, Bernardo Cambi et
« Baccio Barbadori; e quali vestiti con certi palandrani a buche et
« con una berretta alla civile, con un nastro di seta alla genovese,
« sedevano apresso al Pontefice Massimo. Et detto Simone fu inter-
« rogato dal Pontefice se si haveva a dar il sindicato al Panciatico
« o nò; et rispondendo di no, per le ragioni che da lui furono allegate,
« e consiglieri discorrendo sopra questo articolo quel che S. Santità
« dovesse deliberare, conclusero che il Sindicato s'havesse a ritardar
« per quattro mesi; et così fu giudicato dal Pontefice, accusando la
« contumacia di Pieraccione Capponi, di Girolamo da Sommaia et
« di Bernardo Ricasoli, e quali erano stati citati come creditori di
« Firenze et non erano comparsi; et fu fatto loro, per quanto intendo,
« non so che sonata di corni alle loro case. Doppo cena, il Pontefice
« e li consiglieri andorno a far e funerali dell'Arcivescovo dormi-
« glione, intendendo dell'Arcivescovo di Pisa; et secondo riferisce
« detto Simone, havevano parata una camera di rovescio nero, dove
« era stato fabricato di rape, di porri et di carote, un corpo d'un
« morto, et v'erano quattro piccoli lumi. Et quivi fu fatto oratione
« per cavar l'Arcivescovo dalle pene dell'inferno. Et fatte le orationi,
« con un tamburo et certi corni, che havevano accomodati sotto il
« corpo defunto, si sentì un rumore in modo di tenebre, come si
« fanno nella settimana santa, et in tal romore per la testa del de-
« funto uscì un assiuolo, che representò l'anima dell'Arcivescovo
« liberata dalle pene dell'Inferno, et così finì la tresca. Io ho consi-
« derato in questi funerali quel che scrivo a V. Eccellenza per la let-

« tera mia, che in la medesima notte fu ammazzato il Duca Alessan-
« dro; et ci considero di più che costoro havendo fatto capo della
« compagnia loro il Pontefice, habbino voluto inferire che Papa
« Paulo habbia a esser giudice et censore d'ogni cosa. Et forse ci po-
« trei ingannare; ma questi giovani sono tutti persone di conside-
« ratione, et per questa città non si parla d'altro. Et a molti è di-
« spiaciuto che si sia fatta questa tresca in casa del Panciatico et
« sopra le cose sue; et a dua di questi del consiglo di V. Eccellenza
« non piacciano queste grosse radunate di cittadini, et io ho voluto
« per il debito mio dargli minuto ragguaglio di tutto ».

Il medesimo servo di Vostra Eccellenza
Lorenzo Pagni.

Anche sotto questa lettera è vergato un Rescritto di mano del Duca, del seguente tenore:

« Sempre si usò nella città far di simili baje, e non ànno sempre
« tanti fondamenti quanto le persone s'immaginano, ma si ben a
« tempo della repubblica si poteva in simili congreghe far le sette
« nelli consigli e nelli magistrati; perchè le congiurie di stato non
« si possono far in tanto numero, nè con tanta varietà di persone;
« perchè se ben ve n'è d'ugni sorte, li più son persone quiete, per
« quello si è possuto sin qui scorgere. E vedrete che a qualche altra
« congregatione daranno qualche cardo al Papa, sotto metafora; e
« così di mano in mano secondo li capricci. E perchè li cervelli fio-
« rentini non sanno star otiosi, è meglio alle volte si occupino in
« simil tresche che stien cogitabundi ».

Accademia del Piano — Firenze.

V. *Pianigiani, Firenze.*

Accademia dei Piattelli — Firenze.

Con l'altra pure fiorentina detta dei *Piacevoli* costituisce una specie d'Accademia, di cui non si ha esempio altrove. Scopo di questi Accademici era il promovimento degli svaghi della caccia, e di essa si ha notizia in un cod. cart. sotto la segnatura S. I. N. XII della Biblioteca Laurenziana. Fioriva circa il 1593; ebbe una questione con quella dei Piacevoli (cfr. questa).

Accademia dei Piazzesi — Piazza.

L'Accademia Piazzese figura registrata nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa all'opera del Jarckio: *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae* (*Lipsia, 1725*), annotandovisi che fiorì nel 1651. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 92, Bologna, 1739*) si limita a riferire: « Fiorisce pur quivi un'Accademia « nominata dalla Patria *Piazzese* ». Fu vana ogni nostra ricerca per raccogliere notizie di quest'Accademia siciliana.

Accademia dei Pietosi — Firenze.

Circa il 1623 dicono fiorisse il Quadrio (*Storia e Regione d'ogni Poesia*) e l'udinese Zanon (*Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*). Deve essere stata una delle cosidette Accademie collegiali o scolastiche, poichè il Quadrio (op cit., Vol. III, pag. 96) menziona di essa la seguente opera scenica: *La Fede Trionfante in Giosafat Principe dell'Indie, Rappresentazione Spirituale, fatta in Firenze dagli Accademici Pietosi delle scuole Pie, l'anno 1673. In Firenze alla Condotta.* Questa Rappresentazione — aggiunge il Quadrio — con richiamo al Cinelli (*Scanzia, 2*), quantunque altri se l'abbiano usurpata, fu opera del P. Tarlatini della Compagnia di Gesù, il quale la fece rappresentare in Borgo San Sepolcro dai Giovani Nobili di quella Città fin ne' primi anni, che vi fu eretto il Collegio.

Accademia della Pieve — Pieve di Cento.

V. *Illustrati, Pieve di Cento.*

Accademia dei Pigna — Compagnia della Calza — Venezia.

Questa parola esprime, nel dialetto, uomo di poca considerazione e anche tendente all'avarizia. Assunta da una delle Compagnie della Calza, come dall'elenco del Sanudo, ne rivelerebbe l'esistenza al tempo del famoso cronista, e insieme la modestia dell'opera sua e dei mezzi di cui i Pigna disponevano per farsi valere. Del resto nessun'altra notizia positiva di questa Compagnia sarebbe giunta fino a noi.

Accademia dei Pigri -- Bari.

Leggesi negli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano* (*Parte II, pag. 409, Napoli, 1703*) di Giacinto Gimma che, ad imitazione de' *Pellegrini* di Roma, degli *Spensierati* o *Incuriosi* di Rossano, i Pigri di Bari vollero estendere la loro influenza e fama mediante l'istituzione d'un Promotore avente sede fuori di Bari e facoltà di aggregare Soggetti illustri e di eleggersi gli ufficiali, e che il primo a coprire questa carica fu lo stesso D. Giacinto Gimma, a cui si deve l'arricchimento, per numero e qualità, di aggregati, fra cui il celebre Francesco Redi, Gianfrancesco Bonomi e molti Principi di altre Accademie.

Trasse questo sodalizio origine, circa la metà del secolo XVII, da una riforma della barese Accademia dei *Tardati* (Vedi questa) e, secondo Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane* in *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno II*), aveva esso sua sede nella chiesa dei Gesuiti, ove, fra altri, convenivano Gaetano Tremigliozzi, Francesco Redi, Gio. Francesco Bonomi, Tommaso Nicolò d'Aquino, Giuseppe de Simone, Marco Aurelio Salice. Gli Atti dell'adunanza andarono smarriti; ci resta soltanto il *Catalogo* degli Accademici inserito negli *Ozi Estivi* (Napoli, 1696) di Sigismondo Fanelli, Principe dei Pigri, e riportato per intero nella dissertazione del D.r I. Ludovisi dal titolo: *Le Accademie di Bari dal secolo XIV al secolo XVIII* (Bari, 1903). Il Ludovisi ricorda l'Impresa dell'Accademia raffigurante due elefanti, col motto: PIGRA GIGANTIM, e ci dà in sunto le norme secondo cui il sodalizio si reggeva. A capo dell'adunanza stava un Protettore, che si sceglieva tra i più distinti o per ingegno o per onore, come ai tempi del Fanelli fu eletto Antonio Pappacoda principe di Triggiano e Governatore della città, — seguivan il Principe due assistenti, il Promotor Generale, e due o più segretari, con due bidelli ed un revisore. Il Principe veniva scelto dal numero degli Accademici, e doveva procurare il bene del sodalizio, designare quali fossero i più meritevoli, essere solerte nell'intervenire alle sedute che presiedeva, proponendo le questioni e i problemi che si dovevano agitare dai singoli oratori, ed infine riassumerli, dando il suo parere. Esso era assistito da due segretari, che presiedevano con lui alle sedute accademiche e ne dirigevano il buon andamento, assegnavano i posti e lo sostenevano nelle possibili discussioni. Il bidello affiggeva in luoghi

pubblici gl'inviti per le tornate, ed aveva cura d'inviare le lettere ortatorie agli assenti ed ai soci straordinari, tenendo nota delle assenze, le quali, se non giustificate, potevano far avere al mancante la censura di biasimo, e riscuoteva il contributo sociale che egli segnava in un particolare registro tenuto dai segretari con quello delle sedute e dei nomi dei soci. Il Promotore, che veniva in quanto ad autorità immediatamente dopo il Principe e lo poteva sostituire nella sua assenza, elegger potevasi tanto fra gli ascritti, quanto fra persone di speciale dottrina estranee all'Accademia. Esso la rappresentava nelle sue relazioni con le altre, con ampia facoltà di proporre ed aggregare coloro che credesse degni di tale onore, curandone però scrupolosamente la scelta e dando notizia al Principe di tutte le pratiche fatte in proposito, essendo ad esso particolarmente affidati l'onore e l'incremento del corpo accademico. E siccome gli Accademici venivano ascritti principalmente con riguardo alle loro pubblicazioni, non era permesso di pubblicarne senza la previa licenza del Promotore, il quale d'accordo coi Censori aveva da giudicare della bontà dell'opera, rispettivamente della possibilità di darla alle stampe. Il consenso del Promotore e dei Censori era considerato come massimo onore, ed il socio acquistava in seguito alla favorevole recensione un posto privilegiato in seno al corpo accademico. Tutti gli Accademici dovevano difendere l'onore del sodalizio ogniqualvolta qualcuno insorgesse a menomarlo, ed il Promotore ne delegava uno o più, secondo l'entità dell'aggressione, alla pubblica difesa dell'Accademia. Era pure proibito di servirsi di stampatori i cui tipi non erano approvati dall'Accademia, e di fregiarsi d'Impresa non riconosciuta previamente dal Consiglio accademico. Dal Catalogo degli Accademici si apprende che Assistenti del Principe erano gli abati D. Giuseppe Davanzati e D. Scipione Girondi, e Segretari il Dott. abate Michele Simi ed il Dott. abate Antonio Fattorossi di Barnaba.

Fino a quando vissero i Pigri non consta; il Ludovisi (op. cit.) suppone che la loro adunanza, insieme all'altra de' *Coraggiosi,* verso la fine del secolo XVII si sia fusa nella Colonia arcadica barese detta *Japigia.*

Accademia dei Pigri. — Napoli.

Dal Catalogo delle Accademie inserito a pagg. 473-476, T. II dell'*Idea della Storia dell'Italia letterata* (*Napoli, 1723*) dell'ab. Giacinto Gimma, il nome dei Pigri di Napoli passò in tutti gli altri consimili

Cataloghi. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 83, Bologna, 1739*) la vuole eretta nel 1679, mentre, con riferimento al Sonetto di Nicola Antonio di Tura, stampato a pag. 174 della Parte II dei suoi *Aborti Poetici* (*Venezia, 1669*), ad epoca anteriore al 1699 la riconduce Camillo Minieri-Riccio, aggiungendo nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*) che faceva per corpo d'Impresa una testuggine e coltivava la poesia.

Accademia dei Pisani Accademici — Pisa.

Sin dalla metà del secolo XVII s'incontrano in Pisa, rivolte alla recitazione pubblica di drammi ed altre teatrali produzioni, diverse società o « Conversazioni » di nobili e di cittadini, a gara a quanto pare tra di loro e non contraddistinte da que' nomi bizzarri che assumevano le letterarie adunanze. Di questi anonimi sodalizî molti ne menziona il Segrè nel suo opuscolo: *Il Teatro Pubblico di Pisa nel Seicento e nel Settecento* (*Pisa, 1902*). Una di queste Conversazioni, di cui qualcuna, come p. e. quella degli Academici *di via della Rosa*, si denomina dalla contrada ove aveva sede, deve aver preso il titolo di Accademia Pisana ovvero degli Accademici Pisani. Di fatto, fra le letterarie adunanze che inviarono lodi al celebre Girolamo Gigli in occasione delle ingiuste persecuzioni mossegli dalla Crusca causa il Vocabolario Cateriniano, figurano anche gli Accademici Pisani. Nella loro lettera — che è la XXXI fra quelle registrate nella *Vita di Girolamo Gigli di Oresbio Agieo* (dott. F.co Corsetti), *Firenze, 1746* — i firmatari Brandaligio Veronesi, Segretario, e Ranier Bernardino Fabri, Vicesegretario, cominciano col dire: « La nostra Ac« cademia novellamente eretta . . . . ». E ciò contribuì a distruggere la nostra supposizione che si tratti degli Accademici dell'arcadica Colonia *Alfea*, di cui furono appunto Vicecustodi il Brandaligio col nome *Nedisto Collide* ed il Fabbri con quelo di *Odisio* . . . . D'altronde anche l'uffizio di segretario e di vicesegretario gli Arcadi non l'usarono. Dovemmo perciò convenire che gli Accademici Pisani, sorti diecisette anni circa dopo la Colonia Alfea, costituirono una speciale adunanza letteraria, di cui però nulla ci riuscì di rilevare. Il Segrè (op. cit.) li trovò nei *Partiti dei Priori* siccome recitanti nel Teatro di Pisa l'anno 1765.

Accademia Pistoiese di Scienze, Lettere ed Arti — Pistoia.

Da principio ebbe il titolo di *Imperiale Accademia Pistoiese.* Nel 1803 il Dott. Bernardino Vittoni ed il Dott. Anton Maria Rosati, soci della disciolta Accademia pistoiese detta di *Varia Letteratura,* coadiuvati da un'accolta di giovani studiosi, sotto il menzionato nome si proposero di far risorgere la spenta letteraria adunanza. Con Rescritto del 6 agosto 1803 venne approvato il nuovo istituto e l'inaugurarono i fondatori il dì 22 settembre anno stesso con solenne tornata, in cui il Segretario Dott. Giosuè Mattei lesse un'*Inaugurale alla compilazione della costituzione.*

Ne' primi anni fu attivissima, utile e promettente, curando i soci non solo le lettere, ma anche le scienze, a preferenza le fisiche e matematiche, nonchè la storia patria.

Nella tornata 20 settembre 1804 il cav. Francesco Tolomei recitò un'Orazione: *Sugli uomini illustri della Patria,* e l'anno appresso, li 19 settembre 1805, l'Accademico Carlo Fabbroni una Lezione *Sul vero oggetto e utilità delle Accademie e in ispecial modo della nostra,* ed il prof. Sebastiano Ciampi lesse delle *Memorie per servire alla storia letteraria di Pistoia.*

Sicchè, già cinque anni dopo la costituzione dell'adunanza, fu essa in grado di far pubblicare le sue fatiche in un volume dal titolo: *Atti dell'Imperiale Accademia Pistoiese, Pistoia, presso Gio. Bracali e Figlio, 1808.* Preposta a questa pubblicazione sta una breve *Storia letteraria dell'Accademia Pistojese,* da cui noi abbiamo di essa tratto questi cenni.

In fondo al volume ci sono delle poesie degli Accademici, fra cui una: *Il Ristabilimento dell'Accademia Pistojese,* che così comincia:

Splender pur veggio alfin lampo benigno
Che di fiamma d'onor gl'ingegni accese,
E i Patrî Studj ravvivò, che in dense
Tenebre ravvolgea Genio maligno.

Nel 1816 l'Accademia, col titolo modificato, pubblicò il secondo Volume delle sue fatiche: *Atti della R. Accademia Pistojese di Scienze, Lettere ed Arti: Memorie di Matematica e Fisica de' Soci Corrispondenti per l'anno 1816.*

Questo, meno i Bollettini che in oggi vengono pubblicati, fu l'ultimo volume degli Atti.

Nel 1811 il Governo francese donò all'Accademia il Convento del Carmine coll'annessovi orto. Nel 1888, con contratto 27 dicembre, l'Accademia fece cessione di una parte degli stabili al Ricovero di mendicità Vittorio Emanuele II verso l'annua rendita di lire novecento, e gratuitamente cedette il resto alle scuole professionali e di musica.

Fiorisce la Pistojese tuttora, però non spiega l'antica attività.

Accademia dei Pitii — Bologna.

Quell'Andrea Torelli, pubblico professore di leggi nell'Università di Bologna, che poi fu dell'Accademia *Basiliana* di Roma (Vedila), l'anno 1628 istituì quest'adunanza allo scopo di promuovere l'arte di ben dire. L'Orlandi a pag. 33 delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (*Bologna, 1714*) la menziona, aggiungendo che i suoi Statuti vennero stampati nell'anno dell'erezione ed esser stata Impresa dei Pitii un lauro con api quasi divise in due sciami, ed il motto: OBSEDERE APICEM. Ignorò l'Orlandi la pubblicazione intitolata: *Phythiorum Agonismata, sive Academiae Litterariae Istitutio, ad culturam Iuventutis, Apollini, Musisque mancipatae, erecta a I. C. Andrea Taurello, Bononiae, typis Victori Benatii, 1628* (Vi è unito: *Phythiorum academicum Symbolum* e sul frontispizio sta il disegno dell'Impresa).

Accademia dei Placidi — Napoli.

A pag. 69 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (*Napoli, 1801*) di Lorenzo Giustiniani si apprende esser stata eretta circa la metà del secolo XVIII dall'ingegnere Francesco Fortini, il quale l'accolse nelle sue case nel Vicolo della Maiorana; e siccome nel cortile di dette case si vedeva a que' tempi una testa con al di sotto il distico:

Lympha libens donor, sed qui vult munera Bacchi
Haec etiam donat larga manus domini

e di cui il volgo opinava che fosse la testa del Pontano, ci fu chi (come p. e. il canonico D. Giovanni de Silva) ritenne aver il Fortini rinnovato l'Accademia *Pontaniana* nelle stesse case dove abitò il Pontano. Confuta il Giustiniani quest'erronea opinione, asserendo

aver il Pontano abitato nella strada poi detta della Luna; e per riguardo agli Accademici Placidi ricorda come le loro leggi sieno state scritte in verso da Pompeo Sangiovanni di Alessano, sotto il Principato accademico del duca di Belforte Antonio di Gennaro, le cui rime risonarono in quest'Accademia con applauso universale. Fra i Placidi si segnalarono specialmente Vincenzo Lupoli di Frattamaggiore, poi Vescovo di Cerreto, e Giovanni de' baroni Marchitelli. Di quest'ultimo il Giustiniani riporta un Sonetto in lode del Pontano, da cui si vede che i Placidi ci tenevano ad esser considerati quali restauratori della sua famosa Accademia. Si confronti anche il *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napotetane - Anno IV*) di Camillo Minieri-Riccio, il quale per riguardo a quest'Accademia si riporta alla pag. 32, Nota 5 dell'*Omaggio Poetico in morte di Antonio di Gennaro duca di Belforte* (*Napoli, 1791*), alla Canzonetta di Fabio Marchini intitolata *Il fiore*, da lui recitata il Venerdi di passione del 1774 fra i Placidi ed impressa in Lucca lo stesso anno.

Accademia dei Placidi — Polistina.

Vi venne eretta nel 1783, dopo l'orribile terremoto che desolò le Calabrie, dal marchese Sangiorgio Giovanni Milano Franco, il quale la fregiò dell'Impresa d'una lira ed un serto di lauro appoggiati a' ruderi di edifizi caduti, col motto : TERRAEMOTUS INTER RUINAS PLACIDA ACADEMIA SURGIT AN. 1783. Ebbero i Placidi breve esistenza (cfr. la pag. 16 dell'*Elogio Funebre di Francesco Maria Milano duca di Santo Paolo,* scritto dal canonico Nicolò Candia e stampato in Napoli nel 1838, al quale Elogio si richiama, citando i Placidi, Camillo Minieri-Riccio nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane,* inserita nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno II*).

Accademia dei Placidi — Recanati.

V. *Disuguali, Recanati.*

Accademia Placidia — colonia arcadica — Roma.

In onore del Cardinale Placidio Zurla venne simbolicamente dedotta nel Pontificio Seminario Romano l'anno 1828.

Accademia dei Planomaci — Venezia.

Mentre lo Zanon (T. VIII, pag. 290 dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) si limita a ragguagliare che fu fondata circa l'anno 1740 dall'ab. D. Medoro Rossi di Rovigo allo scopo di render conto delle opere pubblicate colla stampa, come ne fan fede alcuni manifesti stampati e le *Novelle della Repubblica Letteraria* di Venezia, maggiori notizie fu in grado di darci intorno ai Planomaci, che vuol dire combattitori dell'errore, Michele Battagia, il quale a pagg. 81-82 della sua dissertazione storica: *Delle Accademie Veneziane* (*Venezia, 1826*) riferisce come oltre il Rossi, sotto la di cui direzione venivano in luce le dette Novelle Letterarie, vi furono ascritti uomini valenti, quali il celebre Boscovich, l'ab. Maffioletti, l'ab. Chiribiri, l'ab. Giannantonio Deluca, l'ab. Pasinetti, l'ab. Dott. Bussolini ed il Conte Gaspare Gozzi. Le Novelle Letterarie erano una specie di giornale dell'Accademia, ed i Planomaci vi pubblicavano recensioni e critiche delle opere che venivano in luce, distinguendosi per profondità di criteri, imparzialità ed assenza d'invettive la critica degli Accademici. L'Accademia godeva grande considerazione, ed era considerata quale un tribunale in fatto di scienza e letteratura, a tal grado autorevole che il Protettore dell'adunanza, l'insigne Marco Foscarini, poi Doge, si era proposto di porla sotto la diretta protezione del Governo e trasformarla in un pubblico Istituto. Le realizzazione di questo lodevole progetto venne impedita dalla morte del Foscarini, accaduta nel 1762. Tuttavia i Planomaci si mantennero ancora dieci anni, e si spensero dopo un trentennio d'utilissima attività.

Accademia del Platano — Roma.

Dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) e sulla sua fede da Antonio Zanon (*Catalogo delle Accademie d'Italia* posto in fine al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) viene fissata la sua fondazione all'anno 1688. Il Quadrio ne attribuisce la erezione all'abate Giuseppe Giusto Guazzimanni. Queste notizie egli deve averle apprese da Giacinto Gimma, il quale a pag. 175 della P. II dei suoi *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano* (*Napoli, 1703*) indica siccome istitutore dell'Accademia del

Platano il detto Guazzimanni. Maggior credibilità merita però un autore contemporaneo, cioè Bartolomeo Piazza, il di cui libro intitolato *Eusevologio Romano* ecc. (*Roma, 1690*) comparve proprio nell'anno in cui l'Accademia del Platano sortì i natali. Ignora o vuol ignorare il Piazza che dall'Accademia romana degl'*Infecondi* derivò quest'adunanza (Vedi: Infecondi), ma, come il De Sanctis, che degli Infecondi scrisse la storia, istitutore degli Accademici del Platano vuole anch'egli l'abate Rinaldo detto Diaceti nobile Fiorentino, così anche il Piazza al Diaceti ne attribuisce l'aprimento. Il Gimma (op. cit.) però dice che il Diaceti non fece che ospitare in sua casa gli Accademici del Platano l'anno 1691, e ciò ad opera dell'ab. Giovambattista Vaconio Segretario dell'Accademia. Alzò questo letterario Congresso per Impresa il Platano, col motto: SUB UMBRA, « allu-
« dendo, o al nome degli Accademici Platonici, così detti, al parer
« d'alcuni, perchè solevano congregarsi sotto un platano; ovvero al
« mirabile effetto degli esercizî virtuosi, che con le fatiche animose
« rendono fecondi anco i più sterili ingegni, e fanno poi ombra in-
« sieme, e splendore di patrocinio, e di lustro alle famiglie, et alle Pa-
« trie. Ovvero, perchè la vera scienza, e virtù sì come il Platano da
« i cocenti raggi con la sua Ombra; così dalle maldicenze, dalle ca-
« lunnie, dalle satire della scioperata invidia protegge il Dotto, e 'l
« Virtuoso difende. E si come nelle Radunanze di Accademo, e nella
« Scuola di Platone si disputavano tutte le materie, così in questa
« si dà nobile trattenimento di poter discorrere di dotte, geniali, e
« pelegrine materie ».

L'Accademia del Platano si reggeva secondo particolari leggi, a cui si richiama il Piazza per farci sapere che, secondo il Regolamento degli Accademici, le tornate venivano tenute ogni quarta Domenica d'ogni mese nell'abitazione del fondatore, « su le 21 hore,
« per lo spazio di due hore incirca di questa guisa: Propone in essa
« un Problema; v. g. *se sia meglio il sapere, o non sapere*: e su que-
« sto soggetto ogni Accademico discorre in lode, o in biasimo del sa-
« pere, o dell'Ignoranza. Chi lo propose vi fa un Discorso d'un quarto
« d'hora, indi udito il giudizio degli altri scioglie il Problema, e
« propone l'altro per l'Accademia futura. Odonsi poscia diversi eru-
« diti Componimenti sopra ogni materia per non iscordarsi del co-
« stume Platonico; da varij spiritosi Ingegni: con null'altra Legge,
« o Statuto, che quella della Eutropelica Civiltà, o della Modestia,
« dell'Onestà, e della prudenza Cristiana degna di questo virtuoso
« Promotore delle Scienze ».

Così il Piazza (op. cit.), dal quale però non s'apprende la relazione che potrebbe e poteva passare fra il Platano e la filosofia e l'Accademia Platonica. Per cui un puro giuoco di parola ed una di quelle bizzarrie, che così frequenti apparvero in quest'epoca, suggerirono il non troppo felice paragone.

Il Gimma nel T. II de' menzionati *Elogi* riferisce d'aver portato fra gli Accademici del Platano il nome di *Rinascente,* coll'Impresa d'un platano tronco quasi alle radici, col motto, preso da Claudiano, REVOCAT PRIMORDIA FORMAE, la quale Impresa fu approvata dall'Accademia, possedendo essa l'avveramento di trentadue regole nella figura ed altrettante nel motto, nonchè dieci nel nome.

Aggiunge il Gimma che circa il 1698 promosse l'Accademia del Platano D. Isidoro Narni Consigliere-Promotoriale degli Accademici Spensierati di Rossano.

Accademia Platonica — Firenze.

A pagg. 226 e segg. del Vol. 34° della *Nuova Antologia* (Roma, 1891) Luigi Ferri aveva con scultoria brevità descritto l'origine ed i progressi del fiorentino platonico Congresso sotto il titolo: *L'Accademia Platonica di Firenze e le sue vicende,* e ciò non di meno, cinque anni dopo, nel *Giornale di Erudizione* di Filippo Orlando (Vol. VI, N. 13 e 14, Firenze, 1896), fra le domande, videsi inserita la seguente: *Che relazione passa fra la prima e la seconda Accademia Platonica, cioè fra quella di Marsilio Ficino e quella degli Orti Oricellari?*

Il Ferri aveva di già sciolto questo tema, avvertendo come dopo la morte di Marsilio Ficino (1499) si fosse chiuso il secondo, floridissimo, periodo della prima Accademia, e cominciato avesse il terzo ed ultimo in casa di Bernardo Rucellai e negli Orti suoi detti Oricellari, ove Francesco Cattani da Diaceto, Lettore di filosofia platonica nello Studio Fiorentino, fino al 1523 avrebbe continuato gli esercizj ficiniani.

Tuttavia alla domanda del *Giornale di Erudizione* volle dare contraria risposta l'eruditissimo Gustavo Uzielli, il quale, ricredutosi improvvisamente per riguardo all'opinione già in proposito esposta nella sua *Vita e i tempi di Paolo dal Pozzo Toscanelli* (in *Raccolta Columbiana,* parte V, Vol. I, 1894), a pag. 227, Vol VI, N. 15 e 16 del citato Giornale dichiarò e sostenne che la prima Accademia platonica, quale è descritta da tutti gli autori da Angiolo Maria Ban-

dini fino a lui, è una fiaba, e la seconda, come oggi dai più si riconosce, non è un'Accademia, ne è platonica, e non ha nessuna attinenza, nè filosofica, nè materiale, colla prima.

L'Uzielli adunque non si limitò a negare fra l'Accademia Ficiniana e l'Oricellaria quel nesso che il Ferri e, prima di lui, altri eruditi avevano riscontrato e divulgato, ma arditamente egli volle d'un sol colpo distrutto l'edifizio, la di cui erezione, sulla fede degli scritti di sincroni autori, d'antiche carte e delle opere e dell'Epistolario del Ficino stesso e delle attestazioni dei suoi biografi e commentatori, era stata attribuita a Cosimo de' Medici, Padre della patria. E non contento di quest'arrischiata opinione, non si peritò l'Uzielli di colmare Marsilio Ficino, Capo della mentita Accademia, d'epiteti ingiuriosi, quali « mercenario vile » ed altri ancora. E la stessa negativa tesi egli sostenne nei *Centenari del 1898*, pubblicando nella dispensa sesta (Firenze, 1898) un *Dialogo fra Girolamo Savonarola e Giovanni Pico della Mirandola narrato da Pier Crinito,* e nel suo libro *Il vero e falso Rinascimento,* di cui preannunziò la pubblicazione, peranco, a quanto pare, non effettuata.

Prima che da noi s'imprenda la descrizione dell'origine e delle vicende dell'Accademia Platonica, ritenemmo ovvio di far sapere che ad essa venne di recente negata ogni positiva esistenza. Ci riuscirà quindi più facile di dimostrare che l'opinione dell'Uzielli può forse trovar qualche base in attinenza al nesso filosofico e materiale fra i convegni di Careggi e quelli della cosidetta seconda Accademia Platonica, ma che mai e da nessun punto di vista la si può accettare a proposito della Cosimesca, la quale, se non ebbe proprio l'origine leggendariamente per più secoli attribuitale dagli studiosi, in ogni caso vita reale sortì e per lunga serie d'anni visse.

Non sarà questa dimostrazione tutta farina di sacco nostro: l'alzata di scudo dell'Uzielli provocò, come in simili casi suol di solito accadere, nuovi studj e ricerche intorno alla operosità umanistica di Marsilio Ficino; conseguentemente si rese necessario di assodare e porre in luce quanto dell'Accademia Platonica era stato finora scritto, raccogliere e completare le notizie sparse e vaghe, distinguere dalle vere le false e leggendarie; ricostruire, in una parola, con diligente, sagace e faticosa applicazione la vera forma, l'assetto interno, le esterne manifestazioni, i progressi e le vicende dell'Accademia, nonchè illustrare gli umanistici intendimenti, l'attività e personalità del suo Capo, de' Protettori, confilosofi ed uditori.

Ne' tempi andati di siffatte ardue fatiche facevansi carico gli

scrittori oltramontani, specie — ben addottrinati di solito — i tedeschi. Ora però — e n'era ben tempo — le menti italiane hanno compreso che simile tributario stato di cose in fatto di patria letteratura mal si addice alle gloriose tradizioni di quella coltura che fu maestra ed esempio al mondo intero, e che niun meglio degli italiani può de' fasti letterari d'Italia rendersi illustratore. E, nella sua modestia, di siffatta necessità, di questo risveglio restò compreso anche il prof. Arnaldo della Torre, al quale siamo debitori d'una opera pregevolissima intorno all'adunanza Ficiniana. La sua *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze* (Firenze, tipogr. G. Carnesecchi e Figli, 1902) ne rivelò non solo il robusto ingegno, la profonda erudizione e la costanza e tenacità nel far incetta di notizie finora o dimenticate o poco e male conosciute, ma ci diede riprodotta quasi al vivo l'Accademia diffonditrice de' misteri platonici. Il Della Torre vi descrisse fin nelle più insignificanti movenze, acutamente sottolineandole, lo sviluppo e l'evoluzione delle letterarie e filosofiche applicazioni degli eruditi nella Firenze del quattrocento e del principio del seguente secolo; e pria d'addentrarsi nella illustrazione dell'Accademia Platonica ne rinnodò la nascita alle brigate ed ai Convegni eruditi che sin dallo scorcio del secolo XIV fiorirono in riva all'Arno. Sicchè per noi il suo lavoro acquista una importanza particolare anche quale contributo alla storia delle Accademie d'Italia, tanto più in quanto che di alcuni tentativi di compilarla egli s'intrattiene, per gettare le basi dell'edifizio platonico e — incidentalmende — per esaminare se all'Italia possa spettare il primato accademico. Nè in proposito menoma i suoi meriti l'aver egli negato agl'Italiani siffatta precedenza e supremazia. Se il Della Torre si fosse trovato dinanzi ad una storia completa delle Accademie d'Italia, l'isolata ed imperfetta esistenza della Alcuiniana a' tempi di Carlo Magno e della Tolosana del terzo decennio del secolo XIV, non l'avrebbe certamente indotto a cercare oltr'Alpe la culla dell'associazione rivolta a scopi filosofici, poetici e letterari.

E qui, acciò soverchia non paia la lode, è ovvio che da noi si ricordi del Della Torre un'idea posteriore e non meno pregevole di quella ora encomiata, il libro, cioè, dal titolo: *Paolo Marsi da Pescina — Contributo alla Storia dell'Accademia Pomponiana* (Rocca S. Casciano, 1903).

L'anno 1439 convenne in Firenze il Concilio chiamato a pronunciarsi sull'unione della chiesa greca alla latina. L'esuberanza di vitalità e di forza che aveva un tempo reso possibile la divisione del-

l'Impero Romano, dopo d'essersi attraverso i secoli consumata e poi lentamente ricomposta con Roma cristiana in Occidente, stava per venir meno del tutto in Oriente dinanzi alle armi musulmane. L'Impero Bizantino correva estremo pericolo, quando Giovanni Paleologo, affrontata l'opposizione del Metropolita di Efeso Marco Eugenico, si determinò di cercar difesa e salvezza presso il Papa Eugenio IV e di sacrificare, in compenso de' sperati aiuti, la libertà della Chiesa Greca.

L'urgenza del soccorso papale indusse l'Imperatore a portarsi in Italia, ed egli vi venne l'anno 1439 accompagnato dai più insigni dignitari e Metropoliti dell'Impero. Fra costoro Gemisto Pletone e il Bessarione, poi celebre Cardinale, erano tenuti in conto di esperti e dotti diplomatici e filosofi. Le pratiche furono d'ambo le parti laboriosissime, ma alla fin fine l'unione delle due Chiese venne solennemente proclamata in Santa Maria del Fiore il 6 luglio dello stesso anno.

A quest'avvenimento, puramente chiesastico, si attribuì fino a' nostri giorni l'istituzione in Italia delle Accademie, senza che nessuno degli attribuenti — il Della Torre non escluso — avesse pensato che in Grecia, o meglio in Bisanzio, in detta epoca non c'era nemmeno traccia di qualsiasi Accademia, e che perciò nulla potevano i greci dal loro paese altrove trasportare. Tuttavia Scipione Bargagli nell'*Orazione in lode delle Accademie* aggiunta alla sua *Prima Parte delle Imprese* (Venezia, 1589) fu d'opinione che dalla Grecia venne agli Italiani l'esempio e l'occasione di erigerle: « Di tutto questo » — egli dice — « gran testimonio ci si rende, per quel « Bessarione Cardinale, il grande nominato, il quale ne' tempi « d'Eugenio quarto, di Niccola Quinto, e di Pio secondo, Sommi « Pontefici, cari nidi e sicuri porti di tutte le qualità de' belli In« gegni, trasportò della Grecia, ond'egli origin traea, nella nostra « Italia, colle honeste arti, e scienze, quasi cespo con sua erba, le « giovevoli, e perfette Accademie ». Ma mentre il Bargagli da questa premessa passa tantosto a menzionare la romana Accademia *Bessarionea* (confrontisi questa) siccome la prima che in Italia sorgesse, e di quella di Firenze — che però Platonica non intitolata — afferma come poco appresso da Lorenzo de'. Medici fosse stata istituita distinguendovisi Pico della Mirandola, il Ficino ed il Poliziano, all'incontro nella lettera con cui Marsilio Ficino dedica al Magnifico la sua traduzione di Plotino (1492) si legge: *Prohemium Marsilii Ficini Florentini in Plotinum ad magnanimum Laurentium*

Medicem Patriae Servatorem. Magnus Cosmus Senatus Consulto Patriae Pater, quo tempore concilium inter graecos atque latinos sub Eugenio Pontefice Florentiae tractabatur, philosophum graecum nomine Gemistum, cognomine Pletonem, quasi Platonem alterum, de mysteriis Platonicis disputantem frequenter audivit. E cuius ore ferventi sic afflatus est protinus, sic animatus, ut inde Achademiam quandam alta mente conceperit, hanc oportuno primum tempore pariturus. Deinde dum conceptum tantum Magnus ille Medices quodam modo parturiret, me electissimi medici sui Ficini filium, adhuc puerum, tanto operi destinavit. Ad hoc ipsum educavit in dies. Operam praeterea dedit, ut omnes non solum Platonis, sed etiam Plotini libros graecos haberem. Post haec autem anno millesimo quadrigentesimo sexagesimo tertio, quo ego trigesimum agebam aetatis annum, mihi Mercurium primum Termaximum, mox Platonem mandavit interpretandum. Mercurium paucis mensibus, eo vivente, peregi; Platonem tunc etiam sum aggressus. Etsi Plotinum quoque desiderabat, nullum tamen de hoc interpretando fecit verbum, ne graviore me pondere semel premere videretur. Tanta erat viri tanti erga suos clementia, in omnes tanta modestia! Itaque nec ego quidem quasi nec vates aggredi Plotinum aliquando cogitavi. Verum interea Cosmus, quo vivens olim in terra reticuit, tandem expressit, vel potius impressit ex alto. Quo enim tempore Platonem latinis dedi legendum, heroicus ille Cosmi animus heroicam Johannis Pici Mirandolae mentem, nescio quomodo, instigavit, ut Florentiam, et ipse quasi nasciens quomodo, perveniret. Hic sane, quo anno Platonem aggressus fueram, natus, deinde quo die et ferme qua hora Platonem edidi, Florentiam veniens, me statim post primam salutationem de Platone rogat. Huic equidem: Plato noster — inquam — hodie luminibus nostris est egressus. Tunc ille et hoc ipso veehementer congratulatus est, et mox nescio quibus verbis, ac ille nescit quibus, ad Plotinum interpretandum me non adduxit quidem, sed potius concitavit. Divinitus profecto videtur effectum ut, dum Plato quasi renasceretur, natus Picus heros sub Saturno suo Aquarium possidente, sub quo et ego similiter anno prius trigesimo natus fueram, ac perveniens Florentiam quo hic Plato noster est editus, antiquum illud de Plotino herois Cosmi votum mihi prorsus occultum, sed sibi caelitus inspiratum, idem et mihi mirabiliter inspiraverit . . . .

Quest'importantissimo passo, di cui faremo ancor parola, indubbiamente attesta che il Bargagli andò errato nell'attribuire al

nipote del Padre della Patria l'opera da quei intrapresa. Il Magnifico ne aveva continuato il lodevole esempio e, grazie alla maggior coltura letteraria, con più felice risultato, ma però « non poco appresso » il Concilio del 1439, bensì trent'anni dopo. Il Bargagli fece propria in proposito la tradizione, secondo cui dalla frequenza di letterati intorno a Lorenzo de' Medici e nella sua principesca Corte, gli Scrittori del secolo XVI avevano desunto l'esistenza d'un Accademia *Laurentii* o *Medicum*, come del resto non solo in Firenze, ma anche negli altri centri letterari d'Italia, a mò d'esempio in Forlì, Rimini, Siena e Milano, si vollero poi fregiare del titolo d'Accademia i crocchi che vi si formarono nel quattrocento intorno al soggetto il quale per erudizione eccelleva, ovvero a quel Principe che amava di essere circondato da letterati ed artisti. Il Bargagli era stato d'altronde preceduto da altri tre Scrittori in menzionare l'Accademia *Laurenziana* o *Medicea*, e precisamente da Stefano Joanninensis (*Laurentii Medicis famigerata literatorum Achademia quam ex universo Italiae prospectu Forentiam usque transvexit* nell'opera *Stephani Joanninensis J. V. Consul. Senen. in mediceam Monarchiam penthatheucus ad divum Cle. Mediceum VII Pont. Max. apostolici regni clavigerum, quo Medicei heroes omnes qui iam pridem invidiosa temporum caligine consenuerant ad suum immortalitatis splendorem evecti renitescunt, ecc. Ex archetypo Anchonitanae Chalcographiae . . . . 1524*), da Benedetto Varchi (*Vita di M. Francesco Catani da Diacceto, Filosofo et Gentil'huomo fiorentino* in chiusa all'opera *I Tre libri d'Amore* di esso Diacceto, *Venezia, 1561*) e da Frosino Lapini (Prefazione dell'*Opera omnia Francisci Catanei Diacetii Patricii Florentini Philosophi summi nunc primum in lucem edita* (*Basilea, 1561*).

Ma sin da quando agli studiosi dell'umanesimo spontaneo s'impose il bisogno di preferire alla fallace falsariga della tradizione, del facile, credulo e pedissequo trascrivere e riportare, l'esame diretto e l'interpretazione delle fonti, sin d'allora — se pur non d'un tratto e non per opera d'un solo autore — si vennero gradatamente delineando anche le vere origini, i progressi e le vicende della nostra Accademia. E così in grazia delle elucubrazioni di Francesco de Vieri detto il secondo Verino (*Compendio della dottrina di Platone, in quello che è conforme con la fede nostra, Firenze, 1577*) — Filippo Valori (*Termini di mezzo rilievo e d'intera dottrina tra gli archi di casa Valori in Firenze col sommario della vita d'alcuni, compendio delle Opere degli altri, e indizio di tutti gli aggiunti nel discorso del-*

l'Eccellenza degli scrittori, e nobiltà degli Studi Fiorentini, Firenze 1604) : — Gaudenzio Paganini (*De Platonica Academia Serenissimi Principis Leopoldi ab Etruria — Nuncius allatus Calendis Novembris in Magna Aula celeberrimi Gymnasii Pisani,* inserita nelle sue *Chartae palantes, Firenze, 1638*) ; — Niccolò Arrighetti (*Orazione fatta nel dar principio a spiegar Platone al Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana* in *Raccolta di Prose Fiorentine, Vol. II, Firenze, 1716*) ; — Dott. Giuseppe Bianchini (*Dei Granduchi di Toscana della reale casa de' Medici protettori delle lettere, e delle Belle Arti, Ragionamenti istorici, Venezia, 1741*) ; — Canonico Angelo Maria Bandini (*Specimen Literaturae florentinae saeculi XV, in quo, dum Christophori Landini Gesta enarrantur, virorum ea aetate doctissimorum in literariam rempublicam merita, status Gymnasii Florentini a Landino instaurati et Acta Academiae Platonicae a Magno Cosmo excitatae, cui idem praeerat, recesentur et illustrantur, Tomi II, Firenze, 1747-1751*) ; — K. Scieveking (*Die Geschichte der Platonischen Akademie zu Florenz* in *Geschicte von Florenz — Studien aus den Lehrjahren eines unzünftiges Freimeisters, Hamburg, 1844*) ; — Luigi Ferri (*L'Accademia Patonica e le sue vicende,* dissertazione da noi già citata) ; — Francesco Puccinotti (*Di Marsilio Ficinio e della Accademia Platonica Fiorentina nel secolo XV* in *Storia della Medicina, Livorno, 1859*) ; e della sullodata *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze* del prof. Della Torre, in cui delle precitate opere si contiene dettagliata illustrazione, e corretti vi figurano tutti gli errori, marcate tutte le anomalie, gli anacronismi, le leggendarie notizie, provata l'autenticità dell'Epistolario Ficiniano, vagliate con indipendenza di pensiero le biografie di Marsilio Ficino di Giovanni Corsi (*De Platonicae Philosophiae post renatas literas apud Italos instauratione commentarius sive Marsilii Ficini vita, auctore Joanne Corsio cum Angeli Mariae Bandini Adnotationibus* nel T. VIII, da pag. 245 alla fine, dei *Miscellanei di Varia Letteratura, Lucca, 1772*) e del tedesco Giovan Giorgio Schelborn (*De Vita, moribus et scriptis Marsilii Ficini Commentatio* in *Amoenitates literariae* dello stesso, *Francoforte e Lipsia, 1730*), enumerate e descritte tutte le opere di Marsilio e le sue traduzioni di quelle di Platone : in grazia di tutte queste fatiche si può in oggi, per riguardo all'Accademia Platonica di Firenze, concludere :

che Cosimo de' Medici in udire a' tempi del Concilio il vegliardo filosofo Gemisto Pletone disputare, quasi secondo Platone, dei plato-

nici misteri, ne rimase a tal grado entusiasmato da concepir l'idea di fondare in Firenze un'Accademia o scuola platonica;

che allora il Padre della Patria non avrebbe potuto, pur volendoo, dar corpo a siffatto suo divisamento, perchè Gemisto, per rendere Platone accetto ai Fiorentini, aveva imprudentemente vilipeso Aristotele in un ambiente a questi ancor tutto devoto, e sortito perciò contrario effetto;

che causa le continue guerre e perturbazioni politiche in cui Cosimo fu coinvolto dalla partenza di Gemisto fino alla pace di Lodi (1454), gli sarebbe stato impossibile di dedicare il suo pensiero, sia alla concepita Accademia, che in generale allo sviluppo delle scienze e lettere;

che anche ove questo saggio Principe non fosse stato costretto di così sacrificare per quasi vent'anni tutta la sua attività, l'erezione della progettata Accademia avrebbe certamente incontrato insormontabile ostacolo nell'intransigenza religiosa di Antonino seduto Arcivescovo di Firenze dal 1446 al 1459;

che durante questa movimentata epoca, essendo il pubblico Studio di Firenze rimasto privo di docenti di qualche conto, ed il fiore degli eruditi fiorentini, o uscito di vita (nel 1439 Niccolò Niccoli e Leonardo Bruni nel 1443), ovvero (come p. e. Gianozzo Manetti) impiegato altrove in ambascierie e pubbliche cariche, si sarebbe reso vano ogni tentativo di ripristinare in Firenze il convegno erudito e di ridar vita agli studi;

che appena cessato il rumor delle armi il neosorto *Coro dell'Accademia Fiorentina* (*Chorus Achademiae Florentinae*, *Achademia Florentina*, *Nova Achademia*), crocchio aristotelico di giovani studiosi (lo si vegga), essendosi assunto il compito di rinnovare in Firenze la consuetudine delle erudite conversazioni e di far rimpiazzare con professori di vaglia le deserte cattedre del pubblico Studio, contribuì acciò che quella di greca filosofia fosse aggiudicata al dottissimo Giovanni Argiropulo;

che questo celebre greco filosofo, sebbene dalla pubblica cattedra spiegasse Aristotele, tuttavia tanto in seno al Coro dell'Accademia Fiorentina — ultimo fautore in Firenze del declinante aristotelismo — quanto nelle private riunioni — domenicali di solito — nella sua abitazione, presso Cosimo de' Medici e sotto i portici de' chiostri, assecondando da prima le tendenze del Cardinal Bessarione in conciliare il pensiero e le apparenti contraddizioni fra l'Accade-

mia e il Peripato e di conformarli, accomunati, ai dogmi del cristianesimo, finì col divenire in riva all'Arno l'introduttore e il più influente propagandista delle teorie platoniche;

che questo prodromo della vittoria del platonismo ridestò nella mente di Cosimo — ormai molto meno oppressa dalle cure dello Stato — l'idea, sedici anni prima concepita, di fondare in Firenze un'Accademia ove s'insegnassero le dottrine platoniche;

che occasione ancor più propizia ebbe a porgergli Marsilio Ficino, figlio di Ficino, suo eccellente medico, nel quale sin dal 1459, quando il giovane contava ventisei anni d'età, Cosimo aveva ravvisato un ammiratore sì caldo di Platone, da indurlo a perfezionarsi nello studio della lingua greca e a rendersi famigliari le dottrine platoniche;

che a facilitare al Ficino siffatto perfezionamento il magnanimo protettore gli procurò alcune opere di Platone e dei Neoplatonici, e gli fece dono d'un delizioso poderetto sito sull'altura di Montevecchio nel popolo di S. Piero a Careggi, acciò ivi potesse in dolce solitudine tranquillamente attendere allo studio ed alla traduzione ed interpretazione di Platone;

che mentre il Medici in origine, quando cioè in lui ancor durava l'entusiasmo infusogli nell'animo dal vecchio Gemisto, aveva avuto l'intenzione d'istituire una semplice scuola ove s'insegnasse dottrina platonica, senza nemmeno pensare a chi ne avrebbe affidato la direzione, senza la benchè minima idea di rievocare e far risorgere in riva all'Arno il ginnasio platonico del lucco ateniese, in seguito alla famigliarità profonda e sentita che di poi Marsilio Ficino contrasse non solo colle opere, ma anco coi pensieri più reconditi di Platone, col suo modo d'insegnare e col suo metodo di vita sobria e morigeratissima — da esso Ficino in tutto addottato —, non più la progettata scuola, ma press'a poco l'Accademia che Platone aveva istituito nel suburbio d'Atene fu vista risorgere nella villa di Careggi; ove il Ficino — come a suo tempo il divo suo Maestro all'ombra dei platani del giardino d'Accademo e lungo l'erbosa sponda del Cefiso — nel folto della pineta di Montevecchio ed al soffio delle fresche aure espandentisi dal corso argenteo della Terzolla, conversando e disputando, quale *Princeps Achademiae,* co' suoi *Academici* o *Fratres in Platone* costituenti la *Platonica Familia,* trovava nuovi impulsi alle platoniche elucubrazioni;

che adunque soltanto da una falsa ed imponderata interpretazione del surriferito passo preposto dal secondo Platone alla tra-

duzione di Plotino, dalle leggendarie notizie che attraverso i secoli vi ricamarono sopra gli Scrittori nazionali e stranieri, potè prender piede l'opinione che Cosimo de' Medici già nel 1439, quando il figlio del suo medico contava appena sei anni, lo avesse destinato ad istituire e dirigere l'Accademia Platonica;

che data l'insistenza con cui gli Scrittori — anco i più competenti — fino ai nostri giorni sostennero siffatta inverosimile versione, non deve arrecar meraviglia se poi ci fu chi (come di recente l'Uzielli) si lasciò indurre a negare addirittura l'esistenza dell'Accademia stessa ed a dichiararla una fiaba;

che in oggi, principalmente per merito del prof. Della Torre, si è in grado, e di distinguere le ricostruzioni fantastiche dell'Accademia Platonica, e di rigettare, siccome fantastica pur dessa, l'opinione di coloro che la confinarono nel regno delle fiabe.

Dalle preposte conclusioni, che noi abbiamo tolto dall'involucro fittissimo in cui le avvolsero l'erudizione e le diligenti ricerche dello storico più lodato dell'Accademia, si evince esser stata dessa istituita non prima del 1459 in Careggi, donde anche il suo nome di Accademia *Careggiana*. Noi ci troviamo ancor dinanzi ad uno di quei perfetti sodalizi letterari che, provveduti di leggi, d'Impresa, d'uffiziali, di protettore celeste e terrestre e di tornate a data e sede fissa, costituirono una specialità, prettamente italiana, del vegnente e de' successivi secoli. Nè la *Ficiniana* o *Cosimesca* ovvero *Platonica* od anche *Careggiana* fu il primo sodalizio a cui l'antico nome d'Accademia fu attribuito. Già nel 1427 Poggio Bracciolini aveva appellato Accademia *Valdarnina* la sua villa di Terranova di Val d'Arno imitando l'esempio di Cicerone che alla sua estiva dimora di Pozzuoli il titolo di *Volatica* egli stesso confermò di aver dato; già nella prima metà del 1455, per imitazione greca, se ne era valso — come si disse — il *Coro dell'Accademia Fiorentina*.

Il titolo d'Accademia venne anche attribuito alle sincrone Conversazioni che in Roma si riunivano intorno al Cardinale Bessarione ed a Pomponio Leto, nonchè in Napoli al Pontano, ma siffatta denominazione è per riguardo a tutt'e tre usata, non da coloro che vi furono aggregati, ma dagli Scrittori contemporanei e dai cronisti del principio del secolo XVI.

Di un'adunanza, che col titolo di Accademia *dei Concilij* sarebbe stata istituita dal Papa Celestino V circa il 1294 nel Monastero di S. Eusebio de' Padri Celestini di Roma, dà notizia l'ab. Giacinto Gimma a pag. 462, T. II dell'*Idea della Storia dell'Italia Letterata*

(*Napoli, 1723*), riportandosi al Tit. 15, cart. 487 della *Gerarchia Cardinalizia* di Carlo Bartolommeo Piazza (*Roma, 1703*). Si tratta però di un manifesto errore, perchè il Piazza stesso nel suo *Eusevologio Romano ovvero delle Opere Pie di Roma* (*Roma, 1699*, Tratt. XII: *Delle Accademie Romane*) narra che la Conferenza Ecclesiastica de Sagri Concilij ovvero Accademia di Storia Ecclesiastica (Vedi questa) a S. Eusebio nell'Esquilino venne « piantata pochi anni sono », cioè poco innanzi il 1690, nel suddetto Monastero.

Lo stesso dicasi della folignese Accademia dei *Concilij*, delle *Estensi* di Ferrara, della bresciana de' *Vertunni*, delle *Allegrettiane* di Forlì e Rimini, e di tante altre che, per spinto spirito di municipalismo, furono designate col titolo di Accademie di fondazione addirittura medioevale.

All'incontro occorre frequentissimo il titolo d'Accademia, siccome denominazione del crocchio careggiano, ne' preamboli e commenti che Marsilio platonico prepose alle traduzioni de' libri di Platone, nelle altre numerose sue opere, nell'Epistolario Ficiniano; e non meno di rado lo si vede menzionato negli scritti de' principeschi suoi Mecenati, specie nelle lettere affettuosissime che gli dirigeva il Magnifico, nonchè nelle dissertazioni ed epistole dei tutori, famigliari e discepoli del ritrovo di Careggi. Sicchè il prof. Della Torre, pur negando a questo filosofico ritrovo ogni assetto secentista, tuttavia nell'A BONO IN BONUM OMNIA DIRIGUNTUR, scritto sulle pareti della villa di Marsilio, pare che abbia voluto intravedere una specie di motto d'Impresa generale del sodalizio, animante il corpo ivi fatto dipingere in figura d'un globo terrestre avente ai lati Democrito che ride ed Eraclito che piange, con allusione dal riso dell'uno e dal pianto dell'altro alla stoltezza ed alla miseria degli uomini, i quali invece di amare la povertà, bramano le ricchezze, invece d'esser moderati e contenti del loro stato, ambiscono gli onori e le dignità, invece di godere tranquilla la loro vita, s'affaccendano e s'applicano ad affari d'ogni genere, e mentre fanno il male, sperano il bene, e mentre sparlano degli altri, credono di essere in buona fama presso tutti.

E le altre inscrizioni paretali della villa di Careggi: LAETUS IN PRAESENS, NEQUE CENSUM EXISTIMES, NEQUE APPETAS DIGNITATEM — FUGE EXCESSUM, FUGE NEGOTIA, LAETUS IN PRAESENS — non ricordano forse le prime leggi dell'Accademia degli Intronati di Siena?

Insomma ci sentiamo vicini assai alle Accademie del secolo XVI, le quali dalla Platonica e dalle regole che normavano nel quattro-

cento specialmente le congregazioni religiose e le piacevoli brigate di Firenze e di Venezia (Vedasi l'introduzione di quest'opera) trassero forma ed organizzazione.

Cadrebbe però in un errore grossolano assai chi credesse che la storia dell'Accademia Platonica, quale dagli scrittori ci fu data — pria erronea, monca e fantastica, poi veridica e completa — sia una cronologica e sistematica descrizione delle sue tornate, collettive composizioni e de' suoi progressi. Ancor prima che Marsilio Ficino si fosse ritirato nell'amena villetta di Careggi, egli si era acquistata fama anche fuori di Firenze, era già favorito dalla protezione dei Medici, contava numerose e sincere amicizie fra il ceto degli eruditi e moltissimi ammiratori e discepoli.

Costoro ritennero quasi un dovere di visitare il novello Platone nel suo rifugio di S. Piero a Careggi; e l'andavan facendo, senza previamente concertarsi, a gruppi, coll'unico proposito di render omaggio all'insigne filosofo e di apprendere da lui le discipline platoniche, che a quell'epoca erano di moda e di cui ogni persona per bene doveva possedere almeno generali e superficiali nozioni.

La descrizione di queste visite e dell'accoglienza del Ficino ai visitatori ed ospiti, — il riassunto dei discorsi e delle dispute che in siffatti convegni venivano, su base socratica, cioè per via di domande suggestive, intavolati fra il Maestro ed i Mecenati, i tutori, confilosofi e discepoli dell'Accademia, — l'illustrazione dell'adobbo e dell'interna disposizione della villa e dei siti annessi, — le interpretazioni ed i commenti a carteggio fra il Ficino ed i frequentatori del suo eremo, — il racconto delle solennità e delle dissertazioni che in occasione dei simposj platonici, dal Ficino rimessi in uso per festeggiare il dì 7 novembre la ricorrenza della nascita e della morte di Platone, venivano praticate e recitate, — la narrazione di tutto ciò forma la storia dell'Accademia.

E qui interviene che per noi dica il Della Torre:

L'Accademia careggiana, — così leggesi a pagg. 640 e segg. della citata opera — era l'abitazione preferita dal Ficino che, come abbiamo visto, aveva anche una casa in città. Già anzitutto egli amava i piaceri della campagna: « rusticatione suburbana frequenter utebatur » — dice di lui il Corsi (op. cit., pag. 343); e d'altra parte egli stesso consigliava ai letterati in genere, che pativano come lui di melanconia, di svagarsi fuori all'aperto lungo le limpide acque dei fiumi, alla vista del verde degli alberi, passeggiando per boschi e giardini ed ameni prati: anzi l'arte dei campi e lo studio delle let-

tere si congiungono felicemente insieme (Opera, vol. I, pag. 502 e pag. 843). E per questo troviamo spesso il nostro in villa, o a Colle dai suoi, o a Campoli dai Canigiani, o a Maiano dai Valori, o a Rignano dai Cavalcanti, o a Careggi dai Medici, e lo sorprendiamo in liete scampagnate con Pico su per i Colli di Fiesole, fantasticando insieme un tipo ideale di villa, che evitasse le nebbie dell'Arno e il ghiacciato tramontano invernale, e trovandolo senza aspettarselo bello che attuato nella villa di Pier Filippo Pandolfini, già costruita da Leonardo Bruni presso il luogo, dove la tradizione diceva che Giovanni Boccaccio avesse avuta la sua (ibidem, pag. 893). . . . . Ma, come abbiamo detto, il Ficino non stava in nessun posto così bene, come nella sua Accademia di Careggi.

Quivi l'aria sottile e leggiera l'invitava a villeggiare specialmente nella primavera e nell'autunno (Opera, pag. 844); mentre poi la quiete e la sovrana bellezza dei luoghi eran propizie all'ispirazione poetica e a quel canto estemporaneo, che vedremo essere stato il principale svago del nostro: erano insomma adatte, per dirla con parole del nostro, a trasportare le Muse dal turbinio degli affari cittadini ai campi ameni di Cerere e ai giocondi colli di Bacco: anzi nella Pineta di Montevecchio è lo stesso Apollo che parla direttamente a Marsilio (Ibidem, pag. 844). Per questo egli chiamò la sua villetta « Academiola Phoebo sacrata » o senz'altro « Academiola Phoebea »; e quivi perciò egli, tutte le volte che gli era possibile, celebrava per conto suo quell'annuale convito, allietato in modo speciale dal canto e dal suono della lira, con cui così la casa Medicea, come i clienti d'essa onoravano la ricorrenza dei santi Cosma e Damiano protettori del gran Cosimo: « Solemnia cosmica, qualiacumque pro tem« pore, pro loco, pro facultate potuimus, in *Phoebea* Saturni montis « i. e. Montevecchio) *Academiola* libenter feliciterque celebravimus ». Ma poi a Careggi c'era la tranquillità e la solitudine, che se per gli altri può essere cagione di riposo, pel filosofo invece è occasione alla massima tensione e concentrazione di mente (Ibidem, pag. 787): e per questo Marsilio vi si ritira tanto a meditare, quanto a tradurre. Così è nel recesso di Montevecchio, che egli studia l'essenza di Dio, unità stabile, e stabilità unica, perchè colà nella solitudine riluce subito e si svela l'invisibile lume; nella sua Accademia, quasi tempio consacrato alla contemplazione, egli accudisce alla traduzione di Platone; ivi pure egli compila « inter flores » il suo libro *de Vita,* e compie la sua opera intorno a Plotino, e attende alla versione di Dionigi Areopagita.

Ma Platone nella sua Accademia insegnava, e così fece il Ficino. Naturalmente a queste lezioni fatte nell'Accademia assistevano semplicemente i famigliari e gli amici del Ficino, e in esse costui esplicava le dottrine più recondite del suo sistema, come abbiam visto ch'egli fece per la sua *Theologia Platonica;* chè quando si trattava di spiegazione elementare del sistema Platonico per il gran pubblico, allora egli, e lo abbiamo pur visto, leggeva in chiesa. Nelle spiegazioni e letture famigliari dell'Accademia, cessando ogni ragione di sussiego cattedratico, e per meglio rispondere alle circostanze platoniche dell'ambiente, il metodo d'insegnamento era quello socratico, fatto piuttosto a domande suggestive che per esposizione cattedratica. « Alii » — dice Marsilio dei suoi discepoli all'Uranio — « nos « quandoque legentes et quasi docentes audiverunt, etsi ipsi quidem « quasi discipuli, non tamen revera discipuli; non enim tantum « mihi arrogo, ut docuerim aliquos aut ut doceam, sed socratico po- « tius more, sciscitor omnes, atque hortor, foecundaque familiarum « meorum ingenia ad partum assidue provoco » (Opera, Vol. I, pagina 936).

Nell'Accademia ficiniana infine, questi suoi amici, anche in tempi fuor di lezione, purchè sapessero che egli non stava lavorando — infatti quando studiava, nessuno osava interrompelo (Ibidem, pagg. 856 e 912-913) — venivano a visitarlo come consuetudine « familiares « confabulatores, atque ultro citroque consiliorum disciplinarumque « liberalium comunicatores », parole, le quali bastano a farci capire come, una volta raccolti insieme e amici e maestro, s'intavolassero discussioni di argomento letterario e filosofico, sempre però campeggiando, come oggetto di disputa, Platone e il suo sistema.

E come i frequentatori dell'Accademia di Platone, così quelli del'Accademia del Ficino, si chiamarono, dal luogo frequentato, *Academici,* e gli Academici alla lor volta chiamarono il Ficino stesso *princeps Academicorum,* il quale, come tale, si arroga il diritto di largire questo nobile titolo di *Academicus* a chi ancora non l'ha, se pure si sia reso benemerito di Platone. Gli Academici tutt'insieme, trasportato il nome dal contenente al contenuto, hanno il nome di *Academia,* ed anche di *Platonica familia*: in quest'ultimo caso il Ficino è chiamato *pater Platonicae familiae,* mentre ciascun *Academicus* prende l'appellativo di *frater in Platone,* e allora accanto alla solita formula salutativa di *salus in Deo,* vediamo usata quella di *salus in Platone* (Ibidem, pagg. 864, 889, 894, 856, 936).

Quali le condizioni per far parte dell'Accademia? L'aver certo

della coltura, ma sopratutto della bontà ed onestà d'animo .... Non occorre quindi che l'ascritto sia scienziato, ossia filosofo di professione; ed infatti fra i frequentatori dell'Accademia careggiana noi troviamo per la maggior parte uomini politici, giureconsulti, retori, poeti, medici e musici improvvisatori. Anzi i filosofi veri e proprî, pure allargando la parola a tutti coloro che, senza creare un sistema proprio, fanno della filosofia oggetto speciale dei loro studî, son pochi nell'Accademia; e ciò non può meravigliare, chi pensi che, generalmente parlando, coloro che al tempo della Rinascenza facevano professione di filosofia, si mantenevano solo come professori ai pubblici Studî, e in una città quindi non ce ne poteva essere che quell'esiguo numero, che si trovava nel ruolo dello Studio di essa. Si osservi poi che a questi pochi filosofi, chiamamoli pur così, non si impone, come condizione necessaria a varcare le soglie dell'Accademia, di essere platonici, niente affatto; troveremo anzi fra essi dei convinti aristotelici, il che è pure conforme allo spirito del Ficino, il quale distingue due Aristotelismi, quello traviato delle scuole arabe e greche seriori, e quello genuino: il primo è da combattersi ad oltranza, il secondo invece da seguirsi e da propugnarsi come quello che si può conciliare benissimo col platonismo, dando così origine a quel sistema che si può chiamare *Academia peripatetica* (Ibidem, pag. 909). Anzi nei convegni di Montevecchio è accettato perfino un Ebreo, un certo Fortuna (ib. pagg. 936-937), quantunque appartenente a quella razza, contro la cui empietà e nequizia il Ficino si scaglia con tanta veemenza nel suo libro *de Christiana religione;* e ciò certamente in grazia di quella cabbala ebraica, di cui Marsilio negli ultimi tempi della sua vita diventa ammiratore sotto l'influenza del suo confilosofo Pico .... Marsilio Ficino, visto che la scienza non si trova che dentro i recinti dell'Accademia, raccomanda a Lorenzo di invitare tutti coloro, che sien desiderosi così di addottrinarsi come di viver bene, « ad Academiam Platonicam ». Quivi infatti — egli dice — i giovani fra i giuochi e gli scherzi conseguiranno utilmente e facilmente i precetti morali e l'arte del disputare: quivi gli adulti apprenderanno la disciplina delle cose private e pubbliche; quivi i vecchi, in luogo della vita mortale, spereranno la vita eterna. Nei giardini dell'Accademia i poeti udranno cantare all'ombra dei lauri lo stesso Apollo; nel vestibolo d'essa gli oratori sentiranno declamare lo stesso Mercurio; nel portico e nell'aula i giureconsulti e i governatori di città ascolteranno lo stesso Giove, sancitore di leggi, dettatore di diritti, governatore d'imperii:

finalmente negli stessi penetrali i filosofi riconosceranno il loro Saturno contemplatore degli arcani celesti, mentre poi i sacerdoti troveranno per tutta l'Accademia armi, con cui difendere strenuamente la religione contro gli assalti degli empi.

Continua poi il Della Torre, enumerando, secondo l'or esposto criterio dello stesso Ficino, i frequentatori dell'Accademia, i di cui nomi corrispondono a quelli che veggonsi catalogati in una lettera del Ficino a Martino Uranio (Lib. XI Epist.). A capo di tutti, siccome amico intimissimo del Principe, sta Giovanni Cavalcanti, detto perciò il Senocrate dell'Accademia; seguono poscia fra i poeti: Giovanni Nesi, Ugolino Verino, Alessandro Braccesi, Angelo Poliziano, Carlo Marsuppini il giovane, Antonio Pelotti, Amerigo Corsini, cesco Berlinghieri, Naldo Naldi, Lorenzo Buonincontri; fra i rettori: Comando Comandi, Bernardo Nuzzi, Lorenzo Lippi, Benedetto Colucci; - fra i giureconsulti: Jacopo Martini, Antonio Calderini, Piero Dovizi, Nicolò Michelozzi, Antonio Cocchi, Leonardo da Colle, Giovan Vittorio Soderini; - fra gli uomini politici: Giovanni Guicciardini, Bernardo Vettori, Agnolo Carducci, Francesco Rinuccini, Albrizzi Alessandro, Bernardo de' Medici, Piero Parenti, Bernardo Canigiani, Piero Compagni, Filippo Carducci, Giovanni Cocchi, Antonio Lanfredini, Piero Soderini, Piero Guicciardini, Piero del Nero, Braccio Martelli, Francesco Gaddi, Giovan Battista Buoninsegni, Bernardo Rucellai, Giovanni Canacci, Bindaccio Ricasoli, Bartolomeo Valori, Nicolò Valori, Filippo Valori, Giuliano de' Medici, Lorenzo de' Medici; tra i filosofi: Olivieri Arduini, Demetrio Calcondila, Francesco Cattani da Diacceto, Pico della Mirandola; - fra i sacerdoti: Sebastiano Salvini, Domenico Galletti, Pietro Vanni, Francesco Bandini, Girolamo Rossi, Sebastiano Buontempi, Paolo Attavanti, Ricciardo Angiolieri, Francesco Castiglione, Lorenzo Guiducci, Gregorio Epifani, Domenico Benivieni, Matteo Rabatta, Giorgio Antonio Vespucci, Bernardo Michelozzi, Antonio Agli; - fra i medici: Girolamo Amazzi, Giovanni Rosadi, Giorgio Ciprio, Paradiso Mazzinghi, Antonio Benivieni, Piero Leoni; fra i musici: Bastiano Foresi, Antonio Serafico, Cherubino Quarquagli, Baccio Ugolini. Oltre questi nella menzionata lettera all'Uranio si fa il nome di Biagio da Bibbiena, Benedetto Biliotti, Alessandro Bonsi, Andrea Corsi e Francesco Pietrasanta.

Tali gli Accademici Ficiniani; e come si esplica — chiedesi il Della Torre — la loro vita accademica? Nelle stesse forme che quella dei membri dell'*Achademia Florentina*: ossia in discussioni filosofiche

e letterarie, in esercitazioni rettoriche, e nei banchetti o simposî filosofici. Un esempio di disputa riporta il nostro autore da una lettera del Ficino a Lottieri Neroni (Opera, Vol. I, pag. 857) sul quesito: *Se il rendere all'amico quelli stessi saluti, che egli ha mandato, non equivalga a rifiutarli?* Di un'altra discussione si fa poi ricordo, relativa al non aver nessuno degli Accademici risposto ad una lettera da Filippo Valori diretta cumulativamente a tutti i ficiniani, rispettivamente a chi debba ascriversi la colpa della mancata risposta, se al Valori o agli Accademici? Ed il quesito fu sciolto nel senso che: *Conclusiones amatorias, quomodocumque et undecumque ducantur, non dissolvendas esse, sed totis viribus confirmandas.* A molte discussioni diede occasione il *Liber de vita sana* scritto dal Ficino intorno al modo di conservare la salute di coloro che attendono allo studio delle lettere; e si disputò *Sulla dignità del sacerdote, Intorno alle forme degli Stati, Sulle difficoltà di scrivere lodi della filosofia, - Sul perchè agli uomini grandi sovrastino sempre grandi sciagure.* Talvolta le discussioni seguivano fuori dell'Accademia, come quella tenuta in casa di Riccardo Angiolieri presso S. Giovanni, nella quale si concluse: *Che l'amicizia fra persone pari è anche la più libera,* e l'altra nella villa Cavalcanti a Rignano: *Sopra l'opinione averroica dell'unico intelletto, o sopra la scala neoplatonica delle essenze.* In queste discussioni s'argomentava di filosofia, medicina, teologia, politica ed economia politica non meno che di letteratura latina e volgare. Dante, per il quale il Ficino nutriva particolare ammirazione, non ne era certamente estraneo, poichè Lorenzo de' Medici, il Poliziano, il Braccesi, il Nesi, Paolo Attavanti ed altri Accademici ficiniani erano in fama di illustratori delle opere del grande Ghibellino.

Delle esercitazioni rettoriche tenute in Careggi fanno attestazione le tre declamazioni del Ficino: *Pictura pulchri corporis et pulchrae mentis, - Exhortatio ad amicos ut percepturi Deum corporeum omne deponant, - Nullum in malis refugium est, nisi ad summum bonum,* nonchè il *Liber declamationum* di Benedetto Colucci (1474), le quali declamazioni ci ricordano gli esercizî poi usitati nell'Accademia degli *Oscuri* di Lucca e detti « ambascierie ».

Occorrono frequentissimi nella storia della Rinascenza i banchetti eruditi; ed il Ficino non solo sentì il bisogno di allestirli e promuoverli, ma — spirito eminentemente ordinatore qual egli si addimostrò in ogni contingenza della vita ed in qualsiasi applicazione del pensiero — ritenne necessario di dar loro prestabilita forma. Ne fece

partecipe il Bembo (Opera, Vol. I, pag. 739), inviandogli una dissertazione *De sufficientia, forma, materia, modo, condimento, auctoritate convivii.* Acciò il convito costituisca un vero diletto e corrisponda alle esigenze della sobrietà e delle pratiche platoniche, sia, cioè, requie alle fatiche, rilassamento degli affanni, pascolo dell'ingegno, argomento d'amore e di magnificenza, esca di benevolenza, condimento dell'amicizia, fomento di grazia e sollazzo della vita; il numero dei convitati non deve essere meno di tre — numero delle Grazie —, nè più di nove — quello delle Muse —; il convitato non dev'essere nè pronto all'ira, nè troppo rinchiuso in sè stesso; le dispute sopra le cose divine si tengano a digiuno; durante il convivio i discorsi sieno di poca importanza, variati e non lunghi e sovratutto conditi di lepide arguzie; levate le mense la discussione si aggiri sopra le cose naturali; nè dal convivio stia poi lontana la lira, decoro di Febo e grata ai banchetti del supremo Giove e dolce mitigamento delle fatiche; le vivande apprestate non siano untuosi intingoli degni delle voluttuose mense di Sardanapalo, ma le biade di Cerere e di legumi ed i frutti di Priapo; non manchi poi mai un vino leggiero, soave e profumato; l'apparato non deve essere nè troppo sontuoso, nè troppo dimesso, ma ad ogni modo lindo e pulito, sicchè il giorno dopo non se ne senta nausea, ma desiderio e quasi rimpianto.

Questi, per sommi capi, i precetti ficiniani sui convivii, di cui nell'Epistolario veggonsi citati, oltre quelli che la famiglia medicea annualmente celebrava nella ricorrenza dei SS. Cosma e Damiano, due banchetti d'imitazione platonica. Fu invero consuetudine dell'antica setta di Platone di commemorare il dì 7 novembre d'ogni anno la nascita e la morte del Maestro con un simposio diretto, di conformità alle leggi conviviali (νόμοι συμποτικοί), da un tiasarca, cantandosi al levar delle mense al suono della lira versi di Esiodo, Omero ed Euripide. Il 7 novembre 1474 nella regale villa di Careggi, quindi in tutta prossimità dell'Accademia, venne rimesso in uso il simposio platonico dopo circa milleduecento anni di oblio. Ce ne lasciò notizia il Ficino nella seconda redazione del suo commento al Simposio di Platone, ove si legge che capo conviviale ovvero tiasarca fu Francesco Bandini e convitati: il vescovo Antonio degli Agli, il medico Diotifeci da Figline, il poeta Cristoforo Landino, il rettore Bernardo Nuzi, Tommaso Benci, Giovanni Cavalcanti, Cristoforo e Carlo Marsuppini e Marsilio Ficino. Al levar delle mense il rettore Nuzi, dopo d'aver lette le orazioni del Simposio di Pla-

tone, invitò i commensali a commentarle estemporaneamente una per una. La sorte chiamò il Cavalcanti a commentare quella di Fedro, l'Agli quella di Pausania, Diotifeci quella di Erisimaco, il Landino quella di Aristofane, Carlo Marsuppini quella di Agatone, Tommaso Benci quella di Socrate e Cristoforo Marsuppini quella di Alcibiade.

L'anno seguente la commemorazione venne celebrata in casa di Francesco Bandini, e vi sostennero *Intorno alla natura ed all'officio dell'anima,* discussioni varie il Ficino, Jacopo di Poggio Bracciolini, Bindaccio Ricasoli e Giovanni Cavalcanti.

La consuetudine dei simposî pare che dopo il 1475 non sia stata più seguita, poichè non ci resta memoria di altri convivii. Ciò non di meno l'Accademia non smise affatto gli altri esercizi, auspice e guida il Ficino stesso, il quale fino al 1499, anno della sua morte, con ininterrotta assiduità si prestò a vantaggio e sviluppo del sodalizio.

Dalla preposta esposizione si può desumere, che l'Accademia ebbe reale esistenza negli ultimi anni del governo di Cosimo de' Medici; che, dopo la sua morte (1464), le fu largo di protezione Piero de' Medici, e che coll'avvento al potere di Lorenzo il Magnifico (1469) s'iniziò il vero suo periodo di fiore; che nel 1492 la morte del suo magnanimo protettore e nel 1494 la cacciata dei Medici da Firenze non apportarono scossa sensibile all'edifizio dell'Accademia la quale non andò disciolta neppure colla morte del suo fondatore, perchè questi aveva saggiamente provveduto per la sua sostituzione nel principato.

Con Francesco Zanobi Cattani da Diacceto s'inizia, l'anno 1499, l'ultimo periodo dell'Accademia Platonica, che va fino al 1522. Il Cattani, lettore di filosofia platonica nel pubblico Studio di Firenze, assunse la direzione dell'adunanza, e gli fu dato di poter esercitarla con successo in grazia della munificenza di Bernardo Rucellai, il quale aprì agli Accademici la sua casa ed i magnifici Orti Oricellarî, di cui Luigi Passerini fece ampia descrizione (*Memorie Storiche degli Orti Oricellari, Firenze, 1854*). Gli furono compagni: Pietro Martelli, Giovanni Corsi, Adovardo Giachinotti, Piero Bernardi, Andrea Rinuccini, Benedetto d'Antonio Gualterotti, Ficino Ficini, Luca della Robbia, Alessandro de' Pazzi, Pierfrancesco Portinari, Palla Rucellai, Giovanni Rucellai, Cosimo Rucellai, Filippo Strozzi, Lorenzo Strozzi, Luigi Alamanni, Zanobi Buondelmonti, Jacopo da Diacceto, Antonio Brucioli, Alessandro

da Ripa, Filippo Parenti, Donato Gianotti, Piero Vettori, Niccolò Machiavelli.

Ma se i convegni degli Orti Oricellari si possono riannodare a quelli di Careggi per ragione di tempo e di persone, perchè realmente i continuatori dell'opera del Ficino gli erano stati amici carissimi e seguaci, non può dirsi altrettanto per riguardo all'oggetto degli studi e degli esercizî dei discepoli e famigliari del Cattani. L'idealismo platonico, le speculazioni metafisiche occupano pochissimo le menti dei nuovi Accademici, e gli Orti Oricellari risuonano di querele sorte causa il malgoverno della patria; quindi la politica, la storia ed anche problemi di letteratura italiana vi prendono il sopravvento, a tal grado che, da studiosi, i congregati divengono, in breve volger di tempo, congiurati. L'anno 1522 i due Luigi Alamanni, Zanobi Buondemonte, Antonio Brucioli, Jacopo Diacceto detto Diaccetino tramarono contro la vita del Cardinale Giulio dei Medici, che fu poi Papa Clemente VII, il quale allora governava Firenze. La congiura venne però scoperta, uno de' Luigi Alamanni ed il Diaccetino ebber mozzo il capo e gli altri Accademici si salvarono colla fuga. Così ebbe tragicamente termine l'Accademia Ficiniana. Tentarono di rinnovarla, ma senza successo, Francesco Verino il secondo nell'ultimo cinquecento, il Cardinale Leopoldo de' Medici nel seicento, nel secolo XVII il marchese Francesco Castiglione ed il celebre Terenzio Mamiani e l'americano Johnson nel novecento.

L'insuccesso di questi tentativi di rinnovellamento, o meglio d'esumazione, dell'Accademia Platonica, l'avrebbero dovuto prevedere gli iniziatori stessi: poichè l'ambiente intellettuale, sociale e politico dell'ultimo quattrocento, da cui principalmente il sodalizio ebbe vitalità, aveva subìto radicali trasformazioni sin da' primi decenni del secolo XVI. Le tendenze realistiche de' periodi posteriori avevano reso impossibile ogni applicazione mistica o strettamente spirituale. La invenzione della stampa, la scoperta dell'America, la reazione contro il dogma ed il potere chiesastico contaminati da un clero corrotto e corruttore, l'osservazione antiscolasticista ed antiperipatetica dei fenomeni della natura, ed altre numerose contingenze di minor conto avevano tracciato nuovi indirizzi, dato nuovi impulsi, più nobili incombenze alle menti, all'intraprendenza individuale e collettiva.

Quando la cosidetta Accademia Oricellaria o Platonica seconda era ancor in vita, sorgeva in Venezia, con propositi di divulgare in corretta edizione gli antichi classici, l'Accademia *Aldina;* di lì a

poco nell'Atene della Calabria, in Cosenza, Aulo Giano Parrasio fondava, ad imitazione della *Pontaniana* di Napoli, la *Parrasiana,* che nel 1534, preso il nome di *Telesiana*, ebbe nel suo capo Bernardino Telesio il precursore di Bacone e di Cartesio, e negli Accademici Valentino Gentile e Venanzio Nigro due fanatici antitrinitarî; contro il sistema di Copernico e le sue « Rivoluzioni » dell'orbe celeste sorgono, è vero, le tre tolomeiane Accademie degli *Immobili* di Firenze (1550), di Alessandria (1560) e di Venezia (1618), nonchè quella dei *Fantastici* di Città di Castello, ma contemporaneamente, con quelle dei *Segreti* di Napoli (1560) e di Vicenza (1570), s'inizia in Italia l'Accademia scientifica o sperimentale, di cui la celebre dei *Lincei* di Roma (1603) ci offre il primo perfetto esempio, imitato dopo la seconda metà del secolo XVII dalle Accademie degli *Investiganti* di Napoli (1650), — del *Cimento* di Firenze (1657), — delle romane dei *Simposiaci* (1662), di *Filosofia naturale* (1677) e *Fisico-matematiche* (1677, — della *Tracia* di Bologna (1666) e da molte altre che veggonsi in questa nostra opera menzionate.

E non meno della collettiva, l'attività individuale — disertato, per forza del progresso, il campo della cieca credulità e del misticismo — apre la via all'osservazione, alle esperienze, al calcolo, al predominio della ragione: Tommaso Campanella, Giordano Bruno, G. B. Porta, Federigo Cesi, il Galilei ed i numerosi suoi discepoli sono gli antesignani della nuova scuola, del rinnovellato pensiero scientifico.

Un'Accademia prettamente platonica, in tempi e fra uomini tanto mutati, sarebbe stata un manifesto anacronismo, una violazione irrealizzabile ed inutile delle leggi dell'umano progresso. E poi, oltre che dell'impossibilità di ricostruirle l'ambiente, i promotori del suo ristabilimento avrebbero dovuto tener conto della mancanza di Mecenati e d'un nuovo Capo da potersi contrapporre ai Principi della famiglia Medicea ed a Marsilio Ficino. Questi ripetuti tentativi noi dobbiamo perciò ricondurli unicamente all'apprensione che, per l'edacità del tempo e nel trambusto delle umane vicissitudini, una delle più gloriose pagine della storia del pensiero italiano rimanesse sbiadita ed illeggibile. I fatti invece provarono che, ad eternarne il ricordo ed il benefico influsso nel campo dello scibile, non se ne rendeva indispensabile il rinnovellamento. Un'eletta schiera di valenti scrittori si è generosamente adoperata acciò di tanta Accademia resti tramandata ai posteri imperitura e gloriosa memoria.

E noi pure, e in questa breve sua storia, e nella parte generale

dell'opera nostra, riteniamo di aver contribuito, con que' nuovi lumi che raccogliemmo nel rivangare il terreno incolto delle Accademie, ad accrescerne e a renderne più apprezzati i meriti, maggiormente chiarite le vicende.

Accademia Platonica — Venezia.

Figura registrata nel Catalogo delle Accademie a pag. 476, T. II dell'*Idea della Storia dell'Italia Letterata* (*Napoli, 1723*) dell'ab. Gimma, ma senza indicazione dell'anno in cui fu eretta, che però nel Catalogo posto in chiusa all'opera del Jarckio: *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae* (*Lipsia, 1725*) si contiene, asserendosi esser fiorita nel 1550. Arreca meraviglia che a Venezia, una delle rocche più resistenti dell'Aristotelismo, sia sorta pochi decenni dopo la dispersione di quella di Firenze un'Accademia rivolta ad illustrare e diffondere le opere di Platone. Di essa però mancano notizie. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia , T. I, pag. 108, Bologna, 1739*) si limita a dire, senza richiamarsi ad alcuna fonte, che vi erano aggregati gl'ingegni più illustri; e Michele Battagia (*Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1876*) colla Platonica imprende a trattare dell'adunanze erudite di Venezia.

Accademia Plautina — Napoli.

Si univa sin dal 1783 in casa del Conte Gio. Giuseppe Wilzek ministro plenipotenziario dell'Imperatore d'Austria in Lombardia, mentr'egli dimorava in Napoli. Si disse Plautina perchè gli Accademici preferivano d'intrattenersi in illustrare le commedie di Plauto, e *Pranzi Plautini* avevano nome i banchetti che il Conte andava loro allestendo. Ebbe fine colla partenza da Napoli del fondatore, avvenuta poco dopo. Vi erano ascritti, fra altri, Francesco Daniele, Paolo Moccia, Orazio Cappelli, Massimiliano Murena e Niccola Eugenio Angelio, il quale ultimo ricorda l'Accademia nella dedica del Vol. II delle *Commedie di Plauto* da lui stesso tradotte e pubblicate in Napoli nel 1783. A questa dedica richiamandosi, registra la Plautina Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*).

Accademia de' Poeti in Arcadia — Fermo.

Nel N. XXI dell'anno 1787, in data di Fermo 18 maggio, della *Gazzetta della Marca,* che si pubblicava in Macerata, per riguardo a quest'Accademia si legge:

« Per opera e per industria del pubblico lettor teologo di questa « università si è stabilita una nuova Accademia di belle lettere col « titolo — *i Poeti in Arcadia* — I valorosi giovani che la compon- « gono, tratti la maggior parte dalla sua scuola, lo studio e l'in- « gegno che in essi si ammira, la fanno sperare ottima. Si adunò « la prima volta li 10 del corrente mese di Maggio. Si elesse a co- « mun voto per Principe il sig. Abate Tamanti e Censori il sig. « Abate Ciccarelli e Giuseppe Perozzi. La carica di Segretario fu « affidata al sig. Domenico Vittorozzi, il quale per il primo recitò « la dissertazione. L'argomento fu *l'utilità delle Accademie.* Fra « le composizioni poetiche si distinse segnatamente una elegantis- « sima ode pindarica sull'esistenza di Dio del sig. Ab. D. Giacomo « Contini, giovane di gran volontà e di gran fervore. Si terrà l'Ac- « cademia una volta al mese, e sarà questa avvivata e rallegrata « dalla melodia di grata musica tanto istrumentale che vocale a « spese del promotore ».

(Cfr. di Vincenzo Curi: *Le Accademie di Fermo, ecc. Fermo, 1877*).

Accademia Poetica — Licodia.

Il barone Lorenzo Vassallo, celebre giureconsulto e letterato la eresse nel 1780, come riferisce il Narbone a pag. 118, Vol. II della sua *Bibliografia Sicola Sistematica.*

Accademia dei Poligrafi — Macerata.

Fu una delle tante adunanze letterarie che a Macerata si tentò, nelle diverse epoche, di contrapporre all'Accademia principale de' *Catenati,* ma di cui nessuna fu in grado di mantenersi a lungo in vita o di dar qualche serio saggio d'attività. Anche questa dei Poligrafi, sorta al principio del secolo XIX, ebbe breve vita (cfr. di Carlo Ercolani: *Memorie Storiche dell'Accademia de Catenati, Macerata, 1829*).

Accademia Polistinese — Polistina.

Ragguaglia nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno III*) il chiaro Camillo Minieri-Riccio, che da un volume di *Poesie* (*Napoli, 1844*) del barone Gianfrancesco Rodinò si rileva esser fiorita in Polistina tra il 1842 ed il 1843 un'Accademia, di cui però non si fa cenno alcuno in quanto al titolo ed alla esistenza nell'anno in cui il detto volume vide la luce.

Accademia dei Politici — Bologna.

Null'altro di essa furono in grado di rilevare gli illustratori delle bolognesi Accademie, se non che l'essere stata istituita nel 1580 in casa Grati (cfr. la pag. 48 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna, Bologna, 1852*, di Michele Medici).

Accademia dei Politici — Reggio d'Emilia.

La reggiana Accademia degli *Accesi* era andata, dopo la metà del secolo XVI, decadendo. Giovanni Guasco (*Storia litteraria del principio e progresso dell'Accademia di Belle Lettere in Reggio, Reggio, 1711*) attribuisce questa decadenza, in parte alla morte d'alcuni Accademici, ed in parte alla lontananza d'altri fuori di Patria occupati di diverse Letture d'Umanità, di Legge, nonchè in onorati impieghi; e perciò i superstiti soci deliberarono di ridarle vita e fiore, ricorrendo anzitutto all'usitato espediente di cangiar nome all'adunanza. Venner di fatto l'anno 1570 rinnovati gli Accesi sotto il titolo de' Politici. Donde e perchè questo nome, il Guasco nol dice, ed il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 94, Bologna, 1739*) lamenta che oscura ne rimase l'intenzione, non meno dell'Impresa. Veramente il Guasco vorrebbe far credere aver preso gli Accademici il titolo di Politici « o per alludere alle materie gravi, « delle quali pensavano trattare nell'Accademia o stampare sopra « le virtù proprie de' Principi e sopra le qualità degli ottimi go- « verni, ovvero per far apparire il desiderio che avevano, dopo l'ar- « dore del nobile principio, di ben regolare nel proseguimento l'Ac- « cademia, essendo questa una specie di picciola Repubblica, se non

« vogliamo chiamarla la parte migliore della città »; ma si vede che lo storico delle Accademie reggiane cercò, non d'assodare, ma di indovinare il significato del nome dell'Accademia. Di cui null'altro positivamente consta, se non che gli Accademici vi portavano nomi particolari, erano retti da un Principe, restandoci però memoria dei soli Conte Alfonso Fontanella, e Canonico Pratoneri, avevan comuni gli studi con l'altra reggiana Accademia detta degli *Esercizj Cavallereschi,* inserirono alcuni componimenti nella *Raccolta del tempio d'Aragona,* nel volume di *Rime* pubblicato dagli Accademici *Eterei* di Padova ed in altre opere. Ma da tutto ciò non si può ancora arguire col Guasco che quella dei Politici fosse stata una celebre Accademia, come non lo comprova neppure il fatto averla Liridio Vitriani in una lettera, da Bologna inviata agli Accademici e stampata poi avanti le *Rime* del Denalio, contraddistinta cogli epiteti d'eccelsa, illustre, gloriosa e famosissima. In ogni caso il nome di alcuni suoi soci c'induce ad annoverarla fra le buone adunanze letterarie, e particolarmente: del Conte Paolo Manfredi, di Paolo Fontana, Giulio Parisetto, capitano Fulvio Acciari, Alfonso Ruspagiari, Francesco Denalio poeta coronato col nome d'*Erotilo-Flammidoro*, Giovanni Toschi, Dott. Guido Decani, canonico Gasparo Pratoneri, Camillo Affarosi, Prospero Massaro, Decio Arlotti fra gli Eterei di Padova il *Sicuro,* Dott. Giambattista Munarini, Gasparo Scaruffi, Conte Orazio Maleguzzi, canonico Guglielmo Casellini.

Verso il 1587 anche i Politici eransi ridotti agli estremi, e vennero alla lor volta ristabiliti in fiore col nuovo titolo degli *Elevati,* non solo — come afferma il Guasco — per la speranza che avevano di rendere l'Accademia più sublime, ma anche per dimostrare l'ardore che ciascuno degli Accademici aveva d'innalzarsi dalla considerazione delle cose vili, alla contemplazione delle cose illustri e gloriose (cfr. anche dell'ab. Girolamo Tiraboschi: *Biblioteca Modenese, T. I, pag. 33, Modena, 1781*).

Accademia dei Politici — Tortona.

Riportandosi alla *Storia di Tortona* di Gian Luigi da Milano (Tortona, 1559), Tommaso Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1844*) ragguaglia che l'Accademia de' Politici vi fioriva circa la metà del secolo XVI, poichè fra i componimenti poetici inseriti nella detta opera in lode dell'autore ve ne ha uno del prete Ambrogio Ferro che si intitola: *fra gli Accademici Politici lo*

Stordito. E a pag. 92 della Raccolta di Poesie intitolata: *Poesie dette nell'adunanza dei Rifioriti di Tortona, per l'arrivo di monsignor Carlo Peiretti, ecc.* (*Tortona, Rossi, 1784*) si asserisce che i Politici s'istituirono nell'anno 1592, in cui ebbe luogo la solenne entrata di mons. Maffeo Gambara.

Causa le pubbliche calamità e le guerre andò declinando, fino a che fu restaurata nel 1620 sotto il nome di *Rinnovati*, per poi assumere nel 1784 quello di *Rifioriti*.

Accademia Poliziana — colonia arcadica — Montepulciano.

Coll'Impresa di un filare di viti, sormontato dall'arcadica siringa, ed il motto: FOETUM SOCIANTUR IN UNUM, ai 7 d'aprile dell'anno 1718 dedusse l'Arcadia in Montepulciano la Colonia Poliziana. Dal Catalogo degli Arcadi per ordine d'alfabeto, colla serie delle Colonie, e Rappresentanze Arcadiche (senza data e luogo di stampa), risulta che ne furono fondatori: Arcangelo Maffei (*Agonisto Bucefalio*), Francesco Ricci (*Aristosseno Ladio*), Bartolommeo Pucci (*Ardalo Filanorio*), Mariotto Carletti (*Cratippo Strutunteo*), Giuseppe Avignanesi (*Dameso Climenio*), P. Ignazio Sisti (*Demaco Maseteo*), Pietro Bucelli (*Ermocle Alicense*), Orazio Vannuzzi (*Euricleo Tontimio*), Gio. Francesco Sisti (*Feresto Pitaeio*), Francesco Lorenzini (*Filacida Luciniano*), Accursio Tarugi (*Geronte Tornaceo*), P. Contuccio Contucci (*Lireno Boleio*), Andrea Cini (*Nicone Acherusio*), Francesco Benci (*Olpindo Coccigio*), Pietro Angelo Gagnoni (*Ormalgo Didimeo*).

Accademia Polliniana — Castrovillari.

Con richiamo alle seguenti opere: *Brevi Notizie delle Accademie del Regno di Napoli* di Vito Capialbi, *Poesie Liriche* (*Napoli, 1861, nota alla pag. 15*) di Antonio L'Occaso, e *Storia di Castrovillari* (*pag. 39*) di Carlo Maria L'Occaso, la menziona Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (sta in *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno II*), ragguagliando che con l'autorità del Sacro Regio Consiglio nel secondo decennio del secolo XVII fu eretta in Castrovillari un'Accademia detta Polliniana o de' *Risvegliati d'Aprusto*, di cui brevissima fu la durata.

Accademia Pomponiana — Roma.

Si appellò anche Accademia *Romana* o *Quirinale* (*Academia Romana vel Sodalitas Quirinalis*) e più tardi *Religiosa sodalitas Sancti Victoris et sociorum in Viminali*. Generalmente la si denomina Pomponiana dal nome del suo fondatore, che fu Pomponio Leto, illustre grammatico ed antiquario. Quest'Accademia deve la sua fama, più che all'attività collettiva dei suoi membri, alle persecuzioni contr'essa messe in opera dal Pontefice Paolo II, il quale ebbe a considerarla quale un covo di congiurati e d'eretici. La critica letteraria non fu peranco in grado di appurare se veramente il detto Pontefice abbia a ragione disperso i seguaci e gli amici di Pomponio Leto ed incarcerato e fatto torturare i principali sostenitori della sua Accademia: da quanto in proposito è stato scritto, pro e contro, a noi sembra che siffatta misura sia da attribuirsi ad un semplice intrigo di Corte, provocato dall'abolizione papale del Collegio degli Abbreviatori, di cui faceva parte uno dei più influenti Accademici Pomponiani, il Platina; sebbene dal seguente brano di una lettera che Giovanni Bianchi scrisse, colla data di Roma 28 febbraio 1468, a Galeazzo Maria Sforza (la mise di recente in luce il Motta, cfr. il Vol. VII, pagg. 555 e segg. dell'*Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 1884) appaia si fosse trattato d'una vera congiura contro il papato ed i preti: « i quali (i Pomponiani) per essergli « forse piaciute et gustate le Historie de' Romani, et per desiderare « forse che Roma torni a quelli primi stati, havevano deliberato le- « vare questa città de la subiectione de' preti . . . . Et non potendo « avere loro (i quattro capi), perchè fuggirono, sono stati presi al- « cuni de quelli che praticavano cum loro, et ogni nocte se ne va « pigliando qualcuno, et ogni dì meglio se va intendendo la cossa, « la quale non era sogno, ma verità, et avria avuto effetto se nostro « Signore Dio non gli avesse proveduto ». Non è d'altronde escluso che nella Curia Pontificia il culto degli antichi classici, greci e latini, l'amore per l'arte pagana non avesse provocato serie apprensioni. Al Bessarione e ai profughi greci si permettevano siffatti studj, perchè sussisteva ancor qualche speranza nell'unione, col loro mezzo, delle due Chiese; ma, molto probabilmente, non si vedeva di buon occhio il fanatismo con cui gli eruditi italiani avevano preso a trattare le pagane letterarie discipline. Arrogi la sfrenatezza, licenziosità e mordacità in iscrivere e favellare di molti Umanisti, le pole-

miche arrabbiate che fra essi insorgevano, in cui, di spesso, o con poco rispetto ovvero con spregio, si alludeva al potere chiesastico. Queste probabilmente le cause principali delle ire di Paolo II; ire del resto effimere, accompagnate da persecuzioni sul cui rigore, checchè in contrario lamentato abbia il Platina nelle *Vitae rom. Pontif.* (*Colonia, 1574*), non si deve prestar piena fede. In proposito il Tiraboschi ci pare che abbia colpito nel segno, quando elevò fermo dubbio intorno alla credibilità di quanto intorno a quest'argomento scrisse Michele Cannensio nella *Vita* di Paolo II, pubblicata dal Muratori (*Rerum Ital. Script., Vol. III, pagg. 993 segg.*) e poi dal Card. Querini. Riporta il Tiraboschi a pag. 108, T. VI, P. I della *Storia della Letteratura Italiana* dal Cannensio: « ei (Paolo II) tolse di « mezzo dalla curia romana l'empia setta e le ree massime di alcuni « giovani di corrotti costumi, che affermavano la nostra Cattolica « Religione esser più appoggiata all'astuzia di alcuni Santi che « a vere e sicure testimonianze; ed esser lecito ad ognuno all'usanza « de' Cinici il goder de' piaceri, come più fossegli in grado. Anzi, « disprezzando la Religione medesima, credevan cosa vergognosis- « sima il prendere il nome di qualche Santo; ed essi perciò rigettato « quello che nel battesimo aveano ricevuto, prendeano il nome da « qualche Gentile. Non voglio qui nominare l'autore di questa setta « (il Leto), essendo egli notissimo a tutti. Egli fu il primo che te- « nendo pubblica scuola di grammatica in Roma, cambiò prima a « sè stesso, e poi a' suoi scolari e a' suoi amici il nome. A lui si « univano molti uomini arditi e temerarj per modo, che insieme « con Marco romano, detto da essi *Asclepiade,* con Marino vene- « ziano soprannomato *Glauco,* con Pietro detto *Petreio,* e con Da- « miano (dovea dire Filippo) toscano appellato *Callimaco*, congiu- « raron di togliere la vita al pontefice. E avevano talmente sedotti « alcuni giovani, che, se tosto non si fosse usata sollecitudine e di- « ligenza, molti altri ancora avrebbero trascinato a' più enormi « delitti. Ma scoperta questa congiura, tutti presero nascostamente « la fuga, e que' che furon sorpresi in Roma, senza riguardo alcuno « furon condotti prigioni in Castel S. Angelo ». I medesimi dubbi nutre però il Tiraboschi anche per riguardo agli imprigionamenti, alle torture che il Platina (loc. cit.) afferma aver sofferto lui stesso e gli altri Accademici, specie Agostino Campano che di lì a poco sarebbe morto causa i tormenti a lui inflitti. Egli è certo che Paolo II fece imprigionare alcuni membri dell'Accademia, che alcuni si salvarono colla fuga, e che Pomponio Leto da Venezia, ove si tro-

vava quando divampò l'ira del Pontefice, venne tradotto in catene a Roma (*Trahitur ad urbem Pomponius Venetiis captus: per totam Italiam tanquam alter Jugurtha ducitur in judicium Pomponius: vir simplicis ingenii, neque conjurationis, neque alicujus sceleris conscius* — così il Platina in *Paulo II*); ma poco dopo tutti gli Accademici riebbero la libertà non solo, ma dai teologhi papali vennero appieno accettate le giustificazioni relative alle accuse che contro l'Accademia Romana erano state mosse, giustificazioni che il Platina e Pomponio Leto avvalorar vollero col richiamarsi alla professione costante della fede, agli atti di contrizioni e pratiche religiose da essi diuturnamente esercitati. Agli Accademici Romani eran stati mossi i seguenti capi d'accusa: che, con alla testa Filippo Bonaccorsi, essi avessero ordito una congiura per spodestare Paolo II, e porre a capo della città il Platina, cui Pomponio in una lettera aveva di già nomato *Padre Santissimo;* che si fossero resi colpevoli d'eresia per aver trasmutato i lor nomi, assumendone de' latini e greci quasi a ripristinamento del paganesimo; d'aver festeggiato il natale di Roma pagana e di Romolo, ne' quali festeggiamenti e simposî Raffaello Volaterrano (lib. XXI) intraveder volle un *initium abolendae fidei.* In ispecie di confronto ed a carico di Pomponio Leto: che, oltre all'aver denominato il Platina qual Santissimo Padre, avesse sostenuto fondarsi negli antichi romani costumi l'amore pei fanciulli, e d'aver conseguentemente mantenuto colpevoli relazioni con un suo discepolo, un giovane veneziano.

Tutto ciò avveniva nell'anno 1468; e tratto il Platina e Pomponio Leto in carcere, riuscirono essi a scolparsi d'ogni accusa, parte adducendo argomenti, parte implorando con molto servilismo e vergognose ritrattazioni, la grazia del Pontefice. In ispecie, in attinenza all'assunzione di nome de' Gentili, così il Platina: *amore vetustatis antiquorum praeclara nomina repetebat, quasi quaedam calcaria, quae nostram juventutem aemulatione ad virtutem incitarent;* e dal *Platina* (op. cit.) si ha la risposta che Pomponio avrebbe dato a Paolo II quando questi per riguardo alla mutazione de' nomi degli Accademici il volle interpellare: *Quid hoc, inquit, ad te, Pontifex Maxime? an si me foeniculum appellari voluissem, id reprehenderes?* Di quest'argomentazione si valse molto dopo Marcantonio Majoragio, fondatore dell'antica Accademia de' *Trasformati* di Milano, in un'Orazione (Vedila fra le altre sue stampate in Venezia nel 1582) recitata al cospetto del patrio Senato a giustificazione dell'accusa d'irreligiosità imputatagli per aver mutato il suo nome di Antonmaria de'

Conti in quello di Marcantonio Majoragio (Vedi anche l'Accademia de' *Trasformati* di Milano). Ed infine per riguardo alle obbrobriose relazioni col giovane veneziano, addusse Pomponio Leto di averne soltanto cantato la bellezza.

Insomma non ci si vede molto chiaro in quest'affare delle persecuzioni papali e dei veri motivi che possono averle provocate; è certo però che circa il 1464 Pomponio Leto, uomo indubbiamente dottissimo, aveva in Roma intorno a sè raccolto molti soggetti eruditi, i quali formarono un'Accademia rivolta al culto delle letterarie classiche discipline. Radunavansi gli Accademici in casa del fondatore al Quirinale, casa che non ci fu dato di sapere se fosse quella che il Platina legò testamentariamente a Pomponio, o un'altra in pria da questi abitata. Il capo dell'Accademia nomavasi *Pontifex Maximus* ed i suoi seguaci: *Sacerdotes Romanae Academiae*. In tal maniera eternarono i loro nomi in un'iscrizione rimontante all'anno 1475 e scoperta or non son molti anni nelle Catacombe di Roma (De Rossi: *La Roma sotteranea cristiana, T. I, Pref., pag. 6, 1864*). Nell'anno 1468 — come si disse — l'adunanza venne disciolta, ma in breve riuscì a Pomponio Leto di ripristinarla e di procurarle maggior considerazione, così almeno riferisce il già menzionato Jacopo da Volterra all'anno 1483 (Vedi la pag. 185 dei *Rerum Ital. Script., Vol. 23* del Muratori): *In Exquiliis prope Pomponii domum die Dominico qui secutus est a sodalitate Literaria celebratum est Romanæ Urbis Natale. Sacra solemniter acta, Demetrio Lucensi Bibliothecae Pontificiae Praefecto operante, Paulus Marsus orationem habuit. Pransum est apud Salvatoris Sacellum ubi sodalitas Literatis viris et studiorum sociis elegans convivium paraverat. Sex Antitistes convivio interfuere, et eruditi ac nobiles adolescentes quamplures. Recitatum est ad mensam Friderici Caesaris privilegium Sodalitati concessum et a diversis juvenibus eruditis versus quamplures etiam memoriter recitati. Actum etiam de laurea danda Fasto* (l. Fausto) *Foroliviensi, quae non tam ei negata est, quam in aliud tempus dilata cerimonia.*

Adunque da Federico Imperatore all'Accademia Pomponiana era stato concesso il privilegio di impartire la laurea a' giovani studiosi; privilegio questo che dimostra qualmente grande fama goduto abbia questo sodalizio letterario (simile privilegio ebbero soltanto gli Accademici *Invaghiti* di Mantova nel 1630 per privilegio loro concesso dal pontefice Pio IV).

Non consta con sicurezza l'anno della morte di Pomponio Leto;

si crede che il suo decesso non sia avvenuto prima del 1495. Del resto, per riguardo a quest'uomo tutto fu mistero: il suo vero nome, i suoi genitori, il luogo di nascita, il modo ed il luogo come e dove ei fu educato, tutto è avvolto in un velo che alla diligenza degli scrittori non riuscì di penetrare. Sembra che nato egli sia nei primi anni del secolo XV in Amendolara, Castello della Calabria, dalla nobile famiglia de' Sanseverini, ma che nascosto egli abbia sempre le sue origini perchè bastardo. Qui male a proposito ci dilungheremmo intorno alle vicende della sua avventurosa vita, opere, amicizie ed azioni; molto in suo riguardo hassi alle stampe, ed interessanti notizie dell'esser suo si contengono nel T. 22°, pagg. 366 e segg. del *Giornale de' Letterati d'Italia* (*Venezia, Herz, 1715*). Di recente il Gregorovius riportò da un codice della Vaticana nella sua preziosa opera: *Geschichte des Stadt Rom im Mittelalter, Vol. VII, pag. 581*, un'apologia scritta in carcere dal Pomponio, intitolata: *Defensio Pomponii Leti in carceribus et confessio.*

Colla morte del suo Capo l'Accademia Pomponiana non si spense; anzi, più fiorente che per lo innanzi, continuò a raccogliersi. A provarlo si richiama il Tiraboschi (op. cit.) ad un'elegante lettera latina, scritta nel 1506 da Fedro Inghirami ad un certo Andrea Umiliato, uno degli Accademici, in cui si descrivono i convegni, i particolari dell'elezione del *Dittatore* dell'Accademia e delle esercitazioni; cita inoltre il Tiraboschi alcune lettere del Sadoleto comprovanti lo stato prospero del sodalizio a' tempi del Pontefice Leone X per esservi stati ascritti i migliori ingegni che allor ornavano la città di Roma, i quali convenivano, or nella casa dei loro mecenati, ora in qualche ameno giardino, ora alla sponda del Tevere per recitare a vicenda le loro poesie ed intrattenersi in piacevoli ed eruditi ragionamenti ed a lieti simposj. E qui interviene che noi si menzioni un particolare sfuggito ed al Tiraboschi ed agli illustratori dell'Accademia, da cui si inferisce che le persecuzioni di Paolo II non avevano sortito il voluto effetto, e che anche più tardi questi Accademici non si peritavano di scagliar ingiurie contro il Papa. Costumavano essi di celebrare ogni anno con un banchetto i Saturnali di Roma, nei quali si fingeva di evocare lo spirito di Virgilio e d'interrogarlo sugli avvenimenti e personaggi principali di que' giorni, e questi esercizii ed i rispettivi componimenti nomavansi *Sortes Virgilianae*. Nell'Archivio di Mantova se ne conserva una mordacissima del 1517, che principia con una tremenda invettiva contro Leone X:

Monstrum horrendum, infame, ingens, cui lumen ademptum
Solamenque mali de collo fistula pendet.
Tum virgam capit, hac animas ille evocat orco
Pallentes, alias sub tartara tristia mittit, ecc.

Si confronti in proposito la Memoria intitolata *Monumenti a Virgilio in Mantova* del cav. Attilio Portioli, inserita negli *Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova nell'anno 1879.*

Non fummo in grado di constatare la data dello scioglimento della Pomponiana; sembra che il sacco di Roma del 1527 n'abbia cagionato la dispersione completa, poichè Girolamo Negri così lasciò ricordato in una lettera scritta al Sadoleto nel 1529 (*Sad. Epist. famil., t. 1, pag. 271 ed. rom.*), e perchè da un Epigramma di Pierio Valeriano (*Valer. Hexametr. Od., etc., pag. 110, ed. Ven. 1550*) si apprende che Blosio Palladio ha cercato, inutilmente però, di restaurarla:

Vivimus en miserae post saeva incendia Romae
Totque neces, pestes, exitii omne genus;
Reliquiae immanis Germani, immitis Iberi
Vivimus, et nondum funditus occidimus.
Extinctas siquidem Blosius nunc suscitat aras,
Instauratque tuos docta Minerva choros.

Furono di quest'Accademia, oltre Pomponio Leto, il *Platina*, così detto da Piadena suo luogo nativo sito nel Cremonese, con vero nome Bartolommeo Sacchi, Filippo Bonaccorsi (*Callimaco Espediente*), il quale riuscì a sottrarsi colla fuga alle persecuzioni di Paolo II e morì l'anno 1496 in Cracovia di Polonia, Marc'Antonio Coccio (*Sabellico*), Marc'Antonio (*Flamminio*) imolese, Elio (*Lampridio*) Cervino da Ragusa di Dalmazia, Marco Romano (*Asclepiade*), Marino Veneziano (*Glauco*), Gio. F.co Berti forlivese (*Codro*), Pietro detto *Petreio*, Agostino Campano, Demetrio Marso, Flavio Biondo ed i suoi cinque figli, Sulpizio Verulano, Lepido Sinibaldi, Gasparo Capella, Battista Mantovano, Camillo Querno da Monopoli, Paolo Cortesi, Andrea Umiliato, Palladio Blosio, il Savoia, il Zebaldi, il Casanova, il Vida, il Beroaldo, Pierio Valeriano, Lorenzo Grana, Girolamo Negri, Antonio Venanzio, Gianfrancesco Bini, Ubaldino Bandinelli, Fedro Inghirami, Cammillo Porcio, Paolo Giovio, Baldassar Castiglione, Pietro Bembo, Gianfrancesco Forni, Andrea Navagero, Lazzaro Buonamici, Mario Boccabelli, il Gorizio tedesco e molti altri ancora (Vedine il Catalogo nella sottocitata opera del prof. Della Torre su Paolo Marsi).

Interviene d'altronde che da noi si richiami l'attenzione del lettore a quanto di quest'Accademia riporta sotto il titolo: *Paolo II e l'Accademia* Giorgio Voigt nella pregevole sua opera: *Il Risorgimento dell'Antichità Classica, ecc., Firenze, Sansoni, 1890, pagg. 225 e segg. del Vol. II,* nonchè ai seguenti lavori indicati nella dissertazione *La difesa di Pomponio Leto* pubblicata ed illustrata da Isidoro Carini (nel volume per le nozze di Cian-Sappa-Flandinet, Bergamo,1894, pagg. 151 e segg.); G. Lumbroso, *Gli Accademici nelle catacombe* (in *Arch. della Soc. Rom. di Storia Patria,* V. XII [1889], pagg. 215 e segg.); B. Pecci, *Contributo per la storia degli Umanisti nel Lazio* (*Arch. della Soc. Rom. di Storia Patria,* vol. XIII [1890], pagg. 451 e segg.); G. B. De Rossi, *L'Accademia di Pomponio Leto e le sue memorie scritte sulle pareti delle catacombe romane* (in *Bullettino di Archeologia Cristiana di Roma,* Serie V, vol. I [1890], pagg. 81 e segg.), nonchè *La Roma sotterranea cristiana* (cit. preposta).

Dell'Accademia Pomponiana hannosi notizie anche nelle dissertazioni: *Anecdoti di Storia Bibliografica e Critica* di Mario Mandalari (Catania, 1895, pagg. 9-11, sotto il titolo: *Una lettera di Pomponio Leto*); G. Uzielli, *Filippo Buonaccorsi « Callimaco Esperiente » di San Gimignano* (in *Miscellanea storica della Valdelsa,* Anno VI [1898], pagg. 114-136); Federico Patetta, *Di una Raccolta di componimenti e di una medaglia in memoria di Alessandro Cinuzzi Senese, paggio del Conte Girolamo Riario* (articolo in *Bullettino senese di Storia Patria,* Anno VI [1899], pagg. 151 e segg); Pacifico Provasi ed Ercole Scatassa, *Agostino Staccoli e le sue Rime inedite o poco note, Urbino, 1902;* R. Lanciani e D. Gnoli, *Nel 2755° Anniversario della Fondazione di Roma,* a cura dell'Associazione Artistica Internazionale; Arnaldo Della Torre, *Un carme latino sopra la persecuzione di Paolo II contro l'Accademia Pomponiana* (in *Rivista Cristiana,* Nuova serie, Febbraio 1899, pagg. 59 e segg). Il medesimo Arnaldo Della Torre diede alle stampe di recente: *Paolo Marsi da Pescina - Contributo alla Storia dell'Accademia Pomponiana* (*Rocca S. Casciano, 1903*). L'autore volle modestamente intitolare il suo lavoro « Contributo alla storia della nostra Accademia », ma esso contiene una dettagliata descrizione delle vicende del sodalizio e de' Soggetti che vi ebbero parte; per cui l'opera del Della Torre è quanto di meglio fu finora pubblicato intorno all'Accademia Pomponiana. Egli può e deve venir riconosciuto siccome l'unico ricostruttore dell'Accademia, e degno di quelle lodi

e fama che colla ricostruzione dell'Accademia *Platonica* di Firenze (Firenze, 1902) gli vennero giustamente attribuite.

Per riguardo alla restaurazione di questo sodalizio ad opera del Pontefice Benedetto XIV, si confronti la descrizione dell'*Accademia Romana* ovvero delle *Romane Antichità*.

Accademia dei Ponoterasti — Forlì.

Da *ponos* (fatica) ed *erastos* (amante), cioè amanti della fatica, preser questi Accademici il titolo di Ponoterasti. Furon essi alcuni giovani forlivesi, inclinatissimi a favorire la coltura delle lettere amene, delle scienze e delle arti, e nominatamente Fabrizio Fiorini, Angelo Dall'Aste Brandolini, l'ab. Domenico Brunelli, Francesco Petrignani, Giuseppe Canestri e Girolamo Alberj, i quali l'eressero nel 1813. Spiegò quest'adunanza per generale Impresa uno scudo in campo celeste su cui sorge un alloro, dal quale una mano sporgente di mezzo ad una nube svelle un ramo, col motto: LABORI NON PARCITO. Un Presidente, un Vicepresidente, due Censori ed un Segretario, eletti a pluralità di voti, meno il Segretario che era di carica perpetua, reggevano l'adunanza. Le sessioni accademiche ordinarie erano sei ogni anno, una annuale, pubblica e solenne, cinque semipubbliche. Le straordinarie si facevano a piacere. L'Accademia destinava e conferiva ogni anno tre premi: una medaglia d'oro del valore di tre zecchini per chi avesse sciolto un problema letterario proposto dall'Accademia; una medaglia d'argento del valore di tre scudi romani per il miglior soggetto in disegno ed incisione proposto dall'Accademia; altra simile medaglia e la somma di 50 scudi romani per il miglior lavoro sull'agricoltura. Gli ultimi due premi erano riservati ai Forlivesi; gli argomenti o problemi si pubblicavano un anno prima della premiazione la quale si fondava sul parere di periti estranei all'Accademia e veniva controllata dall'autorità. Nel 1818 i Ponoterasti si fusero nell'*Ateneo Forlivese* (cfr. di Sesto Matteucci: *Memorie Storiche intorno ai Forlivesi benemeriti dell'umanità e degli studi etc., Forlì, 1843*).

Accademia Pontaniana — Napoli.

Alfonso I d'Aragona, impadronitosi della città di Napoli, istituì nella sua magione di Castel Capuano una ricchissima biblioteca, e n'affidò la custodia a Luigi Zesastes, Tommaso Aulesa, Baldassare

Scariglia e Gaspare Pegro. L'Aulesa e lo Scariglia, valentissimi nella legatura di libri, contribuirono ad arricchire la libreria dal lato estetico; mentre otto scrittori, e precisamente Giacomo Curolo, Messer Giovanni de Liliore appella genovese, Francesco Bolumbsello, Pietro di Capua, Virgilio di Capua, Matteo, Donno Fusco, Donno Altobello e Virgilio Visolen erano occupati a trascrivere codici antichi di autori greci e latini, di cui eseguivano la miniatura Alfonso di Cordova e Niccola Rubicano. Questa biblioteca venne poscia trasportata in Castel Nuovo, ove Re Alfonso tutti i giorni dopo il desinare amava circondarsi d'uomini eruditi per discorrere di letterarie e filosofiche questioni. Il Panormita leggeva e spiegava Tito Livio o altro classico scrittore, greco o latino, ed alla sua seguivano le dissertazioni degli altri dotti soggetti, di cui abbondava la Corte Aragonese, come l'Argiropolo, l'Aurispa, il Bessarione, il Crisolora, il Gaza, il Lascari, il Trapezunzio, i due Aquosa, l'Aretino, il Borgia ed il Piccolomini poi ambedue Pontefici, il Candido, il Carafa, il Cordona, il Cassarino, il Contrario, il Curolo, l'Epida, il Falco, il Fernandez, il Filelfo, il Maio, il Manetti, il De Marco, il Montagnana, il Poderico, il Poggio, il Pontano, il Riccio, il Rinaldi, il Sagundino, il Soler, il Valla e molti altri che lungo sarebbe l'enumerare.

Questa dotta riunione si fa ricondurre all'anno 1442, e perciò Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico della Accademia Alfonsina istituita nella città di Napoli 1442* (*Napoli, 1875*) la proclama prima fra le Accademie d'Italia, condividendo l'opinione già prima sostenuta in proposito da Lorenzo Giustiniani a pagg. 20-25 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (*Napoli, 1801*). Se non che, sebbene anche il Minturno, scrittore quasi sincrono ed Accademico Pontaniano, nell'*Arte Poetica* abbia sostenuto questo primato, non lo si può tuttavia riconoscere. Anzitutto all'Accademia Alfonsina — così dal suo fondatore s'intitola il nostro congresso — manca perfino la veste di quello che comunemente ha nome di Convegno Erudito, poichè, mentre a comporre il Convegno concorrono di solito in luogo privato, spontaneamente e con ampia libertà di discussione ed allo scopo di prestarsi reciproco aiuto intellettuale gli eruditi, le conversazioni che si facevano nella biblioteca di Castelnuovo furono manifestazione della munificenza regale e parte del cerimoniale, degli svaghi della Corte. Alfonso I d'Aragona non ha neppur il merito dell'iniziativa a riguardo di siffatto regale sfoggio nel culto delle lettere e d'ospitalità di dotte persone.

Le Accademie *Estensi* di Ferrara, come tali registrate da Girolamo Baruffaldi Secondo nelle sue *Notizie Istoriche delle Accademie Ferraresi* (*Ferrara, 1787*), l'*Academia Medicum* di Firenze ed altre attribuite ai Principi italiani, tutte però Accademie leggendarie o supposititie, frutto della coltura ridotta all'accademismo, precedettero l'Alfonsina. In quanto poi al titolo d'Accademia, che comunemente vienle dato, l'Alfonsina può tanto meno pretenderlo, in quanto che nessuno degli scrittori contemporanei come tale la denomina; mentre della *Bessarionea*, della *Pomponiana* di Roma, della *Platonica* di Firenze e di qualche altra ancora espressamente si scrisse dai sincroni autori che furono Accademie intitolate. Che se a queste, per le ragioni da noi enunziate nella parte generale di quest'opera, non ci fu dato di far luogo fra le perfette e regolate Accademie, meno ancora farlo possiamo per l'Alfonsina. Egli è ben vero che il Pontano nel Lib. I *De Prudentia* spiegò la ragione del non esserle stato attribuito il nome aristotelico di Liceo, ne quello platonico d'Accademia col rispetto ed il culto degli ascritti e verso Aristotele e verso Platone (*ne Lyceum tamen appellaremus, tanti viri memoria nos deterruit, quodque etsi nequam in Academia . . . .*); ma l'illustre figlio di Cerreto alluse certamente, non all'Accademia Alfonsina, ma al convegno erudito che, quasi a continuazione di quella, il Panormita riuniva nel suo Palazzo di Via de' Tribunali e nella sua villa di Resina. Sappiamo di fatto che, venuto a morte l'anno 1458 Alfonso I d'Aragona, suo figlio Ferrante I continuò a largire ospitalità a protezione a' letterati. Il Panormita prese a reggere l'adunanza, la quale dopo la morte di Alfonso I si staccò e per ragione di sede e di dipendenza dalla Corte, assumendo in breve volger d'anni l'aspetto d'un libero erudito Convegno. In quest'epoca convenivano i congregati nel palazzo del Panormita sito in via dei Tribunali vicino alla chiesa del Purgatorio ad Arco, via in allora fiancheggiata da portici, e da qui il titolo di *Porticus Antoniana* dato alla nostra Accademia. Nella stagione estiva era luogo di riunione l'amena villa del Panormita detta Pliniana e sita nel litorale di Resina. Del modo di dissertare di questi eruditi non si ha una precisa e dettagliata descrizione. Il prof. Carlo Maria Tallarigo a pag. 122, Parte I dell'opera *Giovanni Pontano e i suoi tempi* (*Napoli, 1874*), dopo d'aver attinto agli scrittori di quell'epoca e specie al Pontano, ritiene che da principio l'intrattenimento accademico si aggirasse intorno all'interpretazione dei classici, massime di Virgilio. Si leggeva — così il Tallarigo — un autore, e ciascuno, udita la lettura, faceva le sue

osservazioni; e da queste, com'è facile intendere, rampollavano le questioni, non solo nel campo letterario, ma sì in quello delle scienze, specialmente naturali e morali. E a siffatte esercitazioni esegetico-critiche pare che intervenissero anche i giovani, per forma che ella era una palestra letteraria per gli uomini di età e di dottrina. Il Panormita, per un certo rispetto, può dirsi che si era scelta la parte di Socrate; più che ad insegnare direttamente, sollevava quistioni, tempestava con le domande, e procurava che dall'attrito delle opinioni nascesse la luce; talvolta gittava il suo frizzo in mezzo ai disputanti, il quale se non scioglieva la questione, piaceva sempre; più che ad affermare, corrivo a negare, sovente usava dell'ironia raffinata e piccante per togliersi d'impaccio, quando del suo avviso era richiesto; insomma, non sapendo o non volendo trovarla lui una verità, aguzzava l'ingegno degli altri, perchè la trovassero, non altrimenti che la cote di Orazio: *Acutum Reddere quae ferrum valet, exors ipsa secandi.* Sicchè gli uditori se ne tornavano in casa più colmi di voluttà per le cose ch'egli diceva, che certi della soluzione dei problemi ch'egli agitava.

Il Tallarigo ha tratto questa notizia principalmente dal dialogo del Pontano intitolato *Antonius,* che in succinto si legge a pagg. 517-533 della Parte II della citata sua opera.

Il convegno napolitano deve certamente aver goduto grande grido in tutta l'Italia, e basta a provarlo il fatto che per esso composero: il Cardinale Bessarione la sua versione latina della Metafisica di Aristotele, — Leonardo Bruni detto Aretino quella della Politica dello stesso Aristotele, — Giovanni Poggio Bracciolini l'altra della Ciropedia, — Antonio Casarino voltò dal greco la Politica di Platone, — Giannozzo Manetti dall'ebraico il Salterio, dal greco l'Isagoge di Porfirio ed il libro delle categorie d'Aristotele, — lo stesso Manetti per l'Accademia Napoletana scrisse le opere *De dignitate et excellentia hominis, De terraemotu, De recta interpretatione,* — Francesco Filelfo le sue satire, — Giacomo Curulo il suo Compendio di Donato *In Terentium* ed il suo Commento alle opere di Strabone, — Giuniano Maggio il libro *De priscorum proprietate verborum.*

Però questa rinomanza è da attribuirsi — come dicemmo — al sodalizio retto in età già avanzata dal Panormita e da lui istituito, e non alla corte letteraria di Alfonso I. Di fatto nel libro *De Constructione aequationum* (*Napoli, 1700*) Giacinto di Cristoforo riporta il titolo d'un'opera dettata da suo padre Bernardo di Cristoforo ed involatagli il giorno della sua morte, senza che mai si riuscisse

di averne notizia, nei seguenti termini: *Academia Pontani, sive Vitae illustrium virorum, qui cum Jo. Joviano Pontano Neapoli floruere.* In questo volume Bernardo di Cristoforo avrebbe disteso gli elogj, non solamente del Panormita, *qui primus Neapoli conventum literatorum instituit,* ma anche di Gio. Gioviano Pontano, *ex quo nomen Academia desumsit* (Si conf. il *Giornale de' Letterati d'Italia, Tomo XX, Venezia, 1715, pag. 110*). Di più, in una lettera di Antonio Galateo a Girolamo Carbone, citata dal Padre De Sarno nella *Vita del Pontano* (*Napoli, 1716*) e da Bernardino Tafuri: *Delle Scienze e delle Arti, etc.* (*Napoli, 1738*) si legge: *Academiam nostram vivo adhuc venerabili illo sene Antonio Panormita, cui bonae literae tantum debent, Pontanus legibus, ac institutis adornavit et auxit.*

Adunque soltanto negli ultimi anni di sua vita, quando Antonio Beccadelli si riposava già sulle sue glorie di letterato e di statista, e quando ormai il più devoto ed il più colto e stimato dei suoi allievi, il Pontano, gli era succeduto nel dirigere le tendenze umanistiche delle terre partenopee, ebbe vita attiva in Napoli quell'erudito Convegno che gli scrittori ci presentarono poi siccome precursore degli altri fioriti in Italia nel secolo XV. Ma questi scrittori vollero, forse di proposito, ignorare che il cardinale Bessarione già poco dopo il 1440 riuniva intorno a sè a Roma quell'assemblea che circa il 1464 dal suo nome s'intitolò *Accademia Bessarionea,* — che già nel 1464 titolo d'Accademia attribuissi all'adunanza letteraria di Pomponio Leto, sciolta nel 1468 dal Pontefice Paolo II, — che in Firenze, culla delle lettere italiane e dell'umanesimo, sin dal 1420 erano in fiore le riunioni del Convento di San Spirito, e prima ancora la scuola di Roberto Rossi (1406), la quale, secondo Arnaldo della Torre (*Storia dell'Accademia Platonica di Firenze, Firenze, 1902*), segna l'ultimo grado dell'evoluzione del Convegno erudito, — che contemporaneamente al Convegno del Rossi sotto la tettoia dei Pisani Niccolò Niccoli e Leonardo Bruni in usuale e periodico Convegno predicavano la reazione contro le tre Corone: Dante, Petrarca e Boccaccio, il primo poeta da calzolai, autore il secondo di zibaldoni da quaresima ed ignorante il terzo di grammatica, — che circa il 1430 Ambrogio Traversari nel Convento degli Angeli teneva scuola libera, coadiuvato dai migliori ingegni di Firenze, — che subito dopo il 1454 si formò il *Coro dell'Accademia Fiorentina,* retto dall'Argiropulo, — e che finalmente a quell'*Accademia Platonica,* di cui già l'anno 1439 Cosimo de' Medici aveva concepito la fondazione, Mar-

silio Ficino nel 1459 diede vita nella casina di Careggi, dono di Cosimo al caposcuola del Platonismo. L'Accademia napolitana, nè come tale, nè come erudito Convegno, può adunque far vanto del primato attribuitole dal Minieri-Riccio e da altri suoi illustratori: e noi crediamo di non andar errati fissando il periodo del suo fiorimento fra il 1468 ed il 1471 con a capo, almeno di nome, il Panormita, e poi, morto questi nel 1471, sotto la guida del Pontano e col titolo di Pontaniana, fino al 1503, in cui il Pontano morì, e da ultimo, grazie agli sforzi di Pietro Summonte, di Girolamo Carbone, del Sannazaro e di Scipione Capece, fino allo scioglimento l'anno 1453. Che realmente negli ultimi anni di sua vita il Beccadelli presiedesse al Convegno, ce lo dice il Pontano nel suo dialogo *Antonius*: *Neapoli Academiam excitavit, ex qua literis praestantissimi prodiere, et ingravescente senectute hoc literatorum licaeum variis propositis quaestionibus fovebat, ac doctissimis exhortationibus inflammabat.* E quell'*Ite ad Jovianum*, con cui il Panormita era solito di consigliare, a coloro che a lui si rivolgevano per parere, di richiederlo dal Pontano, più che un atto di riguardo e di stima verso il suo discepolo, a noi sembra sia un segno d'età avanzatissima e d'impossibilità di prestare opera attiva nel campo delle lettere. In oggi naturalmente riesce difficile di precisare a quale delle tre adunanze, se, cioè, all'Alfonsina, alla Panormitana o alla Pontaniana appartennero que' numerosi Soggetti, di cui il Minieri-Riccio dice che dell'ultima fecero parte: ci limiteremo a riprodurre di essi il catalogo da lui compilato: Acciaiuoli Zenobio, Acciano o Acciarino Tideo, Accolti Francesco (Francesco Aretino), Acquaviva Andrea Matteo, Acquaviva Belisario, Acquaviva Gio. Antonio Donato, Agliota Gerardo, Albino Giovanni, D'Alessandro Alessandro, Altilio Gabriele, Angeriano Girolamo, Aulisio Giano, Aprano Decio, Aquosa Tommaso, D'Aragona Federico, Aretino Leonardo, Argiropolo Giovanni, Attaldo Giovanni, Attaldo Paolo, Aurispa Giovanni, D'Avalos Ferdinando, Barbaro Ermolao, Bartolommeo di Solmona, Beccadeli Antonio detto il *Panormita*, Bembo Pietro, Bessarione Giovanni, Bienato Aurelio, Boldiero Gerardo, Borgia Alfonso poi Calisto III Pontefice, Borgia Girolamo, Bracciolini Poggio, Brandolini Aurelio, Brandolini Girolamo, Britonio Girolamo, Cabacio Rallo Monilio, Casatino Paolo, Calcio Traiano, Calcilio Antonio, Calenzio Elisio, Campanino Andrea, Canisio Egidio, Cantalicio Gio. Battista, Capece Scipione, Caracciolo Galeazzo, Caracciolo Giovanni, Caracciolo Gio. Francesco, Caracciolo Roberto, Caracciolo Tristano,

Carafa Diomede, Carbone Girolamo, Cardona Ludovico, Cariteo, Cascarino Antonio, Cavaniglia Troiano, Cicala Aulo Pirro, Cimino Serafino detto Serafino dell'Aquila, Colonna Crisostomo, Coluzio Basso Angelo, Compatre Pietro, Contrario Andrea, Coreglia Gregorio, Da Correggio Nicola, Corvino Leonardo, Corvino Massimo, Cossa P. Andrea, Cotta Giovanni, Crasso Lucio, Crisolora Giovanni, Curolo Giacomo, Candido Pietro detto Decembrio, Dentato, Diaz Garlon Antonio, Dolce Michele, Elisio Gio. Battista, Emilio, Epicuro Marco Antonio, De Epila Michele, Equicola Mario, Falco Benedetto, Fazio Bartolommeo, Di Cordova Maestro Ferdinando, Ferrillo Giacomo Alfonso, Filelfo Francesco, Ficolo Gio. Tommaso, Flaminio Marcantonio, Fosforo Lucio, Fracastoro Girolamo, Fusco Tommaso, Del Galdo Michele, De Ferrariis Antonio detto il *Galateo*, Gallina Tolomeo, Garzia Giovanni, Gaurico Pomponio, Gaza Teodoro, Genio, Gennaro da Napoli, Di Gennaro Pietro Giacomo, Di Gennaro Alfonso, Genticoro Angelo, Gesualdo Gio. Andrea, Giordano Magno Antonio, Girolamo da Napoli, Girolamo detto l'*Ingegno*, Gravina Pietro, Grudio Nicola, Guardati Tommaso, Gaurino Girolamo, di Guevara Antonio, Hiensal, Kalefati Michele, Lascari Costantino, Latomo Giacomo, Landivio Zaccaria, Di Leone Ambrogio, Leone Pietro il *Licenziato*, De Luna Giunio Fabio, Di Maio Giuliano, Manetti Gianozzo, Manuzzi Aldo, Maonio Giorgio, Marchese Francesco, De Marco Ladislao, Mariano da Genzano, Martirano Bernardino, Martirano Cornelio, Marullo Tarcagnota Michele, Matteo dell'Aquila, De Medici Lorenzo, Merliano Luigi, Micheli Marcantonio, Milano Baldassare, Miniato Lorenzo, Miralles Melchiorre, Montagnana Pietro, Montalto Ludovico, Musefilo Gio. Battista, Musettula Gio. Francesco, Nifo Agostino, Ocro, Olzina Giovanni, Orsini Orso, Ovicola, De Pallas Arnaldo Ruggiero, Pancrazio Marino, Pardo Giovanni, Parisetto, Parisio Gio. Paolo detto Aulo Giano Parrasio, Peto Francesco, Petrucci Antonello, Petrucci Gio. Battista, Piccolomini Enea Silvio poi Pio II Pontefice, Pico della Mirandola Giovanni, Pignatelli Annibale, Pio Gio. Battista, Platina Bartolommeo, Poderico Errico, Poderico Francesco, Pontano Giovanni, Pandone Porcello, Pon, Prassicio Luca, Prassicio Paolo, Pucci Francesco, Querno Camillo, Riccio Michele, De Rinaldis Nicola, Rota Bernardino, Sadoleto Giacomo, Sagundino Nicola, Di Sangro Giovanni, Sannazaro Giacomo, Sarrano Pietro Paolo, Scala Francesco, Scorziato Lucio Camillo, Scozio Gio. Antonio, Sebastiani Antonio detto il *Minturno*, Seripando Girolamo, Severino Antonio,

Sicinio Cristoforo, Simoneta Bonifacio, Soler Giovanni, Solimena Giacomo, Spinello Pietro Giovanni, Stizzo Sergio, De' Suardi Suardino, Strozzi Tito Vespasiano, Summonte Pietro, Suppazio, Tamira Pierio, Teodoro, Theti Francesco, Tibaldeo Antonio, Da Tiferno Gregorio, Tomacello Leonte, Tomacello Marino, Toraldo Gaspare, Trapezunzio Giorgio, Trivulzio Gio. Giacomo, Del Tuppo Francesco, Valeriano Gio. Pietro, Valerio Francesco, Valla Lorenzo, Varino Severo, Vitelli Cornelio, Vitelli Nicola, Vopisco Luigi, Zanchi Basilio, Zeno Rutilio.

Già alla lettura di questi duecentododici nomi sorge forte dubbio che tutti i rispettivi Soggetti abbiano realmente fatto parte dell'Accademia Napoletana, e si può anzi con tutta positività affermare che il Minieri-Riccio ha considerato siccome Accademici tutti gli eruditi, i quali dal 1442 al 1543 s'intrattennero per qualche tempo a Napoli o vi furono di passaggio o per diporto. Più corrispondente invece si è il Catalogo che il De Sarno (op. cit.) compilò registrandovi, compresi il Panormita ed il Pontano, cinquantanove Accademici. Ed i nomi appunto di coloro che il De Sarno dice ascritti all'Accademia, il tempo in cui essi vissero e fiorirono contribuiscono a rafforzare in noi la convinzione che circa il 1468 — come si disse — s'iniziarono i convegni panormitani. Del resto, fra il Panormita ed il Pontano correva una differenza d'età di ben trentadue anni; per cui quando il Pontano in età di ventun'anno, cioè nel 1447, venne per la prima volta a Napoli, il Beccadelli, che ivi dimorava dal 1435, ne contava già cinquantatrè. È dai biografi del Pontano riconosciuto che egli sotto Ferdinando I e dopo il 1463 era divenuto celebre, e quindi su per giù, se specialmente si ha riguardo alle guerre contro l'Angioino, che tennero Gioviano lungi da Napoli, e dalle lettere, si arriva alla data da noi stabilita. Passato l'anno 1503 a miglior vita il Pontano, il suo più affezionato discepolo, Pietro Summonte, accolse l'Accademia in sua casa, e la sostenne principalmente coll'illustrare le opere del Maestro, talchè si meritò il titolo di *candidissimus librorum Pontani censor et cultor*. Ebbe egli in sì nobile fatica strenui compagni Girolamo Carbone e colui che per il primo nel secolo XV seppe con i toscani Scrittori gareggiare nella purezza e grazia del volgare: il Sannazaro, autore di quell'*Arcadia* che il mondo ammirò e che la Congrega dei *Rozzi* di Siena di lì a poco scelse, dopo d'averle posposto Dante, il Boccaccio ed il Petrarca, quasi vangelo in fatto d'eletta favella e di cui i Rozzi decretarono la lettura nei convegni domenicali dell'adunanza (Vedasi

l'Accademia dei *Rozzi* di Siena). Nell'Accademia Pontaniana il Sannazaro portò il nome di *Azzio Sincero,* come il Pontano, il Garetto, il Marchese, il Gallucci, il Golina quelli di *Gioviano, Cariteo, Elio, Calenzio,* e *Compatre.* Il Castelvetro (*Esposizione della Poetica di Aristotile, Edizione di Basilea, 1581, pagg. 99 e 198*) afferma che contemporaneamente il Pontano e Pomponio Leto introdussero per i primi l'uso dei nomi accademici nelle loro Accademie. Di riscontro osserviamo che in proposito si potrebbe loro riconoscere tutt'al più il ripristinamento della consuetudine iniziata da Carlo Magno nell'Accademia *Alcuiniana,* ed oltreciò tutto concorre a far credere che la latinizzazione e paganizzazione dei nomi degli Accademici il Pontano l'abbia imitata dagli ascritti alla *Pomponiana* Accademia di Roma quando cessarono quelle papali persecuzioni che presero origine principalmente dai sospetti d'irreligiosità attribuiti a' nomi latinizzati dai compagni di Pomponio Leto.

Delle leggi dell'Accademia Pontaniana, che, secondo quanto sopra riportammo, Gioviano avrebbe compilato, niuna traccia ormai rimane. Del resto, con buona pace degli scrittori che divulgarono questa notizia e di coloro che ci prestarono fede, noi possiamo, senza tema di venir confutati, altamente contrapporre, che nel secolo XV di perfette Accademie, ovverosia di letterarie adunanze provvedute di leggi, di uffiziali, d'Impresa, di sede stabile, non si ha esempio e non si può far neppur parola. Non vuolsi però con ciò assolutamente negare una certa regola ne' periodici ovvero negli occasionali convegni degli Accademici di Napoli, ma fra quella soggettiva consuetudine, di solito dettata dal capo dell'adunanza, e lo Statuto accademico corre gran differenza cronologica e dispositiva.

L'anno 1525 il Sannazaro assunse le redini dell'Accademia, l'accolse in sua casa e la sostenne fino alla sua morte, l'anno 1532 fra il generale compianto accaduta. Poscia, per altri undici anni, s'adoprò, più che a tenerla in vita, ad impedirne lo sperdimento Scipione Capece, il quae il 28 aprile 1543, sospetto d'aver favorito e propagato le teorie ereticali del Padre Ochino, fu privato dell'uffizio di Consigliere del Sacro Regio Consiglio e condannato al bando. Colla sua proscrizione cessò del tutto, di nome e di fatto, l'Accademia Pontaniana. E qui spontaneo sorge in noi quasi l'obbligo d'affermare che di essa il periodo alfonsino e quello panormitano non furono preparazione, come non può considerarsi continuazione l'epoca in cui la ressero il Summonte, il Sannazaro ed il Capece. Prima del Pontano non ci fu in Napoli alcun convegno erudito, presa questa deno-

minazione nello stretto senso della parola; dopo la sua morte, l'Accademia visse soltanto di quella fama e di quelle geniali opere ed azioni che il Grande Umbro aveva lasciato in eredità ai suoi discepoli ed ammiratori. Ed al nome del Pontano tanto sembraci che sia stata attaccata l'Accademia, che di essa molto sbiadito sarebbe a noi giunto il ricordo, se l'anno 1808 ad alcuni eruditi napolitani non fosse venuto in mente di rievocare l'antico sodalizio. Il 4 marzo di quest'anno Vincenzo Cuoco, il Colonnello Parisi, Giustino Fortunato, Vincenzo Flauti, G. B. Gagliardo, Francesco Lauria, Niccola Niccolini, Luigi Franchi, G. B. de Rita, Domenico Sansone, Giuseppe Lopez, Michele Procida e Luigi Sementini, radunatisi in casa di Giustino Fortunato, restaurarono l'antico Congresso accademico sotto il nome di *Società Pontaniana;* ed in breve l'albo accademico s'accrebbe d'illustri aggregati, quali, fra gli altri, Giuseppe de Cesare, Pietro Napoli Signorelli, Vincenzo de Muro, Cesare della Valle duca di Ventignano, Agostino Gervasio, Francesco Maria Avellino, Domenico Forges Davanzati, Michele Tenore, Francesco Paolo Pucci, Luigi Granata.

Nel corso del seguente anno furono compilati gli Statuti, riassumendovi lo scopo del sodalizio col motto, tolto da Bacone Verulamio:

> Ut natura magis magisque detegatur
> et artes promoveantur humano generi utiles.

La società fu divisa nelle tre classi di *Matematiche e Scienze fisiche*, di *Morale e Politica* e di *Letteratura e Belle Arti;* settanta dovevano essere i soci residenti, e questi, come anche i non residenti, erano tenuti di presentare ogni biennio una Memoria. In seguito alla riforma delle leggi, proposta ed approvata nel 1817, l'adunanza fu ripartita in cinque classi e portato a settantacinque il numero dei residenti. L'anno 1825 la Società Pontaniana si fuse colla *Società Sebezia di Scienze ed Arti* sotto il nome di Accademia Pontaniana. Ulteriori riforme dello Statuto s'effettuarono nel 1836, nel 1863, nel 1866, nel 1878, nel 1882, nel 1885, nel 1889, e l'ultima, secondo cui l'Accademia tuttora si regge, nel 1890.

La Pontaniana non spiegò giammai Impresa, ma solamente nel 1828 volle fregiarsi d'un particolare suggello su disegno del cav. Michele Arditi, riproducente Ercole Musagete, col motto oraziano: REDIRE VIRTUS AUDET.

Fino al 1892 l'Accademia aveva pubblicato quattro volumi di Atti dal 1810 al 1847 editi dalla Società Pontaniana, e vent'un volume ne furono dati in luce dall'Accademia Pontaniana; oltreciò dal 1853 al 1875 furono pubblicati 23 volumi di *Rendiconti*. Sin dal 1810 il sodalizio ebbe dal Governo l'uso di sei stanze al 3° piano del soppresso monastero della Speranzella, donde nel 1813 si trasferì al 1° piano del già convento di Monteverginella al Vico dei SS. Filippo e Giacomo, per poi passare nel 1819 in S. Pietro di Majella nel locale dell'Istituto di Incoraggiamento. Nel 1826 occupò col detto Istituto Monteoliveto, e da qui si traslocò l'anno 1830 nel monastero della Pietra Santa. Quivi rimase quattr'anni, e poi lo troviamo al piano inferiore del monastero di S. Domenico Maggiore, convenendo nella Sala, ove fu la cattedra di S. Tomaso, fino al 1867 e poi nella Sala della Biblioteca. Sin dal 1889 la Pontaniana ha fissa sede nella così detta « Sala storica » dell'ex monastero di Donnaregina.

Per riguardo allo stato presente, leggi, attività, patrimonio e nomi dei reggenti dell'Accademia Pontaniana sin dalla sua restaurazione, si confronti l'*Annuario* di essa pubblicato l'anno 1892 e preceduto da un sunto della sua storia dal 1442 in poi, di cui fu compilatore il Segretario Generale prof. Luigi Pinto. Richiamiamo poi l'attenzione del lettore sulle opere da noi citate, nelle quali si contengono notizie dell'Accademia, ed oltreciò ad un'opera, da noi non esaminata, di Vincenzo da Muro dal titolo: *Memorie della Società Pontaniana di Napoli, Napoli, Stamperia Reale, 1810.*

L'Accademia è tuttora fiorente, ed il buon nome che essa gode ci dispensa dal tesserne particolari lodi.

Accademia dei Porcacchi — Castiglione Aretino.

Riportandosi alla pag. 116 delle *Lettere* del Giovio, ragguaglia Cristoforo Poggiali nelle *Memorie per la Storia Letteraria di Piacenza* (*Vol. I, pag. 249, Piacenza, 1879*) che Lodovico Domenichi, celebre letterato ed uno dei fondatori dell'Accademia degli *Ortolani* di Piacenza, era stato invitato, con lettera 12 maggio 1558 scrittagli da Tommaso Porcacchi, a trasferirsi a Castiglione Aretino per assumere la direzione d'un'Accademia che ivi alcuni « Nobili Spiriti » avevano eretta.

Accademia del Portico della Stadera — Napoli.

Intorno all'origine di quest'adunanza di letterati si hanno due versioni. Lorenzo Giustiniani a pag. 66 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (*Napoli, 1801*) riferisce esser sorta da un avanzo della napoletana Accademia degli *Oziosi del Salerno* (cfr. questi) per opera di Girolamo Morano, il quale l'istituì il 17 luglio 1725. Or considerando che gli Oziosi del Salerno si formarono nel 1733, cioè otto anni più tardi, va senz'altro adottata l'opinione che Camillo Minieri-Riccio riportò nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*) dall'opuscolo di Giuseppe Carulli: *Notizia della origine del Portico della Stadera e delle Leggi colle quali si governa* (*Napoli, 1743*), secondo cui il sullodato Giuseppe Morano nel suindicato giorno la formò dall'Accademia dei *Semplici* (Vedili). Il motivo di questa trasformazione fu non solo lo straordinario accrescimento del numero degli Accademici Semplici; ma anche la necessità di una riforma della loro adunanza per il fatto che, oltre alla giurisprudenza ed alle belle lettere, volevano gli Accademici dedicarsi al diritto ecclesiastico ed alla filosofia morale. E perciò, sotto mutato nome e rinforzata di nuovi soci, l'Accademia continuò a radunarsi in casa del fondatore nella strada della Zecca, avendo spiegato per Impresa un cuore d'oro ed una stadera d'argento stretti da un laccio rosso, ed in alto una colomba a volo, col motto: NUMERO PONDUS MENSURA CELERES NON COMMOVET ALAS, per simboleggiare la Fedeltà, la Sincerità e la Liberalità, rinvigorite dalla Semplicità espressa nella Colomba (perciò il Giustiniani attribuisce all'Accademia anche il titolo: della *Colomba*). Si denominò del Portico della Stadera ed i suoi Accademici *Cavalieri* per dimostrare che questa scuola di morale filosofia ed assemblea di nobile divertimento era un Portico di Stoici senza sopracciglio ed un Sedile di Patrizii senza fasto, e che i suoi soci agognar doveano alla nobiltà proveniente da virtù: perciò nell'atto di ammettersi ciascuno a quest'Accademia gli si ricordava il passo di Orazio: *Hae nugae seria ducent*, e perchè sapessero godere delle conversazioni, dei divertimenti e dei piaceri ravvivati dalla virtù e fortificati dalle scienze e dalle buone lettere ingentiliti, si soggiungeva a ciascuno: *Disce gaudere*. Il sodalizio venne perciò in breve a goder rinomanza, ed il numero degli ascritti ascese dal 1730 al 1746 a ben 462, tutti ragguardevoli per nobiltà, dottrina e cariche pubbliche. Le leggi

accademiche, dette *Viginti Tabulae,* vennero compilate nel 1730 dal primo capo o Sindaco della società Lelio Minuzio, ed il Sindaco Ottavio Revertori commise la parafrasi in versi latini delle dette leggi ai seguenti Accademici, che nominiamo con i nomi particolari assunti nell'Accademia: Ferdinando Castrompo, Restaino Pappacoda, Lelio Minuzio, Ettore Torello, Fabrizio Cardo, Orazio Pinelli, Camillo Sersale, Cecco Cevo, Troiano Guindazzi, Curzio Cicirelli, Tiberio Cantelio, Pompeo Acquavivante, Cesare Afflizio, Tristano Boccapianola, Galeotto Corvisiero, Ricciardo Scannasorice, Corrado Tuttavilla, Raimo Guevara ed Oliviero Boccafingo. In dialetto napoletano le parafrasò poi Turgisio Ritrosa, in toscano Corrado Tuttavilla, in latino Americo Arbusto ed in greco Sergio Comite. Un Sindaco, un Caposeggio ed il Segretario, eletti da quattro in quattro mesi, reggevano l'Academia; di cui si ha notizia anche nelle seguenti opere: *Ultimi uffici del Portico della Stadera al P. Giacomo Filippo Gatti, tra i Porticesi Pompeo Acquavivida* (*Napoli 1746*), — *Le bbinte rotola de lo valanzone* (*Napoli, 1745*) di Luigi Lucia, — *Rime piacevoli* (*Lucca, 1749*) di Gio. Battista Marchetti, — *Elogio del P. Gherardo degli Angeli* (*Napoli, 1798*) di Vincenzo Ambrogio Galdi, — *Prose* (*Napoli, 1794*) di Giuseppe Carulli, — *Notizie dell'origine del Portico della Stadera* (*Napoli, 1743*).

Accademia del Porto — Bologna.

V. *Ardenti, Bologna.*

Accademia de' Potenti — Padova.

Memoria di questa letteraria adunanza trasse l'ab. Giuseppe Gennari (*Saggio storico sopra le Accademie di Padova,* nel Tomo I, dei *Saggi scientifici e letterarj dell'Accademia di Padova*, Padova, 1786) da un libro di Francesco Barozzi, stampato in Padova l'anno 1557, appresso Grazioso Percacino, dal titolo: *Francisci Barocii Oratio ad Philosophiam, virtutemque ipsam adhortatoria, habita Patavii in Academia Potentium die 25 Novembris 1557.* L'orazione è dedicata a Marc'Antonio Genova, filosofo chiarissimo e maestro dell'autore, e versa sulla nobiltà della filosofia e sulle varie parti di essa. A pag. 413 del Vol. II, Parte I degli *Scrittori d'Italia,* il Mazzuchelli, illustrando la vita del Barozzi, si richiama alla succitata sua opera.

Nulla però si contiene intorno all'origine e vicende dell'Accademia nè nell'opera del Barozzi, nè nelle cronache padovane.

Accademia dei Potenti — Compagnia della Calza — Venezia.

Probabilmente i Potenti sorsero nell'anno stesso dei Modesti (Vedi), e forse prima, dacchè si trova che nel 1487 accettarono nella Compagnia Alfonso d'Este figlio del duca di Ferrara, invitandolo l'anno dopo, per il lunedì di carnevale, a una festa allestita in suo onore nella grande sala del Consiglio, e sussidiata dal Governo. Essa riuscì di molto lusso e decoro, essendo stata, per allora, sospesa la legge suntuaria che limitava a 500 ducati la facoltà a donne e a uomini di adornarsi con gioie la persona e le vesti. Anche alle nozze di Alfonso con Anna Maria Sforza nel 1491 dovevano intervenire in Ferrara i Potenti, ma la cosa non ebbe seguito. Bensì due anni appresso (1493) fu scelta dal Consiglio la compagnia dei Potenti per onorare, con la predetta Anna Maria, la suocera duchessa di Ferrara Eleonora d'Aragona, moglie di Ercole I d'Este e la loro figlia Beatrice, moglie di Lodovico Sforza (il Moro) duca di Bari e allora reggente il ducato di Milano. Alfonso stesso diresse la festa, consistente in una regata a cui presero parte cinquanta donne, la prima del genere che si tenesse in Venezia, e conviti in Palazzo con balli, e infine momarie, rappresentanti « la liga nova (tra Ve« nezia, il papa e Milano), alcuni triumphi e la fabula di Meleagro » (Archivio di Stato di Modena, citato dal Venturi, e Lettere della duchessa Beatrice Sforza in Molmenti: *La Storia di Venezia nella vita privata*, Edizione 1885 — pagg. 558-595, Documento I).

Accademia Potentina — colonia aborigenia — San Severino Marche.

Ad imitazione dell'adunanza romana d'*Arcadia* e di altre Accademie colonizzatrici, imprese a dedurre Colonie in parecchie città d'Italia la *Scientifica e Letteraria Accademia degli Aborigeni di Roma* (Vedi questa) e l'anno 1772 se ne vide sorgere una in San Severino Marche col nome di Potentina (da non confondersi colla *Potenziana* di Macerata), di cui ci conservò memoria Giuseppe Ranaldi nei Tomi I e II delle sue mss. *Notizie delle Accademie di San Severino* (nella Biblioteca Comunale di questa Città).

La Colonia si denominò dal fiume Potenza, ed alzò per Impresa un ramo d'olivo, col motto: AGITATA VIRESCIT. Il Sigillo dell'adu-

nanza (già posseduto dal Ranaldi, raffigurava, impresso, il fiume Potenza in figura umana, giacente e poggiato colla destra sull'urna, e tenendo nella sinistra un corno d'abbondanza, da cui emanano delle frondi. Vi si accenna un vento che soffia in una pianta ed allusivo all'insegna degli Aborigeni e che resta quasi di fronte alla suddetta giacente figura. Di sopra si legge la scritta: JACEO SED CURRO, e sotto: COL. POT.

In Roma risiedeva il dittatore Generale dell'Accademia, e le Colonie erano rette da un Sotto-Vicedittatore. Tale carica era coperta presso la Colonia Potentina di San Severino dal Canonico Co. Giuseppe Laviny di Filottrano, col nome aborigeno di *Mansilio Atenige*. Segretario ne fu Giacomo Talpa (*Celso Lidico*) e Sotto-segretario Cosimo Beni (*Polibio Asereo*).

Allo scopo di dare al lettore un'idea delle modalità e condizioni della deduzione di siffatte aborigene Colonie, riteniamo opportuno di qui riportare per intero la Patente della Generale Accademia Aborigena al dott. Antonio Servanzi a conferma della sua aggregazione alla Colonia Potentina.

« *Minus in parvis fortuna furit* (Seneca)

CAJO MUTIO

« Vice-Dittatore Generale, e Presidente Perpetuo dell'Aborigena Co-
« lonia Potentina. All'Ill.mo ed eruditissimo Sig. Co. Auditore An-
« tonio Servanzi Patrizio di San Severino.

« Per soddisfare al genio, che ci manifestate di essere ascritto
« alla nostra Potentina adunanza stabilita nella Città di San Se-
« verino, Colonia scientifica e letteraria Accademia degli Aborigeni
« eretta nell'alma Città di Roma sotto i faustissimi auspicî dell'im-
« mortale Pio VI Pontefice Massimo: considerati i vostri molti me-
« riti, non che la distinta qualità de' vostri talenti, di buon grado
« abbiamo condisceso all'istanza dichiarandovi colla presente *Abori-*
« *gene Potentino*, ed ammettendovi al Catalogo de' nostri diletti Com-
« pagni col nome di ***Eudosso Eridio*** affinchè siate partecipe degli
« onori, e privilegj, che ai medesimi si competono. Vi avvertiamo per
« altro di essere costante osservatore delle nostre statutarie leggi
« universali, e decreti provvisionali già promulgati, e da promul-
« garsi, o giusta le opportunità de' tempi, o singolarmente di ciò,
« che riguarda l'aurea dottrina dell'angelico Rettore S. Tommaso
« della nostra generale Accademia di Roma, e sue Colonie fortis-
« simo presidio, per non rendere la presente nulla, e di niun
« valore.

« San Severino, dalla nostra solita Residenza in casa di Laviny « l'anno dell'era volgare 1782, della fondazione della Colonia Ponten- « tina a. I alle Kalende di Settembre.

« Vice-Dittatore Generale: *Cajo Mutio.*

« Sotto Vice-Dittatore: Giuseppe Laviny (*Mansilio Atenige*).

« Segretario: Giacopo Talpa (*Celso Lidico*).

« Sotto-Segretario: Cosimo Beni (*Polibio Ascreo*) ».

La Colonia Potentina, che, come l'Accademia madre, stava sotto il protettorato celeste di San Tommaso, soleva celebrare la ricorrenza del suo nome in solenne adunanza nella chiesa di S. Maria di Mercato dei PP. Predicatori.

Del Vice-Dittatore della Potentina Canonico Giuseppe Laviny, il Ranaldi (loco cit.) riporta di un suo Sonetto recitato nell'Accademia il dì 24 novembre 1782 in onore di Pio VI il seguente passo:

Gran Dio degli Aborigeni vetusti
Da Te sul seggio richiamati è questa
Una Colonia umil che pur si appresta
A celebrar tuoi sommi pregi augusti.

Col nome di *Xenofonte Ateniese* vi fu ascritto l'ab. Severino Servanzi.

Alcuni Diplomi e Componimenti della Colonia Potentina stanno nella sopra citata Raccolta di Notizie del Ranaldi.

Accademia Potenziana — Colonia Aborigenia — Macerata.

Nella Raccolta di Poesie degli Accademici Aborigeni di Roma, compilata dall'ab. Sante Garofoli, ed avente per titolo: *Componimenti poetici dedicati agli Eccellentissimi Signori Conte D. Luigi Onesti e Donna Costanza Falconieri in occasione delle loro Acclamatissime Nozze, ecc.* (*Roma, tipogr. Solomoni, 1780*) si contengono sonetti dei seguenti Accademici dell'Aborigenia Colonia Potenziana di Macerata: Erba P. D. Severino, Barnabita Milanese, uno dei Promotori e de' Censori della Colonia Potenziana, improvvisatore di versi (tra gli Aborigeni *Massimo Egiense*), — Felicioni Filippo di Macerata, uno dei sei Colleghi della Colonia (*Semo Delio*), — Graziani Conte Nicola patrizio di Macerata, Vice-Dittatore e Preside Perpetuo della Colonia (*Siface Numidico*), — Prosperi canonico Alessandro di Macerata, uno dei Censori (*Celso Maffeo*), — Santini ab. Carlo di Tolentino, Rettore del Seminario di Macerata, uno dei sei Colleghi (*Oronzio Finio*), — Renganeschi canonico Giuseppe di

Macerata, uno dei sei Colleghi della Colonia (*Lelio Tolomeo*), — Subleyars canonico Luigi, romano, uno dei Censori Urbani dell'Accademia Generale, e della Colonia Potenziana (*Abante Teucro*).

Questa Colonia della romana Accademia di Scienze e Belle Lettere detta degli Aborigeni dovrebbe essere stata dedotta in Macerata l'anno 1780, e non va confusa coll'altra aborigenia Colonia detta *Potentina,* che più tardi venne istituita in San Severino Marche. I premenzionati dei maceratesi Accademici Aborigeni figurano anche riportati a pagg. 26-29 del libro di L. Vicchi: *Vincenzo Monti, le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830, Faenza, tipografia Conti, 1883.*

Accademia dei Poveri Bisognosi — Venezia.

V. *Granelleschi, Venezia.*

Accademia dei Precipitosi — Roma.

Della sua origine e vicende nulla affatto consta. Soltanto ci fu dato di rilevare che ebbe per Impresa la cascata di Tivoli, col motto: CLARIOR A LAPSU. La figura se ne vede dipinta a pag. 38 del Codice N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie.* Fu in ogni caso effimera Accademia del secolo XVII.

Accademia Prenestina — Colonia arcadica — Palestrina.

La dedusse nel 1751 l'arcidiacono di Palestrina Maffeo Fiumana, il quale ne fu Vicecustode col nome pastorale di *Affemo.* A pag. 209 delle *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* (*Roma, 1761*) del Custode Generale Michel Giuseppe Morei si legge, che motto d'Impresa di questa Colonia fu: LA FORTUNA FU LA RUOTA.

Accademia dei Principali — Compagnia della Calza — Venezia.

Anche questa Compagnia è annotata nell'elenco messo insieme da Marin Sanudo nei Diarii, Vol. LVIII, col. 185 e la trascrive pure il Molmenti dal Tentori.

Accademia dei Principianti — Lucca.

Mentre le altre due lucchesi Accademie teatrali de' *Freddi* e degli *Accesi* s'erano dedicate, la prima alle comparse allegoriche con carri trionfali, l'altra alla rappresentazione di drammi per musica, questa era tutta rivolta alle commedie. Aveva proprio teatro, come si rileva dall'*Inventario del R.° Archivio di Stato in Lucca* (*Vol. I, pag. 237*). Fu istituita l'anno 1675, e si fregiò d'un'Impresa raffigurante un fiume, che prendendo da un picciolo ruscello la sua origine, col proseguire avanti si va arricchendo d'acque mediante l'unione d'altri rivoli, col motto: CRESCIT EUNDO.

Dalle sue leggi il Garuffi (*L'Italia Accademica*) trae che ogni anno si eleggeva un Reggente con tre Consiglieri, un Segretario, un Cancelliere, un Camerlengo con due Assistenti.

Accademia dei Prodighi — Roma.

Per corpo d'Impresa alzarono i Prodighi una fontana simile a quella della piazza di San Pietro e l'animarono col motto: AFFLUO DUM DIFFLUO. Sta dipinta a pag. 31 del Codice d'ignoto autore, che senza titolo si custodisce nella Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato sotto la denominazione: *Emblemi dell'Accademie*. Va posta fra le adunanze letterarie del secolo XVII.

Accademia de' Professori — Parma.

Si avrebbe veramente dovuto denominarla Accademia del Paciaudi, perchè a quanto si legge a pag. 561, Vol. VII delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* del P. Ireneo Affò, continuate da Angelo Pezzana, ne fu questi il fondatore l'anno 1770, e nell'istituirla prese esempio dal Duca Ferdinando di Borbone, il quale in questo torno di tempo aveva eretta in Parma, accogliendola nel suo Palazzo, l'*Accademia Reale di settimana*. Noi abbiamo preferito d'intitolarla « de' Professori », perchè si componeva dei meglio qualificati professori dell'Università, i quali si raccoglievano periodicamente nella Biblioteca ducale per discutere argomenti scientifici. Partito l'anno 1774 il Paciaudi da Parma, cessarono anche i convegni di questi Accademici. Sembra che a questa Accademia abbiano appartenuto il Frugoni ed il Cesarotti, ma la notizia che in proposito riporta

l'Ambrosoli nel suo *Manuale della Letteratura Italiana* si presenta troppo vaga ed incerta.

Accademia dei Progettisti — Tortorici.

Null'altro rilevasi di essi dal Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica, Vol. II, pag. 119, Palermo, 1851*) se non che ebber vita l'anno 1730.

Accademia dei Pronti — Reggio d'Emilia.

S'intrattiene a lungo intorno a quest'adunanza a pag. 39 del T. VIII delle sue *Notizie delle Accademie d'Italia* (ms. nella Biblioteca Comunale di Bassano) il Conte Giambattista Roberti, il quale ne ebbe informazione dal prof. Luigi Cagnoli e dal prof. Paolo Terrachini.

Dopo la soppressione del Collegio-Seminario di Reggio, ove quest'adunanza fu istituita, le carte sue andarono smarrite, e quindi — lamenta il Roberti — poche notizie gli riuscì di raccogliere. Il Collegio s'unì al Seminario l'anno 1754, ed in quest'incontro ebbe vita in seno al riordinato Istituto l'Accademia dei Pronti. Lo si rileva da una Canzone, stampata, di Girolamo Gallafasi patrizio mirandolano in lode del P. Zaccaria e dal Cagnoli veduta. Gli Accademici assumevano nomi particolari, ma null'affatto si sa delle leggi, dell'Impresa e dell'assetto interno del sodalizio; consta soltanto che il Principe doveva essere un collegiale, il Segretario seminarista, e l'uno e l'altro erano « jure suo » Accademici *Ipocondriaci*. Questo diritto doveva datare dal 1761, poichè in poesie a stampa pubblicate in quest'anno da Angelo Mazza, Principe de' Pronti, egli non si dice Ipocondriaco. Il prof. Giuseppe Cavatorti nel suo volume: *Agostino Paradisi* (*P. I, pag. 61, Firenze, Clausen, 1907*) riferisce però che poco dopo il 1757 l'Accademia de' Pronti fu accolta in seno di quella degli Ipocondriaci. Tuttavia non ci fu fusione fra le due adunanze, perchè i Pronti ebbero anche dopo vita propria.

Nel 1788 i Pronti rappresentarono la tragedia dal titolo *Giovanni di Giocala Tiranno nel Tempio di Gerusalemme,* e recitaronla Francesco Cremona, Damiano Bassi, Giuseppe Nobis da Mantova, Salvatore Signorelli di San Martino in Rio, Lazzaro Montanari, Luigi Spignani, Antonio Battistini di Novellara, Francesco Corbelli, Bernardo Favioli, Pietro Baschi di Correggio Verde, Arcangelo Cervi,

Carlo Fattori di Gualtieri, Taddeo Taddei, Luigi Favioli, Stefano Catellani, Antonio Bedogni, Luigi Terrachini, Innocenzo Cremona, Marco Camuncoli, Gaetano Camuncoli, Giovanni Terrachini, Giovanni Tosi da Milano.

Alle stampe si ha ancora: *Pubblica Accademia di Lettere e di Belle Arti colla quale i Signori Convittori del Collegio e Seminario di Reggio presentano un saggio di privati loro esercizî, che si terrà la sera de' . . . . Maggio 1796 nel domestico loro Teatro.* Questo Saggio comincia con un Sonetto di Domenico Bocci dedicato a Sua Ecc.a Francesco Maria d'Este Vescovo di Reggio, — segue un'Accademia di Lettere sul tema: *Sulla vera gloria e grandezza considerata negli esempi degli uomini per virtù più celebri nell'Istoria. Componimenti dei Signori Accademici Pronti.*

Non vogliamo seguire il Roberti nella riproduzione di tutti i componimenti, armeggi figurati, azioni mimiche e danzanti che in detta tornata gli Accademici intrecciarono, perchè così esige l'economia dello spazio. Ci piace però di ricordare che l'Accademia « collegiale » dei Pronti molto assomiglia a quella de' *Scelti* di Parma ed alle altre scolastiche adunanze in molti istituti d'educazione d'Italia fiorite.

I moti francesi troncarono l'attività dei nostri Accademici, e per molto tempo ancora alcuni quadri ad olio dei Principi loro si conservavano; se non cheun ex Ministro stimò di render loro onore appendendoli nel porticale di una casa di campagna, donde in parte furono rubati ed i pochi rimasti guastarono le intemperie.

Accademia Properziana — Bevagna.

Correvan fra le città dell'Umbria vive contese per riguardo alla terra ove nacque Sesto Aurelio Properzio, e più di tutte ne avvocava i natali la città di Bevagna. Per cui, quando alla decaduta Accademia dei *Caliginosi* si decise di ridar vita (Vedasi questa), quasi a conferma di tanta nascita ed in omaggio a Properzio, alla ristorata adunanza diedero i cittadini di Bevagna il titolo di Properziana. Se non che fu proprio un erudito bevanate quegli che alla sua patria tolse quest'onore. Il dotto Francesco Forti infatti ampiamente dimostrò che Properzio vide la luce in Assisi, e poco dopo gli Assisani fregiarono la loro letteraria adunanza del nome di Accademia *Properziana del Subasio* (Vedila). La Properziana di Bevagna venne istituita l'anno 1791, e l'Alberti nella raccolta *De Rerum Mevaniensium Tabulae Chronologicae* (ms. della Comunale di Bevagna) narra: « L'Accademia (dei

« Caliginosi) è stata risvegliata dal suo lungo letargo nell'anno 1791, « sotto il nome di Properziana, assai più proprio ed illustre dell'an- « tecedente. Ne diedero più forte impulso tre Accademie tenute per « semplice diporto, cioè l'una nel 1792 e due nell'anno seguente. Il « soggetto della prima fu: *Quale delle due stagioni sia meno inco- « moda, è da preferirsi l'inverno o l'estate?* Della seconda: *La Pas- « sione di Gesù Cristo.* Della terza: *L'Amore della Patria.* Essendo « riuscite tutte di universale approvazione, ed essendosi bastante- « mente ravvisato non mancare a bevanati nè genio, nè talento per « la poesia, ed erudizione e facondia per l'orazioni accademiche, « diede ciò impulso a richiamare alla luce la decorosa ed utile adu- « nanza, e vedere di perpetuarla per quanto possibile. A tale effetto « sono stati stabiliti per base i seguenti capitoli, e per tema dell'Ac- « cademia che si terrà nel prossimo mese di Settembre sarà: *Se il « secolo corrente possa chiamarsi ovvero credersi illuminato* ». Si tra- scrivono perciò i capitoli.

Leggi Accademiche
Per la Società Properziana di Bevagna
lette ed approvate nella generale adunanza dell'8 Luglio 1793.

Capitolo I.

Accademia Properziana sarà il titolo della nostra letteraria So- cietà. Questa denominazione è tanto più ad essa dovuta, quantoche impegnandola a grandi sforzi, la dichiara nel dritto esclusivo e incon- trastabile di vantare per suo concittadino uno dei più illustri poeti del secolo di Augusto l'immortale Sesto Aurelio Properzio principe de' latini Poeti Elegiaci.

Capitolo II.

L'Accademia verrà costituita da un Presidente, da quattro Cen- sori, da un Segretario, e da un numero indeterminato di Accademici.

Omettiamo di riportare gli altri dieci Capitoli delle leggi, per- chè contengono le solite disposizioni d'attribuzioni degli ufficiali e d'ordine interno.

La Properziana alzò per Impresa l'arma della città di Bevagna, ossia campo rosso con croce d'argento, simile a quella Sabuada, ed

in più due chiavi, una d'oro e l'altra d'argento, col motto: PER LA SERBATA FEDE.

Durò l'Accademia circa trent'anni. Forse l'oscurò quella omonima d'Assisi, rispettivamente la constatazione che il poeta Properzio non ebbe i natali in Bevagna.

Accademia Properziana del Subasio -- Assisi.

L'Accademia del *Monte Subasio*, restaurata l'anno 1656 sotto il nome degli *Eccitati*, trasformata di poi, l'anno 1774, in *Colonia d'Arcadia*, ebbe sin dal 1810 il titolo di Accademia Properziana del Subasio, perchè, fra le città Umbre che si disputavano i natali di Sesto Aurelio Properzio, Francesco Torti di Bevagna « fece ricordare agli « Assisani che niuna delle Umbre città ha più d'Assisi ragione di « dirlo suo. Da quell'epoca le tornate pubbliche dei Properziani riu- « scirono sì splendide ed applaudite che non ebbe questa da invidiare « alle più fiorenti Accademie della penisola, e i più illustri cultori « delle lettere, e delle arti sì nazionali, come sì stranieri si tennero « onorati del darle il proprio nome. Finalmente nel 1870 per delibe- « razione della generale assemblea ne furono modificati gli Statuti, « e l'Accademia acconciandosi alle condizioni de' nuovi tempi, « si trasformò in società promovitrice di tutti gli elementi di « colture e d'industrie che possono attecchire tra noi. Si uni- « ficarono i due comizi di scienze e lettere, e vi si aggiunsero « quelli delle arti affini alle liberali, e l'altro delle industrie e del « commercio: e s'istituì una periodica esposizione di tutte le pro- « duzioni paesane riferibili ai detti comizi con concorsi a premio di « medaglia d'argento e di bronzo a fine di destare ed incoraggiare la « pubblica operosità. Così l'Accademia Properziana, uscendo dall'an- « gusta cerchia d'uno sterile diletto, è entrata in un campo migliore, « e s'è procacciata un diritto a più degna e vera vita, rispondendo ai « bisogni de' tempi mutati ». Così nella Prefazione allo *Statuto dell'Accademia* (Assisi, 1878) sotto il titolo: *Breve Notizia dell'origine e delle vicende di quest'Accademia.*

Dallo Statuto (art. 5) si rileva che la Properziana ha per Impresa nella parte superiore l'immagine di Properzio posta innanzi al Tempio di Minerva, nella inferiore due mani che si stringono simboleggianti l'alleanza tra la Scienza e le Arti; la sbarra che divide in due il campo reca il motto: INGENIO UTILITER IMPENSO.

Delle opere date in luce dall'Accademia meritano speciale men-

zione uno *Studio storico-artistico* dell'ing. Alfonso Brizi, Presidente della Properziana, intorno alla *Rocca d'Assisi*, con tavole litografiche disegnate dall'autore, — la *Biografia documentata dell'insigne naturalista e letterato Giuseppe Aromatari* dell'accademico prof. Leone Leonelli, — un *Commentario sulla vita e gli scritti dello storico d'Assisi Antonio Cristofani* del Vicepresidente della Properziana prof. Leto Alessandri (al quale dobbiamo queste notizie). Sotto il titolo *Atti Accademici* l'Accademia provvede per la pubblicazione periodica di notizie e componimenti. Il periodico ha pregievol contenuto; vi si legge, fra altro, una dottissima *Dissertazione* dell'accademico prof. Raffaele Elisei *intorno alla patria di Properzio*, grazie alla quale venne assodato senz'altro che in Assisi nacque l'umbro poeta, — alcuni *studi di archeologia ed arte sacra* del canon. D. Giuseppe Elisei, ecc. La Properziana è Accademia attivissima, e domina il campo intellettuale ed agricolo di Assisi e del territorio, — ha cura delle opere d'arte e provvede per la loro conservazione, raccoglie oggetti d'arte, dà a lettura privata le opere della Biblioteca Accademica, — onora la memoria di benemeriti ed illustri Assisani con pubbliche commemorazioni e lapidi, come p. e. fu il caso per riguardo all'Aromatari, al Frondini, Metastasio e Cristofani. Il Municipio riconosce i meriti del sodalizio, e lo provvede di sede e di annua dotazione; e di questi meriti fanno prova i nomi dell'albo dell'Accademia: il Cantù, lo Stoppani, il Verdi, e, fra i viventi, il Carducci, il Panzacchi, il Fogazzaro, il P. Ehrle, il Bormann, il card. Capecelatro, il Sabatier, ecc. (1).

Accademia dei Provveduti — Venezia.

Il muranese Domenico Gisberti (*Delle Accademie*, codice ms. N. 95, Classe X, della Marciana di Venezia) ne attribuisce la fondazione ad un Loredano; per cui non si può con precisione stabilire se l'abbia eretta il celebre Francesco, fondatore degli *Incogniti*, ovvero qualcuno degli altri del medesimo casato, i quali fiorivano a quei tempi, cioè Andrea, Bernardino, Marco Paolo ed Antonio. Il Battagia (*Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826*) ritiene che Francesco Loredano ne sia stato l'istitutore in data posteriore a quella in cui ebber nascita gli Incogniti, cioè dopo il 1630. I Proveduti si fregia-

(1) Di questi non sopravvive, oggi, che il venerando Card. Ehrle (*Nota dell'Ed.*).

rono dell'Impresa d'un fascio di lino gramolato, col motto: EXUIT HINC SORDES.

Accademia dei Provvidi — Ravenna.

Fra le Accademie ravennati la registra l'ab. Giuseppe Malatesta Garuffi nel codice ms. della Gambalunghiana di Rimini, dal titolo: *Biblioteca Manuale degli Eruditi, Tit. 2°: Le Accademie.*

Accademia dei Prudenti — Compagnia della Calza — Vpnezia.

Fioriva ai tempi di Ercole Duca di Ferrara con molta riputazione, ed essendo il figlio di quel Principe, Alfonso, venuto a Venezia nel 1487, fu invitato alla loro adunanza e vi intervenne. Così sulla fede del Sansovino, Francesco Zanon a pag. 290 del Tomo VIII dell'opera postuma: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (Udine, 1771). Il Battagia (*Dissertazione stor. delle Accademie Veneziane,* Venezia, 1826) non la nomina. Però è certo trattarsi d'una delle tante Compagnie della Calza, essendo elencata nei Diarii di Marin Sanudo, Tomo VIII, col. 185.

Accademia dei Puavoli — Compagnia della Calza — Venezia.

Voce del dialetto, significante bambocci, oggi trasformata in *piavoli.* Marin Sanudo (Diarii, Tomo XXXVII, col. 456 della stampa) ricorda una festa da loro organizzata nel 1471, in casa il marchese di Ferrara (V. Potenti e Reali seniores e iuniores) per le nozze di Girolamo Contarini detto Grillo con la figlia del doge Nicolò Tron, ivi accompagnata sul bucintoro: « essa era vestita di una veste a maneghe averte fodrà di restagno d'oro ».

Accademia dei Puliti — Siena.

Soltanto Scipione Bargagli (*Dell'Imprese, pag. 213*) ricorda quest'Accademia, limitandosi ad illustrarne così l'Impresa, invenzione dell'*Attonito Intronato*: « Un pettine di ferro da conciar lino, con « una mannella di lino appresso, e due squotole di ferro che usano « i linaiuoli per iscuoterne prima le lische molto bene e purgarlo, « e percuotendolo tuttavia, meglio disporlo al conciarsi e pulirsi

« dalle parti soverchie e grosse »; le quali squotole nell'Impresa « sta- « vano accrociate sopra il pettine », col motto: ASPERITATE POLITUM, a significare come « gli intelletti umani, coll'asprezza dei faticosi « studi e durezza d'altri disagi si rendono puliti e si raffinano, per « ridurli a quella perfetta finezza dove per natura posson pur ar- « rivare ».

Secondo Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena.* Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena. Firenze, 1882*), nulla di positivo consta intorno all'anno in cui sorsero i Puliti; il Cléder (*Notice de l'Accademie des Intronati*) li riconduce, senza però richiamarsi a' documenti, all'anno 1575 circa.

Accademia dei Pungenti — Roma.

Dell'Impresa soltanto ci rimane memoria nel Codice a penna della Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato al N. 1028 e col titolo: *Emblemi dell'Accademie.* Contienvisi dipinta a pag. 41 in forma d'uno spineto ovverosia cespuglio spinoso, col motto: LEDENTEM LEDO. È del secolo XVII.

Accademia Puotiana — Napoli.

Cinque anni dopo la soppressione dell'Accademia *Sebezia* (cfr. questa), pure da lui istituita, un'altra raccolse il marchese Basilio Puoti in sua casa, assegnandole il compito di coltivare il bello stile italiano. In proposito riferisce l'autorevole Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli,* nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV,* che con le frequenti giornaliere esercitazioni della nuova Accademia egli fece rivivere in Napoli l'idioma italiano e la purgata maniera di scriverlo. Fino al 1830 l'adunanza rimase sospetta al Governo, ma poi fu in grado d'esplicare liberamente la sua attività fino al 1854, anno in cui uscì di vita il marchese Puoti. Richiamandosi all'*Elogio del Marchese Basilio Puoti detto nella R.ª Accademia della Crusca il 7 di Settembre 1870* (*Firenze, 1879*) di Vito Fornari, nota il Minieri-Riccio che già verso il 1840 l'Academia del Puoti si era estesa fuori di Napoli mediante parecchie Colonie, ma di queste nulla affatto egli ragguaglia.

Accademia dei Puri — Roma.

Il Garuffi a pag. 29 dell'*Italia Accademica* ne registra il nome, che vedesi ripetuto nella sua *Biblioteca Manuale degli Eruditi, Tit. 2°: Le Accademie* (ms. della Gambalunghiana di Rimini).

Accademia dei Quaranta — Verona.

Dopo che — per motivi non precisabili — erasi spenta la veronese Accademia degli *Aletofili* (cfr. questa), Anton Maria Lorgna, di essa già attivissimo socio, un'altra ne eresse in Verona col nome di *Società Italiana delle Scienze* ovver dei *Quaranta,* poichè probabilmente a questo numero eravi limitata l'aggregazione di Accademici. Il Tommaseo nella sua opera: *Storia civile nella letteraria* ne fece il seguente elogio: « La più illustre delle società dotte che ab-« bia l'Italia, delle poche che noi possiamo tuttavia alle nazioni « estere mostrare con vanto. Sin da prima la dissero uno de' pe-« culiari fregi d'Italia, unica nel suo genere, esempio dello spirito, « che dovrebbe ispirare le altre Accademie ». L'adunanza ebbe principio nel 1872 e, diretta dal Lorgna, si mantenne in Verona fino alla sua morte, avvenuta nel 1796. Subito dopo, in omaggio alla relativa disposizione testamentaria del Lorgna stesso, l'Accademia fu posta sotto la direzione dell'Accademia d'*Agricoltura* di Verona, ma di lì a poco fu trasferita a Modena. Per riguardo a questa traslazione Giuseppe Biadego (*Accademie Veronesi* negli *Atti* e *Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio a Verona*) lamenta: « La Società Italiana fu trasferita « a Modena per uno di quegli atti non infrequenti, violatori delle « ultime volontà dei morenti: e fu quindi sottratta alla vigilanza, « alle cure della nostra Istituzione ». Ci consta che il trasporto del sodalizio a Modena fu voluto dal cav. Antonio Cagnoli, il quale ne affidò il segretariato all'ab. Giambattista Venturi. Dì fatto a pag. 24, T. III delle *Notizie Biografiche e Letterarie in continuazione della Biblioteca Modenese del Tiraboschi* (*Reggio, 1834*) si legge che il Cagnoli, Presidente dell'Accademia, inserì una succinta storia delle vicende dei Quaranta negli *Annali* dell'Accademia, cominciando dal Tomo X. Qui però quale Segretario è indicato B. Pompilio Bozzetti.

Alle stampe si hanno quattordici volumi di Annali di questa scientifica adunanza.

Accademia della Quercia — Lodi.

Ultimati ch'ebbe i suoi studi in Pavia, Difendente Lodi, poi canonico della cattedrale, fondò in patria l'anno 1604 una letteraria adunanza, che intitolò della Quercia. Primo Principe ne fu Bartolommeo Spini, essendone attivissimi soci Camillo Salomoni, G. B. Codazzi, Vincenzo Boldoni, Giovanni Fini, G. B. Covo e Francesco de Medici. Gli altri Accademici figurano registrati nella *Storia Lodigiana* del sullodato Difendente Lodi.

Accademia dei Quieti — Spello.

È registrata nei Cataloghi delle Accademie inseriti nell'*Eusevologio Romano* (*Roma, 1699*) di Bartolommeo Piazza ed in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*). Trovasi disegnata la sua generale Impresa nel Codice a penna d'ignoto autore, che, sotto il N. 1028 ed il titolo: *Emblemi dell'Accademie*, custodisce la biblioteca Casanatense di Roma. Essa Impresa rappresenta un alveare, col motto: OPEROSA QUIES. Fiorì nel secolo XVII, e nel seguente venne trasformata in Colonia Arcadica, che ebbe il nome di *Spellina* (veggasi questa).

Accademia Quirinale — Roma.

V. *Pomponiana, Roma.*

Accademia dei Quirini — Roma.

Ebbe origine dalla famosa scissura sorta l'anno 1711 in seno alla romana Adunanza degli *Arcadi,* scissura provocata dal dubbio significato della terza delle leggi arcadiche. Secondo questa disposizione spettava, fra altro, al Custode Generale d'Arcadia il compito di nominare ogni anno, quali suoi coadiutori, dodici *Colleghi,* in modo che, consultato l'intero ceto degli Arcadi, riconfermava sei fra quelli già in funzione nell'anno precedente, mentre gli altri sei eran da prescieglersi dal corpo degli Accademici (*Custodi Vicarius et Collegae duodecim adsunto. Eorum singulis annis Custos consulto universo Coetu novos sex in orbem eligito, sex veterum retineto*). Or

avvenne che nel 1711 il Custode Generale *Alfesibeo Cario* (Gio. Mario Crescimbeni) fra i sei nuovi Colleghi nominò uno, il quale aveva già coperto tale carica. Contro siffatta nomina insorse protestando *Eulibio Brenteatico* (Paolo Rolli), e sosteneva non potersi rinominare a Collega uno che già lo era stato, se prima a coprire quest'Ufficio non fosser stati eletti per turno (*in orbem*) tutti gli altri Pastori. Essendosi schierati dalla parte d'Eulibio alcuni suoi amici, il Custode Generale si vide indotto — come prescritto nel primo alinea della *Sanzione* alle leggi arcadiche — di ricorrere al parere di periti interpreti, che furono *Opico Erimanteo* (Gio. Vincenzo Gravina), *Corsildo Alfeio* (Antonio Coloretti) e *Mirtillo Dianidio* (Pier Jacopo Martelli). L'interpretazione riuscì però favorevole all'opinione d'Eulibio; e siccome, ciò non di meno, l'assemblea generale, non solo la ebbe a rigettare, ma dispose che per riguardo alla nomina dei Colleghi si dovesse anche in futuro seguire la pratica adottata fino allora dal Custode Generale, i protestanti, con alla testa *Aquilio Naviano* (Don Livio Odescalchi Duca di Bracciano), abbandonarono in numero di venti le capanne d'Arcadia ed eressero un'altra Accademia, denominandola da prima degli *Antiarcadi* o *Arcadia Nuova* e poi dei Quirini.

Di questo dissidio, che aveva messo a repentaglio fin l'esistenza dell'allor fiorentissima pastorale adunanza, ci diede il Crescimbeni stesso il seguente ragguaglio a pag. 131 del suo libro: *Stato della Basilica di S. Maria in Cosmedin* (*Roma, 1719*):

« Siccome le cose del Mondo non hanno mai stabil permanenza,
« così allorchè credevano gli Arcadi d'avere a godere appresso que-
« sto magnanimo Principe (F.co Maria Ruspoli) imperturbabil quie-
« te, si videro prossimi a cadere nel maggior disturbo, che abbiano
« mai sofferto. Imperciocchè nel 1711 disunitisi alcuni di essi dal
« rimanente del corpo, non solamente fecero scisma, ma si avanza-
« rono, quantunque non eccedenti il numero di venti, a pretendere
« di costituire l'intera Arcadia, e che tutta l'autorità appo loro ri-
« sedesse. Questa controversia durò lungo tempo, e fu molto stre-
« pitosa nella Corte di Roma; e perchè in varie guise ne andarono
« allora in giro le relazioni, secondo che da' partegiani venivano
« scritte a loro capriccio; però in grazia della verità, non senza spe-
« ranza, che sia per gradirsi da' lettori, la riferirem qui nella ma-
« niera, che dalle scritture originali esistenti nel Serbatoio degli
« Arcadi si raccoglie. La cagione adunque principale si fu, che nella
« rinnovazione de' Colleghi seguita in quell'anno in piena Ragu-

« nanza a' 15 di Giugno, pretesero alcuni, che non si potesse eleggere « di nuovo chi aveva goduto quell'uffizio un'altra volta; ma dovesse « onninamente l'elezione cadere in Arcadi, che più non fossero « stati in carica, interpretando egli così la Legge III delle tra- « scritte di sopra, ove si dice, che debbano eleggersi *in orbem*, e « per conseguenza non possa tornarsi a rimettere alcuno, se prima « non è finito il giro di tutti gli Arcadi. Ben la Ragunanza sapeva, « che la Legge non andava interpretata in quella guisa; ma secondo « che l'uso dimostrava, la sua interpretazione si era, e si è, che do- « vendo il Custode confermar sei vecchi, ed eleggere sei nuovi, i « detti sei vecchi dovessero essere gli stessi sei che l'anno prece- « dente erano stati nuovi, di maniera che ogni anno i primi sei « uscissero, i secondi sei salissero, e sei altri entrassero novella- « mente; contuttociò per veder di acchetare il tumulto, che imman- « tinente si levò, prese consiglio di deputare, a tenor delle stesse « Leggi, tre periti, che consultassero sopra tal controversia, sic- « come anche sopra due altre parimente suscitate, cioè che l'ele- « zione de' Colleghi dovesse confermarsi dalla Ragunanza per voti « segreti, e che accadendo d'aversi tra anno a surrogare alcuno in « detta carica, la surrogazione dovesse altresì essere autorizzata dalla « Ragunanza nella stessa guisa. I periti eletti furono pienamente in- « formati, non solo colla viva voce, ma co' documenti in iscritto; pe' « quali oculatamente riconobbero, non pure che la Legge era stata « interpretata dall'uso, ma che non poteva interpretarsi altramente, « senza dar cagione ad innumerabili sconcerti, anzi alla distruzione « d'Arcadia; contuttociò piacque a due di loro, non avendo il terzo « voluto intervenire al congresso, di aderire a' reclamanti, e a' 2 di « Luglio dello stesso anno promulgarono il loro consulto, e il man- « darono in Serbatoio, ove si conserva nel suo originale. Ma fattasi « dal Custode la general Chiamata a' 21 dello stesso mese per inter- « rogare sopra l'approvazione, o riprovazione di esso la Ragunanza, « la quale in quel dì fu numerosa di oltre certo Arcadi, i cui nomi « si leggono negli Attuarj d'Arcadia; ed avendovelo letto; i Con- « gregati vollero sentir le ragioni de' Reclamanti, e quelle altresì « dello stesso Custode; e poi vennero alla votazione, e per settanta- « quattro voti il consulto fu rigettato, e ordinato, che in tutto si « osservasse il solito ».

« Tal fine del consulto diede principio allo scisma: imperciocchè « i Reclamanti accolti, e favoriti da un Personaggio, che credette « favorire in essi l'Arcadia tutta, come da loro gli era stato dato ad

« intendere, del che egli poi ben s'avvide, ma in tempo, che più non « poteva recedere dall'impegno, montarono in tanta animosità, che « vantando, come abbiam detto, di costituire l'intera Arcadia, della « quale elessero Custode perpetuo lo stesso Personaggio, intrapre- « sero ad esercitare tutte le costumanze degli Arcadi, e spezialmente « si adunarono alcune volte in un sito scoperto, che il Personaggio « aveva donato loro fuori della Porta Flaminia, e del Popolo; sopra « l'ingresso del quale si vede una piccola lapida, in cui è intagliata « la memoria della donazione: e dagli Arcadi vi si lascia tuttavia « stare, perchè resti a' Posteri un autentico, e pubblico documento « del loro attentato. Ma alla fine per raffrenarli convenne interporvi « l'autorità del Giudice, che in primo luogo fu Monsignor Carlo « Cerri allora Luogotenente dell'Auditore della Camera Apostolica, « avanti il quale si spedì il monitorio per introdur la lite sopra « la suddetta lor vana pretensione; ma ricusatosi da loro, come « sospetto, quel dotto Giudice, e quindi assunto lui all'Audi- « torato di Ruota, succedè in suo luogo in detta carica Monsignor « Marco Antonio Ansidei, ora Assessore del S. Uffizio, Prelato, e « per la dottrina, e per l'esperienza cospicuo, avanti a cui si piatì « non breve tempo; infinattantochè morto il Personaggio Protettore, « e veggendo eglino di non poter più sostener l'impegno, ed esser « prossimi a sperimentar gli effetti della retta giustizia di quel de- « gno Prelato, al 1 di Gennaio 1714 rinunziarono finalmente alla lite, « e a tutte le loro pretensioni, e sotto altro nome, e Insegna impre- « sero a militare ».

Il nome fu, come già dicemmo, de' Quirini, e l'Insegna: la lupa allattante Romolo e Remo, con sopra la leggenda: QUIRINORUM COETUS. Nel 1714 fecero i Quirini stampare le loro leggi, sotto il titolo: *Leges et Institutiones Academiae Quirinae* (*Romae, MDCCXIV, ex typographia Academiae*). Sul frontispizio è raffigurata la suddescritta Impresa, e poi segue il preambolo così redatto: *Quod Deus bene vertat, inque rei literariae ac publicae commodum cedat. Novi Coetus Arcades, hortatu Eminentissimi, ac Reverendissimi Cardinalis Laurentii Corsini, jus, et appellationem Arcadicam deponentes, et in illius aedibus, ejusdemque auspiciis convenientes, ad novam Quirinorum institutionem, nomenque ab eo nobis oblatum, sub his legibus, commigravimus.*

Adunque, non la morte dell'Odescalchi e non gli effetti del processo — come artatamente il Crescimbeni — ma il consiglio del Cardinale Corsini, loro nuovo Protettore, indusse gli Arcadi scismatici

a deporre il nome d'Arcadia Nuova o di Antiarcadi da essi per tre anni portato, ed a prendere quello di Quirini. Va del resto notato che il vero motivo dello scisma non fu la questione della nomina dei Colleghi, ma l'inimicizie accesesi fra il Crescimbeni ed il Gravina in attinenza alla paternità della compilazione delle leggi d'Arcadia. Si vegga in proposito quanto da noi fu esposto nell'articolo *Arcadia.*

Le leggi dei Quirini vennero dettate nello stile simile a quello delle arcadiche, ma il contenuto ne è differente. A capo dell'Accademia stava un Dittatore Perpetuo, ed a questi eran subordinati un Edile e sei Ministri. Le leggi consistono di undici Capitoli e della Sanzione. Vi sono aggiunte le *Institutiones Academiae Quirinae,* che comprendono le particolari norme: *De Electione, Formula Cooptionis* (cioè la formola della Patente d'aggregazione), *De edendo, De Dictatore ejusque Praefecto, De Aedili, De Ministris et Consilio, Conclusio.* Compilatore di queste leggi fu il Gravina.

Dopo la tenacia addimostrata da questi Accademici in combattere l'Adunanza degli Arcadi, ognuno si sarebbe aspettato un'emulazione imponente nel campo delle lettere e della poesia. Non fu così. I Quirini nemmen si accinsero all'arduo cimento, nè consta che essi avesser rivaleggiato cogli Arcadi. Una loro Raccolta di Componimenti in lode di Eugenio di Savoia per i suoi successi contro i Turchi diedero i Quirini in luce colle stampe del Rossi nel 1717; ma, fra le tante pubblicazioni allor fatte sullo stesso argomento, il libro dei Quirini passò pressochè inosservato. Nel 1718, uscito di vita il Gravina, la maggior parte degli scismatici si rappacificò cogli Arcadi, ed alcuni vennero riammessi in Arcadia, come l'ab. Francesco Lorenzini, fra gli Arcadi *Filacida Luciniano*, il quale poi successe nel Custodiato Generale al Crescimbeni. Venuto quest'ultimo a morte nel 1728, cessò ogni ostilità fra le due Accademie, e non di rado occorse che qualche Pastore Arcade recitasse poetici componimenti in seno ai Quirini. Nel 1730 fu pubblicata la loro seconda Raccolta di poesie per l'esaltazione al Trono pontificio di Clemente XII, che fu il Cardinale Corsini, loro Dittatore Perpetuo. L'attività accademica era ormai tanto rilassata ed il sopravvento degli Arcadi sì forte, che i Quirini non furono neppur in grado di approfittare dell'appoggio del nuovo Capo della Chiesa; per cui per null'affatto si avverarono le speranze che il Rolli aveva manifestato nel dì della costituzione della loro Accademia, cantando:

Voi che meco ardir Romano
Trasse già nell'Agonale
E sul monte aureo di Giano

A mostrar che l'immortale
Genio antico de' Quirini
Levar alto ancor può l'ale....

Il Rolli allude alle sedi dell'adunanza, che furono il Palazzo Corsini al Foro Agonale per le riunioni invernali, e gli orti Corsini sul Gianicolo per le estive.

Secondo l'Arcade Crispino Mariani, che intorno ai Quirini scrisse un'insignificante memoria, intitolata *L'Accademia Quirina* (*Tivoli, 1889*), siccome fondatori ne vennero considerati: l'ab. Dom. Ottavio Petrosellini di Corneto Tarquinia, il cav. Bernardo Bucci romano, Domenico Rolli romano, Mons. Gaetano Laner, Giuliano Piersanti e l'avvocato Vincenzo Morotti. Oltre a costoro vi furono ascritti: Giuseppe Alessandro Arcani, Gio. Battista Ancioni, Gio. Francesco Baldini, Giangualberto Barlocchi, Guglielmo Bonomo, Mons. Nicolò Casoni, Marchese Alessandro Capponi, Nicolò Coluzzi, ab. Filippo Cristofori, De Saivint Dieder, Mons. Enrico Enriquez, Fasanelli, Mons. Nicolò Fortiguerra, Antonino Galfo, Dott. Gennaro Giannelli, Mons. Mario Guarnacci, Flavio Ghigi, P. Bernardo Guglielmini, Mons. Gian Pietro Locatelli, ab. Michele Morei, Lodovico Antonio Muratori, Enea Silvio Piccolomini, Paolo Rolli, Marchese Matteo Sacchetti, ab. Antonio Sisto dei Duchi di Britto, Dott. Alessandro Santinelli, Niccola Speroni e Paolo Vannini.

L'Accademia Quirina, il di cui Archivio andò, a quanto pare, smarrito, si sciolse il 18 agosto 1764; così almeno riferisce il Mariani. Ma nel *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica* (*T. I, pagg. 37-56, Venezia, 1840*) del Moroni si legge che sul declinare nel secolo XVIII nell'Archiginnasio Romano eravi l'Accademia de' Quirini versante sulla storia delle donne illustri, della quale parla il *Diario Romano* N. 594 dell'anno 1780. Di fatto, riferendosi al *Chracas ossia Diario ordinario di Roma N. 1080, delli 7 Maggio 1785*, L. Vicchi nel nuovo Saggio del libro intitolato *Vincenzo Monti, le Lettere e la Politica in Italia* (*Faenza, 1883*) a pagg. 308-309 trascrive: « Domenica 1 « del corrente Maggio 1785 i Sigg. Accademici Quirini tennero un'Ac- « cademia semipubblica di argomento libero nella sala dell'Ercole del « Palazzo Sora. Monsignor Capece Della Somaglia recitò la prosa, « nella quale con indagine filosofica si esamina *Se il sistema del Go-*

« *verno dei Romani antichi tendesse alla pubblica e privata felicità.* « Seguì un canto in versi sciolti del Sig. Ab. Golt, rappresentante « *Il vaticinio della Sibilla Cumana accennato da Virgilio.* I Sigg.ri « Abati Femi e Tacchi recitarono due Sonetti *Sopra Orazio Coclite* « e *Attilio Regolo,* seguiti da un'Ode del Sig. Canonico Fornici *So-* « *pra la morte d'Eurialo.* Il P. Fasce della Scuole Pie recitò un canto « in terzine *Sopra la notte;* e vi furono quattro Sonetti de' Signori « Abati Petrosellini, Gatti, Prunetti e Siroli *Sull'inondazione del* « *Tevere, Sull'angustie della morte, Sulla fuga di amore* e *Sopra le* « *insinuazioni di Licinia a Gracco per ritrarlo dalla sedizione.* Ter- « minò l'accademia con una canzone del sig. ab. Vincenzo Monti « *Sopra Pericle* e l'adunanza fu onorata dagli E.mi Sigg. Cardinali « Archinto, Orsini, Salviati e Antonelli, e da numerosa e riguarde- « vole udienza ». Lo stesso Vicchi a pag. 137 del terzo Estratto del citato libro: *Vincenzo Monti, ec.* (*Fusignano, 1885*) rileva che il Monti recitò nell'Accademia dei Quirini il 28 maggio 1780 degli endecasillabi *Sopra un fanciullo vestito alla Matelote.*

Adunque il Mariani mal s'appose, asserendo che i Quirini si spensero nel 1764. Insieme cogli *Arcadi,* con i *Forti* e gli *Aborigeni* essi si mantennero fin quasi alla fine del secolo XVIII, e tacquero quando il civismo francese si sostituì al Governo pontificio.

Accademia dei Quiriti — Roma.

« L'Accademia de' Quiriti, istituita nel 1831 sotto gli auspicî del « Divino Spirito, ha per iscopo la coltura di ciascun ramo di scienze, « lettere ed arti liberali, ed è perciò divisa in varie sezioni, di cui « si terranno mensuali adunanze ». Così suona il primo Capitolo delle *Leggi dell'Accademia de' Quiriti* (*Roma, tip. Puccinelli, 1852*), e dal secondo si rileva che l'Impresa sua generale raffigurava Romolo segnante coll'aratro i confini della nuova città, coll'epigrafe: NEC METAS RERUM, NEC TEMPORA PONO, epigrafe tolta dall'Eneide di Virgilio (I, 283). Alla testa dell'adunanza stavano un Principe, tre Promotori, l'Edile, il Questore, i Prefetti all'Archivio, alla Biblioteca ed ai diversi Gabinetti accademici, l'Istoriografo; ed oltreciò nelle singole sezioni: un Presidente, un Segretario, sei Censori ed i Prefetti. L'aver coperto tre volte la carica di Principe, sei quella di Promotore e dodici qualunque altra, dava il diritto a divenir Senatore de' Quiriti (art. XII delle leggi). Il 21 aprile, anniversario della fondazione di Roma, ciascuno de' magistrati e dei municipii acca-

demici doveva fare un'oblazione in qualsivoglia oggetto, presente il Consiglio Generale (art. XIX).

Alte lodi dei Quiriti si leggono in una memoria recitata dal cav. Ubaldo M. Solustri nella loro adunanza generale il 1 gennaio 1865, e poi stampata lo stesso anno in Roma nella tipografia Sinimberghi, col titolo: *L'Accademia dei Quiriti.* Vi riferisce il Solustri che l'Accademia fu eretta nel 1831 dal prof. Vincenzo Basilio Diotallevi, e rileva essere per l'ininterrotto corso di ventisette anni fiorita a tal grado da destare la generale ammirazione. Nel 1865 i Quiriti attendevano alla compilazione degli *Acta Romanorum Pontificum,* di cui era stata incaricata la Sezione di Scienze Sacre, — la sezione Storica stava tessendo la *Storia dell'Episcopato Cattolico dalla fondazione della Chiesa fino a' giorni nostri,* ed un altro gruppo di Accademici Quiriti era intento a scrivere: *Le Glorie della Cattolicità nei diecinove secoli della Chiesa, — Le Gesta illustri di tutti gli Ordini Religiosi,* — una *Storia Universale,* — un *Dizionario Latino, — Lo specchio sull'Italia Cattolica.* In sette anni l'Accademia dei Quiriti rilasciò 3000 diplomi a 3000 Accademici d'Europa, Asia, Africa, Oceania ed Australia, tra' quali vi furono alcuni Sovrani, Principi Imperiali e Reali, quaranta Eminentissimi Porporati, trecentocinquanta circa tra Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi diplomati. L'anno 1865 stabilirono i Quiriti di dare alla luce un proprio periodico dal titolo *Il Quirite,* ma non ci consta se esso venne realmente pubblicato. Nei *Cenni Storici sulle principali Accademie Scientifiche, Letterarie ed Artistiche esistenti in Roma* (*Roma, 1881*) di Gustavo Uzielli si ragguaglia che la Società Universale dei Quiriti fu soppressa nel 1867 per ragioni politiche, ma averla nel 1870 il suo istitutore ricostituita con sede in Via della Consulta N. 52. Ebbe però questa ricostituzione breve durata.

Accademia dei Racchiusi — Siena.

Senza indicare l'anno in cui fu eretta o l'epoca del suo fiorimento la registra il Jarckio nel *Specimen Historiae Academiarum Eruditorum Italiae* (*Lipsia, 1725*), avendone egli molto probabilmente appreso il nome dal Catalogo delle Accademie a pag. 475, T. II dell'*Idea della Storia dell'Italia Letterata* (*Napoli, 1723*) del Dott. Giacinto Gimma. Che quest'Accademia sia realmente esistita, lo si desume anche dall'essere riprodotto il disegno della sua generale Impresa

nel codice a penna, d'ignoto autore, che sotto il N. 1028 e col titolo: *Emblemi dell'Accademie* custodisce la Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia de' Raccolti — Siena.

Rileviamo da Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena*. Appendice al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena, Firenze, 1882*) che a pag. 40 della *Memoria sopra l'origine ed istituzioni delle principali Accademie della città di Siena* ecc., Memoria contenuta nella *Nuova Raccolta d'Opuscoli scientifici e filosofici* del Calogerà (Venezia, 1757), Giuseppe Fabiani nomina fra le senesi Accademie anche una detta de' Raccolti: « tra le Accademie » — così il Fabiani — « che fiorirono allora in Siena ve n'erano alcune simili « a quella dei *Rozzi*, come degl'*Insipidi*, degli *Smarriti*, dei *Salva* « *tici*, dei *Raccolti*, ecc., quali tutte, insieme con altre che erano in « Siena (a riferire d'un Accademico *Insipido*, in una pastorale *In*« *trighi Amorosi*), si vedevano spendere il tempo in piacevoli letture « ed artificiose composizioni che rendevano a tutti utile e diletto, a « segno tale, che, come scrisse un *Rozzo* circa a quel tempo: Questa « città parea che fusse Atiene, — Piena di begl'ingegni che spantare « (*meravigliare*) — Mi fanno ancor quando me ne sovviene ».

Di questa Accademia e di quella de' *Salvatici* null'altra notizia è rimasta: soltanto il Cléder (*Notice sur l'Académie italienne des Intronati*) dice la prima fondata circa il 1540 e verso il 1545 la seconda, ed aggiunge che nel 1568 ambedue furono soppresse dai Medici.

Accademia de' Raccolti — Siena.

V. *Secreti, Siena.*

Accademia dei Raccolti — Venezia.

Fioriva circa il 1673. L'unico luogo in cui la trovammo menzionata si è la pag. 339, T. XXX del *Giornale de Letterati d'Italia* (*Venezia, 1708*), ove di Jacopo Zopelli, allor passato a miglior vita, fra altro, si ricordano de' componimenti poetici dati in luce col titolo: *Trattenimenti poetici serij, e geniali di Don Giacomo Zopelli, Arcidiacono della Patriarcale di Venezia, ed Accademico fra' Raccolti* (*Venezia*,

per Antonio Bosio, 1673), aggiungendosi che moltissime dissertazioni e versi ei recitò con dell'applauso nelle Accademie de' *Raccolti, Dodonei* ed *Animosi,* alle quali fu ascritto.

Accademia dei Radicati — Messina.

V. *Abbarbicati, Messina.*

Accademia Raffaelliana — Lucca.

Fu uno dei quattro convegni eruditi che precedettero alla formazione della lucchese Accademia degli Oscuri, ed ha nome da Tommaso Raffaelli che l'ospitò nel suo palazzo. Daniello De Nobili nella sua *Prolusio Academica habita secundo idus quintilis, 1619, a Danielle De Nobilibus De Dallo Frigido, Academico Obuscuro* (ms. della pubblica Biblioteca di Lucca, cod. 99) ricorda che l'anno 1606 questo Convegno si fuse nell'Accademia Oscura: « suas emisisse virtutis « flammas carbones nostros (i carboni erano Impresa degli Oscuri) « sive cum primum hoc Lyceum institutum est, sive cum anno MDCVI « novo eruditorum sodalitio, quod apud Thomam Raffaellium coa- « luerat, addito, nobilissime instauratum fuit, animadverto ».

Accademia dei Raffreddati — Lucca.

Sostituì molto probabilmente le scomparse lucchesi Accademie teatrali dei *Freddi,* degli *Accesi* e de' *Principianti* circa l'anno 1680. Il Garuffi nella sua *Italia Accademica* la ricorda siccome a' suoi tempi (1688) ancor in vita e la dice fregiata coll'Impresa d'una spada per metà immersa in uno stagno d'acqua, ed il motto: HINC PERFICITUR, e normata dalle leggi medesime secondo cui si reggevano gli *Oscuri.* Il Garuffi dimostra di non aver avuto troppa fiducia nell'avvenire de' Raffreddati, e dubitando che mantenersi potesse così riflette: « sono oggi così effimere le comparse delle nuove Accademie « di Lettere umane, che nell'Italia s'erigono, che pochissime possono « compromettersi di vivere lungamente, e quasi tutte di sicuramente « estinguersi. Potrebbesi far problema, se ciò provenga, o dalla di- « sapplicazione degl'ingegni, o dalla fatalità delle Stelle ».

Accademia dei Raffrontati — Fermo.

A proposito dell'omonima Accademia fondata in Siena dal senese Girolamo Alberti, prima che egli abbandonato avesse la patria sua per venir a fungere quale lettor di leggi presso la fermana Università, fu detto che l'anno 1594 l'Alberti istituì in Fermo l'Accademia, ugualmente detta, dei Raffrontati. Il Curi (*Le Accademie di Fermo ecc., Fermo, 1877*) conferma questa notizia, ed aggiunge che l'Impresa de' Raffrontati di Fermo fu un lucchetto formato da vari archetti, in ciascun dei quali erano incise diverse lettere dell'alfabeto, col motto : RITE JUNCTIS, che però nulla si sa delle sue Costituzioni. L'Alberti adunque, non soltanto trasferì da Siena in Fermo, sotto il medesimo titolo, l'Accademia da lui istituita, ma fregiò ambedue della medesima Impresa. Rettifica oltreciò il Curi il Tiraboschi, il quale aveva da sua parte contradetto il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 68, Bologna, 1739*) per riguardo all'asserzione di quest'ultimo che i Raffrontati fosser fioriti nel secolo XVI, perchè realmente l'anno 1594 ebbero essi origine, e perchè il Tiraboschi aveva confuso due Alberti dello stesso nome, di cui il secondo tenne cattedra in Fermo verso la fine del seguente secolo (Vedi anche *Raffrontati* in Siena ed *Erranti* in Fermo).

Accademia de' Raffrontati — Palermo.

Il nome soltanto ne menziona nella *Biblioteca Sicola Sistematica* (*Vol. II, p. 104*) Alessio Narbone ; il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) la identifica coll'adunanza letteraria che sin dal 1672 radunavasi nel Palazzo del Principe di Butera, e che perciò ebbe il titolo di Buteriana. Di fatto, sì l'una che l'altra figurano registrate all'anno 1612 nel *Catalogo delle Accademie d'Italia,* posto in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon : *Dell'utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*).

Accademia de' Raffrontati — Siena.

Girolamo Alberti, senese, lettore di leggi nello studio di Fermo, prima che abbandonasse Siena, vi istituì questa letteraria adunanza col concorso de' suoi scolari, fra cui il Biralli (*Imprese Scelte, II,*

54) menziona: Enea Rocchi (il *Soave*), Pier Maria Salimbeni (il *Tenace*), Giulio d'Elci (il *Sonoro*), Giovambattista Borghesi (l'*Acuto*), Tiburzio Mealdi (il *Sicuro*), Florindo Bucci (l'*Unito*), Francesco Maria Alberti (il *Perfetto*), Girolamo Baccinetti (il *Sollevato*), Mario Nerucci (il *Pulito*), Agnolo Corsignani (l'*Attento*), nonchè un gentiluomo tedesco di cui però non fa il nome; questo gentiluomo portava nell'Accademia Raffrontata l'Impresa d'un gallo in atto di cantare ad ali tese, col motto: EXCUTIT INDE CANIT, la quale impresa particolare venne erroneamente attribuita dall'anonimo autore della *Raccolta d'Imprese delle Accademie di Siena* (Cod. A. V. 19, fog. 512 della biblioteca com.) all'Accademia, quale suo generale simbolo. Il Ferro a pag. 357, P. II del *Teatro d'Imprese* (Venezia, 1623) conferma quest'errore, aggiungendo che il motto dell'Impresa alzata dal gentiluomo Raffrontato suonava: QUATIT ANTE CANTUM. Con ciò però la questione dell'Impresa de' Raffrontati non è risolta. Il Biralli (op. cit.) la descrive formata da un lucchetto da chiuder valigie, fatto di metallo, formato di cerchietti marcati ciascun di alcuna lettera dell'a, b, c, « onde conviene riducere dette lettere pari tutte « qualora altri lo vol aprire », col motto: RITE IUNCTIS; ma quello era il simbolo dell'Accademia de' *Raffrontati* di Fermo, come attesta il Ferro (op. cit., P. II, pag. 456), il quale anche ne riprodusse la figura (op. cit. pag. 455). Va notato che il senese Girolamo Alberti, fondatore de' Raffrontati di Siena, era stato chiamato a leggere jus nella fermana Università, e che in Fermo aveva istituito e quasi trasportato da Siena un'Accademia detta pure de' Raffrontati (Vedi questa); per quanto non ne esista altro esempio, potrebbe essere che tanto alla senese, che alla fermana sia stata data la medesima Impresa, e siffatta supposizione trova appoggio nel fatto che uno de' Raffrontati di Siena, cioè Giovambattista Borghesi, denominato l'*Acuto*, aveva per impresa un lucchetto con la chiavetta, col motto: PARET UNI, la quale Impresa fu invenzione di Alessandro Borghesi senese, e la di cui figura trovasi impressa a pag. 455 del *Teatro d'Imprese* del Ferro proprio a lato di quella de' Raffrontati di Fermo, nonchè nel Codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie.*

Anche intorno all'anno di fondazione variano le opinioni degli scrittori: il Cléder (*Notice sur l'Académie Italienne des Intronati*) vuole fondate nel 1590 quella di Siena e l'omonima di Fermo, — secondo il Gigli (*Diario*, I, 229) prima del 1588 sarebbersi costituiti i Raffrontati di Siena, poichè in quest'anno Pietro Maria Salimbeni,

dicendosi *Academicus Raffrontatus*, recitò in Accademia alcune Conclusioni legali. Noi, per non errare, ritener dobbiamo che in ogni caso prima del 1592 essa fu iniziata, poichè nel principio di gennaio 1592 Girolamo Alberti era già aggregato al Collegio legale dello Studio di Fermo, ove addì 24 maggio 1594 istituì l'altra de' Raffrontati (Vedi la dissertazione: *Le Accademie di Fermo* di Vincenzo Curi, *Fermo, 1877*, e di Curzio Mazzi: *Accademie e Congreghe di Siena*. Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena, Firenze, 1882*).

Accademia dei Raffrontati — Venezia.

L'ignorarono gli illustratori delle Accademie Veneziane. Che prima del 1690 l'abbia istituita Girolamo Alberti veneziano, Segretario del Consiglio dei Dieci, asserisce Marcello Alberti a pag. 16 dela sua *Breve Notizia dele Accademie d'Italia* (*Torino, per Alessandro Vimercati, s. a.*).

Accademia dei Raggirati — Montepulciano.

Nel Preambolo allo Statuto dell'attuale R. Accademia degli *Intrigati* di Montepulciano, dal titolo *Cenni storici sull'Accademia* scritti dall'Accademico Conte Claudio Samuelli, si legge che Messer Vincenzo Bellarmini, degno nipote del celebre avversario di Lutero, istituì in Montepulciano, circa l'anno 1670, l'Accademia dei Raggirati, aggiungendo il Samuelli che per corpo della sua Impresa assunse l'arcolaio e che ebbe per sede la Congregazione dei Nobili, oggi Collegio-Seminario Vescovile, e che, come face a cui manca l'alimento, i Raggirati si spensero verso la fine del secolo XVIII.

Nelle *Glorie degli Incogniti* il Loredano attribuisce a quest'adunanza, certamente per errore, il titolo di *Aggirati*, asserendo che Gabriele Foschi anconitano fu Accademico *Aggirato* di Montepulciano.

Accademia Ragusina — Ragusa.

Dicendo di Benedetto Stay, raguseo, insigne filosofo, poeta ed uomo di Stato, l'ab. Simeone Gliubich (*Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia, Vienna, 1856*) fa cenno del suo accoglimento, in età giovanissima, nell'Accademia che si teneva in casa

di Marino Sorgo, uomo assai rispettabile per cognizione nel jus civile, nella storia e filosofia. Prima del Gliubich, l'Appendini (*Notizie istorico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei, T. II, pag. 161, Ragusa, 1803*) aveva parlato di quest'Accademia che, circa il 1734, fioriva nell'Atene della Dalmazia e di cui facevano parte, oltre a Marino Sorgo ed allo Stay, Marco Bassegli eloquente avvocato, poeta latino e buon matematico, Antonio Sorgo giureconsulto e latinista, Francesco Ragnina, poeta latino, ragguardevole oratore ed uomo di Stato, - Sabino Zamagna, eccellente grecista e poeta, Matteo Bratis medico e Cristoforo Stay fratello di Benedetto. In questa letteraria adunanza si discutevano argomenti letterari i più difficili e scabrosi e vi si recitavano prose e poesie elegantissime. Lo Stay vi recitò un episodio tratto dal suo poema epico *Sull'impresa d'Ostenda* eroicamente condotta da Alessandro Farnese, nel quale brano erano narrate su principî scientifici le cagioni del flusso e riflusso del mare, e lo Stay ottenne un successo starordinario e le predizioni di quella gloriosa carriera che in seguito realmente ei fecc.

A questa, che fu terza fra le Accademie sorte in Ragusa, noi abbiamo dato il nome della città che l'ospitò, seguendo l'esempio invalso in Italia per riguardo a quelle adunanze letterarie che non portarono titolo speciale.

Accademia dei Rallegrati — Lucca.

Da un foglio che custodisce il R.° Archivio di Stato di Firenze, il Dott. Giulio Santini, ivi addetto, ne trasse il nome. Fu, a quanto pare, Accademia teatrale. Potrebbe benissimo essere incorso un errore di penna nel detto foglio, registrandovisi dei Rallegrati anzichè dei *Raffreddati.*

Accademia dei Raminghi — Messina.

Infruttuosa s'addimostrò ogni nostra ricerca per saperne alcunchè: il suo nome si legge, senza indicazione di data, in diversi *Cataloghi delle Accademie d'Italia.*

Accademia dei Raminghi — Poggio Mirteto.

Circa il 1680, nel cenobio di San Valentino presso Poggio Mirteto, oggi in Provincia di Perugia, l'istituì e la rese famosa Gherardo Ansaldi da Paternò dell'Ordine de' Minori Conventuali di S. Fran-

cesco, Maestro di Teologia, Accademico degli *Infecondi* di Roma, dei *Riaccesi* di Palermo, della *Fucina* di Messina.

Dell'istituzione dei Raminghi si legge il seguente breve cenno a pag. 256, T. I della *Bibliotheca Sicula* del Mongitore: « Dum (l'An- « saldi) philosophicas disciplinas in Coenobio S. Valentini prope op- « pidum Podii Mirteti in Sabina regione doceret, Academiam, cui « nomen delli Raminghi, instituit, in qua omnibus praeibat Ansal- « dus: Philosophicis, Rhetoricis, ac Poeticis concertationibus egre- « giam inter Academicos aemulationem excitavit: ideoque locus ille « ab hominum frequentia semotus in literarium Athenaeum immu- « tatus effulsit. Ad ipsum vero tum ex propinquo oppido, tum ex « circumstantibus locis literarum amantissimi confluebant, vel ut « fructus ex Ansaldi industria germinantes exciperent, vel ut ea in « palestra laudabiliter desudarent. Hinc nonnulli ex eo prodiere lyceo « et gravioribus disciplinis, ac amoenioribus literis instructissimi, « qui Ansaldo ipsorum progressus se debere fatentur. Hujusce vero « Academiae fama udique diffusa magnam Ansaldo peperit gloriam. « At in patriam regressus, paucos post annos, ibidem acerbo fato de- « natus 4 Novembris 1692 literatos magno dolore confecit ».

Il Mongitore cita siccome encomiatori dell'Ansaldi: Giovanni Franchini (*Bibliosophia script. Ordin. Minor. Convent., n. 157 pag. 386*), Baldassarre Pisani (*Armonie Feriali, pag. 108*). Vincenzo Coronelli (*Biblioth., T. 3,* N. 3714), nonchè la *Galleria di Minerva,* T. II, pag. 9.

Dopo la partenza dell'Ansaldi da Poggio Mirteto cessò del tutto la Raminga Accademia.

Accademia Rangoniana — Modena.

Il Marchese Gherardo Aldobrandino Rangone (n. 15 maggio 1744), soggetto in ogni genere di discipline eruditissimo, dopo d'aver coadiuvato, in qualità di suo ministro alla pubblica istruzione, il Duca di Modena Francesco III nel rimettere in onore gli studi e favorirne i cultori, sotto il ducato di Ercole III era stato promosso al grado di Ministro degli affari interni col titolo di Consigliere di Stato e di Conferenza e di Ministero di Gabinetto. Amava sopra tutto il Rangone d'occuparsi delle scienze fisiche e meccaniche, ed all'uopo raccoglieva in sua casa un'accolta di scienziati, fra' quali più spesso il cav. Michele Rosa, il quale circa il 1783 s'occupava de' vasi animali, meditando un sistema di trasfusione del sangue d'uno in altro corpo. A

facilitargli gli esperimenti costosissimi, il Rangone non solo ne sosteneva le spese, ma, dubitando alquanto del successo dell'idea, quasi a controllo, gli pose daccanto Antonio Scarpa, Giuseppe Maria Savani, l'abate Giambattista Venturi ed il P.P. Moreni. In seguito alla frequenza, di siffatte private riunioni ed all'utile che agl'intervenienti dallo scambio delle cognizioni derivava, venne all'ospite loro in mente di fondare un'Accademia scientifica. In Modena se ne sentiva il bisogno, poichè quella de' *Dissonanti* preferiva occupazioni prettamente letterarie. A formarla prescelse undici illustrazioni dello Studio modenese: il cav. Michele Rosa, il prof. Giuseppe Savani, il prof. P. Mariano Moreni, il prof. Michele Araldi, il canonico Girolamo Fattori, il prof. Paolo Cassiani, l'ab. Girolamo Tiraboschi, il prof. Giambattista Vandelli, il prof. abate Giambattista Venturi, il matematico Giuseppe Contarelli ed il naturalista Giuseppe Rovatti. La carica di Segretario fu assunta dal canonico Fattori sin dall'istituzione dell'Accademia, avvenuta nel 1784. Gli Accademici con speciale foglio di sottoscrizione s'obbligarono di prestarsi a favore del sodalizio, ed acciò anche l'emulazione vi avesse la sua parte, il Rangone, aperto un concorso a premio fra le Memorie lette nell'Accademia, che per novità, per importanza di scoperte o di osservazioni eccellessero, fece coniare una medaglia d'oro del valore di 50 zecchini. Nel diritto della medaglia figurava improntato il Tempo che prende per la mano la Verità, mentre Minerva, o lo Studio, le toglie il velo, e nel contorno la leggenda: AUSPICE UTROQUE; nell'esergo poi il nome dell'incisore fiorentino L. Siries; nel rovescio una corona d'alloro, col motto: PRIVATI HOMINIS IN REMPUBLICAM STUDIUM, e nell'esergo: MUTINAE.

La figura della medaglia sta in fine dell'opera dell'Accademico ab. Venturi, intitolata: *Indagine fisica sui colori* (*Modena, 1781*), nonchè in chiusa alla *Memoria intorno alla Vita del Marchese Gherardo Rangone* (*Modena, 1818*) dello stesso Venturi, il quale due volte ottenne tal medaglia, e non consta che ad altri sia stata conferita. A pagg. 103 e 104 della citta opera: *Indagine fisica sui colori*, ricorda il Venturi l'ottenimento in questi termini: « Fra i moderni, Buf-
« fon, Scherffer, Godart, Darwin si sono particolarmente occupati
« di quest'argomento; ed una Memoria a ciò relativa lessi io pure,
« sul principio dell'anno 1786, ad un privato Ceto di Letterati in Mo-
« dena. Per essa ottenni il premio di una Medaglia di 50 zecchini,
« che un Uomo di Stato, insigne per dottrina, per umanità, per
« zelo di pubblico bene, dispensava ogni anno in quel Ceto, cui egli
« medesimo aveva accolto in sua Casa, e coll'esempio, col consiglio

« e con ogni maniera di eccitamenti sosteneva alla coltura ed al-
« l'avanzamento delle Scienze reali. Era il benefico Mecenate allora,
« Ministro al Governo degli Stati di Modena, il Signor Marchese
« Gherardo Rangone; nè io posso nè debbo qui comprimere i senti-
« menti di stima e gratitudine che altamente professo verso il mede-
« simo, che ho conservato sempre in mezzo a tutti gli avvenimenti po-
« litici, e che mi spingono, giacchè altro non posso, a qui pubblicare
« inciso l'impronto della suddetta medaglia ».

Durò l'Accademia fino all'anno 1792; così almeno si può desumere dalla Memoria intorno alla Vita del Rangone, ove, a pag. 8, il Venturi riporta un *Catalogo delle Memorie lette nell'Accademia Rangone dal 1784 al 1792;* che se più tardi il Ceto avesse esistito, si avrebbe certamente notizia e delle lettevi dissertazioni e del conferimento della succitata medaglia. Non è però escluso che il sodalizio si sia mantenuto fino al 1796, poichè il Conte Litta nelle *Famiglie Illustri d'Italia* indica siccome movente della sua cessazione la discesa, in detto anno occorsa, dei Francesi in Italia.

Le Memorie lette nell'Accademia figurano catalogate nella *Vita* del Rangone scritta dal Venturi. Sono tutte d'argomento prettamente scientifico ed ascendono a quarantadue Memorie. Il titolo se ne legge anche nelle *Notizie Biografiche e Letterarie in continuazione della Biblioteca Modenese del cavalier Abate Girolamo Tiraboschi* (*Reggio, 1834*), dalla quale opera riportammo tutte le preposte notizie. Si confronti specialmente il T. V, pagg. 310 e segg. della detta opera, ove si registrano le dissertazioni di Michele Araldi.

Accademia dei Rapiti — Brescia.

Tutti i Cataloghisti delle Accademie (il Jarkio: *Specimen Historiae Academiarum eruditarum Italiae, Lipsia 1725,* il Fabricius: *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, Amburgo, 1730,* il Quadrio: *Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 59, Bologna, 1739,* e lo Zanon: T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) ne ricondussero l'origine al secolo XVII. Invece il Rossi (*Elogi Storici, p. 470*), il Calzavacca (*Universitas Heroum Brixiae, pag. 36*) ed il Cozzando (*Ristretto della Storia Bresciana, P. I, cap. 53*) la dicono fondata circa il 1590 dal Conte Francesco Gambara, opinione questa condivisa dal Crescenzi (*Corona della Nobiltà d'Italia, pag. 518*), il quale in proposito così s'esterna: « Il Conte Francesco Gambara è stato un Me-

« cenate de' virtuosi ingegni. Avea in propria casa, oltre il man-
« tenimento d'una compitissima Musica, un'Accademia d'Uomini let-
« terati col misterioso titolo (in espressione dell'onorata violenza
« fatta loro da Cavaliere di tanto merito) chiamati gli Accademici
« Rapiti ». In quanto alla persona del fondatore dei Rapiti, non s'accorda con i succitati autori Giambatista Chiaramonti, leggendosi nella sua *Dissertazione Istorica delle Accademie Bresciane* (sta nel T. I delle *Dissertazioni Scientifiche, Istoriche, Erudite recitate nell'adunanza letteraria del sig. Conte Giammaria Mazzuchelli, Brescia, 1745*) che il vero Promotore dei Rapiti fu Alessandro Luzzago, come scrisse Ottavio Ermanni nella *Vita di Alessandro Luzzago Gentiluomo Bresciano scritta la seconda volta, ed accresciuta di molte aggiunte* (*Brescia, 1622*). Il Luzzago, dopo d'aver eretto l'Accademia, indusse il Conte Gambara a proteggerla ed accoglierla nella sua casa. Il che essendogli riuscito, ne compilò egli le leggi e ne fece comporre dal canonico Guidantonio Guidi l'Impresa, di cui però si è perduta la memoria. Portatosi di lì a poco il Conte Gambara per cagione di studio a Bologna, i Rapiti venner meno, ed ancor prima dello spirare del secolo XVI erano del tutto disciolti. Di essi ci resta alle stampe: *Ragionamento della forza d'Amore, e della Morte, fatto nell'Accademia de' Rapiti di Brescia dall'Accademico Bramoso de' Solleciti. All'Illustrissimo Signor Conte Francesco Gambara, Prencipe dell'Accademia de' Rapiti. In Brescia nella Stamperia di Policreto Turlini, 1595.* Da questo ragionamento si rileva che precedentemente dissertarono nell'Accademia: il medico Betera, *Della somma dignità, ed eccellenza d'Amore*, — Orazio Zecco, *In che guisa Catone Uticense fosse sospinto a dar la morte a sè stesso*, — il P. M. Vittorio Zanetti, *Della magnanimità*, — Monsignor Guidi, *Della dottrina Platonica*, — Monsignor Fontana, *Del come si deve seguir la Virtù.*

Maggiori lumi intorno ai Rapiti non furono in grado di fornirci neppur gli scrittori da noi menzionati in illustrare la bresciane Accademie *Mazzuchelliana* ed *Ateneo.*

Accademia dei Rapiti — Capua.

L'anno della sua erezione non è noto; fioriva certamente nel secolo XVI, essendo stata istituita da Camillo Pellegrino zio del celebre Camillo Pellegrino illustratore della storia del medio evo. Lorenzo Giustiniani a pag. 97 della *Breve Contezza delle Accademie istituite*

nel Regno di Napoli (*Napoli 1801*), richiamandosi agli *Elogi d'uomini letterati* del Crasso, ricorda come Camillo Pellegrino il giovane due volte abbia ravvivato l'adunanza eretta dallo zio, e, rifiutatavi ogni carica, si attribuisse soltanto il nome di *Impedito*. Citando la pag. 17 del libro di Salvatore Cepullo: *Senectae partus* (*Napoli, 1681*), Camillo Minieri-Riccio nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (vedila nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno II*) attribuisce ai Rapiti di Capua l'Impresa del sole che attrae i vapori della terra e formatane una nube, questa si disfà in pioggia, col motto: IMBRES DATURA FOECUNDOS. Vi erano ascritti anche altri soggetti insigni, come Michele Monaco, il quale li 3 febbraio del 1627 vi recitò un'Orazione in lode della Città di Capua, poi data alle stampe, nonchè Gio. Pietro Pasquale gesuita, Federico Meninno, Salvatore Cepullo Sacerdote Capuano, di cui ci resta un lungo carme recitato in occasione della nascita del Principe Reale di Spagna, e Vincenzo Zito più volte Principe dei Rapiti. Morto nel 1663 il Pellegrino, principale di lei sostegno, l'adunanza cominciò a decadere e circa il 1686 si estinse.

Accademia Rasponiana — Ravenna.

Va anche sotto il nome di Accademia *della Torre,* poichè, prima di radunarsi in casa del Marchese Cesare Rasponi, frequentavan i suoi soci quella del cav. Francesco Antonio della Torre. Fioriva verso la metà del secolo XVIII; il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VIII, pag. 21, Milano, 1752*) quella della Torre riconduce all'anno 1731. La Rasponiana era da principio governata dall'avvocato Gio. Battista Gambi, uno dei più dotti cavalieri di Ravenna, e dopo la di lui morte da Giuseppe Luigi Amadesi bolognese, il quale vi recitò molte dissertazioni in difesa degli Arcivescovi di Ravenna e della Chiesa ravennate (Cfr. del Muzzuchelli: *Scrittori d'Italia, T. I, pag. 561*). Dalla Prefazione al T. I dei *Saggi della Società Letteraria Ravennate* (*Cesena, 1765*) si rileva che Gaetano Fantucci da Ravenna, fondatore della romana Accademia *Civile e Canonica,* mentre per affari si tratteneva in patria, recitò in quest'adunanza una dissertazione ampollosamente intitolata: *Del deliquio del sole seguito nella morte del Redentore.* Il Conte Giuseppe Ginanni, che assisteva a questa tornata, preso d'ammirazione per i talenti del Fantucci, gli affidò la correzione delle sue *Osservazioni sopra le Cavallette.* Si veg-

gan in proposito le *Memorie Storico-critiche degli Scrittori Ravennati* (*Faenza, 1769*) di Pietro Paolo Ginanni.

Accademia dei Rassodati — Palermo.

Con sede nel Collegio della Compagnia di Gesù l'istituì li 10 ottobre 1728 il P. Michele del Buona palermitano, Accademico *Ereino,* mentre insegnava rettorica in detto Collegio. Egli la fregiò dell'Impresa d'una mano che innafia un albero, col motto, tolto dal lib. 4° dell'Enide di Virgiglio: VIRES ACQUIRIT. Era formata da molti giovani applicati allo studio della Teologia, Filosofia e Rettorica. Il can. Antonio Mongitore (*Prefazione alle Rime degli Ereini, Roma, 1734, pag. VI*) ha per essa parole di lode ed esprime il desiderio che continui a fiorire; segno che nel 1734 era ancora vigorosa e promettente.

Accademia Ravvivata — Rappresentanza Arcadica — Roma.

V. *Ravvivati, Roma.*

Accademia dei Ravvivati — Acquaviva.

Riferisce il Quadrio a pag. 6, T. VII della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (*Milano, 1752*) che sin dal secolo XVI vi fu un'Accademia, che non altrimenti si nominava, se non Accademia d'*Acquaviva.* Ma avendo sofferte anch'essa le vicende de' tempi, dopo essere lungo tempo giaciuta, fu finalmente rimessa in piedi da Giovan Girolamo Molignani, Gentiluomo di esso luogo e dottor di leggi, che il nome le diede de' Ravvivati. E di questa restituita adunanza si ha una Raccolta, col seguente titolo: *Repentini Zampilli della Fonte de' Ravvivati della Città d'Aquaviva, festanti per l'allegrezza di S. Anna nel Natalizio della Vergine, nel 1633. In Bari, appresso i Zanetti.*

Accademia dei Ravvivati — Benevento.

Secondo il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 55, Bologna, 1739*), sarebbe stata eretta nel 1550 coll'Impresa della Fenice che sul rogo rinasce, ed il motto PARTURIENTE ROGO. Fioriva ancora nel 1739 mercè l'applicazione — come dice il Quadrio — di quelli che ascritti vi sono. Di questi, riferendosi però all'anno 1698,

ci dà l'elenco Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Provincie Napoletane* (*Anno II*). Egli lo trasse dalla pubblicazione dell'Accademia, intitolata: *I trionfi del Sannio per le glorie dell'Invitissimo martire S. Gennajo cittadino, vescovo e protettore di Benevento, celebrati in una Accademia havuta dagli Signori Accademici Ravvivati nella S. Chiesa Metropolitana di detta città a' 23 settembre 1699* (*Benevento, 1699*), nonchè dal Sonetto stampato in fronte al panegirico di Giov. de Nicastro *La Culla della gloria* (*Napoli, 1698*), oltreciò dal notamento delle dignità della chiesa metropolitana di Benevento, stampato in fronte alla *Vita di Diana Margiacco* (*Benevento, 1700*) scritta da Antonio Barone, ed infine dal Sonetto del Gemini Castelli stampato nell'ultima pagina dell'opera di Pietro Piperno: *De Magicis affectibus* (*Napoli, 1635*). Or ecco i nomi de' Ravvivati: Giovanni de Nicastro patrizio beneventano ed arciprete della metropolitana, Principe dell'Accademia, il canonico Vincenzo de Vita Segretario della medesima, il canonico Francesco Spadaccini, il canonico Carlo Maurone, Giuseppe Federici nobile di Monteottone di Fermo luogotenente generale di Benevento, il P. Gio. Battista Mongiò celestino d'Otranto, il canonico Niccola Saraceni, il P. Anselmo Quersi patrizio romano dell'Ordine de' Celestini, il canonico lateranese P. Andrea Lauri napoletano, il P. Anselmo Sabatini de' Minori Conventuali, il P. Felice Rendina domenicano, il P. Gio. Battista Guastalegna domenicano, il P. Francesco Maria Agrisani napoletano, Provinciale dell'Ordine di S. Giovanni di Dio, il P. Francesco Buscarini, il segretario arcivescovile Giuliano Boricelli da Perugia, Niccolò Scarpa rettore della chiesa parocchiale di Montefusio, Michelangelo de Vita protomedico di Benevento, Tommaso d'Amato curato perpetuo nella terra della Pietra de' Fusi, Niccolò Giordani Vicario generale di Benevento, il P. Francesco Maria di Napoli priore del Monastero di Terranova, il canonico prof. Gennaro Boraglia, Giuseppe Ursolupo avvocato della Mensa Arcivescovile di Benevento, Antonio Girelli arciprete della terra di S. Buono diocesi di Chieti, Silvio Rendina Dottore di leggi, Niccola Sibilia professore di medicina, Flaminio Zumbini di Cosenza professore di legge, il P. Alberto Annubba priore di Benevento, il canonico Domenico Antonio Rossi, Francesco Antonio Fini di Gravina canonico della Cattedrale Beneventana, Bartolommeo Zambotti, Pietro Piperno, Niccolò Dagiorno, Domenico Antonio Anari, il canonico Imperiale Pedicini e Placido Gemini Castelli.

L'Impresa de' Ravvivati sta disegnata nel Codice a penna d'ignoto autore, che sotto il N. 1028 ed il titolo: *Emblemi dell'Accademie* custodisce la biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia dei Ravvivati — Bologna.

V. *Accesi, Bologna.*

Accademia dei Ravvivati — Città di Castello.

Ne rammenta il titolo soltanto, dicendola fiorente nel secolo XVII, il prof. Ulrico Biondi nella sua opera: *L'Accademia scientifica e letteraria dei Liberi in Città di Castello* (ivi, 1900).

Accademia de' Ravvivati — Erice.

V. *Difficili, Erice.*

Accademia de' Ravvivati — Fermo.

Si nominò anche degli *Avvivati,* e fiorì avanti il 1634. Il Quadrio (*Stor. e Rag. d'ogni Poesia, T. I, pag. 68, Bologna, 1739*) ne fa soltanto il nome, e Vincenzo Curi (*Accademie di Fermo ecc., Fermo, 1877*) aggiunge che quest'adunanza risiedeva nel Palazzo Rosati ora Vitali, come si ha da un'antica pianta di Fermo, e che aveva per Impresa un bue morto, dal cui ventre nascono api, col motto: EX ALIENO FUNERE VITAM. Veggasi quest'Impresa disegnata a pag. 418 dell'opera *De Symbolis Heroicis* di Silvestro Pietrasanta, stampata in Anversa nel 1634, ove si legge che con quest'Impresa gli Avvivati volevano alludere all'estinta Accademia degli Sciolti (« Cum autem alludant ad « extinctam Academiam Solutorum, profitentur, prodire se Apum « instar; ut quasi animae melleae, novam istituant Rempublicam lit- « terariae suavitatis »). Questa notizia sfuggì al Curi.

Accademia de' Ravvivati — Napoli.

Fra le adunanze letterarie fiorite in Napoli dopo il 1628, ne fece il nome il Quadrio a pag. 82, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (*Bologna, 1739*). Di più non furono in grado di rilevare neppure gli scrittori napolitani.

Accademia dei Ravvivati — Pisa.

Fra una serie di nomi d'Accademie Drammaturghe fiorite in Toscana, i cui titoli, da documenti del R. Archivio di Stato di Firenze, raccolse il Dott. Giulio Santini, ad esso Archivio addetto, leggemmo pur quello dei Ravvivati di Pisa. Ma sì di essi, che degli Accademici *Costanti*, pure attribuiti a Pisa, niun'altra notizia potemmo rintracciare.

Accademia dei Ravvivati — Roma.

L'annovera fra le Accademie di Roma il Quadrio nella *Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 101, Bologna, 1739.* A pag. 212 delle *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* del Custode Generale Michel Giuseppe Morei (*Roma, 1761*) si legge che in seno a quest'Accademia, composta di Collegiali del Seminario Romano, venne dedotta, col nome di *Ravvivata,* la seconda Rappresentanza d'Arcadia l'anno 1716. Aggiunge il Morei che le vennero accordati quattro luoghi, e che fra i primi convittori scelti per Arcadi ve ne furono tre che al suo tempo erano amplissimi Cardinali di Santa Chiesa, cioè il Lante, de Rossi e Torregiani. Però soltanto il primo ed il terzo vediamo registrati nel *Catalogo degli Arcadi, colla Serie delle Colonie, e Rappresentanze Arcadiche* (senza indicazione di data e luogo di stampa), ove a questa Rappresentanza si attribuisce per Impresa un terreno coltivato ad aiuole sormontato dall'arcadica Zampogna, ed il motto: POMIS SUA NOMINA SERVANT, e si registrano i seguenti Pastori: Niccolò di Montevecchio (*Corineo Lessio*), Luigi Torrigiani (*Darete Epidaurico*), Bonaventura Savini (*Eurialo Liceano*), Agostino Isimbardi (*Filisto Trezenio*) Gherardo della Gherardesca (*Nidaste Patroclio*), Federigo Lanti (*Vitalgo Irneteo*).

Accademia dei Ravvivati — Salerno.

V. *Rozzi Ravvivati, Salerno.*

Accademia de' Ravvivati — Siena.

Monsignor Lodovico Sergardi, noto per la guerra ch'ei mosse al Gravina e per le Satire direttegli contro sotto il nome di *Quinto Settano,* prima d'abbandonare Siena aveva fondato questa adunanza che

il Gigli (*Diario Senese, I, 229*) chiamò « spiritosa nobil conversazione », dandole per Impresa la Fenice sul rogo, rivolta al sole, col motto: UN RAGGIO DI BELTÀ GLI SPIRTI AVVIVA (Cod. A, V, 19, fog. 509 della Bibl. com. di Siena). L'Accademia de' Ravvivati si sciolse tostochè il Sergardi se n'andò a Roma; e siccome già nel luglio del 1685 egli vi si trovava, i Ravvivati devono esser sorti qualche anno prima di questa data. Isidoro Carini (*Le Satire di Quinto Settano*, a pagg. 11-41 del *Bullettino Senese di Storia Patria*, Anno I, fasc. 1-2, *Siena, 1894*) non fa menzione di quest'Accademia. Di un'altra Accademia dei Ravvivati, non menzionata da Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena, Firenze, 1882*) fa menzione l'editore dell'opera di Rinaldo Morrocchi: *La Musica in Siena* (*Siena, 1886*).

Nel Codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato *Emblemi dell'Accademie*, sta il disegno de' senesi Ravvivati.

Accademia dei Ravvivati — Terra di Bagno.

Fra alcune teatrali Accademie della Toscana ne trovammo menzionato il nome nel Cap. I (*Accademie Drammaturghe e loro Teatri*) di uno studio, inedito, sui teatri della Toscana del Dott. Giulio Santini dell'Archivio di Stato di Firenze, il quale compiacentemente ci favorì copia del manoscritto.

Accademia de' Ravvivati — Zara.

Fra le Accademie fiorite in Zara, soltanto questa de' Ravvivati ovvero, latinamente, *Redivivorum* aveva adottato l'uso dei nomi accademici. Il suo titolo significar dovrebbe restaurazione di altra precedente Accademia disciolta, o decaduta, e siccome la nascita de' Ravvivati cade nel 1752, spontanea sorge la supposizione che la nuova adunanza sia stata un ravvivamento di quella degli *Incaloriti* venuta meno l'anno 1751. Il Bibliotecario Ferrari-Cupilli la asserisce istituita nel 1750, ma da un libro manoscritto, ora nella Paraviana, dal titolo: *Apologia delle osservazioni fatte sopra due componimenti poetici d'un certo Professore dell'arti*, e specialmente dal seguente periodo, alla pag. 27, s'inferisce che il Ferrari-Cupilli ne ha antecipato di due anni l'istituzione: « Questa » (così l'anonimo professore d'arti) « che in capo a soli due mesi vi giunge alle mani, si è la conferma

« delle nostre osservazioni sopra i due Poetici componimenti da voi « recitati nel primo aprirsi della nostra Accademia, e la Risposta « insieme, alle vostre difese ». E siccome l'Apologia porta la data del 26 ottobre 1752, i Ravvivati si sono costituiti ad Accademia probabilmente non dopo il mese d'agosto del medesimo anno e ciò, per servirci della loro autolode, « ad imitazione delle più scelte Acca- « demie del Mondo ».

A Protettore celeste de' Ravvivati fu scelto San Simeone, patrono della Città; protettore terrestre era il Provveditor Generale Francesco Grimani. Degli Statuti dell'Accademia, che pur devono essere stati promulgati, nulla affatto furono in grado di dire gli storici zaratini; si sa soltanto per bocca d'un Accademico essere stato scopo dell'Accademia: « l'esiglio della pigrizia, la fuga dell'ozio, il puli- « mento dell'ingegno, il disprezzo de' diletti, giuochi ed altri piaceri « contagiosi e mortiferi ». Nè mancava, a raggiungimento di questi scopi, l'annuale invocazione del Santo Protettore accompagnata dal tradizionale panegirico in sessione solenne nella sala del monastero di San Grisogono.

Dell'attività, tutt'altro che comune, di quest'Accademia fanno saggio non solo l'Apologia del professore d'Arti di già citata, ma oltreciò, inserita in una Raccolta manoscritta di poesie e prose che si sonserva nella Biblioteca Francescana di Ragusa, una dissertazione dal titolo: *Problema in Academia Jaderae in Dalmatia Redivivorum anno 1753*: — *Quid magis laude dignum in optimo cive*: *Laus aut fuga laudis*. Questo Problema uscì dalla penna di Monsignor Fr. Anselmo Cattich, Minore Osservante, Vescovo di Mercana e Trebigne. Di più nella menzionata biblioteca di Ragusa evvi un altro opuscolo, pure manoscritto, intitolato: *Poesie di alcuni Accademici Ravvivati in lode del molto Rev.do Padre F.co da Curzola Esprovinciale de' Minori Osservanti, Predicatore zelantissimo nel Duomo di Zara l'anno 1755;* infine degli Accademici Ravvivati si ha alle stampe la seguente operetta: *Orazione e poesie degli Accademici Ravvivati di Zara per sua Eccellenza il Signor Francesco Grimani Proveditor Generale in Dalmazia e Albania* (*In Venezia, 1757*). La facciata quarta di questo libro contiene un'incisione raffigurante l'Impresa de' Ravvivati: un vecchio ignudo, semisdraiato, che regge, con la sinistra, un remo da palischermo, di foggia antica, e con l'altra un'anfora da cui sgorga acqua limpida. Il vegliardo, dalla barba fluente e i capelli incolti, personifica un fiume della Dalmazia e percisamente il Tizio (oggi Kerka). Presso al vecchio sta un'ara antica che mostra nel suo lato

dinanzi tre teste di leone coronate — lo stemma della Dalmazia — con sopra una specie di scudo o cornice barocca entro cui, quasi in uno specchio, si scorge, sopra una collina brulla, una rosa ravvivata dai raggi del sole. Al sommo della cornice si svolge una fascia col motto : ATTRITA RESURGO. Tanto per riguardo a quest'opera, quanto in attinenza a quelle manoscritte di cui fu parola, il Sabalich fece una ampia relazione nel suo studio : *Le Accademie Zaratine* nel fascic. I, anno III della *Rivista Dalmatica* (Zara, 1902). Si contengono ne' detti componimenti, in forma d'orazioni e principalmente di sonetti italiani e latini, i soliti sdilinquimenti arcadici a base di servilità e di adulazione verso i reggitori della cosa publica. Qua e là prevale il tono serio, il sentimento sinceramente espresso e con eleganza di forma e di stile; questo pregio va attribuito specialmente agli esametri latini dell'eruditissimo Anton Maria di Lorgna, fra i Ravvivati lo *Staccato* e fondatore dell'*Accademia dei Quaranta* di Verona, — all'ode alcaica di Antonio Danieli Tommasini, dottore in filosofia e medicina, detto nell'Accademia Ravvivata l'*Infecondo* e Segretario di essa Accademia, — al Sonetto di Donato Pasquali-Pima denominato l'*Abbattuto,* ed alle composizioni di qualche altro Accademico. Del resto — nota il Sabalich — in calce alla Raccolta avrebbero potuto apporre senza scrupoli la loro firma gli Incaloriti. Tuttavia, a nostro modo di vedere, l'attività degli Accademici Ravvivati sorpassa di gran lunga quella delle altre Accademie sorte nella città capitale della Dalmazia e fa prova che alla fine del secolo XVIII, sebbene il leone di S. Marco tendesse ormai a declinare la testa, la coltura letteraria, di cui fu zelante promotore il veneto Senato, era in Zara quanto mai fiorente e che i letterati zaratini erano tenuti in pregio nella vicina Penisola. A mo' d'esempio molti Ravvivati erano ascritti all'Arcadia di Roma : Jacopo Albinoni col nome di *Gilesio Lesbio,* Domenico Balio con quello di *Nesilbo Etolide,* Antonio Danielli vi si appellava *Faustindo Tisbeo* e Giuseppe Pasquali-Pima *Euresbo Labonideo* ecc.; altri poi figuravano ascritti fra i *Ricovrati* di Padova, gli *Anistamici* di Belluno, gli *Agiati* di Rovereto.

Del primo Principe dell'Accademia, dei suoi successori, delle cariche accademiche e del luogo ove convenivano i Ravvivati ci mancano notizie positive. Il Sabalich asserisce che il Convento di San Domenico avrebbe ospitato, almeno per riguardo alle pubbliche tornate, l'adunanza, ma non è in grado di sostenere se proprio ai Ravvivati si riferiscono le notizie da lui in proposito raccolte. Non minor incertezza

regna intorno all'epoca in cui l'Accademia si spense; ma già il 1772 non si trova più menzione del suo nome.

Si disse che i Ravvivati si fregiavano di nome accademico, ed acciò il lettore aver possa un'idea della stranezza e bizzaria di questi nomi eccone una gran parte: Anton Maria Lorgna (lo *Staccato*), Alba Danieli (la *Fiorita*), C.te Carl'Antonio Luzzago (l'*Annojato*), Donato Pasquali-Pima (il *Rattenuto*), C.te Antonio Marcovich (l'*Esatto*), Ab. Jacopo Albinoni (il *Negletto*), Domenico Balio (lo *Scipito*), Ab. Andrea Morali (il *Volubile*), Antonio Danielli (l'*Infecondo*), Giuseppe Pasquali-Pima (il *Cangiante*), Giambattista Ponte (l'*Ardente*), Ab. Paolo Santini (il *Labile*), Dott. Leonardo Giusti (l'*Adorno*), Nob. Marcaurelio Soranzo (*l'Aureo*), C.te Alemanno Gambara (l'*Inaridito*,) Ab. Bartolomeo Sabbionato (l'*Avviticchiato*), Dott. Biagio Soppe (l'*Allacciato*), C.te Giuseppe Giusti (il *Fecondo*), Dott. Nicolò Grimaldi (lo *Sparuto*), Can.o Cristoforo Leoni (l'*Inruggiadito*), C.te Michele Spanich (il *Soave*), Dott. Gregorio Stratico (il *Verdeggiante*), Dott. Stefano Giusti (l'*Appassito*), Ab. Francesco Addobbati (lo *Smarrito*), Dott. Lorenzo Grisogono (il *Dimesso*), Francesco Egidj (lo *Sfiorito*), Mons. Gianluca Garagnin (l'*Innestato*), Can.o Niccola Barezza (l'*Umido*).

Di molti altri Ravvivati non ci consta il nome accademico, ad alcuni il Sabalich attribuisce doppio nome.

Accademia Reale — Napoli.

Era stata da poco più d'un anno istituita, in sostituzione della benemerita *Ercolanese,* l'Accademia di *Storia e di Antichità* (cfr. questa), quando il Re Giuseppe Napoleone Bonaparte, dal quale l'anno innanzi quella fu promossa, l'abolì, decretando li 20 maggio 1808 l'erezione d'una nuova Accademia sotto il nome di Società Reale di Napoli. Il Re riservò a sè ed ai suoi successori il Protettorato dell'adunanza, del di cui assetto il seguente ragguaglio si legge nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli,* pubblicato nell'anno IV dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane.*

L'Accademia Reale fu divisa in tre Accademie, cioè di *Storia e Belle Lettere,* — di *Scienze,* — di *Belle Arti.* Ciascuna di queste fu poi suddivisa in sezioni corrispondenti alle scienze ed alle arti attribuite. L'Accademia di Storia e Belle Lettere si compose di 20 soci residenti, quella delle Scienze di 24 e l'altra di Belle Arti di 10.

Ognuna di dette Accademie ebbe un segretario perpetuo, e questi tre segretari formavano l'assemblea economica della Società Reale. Ciascuna Accademia ebbe i suoi soci esteri, il cui numero non poteva oltrepassare la metà de' residenti; ed uno o due corrispondenti per ogni provincia del Regno. La prima nomina de' soci residenti fu fatta dal re, quella poi per gli esteri e pei corrispondenti, come pure il rimpiazzo de' posti vacanti fu fatta da' soci residenti a pluralità di voti, e sanzionata dal Re. Gli Accademici ebbero accordate le stesse prerogative e gli stessi onori conceduti all'Accademia di Storia e di Antichità, e fu ad essi dato l'uniforme blù chiaro con ricamo verde. Ciascuna Accademia ordinariamente si riuniva nel Real Museo in sezione privata ogni 15 giorni. La dotazione dell'Accademia di Storia e di Antichità fu assegnata a questa Società, ed il Ministro dell'Interno fu incaricato di propore al Re un progetto di decreto per accrescere la dotazione nel caso di bisogno. Ciascuna Accademia nominava il proprio presidente, le cui funzioni duravano tre mesi; ed ogni anno dava due premi per altrettanti quesiti, che venivano proposti, e che doveano prima essere approvati dal Re. Tali quesiti doveano comunicarsi a tutti i membri della Società, i quali tutti aveano diritto di concorrere ai detti premi, la di cui distribuzione si faceva in sessione pubblica, nella quale il segretario perpetuo dell'Accademia in funzione rendeva conto delle applicazioni di essa e de' progressi della istituzione; le altre Accademie vi assistevano. La sessione pubblica dell'Accademia di Storia e Belle Lettere si teneva il 15 di gennaio di ogni anno, quella dell'Accademia delle Scienze il 15 maggio, e l'altra dell'Accademia di Belle Arti il 15 di settembre. La Società si riuniva in corpo due volte l'anno, il 30 dicembre ed il 30 giugno per eleggere nel suo seno ed alternativamente nelle tre Accademie un presidente, le cui funzioni duravano sei mesi. Alle sessioni pubbliche delle Accademie ed alle sessioni dell'intero corpo presiedeva il presidente della Società; alle sessioni particolari il proprio presidente di ciascuna Accademia. Poi con decreto del 10 di luglio dell'anno 1809 fu ordinato che la presidenza della Società e quella delle singole tre Accademie durasse un anno: che oltre i soci ordinari e corrispondenti vi fossero anche gli onorari, alla quale classe potevano appartenere tutti quelli che, distinti per le opere date in luce, erano, per giudizio delle rispettive Accademie, creduti meritevoli di essere presentati alla sovrana approvazione per titolo di Accademico. Ed a questa classe appartenevano quei soci residenti, i quali fissavano la loro residenza fuori del Regno; ed in fine que-

soci ordinari che per pubblici uffizi o per altri motivi volevano sgravarsi dalla funzioni accademiche. Vi era un Consiglio di Amministrazione, al quale i segretari perpetui proponevano tutti gli affari riguardanti la Società, e questo Consiglio era composto de' detti tre segretari e dai tre presidenti delle tre Accademie. I gettoni di presenza furono fissati a ducati sei l'uno, pari a lire 25.50. I premi da darsi agli autori delle memorie non potevano eccedere i ducati 150, pari a lire 637.50, pe' primi e di ducati sessanta, pari a lire 225, per i secondi. Si poteva ancora dare l'*accessit*, e far menzione onorevole ne' processi verbali, degli autori, a quelle memorie che erano stimate meritevoli dalle rispettive Accademie. La biblioteca particolare doveva unicamente essere composta della raccolta delle Memorie e degli Atti delle altre Accademie.

Con sovrana risoluzione del 29 di ottobre 1816 questa Società fu sospesa per riformarsi; di fatti con decreto del 2 di aprile dell'anno seguente 1817 fu riformata e prese il nome di *Società Reale Borbonica*.

Accademia Reale Borbonica — Napoli.

Essendo stata sospesa nel 1816, con ordine di riformarsi, la Società *Reale* istituita nel 1808 da Napoleone Bonaparte, con risoluzione del 2 di aprile 1817 il Re Ferdinando IV di Borbone la rinnovellò dandole il titolo di Reale Borbonica e nuovi regolamenti, che si leggono compendiati nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta in *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*) di Camillo Minieri-Riccio, come segue.

Questa Società fu composta di 60 soci ordinari, divisi in tre Accademie, delle quali la prima ebbe il titolo di Accademia *Ercolanese di Archeologia*, e si formava di 20 soci; la seconda si disse Accademia delle *Scienze*, ed ebbe 30 soci; e la terza denominata Accademia di *Belle Arti* aveva 10 soci. Ciascuna di queste tre Accademie ebbe facoltà di tenere soci onorari nazionali e soci corrispondenti nazionali ed esteri; il numero degli onorari e de' corrispondenti nazionali da non oltrepassare mai quello degli onorari; indefinito poi quello degli esteri. I soci onorari e gli ordinari doveano prescegliersi necessariamente tra' sudditi del Re di Napoli. Ebbe un presidente, un segretario generale ed un bibliotecario, uffici a vista e di nomina esclusiva del Sovrano. Il tesoriere poi era annuale e veniva nominato dalla Società. Ognuna delle tre Accademie ebbe facoltà di scegliersi un

presidente ed un tesoriere, nomine da essere approvate dal Re; essi stavano in uffizio un anno, e potevano essere rieletti a pluralità di voti. Ogni Accademia ebbe un segretario perpetuo da prescegliersi dal Re dalla terna di soci presentatagli da ciascuna Accademia. Solamente all'Accademia delle Scienze fu accordato un segretario aggiunto per la classe di matematica ad oggetto di compilare solamente le relazioni pertinenti a questa scienza, con facoltà di firmarle egli stesso; costui però non avea diritto a soldo, nè preferenza all'uffizio di segretario perpetuo. Ognuna delle Accademie ebbe un Consiglio di sessioni, composto del proprio presidente e del segretario perpetuo e di tre Accademici anziani, preferendosi quelli di maggiore età tra gli ugualmente antichi. Questo Consiglio avea obbligo di preparare le discussioni accademiche e di ridurre a perfezione, colla intelligenza degli autori, tutto ciò che dava a stampa in nome dell'Accademia. La Società intera poi ebbe un Consiglio di amministrazione composto del presidente della Società, del segretario generale, del tesoriere, de' presidenti e de' segretari perpetui. Due volte in ogni anno la Società si riuniva in sessione generale, il dì 30 giugno e 30 dicembre. Ciascuna Accademia avea poi la sua tornata due volte al mese, eccetto ne' mesi di maggio e di ottobre, che erano feriali. Nessuno poteva essere nominato socio ordinario o corrispondente nazionale o estero, se non godeva una riputazione *stabilita nel pubblico, specialmente per opere pubblicate per la stampa.* In ciascun anno la Società dava un premio di una medaglia di oro del valore di ducati 600, pari a lire 2550, all'autore nazionale o estero, che dava la migliore soluzione ad un quesito archeologico o scientifico, o che riusciva il migliore nella esecuzione di un quadro, di una scoltura in marmo, o di una musica di un dramma. Pel primo anno dovea l'Accademia Ercolanese pubblicarne il programma; pel secondo anno quella delle Scienze e pel terzo l'altra di Belle Arti, che veniva pubblicato dopo la sanzione sovrana. La decisione si apparteneva a ciascuna delle tre Accademie; la proclamazione del vincitore al presidente della Società, nella sessione generale dei 30 dicembre. Sulle rendite della Società, a titolo di gratificazione, si dava al presidente della Società una medaglia d'oro del valore di ducati 300, pari a lire 1275, in ogni quattro mesi; al segretario generale il soldo di annui ducati 600, pari a lire 2550; ai segretari perpetui delle Accademie Ercolanese e delle Scienze annui ducati 840, pari a lire 3750 per ciascuno di essi; al segretario perpetuo dell'Accademia di Belle Arti annui ducati 480, pari a lire 2040; ed al bibliotecario ducati 180, pari a lire 765. Il

segretario generale poteva nello stesso tempo essere anche segretario perpetuo dell'Accademia Ercolanese, ovvero delle Scienze, ed in tal caso aveva per soldo dell'uno e dell'altro uffizio annui ducati 1200, pari a lire 5100. La gratificazione fissa per ogni socio fu di ducati sei, pari a lire 25.50 per ogni tornata, e simile somma per ogni Memoria approvata per gli Atti. Anche i soci ordinari, onorari e corrispondenti potevano avere delle gratificazioni straordinarie dietro parere del presidente della Società ed approvazione sovrana.

Questa Società ebbe la sua residenza nel Museo Nazionale, dove teneva la sua biblioteca ed il suo archivio. Il suggello donato dal sovrano alla Società rappresentava l'*Ermatene,* e lo stesso ebbero le tre Accademie in forma più piccola. Le Medaglie avevano la stessa impronta e nel retto l'effigie del sovrano.

Con altro decreto dello stesso giorno 2 aprile 1817 fu pubblicato il regolamento di questa Società composto di 83 articoli e diviso in sei capi, cioè: I *Delle Sessioni e degli impieghi secondari,* II *Delle elezioni e delle nomine,* III *Dei lavori accademici,* IV *Del premio annuale,* V *Dell'amministrazione,* VI *Della Biblioteca e dell'Archivio.*

Con decreto del giorno 11 di settembre dell'anno 1860 questa Società ebbe mutato nome in quello di *Reale Società di Archeologia, di Scienze e di Belle Arti,* e poi con altro decreto del 30 di aprile dell'anno seguente 1861 fu sciolta, ed in sua vece creata la *Società Reale di Napoli di Archeologia, Scienze e Belle Arti.*

Avendo l'opera nostra per limite la metà del secolo XIX, di questa nuova Società non possiamo occuparci.

Accademia Reale Letteraria — Torino.

Oltre all'Accademia di *Esercizi Cavallereschi,* che tuttora esiste sotto il nome di *Accademia Militare,* di cui non può essere però parola fra le scientifico-letterarie, Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours fondò in Torino nel 1678 l'*Accademia Reale di lettere* ovver *Reale Letteraria.* Aveva questa per Impresa un'anfesibena, col motto: LINGUIS MENS UNA DUABUS, perchè gli Accademici godevano il privilegio di valersi promiscuamente della lingua italiana e francese tanto nei discorsi, quanto nelle scritture. Il significato di quest'Impresa si desume dal seguente epigramma dell'Accademico Pietro Gioffredo (*Petri Jofredi Nicaeno Taurinensis miscellaneorum epigrammatum libri VI, Aug. Tar., typ. Barth. Zappatae, 1681*):

Italus et Gallus loquitur, Regina, diserte,
Auspice te, lingua, iunctus uterque, sua.

Scilicet alpinis disiunctas arcibus oras,
Ara subalpina iungis in urbe duo.

Ergo, coire iubens duo guttura corpus in unum,
Provida mens linguis una duabus eris.

Da questi epigrammi si rileva che alla testa del reale sodalizio stavano il marchese Carlo Tana di Entraque e Carlo Filiberto d'Este marchese di Dronero, e vi si contiene notizia degli esercizi accademici. Così p. e. vi si loda un certo Lino che aveva letto un discorso filosofico *Intorno alla forza distruttrice del tempo* (Lib. V, epigr. 71), ed un cotale Aurelio che aveva trattato *Dell'eccellenza dello stile storico* (Lib. V, epigr. 81), nonchè Gabriele Pastorello, il quale con molto ingegno e con grande corredo di erudizione erasi studiato di provare *Che i bruti ragionano* (Lib. IV, epigr. 89). Vi si allude (Lib. III, epigr. 135) oltreciò ad una disputa sostenuta per provare *Se più si convenga la maschera alle brutte od alle belle.*

Nessun'opera di quest'adunanza è a noi pervenuta all'infuori di un MS. di Pietro Gioffredo, di cui due brani si conservano presso l'ab. Gazzera, intitolato: *I debiti scambievoli del principato e delle lettere, discorso accademico recitato nell'Accademia Reale il 5 Luglio 1678*, ed un'*Orazione* francese dell'abate di Saint-Real letterato savoiardo, dal titolo: *Le Panégyrique de la Régence de Madame Royale Marie Jeanne Baptiste de Savoie, prononcé dans l'Academie de Turin le 3 may 1680, veille de la majorité de S. A. R. per m.r l'abbé de S.t-Real. Turin, Zappata, 1680.*

Ad onta però della protezione ducale, largita a misura di carbone a quest'Accademia, non vennero raggiunti nemmeno da lontano i nobili intendimenti che la fondatrice s'era proposta col suo mezzo di conseguire. Questi intendimenti sono tratteggiati nel decreto di fondazione dell'Accademia Reale che merita d'essere qui trascritto:

« Maria Giovanna Battista di Savoia per grazia di Dio Duchessa « di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro, ecc. Madre « e tutrice di S. A. R. Vittorio Amedeo II di Savoia ecc. ecc. Un « ozio glorioso provenuto così felicemente dal cielo ha eccitati i no- « stri talenti a sbandire quell'ozio, che in terra sconcerta e diminui- « sce la felicità dei Principati, e la gloria dei Governi. I paesi com- « messi alla nostra amministrazione producono huomini habili ad « ogni cosa: alcuni dei quali però appagandosi della fertilità del

« terreno, e della benignità del clima abborriscono quella fatica senza « la quale non si può conseguire la virtù: e pure volendosi impiegare « in qualche cosa, lasciano talvolta condursi dall'inclinazione, in « quei vizî, che è assai meglio prevenire con l'allettamento e la di- « versione d'impieghi nobili e virtuosi, che voler estirpare con la sola « severità delle leggi, e col terrore del castigo. *E perchè secondo il « giudicio delle persone più sensate, nessuna cosa pareva più pro- « pria non solamente per l'effetto suddetto, ma ancora per rendere « i talenti profittevoli non tanto ai particolari privati che ne sono « dotati, quanto al ben publico a cui sono dovuti, che l'istituzione « di qualche accademia aggiustata a quello, che nelle presenti cir- « costanze può riuscire più facilmente, e più profittevolmente pra- « ticabile*: habiamo creduto di accettare col produrne due nel me- « desimo tempo; una per tutti gli esercizî cavallereschi del corpo, « e dello spirito; e l'altra particolarmente per quegli esercizî lette- « rari, che non s'imparano mai compitamente nelle scole, ma fanno « comparire plausibilmente quello che s'è imparato in esse, e l'ap- « plicano con termini civili a diverse cose che sono d'ornamento e « d'utilità alla Corte et allo Stato. Perciò dopo d'haver dati molti « opportuni ordini e concertate diverse provisioni, che s'anderanno « maturando e successivamente compariranno a tempo e luogo; vo- « lendo che senza maggior tardanza ogn'uno habbia notizia dei no- « stri sensi, e possa valersi dei frutti delle nostre applicazioni: con « le presenti di nostro proprio moto, e certa scienza dichiariamo, che « l'Accademia letteraria, ogni anno comincierà nel principio di No- « vembre, e continuerà per tutto il mese di Giugno. Si faranno i « congressi nel palazzo di S. A. R mio figliuolo amatissimo, che è « più vicino alla Chiesa metropolitana. Si adoprerà l'una e l'altra « lingua francese et italiana alternativamente nei discorsi, e nei pro- « blemi quali caderanno sopra soggetti nobili e curiosi. Oltre i di- « scorsi e problemi publici si terrà ogni settimana una sessione parti- « colare, ove si proporranno et esamineranno sodamente alcuni quesiti « in materia di reputazione; la cognizione dei quali non potrà essere « che di grande avvantaggio ad un cavaliere: e quei che sono stati « ben informati della materia, con cui si procederà in questo eserci- « zio, et hanno considerato sino a qual segno probabilmente può « giungere il frutto, che ne proverrà; ne hanno fatta non piccola « stima. S'havrà corrispondenza con altre accademie celebri e con « alcuni maggiori letterati del nostro secolo per avere di tanto in « quando i loro sensi.

« Quei ch'avranno desiderio di essere ammessi ai congressi od a « qualcuna delle fonzioni, parleranno col segretario dell'Accademia, « dal quale intenderanno come dovranno regolarsi; et a chiunque « avrà fatto qualche bel discorso o qualche componimento plausibile, « vogliamo che gliene venga dato un attestato sottoscritto dal me- « desimo Segretario e sigillato col nostro sigillo, mediante il quale « et una copia autentica delle presenti s'intenderà costituito sotto « la nostra particolare protezione, e nelle occorrenze ne faremo di- « mostrazioni corrispondenti alla qualità del suo merito.

« Speriamo, che quest'opera nascente la quale è parte della no- « stra spontanea inclinazione, crescendo sotto ai nostri occhi com- « penserà la debolezza del principio col vigore del progresso: e poi- « chè la tenuità presente non ci ha ritratta dall'honorarla col nostro « nome, e con la nostra assistenza; ci promettiamo che Dio ci attri- « buirà a merito l'haver anteposta per ben publico la modestia al- « l'ostentazione, e favorirà coll'abbondanza delle sue grazie la bontà « del nostro fine indirizzato alla maggior sua gloria: mentre che « non mancheremo di far sentire gli effetti della nostra beneficenza « a quei che faranno qualche cosa di considerabile, e di cospicuo in « questa nostra accademia. In fede di tutte le quali cose habbiamo « segnate e fatte spedir le presenti con dichiarazione, che alla copia « stampata dallo stampatore Sinibaldo si dovrà tanta fede quanto « allo stesso originale. Dato in Torino li 30 Ottobre 1678. M. J. Bap- « tiste. V. Buschetto. La Tour ».

Quando si sciolse l'Accademia Reale nol dice Tommaso Vallauri, dal di cui libro: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (*Torino, 1844*) noi abbiamo tratto i preposti cenni. È però certo che colla morte dell'Augusta sua Protettrice, avvenuta nel 1724, gli Accademici Reali non si riunirono se non che per renderle l'estremo tributo d'omaggio, come si ha dall'Orazione del P. Giuseppe Chiaberge, intitolata: *Orazione funebre nelle esequie di Madama Reale celebrate il 25 Maggio 1724, recitata dal P. Giuseppe Chiaberge della Compagnia di Gesù* (*Torino, Giovanni Radix, 1724*).

Accademia del Real Palazzo — Napoli.

Si conosce anche sotto il titolo d'Accademia del *Medina Celi,* perchè l'istituì nel 1698 Don Luigi Zerda duca di Medina Celi, Vicerè di Napoli. Vi si trattavano soltanto materie gravi ed utili, come si legge a pag. 79, T. XVII del *Giornale de' Letterati d'Italia* (*Venezia,*

1714), ove si fa risaltare contenersi notizia dell'Accademia nella seconda delle *Lettere e Discorsi Accademici* (*Napoli, 1711*) di Lucantonio Porzio. Il Giustiniani (*Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (*Napoli, 1801*) osserva anzitutto aver voluto il Vicerè colla sua fondazione rinnovare l'estinta napolitana Accademia degli *Infuriati,* e poi ricorda come vi abbiano fatto luminosissima comparsa Carlo Maielli Arcivescovo di Emessa, Gio. Battista Vico, Federico Pappacoda e Niccolò Caravita, i quali due ultimi furono quasi i veri istitutori della scientifica adunanza, rimandando esso Giustiniani il lettore, per riguardo agli altri frequentatori dell'Accademia, agli *Elogi* dell'ab. Placido Troyli. Alcuni figurano però menzionati a pag. 154, P. I degli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano* (*Napoli, 1703*) dell'ab. D. Giacinto Gimma, e cioè: Lucantonio Porzio, D. Carmine Nicolò Caracciolo Principe di Santobuono, D. Tommaso d'Aquino Principe di Feloreto, D. Paolino Doria, D. Pietro Anastagio poi Arcivescovo di Sorrento, Gregorio Caloprese, D. Gregorio Messere, D. Nicolò Caravita, Giuseppe Lucina, Giuseppe Valletta, D. Nicolò Galisio, D. Nicola Sersale, D. Tommaso Donzelli, Agostino Arriano, Ottavio Santoro, D. Emmanuele Ciccatelli poi Vescovo di Avellino, Antonio Monforte, Carlo Rossi. Ed alla stessa pagina il Gimma aggiunge che ricca di preziose novità sarebbe invero la Repubblica Letteraria, se comparissero alle stampe i dotti ragionamenti degli Accademici. Purtroppo a questo voto non venne peranco dato esaudimento; soltanto i titoli e gli autori delle dissertazioni vennero pubblicati da Camillo Minieri-Riccio nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli,* inserito nell'anno IV dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane,* nel seguente ordine:

— Arriano Agostino: *Del Mar Caspio, — Delle perle, — Delle Mofete, — La Vita dell'Imperadore Ottone, — La vita di Vitellio, — Problema fisico-matematico dell'accrescimento della forza del contropeso, che chiamano Romano, — Discorso geometrico col quale generalmente si dimostra la diffinizione quinta del Libro sesto degli Elementi d'Euclide per fondamento della proporzione 23 di detto libro, — In lode della geometria, — Dell'utilità della scienza geometrica.*

— Anastasio Filippo Arcivescovo di Sorrento: *Lezioni tre sopra la vita di Tiberio.*

— Anonimo: *L'Impero di M. Didio Severo Giuliano, — La vita di Massimino.*

— Capasso Niccola: *La vita di Traiano*, — *La vita di Marco Giulio Filippo*, — *Se la ragione di Stato possa derogare alla legge naturale*, — *Dell'investitura del Regno di Napoli*, — *Orazione in lode delle Scienze, e particolarmente della Filosofia.*

— Caracciolo Carmine Niccola Principe di Santobuono: *Della vita di Cesare Augusto*, — *Discorso sull'utilità delle scienze e delle buone arti.*

— Caravita Niccola: *Della vita di Gaio Caligola*, — *Della vita di Settimio Severo.*

— Capopreso Gregorio: *Dell'origine degl Imperj.*

— Cavaliere Giuseppe, poi Reggente del Collaterale: *Delle Sibille*, — *Intorno le maschere.*

— Ciccatelli Emmanuele, poi Vescovo d'Avellino: *Ragionamento storico del primo Impero dell'Assiria.*

— Cirillo Niccola, famoso medico: *Della musica.*

— Crescenzio Niccola: *Della vita di M. Aurelio*, — *Discorso dell'amore.*

— D'Aquino Tommaso Principe di Castiglione: *Della ragione delle Genti*, — *Della idea del Principe e del buon Governo.*

— De Vico Gio. Battista: *Delle cene sontuose de' Romani.*

— D'Ippolito Vincenzo poi Presidente del Sacro Regio Consiglio: *Delli trionfi de' romani*, — *Dell'origne de' feudi e de' titoli*, — *L'utilità dei romanzi*, — *Ragioni per l'investitura del Regno di Napoli, che si devono stendere in scrittura formata.*

— Donzelli Tommaso: *Della vita di Caio Giulio Cesare imperadore*, — *Della vita di Lucio Antonio Commodo*, — *Della misura della Terra.*

— Doria Paolo: *Della vita di Claudio imperatore*, — *Della vita di Aurelio Antonino Bassiano*, — *Della vita dei condottieri di eserciti*, — *Dell'arte militare*, — *Del governo di una piazza*, — *Della scherma.*

— Galizia Niccola: *Del lago Asfaltite*, — *Del balsamo e delle palme di Gerico*, — *Del cedro del Libano*, — *Delle goccette o lagrime del vetro*, — *Della natura non cattiva di Nerone*, — *Dell'indole buona non addottrinata di Nerone*, — *Della vita di Opilio Macrino*, — *Della figura e sito del globo terracqueo e del rivolgimento de' Cieli*, — *Del sole, ragionamento.*

— Lucina Giuseppe: *Dei principj della filosofia, e della teoria degli Assirj*, — *Della vita di Tito Vespasiano*, — *Della vita de' due*

Gordiani, — Dell'agghiacciamento, e della cagione di quello, — Dello scemamento del mondo.

— MAGNATI VINCENZO abate: *Risposta ad un libro fatto dare in luce dal Re di Francia sopra i diritti, che pretende avere sopra molti Reami, ed in particolare di Napoli, e di Sicilia, — Intorno alle pretenzioni che 'l Re di Francia pretende avere sopra la Contea di Avignone.*

— MESSERE GREGORIO abate: *Della vita di Nerva Coccio, — Della vita di Decio, — Della poesia, — Dell'origine delle Maschere, — Discorso vario.*

— MONFORTE ANTONIO: *Lezioni matematiche.*

— PAPPACODA FEDERICO abate: *Della Vita di Antonino Pio, — Dell'Eco. — Della misura della Terra, — Della ditta e disditta del giuoco.*

— PORZIO LUCANTONIO: *Dell'inondazione de' fiumi.*

— ROSSI CARLO: *Dell'impero dei greci.*

— SANTORIO OTTAVIO: *Dell'origine delle gioie, e delle pietre, che dentro gli animali si generano, — Lezione, o sia discorso filologico intorno alla Porpora degli antichi, — Della vita di Domiziano Germanico, — De' lumi perpetui sepolcrali.*

— SERSALE NICCOLA: *Della vita di Flavio Vespasiano, — Della monarchia dell'Imperio Romano, — Dello Stato Regio di Roma, — Delle cagioni che distrussero l'impero romano, osservate in molte operazioni d'Imperadori, che lo governarono, — Introduzione all'esame delle scienze, — Intorno alle cinque ottave della Gerusalemme Liberata del Tasso.*

— VALLETTA GIUSEPPE: *Dell'imperio de' romani, — Dell'imperio de' persiani, — Della vita di Galba, — Dell'origne della nobiltà.*

Queste dissertazioni, che si contengono in cinque volumi manoscritti, dimostrano che l'Accademia del Real Palazzo si occupava veramente di materie gravi, quali anzitutto la storia civile e politica dell'antica Roma, le scienze esatte e le amene lettere. L'elevatezza degli argomenti che vi si pertrattavano e la fama de' suoi soci la pongono fra le più illustri d'Italia. Consta che ancora nel 1705, essendo Vicerè il Marchese Vigliena, esisteva, ma poi di essa manca ogni notizia.

Accademia Reale delle Scienze — Torino.

Rivestita sin dalla sua nascita di una forma del tutto corrispondente a quella delle moderne Accademie, divenne in breve, e per la sempre goduta protezione regale, e per l'eccellenza dei suoi soci, e per il valore delle dissertazioni contenute nelle sue *Miscellanee* e *Memorie,* una delle più celebri società scientifiche d'Europa. Essa riconduce la sua origine all'iniziativa del Conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Menisiglio, il quale, non potendo da solo sviluppare le sue invenzioni sul terreno della chimica, si associò nel 1757 col celebre matematico Luigi Lagrangia e con Giovanni Cigna allo scopo di condurre a termine i suoi esperimenti. Due anni dopo, allorchè a questi tre scienziati si erano già spontaneamente uniti il medico Giambattista Gaber, Michele Antonio Plazza, Carlo Allioni, Ambrogio Bertrandi, Lodovico Richeri, il cav. Davet de Foncenex, uscì in luce il primo volume di quelle *Miscellanee filosofico-matematiche,* per via di cui tanta e tanto meritata fama dovea poi derivare all'adunanza che allora modestamente s'appellava Accademia privata. Questo primo saggio porta il titolo: *Miscellanea philosophico-mathematica Societatis privatae Taurinensis — Tomus primus — Augustae Taurinorum, ex typogr. Reg., 1759.* Il suo contenuto, compendiante nuovi e profondi studi di fisica, matematica e botanica, attirò l'attenzione dei dotti a tal grado, che il Lagrangia venne onorato d'aggregazione dall'Accademia di Berlino e di carteggio scientifico con i celebri Eulero e D'Alembert; oltreciò il principe ereditario Vittorio Amedeo concesse all'adunanza il titolo di *Società Reale* sin dal 1761. Per meglio corrispondere alla sua fama, ormai mondiale, iniziò la pubblicazione de' suoi Saggi in lingua francese, ed il secondo volume s'intitola: *Mélanges de philosophie et de mathématique de la Societé Royale de Turin pour les années 1760-1761, à Turin, Impr. Royale.* Vi collaborarono, oltre gli Accademici nazionali, anche insigni scienziati esteri, quali Alberto Haller e Leonardo Eulero. Intanto anche il numero degli Accademici nazionali andava crescendo, e già nel 1764 figurano ascritti all'Accademia: il marchese Luigi Francesco di Fleury già Governatore di Vittorio Amedeo Principe di Piemonte, l'avvocato Paolo Angelo Carena ed il P. Giacinto Gerdil, poi Cardinale. Nel 1766 comparve il terzo volume delle *Miscellanee,* dal quale si rileva come questo scientifico congresso aveva il vanto di poter contare fra i suoi membri e collabo-

ratori i tre più celebri matematici del mondo: l'Eulero, il D'Alembert ed il Lagrangia. Quest'ultimo essendo stato chiamato a sostituire l'Eulero in qualità di direttore dell'Accademia di scienze fisico-matematiche di Berlino, la Società Reale si vide costretta di passare all'aggregazione di nuovi soci nelle persone dell'ab. Maurizio Roffredi, poi bibliotecario dell'Università torinese, del Monnet, del Marini medico saviglianese, del marchese di Condorcet, del P. Gianella, del De la Plase, del Conte Morozzo e del Monge. Questi pubblicarono le *Miscellanee* per gli anni 1766-69 e 1770-1773, coadiuvati ancor sempre dal Lagrangia. I primi quattro volumi di questi pregevoli Saggi assicurarono splendido avvenire all'Accademia, di cui nella prefazione del XIII Tomo della *Scientifica Collezione accademica* di Parigi, in cui furono ristampate tutte le disquisizioni fisiche della Società Reale, il signor Vidal scrisse « che fra le nu« merose Accademie italiane, quella di Torino pareva oltre ogni al« tra guidata da quello spirito filosofico, che si giova della espe« rienza; e che nei quattro volumi da essa pubblicati, i dotti ave« vano ammirato parecchie utili scoperte in tutti i rami delle scienze « naturali, ed una singolare sagacità congiunta colla più prudente « osservazione ».

Nel 1783 l'Accademia torinese venne accolta con Lettere Patenti del 25 luglio sotto la speciale protezione del Re Vittorio Amedeo III col titolo di *Accademia Reale delle Scienze,* e provveduta di una annua dotazione governativa, di speciali leggi e con fisse cariche ufficiali così distribuite: Presidente: il conte di Saluzzo, Vicepresidente il conte Morozzo, Segretario: il dottore Cigna, Tesoriere: il dottore Allioni, Direttore delle stampe dei lavori accademici: l'avvocato Boccardi.

Le leggi del 1783 comprendono trentasette articoli, e vi si stabilisce in quaranta il numero degli Accademici nazionali compresi i cinque uffiziali, si limitano alle sole scienze fisiche e alla matematica le esercitazioni accademiche, si determina il tempo e numero delle adunanze, il modo dell'elezione dei nuovi soci, e si provvede con altre saggie disposizioni per il buon governo dell'Accademia. Il sigillo suo era formato dallo stemma reale colla leggenda *Regiae scientiarum Academiae,* e fu alzata per Impresa accademica: La verità che stende la mano all'Utilità, col motto: REGIA SCIENTIARUM ACADEMIA INSTAURATA MDCCLXXXIII.

Colla riforma dell'adunanza si accrebbe l'attività de' suoi membri, e non passava anno senza che onori e favori le venissero largiti.

Così p. e. il Re di Svezia Gustavo III, visitando nel 1784 la città di Torino, intervenne ad un'adunanza solenne dell'Accademia, ed in quest'incontro all'augusto visitatore venne fatto dono d'una medaglia d'oro e d'argento rappresentante l'Impresa dell'Accademia e di un esemplare in lusso delle sue pubblicazioni fregiate d'un'elegante epigrafe ricordante la visita. Il 30 agosto 1774 la munificenza del Re accordava alla società stabile sede nel magnifico palazzo dei Nobili, che perciò prese nome dall'Accademia. Nel 1786 e 1788 uscirono in luce tre volumi di: *Mémoires de l'Académie Royale de Sciences* pregevoli specialmente per i lavori mineralogici degli Accademici Nicolis di Robilant, del cav. Napione e dell'abate di Caluso celebre astronomo e matematico. Dal 1786 al 1788, parte per trasferimenti di domicilio, parte per decessi, l'adunanza restò privata: del suo presidente e fondatore il conte Saluzzo, che fu sostituito nella carica dal conte Morozzo, e degli Accademici: Comm. Pacino d'Antony, Michelotti, Ponte, Maraldi, Lovera e Caluso, quest'ultimo sostituito dal promettente giovane Conte Prospero Balbo. A supplire i mancati Accademici furono invitati: il Berthollet, l'ab. Fandi, l'ab. Vasco, il Gioberti ed il cav. St. Real.

Adornata ed adattata che agli scientifici convegni la sala concessa all'Accademia nel palazzo dei Nobili, venne indetta per il 28 giugno 1789 una solenne adunanza, alla quale intervenne, accompagnato dai cinque suoi figliuoli il Re Vittorio Amedeo; e per commemorare questa ricorrenza ed in segno della Regale protezione il Re fece dono all'Accademia del suo ritratto dipinto dal pittore Mazzola da Valduggia; fece poi erigere al lato meridionale del palazzo un osservatorio astronomico sul sistema di quello di Brera in Milano.

Da quest'epoca in poi fu iniziata in seno all'Accademia un'attività ispirata non soltanto ai principî teorici delle scienze esatte, ma anche alla pratica applicazione d'ogni nuovo trovato dell'ingegno atto a favorire le arti, l'industria e lo sviluppo igienico, edilizio ed amministrativo delle città, delle campagne. Di fatto, nei volumi IV e V delle *Memorie,* stampati nel 1790 e nel 1793, oltre le dissertazioni intorno alle scienze fisiche, si contengono dotte istruzioni pratiche sull'arte del tintore e vi si propone un premio di mille lire a chi indicherà il mezzo più facile ed economico di trarre dal guado o da qualunque altra pianta una facola azzurra da sostituirsi all'indigo, e poi si disserta sull'origine delle febbri epidemiche che nel 1790 avevano infierito nella città di Biella ecc.

Morti essendo gli Accademici nazionali Canonica, Cigna, Plazza e Fontana ed i soci esteri: Ferbeu, Franklin ed il De-Born, furono chiamati a sostituirli il prof. Vassalli, il dottor collegiato Luigi Bellardi, lo Smith di Londra, e il Senebier di Ginevra.

Dal 1792 al 1801, causa i torbidi che sorsero in Francia, l'Accademia fu costretta di sospendere ogni suo lavoro, e di conseguenza anche la pubblicazione delle sue *Memorie*. Nel 1801, a parziale riforma del *Regolamento* del 1783 che limitava categoricamente gli studi e l'applicazione degli Accademici alle sole scienze esatte, l'Accademia fu aumentata di una nuova classe di scienze filosofiche, letteratura e belle arti, sostituendosi così alla *Società Paolina* ed alla *Filopatria* che allo scoppiare della rivoluzione francese erano state soppresse. Le due classi rimasero però, in forza di un'apposita legge, distinte e dirette ciascheduna da semestre in semestre da un proprio Presidente e Segretario: nella classe delle scienze coprirono in principio queste cariche il dottor Bonvicino ed il Gioberti; in quella delle lettere ed arti il Bava di San Paolo ed il Marenco.

Nel 1803 l'Accademia riprese la pubblicazione delle sue *Memorie* con due nuovi volumi, in cui si contengono, fra altri, scritti eruditi di Vassalli, Eandi, del Gioberti, del Galleani-Napione, di Cesare Saluzzo e di sua sorella Diodata, del prof. Francesco Regis. Conciliatasi di poi l'adunanza col nuovo governo francese ed assunto il titolo di: *Accademia Imperiale di Scienze, Letteratura e Belle arti*, ebbe essa l'onore di poter aggregare fra i suoi soci nel 1804 il Console perpetuo Napoleone Bonaparte. Due volumi delle sue *Memorie* comparvero nel 1805, in cui va lodato lo studio di Galeani-Napione sulla patria di Cristoforo Colombo. Riformati in quest'anno ancor una volta gli Statuti, l'Accademia si tacque quasi del tutto fino al 1809, in cui, dedicati a S. M. l'Imperatore e Re Presidente perpetuo dell'adunanza, uscirono in luce due libri di *Memorie*, seguiti da un terzo nell'anno 1811, e da due altri nel 1813. Tre anni più tardi la società riprese, col ritorno di Vittorio Emanuele, il titolo di *Reale Accademia delle Scienze* e pubblicò il 22° volume delle sue Memorie corredate d'un indice delle materie in essi contenute.

Ci torrebbe troppo spazio se volessimo illustrare il periodo accademico dopo la dominazione francese in Italia. Del resto in quanto al contenuto dei ventidue volumi delle *Memorie* di questa illustre adunanza, agli uffiziali, agli elenchi degli Accademici ed alle vicende del sodalizio rimandiamo il lettore alla opera di Tommaso

Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1844*), nonchè a quella di Gasparre Gorresio: *Il primo secolo dell'Accademia delle Scienze di Torino. Notizie storiche e bibliografiche (1783-1883), Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia e C.i, 1883,* in cui, oltre alle notizie storiche, si contengono le disposizioni legislative e regolamentari raccolte da Emanuele Bollati di Saint Pierre, — una notizia dei premi banditi dall'Accademia, — note biografiche intorno ai tre fondatori Luigi Lagrange (scritte da Angelo Genocchi), Giuseppe Angelo Saluzzo di Monesiglio e Gian Francesco Cigna (scritte da Vincenzo Promis), — cenni sommari e bio-bibliografici di Antonio Manno sui Presidenti dell'Accademia, e cioè su Luigi Lagrange, Giuseppe Angelo Saluzzo, Carlo Lodovico Marozzo, Napoleone Bonaparte, Prospero Balbo, Agostino Lascaris, Alessandro Saluzzo, Giovanni Plana, Federigo Sclopis, Ercole Ricotti ed Ariodante Fabretti, — elenchi accademici compilati pure dal Manno, del quale è anche il repertorio bibliografico delle pubblicazioni accademiche diviso in due sezioni: nell'una si contiene l'elenco degli scritti usciti in tutti i volumi pubblicati dall'Accademia, che nel 1883 erano 40 Tomi di Memorie dell'antica serie, 35 della seconda, 18 Volumi di Atti, 17 Quaderni del Bollettino dell'Osservatorio della R.ª Università: nella seconda sezione si ha un indice alfabetico di tutte le pubblicazioni accademiche.

Accademia Reale delle Scienze e Belle Lettere — Napoli.

V. *delle Scienze e Belle Lettere, Napoli.*

Accademia Reale di Cristina di Svezia — Roma.

Il 26 dicembre 1655, sei giorni dopo il suo ingresso avvenuto in forma del tutto privata, rientrava solennemente in Roma per la Porta Flaminia — ora del Popolo — che il celebre Bernini aveva per l'occasione rimessa a nuovo e fregiata dell'epigrafe commemorativa FELICI FAUSTOQUE INGRESSU, Cristina Alessandra Regina di Svezia.

Essa vi fu ricevuta con tutti gli onori spettanti a' Sovrani sebbene, per aver il 16 giugno 1654 abdicato in Upsal dinanzi agli Stati di Svezia il potere regio e rinunciato a tutte le regali prerogative, di Regina altro allora non avesse che il nome. Circa i motivi della sua rinuncia al trono, avendone gli storici registrato parecchi punto plausibili e la Regina, benchè proclive alle confidenze, sottaciuta sem-

pre la vera causa, non ci resta positiva notizia. È certo però che la Compagnia di Gesù, per opera dei Padri Antonio e Francesco Macedo, portoghesi, Francesco Malines, piemontese, e Paolo Casati, piacentino, non vi estranea. Se ne ha del resto conferma nel fatto che, poco dopo l'abdicazione, Cristina abiurò, prima in Bruxelles e poi dinanzi al già protestante Luca Olstenio, primo Custode della biblioteca Vaticana, in Innsbruck l'eresia di Lutero da essa fin allora professata, entrando ad un tempo nel grembo della Chiesa cattolica col nome Alessandra, assunto in omaggio al regnante pontefice Alessandro VII.

Figlia unica di Gustavo Adolfo II Wasa, ucciso il 1632 nella battaglia di Lützen, ne aveva ereditato lo scettro in età di soli sette anni. Ancor fanciulla si fece ammirare per precocità d'ingegno ed inclinazione intensissima allo studio; ma la madre sua ed i Consiglieri della Corona, che avevano assunto l'uffizio di assisterla nella Reggenza, dovettero ben presto e non senza apprensione accorgersi come alle doti veramente eccellenti della mente niente affatto corrispondessero le qualità del suo animo. La giovane Regina venne in breve addimostrando impetuosità di temperamento, grettezza di sentimenti, maniere brusche e licenziose, mancanza quasi studiata di tatto, cocciutaggine, propensione allo scialacquio e sdegnosa intolleranza d'ogni freno.

Nel rilevare questi difetti non mancarono i cronisti di attribuirne buona parte al cattivo sistema della sua educazione ed a quel natural malcontento che, specie nelle dame di grande casato, ingenera quasi sempre il sapersi non belle e non piacenti. In Cristina, di fatto, forme, fattezze, voce e andatura erano inestetiche e virili più che muliebri. Però coll'avanzare degli anni le era riuscito di rendersi alle volte simpatica e di smussare non poche angolosità dell'indole sua; al che contribuì non tanto la sua posizione di Sovrana, quanto il grado di coltura letteraria ed anco scientifica, al quale grazie alla prontezza del suo ingegno ed al costante studio aveva saputo innalzarsi.

E per il clero questa parvenza di regale moderazione e nobiltà di sentimenti e d'idee era più che bastante. La Chiesa ci teneva soltanto alla conversione dell'augusta neofita. Alla sua abiura nessuno poteva negare il significato d'una splendidissima vittoria sul protestantesimo, vittoria di cui, a consolidamento dell'autorità pontificia, era mestieri di menar vanto e di servirsene a scopi di propagazione della fede cattolica, di debellazione degli eretici.

E dove meglio che nella sacra metropoli del cattolicismo, donde meglio che dall'alma Roma si avrebbe potuto infervorare la turba dei fedeli col prodigio di una potente e coltissima Regina, la quale sol per venir accolta fra i seguaci della cattolica religione scende dal trono, si sveste d'ogni sovrano potere, abbandona la patria e, come le martiri de' tempi pagani, ripudia la fede de' suoi avi, dei suoi sudditi?

Del resto tutto fa presumere che la sua venuta a Roma sia stata stabilita colle altre modalità della conversione. I Padri Gesuiti non avranno certamente incontrato ostacoli per indurla a portarsi nella città dei Papi. La Regina sapeva benissimo quanto valore avesse per il Pontefice il suo religioso passo. Essa ben volentieri e non senza sentito raccoglimento di catecumena si sarà risolta di dare, anche al cospetto del Pastore massimo della Chiesa, ampia e solenne manifestazione d'attaccamento e di omaggio alla religione di Cristo; ma ad un tempo nessun dubbio poteva essa nutrire, nè circa l'impossibilità della sua ulteriore dimora negli Stati ove dominava il luteranesimo, nè per riguardo ai vantaggi morali e materiali che l'attendevano nella residenza papale. Per essa il recarvisi ed il prendervi stabile dimora fu adunque ineluttabile conseguenza dell'abiura. Cristina Alessandra di Svezia venne perciò nell'eterna città, ed il Pontefice Alessandro VII le fu largo d'onori, di doni e di riguardo.

L'avvenimento fu commemorato con tutti i superlativi della più squisita prosa (cfr. Carlo Festini: *I trionfi della magnificenza Pontificia, celebrati per lo passaggio nelle città e luoghi dello Stato Ecclesiastico e in Roma per lo ricevimento della Maestà della Regina di Svetia, descritti con tutte le attioni seguite. Roma, 1656*), ed il poeta l'esaltò cantando:

Quindi a Regno immortal, Regno dovuto
Al magnanimo cor, volse il pensiero
E rifiutò i suoi Regni, e nel rifiuto
Donna apparve maggior che nell'Impero.
Mossa da un bel desio di dar tributo
Di fede a Cristo, e di servaggio a Piero,
Pellegrina Real con sciolta chioma
Venne a empir di se stessa Italia, e Roma.

Empì invece l'Italia e Roma delle sue stravaganze e capricci, dei suoi intrighi politici e galanti, d'intromissioni illecite negli intimi

affari d'illustri famiglie, d'appoggi — in forma del diritto d'asilo ed anco a mano armata — di malfattori, avventurieri, impresarî teatrali, preti inverecondi e donne di dubbia fama, cagionando ai quattro Pontefici che durante la trentaquattrenne sua dimora in Roma sedettero sul trono di San Pietro, cioè ad Alessandro VII, Clemente IX, Clemente X ed Innocenzo XI, continue noie e grattacapi, serie collisioni con Principi, Ambasciatori e Porporatori, nonchè spese enormi e tuttavia mai sufficienti a trarla dagli imbarazzi finanziarî in cui addirittura nuotava. E — quel che è peggio e parrebbe incredibile — empì l'Italia e Roma d'orrore e ripugnanza quando ebber contezza dell'assassinio del Marchese Giovanni Rinaldo Monaldeschi da Orvieto, suo gran scudiero, commesso per ordine di Cristina dal pesarese Conte Lodovico Santinelli nella galleria detta « dei cervi » del castello di Fontainebleau il 15 novembre 1657.

Ci conviene, per amore di brevità, trattenere nella penna altri gravi difetti e poco encomiabili azioni di cui rimase macchiato il nome della Regina. Chi del resto volesse procurarsi maggiori lumi intorno alle vicende della sua vita, consulti le seguenti opere: Giovanni Arkenholz, consigliere del Langravio di Assia Cassel: *Mémoires et Reflexions sur Christine Reine de Suède* (*1655*), — Montenero d'Espinosa: *Epilogo de Viaje, que hiço desde Bruselles a Roma la Majestad de Christina Alexandra Reyna de Svecia dedicale a los sacros pies de nuestro Sanctiss. Padre Alexandro Septimo D. Romano Montenero de Spinosa, Sargento Mayor de Cavalleria en los Estados de Flandes Anno 1656*, — Galeazzo Gualdo Priorato: *Historia della S. R. Maestà di Christina Alessandra Regina di Svezia* (*Modena, 1656*), — *La Maestà della reina di Svezia Christina Alessandra, ricevuta negli Stati delle A.A. RR. di Savoia l'anno 1656* (*Torino, Gianelli, 1656*), — ab. Michele Cappellani: *Cristina Lustrata — Histoire des intrigues galantes de la reine Christine de Suède et de sa Cour, pendant son séjour à Rome* (*Amsterdam, chez Jean Benci libraire, 1697*), — *Lettres choisies de Christine reine de Suède* (*Villefranche, 1760*), — La Combe: *Histoire de Christine* (*Stockolm, 1762*), — Pallavicini Cardinale: *Historia di Cristina Regina di Svezia e Vita del Pontefice Alessandro VII*, — Ademollo G: *Cristina di Svezia e i due Santinelli* (nell'*Opinione* N. 227, 228 e 230, anno 1880), — Carlo prof. Malagola: *Cristina di Svezia in Bologna* (*Pisa, 1881*), — Adolfo Stern: *Geschichte der neuern Litteratur. Volume III, pagg. 256-267. Lipsia, 1882*, — Alessandro Ademollo: *I Teatri di Roma nel secolo decimosettimo* (*Roma, 1888*), — Sommi

Picenardi: *Di Cristina di Svezia, Memorie e Documenti,* — Ernesto Masi: *Cristina di Svezia e il Cardinale Azzolino (1889),* — Campori: *Cristina di Svezia e i Principi Estensi,* — Gaudenzio Claretta: *La Regina Cristina di Svezia in Italia, 1655-1689 (Torino, L. Roux e C°, 1892),* — Friis: *Königin Christine von Schweden, 1626-1689 (Leipzig, 1899),* — G. B. comm. Adriani: *Relazione sopra alcuni documenti e codici manoscritti di cose subalpine ed italiane contenuti negli archivi e nelle pubbliche biblioteche del mezzodì di Francia, 1854* (evvi cenno dei quindici volumi di lettere ms. di Cristina di Svezia che si conservano nella biblioteca della facoltà di medicina in Montpellier), — Licurgo Cappelletti: *Principesse e grandi Dame, Torino, F.lli Bocca, 1906,* — oltreciò interessanti notizie pubblicarono Lorenzo Grottanelli ed il Fortebracci nella *Rassegna Nazionale* ed Arvede Barine nella *Revue des deux Mondes.*

Tant'abbondanza di libri e di monografie (e si noti esisterne molte altre a noi sconosciute) intorno ad una Regina scoronata, ad una donna così da poco?

Egli è che, mirando nel ritratto della Sveva la sola sua figura, senza fermar l'occhio sul fondo della tela, ella ancor oggi appare realmente maestosa, sublime e degna della più alta ammirazione.

I suoi numerosi biografi non se ne sono accorti, ma noi riflettendo sullo stridente contrasto che passa fra le lodi sperticate ed il biasimo, tal fiata virulento, di cui alcuni a favore, altri in suo odio non le furono avari, tosto ci avvedemmo doversi, per riguardo al contegno della Regina, distinguere in due periodi il tempo della sua dimora in Italia.

In principio, vistasi la Sovrana possente e colta a tal grado, che ben undici favelle le erano familiarissime, sbalzata d'un tratto in paese straniero, fattavi oggetto di curiosità ed esposta pur anco alle pasquinate ed all'occhio indiscreto della plebe romana, il vedersi così ridotta deve aver destato in Cristina, recondito e represso, il rimpianto delle passate regali gioie e pompe e ad un tempo stizza, bisogno di sfogare il suo dolore, di non tollerare da nessuno, nemmeno dal Papa, e neppur in cose di poca entità, un trattamento non corrispondente ad una Regina. Quindi i suoi trascorsi, la sua baldanza e lo sperpero dall'appannaggio papale, i suoi infruttuosi tre viaggi (1656, 1660 e 1667) per riconciliarsi cogli Stati di Svezia e per riacquistare almeno i confiscati beni, e da ultimo il fallito tentativo di conseguire la corona del Regno di Polonia, alla quale nel 1667 aveva rinunciato il Re Giovanni Casimiro.

E fino al giorno in cui nell'animo suo svanì pur l'ultimo barlume di speme del tanto desiato ritorno alla sacrificata regal possanza, ella sempre attinse all'amara fonte del disinganno ogni impulso, ogni direttiva de' suoi atti, delle sue determinazioni. Insomma delusa, irritata e sempre corta a danari, ma pur sempre fiduciosa in un miglior avvenire, la grande neofita visse i primi dieci anni del suo volontario esilio con studiata inconsideratezza e sollevò contro di sè antipatie, inimicizie e meritati sfavorevolissimi commenti.

Ma il continuo suo arrabattarsi per ridivenire quello che ella stessa aveva voluto non più essere, finì con stancarla; e quindi, rassegnata alla sua sorte — tutt'altro, intendiamoci, che triste — cercò sollievo e gloria nel coltivare le lettere e le arti, nel proteggere e beneficare gli eruditi.

Al palazzo dei Riario, residenza assegnatale dalla Santa Sede, ricominciò ad adunare il fiore dei letterati e degli artisti a convegni periodici, a serate splendidissime di declamazione e canto, in cui non si sapeva se più ammirare coloro che intrattenevano l'uditorio o — essendo questo formato di dame, dignitarî e porporati influentissimi per ricchezze, nascita, titoli e dottrina — l'uditorio stesso.

La Regina traevane sommo compiacimento e svago; sopratutto svago, di cui pare che avesse estremo bisogno. Il rimpianto della rinuncia al trono non aveva cessato di tormentarla ancor negli ultimi anni di quel periodo che noi abbiamo appellato della rassegnazione. Specialmente alcuni passi delle lettere del 22 gennaio, 12 agosto e 21 ottobre 1684 da essa scritte a Vincenzo Filicaia (si veggan le pagg. 71-73, Parte II delle *Vite degli Arcadi Illustri, Roma, 1710*) ne fanno irrefragabile prova: « Io ho lette » — scriveva Cristina al celebre poeta — « e rilette più volte le vostre Can- « zoni con mio sommo gusto; e confesso a dispetto di *quella mia* « *natural malignità, che mi rende sì svogliata,* di non aver trovato « nelle vostre Rime se non materia d'applauso ». E nella seconda lettera: « Sappiate però, che senza adular nè me, nè i miei difetti, « voi fatticherete per me ogni volta, che farete in ogni genere opere « degne di voi: anzi *io vi sarò debitrice dell'unica gloria, alla quale* « *posso pretendere senza temerità,* che è quella di conoscere il « buono, e di gustarlo dovunque si trova.... ed io mi pregerò, che si « dica un dì: Cristina, benchè straniera, lesse, e gustò l'Opere del « gran Filicaia ». E più ancora nella terza delle menzionate let-

tere: « *Aiutatemi a ringraziare Iddio di tutto quello, che mi* « *ha dato*: e sappiate intanto per mia maggior confusione, che *io* « *sono fra tutti la più favorita, e la più ingrata creatura, che sia* « *uscita dalla sua onnipotente mano.* Da questo argomentate quanto « poco io son degna della gloria, alla quale mi volete innalzare col « vostro canto ».

Del resto, sia che dalle condizioni del suo animo o da altro qualsiasi movente sia stata spinta la *Pallade del Nord* (titolo di cui Cristina fu fregiata in ricognizione delle rare di lei doti intellettuali) ad accrescere, coll'opera sua e col largir favori, lustro e splendore alle italiane lettere, alla poesia ed alle scienze, è certo che essa se ne rese altamente benemerita. Benchè straniera, amò sinceramente l'Italia, sua seconda patria, e per gl'italiani ingegni addimostrar volle in ogni incontro ammirazione e benevolenza.

Ai suoi meriti danno speciale risalto l'Accademia di sua fondazione e quelle che sorsero e fiorirono sotto il suo patronato.

Un anno dopo la sua venuta in Italia, quando ancor nessun rammarico contristavale il cuore ed una Corte sfoggiante continua e ricchissima pompa ubbidiva ai suoi comandi e cenni, istituì Cristina nel suo palazzo una domestica Accademia.

A que' tempi il non fondare almeno un'adunanza letteraria o non assumere la protezione di qualcuna delle tante che quasi ogni dì, a mo' dei funghi, sorgevano nelle città e nelle più umili borgate d'Italia, sarebbe stato per una persona d'alto lignaggio addirittura una sconvenienza. D'altronde Cristina sentiva natural propensione a circondarsi di soggetti eruditi, ed alcuni facevan anche parte del suo seguito. Eran fra questi i pesaresi Francesco Maria e Lodovico Santinelli, i quali nel 1645 avevano eretto in patria l'Accademia dei *Disinvolti*, in cui il primo portò il nome di *Fierole* e di *Rozzo* il secondo; e tre anni dopo Francesco Maria, già allora Accademico *Gelato* di Bologna e *Scomposto* di Fano, collo stesso titolo dei *Disinvolti*, un'altra ne aveva istituito in Venezia. Cedendo adunque allo spirito dei tempi, alla propria inclinazione e probabilmente al suggerimento dei Santinelli, eresse ella nel suo palazzo l'*Accademia Reale*.

Avvertimmo di già come fino al 1666 pochissima attività avesse spiegato la Regina in promuovere il gusto letterario, e perciò tenue ricordo serbarono gli scrittori di quanto ella prima del detto anno aveva operato. Conseguentemente al 1674 ricondotte veggonsi le origini di questo sodalizio nella *Vita di Enrico Noris* (*pag. 209,*

Parte prima delle Vite degli Arcadi Illustri, Roma, 1708), nell'*Index duplex Academiarum Italiae et Siciliae* di Gio. Alberto Fabricius (*pag. 258,* del *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, Amburgo, 1730*), nonchè nel *Catalogo delle altre Accademie d'Italia* dell'udinese Antonio Zanon (*Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, T. VIII, pag. 308, Udine, 1711*), ed al 1680 nel capitolo *Christine 's Akademie,* pag. 615, Vol. II dell'opera di I. L. Klein: *Geschichte des italienischen Dramas* (*Lipsia, 1874*). È però certo che l'Accademia Reale venne istituita molto prima, e precisamente il 29 gennaio 1656. Ce ne offre prova il suo Statuto dall'Arckenholz nella citata opera inserito e poi riportato, colle varianti — tolte dall'originale e segnate in carattere marcato — di mano della Regina stessa, a pagg. 366-369 del libro di Gaudenzio Claretta: *La Regina Cristina di Svezia in Italia* (*Torino, 1892*). Comunemente si riteneva che l'Accademia fosse stata priva di accademico assetto, e perciò ci parebbe di commettere una mancanza omettendo di far seguire gli

Statuti dell'Accademia Reale fondata in Roma dalla Regina Cristina, fatti compilare di suo ordine
1656

Costituzione dell'Accademia Reale

La maestà della regina volendo dare un trattenimento nobile e virtuoso a questa Corte ha eretto nel suo palazzo un'Accademia la quale composta et illustrata d'una scelta d'huomini insigni per la loro dignità, virtù et condizione farà conoscere al mondo la finezza del suo buon gusto. E per dar qualche regola ad un trattenimento sì degno ha voluto stabilire le seguenti costituzioni con le quali immutabilmente si camminerà per l'avvenire.

I

L'instituto principale di quest'Accademia sarà di coltivare con ogni studio e applicazione e bella morale *le vere condizioni le quali insegnano a parlare, a scrivere et all'oprar degnamente e nobilmente, et all'incontro con l'istesso studio et applicazione si devono fuggire* tutte le pedanterie.

II

Da quest'Accademia non si esclude veruna sorte di persone, purchè con la virtù ed erudizione possano meritare d'esservi ascritte; solo s'intendono esclusi heretici, scismatici ed altri simili. Ma come in Roma et in Italia per grazia di Dio non vi si trova huomo che faccia professione di altra religione che della cattolica così vien posta in abundantia questa clausola.

III

Non si fisserà il numero degli accademici per non far torto ad alcuno che possa meritare d'esservi ascritto, e per dar campo agli assenti ed incogniti di pretendere a questo onore, nè per ottenerlo si richiedono altri favori e raccomandationi che quelle della virtù e della erudizione di chi farà conoscere di averle.

IV

Non si devono trattare nelle radunanze pubbliche e segrete cose che possano mettere in dubbio la materia della fede, nè si possa discorrere sopra le materie politiche spettando al Governo.

V

Tutte le letture pubbliche *saranno volgari* ovvero latine, *nè altre compositioni saranno ammesse.*

VI

In ogni sessione pubblica uno degli accademici farà una lettione e da due altri accademici si discorrerà sopra un problema pro et contra dimodochè ogni accademia occuperà tre persone.

VII

L'argomento delli discorsi e problemi si lasciano all'elettione di chi ha da farli sapendo la M. S. molto bene che li genii e le muse amano la libertà e crede che ogniuno vi saprà portare materie degne dell'assemblea.

VIII

Da quest'Accademia si bandiscono tutti li panegirici, lodi et adulationi toccanti la regina.

IX

Le poesie ne sono affatto bandite eccettuate quelle che si cantano e da queste ancora si bandiscono le lodi et adulationi della regina. (Non voglio più che si canti). *L'argomento delle cantate sarà e morale e patetico, nè si richiede che sia adattato al discorso.*

X

Gli accademici assenti saarnno obbligati a mandare le loro composizioni, e saranno lette dal segretario dell'Accademia.

XI

Se qualche altro virtuoso di fuori manderà qualche composizione sarà similmente *letta nell'Accademia se sarà stimata degna di comparirvi, e l'autore sarà ascritto al numero degli accademici reali se lo desidererà.*

XII

La regina non prescrive la durata della lettione, ma lascia alla discretione di ogniuno la giusta misura del tempo della durata dei discorsi.

XIII

All'Accademia non si dà impresa universale, nè si obbligano gli accademici a prender nomi nè imprese particolari.

XIV

Le giornate dell'Accademia saranno la domenica, il lunedì e il venerdì nei tempi che potranno radunarsi, intendendosi che nel tempo di gran caldi, delle villeggiature, del carnevale e della qua-

resima siano le vacanze. In altri tempi si farà in una delle suddette giornate quando saranno chiamati.

XV

In ogni radunanza si devono trovare all'udienza tutti gli accademici presenti alla Corte, e chi avrà giusto impedimento si scusi con farlo sapere. Da questa soggezione si dichiarano esenti le persone religiose e vecchie.

XVI

Si darà alle stampe ogni anno, se si potrà, quanto si sarà fatto di degno di comparire alla luce del mondo.

XVII

Sarà fatto un invito universale a tutti li virtuosi d'Italia di faticare per quest'Accademia, nè sarà defraudato alcuno del premio dell'applauso meritato.

XVIII

Non si leggerà nell'Accademia pubblica alcuna composizione fatta da chi si sia *se prima non sarà stata approvata nell'Accademia segreta con la pluralità di voti segreti.*

XIX

L'istesso modo si osserverà in dar licenza di fare stampare sotto il nome dell'Accademia qualsivoglia composizione.

XX

Nelle accademie segrete non interverranno altri che gli accademici chiamati.

XXI

Tutte le accademie tanto pubbliche come segrete si faranno alla presenza della maestà della regina, la quale chiamerà tutte le adunanze, nè si potranno radunare senza suo ordine espresso.

XXII

Nella prima Accademia segreta si determinerà il modo di procedere nelle altre in tutte le occorrenze nelle quali si richiederà il dar voti segreti.

XXIII

Nelle altre accademie segrete si esamineranno seriamente li discorsi et li problemi che si haveranno da fare nella prima accademia pubblica.

XXIV

Tutte le spese di scritture, copiature, porti di lettere appartenenti all'Accademia o altre cose simili correranno a conto della maestà della regina.

XXV

D'ogni discorso e problema fatto in pubblico o in segreto si deve dar copia al segretario dell'Accademia il quale deve registrare tutte le sessioni pubbliche e segrete con somma esattezza.

XXVI

Nelle accademie segrete dove si sederà, ognuno avrà il luogo secondo la preminenza del suo grado, ma tra le persone uguali si sederà secondo l'anzianità accademica, la quale comincierà dal giorno che ognuno avrà segnate queste costituzioni.

XXVII

Nelle accademie pubbliche sederanno solamente quelli tre accademici alli quali toccherà di leggere quel giorno.

XXVIII

In quest'Accademia si proibisce il portar composizioni satiriche contro chi si sia, nè sia lecito di leggerle nell'accademia pubblica nè in segreto.

Oltre ai due Santinelli vennero tantosto ascritti all'Accademia Reale i più insigni soggetti che allor dimoravano in Roma, fra i quali ci piace menzionare Pompeo Colonna Principe di Gallicano, il Principe di San Gregorio, il Marchese Scipione Santa Croce, il Marchese Federico Miroli, il Conte Ulrico Fiumi, Carlo Rapaci, il Marchese Francesco Ricci, l'abate Francesco Cesi, Sebastiano Baldini, Antonio Abati, l'ab. Vincenzo Maculani, D. Cesare Colonna ed il Conte Ottavio Falconieri, del quale ultimo ci resta un opuscolo dal titolo: *Christinae Suecorum Reginae Plausus trilinguis, ab Octavio Falconiero excitatus.*

La scelta degli Accademici fu senz'altro indovinatissima, e la reale adunanza avrebbe potuto facilmente corrispondere all'assunto adombrato nel preambolo e nel primo capitolo delle sue Costituzioni, se la Regina stessa coll'essersi poi data in braccio agli spettacoli teatrali, anco i più indecenti, non ne avesse intralciato ogni operosità. I fasti del teatro Barberini e di quello di Tor di Nona l'Ademollo (op. cit.) li collega a quest'indomita passione della Sveva, non senza indirizzarle di tanto in tanto tutt'altro che lusinghiere frasi per riguardo al suo modo di contenersi in teatro.

L'Accademia Reale nacque e rimase perciò muta e sconosciuta. Tant'è che, quando la rinsavita regina volle ristabilirla, ognuno ritenne trattarsi d'una nuova adunanza.

Il ristabilimento deve esser avvenuto nel 1674, perchè con quest'anno s'inizia il catalogo degli Accademici, da ciascuno segnato di proprio pugno, che si conservava nella libreria di Cristina e poi in quella del Cardinale Pietro Ottoboni. Questo Catalogo leggesi a pag. 209 (*Vita* di Enrico Noris) delle *Vite degli Arcadi illustri, P. I, Roma, 1708,* così riprodotto:

Nomi degli Accademici Reali.

A 24 Luglio 1674.

Angelo della Noce Arcivescovo di Rossano, Giuseppe Maria Suares Vescovo già di Vusone, Fra Antonio Cottone del terzo Ordine di S. Francesco, Girolamo Cattaneo Segretario della Compagnia di Gesù, Nicolò Maria Pallavicino della Compagnia di Gesù, Antonio Vicira della Campagnia di Gesù, Lodovico Casale Romano, Stefano Gradi di Ragusa, Stefano Pignatelli, Francesco Camelli Segretario, Ottavio Falconieri.

1675

Pietro Possino della Compagnia di Gesù, Gio. Batista Luca, Silvestro Mauro della Compagnia di Gesù, Marchese di Pianezza, Gio. Francesco Albani (poi Papa Clemente XI), P. Fra Enrico Noris Agostiniano.

1679

Carlo Catone de Court, F. Enrico de Gusman, Francesco Ridolfi, F. Angelo Giuliani Domenicano, Michel Capellari, Emanuel a Schelestrate primo Custode della Libreria Vaticana, Alberto Conte Caprara, Ubertino Carrara della Compagnia di Gesù, Benedetto Menzini, Alessandro Guidi, Nicolò Rodolovic Arcivescovo di Chieti.

Qui termina il Catalogo, al quale noi, sulla scorta delle *Vite degli Arcadi Illustri e dell'Arcadia dal 1690 al 1890* del Canonico Isidoro Carini (*Roma, 1891*), possiamo aggiungere: Marcello Malpigli bolognese, Gio. Mario Crescimbeni maceratese poi Custode Generale d'Arcadia, Vincenzo Filicaia fiorentino, Carlo Maria Maggi milanese, il Conte Francesco Lemene lodigiano, Francesco Passerini spoletino, Francesco Palmieri pisano e Francesco Redi aretino.

L'esser ascritto all'Accademia Reale ritenevasi sommo onore. Il Redi, soggetto celebratissimo e nient'affatto servile, non capiva in sè dalla gioia che gli procurò il titolo di Accademico Reale. Al P. Nicolò Maria Pallavicino nel 1685 egli da Firenze scriveva (*Opere di Francesco Redi, T. IV, pagg. 208-209, Venezia, 1728*): « Nel leggere « la gentilissima Lettera di Vostra Reverenza, mi si è coperto il volto « di un subitaneo rossore, e nella mente mi si è svegliata una o con« fusione, o peritanza, considerando la grandissima, e da me ne pur « sognata grazia, che vuol farmi la Grande Regina di Svezia nove« randomi tra' suoi Reali Accademici. Io mi gitto prostrato in terra, « e ne rendo le più riverenti grazie, che posso, alla Maestà sua, e « confesso a Vostra Reverenza ingenuamente, che siccome, per l'ad« dietro, conoscendo me stesso, mi son sempre stimato un vil verme, « così da qui avanti adorando l'infallibile giudicio di sì gran Re« gina, crederò di poter essere qualche cosa. Riconosco, e ricono« scerò sempre l'onore della generosa clemenza di Sua Maestà, e del« l'affetto, che mi porta Vostra Reverenza, dalla quale attenderò a

« suo tempo amorevoli consigli, ed istruzioni intorno a quello, che « io debba operare ».

Ed alla Regina direttamente (loc. cit., pag. 211): « L'onore, che « la Grandezza di V. Maestà mi ha fatto col volere, che io sia nove- « rato tra' Reali Accademici della sua Camera, è da me riverito col « più profondo rispetto, che possa mostrare la piccolezza del mio « umilissimo stato, riconoscendo io molto bene, che siccome tutti gli « altri Grandi Uomini della Reale Accademia vi sono stati ammessi « dalla infallibile Giustizia di Vostra Maestà, così io solamente vi « sono per mera sua grazia, e questa così alta grazia mi costituisce « in una gloriosa necessità di viverle servo, e carico di obbligazioni « per tutto 'l tempo della mia vita, e di spendere in così alto ser- « vizio, se non l'abilità, che non ho, almeno tutta intera l'attenzione. « La Clemenza di V. Maestà gradisca, come umilmente la supplico, « questo mio buon desiderio, e questi miei divotissimi sentimenti, e « le fo profondissimo inchino ».

In data Firenze, 17 novembre 1685: « La somma bontà, con la « quale V. Sac. Maestà non ha sdegnata la mia servitù, anzi ha vo- « luto noverarmi tra' suoi Reali Accademici, mi fa ardito d'inviarle « un esemplare nuovamente stampato del mio Ditirambo, con le An- « notazioni; non perchè io creda che alla sovranità del suo Genio « delicatissimo, possa piacer per se stesso; ma perchè forse spererei, « che una volta si potesse dare il caso, che trovandosi V. Maestà, « per così dire, ben sazia del sustanzioso sapore de' nobili, e pelle- « grini Componimenti degli altri Accademici della Sua Real Ca- « mera, volesse, per ravvivar l'appetito, leggere per un momento « cose di poco, e di trivial sapore, e di niuna sustanza, come appunto « è questo mio libro ».

L'Accademia Reale ebbe, prima tra le adunanze letterarie d'Italia, Accademici stipendiati: Benedetto Menzini, Alessandro Guidi, Mons. Angelo della Noce, l'ab. Michele Capellari, il P. Ubertino Carrara e Vincenzo Filicaia ritrassero lauti sussidî in compenso delle loro prestazioni quali Accademici Reali. Senza accusare questi eletti ingegni di egoismo e servilità, anzi riconoscendoli animati da sincero sentimento di gratitudine verso la loro benefattrice, è ovvio il ricordare le lodi che della grande Regina essi in eleganti rime intrecciarono.

L'ab. Michele Capellari stese in dodici libri di poesie latine, intitolate *Cristina lustrata,* le lodi della Pallade del Nord. Il Morei (*Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi, pag. 14, Roma, 1761*)

però dichiara priva di pregio questa e le altre opere del Capellari causa l'alterazione dello stile confragoso e delle voci non interamente latine.

Più fortunato del Capellari e di gran lunga a lui superiore per dottrina, ispirazione e sorprendente facilità in verseggiare, nonchè più favorito dalla Regina fu il pavese Alessandro Guidi. Per di lei incarico egli compose l'*Endimione*, favola boschereccia stampata tre anni dopo la morte di Cristina sotto il titolo: *Endimione, Favola boschereccia di Erilo Cleneo, Pastor Arcade, cioè Alessandro Guidi, con un Discorso di Bione Crateo, cioè Vincenzo Gravina* (*Roma, Komarek, 1692*). Il Guidi vi alluse al detto incarico ne' seguenti versi:

Ma le belle ferite
Onde Cinzia si vide
Nelle selve di Caria or mesta, or lieta,
L'alta Reina a' versi miei commise.
E in così care guise
Il nostro canto accolse
De' suoi celesti ingegni,
E di luce real tutto l'asperse.
. . . . . .

Questa « luce real » di cui la favola fu aspersa è un'allusione ai seguenti versi dalla Regina stessa composti e messi in bocca ad Endimione:

O Dea, che far degg'io?
Così mi sforza Amore,
Amore armato di valore eterno,
Che fa quando a lui piace
De' poveri pastori
E degli eroi superni aspro governo.

E dopo la morte di Cristina, sempre memore, sempre riconoscente dei benefizi da lei avuti, il Guidi cantò in Arcadia:

I chiari spirti d'onorar tu godi,
E grand'ospiti tuoi gli fai sovente
Perchè comprendi lor celesti note,
E il lor bel foco ardente.

In gara continua col Guidi, ma di lui meno apprezzato perchè in poetare più sodo, più terso ed alieno dal correre in cerca d'applauso,

fu l'Accademico Reale Benedetto Menzini, fiorentino. Al cardinale Azzolini, uomo di fiducia di Cristina e — come essa in una delle citate lettere dirette al Filicaia lo qualificò — « il maggior uomo del mondo », in ringraziarlo della protezione che il Porporato aveva per lui conseguita presso l'abdicata Sovrana, scriveva: « Io venni a questa « Roma sotto i gloriosi auspicî della Regina, beneficato dalla di lei « provvida liberalità, e di tutto questo, che io godo, e de' beneficj, « ch'io sento, Vostra Eminenza fu cortesissimo Promotore » (*Vita di Benedetto Menzini* nella P. I delle *Vite degli Arcadi Illustri, pag. 175, Roma, 1708*). La sua ascrizione all'Accademia avvenne nel 1685, e per darvi tantosto prova del suo ingegno scrisse il noto libro sull'*Arte Poetica*, in cui rivolse alla regal Protettrice le seguenti terzine:

Te, Roma, io vidi, e le tue pompe illustri;
E vidi, che risorgi assai più bella
Dal cener tuo, al variar de' lustri.

Certo il favor di più propizia stella
M'addusse alle tue mura, e assai mi dolse
Che in te non fui dalla mia età novella.

Ch'io vidi Amor, che di sua man m'accolse;
E al chiaro sol dell'immortal Cristina
Nebbia di duol dagli occhi miei si tolse.

E del genio real l'alta, e divina
Luce io mirai, che in ogni cuor gentile
Gli spirti illustra, e gl'intelletti affina.

Deh fosse un giorno il mio purgato stile
Prossimo al gran Torquato; ed ai canori
Cigni del Mincio il mio cantar simile.

A voi, Donna Real, ben d'altri fiori
Farei ghirlanda: e andrieno in un congiunte
Le vostre palme, e i miei pierii allori.

Quant'autorità godesse presso la Regina il Filicaia lo rilevammo di già dalle lettere cortesissime surriportate. La sua Musa sonora e solleticante l'orecchio e l'animo versò a piene mani sul cammino dell'esule figlia di Gustavo Adolfo i fiori più prelibati dell'estro poetico. A lei egli dedicò la conosciutissima canzone che incomincia:

Nel più alto silenzio, allor che amico
Sonno col dolce ventilar dell'ali,

e nella quale ricorda come fortunata possa dirsi la poesia per l'appoggio avuto dalla figlia de' nordici eroi, da

La gran Cristina, dal cui cenno pende
E per cui vive e si sostien la fama;
Lei che suo regno chiama
Quanto pensa, quant'opra e quanto intende.

Anche il Filicaia ne celebrò le lodi dopo la morte. Bellissima sopra le altre si è l'Ode *Ad Christinam Svecorum Reginam,* di cui, rimandando il lettore a leggerla nella P. II, pag. 74 delle *Vite degli Arcadi Illustri,* riporteremo qui l'introduzione elegantemente patetica:

Regum maxima, grandiorque Regno,
Terque augusta virago, terque fortis,
Nec non ter sapiens, Jovisque veri
Cerebro edita Pallas: ecquid istud
Rei est? Tene ego mortuam silebo
Qui vivam cecini? et Latina nondum
Vectigalia non soluta solvam?
. . . . . .

A Cristina sono dedicati i nove Sonetti intitolati: *Elevazione dell'anima a Dio,* nonchè quello dal Filicaia recitato in Arcadia, in cui immagina che la morta sua Protettrice riviva fra gli Arcadi pastori:

Ma più ch'altrove qui sul Tebro io regno
E in questo al par di Pindo, e d'Elicona
Bosco a me caro, che sì spesso suona
Delle mie lodi, ad abitar men vegno.

Ma qui voce non pur, ma ha voce e ingegno
Ogni tronco; e qui nacque, e qui risuona
Questa famosa di pastor corona
Che da me spera in un vita e sostegno.

Sì sì; vivrà finchè avrann'acqua i tersi
Fiumi, e non pur vivrà, ma il Ciel destina,
Che ancor vivran per lei le prose, e i versi.

Qui tacque; e biancheggiar l'alba vicina
Già facea l'Oriente: io gli occhi apersi
E più non vidi l'immortal Cristina.

Anche Angelo della Noce da Massa di Sorrento, Arcivescovo di Rossano, fruì proventi dalla cassetta della Regina. Del della Noce si contengono cenni bio-bibliografici nell'*Historia Litteraria Ord. S. Bened.* del P. Ziegelbauer (*Vol. III, pagg. 407 e segg.*) e nel T. II degli *Arcadi Morti* (*pagg. 285-89*), ed il La Combe (*Histoire de Christine, Stokholm, 1762, pagg. 310-311*), a metter in luce la delicatezza della Sveva nel sussidiarlo, riferisce di essa il seguente bel tratto: « L'archevêque Angelo della Noce, recommandable par son goût pour « les Belles Lettres, avoit une pension de la Reine. Un jour que « Christine apprit que ce Prélat étoit dans un besoin pressant d'ar- « gent, elle lui écrivit: Je vous envoie deux cents ducats, qui ne « répondent, ni à votre mérite, ni à mon désir; mais sachez que vouz « êtes vengé en me faisant rougir. N'en dites mot à personne, si « vous ne voulez pas offenser mortellement la Reine ». Il La Combe trasse questi cenni dalla *Vita di Mons. della Noce scritta da Gio. Mario Crescimbeni* e riportata a pagg. 12-27, P.I delle *Vite degli Arcadi Illustri.*

I manoscritti dei discorsi che l'arcivescovo tenne nell'Accademia Reale, di cui alcuni in lode della Regina, si conservavano un tempo nella libreria del cardinale Pietro Ottoboni.

Del P. Ubertino Carrara non ci resta che il *Colombo,* poema eroico, intorno al quale egli logorò, si può dire, il suo fertile ingegno, ma senza procurarsi quella gloria a cui tanto ambiva.

Fra coloro che, sebbene non retribuiti, si distinsero in promuovere l'Accademia va fatto il nome, già ricordato, del P. Nicolò Maria Pallavicini genovese. In tre libri, de' quali il secondo dedicato a Cristina, egli, fra altro, scrisse la *Difesa del Pontificato Romano e della Chiesa Cattolica* (*Roma, Tinassi, 1686*) e l'*Introduzione alla Difesa della Provvidenza Divina* (*Roma, Tinassi, 1679*) dedicata alla Regina. Dalla *Vita* del Pallavicini scritta dal P. Paolo Antonio Appiani ascolano (*Vite degli Arcadi Illustri, T. II, pagg. 98-99*) stralciamo il seguente passo: « Aggiungo in fine un testimonio, in pa- « raggio di qualsivoglia, adeguato, e forse anco superiore ad ogni « altro, per la gran mente, che l'informava. Questi si è Cristina di « Svezia, quella Regina, in cui lode il mentovato P. Pollioni scrisse, « e pubblicamente pronunziò questi pochi periodi, ma gravidi d'alti « sensi. *Quam* (intende Cristina) *si alia tulissent saecula, reducem « e Coelo Minervam credidissent. Haec ut pacatae sapientiae, ita « bellicae fortitudinis gloria praecellens, lingua praestans, et mente, « ingenio valens, et pectore, adeo Nicolai Mariae Pallavicini lauda-*

« *vit ingenium, venerata est innocentiam, ut pluries palam asseru-*
« *erit, tantum nunquam sapientae agnovisse se decus, cum pie-*
« *tate coniunctum.* Ella godeva in estremo, come sovente si dichia-
« rava, del trattar seco, e del suo conversare, ogni volta da Reli-
« gioso perfetto, ogni volta da Letterato eminente. In una tal con-
« giuntura d'adunanza di Titolati, e di cavalieri nella sua corte, si
« protestò di portare un'eterna obbligazione a Stefano Pignatelli,
« adornato anch'esso di varie lettere; perchè fu il primo a somми-
« nistrarle apertura, e opportunità di conoscere un uomo (esprimeva
« l'istesso P. Nicolò Maria Pallavicini) di qualità tanto rare, e na-
« turali, e divine. Da queste derivava il vivissimo desiarlo per uno
« de' Senatori Apostolici; nè talvolta sapea contenersi dal prorom-
« pere in cordialissime espressioni di simili sentimenti, con Perso-
« naggi, eziandio di Palazzo, e col medesimo Padre, dicendogli un
« dì fra l'altre: P. Pallavicino io vi vorrei veder Cardinale. A cui
« egli con modesto sorriso, che avea dell'ammirazione, pigliando,
« come scherzando il detto regio: Madama, rispose, richiederebbesi
« un Miracolo, e mezzo, cioè, che la Maestà Vostra primieramente
« divenisse uomo, e che poi divenisse Papa. In una grave, e dure-
« vole infermità dell'istesso, gli confermò con gli effetti una certa
« direi (se non fosse troppo domestichezza) materna sollecitudine,
« e gelosia, che tenea della sua salute, mandandogli, e il proprio Me-
« dico per la cura, e cibo regio per lo ristoro, in tutto il corso del-
« l'ostinato malore, e della ben lunga convalescenza. Lo volle suo
« Teologo, e per un della sua Reale Accademia, nel cui Catalogo
« originale, che ancora si custodisce tra' Manuscritti di essa Regina,
« cioè tra quelli esistenti nella celebre Biblioteca Ottoboniana, si
« legge sottoscritto il nostro P. Pallavicino tra' Fondatori dell'Acca-
« demia medesima sotto il dì 24 di Luglio 1674 co' nomi de' PP. Gi-
« rolamo Cattaneo, Antonio Viera, Silvestro Mauri, e Ubertino Car-
« rara, tutti e quattro ancor essi della Compagnia di Gesù, e di altri
« celebrati Letterati, che allor fiorivano in Roma. Ivi recitò quel
« discorso, dalla Corona de' Circostanti, e più dalla lingua della
« Regina tanto applaudito; nel quale provò, disegnando la Gozia,
« con altri Regni di lei, come pure il Terreno di Genova: *Che i Paesi*
« *più sterili, e per natura più poveri, erano più ingegnosi, e per con-*
« *seguente più ricchi* ».

Particolare gloria della Reale Accademia si fu l'esservi ascritto Gianfrancesco Albani, poi Papa Clemente X, di cui il cod. Vaticano 7472 contiene un *Discorso detto nella Reale Accademia della Maestà*

di Cristina di Svezia, in lode di Giacomo Secondo, Re della Gran Brettagna, da Monsignore Gio. Francesco Albani, Accademico Reale, innanzi al festoso e solenne applauso musicale, fatto nella medesima Accademia su l'istesso argomento l'anno MDCLXXXVII. Il solenne applauso a cui si fa menzione è del Guidi, e fu dato alle stampe sotto il titolo: *Accademia per musica fatta nel Real Palazzo della Maestà della Regina Cristina per festeggiare l'assunzione al trono di Giacomo II Re d'Inghilterra in occasione della solenne ambasciata mandata da S. M. Britannica alla S. di N. S. Innocenzo XI. Versi di Alessandro Guidi Accademico Reale. In Roma, nella Stamperia della R. C. A., 1687.*

Si mantenne l'Accademia Reale prospera fino alla morte di Cristina, con sommo rammarico e compianto dei Letterati, accaduta il 19 aprile 1689.

Come di molte menti elette, anche della Regina di Svezia si può dire che non sempre camminò sul sentiero della virtù. Niun meglio di lei lo sapeva. In un momento d'irriflessione e di stizza suppose che l'abbandono della patria e l'abiura le avrebbe procurato quella gloria e quell'ammirazione, di cui essa non riteneva neppur possibile il conseguimento in mezzo ad un popolo freddo e calcolatore quale, a' suoi tempi, era lo svedese. Più tardi si pentì, ma ebbe il compenso di vedersi nella terra de' suoi sogni accarezzata ed apprezzata per le rare doti del suo spirito.

Che se l'Italia vantar può titoli alla sua gratitudine, essa ne ha moltissimi alla benemerenza presso gli italiani, avendone con nobil slancio e per lunga serie d'anni favorito il culto del bello letterario ed artistico e dato impulso al progresso della poesia e delle scienze.

Non si dimentichi che, quando la Grande neofita aveva varcato i confini d'Italia, perfino il marinismo il più osceno non vi era in grado di sollecitare il corrotto orecchio, il palato guasto, il degenerato gusto letterario della classe intelligente. Il risorgimento scientifico e la purezza e semplicità della lingua e dello stile, con cui specie il Galileo ed i soci della fiorentina Accademia del *Cimento* divulgarono anco le più astruse materie fisiche ed astronomiche, aveva preparato il terreno alla reazione. Da Roma doveva partire la lodevole iniziativa, ed alla testa del salutare movimento, se la nera Parca non l'avesse seco improvvisamente trascinata, avremmo veduto certamente la Pallade del Nord. E per vero l'Accademia Reale fu, lo disse il Claretta (*op cit., pag. 214*), l'incunabolo dell'*Arcadia*. Egli ben s'appose, perchè realmente, nella domestica adunanza della Regina aveva

distinto luogo l'ab. Gio. Mario Crescimbeni poi, per rinnovati suffragi, perpetuo Custode degli Arcadi, ed anche per le ragioni esposte dall'ab. Michel Giuseppe Morei nelle sue *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi.*

Parecchi scrittori, dimenticando che l'Arcadia venne istituita circa un anno e mezzo dopo la morte di Cristina, registrarono fra i suoi meriti anche la fondazione della pastorale adunanza; mentre di fatto essa, col mezzo del Guidi, aveva soltanto cercato di far convenire nel giardino annesso al suo Palazzo i letterati che, sotto la guida di Vincenzo Leonio, andavano recitando geniali componimenti or in questo, or in quello de' più ameni siti del suburbio di Roma, e da' quali letterati ebbe nel 1690 istituto e poi leggi la famosa Arcadia. Memori però i fondatori della pastorale società dei meriti della Regina e dell'esser da lei partita l'idea della trasformazione in Accademia del loro circolo erudito, vollero dopo la sua morte ascriverla all'Arcadia e l'acclamarono, quasi patrona, col nome di *Basilissa,* tolto non dalle regioni arcadiche, ma dalla storia delle persecuzioni sofferte dai cristiani nella Roma dei Cesari (Basilissa, di fatto, ebbe, a' tempi di Nerone, mozza la testa per non aver voluto rinnegare la fede di Cristo); e dopo d'averla onorata d'acclamazione, vollero eternarne la memoria nel Bosco Parrasio col fingere inciso su sepolcrale sasso il seguente sonetto dal confondatore Gio. Battista Felice Zappi (*Tirsi Leucasio*):

O pellegrin, ch'in questa selva il piede
Volgendo vai, sappi che qui vivea
Illustre donna eccelsa, anzi pur Dea,
Poichè donna simile il sol non vede.
Diella il gran Giove a noi, perchè a noi fede
Fosse di quanto oprar Giove sapea:
Poi la rapì; che forse ei non avea
Tanto serbato al ciel, quanto a noi diede.
Questa è colei che fè l'alto de' suoi
Regni rifiuto, e doppi ebbe trofei
Degl'ingegni reina e degli eroi.
Cerchi l'augusto nome di costei?
Chiedilo all'opre, se saper tu 'l vuoi:
Chè tal non ebbe il mondo altra che lei.

Tre altre Accademie italiane si riconoscono alla Pallade di Svezia debitrici della loro origine e progressi.

L'Accademia romana di lettere e d'armi detta degli *Stravaganti,* che risiedeva nel Collegio Clementino de' PP. Somaschi, si era posta

sotto la protezione di Cristina, la quale frequentava assiduamente gli spettacoli che gli allievi accademici vi allestivano in suo onore, e molte volte ebbe essa serî dissidi coi Pontefici causa i divieti di rappresentar commedie imposto ai collegiali. Al Protettorato della Regina alludeva l'Impresa degli Stravaganti, che nel suo corpo ne raffigurava l'arme, cioè un arco formato da due palme ed il motto oraziano: PLACIDIS COEANT IMMITIA.

Sotto gli auspicî della Regina istituì Giustino Ciampini nel 1677 l'Accademia *Fisico-Matematica,* prosecutrice delle tradizioni e degli studi dell'antico ordine dei *Lincei*. Quest'Accademia scientifica si riuniva nel palazzo della Protettrice ed in casa del celebre suo fondatore. Nel T. I dei *Supplementi degli Atti degli Eruditi di Lipsia* (*Lipsia, 1692, pag. 5*), menzionandosi la *Lettera del Padre Francesco Echinardi della Compagnia di Gesù al Signor Francesco Redi, nella quale si contengono alcuni Discorsi Fisico-Matematici* (*Roma, 1681*) si legge: *Felici hoc saeculo connubio junxerunt mathesin et philosophiae naturalis studium doctissimi viri, qui in diversis Europae partibus in societates coiverunt, ad haec studia novis inventis augenda et amplificanda. Inter has vero licet postrema haut sit Academia phisico-matematica, Romae a celeberrimo Ciampino auspicii Reginae Sueciae instituta.* Questa notizia corrisponde appieno a quanto riferisce l'ab. Carlo Bartolomeo Piazza nel suo *Eusevologio Romano ovvero delle Opere Pie di Roma* (*seconda impressione, Roma per Gio. Andreoli, 1690*), e precisamente nel Trattato XII: *Delle Accademie Romane.*

Cristina Alessandra onorò dell'alta sua protezione anche l'Accademia dei *Misti* d'Orvieto, eretta nel 1680.

Dicemmo più sopra che sulla coscienza della Sveva pesava la colpa dell'assassinio dell'orvietano Marchese Giovanni Rinaldo Monaldeschi, e perciò la notizia di questo protettorato, divulgata per il primo dall'Arckenholz (*op. cit.*), parrebbe non degna di fede, e ciò tanto meno in quanto che Principe dei Misti era allora un Monaldeschi, il Conte Paolo Antonio. Noi però ci siamo convinti che realmente Cristina protesse i Misti, ed anzi, perchè finora non ci consta che sia stata mai pubblicata, facciamo seguire la lettera dalla Regina diretta a questi Accademici in ringraziamento dell'offertole loro patronato. L'abbiamo trascritta dal primo dei quattro codici mss. dell'Archivio Comunale d'Orvieto, che contengono gli atti ed i verbali dell'Accademia orvietana la *Fenice,* sorta da quella dei Misti. Da questo codice si apprende che li 4 marzo 1680 gli Accademici

avevano incaricato il Principe di adoperarsi acciò la Regina si degnasse di accoglierli sotto la sua protezione e — così sta scritto nel relativo verbale — « ne gradisca l'Impresa, la quale alludendo al« l'arme di Sua Maestà, puol anco certificarla della perpetua ed « inalterabile nostra devotione ». La risposta non si fece aspettare: « Della elettione » — scrive Cristina — « della nuova Ac« cademia Comica dei Misti in cotesta Città ho sentito gusto par« ticolare come parzial'amica della Virtù, e di quelli che la profes« sano. Onde ne accetto volentieri la protezione, dispiacendomi solo « che la lontananza mi privi del godimento di un sì nobil esercizio. « Da queste mie espressioni potete argomentare il gradimento, con « che ho ricevute quelle della devotione vostra, e degl'Accademici « verso di me, assicurandovi della mia prontezza a favorirvi sempre, « et augurandovi felici progressi prego Dio che vi assista, e pro« speri. Roma li 23 Marzo 1680. La Regina ».

I Misti avevano alzato per Impresa due palme accoppiate, arma della Regina, col motto oraziano: AEQUA POTESTAS.

Del resto, in quanto alle sue relazioni con Orvieto, esse erano allora cordialissime, poichè, a cancellare l'onta dell'assassinio del Monaldeschi, Cristina s'era adoperata poi a favore della sua famiglia, ed il Claretta (*op. cit., pag. 296*) riferisce che appunto nel 1680 ella aveva fatto ammogliare Giovanni Maria Marchese del Monte, figlio del Marchese suo Grande Scudiero, con Anna Maria Monaldeschi della Cervara, nipote dell'infelice Giovanni Rinaldo.

Concludendo: Il suo contegno ed i suoi modi, le sue abitudini, le spavalderie, le sue colpe, il suo parassitismo non possono non rendere antipatica, per lo meno, la figura di Cristina. Ma in quanto ai vantaggi che dall'opra sua derivarono alle italiane lettere, ben può il suo nome venir paragonato a quelli dei più splendidi Mecenati di cui si vanta l'Italia, ed in questo riguardo pur noi convenir dobbiamo col poeta, che la Regina Cristina Alessandra di Svezia

nel rifiuto
Donna apparve maggior, che nell'Impero.

Accademia Reale di Scienze, Lettere ed Arti — Mantova.

V. *Virgiliana, Mantova.*

Accademia Reale di settimana — Parma.

Il P. Ireneo Affò (*Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani continuate da Angelo Pezzana, Vol. VII, pag. 560*) riferisce essersi così denominata, perchè fondatore ne fu l'anno 1770 Ferdinando I di Borbone Duca di Parma, e per il motivo che gli Accademici si radunavano per recitare componimenti in verso ed in prosa il Venerdì d'ogni settimana nel Palazzo Ducale. Il Duca Ferdinando stesso era di solito uno dei recitanti (Veggansi le Accademie degli *Inaspettati* e dei *Professori* di Parma).

Accademia dei Reali seniores — Compagnia della Calza — Venezia.

Due Società, derivanti dalla Compagnia della Calza, portarono il nome di Reali, comprese tutte e due nell'ultimo periodo di questo singolare sodalizio, che va dal 1487 al 1562. I Reali seniores erano nelle grazie di Gianfrancesco III Gonzaga marchese di Mantova, che da quelli fu invitato, prima del marzo 1487, a prender parte in Venezia alla festa dell'ottava di Pasqua. Però parve prudente al marchese richiedere di consiglio il duca Ercole I di Ferrara e Modena, che espresse il parere dover egli, a scanso di complicazioni, comunicare tale andata allo Stato di Milano. Il Gonzaga, esaurite rapidamente queste pratiche, aderì all'invito dei Reali che, dal loro canto, presenziarono nel 1490 le nozze del marchese di Mantova con la famosa Isabella, figlia dell'Estense prenominato.

Accademia dei Reali juniores — Compagnia della Calza — Venezia.

Di molto maggiore importanza dei seniores apparvero i Reali iuniores nel periodo classico della Compagnia della Calza. Probabilmente si costituirono in Società nel 21 maggio 1529. La messa ufficiale ebbe luogo in S. Zaccaria il 5 giugno, donde vennero a S. Marco e a Rialto, poi, su barche, a pranzo in casa il priore Alessandro Gritti fu Alessandro. Quattro giorni appresso furono accolti a ca' Soranzo che pur non si trova iscritto fra i soci, il cui numero complessivo accertato sale a 36, compresi tre forestieri, cioè il duca di Chartres, Ercole figlio ed erede di Alfonso I duca di Ferrara e Ferrante Sanseverino principe di Salerno. A ricevere quest'ultimo

mossero, nel 4 maggio 1530, in processione lungo il Canal Grande fino alla Dogana « in un solero costruito sopra due burchi, un tende « di scarlato . . . . et bandiere dorate . . . . et atorno festoni con « le armi dil Signor [Tomaso Mocenigo] et Compagni », i quali ultimi eseguirono una momaria durante il percorso. Soverchiati dai Floridi (Vedi) nella festa del luglio successivo, i Reali si preparano a celebrare con grande pompa, pel prossimo ottobre, la venuta del duca di Milano Francesco II Sforza cui tenne compagnia Alfonso duca di Ferrara in persona. In quella occasione ebbero luogo non una, ma parecchie festività, come si ha dalle minute descrizioni del Sanudo (Diarii, Tomo LIV, 54-56 e 82) e dell'Agnello, oratore mantovano a Venezia (Cfr. Carteggio, compendiato dal Venturi op. cit.). I Reali, dopo ripetute domande, avevano ottenuto dai pubblici poteri concessioni straordinarie, l'uso della Sala del Gran Consiglio e della Libreria, il Bucintoro, la piazza di S. Marco per un bellum navale, un assegno in denaro. Questa fu la maggior festa data dalla Compagnia della Calza, benchè durasse minor tempo dell'altra famosa allestita dagli Accesi (Vedi). È descritta anche da Pancrazio Giustiniani nelle *Epistolae* (Venetiis, 1534, in 4°). Nel primo giorno, 19 ottobre, si danno tre regate a premi sul Canal grande: la prima di donne di Chioggia e Malamocco su sandali pescherecci, la seconda di pescatori con fisolera e la terza con peotine. Nel 20 ottobre gran festa in Palazzo, con balli, colazione luculliana e due momarie, buffonesca la prima, seria la seconda. Il bellum navale o naumachia si ebbe nel 23 ottobre, non già in Piazza, secondo la richiesta, ma nel bacino di S. Marco, con assalto di 24 brigantini a un castello di legno da un capitano di fanteria, presto ridotto a mal partito. Segue nuova colazione in Palazzo, essendovi portate le vivande « da 460 schuderi (scudieri) guidati da gentilhomeni de la Calza, havendo cadauno di essi vinti schuderi a sua obedienza ». Taciamo di altre ricorrenze festive, o per le nozze del compagno Pietro Morosini (16 febraio 1533), o prima per quella del priore Zaccaria Gabriel (24 gennaio 1530), o per la recitazione di una commedia, forse un'allegoria di Zuam Orthica.

Accademia dei Recisi — Roma.

Se ne legge il titolo, senza indicazione dell'anno in cui venne eretta o dell'epoca del suo fiorimento, nel Catalogo delle Accademie inserito in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della*

utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (*Udine, 1771*).

Accademia Rediviva — colonia arcadica — Albano.

Giuseppe Battista Lattanzi, noto per la sua inimicizia contro Vincenzo Monti, di cui scrisse il Cantù nel libro: *Vincenzo Monti e l'età che fu sua* (*Milano, Treves, 1879*), l'anno 1782 raccolse intorno a sè, mentre soggiornava in Albano, alcuni giovani studiosi e ne formò una società letteraria detta Rediviva. Questa notizia vedesi confermata dal Cantù nella citata opera, nonchè da L. Vicchi nell'opera: *Vincenzo Monti le Lettere e la Politica in Italia dal 1750 al 1830* (*Faenza e Fusignano, 1883*).

Di riscontro, nel Serbatoio d'Arcadia in Roma, fra gli atti delle Colonie, sta uno scritto con cui, in data 1 gennaio 1791, il Padre Fedele da Monticelli, dopo d'aver premesso come egli ancor nel 1779 abbia eretto l'Accademia Rediviva, per alludere ad Alba distrutta e rediviva in Albano, chiede l'aggregazione di essa all'Arcadia insieme ai coaccademici ab. Pietro Andreazzi, ab. Liborio Colucci, ab. Benedetto di Pietro da Albano, ab. Francesco di Pietro da Albano, ab. Paolo Felcini, ab. Vincenzo Jani, Salvatore Melassi, ab. Luigi d'Anda, Nicola Carnevale e l'arciprete Giuseppe Silvestrone, il quale fu Vicecustode della Colonia.

Va notato che anche il Cantù ed il Vicchi sostengono esser stata la Rediviva, istituita dal Lattanzi, trasformata in arcadica colonia.

Un'altra Colonia Rediviva eravi in Narni, ed è strano che l'Arcadia abbia permesso quest'omonimia.

Accademia dei Redivivi — Milazzo.

Il Jarckio nel Catalogo delle Accademie inserito in chiusa allo *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae* (*Lipsia, 1725*) la registra, annotando esser fiorita nel 1709, mentre il Narbone a pag. 118, Vol. II della *Bibliografia Sicola Sistematica* (*Palermo, 1851*) la dice eretta nel 1710. Ben poche furon le notizie che di essa raccolsero gli scrittori milazzesi. La nomina Filippo d'Amico ne' suoi *Riflessi storici sopra quello scrive ed attesta della città di Milazzo Orofane per sentenza degli antichissimi cronisti Epimenide e Fereide* (*Bisignano, 1700*), ed a quest'opera semplicemente si riporta il Barone Giuseppe Piaggia di Santa Marina ne' *Nuovi Studj sulle*

Memorie della Città di Milazzo (*Palermo, 1886, pag. 314*), limitandosi a ragguagliare che i Redivivi fiorirono cominciato appena il secolo XVIII, mentre perdurava ancora la dominazione spagnola. Il Mongitore (*Bibliotheca Sicula, T. II, pag. 56, Palermo, 1714*) ne designa siccome fondatore Matteo de Castillo palermitano dell'Ordine de' predicatori, ed aggiunge esser stata eretta nel Convento di S. Domenico.

Accademia dei Redivivi — Scicli.

All'anno 1691 ne fa rimontare la fondazione il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*), che le attribuisce per Impresa la luna di riscontro al sole, col motto: UT MELIOR FIAM. Dalle informazioni che noi abbiamo attinto, il corpo dell'Impresa de' Redivivi era la fenice sul rogo fisa al sole, col motto citato dal Quadrio. Il terremoto del 1693 pose fine all'adunanza, di cui fu istitutore l'abate di S. Pietro dott. Giuseppe Celestre e principale Accademico Vincenzo Crescimanno. Lo Scinà, a pag. 354, Vol. II del *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*, la dice rinnovata nel 1765, e questa dovrebbe essere quella istituita dall'arciprete Carioti nel Convento dei Minori Osservanti e da lui aperta con un'Orazione encomiastica. Convenivano i Redivivi, così restaurati, nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria la Piazza e in quella di Sant'Andrea. Durò questo sodalizio fino allo scoppio della rivoluzione francese.

Accademia dei Refloridi — Verona.

Quel dubbio che ha mostrato di nutrire l'ab. Giuseppe Venturi (*Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona, Verona, 1825*) nel registrare fra le Accademie veronesi i titoli di una gran parte di quelle fiorite in Vicenza noi lo condividiamo. Se non che p. e. dei *Costanti* di Verona è certo che essi fiorirono in ambedue i luoghi. Questi Refloridi potrebbero essere i *Rifioriti* vicentini. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 111, Bologna, 1739*) afferma d'averli trovati mentovati. Dove? Certamente nel *Catalogo delle Accademie d'Italia* posto in fine allo *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae* (*Lipsia, 1725*) del Jarckio, Catalogo incompleto e non degno di piena fede, tanto meno poi per riguardo a quest'Accademia, che vi si attribuisce sì a Verona, ma senza indicazione del tempo in cui fiorì.

Accademia Reggiana di Lettere — Reggio d'Emilia.

V. *Ipocondriaci, Reggio d'Emilia.*

Accademia dei Regolati — Roma.

L'autore ignoto del Codice ms. che la Biblioteca Casanatense custodisce al N. 1028 e sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie* ha certamente contribuito a conservarne se non altro la memoria del nome e dell'Impresa. Questa è in esso Codice raffigurata a pag. 48 in forma d'un orologio a pendolo, col motto: QUAE REGIT INTUS ALIT, il quale motto per riguardo ai medesimi Accademici suona nella seguente pag. 49: UNA REGIT OMNIA. Fiorì nel seicento.

Accademia di Religione Cattolica — Firenze.

Fu istituita l'anno 1806 da Maria Luisa Reggente d'Etruria. Alle stampe di quest'adunanza si ha: *Accademia Fiorentina di Religione Cattolica, Firenze, Ciardetti, 1806.* La prefazione è di Domenico Coppola, Arcivescovo di Mira, Presidente dell'Accademia, e l'opuscolo di Lorenzo Cantini.

Accademia di Religione Cattolica — Roma.

Del buon nome che ha lasciato dietro di sè questa studiosa società fa prova un grosso volume stampato in Genova l'anno 1848 nella stamperia Casamara sotto il titolo: *Atti e Memorie della Accademia Pontificia di Religione Cattolica instituita in Roma sotto gli auspicii del Sommo Pontefice Pio VII preceduti dalla storia di sua fondazione.*

L'idea di fondare un'Accademia allo scopo di difendere la religione dagli errori correnti e dagli assalti dell'incredulità che la rivoluzione francese aveva inalzato a legge, partì l'anno 1799 dal sacerdote romano Mons. Giovanni Fortunato Zamboni, il quale la comunicò all'avvocato Reginaldo Angeli sottosegretario della Congregazione del Buon Governo, all'erudito ab. Francesco Duncan, a Mons. Alessandro Lazzarini professore di etica nel Collegio Romano e Cerimoniere Pontificio, a D. Giacomo Rangiaschi poi Vescovo di Sanseverino, all'avvocato Pietro Lupachioli, al cav. Camillo

Derossi Console ed Incaricato d'affari per la Corte Portoghese, i quali tutti approvarono in massima il lodevole intendimento. Monsignor Zamboni si diede, in seguito agli avuti incoraggiamenti, a stendere un piano del sodalizio, ed in questa bisogna gli fu di valido aiuto il giovane Giuseppe Tucci poi Secreto della Rota Romana ed avvocato.

Li 6 marzo 1800 nel Convento di S. Marcello dei Padri Serviti fu tenuto il congresso preparatorio presso il Padre Generale Caselli poi Cardinale e Vescovo di Parma, al quale congresso intervennero Mons. Girolamo Napulioni, Mons. Filippo Invernizzi, il Canonico Don Giacomo Rangiaschi, l'avvocato Reginaldo Angeli, Mons. Alessandro Lazzarini, l'ab. Francesco Duncan, l'avvocato Pietro Lupachioli, il cav. Camillo Derossi e Giuseppe Tucci. Un'altra seduta ebbe luogo li 13 marzo dello stesso anno in casa di Don Settimio Costanzi, il quale venne dichiarato principale promotore dell'erigenda Accademia, a cui altri distinti uomini si erano nel frattempo aggregati, e cioè: il canonico Giuliano Compagnoni, l'abate D. Francesco Mondelli poi Vescovo di Città di Castello, l'avvocato Leonardo Adami, Mons. Domenico Coppola Segretario della Congregazione dei Sacri Riti, il P. ab. Vincenzo Garofali Vicario Generale de' Canonici Regolari del Salvatore ed il cav. D. Lorenzo Ruspoli.

La tornata d'inaugurazione si tenne il 29 maggio 1800 nella Cappella della prima primaria del Collegio Romano. Mons. Nicola Buschi Arcivescovo di Efeso poi Vescovo di Ferentino vi trattò l'argomento: *Lo studio della religione è il più utile ed il più importante d'ogni altro. È perciò ottimo d'istituire su di esso un'accademia, di cui se ne sviluppa il piano.*

Intanto le cariche accademiche erano state provvisoriamente distribuite: Mons. Napulioni, Propresidente, - Mons. Zamboni, Prosegretario, - Mons. Buschi, Mons. De Magistris, Canonico Compagnoni e D. Settimio Costanzi, Censori. Essi s'occuparono anzitutto della formazione delle leggi del sodalizio, che furono approvate nel Congresso del 15 settembre 1800. Queste leggi stanno alle pagg. 24-27 dei citati Atti. Consistono di 32 Capitoli, di cui il I suona: *L'oggetto di quest'Accademia sarà di promuovere lo studio della Religione cattolica per far argine agli errori correnti, e preservarne la gioventù anche secolare;* il III: *L'Accademia avrà un Presidente, quattro Promotori, dodici Censori di esercizio, un Segretario e due suoi Aiutanti, un Custode e un Sottocustode dell'Archivio;* il XIII:

Non potrà essere eletto per Censore di esercizio, o per Segretario alcuno, per quanto sia eccellente in qualunque altro genere di letteratura, se non sarà ancora molto versato nello studio della teologia, di sana dottrina, e lontano da ogni spirito di partito; il XIV: *I soggetti da ascriversi nel numero degli Accademici dovranno essere forniti di molto talento, e di non comune dottrina almeno nelle materie filosofiche.*

Nel Congresso in cui queste leggi vennero approvate, furono anche nominati i nuovi ufficiali nelle persone di Mons. Coppola, Presidente, - P. ab. Garofali, Segretario, - Mons. Napulioni, Mons. Castiglione Commendatore di San Spirito, Mons. De Magistris, Padre Maestro Soldati, canonico Compagnoni, Padre Abate Cappellari poi Cardinale ed asceso al Pontificato, Padre Barbieri Dottrinario, Padre Toni, Padre Priore Faraldi, D. Settimio Costanzi, Padre Abate Carocci Cassinese e l'Abate Stagni poi Canonico in Udine, tutt'e dodici, Censori, il Padre Abate Gualenga Cassinese, il cav. Ruspoli, Mons. Nembrini, Mons. Zamboni: Promotori, - l'avvocato Lupachioli e l'avvocato Angeli: Ajutanti del Segretario, - Archivista: l'abate Duncan, - Sottoarchivista: l'abate D. Natale Golt.

In data 27 gennaio 1801 il Pontefice con speciale Breve, del seguente tenore, approvò il novello istituto:

« Pius PP. VII. Venerabilis Frater, salutem et Apostolicam Be-
« nedictionem. Perlatum ad nos est, viros aliquot ingenio et doctrina
« praestantes, studio incensos Religionis Catholicae tuendae ac de-
« fendendae, haud ita pridem instituisse convenire inter se certis die-
« bus, deque eo tam gravi, tam copioso, tam illustri argomento, magna
« corona disputationes habere, et dialogos; atque adolescentes prae-
« terea complures, eximia indole praeditos ac spectantes in suam
« adscivisse societatem, quos tamquam tirones exerceant, ut instructi
« deinde, ac parati prodeant, si quando res tempusque vocent, in pul-
« verem et in aciem. Non potuimus certe non vehementer laetari,
« ejusmodi ardorem hac in civitate excitatum, in qua domicilium et
« arcem ipsam Catholicae Religionis divinitus collocatam esse con-
« stat; idque tibi Venerabilis Frater significandum his Litteris, et
« declarandum existimavimus, quem summae negotii praefectum
« valde etiam gavisi sumus. Itaque futurum speramus, Deo ut ve-
« stra consilia et incepta adprobante, et adjuvante non mediocris
« inde proficiscatur in rem christianam publicam utilitas, nec parva
« laus, et huic urbi gloria comparetur. Nos vero et haec Sancta Se-

« des Apostolica omni tempore vobis fideliter ac strenue agentibus « profecto favebimus. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majo- « rem sub Anulo Piscatoris die XXVII Januarii MDCCCI Ponti- « ficatus Nostri Anno primo. R. Card. Braschius de Honestis - Ve- « nerabili Fratri Dominico Archiepiscopo Myrensi ».

Dopo non poche difficoltà riuscì all'Accademia d'ottener sede fissa nella grande sala dell'Archiginnasio della Sapienza, ove il 5 febbraio 1801, con solenne apparato e coll'intervento di Cardinali e Prelati moltissimi, venne aperta l'adunanza, contandovisi ascritti settantadue Accademici, il di cui Elenco leggesi a pagg. 27-30 degli Atti. Segue a pagg. 44 e segg. l'*Elenco degli Argomenti trattati nelle Adunanze dell'Accademia di Religione Cattolica dall'anno 1801, primo della sua fondazione, sino all'anno 1821,* diviso per anni accademici. La limitatezza dello spazio ci impedisce di riportarne i titoli. Nella seconda parte degli Atti si contengono le analisi ragionate di tutti gli argomenti proposti per il primo anno accademico 1801.

Un breve cenno dell'Accademia di Religione Cattolica, che però si dice erroneamente fondata nel 1803, si legge a pag. 174, T. I dell'*Osservatore di Roma* del sac. Guglielmo Costanzi (*Roma, Puccinelli, 1825*), nonchè, sotto Accademie, nel *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica* del Moroni (*Venezia, 1840*).

Accademia Religiosa de' nuovi Speculatori — Lecce.

V. *Spioni, Lecce.*

Accademia dei Remoti — Faenza.

Fu, ed anche si denominò *Cavalleresca*, Accademia, cioè, sul tipo della *Delia* di Padova, dei *Filotomi* di Verona, dei *Desti* o della *Viola* di Bologna e di tante altre consimili adunanze, in cui la gioventù blasonata, specie nella seconda metà del secolo XVI e nella prima del seguente, veniva addestrandosi nell'uso delle armi, de' belligeri espedienti, nelle scienze necessarie in difendere ed assalire luoghi fortificati e ne' modi di porgere confacenti a' veri Cavalieri e Gentiluomini.

La ha ignorata il Garuffi (*L'Italia Accademica, Rimini, 1688*) e ne manca il nome nel primo Tomo della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* dell'ab. F.co Saverio Quadrio, il quale, tredici anni dopo (1752), nel VII Tomo dell'eruditissima or menzionata sua opera, senza indicare

l'anno di fondazione, pur ne fece cenno in nesso ad una Raccolta di sue Composizioni intitolate: *Talia Ossequiosa alle glorie del Conte Michele Spada dignissimo Principe dell'Accademia de' Rimoti in Faenza, Faenza, 1674* (Vedasi anche la *Biblioteca Volante* del Cinelli, T. IV, pag. 320).

Questa data deve senz'altro aver indotto in error egli scrittori faentini, perchè essi tutti vogliono fondata l'Accademia Remota nel 1674. Il Dott. G. Battista Borsieri negli *Annali della Città di Faenza dal 1600 al 1760* (ms. della Biblioteca Comunale), il Magnani, il Mittarelli, il dott. Andrea Zanoni a quest'anno ne ricondussero l'istituzione, mentre l'udinese Antonio Zanon (T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*) di tre anni, cioè al 1670, l'antecipò, dichiarando incerto quest'anno d'erezione.

Eppure dubbio alcuno non può sussistere che già nel 1673 i Remoti erano costituiti. Ne fa prova la pubblicazione da essi data in luce col titolo: *Fondatione, e Progressi dell'Accademia Cavalleresca de Signori Remoti di Faenza, considerati e riferiti su li honori havuti alla Memoria del Sig. Conte Michele Spada Primo Prencipe e promotore di quella, con un attione publica fatta nella sala del loro Teatro da medesimi signori accademici. In Faenza, per gli Zarafogli, 1681.*

Vi si legge che gli Ordini e Costituzioni dei Remoti vennero compilati dal Segretario Pietro Maria Cavina, e che l'Accademia fu fondata in casa del Conte Michele Spada l'anno 1673. E dopo l'enumerazione dei nomi dei Cavalieri, i quali la promossero, per riguardo ai motivi che originarono la formazione del sodalizio ed agli scopi a' quali, col suo mezzo, si proposero di tendere, gli Accademici narrano: « Quali così radunati, e desiderando di sottrarsi all'ozio ori-
« gine d'ogni vitio, et esercitarsi in qualche nobile trattenimento,
« hanno considerato, deliberato e preso motivo di fondare ed insti-
« tuire un'accademia o congregazione onesta, virtuosa e nobile me-
« diante la quale ogni soggetto possa, o incamminarsi o conservarsi
« nell'acquisto della virtù, onore e gloria; e per ciò conseguire, vo-
« gliono, dichiarano et intendono che gli esercizii più propri di que-
« st'Accademia e di ciascuno dei suoi soggetti siano: il maneggio
« dell'armi, cavalcare, saltare, ballare, cantare, suonare, discorrere
« sopra materie d'onore cavalleresco, recitare, rappresentare, archi-
« tettura civile e militare, principi di geometria e geografia, e gene-
« ralmente ogni arte e professione simile, permessa e constitutiva

« d'un qualificato e virtuoso Cavaliere e Gentiluomo. Così si legge, « che appresso de' Greci la gioventù esercitata ne' giuochi Olimpici, « in simili trattenimenti si rese capace delle prime cariche della « Repubblica ».

Più sotto figura indicata l'Impresa de' Remoti, cioè il sole nell'apogeo, col motto: DABIT DISTANTIA VIRES; e di essi D. Romualdo Magnani nelle *Vite de' Santi Beati Venerabili e Servi di Dio della Città di Faenza* (*Faenza, 1741,* pag. XIX) aggiunge che possedevano un suntuoso teatro con più di sessanta palchetti all'uso delle opere moderne, e tenersi, dietro loro iniziativa, in seno all'adunanza regolari lezioni pubbliche di grammatica, rettorica, aritmetica, musica, filosofia e teologia.

Rimase infruttuosa ogni nostra ricerca di notizie maggiori intorno a quest'Assemblea di lettere ed armi, che devesi ritener estinta circa la metà del secolo XVIII.

Accademia dei Renati Pescatori — Catania.

V. *Pescatori Renati, Catania.*

Accademia Renia - **colonia** arcadica — Bologna.

Coll'Impresa d'un virgulto appiè d'un albero poderoso, col motto: MATRIS SE SUBIICIT UMBRAE, per significare che la Colonia, qual debole ed ossequiosa prole, attende dalla madre Arcadia protezione ed appoggio, il 29 aprile 1698 ebbe deduzione la Renia ovvero Accademia degli *Arcadi del Reno,* fiumicello che attraversa la parte bassa della città.

Nel *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie, e Rappresentanze Arcadiche* (senza luogo ed anno di stampa) vi figurano ascritti i seguenti Pastori: Eustachio Manfredi (*Alci Delpusiano*), P. Anton F.co Bellato (*Acreo Larissiano*), Gio. Gioseffo Orsi (*Alarco Eriunidio*), Pellegrino Saletti (*Arsippo Lerneo*), Tommaso Stanzani (*Atresio Goenuntino*), Dom. Maria Mazza (*Aureno Nemeatico*), Francesco Marmocchi (*Calisbo Endimionio*), Paolo Emilio Fantuzzi (*Carmide Ergatico*), Camillo Zambeccari (*Celide Altino*), Adriano Torelli (*Clotindo Ginnonio*), Francesco Monti (*Dorico Antonidio*), Luigi Sampieri (*Egesildo . . . .*), Gio. Niccolò Tanara (*Egisto Pelopiano*), Domenico Duranti (*Elano Larisseate*), P. Alessandro Burgos (*Emone Lapitio*), Niccolò Fava (*Ericio Grilleo*), Antonio Zaniboni (*Esterio*

. . . .), P. Stanislao Bardetti (*Euclito Oroneo*), Benedetto Piccioli (*Eupalgo Saturniano*), Carlo Antonio Bedori (*Fabillo Giunonio*), Alessandro Formagliari (*Filostene . . . .*), P. Girolamo Ranuzzi (*Formi Ginecoteo*), Antonio Ghisilieri (*Frondisio Leodineio*), Jacopo Bergamori (*Galassio Saturniano*), Pietro Nanni (*Genisco Lerneo*), F.co Antonio Del Frate (*Jasio Pletriano*), F.co Antonio Ghedino (*Idaste Pauntino*), Prospero Malvezzi (*Iparco Lapizio*), Angelo Antonio Sacco (*Leandro Oresteo*), P. Ales.o Ign.o Sagramoso (*Licalte Ciffeleno*), Giovanni Ratta (*Lisandro Archemorio*), Gregorio Casali (*Maraco Ciffeleno*), Gregorio Malisardi (*Mietagene Erio*), Francesco Pepoli (*Millo Evechetese*), Pier Jacopo Martelli (*Mirtilo Dianidio*), Antonio Lambertini (*Monfesto Agico*), Cornelio Pepoli (*Nautilo Sicopeo*), Federigo Calderini (*Olganio . . . .*), Giuseppe Guidalotti (*Olindo Dianese*), Ercole Maria Zanotti (*Onemio Dianio*), P. Paolo Ant.o Sani (*Orgasto Callistefanio*), Gio. Matteo Moscardini (*Orgillo Callistefanio*), F.co Maria Zanotti (*Orito Piliaco*), Gaspero Lenzi (*Simeta Tifoatico*), Berlingero Gessi (*Teandro Oroneo*), D. Paolo Salani (*Termonte Goenuntino*), P. Carlo Rabbi (*Tersippo . . . .*), Francesco Magnani (*Tibreno Araonio*), Gio. Pietro Zanotti (*Trisalgo Larisseate*), Ottavio Ringhieri (*Valsindo Sicopeo*).

Della Colonia Renia si ha, fra altro, alle stampe le *Egloghe per la gloriosa esaltazione di N. S. Papa Clemente XI* (*Bologna, per li Pisarri, 1701*). La prima di queste Egloghe è del Marchese Gian Giuseppe Orsi (*Alarco Erinidio*), - la seconda del Conte Angelo Antonio Sacco (*Leandro Oresteo*), - la terza del dottore Eustachio Manfredi (*Aci Delpusiano*), la quarta del dott. Pietro Nanni (*Genisco Lerneo*), la quinta del senatore Gregorio Casali (*Maraco Ciffeleno*), - la sesta di Carlo Antonio Bedori (*Fabillo Giunonio*), la settima del dott. Gregorio Malisardi (*Mietagene Erio*), - l'ottava di Pier Antonio Bernardoni (*Cromiro Dianio*), la nona del Marchese Francesco Pepoli (*Millo Evechetese*), - la decima del dott. Pier Jacopo Martelli (*Mirtillo Dianidio*). Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, Vol. II, pag. 613, Milano, 1741*) pone queste Egloghe fra le Raccolte di Poeti Volgari Buccolici, insieme a quelle di Jacopo Fiorino de' Buoninsegni, di Bernardo Pulci, di Francesco Arsocchi e di Girolamo Benivieni, stampate in Firenze nel 1484.

Quali Vicecustodi della Colonia il Custode Generale d'Arcadia Michel Giuseppe Morei nelle sue *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* (*Roma, 1761*) indica: il Marchese Orsi, il Conte Sacco, il Conte Alamanno Isolani (*Agaristo . . . .*), il Conte Camillo Bocca-

diferro (*Sandisto . . . .*) ed il Conte Cornelio Peppoli (*Cratejo*), mentre nel Catalogo suindicato egli porta il nome arcadico di *Nautilo Sicopeo.*

Solenne adunanza pubblica tenne la Colonia per l'esaltazione al trono pontificale di Benedetto XIV, e quando l'anno 1711 si estinse la bolognese Accademica degli *Indivisi*, i Pastori Renii continuarono la celebrazione dell'annuale trattenimento in onore di S. Filippo Neri; e di queste solennità una è alle stampe ad opera del dott. Ercole Maria Zanotti, in cui egli esalta il colle di San Onofrio e le esercitazioni che vi si tenevano.

Dobbiamo infine far cenno della più recente pubblicazione relativa alla Colonia Renia, cioè all'opuscolo per nozze Cuzzo Crea-Borghi Mamo (Bologna, 1885) dal titolo: *La prima Accademia degli Arcadi Bolognesi 1698,* descrizione tratta dal Vol. IX, pagg. 420-30 delle *Memorie Antiche manuscritte di Bologna raccolte et accresciute . . . . dal canonico Antonio Francesco Ghiselli* (Biblioteca dell'Università). Vi si leggono i particolari d'un lauto banchetto, che in aprirsi le tornate accademiche l'uscente Gonfaloniere Marchese Francesco Azzolini diede in onore del Principe di Danimarca nel suo palazzo di Belpoggio.

L'opuscolo riproduce scipitissimi dettagli della festa e nulla vi trovammo di menzionabile all'infuori d'un sonetto dell'Arcade Carlo Antonio Bedori (*Fabillo Giunonio*), sonetto che, per saggio della Musa de' Pastori Renii, riproduciamo:

Dalle lusinghe astretto a imprigionarsi
È talvolta augellino in rete accolto,
Gli aurei nodi in pensar de' crini sparsi,
A innamorarsi impara il cor disciolto.

Se nella fonte, ove si vede accolto
Vien delicato fiore ad ispecchiarsi,
I vezzi a contemplar d'ameno volto
Impara il cor disciolto a innamorarsi.

L'onda in mirar, che col vivace umore
L'altr'onda incalza in amorosa gara,
Disciolto impara a innamorarsi il core.

Pastoral vita, io ti direi pur cara,
Se non ch'onda mirando, augello e fiore
A innamorarsi il cuor disciolto impara.

Fra tutte le Composizioni in quella tornata recitate, il Ghiselli stimò degna di particolare menzione questa del Bedari, a cui attribuisce bellezza di versi addirittura straordinaria. Noi, modestia a parte, invano la cercammo!

Accademia dei Rettori — Bologna.

Fioriva circa la metà del secolo XVII come risulta dal seguente libro: *Gratulatio Serenissimae Venetorum Reipublicae pro triumphata feliciter ad Phocaeam per fortissimos Duces Turcarum Classe. Habita ab Academia Rhetorum Bononiae in Collegio Societatis Jesu 4 Julii 1649. Bononiae, typis haeredis Victori Benatij, 1649.*

Accademia dei Riaccesi — Bologna.

V. *Accesi, Bologna.*

Accademia dei Riaccesi — Palermo.

L'Accademia palermitana degli *Accesi* erasi spenta verso la fine del secolo XVI causa una scissura interna, ed una parte dei suoi aggregati aveva fondato l'Accademia de' *Resoluti*. Ma, grande essendo la fama che gli Accesi avevano lasciato, di lì a poco venne provveduto per la loro restaurazione: *post non longam annorum moram, eruditorum cura sub Reaccensorum nomine iterum incaluit,* così nella *Bibliotheca Sicula* il Mongitore, il quale ci fa sapere che Riaccesi si dissero i nuovi Accademici con riguardo agli Accesi che essi vollero restaurare. Si sostiene che essa adunanza dei Riaccesi debba la sua istituzione al Vicerè di Sicilia Conte di Castro ed al suo diretto successore il Principe Emanuele Filiberto di Savoja, non solo, ma che il primo abbia fatto votare al Senato di Palermo un assegno di onze duecentocinquanta per la fabbrica d'una casa apposita per sede dell'Accademia. Veggansi in proposito i dubbi da noi elevati nel trattare dell'Accademia palermitana dei *Belli Ingegni;* e per riguardo a questa dei Riaccesi noi ammettiamo la sua protezione a favore da parte dei Vicerè e del Senato, ma riteniamo giusto che il merito della sua fondazione sia riconosciuto al celebre Pietro Corsetto, il quale fu anche l'inventore dell'Impresa dei Riaccesi rappresentante un fucile, col motto: A PRO DEGLI ALTRI.

L'anno di sua fondazione fu il 1622, e sua prima sede ebbe essa

nel Real Palazzo di Palermo, ove, alla presenza del Principe e Vicerè Emanuele Filiberto di Savoja, e del Cardinale Giannettino Doria tenne il discorso d'inaugurazione Berlinghiero Ventimiglia, dicendo, fra altro: « Nè in questa nostra Accademia ho io temenza, che « essendo ella protetta e favorita dall'Altezza Vostra, non siano per « riuscire ingegni e soggetti tali, che a molti dei più famosi che nei « secoli trascorsi fiorirono, saranno per agguagliarsi ». Ed invero il Ventimiglia ben s'era apposto, poichè realmente, come a suo tempo in seno agli Accesi, così appresso quest'adunanza si raccolsero i migliori ingegni siciliani ed esteri, di cui Vincenzo Parisi (*Ricerche sulle Accademie di Palermo, Palermo, 1719*) cita: Neupolione Ricci, Deodato Franzoni, Biagio Avitabile, Giovanni Silva, Giacomo Minderdorpio, Placido Caraffa da Modica, Tommaso Avversa (l'*Arido*), Giuseppe Galeano, Francesco Balducci, Giacinto Fortunio, Pietro Antonio Tornamina, Girolamo Matranga, Paolo Artale, Vincenzo Auria, Andrea Perucci; a cui troviamo d'aggiungere: Lorenzo Arpa, Agostino Baldi, Francesco Barone, Atanasio Basco, Girolamo Basilico, Filippo Bolognini, Ottavio Bella, Ambrogio Borghesi, Francesco Dal Bosco, che ne fu Principe e Vincenzo Dal Bosco suo figlio.

Nel 1624, causa l'infierire della peste ed il decesso del Principe di Savoja, l'Accademia si sarebbe spenta, ove i Padri Teatini non l'avessero ospitata nel loro Convento in S. Giuseppe, come racconta il Matranga: *Reaccensorum Academia Proregum tutela, et auspicio inter primas adoptanda, quae olim hospita Palatii, nunc jam in aedibus Sancti Joseph statuit sedem.* Sembra che questa sede i Riaccesi l'abbiano conservata fino all'anno 1650, in cui si trasferirono in San Nicolò presso il Convento di San Francesco, donde dopo pochi anni si portarono nella Cappella di San Giorgio de' Genovesi dentro il predetto Convento.

Già da per sè il valore letterario degli Accademici da noi menzionati deev far presupporre anche un'attivit àspeciale dell'Accademia; e di fatto i Riaccesi non si limitarono soltanto a considerar siccome parto della loro adunanza le *Rime* del 1571, 1572 e 1573 edite dai loro predecessori, gli Accademici Accesi (cfr. questi), ma si fecero editori di opere particolari, di cui il Mongitore nella sua *Bibliotheca Sicula* (*Tomo II, pag. 198, Palermo, 1714*) menziona ben tredici raccolte tutte in lode di sacri oratori quaresimalisti; delle altre però soltanto alcune vennero pubblicate per le stampe. Ne riproduciamo più sotto i titoli. Oltreciò, dell'Accademico Riacceso Vincenzo Auria esistono due volumi manoscritti dal titolo: *Discorsi Accademici del Dottor*

Don Vincenzo Auria Gentil'Uomo Palermitano, nell'Accademia de' Signori Riaccesi di Palermo detto l'Unito (v. 2Qq. C. 23 e 24 Bibl. Com. Pal.) contenenti dissertazioni varie di non comune pregio; poi dal 1633 al 1700 comparvero sotto il nome de' Riaccesi diverse stampe denominate *La Cetra dei Riaccesi di Palermo ecc.*, fra le quali merita speciale menzione una del 1658, cioè: *Le scintille della selce, saggio dell'Accademia dei Riaccesi di Palermo, cioè le Imprese degli Accademici ed alcune Poesie, con Oratione in lode di Santa Rosalia Vergine Palermitana*, nonchè: *Applausi degli Accademici Raccesi in lode del R. P. Antonio di Vincenzo famosissimo Predicatore nella Casa Professa della Compagnia di Gesù nel 1693. Palermo, 1693.*

Come si vede, l'Accademia si sosteneva egregiamente, sebbene nel 1642 un interno dissidio avesse provocato gravi scissure fra gli Accademici non solo, ma l'esodo di alcuni, i quali si costituirono a nuova Accademia sotto il titolo di *Animosi d'Oreto* e riuscirono ad assicurarsi anche la protezione dell'Almirante Enriquez e la protezione del Senato; ma cinque anni dopo, nel 1647, ritornarono all'abbandonato ovile, si rifusero cioè ne' Riaccesi. Così riuniti durarono fino all'anno 1682, ma non ci consta il motivo della loro estinzione. Soltanto da un Memoriale di mano dell'Accademico Riacceso D. Giacinto Fortunio diretto nel 1665 al Vicerè (Ms. della Comunale di Palermo 2q. E. 16) per la concessione d'una sede apposita a pro dell'Accademia si rileva come di spesso l'adunanza avesse dovuto sospendere ogni sua attività, « perchè non ha mai potuto haver luogo proprio dove « far le sue Adunanze, mendicandolo da case di Religiosi e simili, « stando perciò soggetta a molti inconvenienti, si è talvolta interrotto « il corso di sì honorevole esercizio ». In chiusa a questo Memoriale viene indicato quale luogo adatto al loro scopo « li Magazzeni a fac- « cia la casa di Platamone quali sono stati e sono al presente vacanti, « sì come ha fatto per l'Accademia dei Medici, che tutto ricevirà a « grat. ut Altis. ».

Dopo che i Riaccesi si erano trentasei anni innanzi del tutto spenti, vale a dire l'anno 1718, venne istituita in Palermo quell'adunanza scientifico-letteraria che noi abbiamo appellata « la regina delle Si- « ciliane Accademie » e che si disse del *Buon Gusto*. Questi Accademici vollero ricondurre la loro origine ai Riaccesi; noi però (veggasi l'Accademia del Buon Gusto) non possiamo ritenere nè provata, nè resa probabile siffatta discendenza.

Dalle leggi o Capitoli dei Riaccesi, che manoscritti si conservano nella Biblioteca Comunale di Palermo (Ms. 2q. F. 34-35 n. 6), risulta

la serietà ed elevatezza di propositi che l'Accademia s'era prefissa di raggiungere, nonchè la saggezza con cui i mezzi erano stati scelti. Egli è quindi opportuno di qui riportarli, quale eccellente saggio di buona legge accademica, e quale prova dello sviluppo intellettuale che allor esisteva in Palermo. Noi li trascriviamo dalla pubblicazione di V. di Giovanni: *Le origini delle Accademie degli Accesi, dei Riaccesi e del Buon Gusto (1568, 1622 e 1718)* nella P. I dell'opuscolo: *Per il centenario del trasferimento dell'Accademia del Buon Gusto, ec. Palermo, 1891.*

Capitoli

dell'Accademia de' sig. Riaccesi di Pal. aperta nel 1622 in Palazzo e riaperta nel Conv. di S. Franc. nel 1653, essendo Principe di essa l'Ill. sig. D. Gregorio Castelli, Conte di San Carlo; Primo assistente il sig. Abb. D. Carlo Napoli, secondo Assistente il sig. D. Orazio Alimena.

Proemio

Avvenga che per favore e buona volontà di questi Signori Principe ed Assistenti, ed affetto di tutti gli Accademici, ha ritornato a ripigliarsi la nostra Accademia, acciò che in essa non occorra qualche inconveniente, siccome suole avvenire in tutte quelle cose, nelle quali non v'è ordine, s'ha deliberato formare, e pubblicare i presenti Capitoli, affinchè colla loro osservanza non avvenga cosa, che possa attraversare, nel proseguire un'impresa così lodevole, e di gran pregio alla Patria nostra, la quale sì come negli antichi tempi non traviò mai dal dritto sentiero della virtù, così al presente si mostra sempre attissima nelle buone e virtuose azzioni.

Dell'elettione degl'ufficiali

Primieramente s'ha stabilito, che nel primo giorno d'aggiuntamento nel principio di febbraio si debba creare il Principe cogl'altri Ufficiali, ciò è due assistenti, secretario e censori, e quest'ultimi saranno due, o più, secondo parerà più opportuno per facilitare la censura. Il tempo di tutti l'ufficiali sarà d'un anno, ed il Principe

potrà essere confirmato col voto di tutti gli Accademici, ma gli ufficiali vacheranno per un anno, e potranno essere confermati dagli accademici.

Dell'ufficio ed autorità del Principe

Capo 2.

Il primo e miglior luogo nell'Accademia sarà del Principe; egli ha autorità di far cancellare quell'Accademico, che contravverà ai Capitoli, col voto degli assistenti; ma prima prometterà in mano del secretario l'osservanza di essi Capitoli facendoli leggere una volta ogni due mesi. Tiene anche autorità d'aver due voci in tutte l'occorrenze: averà cura insieme con tutti gli assistenti di far intimare dal secretario tutte le materie che vorrà o in discorso, o in lezione, o altra sorte di composizione in prosa, per l'aggiuntamento. Delle quali materie ve ne sono le seguenti, che sono prefisse, e stabilite, cioè l'orazione funerale nella morte degl'Accademici, che sono ufficiali, o altra persona segnalata, il Panegirico nelle feste de' nostri santi, e sante Palermitane; l'orazione funebre nell'essequie del nostro Redentore, la quale si potrà recitare in un giorno della settimana santa, che parerà più comodo. Avvertendo, che il discorso, o lettione, si potrà fare in lingua latina, italiana, o spagnuola, e che quando gli parerà potrà fare avvisare dal secretario un accademico a discorrere sopra un problema e fare assignare due o tre degli Accademici alla risposta di esso problema, col voto ancora d'essi assistenti: la quale risposta la potranno fare in breve discorsetto, o pure in qualche composizione in verso.

Dell'ufficio degli Assistenti

Capo 3.

Gli assistenti, sì come si fa chiaro dal nome istesso, hanno il secondo luogo col Principe, e devono assistere con lui in determinare, e provvedere le cose dell'Accademia, stabilendosi, che essi hanno due voci, come il Principe. Giureranno in mano del secretario l'osservanza de' nostri Capitoli. Non trovandosi il Principe nell'Accademia,

farà l'ufficio in sua vece l'assistente di man destra; ed in sua assenza quello di man sinistra e se non vi sarà il Principe nè alcuno degli Assistenti, si potrà differire l'aggiuntamento.

Dell'ufficio del Secretario

Capo 4.

Il secretario tenerà un libro de' presenti capitoli, un Bollo degl'Accademici, un altro dove si noterà il ricevimento e l'entrata degl'Accademici, le loro cancellattioni, e le creationi di tutti gli ufficiali dell'Accademia, ed in oltre due altri libri, in uno dei quali registrerà l'imprese, e nell'altro i componimenti degl'Accademici, che saranno revisti da censori, così in prosa, come in verso; doverà ancora pubblicare la materia, della quale s'avrà da trattare nell'aggiuntamento da venire, prima stabilita col Principe, et Assistenti; e per fine egli conserverà tutte le compositioni degli Accademici, così in prosa, come in verso, le quali a lui saranno portate doppo d'essersi recitate, acciò che poi se ne faccia la scelta per mandarsi alle stampe: il che si farà coll'intervento del Principe, e degli Assistenti, di esso Secretario, e de' Censori.

Dell'uffizio de' Censori

Capo 5.

I Censori rivederanno e correggeranno tutte le sorti di componimenti, che a questo effetto saranno dati dagli Accademici, e sottoscrivendoli col proprio nome li restituiranno a coloro che gli l'averanno dato, e questo s'intenda per le stampe, e per quelle giornate che parerà ai signori superiori.

Dell'Aggiuntamento dell'Accademia

Capo 6.

Il giorno prefisso dell'Accademia sarà il Mercoledì, rimettendo al Principe ed agl'Assistenti di trasferirlo, se verrà occasione di far l'aggiuntamente in altra giornata, per qualche particolar solennità. S'incomincerà l'accademia ad ore 22; gl'accademici sederanno in giro

per ordine della Cattedra, acciò che possano dir commodamente, e che siano intesi da tutti. Nessuno leggerà compositione a nome d'altri, senza licenza de' superiori. Che si facciano componimenti circa la materia del discorso per ogni aggiuntamento; Che nel recitare i componimenti in lode di alcuno, non si possa fare, senza aversi fatto prima vedere ai Censori, ai quali rimettiamo di non far dire più di tre, o quattro simili composizioni. Che nessuno possa dir componimenti a memoria, perchè scordandosi si dà materia di riso. Nessuno reciterà cosa troppo oscena, nè in biasimo d'altri, nè lodar persona infame, nè vituperar uomo conosciuto in nessuna maniera. Non si potranno leggere compositioni siciliane, se prima non si dirà qualche cosa in lingua italiana, o latina, riserbando al Principe di permettere che qualche persona a lui benvista possa recitare solamente poesie siciliane. Che nel recitar Componimenti alquanto lunghi si rimetterà a quel, che parerà ai Censori, i quali giudicheranno, se si possa dir simile cosa, secondo la brevità, o lunghezza del tempo. Che non si possa disputare nell'Accademia cose della santa fede, nè meno di quelle dello Stato. Finalmente il corpo dell'accademia si ha determinato che non s'intenda esser fatto, se non vi saranno venti Accademici, e che nascendo controversia tra gl'Accademici colui che non vorrà quietarsi alla decisione fatta dal Principe, ed Assistente, potrà essere cancellato.

Del modo di riceversi nuovi Accademici e delle loro conditioni.

Capo 7.

Si ha stabilito, che quello, che vorrà esser aggiunto al numero degli Accademici debba supplicare al Principe, ed in assenza di esso, gli Assistenti, i quali commetteranno ciò a due Accademici, nell'informarsi dell'abilità del supplicante, ed essendo degno sarà proposto nell'Accademia, e se vi concorrerà la maggior parte dell'Accademici, sarà ricevuto, e nel seguente aggiuntamento potrà far l'entrata, promettendo in mano del secretario l'osservanza dei presenti Capitoli.

Della precedenza degl'Accademici e delle Imprese

Capo 8.

S'osserverà, che il primo luogo nell'Accademia, come s'è detto sia del Principe, il secondo del primo Assistente, il terzo del secondo Assistente ed il quarto del secretario. Tra gl'altri non vi sarà luogo di

precedenza, ma sederà ciascuno come vorrà, avvertendo a tutti di aver riguardo agli Accademici antichi d'età grave, e di letteratura. Si determina similmente, che tutti gl'Accademici abbiano a fare la loro Impresa ed imporsi il loro nome.

Della lettura dei Capitoli

Cap. 9.

Finalmente s'ha stabilito che i Capitoli si debbono leggere una volta ogni due mesi. Che ogni Principe cogl'Assistenti debba promettere in mano del secretario la di loro osservanza come s'è detto di sopra, e che ogni anno si potranno riformare con aggiungervi, o levarvi, secondo sarà di bisogno, e parerà opportuno, acciò che sempre l'Accademia sia guidata colle dovute osservanze.

Facciamo seguire l'elenco delle pubblicazioni dei Riaccesi, come riprodotto dal Mongitore:

— *Componimenti diversi dell'Accademia de' Raccesi nella morte di D. Ferdinando Alfan de Ribera ed Enriquez Marchese di Tarifa, Principe di essa. Palermo, 1633.*

— *Poesie Latine e Toscane in lode del M. R. P. Carlo Giaconia de' Cler. Reg. Min. Ivi, 1649.*

— *Fiori al M. R. P. M. F. Gio Chrisostomo Javelli dell'Ordine de' Predicatori. Ivi, 1649.*

— *Il Sacro Aprile, Varii Fiori di Poesie d'alcuni Sign. Accademici Raccesi di Palermo al M. R. P. Lettore F. Niccolò Lepori Romano per le Prediche Quaresimali dette in S. Domenico de' PP. Predicatori di Palermo nel 1651. Ivi, 1651.*

— *Il Parnasso nel Carmelo, Devoti Ossequi delli Cigni d'Oreto al M. R. P. M. F. Salvatore Scaglione Carmelitano Napoletano per le Prediche Quaresimali da lui dette nella chiesa di S. Ignazio Martire detta l'Olivella de' RR. PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri nell'anno 1654. Ivi, 1654.*

— *Le Scintille della Selce, Saggio dell'Accademia de' Raccesi di Palermo, cioè l'Imprese degli Accademici, ed alcune Poesie, con un'oratione in lode di S. Rosalia Vergine Palermitana. Ivi 1658.*

— *Espressioni d'Ossequio de' Signori Accademici Raccesi di Palermo al merito del M. R. P. M. F. Tommaso Maria Spada del-*

l'Ordine de' Predicatori nel Duomo della medesima Città nell'anno 1661. Ivi, 1661.

— Applausi Lirici Latini, e Toscani dell'Accademia de' Raccesi di Palermo del M. R. P. F. Fulgentio Arminio d'Avellino Oratore Evangelico Famosissimo, e Predicatore la seconda volta nel 1662 nella Madre Chiesa di Palermo. Ivi, 1662.

— Serto Poetico de' Sig. Raccesi in lode del M. R. P. F. Bonaventura Cavallo Lettore Giubilato, Predicator clarissimo ecc. per lo Corso Quaresimale da lui fatto nella Ven. Chiesa dell'Olivella di questa felice Città di Palermo nel 1662. Ivi, 1662.

— Poesie in lode del M. R. P. Antonio Casaletti Palermitano della Compagnia di Gesù per lo suo Corso Quaresimale fatto nella Chiesa Metropolitana della medesima Città l'anno 1674. Venezia, presso gli Eredi Baba, 1674.

— Applausi d'Accademici Raccesi in lode del R. P. Antonino di Vincenzo famosissimo Predicatore nella Casa Professa della Compagnia di Gesù nel 1693. Palermo, 1693.

— Il Pennello Encomiato d'alcuni Accademici Palermitani in lode del Sig. Carlo Maratta celebre Pittore per un suo Ritratto mandato da Roma in Palermo ad istanza e spese de' Fratelli della Ven. Compagnia sotto titolo del SS. Rosario e collocato nel loro bellissimo Oratorio. Ivi, 1696.

— La Cetra degli Raccesi di Palermo risvegliata per far plauso canoro al merito del M. R. P. Alessandro Poggi Lucchese della Congregazione della Madre di Dio, Predicatore Eloquentissimo nel Duomo di Palermo nell'anno 1700. Ivi, 1700.

Accademia dei Riaccesi — Velletri.

È l'unica Accademia di Velletri ricordata dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 108, Boogna, 1739*) il quale si limita ad attribuirne, nell'ingresso del secolo XVII, la ristorazione alle premure di Toldo Costantini da Serravallo mentre copriva in Velletri l'uffizio di Vicario Generale. L'Impresa dei Riaccesi fu, secondo Domenico Gisberti : *Delle Accademie d'Italia* (Ms. Cl. X, N. 95 della Biblioteca Marciana di Venezia), alcuni carboni non totalmente spenti con mantice appresso, ed il motto : AGITATI CONDESCUNT. La ricorda anche B. Teoli a pag. 269 del suo *Teatro Istorico di Velletri* (*Velletri, Bertini, 1885*), dicendola una restaurazione dell'Accademia dei *Sollevati*.

Accademia Richmontana — colonia degli Inculti di Montalto — Kent.

V. *Inculti, Montalto.*

Accademia dei Ricomposti — Anghiari.

L'avremmo probabilmente ignorata, se il Dott. Giulio Santini del R. Archivio di Stato di Firenze non ci avesse avvertito della sua esistenza, trasmettendo a noi il Cap. I (*Accademie Drammaturghe e loro Teatri*) d'un suo studio, inedito, sulle teatrali Accademie della Toscana, ove, sotto il nome de' Ricomposti, si legge — tratto da una loro supplica che nel cosidetto Archivio della Reggenza (Filza 630 N. 2) si custodisce e risulta diretta nel 1702 al Principe Ferdinando de' Medici — il seguente Sonetto:

Ricorre a te la ricomposta e intesa
A lavor faticoso etrusca schiera,
Regio Principe Etrusco, e da te spera
Lume, lena, consiglio e aver difesa.

Tu puoi la voglia in essa in cuore accesa
Coll'esempio nutrir, sì ch'Ella intera
Porga sua tela un giorno e mai non pera
L'opra che in nome tuo vi sia distesa.

Custode ai corpi, agli animi tu luce
Sarai per lo sentier destro là dove
In soglio di pietà ragion riluce.

Signor ch'amico la virtù promove
Fattosi capo, ei Pallade produce
Ed il titolo a sè merca di Giove.

(*Pier Antonio Gerini*)

Accademia dei Riconoscenti — Rocca S. Casciano.

Accademia teatrale tuttora esistente e proprietaria del pubblico teatro di Rocca S. Casciano. Fu governativamente approvata con Rescritto del Granduca Leopoldo II 10 aprile 1840. Si fregia dell'Impresa d'un girasole col motto: LO SGUARDO FISO IN LUI CHE MI DIÈ VITA.

Accademia dei Ricovrati — Bologna.

Vedesi registrata nel Catalogo delle Accademie inserito a pagg. 473-476, T. II dell'*Idea della Storia dell'Italia Letterata* (*Napoli, 1723*) del Dott. Giacinto Gimma, e da qui ne passò il nome in tutti gli altri elenchi delle Accademie d'Italia. Dato che sia realmente esistita, il che non è certo, avendola ignorata gli illustratori delle Accademie bolognesi, dovrebbe esser fiorita nel secolo XVII.

Accademia dei Ricovrati — Padova.

« *La R .Accademia di scienze, lettere ed arti* di Padova, sostituita « dalla Repubblica Veneta con decreto 18 Marzo 1779 all'Accademia « dei Ricovrati fondata addì 25 Novembre 1599, ha per fine di col- « tivare e promuovere gli studî nei varî rami dello scibile ». Così suona l'Art. I dello Statuto dell'attuale padovana *R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti,* promulgato l'anno 1884. Ed è vanto particolare dell'Accademia di Padova di poter ricondurre i suoi natali a sì illustre ed antica adunanza. Sorta, come si disse, l'anno 1599, l'Accademia Ricovrata si assopì del tutto dal 1609 al 1619, per ritornare a vita brevissima, e per starsene poi muta fino al 1635; nel 1637 non se ne sente più parlare e resta silenziosa per ben ott'anni; nel 1645 si ridesta e campa fino al 1661; quindi nuovo sonno fino al 1668; finalmente l'anno 1779 muta nome e si trasforma, iniziando una vita rigogliosa, ininterrotta ed altamente proficua.

Fondolla, mentre in Padova completava i suoi studî, l'ab. e patrizio veneziano Federigo Cornaro, e da qui anche il titolo di *Accademia Cornara* dato, per quanto di raro, ai Ricovrati, ed ebbe sua prima sede nel palazzo del fondatore, sito ne' pressi del ponte di S. Sofia. Al Cornaro furono coadiutori in realizzare sì nobil proposito: Gianfrancesco Mussato, Bartolomeo Salvatico, Ottonello Descalzo, Angelo Matteacci, Cesare Cremonino, Galileo Galilei, Gioachimo Scaimo, Ottavio Livello, Sforza Oddo, Faustino Summo, Lorenzo Pignoria, Paolo Beni, ed in generale quanto di meglio ornava a que' tempi lo Studio e la società di Padova.

Come fu il caso appresso i *Filergiti* di Forlì e gli *Animosi* di Cremona, intorno al nome ed all'Impersa da darsi all'Accademia non tutti i fondatori erano d'accordo; per cui il primo Principe, che fu il Cornaro, li invitò a formulare in proposito delle concrete proposte.

Ai suffragi degli Accademici furono perciò sottoposte tre Imprese differenti e relativi nomi dell'adunanza. Secondo il primo proponente l'Impresa doveva raffigurare un cervo, che fa prova delle rinnovate sue corna contro una quercia, col motto: EXPLORANT ROBORA CORNU, ed il nome gli *Assicurati*, colla variante di altro motto: CAMPO UT POTIATUR APERTO; il secondo propose siccome simbolo il mare nel quale mettessero foce molti fiumi, col motto: UT SAPIANT, denominandosi de' *Conditi* l'Accademia; e finalmente fu opinione del terzo inventore che un olivo secco, dal cui ceppo spuntano verdeggianti virgulti, col motto: E SICCO RADIX si alzasse per Impresa e, con riguardo alle cessate padovane Accademie, si appellasse questa col titolo: i *Rinovellati*. Non avendo però nessuna delle tre proposte raccolto il numero sufficiente di voti, si deliberò di rimettere la scelta dell'Impresa e del nome dell'Accademia ai Censori, i quali nella tornata del 2 marzo 1600 presentarono come simbolo del Convegno l'antro delle Najadi, descritto da Omero nel Libro XIII dell'Odissea, col motto tratto da Boezio (De Consol. 1, 3, Metr. X): BIPANTENS ANIMIS ASYLUM, e come suo nome quello de' Ricovrati.

In traduzione del Pindemonte, l'antro delle Najadi così è descritto da Omero:

. . . . e presso a questa un antro
S'apre amabile, opaco, ed alle Ninfe
Najadi sacro. Anfore ed urne, in cui
Forman le industri pecchie un mel soave,
Vi son di marmo tutte, e pur di marmo
Lunghi telai, dove purpurei drappi,
Meraviglia a veder, tesson le Ninfe.
Perenni onde vi scorrono, e due porte
Mettono ad esso. Ad Aquilon si volge
L'una, e schiudesi all'uom; l'altra, che Noto
Guarda, ha più del divino, ed un mortale
Per lei non varca. Ella è la via dei Numi.

Ad illustrazione dell'Impresa alzata da' Ricovrati scrisse con rara erudizione un discorso il canonico e lettore delle Morali nell'Università Giovanni Belloni, e l'opera sua vide luce l'anno 1601 per i torchi di Francesco Bolzetta di Padova; dopo il Belloni sorse a difendere l'Impresa Agostino Gradenigo ed a combatterla Ridolfo Modeschino Pio Mirandolese co' suoi *Dubbi* stampati l'anno 1601 in Vicenza per Giorgio Greco. Nel Catalogo delle opere di Antonio Querenghi, riportato a pag. 57, P. I della: *Scena Letteraria degli Scrit-*

tori Bergamaschi di Donato Calvi, si fa menzione di una intitolata: *Dell'Antro Homerico, Impresa de' Ricovrati di Padova.* In quanto alle particolari Imprese degli Accademici, onde poter ottemperare all'ordine che apposte fossero a fianco dell'antro omerico, si diede incarico al celebre Galileo Galilei di stabilirne la forma e l'ornato; e di quest'incarico si contiene ne' processi verbali dell'Accademia il seguente cenno: « Quest'Accademia fu privata, anzi privatissima, « perchè d'ordine dell'illustrissimo Signor Principe si congregò « solamente la Banca per deliberare che forma si doveva dare agli « scudi delle imprese de' particolari accademici, e quale doveva es- « sere l'ornamento loro. Fu chiamato il sig. dott. Galileo Galilei, e « fu veduto un esempio in creta portato dallo scultore; e dopo varii « ragionamenti che intorno a questo furono fatti, all'illustrissimo « sig. Principe e alli signori Consiglieri parve che ad esso sig. dott. « Galileo fosse data autorità di disporre delle forme de' scudi, e dei « loro ornamenti; e così fu determinato e fatto fine ».

Nel 1600 il 9 gennaio, dopo d'aver assistito a solenne messa nella chiesa del Santo, convennero gli Accademici Ricovrati per la prima volta, e li intrattenne Francesco della Vedova con un'Orazione di poi stampata, dal titolo *De disciplinis, quae ad leges percipiendas aditum sternunt* (*Patavii, 1602*), e l'anno medesimo lo stesso della Vedova recitò un'altra Orazione, pure data alle stampe, intitolata *Litterarum studia ad humanam felicitatem esse necessaria.* Fino all'anno 1609 l'adunanza sviluppò costante ed erudita attività, di cui si conserva memoria negli Atti dell'Accademia; ed anche il numero degli Accademici si aumentò in questi nove anni coll'aggregazione d'illustri soggetti, quali il Cavalier Guarini, Orsato Giustiniano, traduttore dell'Edipo di Sofocle, tragedia rappresentata dagli Accademici *Olimpici* di Vicenza, Celio Magno, Ottavio Menini, Cesare Nichesola, Scipione Cobellucci, il Conte Pomponio Torelli, che dedicò all'Accademia la sua tragedia intitolata *Vittoria,* ed i padovani Marc'Antonio Pellegrini, Ercole Sassonia, Flavio Querengo e Vincenzo Dotto. A suo Protettore elesse l'Accademia, mentre ancor attendeva agli studî in Perugia, D. Silvestro Aldobrandino pronipote di Papa Clemente VIII e poi Cardinale a cui, in nome della Accademia, Antonio Querengo scrisse una lettera e dedicò un Sonetto, che fu poi stampato fra le sue poesie volgari.

Per ben dieci anni, cioè fino al 1619, profondo sonno dormirono i Ricovrati, ed a risvegliarli contribuì in quest'anno il lor Padre e fondatore, il Cardinale Cornaro, il quale si diè attorno onde al pri-

miero splendore risorgesse l'Accademia, coadiuvato in sì nobile proposito dal nuovo Principe suo, il canonico Albertino Barisone, dotto professore universitario di leggi e filosofia, e poi vescovo di Ceneda; questi in occasione del suo inalzamento al Principato recitò agli Accademici un poemetto italiano in versi sciolti, dal titolo *Encomio della Poesia,* dato poi alle stampe il medesimo anno per Gio. Battista Martini di Padova, dicendovisi il Barisone lo *Stentato.* Nell'incontro di questo primo risveglio si fuse nella nostra l'Accademia padovana de' *Zitoclei,* ovverosia desiderosi di gloria, ed anco altri nomi per casato e mentale patrimonio illustri fregiarono il catalogo accademico. Chi poi si sia adoperato per scuotere l'Accademia una seconda volta dal sopore, e fu l'anno 1635, non consta; si sa soltanto che in quest'anno le fu posto a capo il canonico Co. Francesco Leoni e che in quest'epoca fu introdotta la consuetudine, di poi sempre osservata, di leggere poesie dopo la dissertazione recitata dalla cattedra. Nel 1637 in seno all'Accademia dei Ricovrati s'iniziò un terzo periodo di prostrazione, che, salvo qualche tentativo di riaversi, va sino al 1645, quando a reggerla fu chiamato il Conte Benedetto Salvatico. Poco dopo, colla promulgazione di nuove leggi, col darle sede nel palazzo vescovile e coll'aiuto del Co. Carlo Dottori, buon poeta, tentò di dar stabile assetto ed attività all'Accademia Ricovrata Giorgio Cornaro, vescovo di Padova e nipote a Federico Cornaro, fondatore dell'adunanza. Ma inutilmente, chè, dopo d'essersi appena mantenuta in vita fino al 1661, venne meno del tutto e si tacque fino al 1668.

E qui comincia veramente quel periodo di fioritura per cui ammirata si rese anche presso gli oltramontani questa che fu la più illustre fra le Accademie di Padova. Ottenuto ch'essa ebbe, colla protezione e con l'annua sovvenzione pecuniaria del Veneto Senato, stabile e comoda sede nella Sala de' Giganti, e ciò per merito di Vettor Contarini Capitano di Padova, - elettosi a Protettore celeste S. Francesco di Sales, - arricchitasi dell'aggregazione di numerosi ed illustri soggetti, sviluppò essa ininterrotta e proficua attività, sicchè generale era fra i dotti il desiderio d'appartenervi. Nel 1694 si dettarono i Ricovrati nuove leggi, che nel 1697 furono date alle stampe, e prima ancora, sin dal 1679, essi curarono la stampa di parecchi componimenti recitati nell'Accademia; così p. e. l'anno 1679, sotto il principato di Carlo Patin P.P.P., il quale grande nome assicurò loro in Francia pubblicarono una *Raccolta* di poesie nella partenza di Girolamo Basadonna, Podestà di Padova, un'altra nel 1684, essendo lor

Principe il Co. Alessandro ab. de Lazara, in morte della celebre Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, - e due più voluminose *Raccolte* di poesie fecero stampare l'anno 1695 in Bologna per onorare l'esaltazione al dogato di Silvestro Valier e le doti di Elisabetta Querini sua consorte. Era nell'or menzionato anno Principe dell'adunanza Alvise Antonio Camposampiero, nome scritto a caratteri d'oro ne' fasti dell'Accademia, perchè al suo zelo ed influenza, nonchè alla sollecitudine del figlio suo, che resse i Ricovrati dal 1725 al 1730, si deve la conservazione e l'incremento dell'istituzione. Di fatto fu il Camposampiero padre che, perorata in Venezia la causa dell'Accademia, ottenne dal Senato quello stabile maggior contributo con cui fu reso possibile di liberarla dai rilevanti debiti, contratti per sopperire alle spese delle solenni tornate, della stampa de' componimenti e della regolare gestione. Il figlio, Guglielmo, dettò e fece superiormente approvare le nuove leggi dei Ricovrati, li fornì di ricca suppellettile, allestì numerose tornate a dotto svago del pubblico, e fra questi si mantiene memoria della solenne accademia celebrata, in onore del Vescovo di Padova e Cardinale Barbarigo, nella Sala de' vescovi, presente Gian Francesco Barbarigo, nipote del festeggiato e suo successore nel seggio vescovile.

Nell'anno 1730 il Senato assegnò all'Accademia, per le pubbliche riunioni, la Sala verde del Palazzo prefettizio, mentre per le private continuò a radunarsi in quella de' Giganti. Il motivo di questa nuova concessione va attribuito al fatto, che le pubbliche tornate venivano allestite in forma di trattenimenti, con intervento di numerose dame, cavalieri e maschere, mentre che nei privati convegni, con numero più limitato di partecipanti, venivano pertrattati scientifici e letterari argomenti e problemi: l'abate Conti, Giannantonio Volpi, Giuseppe Salio, il C.te Ercole Dandini, Antonio Vallisnieri il giovane, Paolo Brazzolo, l'abate Bartolommeo Ceruti, l'ab. Gregorio Bresciani, ecc. si alternavano in questo torno di tempo nel darvi saggio del loro intellettual valore. Verso il 1765 lo zelo degli Accademici s'intiepidì a tal grado, che la sola manifestazione dell'attività accademica era l'intervento annuale alla solenne messa con orazione panegirica in onore di S. Francesco di Sales, Protettore de' Ricovrati, messa posta in uso e celebrata nella chiesa dei Padri Eremitani sin dal 1675; per cui Stellio Mastraca, pubblico professore di leggi, nell'intenzione di preservare l'esistenza dell'adunanza, dettò l'anno 1766, sulla base delle antiche e divise in sedici articoli, nuove leggi e le sottopose all'approvazione del Senato, ma l'approvazione

non venne: al contrario, seguendo l'esempio di Luigi il Grande di Francia, il quale l'anno 1699 aveva dato, con evidente successo, pubblica costituzione ala parigina Accademia delle Scienze, il Magistrato della Repubblica, occupato in allora da Pietro Barbarigo, Lorenzo Morosini, e Girolamo Grimani, pur lasciando all'istituzione la libertà di eleggersi gli ufficiali ed i soci, ne ordinò la sistemazione secondo leggi governative in virtù d'uno speciale sovrano decreto del 18 marzo 1779, con cui oltreciò, ingiunta la fusione in essa dell'Accademia *Agraria*, in sostituzione del titolo antico di Ricovrati, le venne dato quello più conforme di *Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova*, titolo che ancor oggi, come si disse in principio di questa narrazione, essa mantiene.

Di questa nuova costituzione e delle vicende dell'Accademia dall'anno 1779 si ha notizia nella *Introduzione Storica, ossia Ragionamento letto nella prima sessione pubblica dell'Accademia il dì 29 Novembre dell'anno 1779 dal Conte abbate Matteo Franzoja segretario per le Scienze,* nella *Serie Cronologica degl'Illustrissimi ed Eccellentissimi Riformatori dello Studio di Padova che governarono l'Accademia del principio della sua fondazione sino all'anno presente* (1786), e nel *Catalogo degli Accademici,* il tutto compreso nel Tomo primo dei *Saggi scientifici e letterarj dell'Accademia di Padova, Padova, 1786,* - e (oltreciò) nel *Giornale della nobilissima Accademia dei signori Ricovrati ec. Tomi 3* segnati A. B. C. Mss. nell'Archivio dell'Accademia, oltreciò nelle *Memorie dell'Accademia delle Scienze Lettere ed Arti di Padova,* Vol. V, per Niccolò Bettoni, 1809, nonchè nelle *Relazioni* del prof. Lodovico Menin: *delle Memorie lette nell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova negli anni 1840-1841, Padova, 1842.* Le notizie anteriori al 1779 le abbiamo tratte dalla dissertazione dell'ab. Giuseppe Gennari (*Saggio Storico sopra le Accademie di Padova,* nel Tomo I dei *Saggi scientifici e letterarj dell'Accademia di Padova, Padova, 1786*). Quelle posteriori all'anno 1841 trovansi negli Atti che l'Accademia va pubblicando. Vedasi anche la *Biografia degli Scrittori Padovani* di Giuseppe Vedova, Padova, 1832, ed il Tomo I, pagg. 27 e segg. dell'opera di Giannantonio Moschini: *Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII, Venezia, 1806.*

Accademia de' Ricovrati — Venezia.

Contemporaneamente alle Accademie *Parutiana* e *Veneriana* ed agli *Incruscabili* fioriva pur questa circa il 1568. Così si ha dal Qua-

drio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 109, Bologna, 1739*). Di più non hanno di essa riferito neppur gli illustratori delle Accademie Veneziane.

Accademia dei Ricreduti — Ferrara.

Secondo il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 69, Bologna, 1739*) fioriva circa il 1614, e vi erano ascritti Giambattista Guarini, Ottavio Magnanimi, ed altri.

Accademia de' Rifioriti — Tortona.

Presero molto probabilmente questo nome con allusione alle estinte Accademie tortonesi de' *Politici* e dei *Rinnovati*. Nacque quest'adunanza nel 1784, in occasione dell'ingresso di Monsignor Carlo Maurizio Peiretti, al quale tributarono l'omaggio di molti versi latini ed italiani, fra cui vanno lodate le composizioni di Carlo Eugenio Steffenone. Gli altri Accademici, di cui si leggono i nomi nella Raccolta per Mons. Peiretti intitolata: *Poesie dette nell'adunanza dei Rifioriti di Tortona, per l'arrivo di mons. Carlo Maurizio Peiretti*, ecc. (Tortona, Rossi, 1784), sono: Giuseppe Antonio Zundeler, Alessandro Carmagnano, G. B. Arleri, Carlo De Ocheda, Giovanni Costa, Giuseppe Salvi, Biagio Malatesta, Antonio Sappa, Francesco Ferrari, Giuseppe Perotti, Carlo Maria Leardi, Antonio Buratti, Tommaso Siccardi, Francesco Antonio Priora, Alessandro Tonso, Giovanni Vegezzi, G. B. Cavanna, Pietro Carbono, avvocato Nasi, avvocato Paciotti, Luigi Frascaroli, Pietro Vensi. Dobbiamo questo breve cenno dei Rifioriti tortonesi a Tommaso Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1844*).

Accademia de' Rifioriti — Vicenza.

Tanto Fedele Lampertico (*Ricordi Accademici e Letterarii o storia d'un'antica Accademia* a pag. 239, Vol. I degli *Scritti Storici e Letterarii, Firenze, 1882*), quanto Sebastiano Rumor (*Accademie in Vicenza, opuscolo per nozze Scola-Camerini, 1896*) narrano che venne istituita, con sede in casa dei Conti Bissari, circa la metà del secolo XVII e fu di vita abbastanza lunga, perchè ancora nel 1664 le fu dedicato da Paolo Abriani il Sonetto che più sotto riportiamo. Avevano i Rifioriti su per giù l'organizzazione propria degli *Olim-*

pici e le medesime cariche accademiche: il Principe, i Padri, i Censori, ecc.; anzi molti soggetti facevano parte, e come socî e come ufficiali, di ambedue le Accademie. Così p. e. Pietro Paolo Bissari ed Alfonso Loschi che erano Padri de' Rifioriti. I nomi di alcuni Accademici si contengono in un libretto intitolato *dei Tributi* di cui essi fecero dedica a Ferdinando d'Austria nelle nozze Reali delle Maestà Cattoliche di Filippo IV Re delle Spagne e dell'Arciduchessa Anna Maria d'Austria. Nella dedica, portante la data del 1649, si dichiara: « Testimonierebbe ciascuno di noi col proprio sangue la de-« votione, che professiamo alla Vostra invitissima Corona, ma per « hora più non potendo la nostra Academia tributa all'Austriaco « Nome gli inchiostri ». Nei *Tributi* sta disegnata anche l'Impresa dei Rifioriti raffigurante un giardino, col motto: SEMINE DE VETERI. Allusioni intorno a quest'Impresa si contengono nel sopramenzionato Sonetto che Paolo Abriani ha dettato fra le sue *Poesie* stampate in Venezia l'anno 1664.

ALL'ACCADEMIA RIFIORITA

IN CASA DEGLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI CONTI BISSARI

ALLUSIONI ALL'IMPRESA DELLA MEDESIMA

Quel Giardin, che per Voi la Fama oscura
Degli Hesperidi ameni e i prischi honori,
Spira al suo Rifiorir gli Elisii odori,
Per cui le Glorie nostre a morte fura.

Escon da' Parti suoi di Virtù pura,
Con fragranze soavi, almi splendori,
Onde Giardin di stelle, o Ciel di Fiori
Lo sfiorato mio cor lo crede, e giura.

Nè perchè fra di lor l'altera testa
Ergan due Biscie, il sibilar di quelle
Paventa; che v'è ancor Biscia Celeste.

Anzi brama, di Voi l'orme più belle
Seguendo, uscir da torbide tempeste,
A vagheggiar le rifiorite stelle.

Accademia Riformata — colonia arcadica — Cesena.

In seno all'allora neoricostituita Accademia dei *Riformati* di Cesena, l'anno 1717, a' 21 gennaio venne istituita questa Colonia d'*Arcadia*, coll'Impresa dell'Antica Accademia de' Riformati, cioè il ce-

spuglio di rose con entro l'involucro o spoglia d'una serpe, sormontata dall'arcadica siringa. Noi registriamo quest'adunanza separatamente per il motivo, che essa venne fondata nell'Accademia de' Riformati, a novella vita risorti l'anno antecedente, ed anche perchè a quest'ultimi piacque di non contraddistinguersi negli anni successivi della loro attività con titoli arcadici. Dal *Catalogo degli Arcadi per ordine d'Alfabeto, colla Serie delle Colonie, e Rappresentanze Arcadiche*, senza indicazione del luogo ed anno di stampa, nonchè dalle *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* (*Roma, 1761*) del Custode Generale Michel Gius. Morei, si apprende che all'atto della fondazione della Colonia vi erano ascritti, sotto la Vicecustodia di Vincenzo Masini: Antonio Lachini (*Barsindo Steniadeo*), Pietro d'Arcano (*Clebisco Ippocreneo*), D. Raimondo Serra (*Defilto Poligio*), Vincenzo Masini (*Enesso Ippolito*), P. Carlo Maria da Cesena (*Ermone Agreo*), D. Benedetto Bondigli (*Ferestide Isidio*), Gaspero Romagnoli (*Olasto Teario*), Gio. Battista Zonghi (*Ottidio Crisorroanio*), P. Melchiorre della Briga (*Pamelio Egizzio*), Pier Santi Casadei (*Temeso Epibaterio*), Filippo Paganini (*Viralmo Erculeio*), Anton Niccolò Bandi (*Volago Fedrio*).

Nulla ci riuscì di rilevare intorno all'epoca in cui questa Colonia si spense, nè quando gli Arcadi abbiano finito coll'imporsi a' Riformati, nell'adunanza dei quali ebbero vita ed ospitalità; si rileva soltanto dal poema del Conte Vincenzo Masini sullo *Zolfo* (*Bologna, Lelio della Volpe, 1762*), che l'Accademia dei Riformati, unitasi a quella degli *Offuscati,* costituì, sotto le medesime leggi, un sol corpo col titolo di colonia d'*Arcadia*.

Accademia de' Riformati — Cesena.

Con grande apparato di erudizione scrisse recentemente di questa cesenate adunanza il chiaro Luigi Piccioni (*Accademie ed Accademici Cesenati nei secoli XVI e XVIII, Bergamo, Istituto italiano di arti grafiche, 1901*); ma tuttavia, in quanto a notizie, diremo così, intrinseche, poco di più da lui si apprende di quanto intorno ai Riformati più due secoli or sono dettò Giuseppe Malatesta Garuffi nell'*Italia Accademica,* salvo alcuni dati desunti dal diligente esame delle opere, stampate e manoscritte, degli scrittori di cose cesenati. Egli è che, anche per riguardo ai Riformati, la miglior volontà di ricostruirne una completa storia, doveva naufragare sullo scoglio della quasi assoluta mancanza di memorie e di atti relativi alle sue

vicende. Trent'anni circa, dal 1559 al 1590 su per giù, si mantenne in ininterrotta vita quest'Accademia, e tuttavia nè di leggi, nè di atti, nè dei componimenti di essa, che in ogni caso esister dovevano, ci è restata memoria. Si afferma soltanto che un erudito convegno, privo di accademica esterna forma, nella fausta occorrenza dell'ingresso in Cesena del neoeletto vescovo, il dottissimo Edoardo Gualandi da Pisa, prevedendo come le doti intellettuali del nuovo Pastore avrebbero contribuito a rialzare e sviluppare quella corrente di coltura, per cui la città di Cesena in allora già si distingueva, si sia dato l'anno 1559 assetto di regolare Accademia. E ben s'apposero gli Accademici, da poi che di fatto il Gualandi, non solo accettò il Protettorato della nuova Adunanza, ma l'ospitò per tutto il tempo del vescovato nel Palazzo vescovile, e ne fu l'anima; tant'è che, ritiratosi l'anno 1588 a Roma dopo d'aver assicurata la carica di Vescovo a suo nipote Camillo Gualandi, l'Accademia tantosto si assopì, per poi spegnersi in breve del tutto. Non vi ha dubbio che anche « il « fragor delle Trombe marziali, e lo strepito delle discordie civili « confusero il suono delle cetre », e che « gli allori cedettero il po- « sto, e l'onore agli Elmi », — che « serpeggiando una colluvie di mali « non meno per la Città, che per tutta la Provincia disseminati dalla « Guerra, assieme con le facoltà, e le vite de' Cittadini caddero anche « le Lettere dalle comuni calamità miseramente oppresse », — che « sotto al cumulo di queste rovine giacque sepolta fino a tempi del « famosissimo Chiaramonti l'Accademia de' Riformati » (Garuffi, *Italia Accademica*); ma in ogni caso la causa prossima della decadenza e dello spegnimento di questa illustre Accademia devesi attribuire alla partenza del Gualandi, in cui però noi vediamo, non solo il Protettore de' Riformati, ma ben anco il loro fondatore. Dopo la metà del secolo XVI, i Senesi anzitutto ed i Toscani in generale, ovunque per ragioni d'insegnamento, di coprimento di cariche civili o ecclesiastiche, di rifugio o di diporto, si sieno trovati, si fecero promotori dell'istituzione di letterarie Accademie, - istituzioni che, per quanto si disputi pro o contro, riconducono le loro prime origini alla Toscana. Il Gualandi, dotto toscano, avrà fatto altrettanto a Cesena, ove, come si disse, il grado di coltura e l'inclinazione alle ricreazioni letterarie eran, prima ch'ei vi arrivasse sviluppatissimi; sì, perchè d'altronde stentiamo a credere, che proprio per l'ingresso d'un Vescovo, per quanto grande possa essere la fama che lo preceda, si istituisca un'Accademia letteraria. Il Gualandi sarà stato naturalmente accolto anche con manifestazioni di omaggio letterario

da parte di eruditi soggetti non costituiti peranco ad Accademia, ed appunto questo atto di deferenza avrà fatto nascere nella mente del festeggiato l'idea, in ogni toscano a que' tempi innata quasi, di fondare l'Accademia prima di Cesena. D. Celso Rosini nella sua *Cronaca delli avvenimenti della Città di Cesena* (Libri 14, Ms. aut, cart. del sec. XVIII della Bibl. Com. di Cesena) conferma del resto la nostra opinione, poichè fra i meriti del Vescovo Gualandi egli menziona quello dell'istituzione di Accademie in Cesena (« pose » — il Gualandi — « ogni sua cura in ristorare et adornar chiese, et ospi- « tali; introducendo nella città Academie; favorendo lo studio.... ») ; e lo stesso Rosini (op. cit.) : « .... che non appena hebbe Odoardo « preso il possesso dell'Administratione della sua grazia, che fra « nobili et virtuosi della città cominciossi a trattare di erigere et « instituire un'Accademia di lettere .... ».

Ed ora ecco riassunte le altre poche notizie che ci restano dei Riformati :

Prima del 1559, e molto probabilmente sin dall'anno 1557 l'adunanza si riuniva, in forma di semplice erudito convegno, in casa di Giuliano Fantaguzzi, che poi ne fu il primo Principe; dal 1559 convennero i Riformati nel palazzo vescovile; l'aprimento solenne dell'Accademia fu preceduto da una messa allo Spirito Santo (così il Rosini, op. cit.), dopo la quale « Tobia Fantaguzzi Dotto et Prete, « giovine di lettere e di grande espettazione, recitò una oratione elo- « quentissima intorno all'utilità che sogliono apportare simili Radu- « nanze col fuggir l'ozio et essercitar gl'ingegni ». Che i Riformati si reggessero secondo leggi non vi ha dubbio : il Garuffi ed il Rosini recisamente lo affermano, ma nè al sullodato Piccioni, nè ad altri scrittori cesenati riuscì di rintracciarle; dagli or menzionati scrittori si rileva che alla testa dell'adunanza stava il Principe, eletto da tre in tre mesi, due Consiglieri, un Sindico e un Cancelliere. Certa notizia ci rimane invece dell'Impresa dell'Accademia, raffigurante una serpe che lascia la vecchia spoglia in un cespuglio di rose, col motto : INDUET (non INDUCET, e non INDUCENT come vogliono il Quadrio ed il Trovanelli). Il Garuffi, more solito, ricama, e sul significato dell'Impresa e sul motivo dello spogliarsi delle serpi, una spiegazione naturale, tratta dall'opera *De Subtilitate* del Cardano, ed un'altra poetico-mitologica, e dichiara che il simbolo assunto dai Riformati voleva « additare, che solo tra le non meno fiorite, che pungenti vie « delle lettere si va riacquistando quella vita, che per lo sentiero « degli anni si sforza il tempo di rubarci ». Il Piccioni (op. cit.) opina

invece alludere l'Impresa « al primo periodo della vita dell'Accade-« mia, da cui i Riformati uscivano rinnovellati e preparati ad una « vita migliore ».

Come delle leggi, come de' Soggetti che per il corso di trent'anni coprirono le cariche accademiche, così anche de' Componimenti dei Riformati nessuna memoria ci ha risparmiato l'edacità del tempo; soltanto il Verdoni (*Delle cose memorabili della città di Cesena dalla sua prima origine sino a' nostri tempi. Raccolte da vari Autori, e trascritte fedelissimamente dal proprio originale da Ettore Bucci da Cesena, Ms. aut. cart. del Sec. XVIII della Bibliot. Comunale di Cesena, 164 - 16 - Vol. I*) ci ha conservato memoria di un'Accademia delle Dame, allestita l'anno 1581 coll'intervento di cinquantadue gentildonne, di cui fa anche il nome, ma neppur un cenno ei riporta delle recitazioni in quest'incontro fatte. Sappiamo però dal Serassi (*La Vita di Jacopo Mazzoni Patrizio cesenate, Roma, Pagliaroni, 1790*) e da F.co Antonio Tadini (*Vita di Jacopo Mazzoni, Ms. della Bibl. Publ. di Ferrara, Classe I. 365*) che il Mazzoni, da taluni ritenuto siccome primo Principe dell'Accademia, istruiva gli Accademici concittadini « nelle scienze, gli dirigeva, e pubblicamente l'Etica « d'Aristotile andava ad essi loro dichiarando ».

Egli è impossibile che in trenta e più anni d'ininterrotta esistenza, così esiguo possa esser stato l'Elenco degli Accademici Riformati, quale lo danno il Garuffi, il Serassi ed il Piccioni (op. cit.), tuttavia nessuno annovera fra i Riformati altri che: Edoardo Gualandi, loro benemerito Protettore, Jacopo Mazzoni, Giuliano Fantaguzzi, Giorgio Fabbri, Costanzo Cangezio, Giuseppe Gottifredi, Giuseppe Isei, Aurelio e Nicolò Masini, ed infine un tale che si appella *Issiliffilo Vicenano*, nome finto d'ignoto Accademico: dei quali tutti trovansi registrate le opere, le cariche pubbliche coperte ed altre vicende della vita nelle opere succitate ed in altre a cui si riporta il diligentissimo prof. Piccioni.

Il Garuffi (op. cit.) dichiara che più volte, e specie quando cessò il rumor delle armi e l'accanimento delle civili discordie, si tentò di ridar vita ai Riformati, e che di fatto l'anno 1630, sotto il nome di *Accademici Offuscati*, per ragione di allettare colla novità del titolo, Scipione Chiaramonti li rinnovellò; tuttavia al Piccioni giustamente sembra che i Riformati, se anche più inattivi ed assopiti, non si siano mai del tutto spenti, e che l'istituzione della nuova Accademia degli Offuscati abbia provocato screzî non indifferenti fra i fautori dell'antica e quelli della nuova adunanza. Quest'opinione trova conferma nel

fatto, che nel 1716, e forse anche nel 1714, i Riformati tornarono realmente a nuova vita, sistemati, come essi si vantano, secondo l'antica loro omonima preceditrice, per gareggiare colla rivale Accademia degli Offuscati, con cui, cessate le inimicizie, pare si sieno più tardi rappattumati e fusi. Ma di ciò vedasi sotto *Offuscati* e *Riformati seconda*, da distinguersi quest'ultima dalla *Colonia arcadica Riformata*, che fu istituita addì 21 gennaio 1717 nell'Accademia de' secondi Riformati, come lo comprova l'intitolatura di essa Colonia a pag. CLXXIX del *Catalogo degli Arcadi, colla Serie delle Colonie, e Rappresentanze Arcadiche* (senza luogo e data di stampa) che suona: *Colonia Riformata* (vedi questa) *Fondata in Cesena nell'Accademia de' Riformati l'anno 1717 a' 21 di Gennaio,* distinzione che si presenta trascurata da F.co Trovanelli nella sua dissertazione: *Le Accademie letterarie cesenati dal secolo XVI al XIX* (nel giornale il *Cittadina,* anno I - 1889, N. 4).

Accademia de' Riformati — seconda — Cesena.

Dopo ripetuti tentativi di ridar vita ai primi Riformati (vedi questi), tentativi che provocarono, a quanto si afferma, serie e frequenti scissure in seno alla cesenate Accademia degli *Offuscati,* finalmente l'anno 1714, e più propriamente nel 1716, morto il 2 marzo il Vescovo Giovanni Fontana, grande protettore degli Offuscati, riuscì all'antica cesenate adunanza di ricostituirsi e di solennizzare l'aprimento il giorno 13 agosto del medesimo anno; ed Antonio Niccolò Bandi, il quale in seno alla Colonia Arcadica Riformata si disse *Volago Fedrio,* nella *Prosa e Rime de' Riformati di Cesena nel riaprire la loro Accademia il dì 13 Agosto 1717,* alludendo agli impedimenti opposti a siffatta restaurazione, dichiara in lode degli Accademici: « armati sempre di buona pazienza con piacevole animo tutte « le molestie di quegli uomini sostenendo, che un così necessario « cominciamento contrastavano, procedettero avanti, le spalle pur « anche dando a quello impetuoso ardente vento dell'Invidia e la- « sciandol soffiare »; oltreciò l'abate Sassi (*Notizie o siano Miscellanee di varie annotazioni, divise in Tomi Nove. Ms. aut. cart. del secolo XVII della Biblioteca Comun. di Cesena - 164 11 - Tomo V, pag. 4*) per riguardo al risorgimento dei Riformati afferma: « Quest'è « una Accademia nuovamente eretta contro gli Offuscati, e fu un « principio di dissensione per tutta la Città »; il Sassi ci fa anche sapere che nell'agosto del 1717 i Riformati celebrarono, probabil-

mente in memoria della loro rinnovazione, solenne messa in S. Giuseppe.

Tutto fa credere che ormai gli Offuscati erano in piena decadenza, e che d'altra parte i Riformati avevano preso il sopravvento. Durar dovevan però fra di loro le inimicizie e la gara, ed a provarlo basta il fatto che Girolamo Gigli s'ebbe da Cesena due lettere d'approvazione del *Vocabolario Cateriniano* (*Vita di Girolamo Gigli, ecc. Firenze, 1746*), una latina, de' Riformati, l'anno 1717, e l'altra in italiano, degli Offuscati, dell'otto settembre 1708, quasi a dimostrare che nulla di comune passava fra le due Accademie se non la smania di rivaleggiare. Dei secondi Riformati ci resta stampata la seguente opera: *Componimenti degli Accademici Riformati di Cesena per le Vittorie dell'Armi Cesaree sopra de' Turchi, dedicati al Serenis. Principe Eugenio di Savoia che le ha comandate, dal Dottore Gioseffo Bondigli, Faenza, G. A. Archi, 1717.* Vi si contengono oltre 90 componimenti poetici di più di 70 Accademici.

Addì 21 gennaio in seno ai Riformati venne istituita la *Colonia Arcadica Riformata,* che noi abbiamo a parte registrata, poichè simili fondazioni non sempre, e fors'anco non per riguardo alla cesenate, significarono amalgamento delle Colonie coll'Accademia in cui furon fondate.

Coll'andar del tempo, e specie dopo il 1782, le due rivali Accademie finirono col tollerarsi reciprocamente, e poi col fondersi; poichè, come si disse parlando degli Offuscati, in tutte quasi le pubblicazioni poetiche di quest'epoca i verseggiatori si fregiavano del doppio nome di Accademico *Offuscato* e *Riformato;* cosa però che per noi, anzichè fusione, significar sembra una specie di « modus vivendi », imposto forse dall'autorità, ovvero dagli animi ormai meno bellicosi degli Accademici.

Delle leggi, degli ufficiali de' secondi Riformati nulla ci consta e nient'affatto è riuscito a scoprire in proposito il Piccioni (*Accademie ed Accademci Cesenati, Bergamo, 1902*), al quale dobbiamo, in gran parte, queste notizie; e così pure oscurità completa regna intorno alla data o all'epoca in cui i Riformati si sciolsero.

Accademia dei Riformati — Chieti.

Giuseppe Poppi, cessato che fu il contagio pestifero manifestatosi nel 1656, ristabilì sotto il titolo dei Riformati la già da lui eretta chietina Accademia detta dei *Disuniti,* ma neppur sotto il modificato

nome gli riuscì di assicurarle lunga la vita. In breve di fatto essa si spense, come trasse dalle *Memorie Biografiche degli Illustri Chietini* del Ravizza (Chieti, 1830) e riferì nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (sta in *Archivio Storico per le Provincie Napoletane Anno II*) l'eruditissimo Camillo Minieri-Riccio.

Accademia dei Refritti — Firenze.

Senza indicazione dell'epoca in cui fu eretta e senz'altra particolare notizia vedesi ricordata nella *Storia e Ragione d'ogni Poesia* del P. Francesco Saverio Quadrio.

Accademia dei Rigettati — Firenze.

Il nome soltanto potè rilevarne da documenti del R. Archivio di Stato di Firenze il dott. Giulio Santini, il quale ci fu generoso di un suo studio inedito, in cui il Capitolo I verte sulle *Accademie Drammaturghe e loro Teatri.*

Accademia dei Rigidi — Roma.

DECUS ET TUTAMEN e di sopra una pianta di rosa in fiore fu l'Impresa dei Rigidi, quale dipinta si vede a pag. 23 del Codice : *Emblemi dell'Accademie,* custodito al N. 1028 de' manoscritti nella Biblioteca Casanatense di Roma. Secondo il parer nostro fu eretta, per spegnersi dopo breve esistenza, circa la metà del seicento.

Accademia dei Rimoti — Pisa.

Vedesi registrata dal Quadrio nella sua *Storia e Ragione d'ogni Poesia* all'anno 1690, e prima ancora il Jarckio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsiae, 1725*) la registrò nel suo Indice delle Accademie, dicendola sorta verso la fine del secolo XVII. Di questi Rimoti null'altra memoria rinvenimmo.

Accademia Rinaldiana — Napoli.

Dalle sottocitate tre sue pubblicazioni trasse Camillo Minieri-Riccio e riportò nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (cfr. l'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*)

le seguenti notizie di questa adunanza. L'istituì poco dopo la metà del secolo XVI e le diede il suo nome il poeta napoletano Gio. Battista Rinaldi, volgendola al culto della filosofia, delle matematiche, della storia, geografia, eloquenza, filologia e poesia. Protettori e mecenati ne furono Ferrante Loffredo marchese di Trivico e Ferrante Carafa marchese di Lucido, e le furono preposti quali Principi Francesco Loffredo marchese di Trivico e poi Gio. Antonio Pisano famoso medico e protomedico del Regno. L'Accademia ebbe doppia sede: d'inverno si riuniva nella magnifica villa del Loffredo a Pizzofalcone; d'estate nella villa del Carafa a Vico Equense. Dopo la morte del Loffredo i convegni si tenevano in casa del rinomato giureconsulto Tiberio Olimpio, e quando il Protettorato accademico venne assunto da Giovanni Andrea de Curte Presidente del Sacro Regio Consiglio, questi accolse l'adunanza in sua casa. Alla morte del de Curte (1576) l'Accademia si sarebbe spenta, se a mantenerla in vita, ricevendola in casa ed in ogni riguardo appoggiandola, non si fosse prestato Gio. Antonio Caracciolo marchese di Bucchianico. Dopo il 1580, causa la partenza del Caracciolo per gli Abruzzi, quest'illustre consesso ebbe termine. Vi furono ascritti: Gio. Francesco Lombardo, Francesco Loffredo figlio del suddetto marchese di Trivico, Giovanni d'Andrea presidente del Sacro Regio Consiglio, Giovanni di Bologna, Gio. Battista Caracciolo signore di Celenza, Antonio Cardines, Carlo Pignatelli, Antonio Caracciolo, Francesco Boccapianola, Ortensio Petti, Carlo Brancaccio, Carlo Filomarino, Alfonso Rota figliuolo di Bernardino, Bernardo Cardines, Orazio Suardo, Tarquinio Petti, Ottavio Lanfranco, Paolo Curzio, Carlo di Bologna, Girolamo Scorciato, Lucio Ricco, Decio Frezzia figliuolo di Marino, Marcello Curzio, Cesare Curzio, Lelio Caracciolo, Gio. Angelo Campanile, Gio. Leonardo Gatto, Antonio Quadra, Scipione Suardo, Marcantonio Sorgente, Gio. Batt. Lepore, Achille di Bologna, Marcello Lanfranco, Vincenzo Sammarco, Ottavio Fusco, Claudio Cappasanta, Ferdinando Dentice, Prospero Agostino, Ferdinando Regio, Ottavio Lorenzo, Fabio Aloe, Michele Blanco, Carlo Grimaldi, Cesare Brancaccio, Carlo Laino, Giulio Cortese Orazio Blanco, Ottavio Sammarco, Fabrizio Scorziato, Fabio Loffredo, Federico Carafa, Baldassare Benedelli, Andriano Carafa, Prospero Pasquale, Gio. Giacomo Sorgente, Prospero Galluccio, Annibale Caracciolo, Nestore Caracciolo, Latino Tancredi, Francesco Massari, Michele Zonelli, Gio. Pietro Cortese, Fortunato Fedele e Cesare Carluccio.

Il fondatore Gio. Battista Rinaldi diede alle stampe i lavori dell'Accademia sotto i seguenti titoli:

— *Academica in dialogo distributa. Napoli, 1576.*

— *Academica altera. Quibus lectiones variis de rebus in Jo. Bap. Rainaldi Academia recitate continentur. Napoli, 1579.*

— *Academica tertia. In quibus orationes continentur ab eius Academicis publice habitae. Napoli, 1580.*

L'Accademia Rinaldiana risorse nel 1586 sotto il nome degli *Svegliati* (cfr. questa).

Accademia dei Rinascenti — Fossombrone.

V. *Consulti Rinascenti, Fossombrone.*

Accademia dei Rinascenti — Mirandola.

Sotto gli auspicî del Conte Francesco Greco venne aperta questa erudita società poco dopo la metà del secolo XVIII. Gli Accademici convenivano una volta al mese, o nel palazzo del Conte Greco, o nell'Oratorio di S. Rocco. Le esercitazioni vertevano intorno argomenti letterari ed anche agricoli. Principale sostegno dell'Accademia era il P. Angiolo Filippo Pozzetti, a cui s'accompagnavano il Mansi, il Trombelli, il Granelli, Lorenzo Fusconi da Ravenna, ed altri. Delle leggi, componimenti e vicende de' Rinascenti nulla potemmo eruire. Nè Gino Malavasi (*Accademie ed Accademici nella Mirandola, nell'Indicatore Mirandolese, Mirandola, 1900*) seppe dire alcunchè in proposito. Noi a pag. 65, T. III delle *Notizie Biografiche e Letterarie in continuazione della Biblioteca Modenese del cav. ab. Girolamo Tiraboschi* (*Reggio, 1834*) leggemmo un Sonetto al P. Maestro Carlo Banechi « in ringraziamento all'Accademia dei Rina« scenti, che aveva per emblema la Fenice, allusivo al Pico, Fenice « degli ingegni ».

Accademia de' Rinascenti — Padova.

Dopo la metà del secolo XVI fiorì in Padova l'Accademia Rinascente coll'Impresa del sole in Tauro ed il motto: CON MIGLIOR CORSO. Giason de Nores dedicò a quest'Accademia il suo *Breve Trattato dell'Oratore,* impresso in Padova per i torchi di Simon Galignani l'anno 1574. ed in una Raccolta di poesie pel Dottorato dello Spinelli ci

sono versi di qualche Accademico Rinascente. Il Ferro (*Teatro d'Imprese, Venezia, 1623*) ne fa il nome (cfr. dell'ab. Giuseppe Gennari il *Saggio storico sopra le Accademie di Padova,* nel Tomo I de' *Saggi scientifici e letterarj dell'Accademia di Padova, Padova, 1786.*

Accademia dei Rinascenti — Poppi.

L'antica Accademia di Poppi detta dei *Novelli* e l'altra degli *Incerti* (1647) essendosi disciolte, l'11 febbraio del 1703 vennevi eretta una terza sotto il nome dei Rinascenti e coll'Impresa d'un annosa quercia dai rami cadenti, in campo azzurro, con un germoglio verde al basso tronco, ed il motto: DAL CADER SUO RISORGE.

Dei primi trentanove anni della sua esistenza pochissime notizie ci restano, poichè tutte le scritture de' Rinascenti andarono smarrite. Lamenta siffatto smarrimento il Cancelliere dell'Accademia, il quale nel 1742, quando cioè essa fu rinnovata, erasi dato a raccogliere e scrivere le sue Memorie. Il relativo manoscritto si conserva tuttora nella Biblioteca Comunale di Poppi, ed il Cancelliere suddetto si limitò a trascrivere alcuni fogli volanti e sbozzi fornitigli da un certo Signor Soldani di Pratovecchio. Si apprende dal ms. che l'adunanza godeva la particolare protezione del Principe di Toscana Ferdinando de' Medici da cui aveva avuto un apposito diploma, esso pure di poi smarrito.

Nel 1719 era stata rimessa in vita l'Accademia dei Novelli, e nel manoscritto si fa menzione della poca concordia che regnava fra le due letterarie adunanze.

Per opera dell'Accademico Fratini ebbero i Rinascenti nel 1742 nuove leggi, e dalla loro rinnovazione essi preferentemente attesero alla recitazione di lavori drammatici ed al promovimento delle relazioni sociali.

Non consta l'epoca precisa del loro spegnimento.

Accademia dei Rinati — San Miniato.

Spentasi, per cause che non si conoscono, l'antica samminiatense Accademia degli *Affidati,* ne fu eretta una seconda alla quale, per alludere al risorgimento dei buoni studi e forse a qualche screzio o mala ventura che al progresso dell'Affidata s'erano frapposti e che poi svanirono, fu dato il nome dei Rinati e l'Impresa d'un sole, col motto: ORITUR SED NON OCCIDIT. Ma anche di questa letteraria adu-

nanza ben poche notizie ci restano. Degli storici samminiatesi, il Piombanti (*Guida della Città di S. Miniato, 1899*) ne fa poco più del nome ed il Rondoni (*Memorie Storiche di S. Miniato al Tedesco, 1876*) si limita a far richiamo alle inedite *Memorie e Documenti per la Storia samminiatese* del Proposto Conti, ove si conterrebbero le Imprese particolari di questi Accademici, che una volta erano dipinte nella Sala del Comune. Il Conti avrebbe anche registrato i nomi accademici degli ascritti: il *Sincero*, il *Costante*, l'*Occulto*, il *Concorde*, il *Raffinato*, l'*Oscuro*, l'*Indebolito*, l'*Arido*, l'*Infuocato*, l'*Incognito*, il *Rimutato*, l'*Assiduo* ec. ed alcuni motti delle particolari Imprese, come: PALESA IL SENO D'ORO ALLOR CHE IL CIELO; — NON TEMO IL DUOL SE MI SI ACCRESCE IL VANTO; — VIRESCO IN FILIIS; — NITITUR ET NITET.

Restò ignorato, e l'anno di fondazione, e quello dello scioglimento dei Rinati, ai quali dopo molto tempo successe l'Accademia degli *Euteleti* (1882), fra le samminiatesi certo la più famosa.

Accademia de' Rinati — Venezia.

Ne fa menzione del nome soltanto e la dice esistita alla fine del secolo XVI Michele Battagia (*Delle Accademie Veneziane, Diss. stor., Venezia, 1826*), il quale probabilmente trasse la notizia dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 109, Bologna, 1739*).

Accademia de' Rinforzati — Napoli.

Fra le Accademie fondate da' Senesi fuori di Siena il Gigli (*Lettera* scritta al Magliabechi, Codice Y. I, 3, fog. 133, della Bibl. Com. di Siena e *Diario Sanese* I, 231), nonchè il Lucherini (*Discorso*: Cod. Y, 1, 3, fog. 11) menzionano questa de' Rinforzati di Napoli, di cui gli scrittori di cose partenopee non fanno parola. Fondatore ne era il senese Alessandro Turamini. Si cfr. anche l'opera di Curzio Mazzi: *Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol II dell'opera: *La Congrega de' Rozzi di Siena* (*Firenze, 1882*).

Accademia dei Ringiovaniti -- Bologna.

Ci lasciò scritto di essa l'Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi, Bologna, 1704, pag. 34*) che i Ringiovaniti elessero per loro protettore S. Agostino come si ha da una pubblicazione intitolata:

L'Aquila rinovata, Discorso per la conversione di San Agostino Protettore dell'Accademia dei Ringiovaniti, Bologna, per lo Ferroni, 1648. E con quest'anno si fa anche incominciare l'adunanza nel Catalogo delle Accademie inserito in chiusa all'opera del Jarckio: *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae (Lipsia, 1725).* Notiamo ancora come a pag. 20 delle *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna (Bologna, 1672)* si legga aver studiato filosofia in quest'Accademia sotto la disciplina del Padre Abbate Metafisico Fabbiano Landi il Senatore Angelmichele Guastavillani fra i *Gelati* detto *l'Intempestivo.*

Accademia dei Rinnovandi — Roma.

La figura dell'Impresa generale sta a pag. 43 degli *Emblemi dell'Accademie,* Codice ms. della Biblioteca Casanatense di Roma, segnato col N. 1028, e riproduce un albero i di cui rami superiori sono tagliati causa il deperimento, però verdeggianti i rami inferiori, col motto: NOBILITER DEGENER. I Rinnovandi ebbero vita nel seicento.

Accademia dei Rinnovati — Asolo.

Ne parla con lode Giannantonio Moschini a pag. 192, T. I della *Letteratura Veneziana del secolo XVIII* (Venezia, Palese, 1806), riconoscendo siccome suo merito l'avanzamento della coltura in Asolo; e particolari notizie in suo riguardo si leggono nel Vol. I delle *Memorie di Asolo,* opera inedita dell'asolano Antonio Pivetta, dalla quale riportiamo:

« Anno 1750. Era da qualche anno stata istituita in Asolo una « Accademia scientifica denominata dei Rinnovati che fu duratura « fino al cadere della Repubblica di Venezia, la quale godeva la pro- « tezione del suo Serenissimo Doge, ed il patrocinio dell'eminen- « tissimo Cardinale Carlo Rezzonico Camerlengo di Santa Chiesa. « Molti erano li soci a quest'Accademia tanto appartenenti alla città « di Asolo che ad altri luoghi lontani, li quali davano una vantag- « giosa idea del loro sapere in riguardo agli oggetti scientifici, let- « terari, agronomi, tecnici, ed altri che venivano trattati nelle loro « sedute, li cui originali si conservavano in apposito archivio, uni- « tamente ad una biblioteca contenente solo opere riguardanti fi- « lologia, matematica, logica, metafisica, ed altre scienze.

« Ma caduta la Veneta Repubblica, e cessata, come fu detto, l'ag-

« gregazione dei suddetti soci, anche l'archivio venne spogliato dei « suoi documenti, per essere le stanze che lo componevano ad altro « uso convertite, tantochè presentemente già non si conosce quale « sia stato il loro destino. Fu soltanto rinvenuta una memoria che « nel suddetto anno 1750 facevano parte della suddetta Accademia « li seguenti individui: — In qualità di Principe, il nob. Sig. « Co. Giuseppe Fietta; — I Censore, il nob. Sig. Gerolamo « Beltramini, Accademico Ricovrato di Padova e Publ. prima- « rio professore legista in quell'Università; — II Censore, il « sig. abate Francesco Castelli canonico teologo della Chiesa « cattedr. di Asolo; — Questore, il nob. sig. Angelo Pisani; — Se- « gretario, il nob. sig. Co. Pietro Antonio de' Pellegrini-Trieste. « Altri soci: ab. Matteo de Valentinis, — Pasini nob. Angelo, — « ab. Pietro Dalla Porta, — Forabosco dott. Vincenzo, — Rimondi « canonico Giacomo, — Beltramini nob. Sig. Carlo, — Fietta ab. « Giovanni, — Beltramini nob. Benedetto, — Castelli dott. Gio- « vanni Battista, — Pellegrini-Trieste ab. Giovanni, — Barbieri « ab. Arcangelo ».

L'Impresa dei Rinnovati di Asolo la trovammo descritta a pagina 780 del Vol. V della *Storia Letteraria d'Italia* del P. Zaccaria (*Venezia, 1753*), ove si dice che essa raffigurava una serpe, la quale sopra uno scoglio in faccia del sole rinnovasi, col motto — tolto da Tibullo — NOVUS EXUIT ANNOS. Aggiunge il Zaccaria che questo nome di Rinnovati e la loro Impresa alludevano ad altre erudite Accademie che già furono in Asolo; e questa supposizione trova conferma a pag. 5, T. VII delle *Notizie delle Accademie d'Italia* del Conte Giambattista Roberti (ms. della Comunale di Bassano), il quale dichiara qualmente dalle leggi di questi Rinnovati si rilevi ricondursi la loro prima istituzione al secolo XVI. Di queste leggi s'esterna favorevolmente il Conte Pietro Trieste De' Pellegrini nel suo *Saggio di Memorie degli Uomini Illustri di Asolo* (*Venezia, 1780*), ove sta anche il *Ruolo de' viventi Accademici Rinnovati*. Il Conte Roberti (op. cit.) pare che abbia avuto a mano le *Leggi dell'Accademia dei Rinnovati di Asolo stabilita nell'anno 1750,* dalle quali egli apprese che da taluno alla loro Accademia si voleva dare il titolo di *Concordi* e l'Impresa d'un colle attraversato da un ruscello, col motto d'Ovidio: CRESCUNT CONCORDIA. Eran le leggi divise in quindici Capitoli, di cui il I stabiliva il Protettorato celeste della Beata Vergine, restando esonerato l'Accademico, che nell'annua ricorrenza recitava l'Orazione in sua lode, dal rispettivo incarico per lo spazio di sei anni.

Gli altri Capitoli prescrivevano: gli obblighi degli ufficiali (II), cioè del Principe (III), dei Censori (IV), del Contradditore (V), del Segretario (VI), del Questore o Cassiere (VII), dell'elezione e durata delle cariche (VIII), dei luoghi delle riunioni (IX), delle Aggregazioni (X), Degli obblighi degli Accadecimi (XI), Delle Raunanze (XII), Delle Sessioni Accademiche (XIII), Dell'Archivio (XIV), Dell'Osservanza delle leggi e delle Parti da prendersi (XV).

Gli atti del sodalizio andarono smarriti; riuscì tuttavia al Roberti di sapere che i Rinnovati composero:

— *Azione Accademica delli Rinnovati della Città di Asolo, eseguita pubblicamente nella sera del dì 5 Maggio dell'anno 1765 in doverosa lode dell'Emminentissimo R.mo Principe, il Sig. Cardinale Carlo Rezzonico Nipote del S. Padre Clemente XIII felicemente regnante, Camerlengo di Santa Chiesa, Protettore insigne della stessa Accademia.* (Vi si contengono poesie dell'ab. Matteo Valentini della Tisana, — un'introduzione del nob. Sig. Angelo Bevilacqua, Censore dell'Accademia, — una Canzone dell'ab. Francesco Castelli pur Censore, — una Canzone di Benedetto Beltramini, Contradditore, — un Canto in versi sciolti del Conte Pietro Antonio Trieste De' Pellegrini, Segretario, — alcune Stanze del Conte Giuseppe Ignazio Fietta, Questore, — due Sonetti dell'ab. Giuseppe Gennari Padovano, — un Sonetto dell'ab. Pietro dalla Porta, — un Epigramma latino di Giovanni Ferrari, — un'Elegia dell'ab. Bartolomeo Colbertaldi, — un Finale del Principe dell'Accademia.

— *Orazione all'Illustr.mo e Rev.mo Domenico Morosini Vescovo di Treviso in occasione di prendere il possesso della Cattedrale di Asolo, composta in nome dell'Accademia.*

(Vedasi i *Ritornati* pure di Asolo).

Accademia dei Rinnovati — Castelnuovo.

Nell' *Eusevologio Romano,* ecc. di Bartolommeo Piazza (*Roma, 1690, per Gio. Andreoli*) vedesi registrata in un Catalogo d'Accademie preposto alla trattazione intorno alle adunanze letterarie fiorite in Roma.

Accademia de' Rinnovati — Cremona.

Vale per quest'adunanza quanto venne da noi osservato a proposito della cremonese Accademia de' *Musageti* (Vedi questa): il caso di una denominazione speciale data dal Conte Emanuele Tesauro

agli Accademici Animosi, si è ripetuto ad opera del poeta Lodovico Leporeo, autore di bizzarri e strambi versi che videro la luce in Roma l'anno 1682. In questa opera si contiene a pag. 80 il seguente Sonetto dedicato agli Accademici Rinnovati di Cremona:

SONETTO

Leporeambo Trimetro Trisone End. Eroico
A' Signori Rinouati di Cremona

Questi Angui, che nel Verno esangui, e cassi
Di vigor, dal rigor giaceano oppressi
In catadupi, e scogli, e rupi messi
Da Borea ascosi in luoghi ombrosi e bassi;

Ne la stagion che 'l giel crudel disfassi,
E Flora ne rinfiora i Prati in essi,
Miri con giri attortigliati amplessi
Lasciar la scorza a forza in aspri sassi.

Ma mentre a l'aura caura raddolcissi
Ogni Piaggia selvaggia, e rinouossi
Di nuove foglie, e spoglie rinvestissi,

Voi, quai serpi tra sterpi siete scossi
R i n o u a t i gelati, e invigorissi
Vostra virtù, che più gelar non possi.

Il Lancetti (*Biografia Cremonese, Vol. I, Milano, 1879*) giustamente opina che, data l'epoca in cui scrisse questo Sonetto il Leporeo, cioè circa il 1645, ed avuto riguardo alla circostanza che nessun autore asserisce aver fiorito in Cremona un'Accademia di tal nome, egli l'abbia diretto alla *rinuovata* Accademia cremonese degli Animosi quando, dopo le calamità della peste e delle guerre, essa si era ristabilita. Del resto è frequentissimo il caso di Accademie che, all'atto della loro ristorazione, hanno assunto il titolo di *Rinnovati, Risorti, Rifioriti,* ecc. ecc.

Accademia dei Rinnovati — Ferrara.

Si crede sia sorta verso il 1579, poichè in quest'anno venne in luce la *Fillide* favola pastorale di Bernardino Lombardi (*Ferrara, Baldini, 1579*), in cui esso Lombardi si dichiara *Accademico Rinovato.*

Nel 1583 pubblicò lo stesso autore, coi tipi di Benedetto Mamarello di Ferrara: *Discorsi recitati nell'Accademia de' Rinovati di Ferrara a favore della Lingua.* Girolamo Baruffaldi Secondo (*Memorie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi, Ferrara, 1787*) è d'opinione che tale Accademia si radunasse in casa Guarini, poi palazzo dei Marchesi Gualengo, dove in alcune Pilastrate era scolpito il motto: FAVETE LINGUIS, ET ANIMIS, che forse animò il corpo dell'Impresa di questi Accademici.

Accademia dei Rinnovati — Firenze.

Dall'oblio completo ebbe salvo il nome dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*), il quale non fu nemmeno in grado di constatare l'epoca in cui fiorì, omettendo anche la fonte alla quale ne attinse il titolo.

Accademia dei Rinnovati — Massa-Carrara.

L'asserzione di Nicolò Giuliani (*Albo Letterario della Liguria, pag. 182*) che sia sorta nel 1814, non può reggere, leggendosi a pag. 250, P. I delle *Memorie Storiche d'illustri Scrittori e di Uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana* (*Massa, 1829*) dell'ab. Em. Gerini come in origine quest'adunanza si appellasse dei *Derelitti* e nel 1806 avesse assunto il nome di Accademia delle *Alpi Apuane.* Ci consta in ogni caso esservi stati ascritti Lazzaro Compagni ed il canonico Giambattista Felici, ambidue Segretari dell'Accademia, ed in qualità di bibliotecario Girolamo di Vernazza.

Accademia dei Rinnovati — Montenovo.

Una città o terra che si chiamava Montenovo non fummo in grado di ritrovarla. Eppure a Montenovo l'autore anonimo del Codice ms. della Biblioteca Casanatense di Roma, segnato col N. 1028 ed il titolo: *Emblemi dell'Accademie*, attribuisce un'Accademia dei Rinnovati e ce ne dà, dipinta a pag. 167, l'Impresa, formata da un virgulto con fiore giallo ed il motto: A MIGLIOR VITA ASPIRO. Questa letteraria adunanza dovrebbe essere stata eretta circa la metà del seicento.

Accademia dei Rinnovati — Napoli.

Il nome ne figura registrato a pag. 475, T. II dell'*Idea della Storia dell'Italia Letterata* (*Napoli, 1723*) dell'ab. Giacinto Gimma, ed il Giustiniani (*Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli, Napoli, 1801*) nota soltanto non esser certo se si appellasse dei Rinnovati o dei *Rinomati*. Della sua origine a pag. 163, P. I degli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano* (*Napoli, 1703*) del Gimma, encomiandosi la vita e le opere di D. Gennaro d'Andrea, si legge il seguente cenno: « fu riputato (il d'Andrea) così « provetto nella letteratura, che dovendo il Cappellan Maggiore Don « Giovanni Salamanca instituire ne' Regi studj un'Accademia per « far comprendere il profitto della gioventù studiosa al Vicerè Conte « d'Ognatte, il quale alla città gli Studj medesimi, ed a' Cattedratici « le mercedi annuali avea restituito, fu egli eletto Principe degnis- « simo col voto di tutti i Lettori di Legge; e dimostrò, che ben con- « veniva alla sua destra lo scettro Letterario in sì fiorita Adunanza ». Che questa si nomasse dei Rinnovati, lo riferisce Camillo Minieri-Riccio nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*), richiamandosi al passo surriportato degli Elogi del Gimma, ed aggiungendo che, sorta nel 1648, cessò nel 1656 causa il morbo pestifero che in quell'anno afflisse la città di Napoli. Vi si trattavano con grande successo le scienze, le lettere e principalmente le discipline legali. Alcune poesie dei Rinnovati sono stampate dopo la dedica del libro di Luigi d'Aquino: *Miscellanearum Quaestionum* (*Napoli, 1649*), e vi si menzionano i seguenti Accademici: Luigi d'Aquino protonotario apostolico, l'ab. Giovanni Domenico Giordano, Giacomo di Stefano, Giuseppe Antonio Liotto, Silvio Roviglione, Gennaro de Avitaia, Gio. Battista Pirotta.

Accademia dei Rinnovati — Palermo.

Coll'annotazione che fiorì nel 1672 la registrò il Jarckio nel Catalogo delle Accademie inserito in fine all'opera intitolata: *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae* (*Lipsia, 1725*), e da questo Catalogo passò negli altri due del Fabricius e dello Zanon.

Accademia dei Rinnovati — Paternò.

Il Mongitore a pagg. 16 e 214, Vol. I della *Bibliotheca Sicula* (*Palermo, 1707*) ne fece menzione al nome di Alessandro Chiarenza, patornese, e di Francesco Garsia, palermitano, ambidue ascritti ai Rinnovati. Ci arreca perciò sorpresa che l'abbia del tutto ignorata il P.e Alessio Narbone nella sua *Bibliografia Sicola Sistematica* (*Vol. II, Palermo, 1851, pagg. 99-119*).

Riportandosi al *Compilato Istorico dell'antichità della famosa Ibba, oggi Paternò* di D. Francesco Onorato Colonna, Cassinese di Catania, manoscritto che una volta si custodiva nella libreria dell'ex convento dei PP. Cappuccini di Paternò, il diligentissimo ed erudito Prep.o Dott. Gaetano Savasta a pagg. 311 e segg. delle *Memorie Storiche della Città di Paternò* (*Catania, 1905*) abbondanti notizie ci dà dei patornesi Rinnovati, detti anche della *Fenice* o *Rinnovati della Fenice*.

All'anno 1718, nel Compilato Istorico sta scritto che l'Accademia ebbe antichissime origini, poichè l'anno 1634 ne sarebbe stata fatta una rinnovazione sotto il nome di Accademia la Fenice, come si ricava dalla prefazione ai quindici Capitoli de' suoi regolamenti confermati dal Vicerè Ferdinando Duca di Alcalà il 1 gennaio 1634 e riapprovati dal suo successore, presidente del regno D. Luigi Moncada, principe di Paternò. Il Vescovo di Catania Innocenzo Massimo diede il suo benestare ai detti Capitoli nel 1635 per riguardo all'intervento degli ecclesiastici, e Mons. Ventimiglia nel 1760 concesse quaranta giorni d'indulgenza a chi v'intervenisse in occasione di sacri discorsi.

Sede del sodalizio era il Convento dei PP. Domenicani, e si hanno degli Accademici alle stampe tre raccolte di componimenti:

1) *Fiori di Pindo. Napoli, 1650.*

2) *Manipoli di Cipresso. Napoli, 1705.*

3) *In ossequio della S. R. M. di Ferdinando IV Re di Napoli e Sicilia, ecc. Discorso accademio del Dott. in ambe le leggi D. Francesco Gatto Bisicchia Socio Esprincipe, detto il Felicissimo, nell'accademia della Fenice della Fertilissima Città di Paternò in Sicilia. Con la corona de' Sonetti recitati in fine dell'altre poesie sciolte, in omaggio della stessa S. R. M. nell'adunanza tenutasi li 5 Settembre del corrente anno 1793 nella Sala dell'Ill. Magistrato della surriferita città, col di Lui intervento in forma propria. In Catania, 1793, per Francesco Pastore.*

In quest'ultimo opuscolo leggesi una *Nota de' Socj componenti l'Accademia, detta de' Rinnovati della Fenice della città di Paternò, in Sicilia, tutt'ora viventi l'anno della presente Edizione co' loro Epiteti, che, o da se stessi si hanno apposto gli Accademici, come sono i più umili, o che gli attribuì la medesima, come son l'onorifici: estratta dal Registro di essa, come segue*: D. Alessandro Moncada (il *Focoso*), D. Alessandro Battiati e Russo (il *Sublime*), D. Alessandro Pappalardo di Catania (l'*Innacorto*), D. Alfio Not. Marullo (il *Loquace*), D. Andrea Felice Gatto ex Prov. Cappuc. (l'*Inutile*), P. Andrea Trojani di Roma, de Chier. Reg. (l'*Intrepido*), D. Angelo Guido (il *Gioviale*), D. Antonino Ajello (il *Maturo*), D. Antonino Mazzamuto, Medico Fisico (l'*Arctino*), D. Antonio Lombardo e Calabrò di Catania (il *Perspicace*), D. Antonino Avola (il *Rude*), Don Antonio Casa (l'*Ardito*), D. Baldassare Battiati (il *Paziente*), Don Benedetto Ciancio (il *Massimo*), D. Benedetto Not. Guido (l'*Ozioso*), P. Bernardino Cantone, Lett. de' PP. Osserv. (l'*Affaccendato*), Don Camillo Rejna di Catania (l'*Acuto*), D. Carlo Ciancio (il *Timido*), D. Carmine Piana, Chirurgo (l'*Incognito*), D. Carmine Barone Stizzia (l'*Infingardo*), P. Celestino Celestre, Maestro Carmelit. (il *Felice*), D. Domenico Wurzi, Med. Fisico (lo *Smarrito Abbattuto*) Esprinc., D. Domenico Savuto (l'*Onesto*), D. Eusebio Caruso, Can. Mansion. (il *Basso*), D. Fabrizio Not. Bellia (il *Pigmeo*), P. Ferdinando Moncada, Maestro Carmelit. ex Principe (lo *Sterile*); D. Ferdinando Aradas, Med. Fisico di Catania (l'*Ardito*), D. Filippo Neri Coniglio, Compatrono, ex Giud. del R. C. ex Principe (l'*Indefesso*), D. Filippo Stramondo Raspagliesi (il *Filosofo*), D. Filippo Veronese Sac. di Caltagirone (il *Forte*), P. Filippo Giacomo M. Bartolini Carmelit. di Pozzo (l'*Igneo*), D. Francesco Parisi, can. Mansion. (il *Gracillino*), D. Francesco Benedetto Ciancio, e Moncada (il *Sincero*), D. Francesco Gatto Bisichia, ex Principe (il *Felicissimo*), D. Francesco Ciancio (il *Grave*), D. Francesco Not. Felice (il *Maltese*), Don Francesco Sparpaglia (lo *Spiritoso*), P. Gabriello M. di Gesù Carmel. Scalzo di Messina (il *Sublime*), D. Gaetano Felice (il *Valente*), P. D. Gaetano Orlando (l'*Esperto*), Don Gaetano Not. Vacca (il *Calvo*), D. Giacomo Cara (il *Debole*), D. Giacinto Moncada (l'*Assiduo*), D. Giacinto Bisicchia, Sac. (l'*Industrioso*), D. Giacinto Anicito (il *Mite*), D. Gioachino Ant. Not. Russo (l'*Inesperto*), D. Giovanni Moncada (il *Fievole*), D. Giovanni Levante di Castelbuono (il *Cortese*), Barone D. Giovanni Amore (l'*Umano*), D. Giovanni Sardo, Sac. di Catania, Lett. dell'Università (l'*Intraprendente*), D. Gio-

vanni Batt. Parro Cantore Longo (l'*Aggraziato*), D. Giovanni Batt. Barbarotti di Palermo (il *Ciarlatano*), D. Giuseppe Coniglio (il *Meccanico*), D. Giuseppe Pulvirenti Sac. (l'*Audace*), D. Giuseppe M. Cara (l'*Incapace*), D. Giuseppe Montalto di Piazza (il *Fedele*), D. Giuseppe Vitale di Gangi (il *Fervente*), P. Giuseppe M. Candido, Maestr. Min. Conv. di Surbo (l'*Acuto*), D. Giuseppe Raspagliesi (il *Disinvolto*), Giuseppe Can. Rapisarda (l'*Oppresso*), Gius. Can. Farinato (il *Volante*), Giuseppe Can. Gemmellaro (l'*Amabile*), P. Giuseppe M. Sciacca, Maestro Min. Con. (il *Valoroso*), P. Giuseppe M. Spagnolo, Maestro Carmelit. (il *Fortunato*), D. Giuseppe Not. Palumbo (l'*Ubbidiente*), D. Giuseppe Waldeman, Cav. Tedesco (il *Gelido*), D. Giuseppe D'Amico di Noto (lo *Studioso*), P. Innocenzo di Terranova, Lett. Capuc. dell'Università di Catania (il *Sublime*), P. D. Leandro Beneventano Cassin. di Lentini (il *Costante*), P. Lodovico Nicosia Lett. Min. Osserv. (l'*Onorato*), D. Lorenzo Can. Battiati (il *Pulito*), D. Lorenzo Pulvirenti di Belpasso (l'*Ignoto*), Don Luciano Not. Bellia (il *Timido Incostante*), D. Luciano ab. Bellia di Belpasso (l'*Istorico*), D. Luigi Battiati (l'*Arguto*), D. Mario Can. Spataro (l'*Affumicato*), D. Mario ab. Stramondo, ex Principe (l'*Imperito*), D. Mario Can. Montesano di Catania (l'*Occupato*), D. Mario Notta Sacerd. (l'*Intollerante*), D. Mario Not. Chiara (il *Dolce*), D. Melchiore ab. Mattiati, Lett. dell'Università di Catania (il *Penetrante*), D. Michelangelo Ajello (il *Titubante*), D. Michelangelo Moncada (il *Vetusto*), D. Michele Ardizzone di Aci (il *Solitario*), D. Michele Alessi (il *Brillante*), D. Nunzio Scofani di Belpasso (il *Sagace*), D. Orazio Ventura, Medico Fisico (il *Vigilante*), D. Paolo Stramondo (l'*Imbecille*), D. Pietro Paladino, Sac. (l'*Incapace*), P. Placido Bellia, Maestro Min. Conv. (il *Bizzarro*), D. Placido Pappalardo di Pedara (il *Fievole*), D. Placido, Parroco Tesor. Avola (il *Neutrale*), D. Rosario M. Somma, avv. in Palermo (l'*Infedele*), P. Rosario Salvad. Nicosia, Lett. de' PP. Predic. (l'*Oscuro*), D. Salvadore Can. Guido (il *Verecondo*), D. Salvadore Pulvirenti (il *Famoso*), P. Santi Alberto Bacell. Fichera, Min. Conv. (il *Fido*), D. Simone Coniglio, ex Principe (l'*Infelice*), P. Teodosio da Caltagirone, Lett. Capuccino (l'*Eccellente*), P. Tommaso Ajello, Bacell. de' PP. Predic. (il *Penetrante*), P. Vincenzo Moncada, Bacell. de' PP. Predic. (lo *Spirito Agonizzante*), D. Vincenzo Ventura, Sac. (lo *Scipido*), D. Vincenzo Anicito Guido (l'*Alunno Redivivo*), D. Vincenzo Domenico Paternò Castello, Catanese, Barone di Ricalcaccia (l'*Ingegnoso*), D. Vincenzo Ciancio (l'*Anelante*).

Segue il Ruolo dei Candidati dell'istessa Accademia: Chier. Don Francesco Bufali di Belpasso (l'*Onesto*), Chier. D. Gioachino Ventura (l'*Attempato*), D. Gioachino Candido Ciancio (lo *Studioso*), Chier. D. Giovanni Caruso (il *Sodo Felice*), D. Giuseppe Caliò (il *Grazioso*), Chier. D. Giuseppe Russo (l'*Accorto*), D. Giuseppe Caruso (il *Bell'Ingegno*), Chier. D. Leonardo Cara (l'*Utile*), Chier. D. Michelangelo Nicosia (il *Manieroso*), Chier. D. Paolo Caliò (il *Lepido*), Chier. D. Salvadore Gaetano Gatto Bisicchia (il *Pieghevole*).

La Nota II del citato opuscolo stampato nel 1793 dal Pastore in Catania contiene il ruolo degli uffiziali, che in detto anno reggevano l'adunanza. Le cariche erano: il Principe, due Assistenti, il Maestro e Direttore dei Candidati, il Tesoriere ed Archivario, cinque Revisori e Censori, due Inquirternieri, due Economi, due Nuncj, quattro Pacieri, un Sopraintedente del Teatro, due Maestri di Scena e due Proscenarji.

In chiusa alle due Note sta scritto: « Ita ex Libris et Actis Aca-« demiae Renovatorum Phoenicis Fertiliss. Civit. Paternionis ».

L'Accademia conferiva, estesi in lingua latina, diplomi d'aggregazione, dai quali si apprende, che l'Impresa dell'adunanza era la Fenice rinascente da' sottoposti tizzoni ardenti e tenente in bocca la scritta: SEMPER EADEM, e intorno all'uccello l'altra: ACADEMIA RENOVATORUM CIVITATIS PATERNIONIS.

Durò fino al principio del secolo XIX; non consta quando si estinse e sotto quali contingenze. Fu in ogni caso Accademia di buon nome ed attivissima. Dei suoi Atti nulla in oggi rimane.

Accademia dei Rinnovati -- Roma.

Giovanni Ferro a pag. 630, P. II, del *Teatro d'Imprese* le attribuisce l'Impresa di tre serpenti intralciati, e squallisti, che uscendo nel tempo di primavera di sotterra riguardano verso la sfera del sole, col motto: QUOS BRUMA TEGEBAT, tratto dal verso di Virgilio: *Frigida sub terra tumidum, q u e m b r u m a t e g e b a t.* Del nome dei romani Rinnovati si fa menzione anche dal riminese ab. Giuseppe Malatesta Garuffi nel cod. ms. della Gambalunghiana di Rimini, dal titolo: *Biblioteca Manuale degli Eruditi, Tit* 2: *Le Accademie.*

Donde abbia tratto il Ferro la surriferita notizia dell'Impresa dell'Accademia Rinnovata nol disse. Noi a pag. 22 del Codice ms. N. 1028 (*Emblemi dell'Accademie*) della Biblioteca Casanatense di

Roma ne vedemmo disegnata una del tutto diversa, in figura d'un albero folto e ben cresciuto, col motto: SPONTE SUA.

Accademia dei Rinnovati — Siena.

Circa la fine del secolo XVIII la celebre Accademia degl'Intronati essendo venuta meno, passò il suo patrimonio a questa dei Rinnovati. Così, riportandosi alle *Aggiunte* al Gigli del Buonsignori, Rinaldo Morrocchi nel suo libro *La Musica in Siena* (*Siena, 1886*), ove si legge che il teatro dell'Intronata venne pur esso ceduto a questi Accademici i quali ancor oggi lo detengono (Vedasi l'Acc. degli *Intronati*).

Accademia de' Rinnovati — Tortona.

A restaurazione dell'Accademia tortonese de' *Politici* venne fondata nel 1620, in occasione dei funerali che si celebrarono con grande pompa al vescovo Dossena, questa de' Rinnovati. Di ciò fa prova la *Descrizione delle feste fatte per l'ingresso di monsignor Paolo Aresio* (*Tortona, per Nicola Viola, 1621*), il quale onorò della sua presenza una delle loro tornate.

Avevano per Impresa il Toro. Dopo il 1621 nulla operarono, e vennero sostituiti nel 1784 dall'Accademia de' *Rifioriti*. A questa notizia dataci da Tommaso Vallauri nel suo libro: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (*Torino, 1844*) possiamo aggiungere che Domenico Gisberti nel suo *Catalogo delle Accademie d'Italia* (ms. Cl. X, N. 95 della Biblioteca Marciana di Venezia) attribuisce ai Rinnovati di Tortona l'Impresa d'una conchiglia marina racchiusa, col motto: CONCEPTUS REDDIT INANES.

Accademia de' Rinnovati — Venezia.

Dopo che l'Accademia veneziana degli *Ardenti*, rivolta alla acclamazione teatrale s'era disciolta, sorse nel 1784 co' medesimi propositi, ma dedicata anche al culto della musica, quest'adunanza. Aveva sede in un appartamento, preso a pigione, del palazzo della patrizia famiglia Cavalli in S. Vitale. Fra i Rinnovati si distingueva il C.te Alessandro Ercole Pepoli nobile bolognese e patrizio veneto. Quest'adunanza si mantenne fino all'anno 1790. Vi era ascritta la celebre cantante e declamatrice Teresa Ventura Venier. Si vegga di Michele Battagia l'operetta intitolata: *Delle Accademie Veneziane, Diss. stor.* (*Venezia, 1826*).

INDICE DELLE CITTA SEDI DI ACCADEMIE CONTENUTE NEL QUARTO VOLUME

Acireale, pag. 152, 197.
Acquaviva, pag. 372.
Albano, pag. 420.
Albenga, pag. 38.
Alessano, pag. 100.
Amelia, pag. 34.
Anghiari, pag. 439.
Aquila, pag. 139.
Arcevia, pag. 46.
Arezzo, pag. 152, 275.
Asolo, pag. 459.
Assisi, pag. 58, 348.
Asti, pag. 202.
Avola, pag. 238.

Bari, pag. 286.
Benevento, pag. 372.
Bergamo, pag. 15, 18, 71, 230.
Bevagna, pag. 346.
Bibbiena, pag. 123.
Bologna, pag. 17, 21, 25, 33, 70, 76, 82, 87, 123, 171, 173, 181, 268, 277, 290, 317, 339, 374, 427, 430, 440, 458.
Borgo a Buggiano, pag. 268.
Brescia, pag. 23, 56, 87, 206, 369.
Busseto, pag. 233.

Caltanissetta, pag. 81, 238.
Camerino, pag. 100.
Capodistria, pag. 124, 204.
Capua, pag. 370.
Carpi, pag. 97.
Carrara: *v.* Massa-Carrara.
Casale Monferrato, pag. 240.
Casapulla, pag. 59.
Castelnuovo, pag. 461.
Castiglione Aretino, pag. 337.
Castrogiovanni, pag. 239, 266.
Castroreale, pag. 248.
Castrovillari, pag. 319.
Catania, pag. 153, 204, 275, 427.
Cava, pag. 91.
Cento, pag. 68, 77, 153. *V. anche*: *Pieve* di Cento.
Cesena, pag. 101, 447, 448, 452.
Chieti, pag. 453.
Città della Pieve, pag. 73.
Città di Castello, pag. 374.
Codogno, pag. 68, 82.
Como, pag. 224.
Corigliano Calabro, pag. 182.
Cortona, pag. 92.
Cosenza, pag. 74, 211, 273.
Costantinopoli, pag. 53.
Cremona, pag. 62, 203, 461.

Erice, pag. 374.

Faenza, pag. 425.
Fano, pag. 65, 269.
Ferrara, pag. 26, 35, 61, 63, 87, 120, 125, 214, 225, 262, 276, 446, 462.
Fermo, pag. 273, 316, 363, 374.
Fiesole, pag. 12.
Firenze, pag. 10, 144, 153, 209, 241, 262, 277, 278, 284, 285, 294, 422, 454, 463.
Fiume, pag. 215.
Foligno, pag. 26.
Forlì, pag. 8, 56, 123, 327.
Fossombrone, pag. 230, 266, 456.
Frascati, pag. 68.

Galatone, pag. 36.
Galdo, pag. 36.
Genova, pag. 67.
Gerace, pag. 9.
Girgenti, pag. 65, 107.
Guastalla, pag. 182.
Gubbio, pag. 182.

Kent, pag. 439.

Lecce, pag. 13, 425.
Licodia, pag. 316.
Livorno, pag. 9, 69.
Lodi, pag. 98. 353.
Lubiana, pag. 125, 133.
Lucca, pag. 9, 10, 15, 34, 67, 153, 206, 276, 344, 362, 366.
Lucera, pag. 63.
Lugo, pag. 1.

Macerata, pag. 316, 342.
Mantova, pag. 196, 417.
Massa-Carrara, pag. 463.
Mazzara, pag. 108.
Mentone, pag. 34.
Mesagne, pag. 36.
Messina, pag. 59, 87, 249, 267, 362, 366.
Milano, pag. 38, 63, 71, 199, 217, 269.
Milazzo, pag. 420.
Mileto, pag. 40.
Mirandola, pag. 456.
Modena, pag. 50, 51, 52, 145, 367.
Modica, pag. 55.
Mondovì, pag. 222.
Montalto Marche, pag. 57.
Moltalto Uffugo, pag. 57.
Montefusco, pag. 108.
Monteleone, pag. 45, 268.

Montenovo, pag. 463.
Montepulciano, pag. 319, 365.
Montesarchio, pag. 72.
Murano, pag. 62, 92.

Napoli, pag. 11, 12, 13, 15, 16, 20, 22, 26, 31, 32, 34, 35, 50, 58, 60, 62, 72, 140, 146, 164, 171, 183, 190, 195, 207, 217, 225, 262, 287, 290, 315, 327, 338, 351, 374, 379, 381, 386, 394, 454, 458, 464.
Nicosia, pag. 27.
Novara, pag. 16, 231.

Oderzo, pag. 85, 135.
Oppido, pag. 19.
Orciano, pag. 140.
Orci-Nuovi, pag. 69.
Orvieto, pag. 49.

Padova, pag. 135, 141, 142, 144, 196, 339, 440, 456.
Palermo, pag. 11, 27, 60, 75, 108, 137, 144, 218, 275, 363, 372, 430, 464.
Palestrina, pag. 343.
Parigi, pag. 265.
Parma, pag. 33, 55, 165, 209, 241, 344, 418.
Paternò, pag. 465.
Pavia, pag. 27, 193.
Perugia, pag. 271.
Pesaro, pag. 169, 271.
Pescia, pag. 98.
Piacenza, pag. 122, 146, 149.
Piazza, pag. 285.
Pietraperzia, pag. 231.
Pieve di Cento, pag. 285.
Pisa, pag. 12, 49, 93, 121, 138, 288, 375, 454.
Pistoia, pag. 99, 166, 289.
Poggio-Mirteto, pag. 366.
Polistina, pag. 291, 317.
Poppi, pag. 84, 457.
Pordenone, pag. 5, 166.

Ragusa dalmata, pag. 193, 365.
Ravenna, pag. 99, 122, 241, 350, 371.
Recanati, pag. 291.
Reggio Emilia, pag. 65, 317, 345, 422.
Rimini, pag. 19, 45.
Rocca S. Casciano, pag. 439.
Roma, pag. 3, 16, 17, 18, 28, 34, 40, 53, 55, 71, 73, 74, 75, 78, 86, 93, 122, 138, 140, 170, 172, 173, 194, 218, 242, 291, 292, 320, 343, 344, 351, 352, 353, 359, 372, 375, 394, 419, 422, 454, 459, 468.
Rossano, pag. 72.

Salerno, pag. 375.
Salò, pag. 54, 273.
San Miniato, pag. 457.
San Severino Marche, pag. 75, 95, 340.
Sassuolo, pag. 276.
Savignano di Romagna, pag. 262.
Scicli, pag. 421.
Siena, pag. 166, 167, 220, 350, 360, 361, 363, 375, 469.
Siracusa, pag. 231.
Solofra, pag. 145.
Sospello, pag. 97.
Spello, pag. 353.
Spoleto, pag. 174.
Stilo, pag. 100.

Terra di Bagno, pag. 376.
Terranova, pag. 195.
Tolentino, pag. 195.
Torino, pag. 33, 208, 222, 232, 383, 390.
Torrita, pag. 167.
Tortona, pag. 318, 446, 469.
Tortorici, pag. 345.
Trani, pag. 244.
Trapani, pag. 96.
Treviso, pag. 97, 269.
Trieste, pag. 40.

Urbino, pag. 38, 50, 67, 69, 226.

(Valle Tiberina), pag. 239.
Velletri, pag. 438.
Venezia, pag. 9, 10, 17, 20, 22, 29, 34, 45, 54, 60, 61, 64, 78, 85, 141, 150, 196, 197, 207, 209, 221, 226, 239, 240, 244, 267, 268, 285, 292, 315, 340, 343, 349, 350, 361, 365, 418, 445, 458, 469. *V. anche Murano.*
Venosa, pag. 277.
Ventimiglia, pag. 169.
Vercelli, pag. 238.
Verona, pag. 14, 24, 53, 64, 75, 85, 121, 151, 270, 352, 421.
Vicenza, pag. 63, 82, 109, 222, 446.
Viterbo, pag. 170.

Zara, pag. 376.